

## SOMMARIO DEL FASCICOLO

Atti del VI Convegno Nazionale dei Bibliotecari degli Enti Locali (pp. 1-80) —  
— FRANCA BUTTONI: Documenti riguardanti la Guardia Civica e Nazionale di Bologna  
nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (pp. 87-94) — FRANCA BUTTONI: Docu-  
menti riguardanti la Guardia Nazionale di Bodrio nella Biblioteca Comunale dell'Ar-  
chiginnasio (pp. 95-108) — ALESSANDRO SIMILI: Frammenti inediti del carteggio di  
Arnaldo Alessandrini (pp. 110-120) — MARIO FANTI: Le carte di Tommaso Casini nella  
Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (pp. 151-160) — ENZA GUALANDI: Podestà, Con-  
soli, Legati Pontifici, Governatori e Vice-Legati che hanno governato la città di Bologna  
(1141-1750) (pp. 191-230) — TORQUATO BARRINI: Catalogo dei Manoscritti di Giosue Car-  
dacci (pp. 237-254) — LEA BERGAMI: La collezione di stampe della Biblioteca Comunale del-  
l'Archiginnasio (pp. 333-347) — NAPOLEONE FANTI: Manoscritti di musicisti russi e sovie-  
tici nella Biblioteca Comunale annessa al Conservatorio Musicale «G. B. Martini» di Bo-  
logna (pp. 348-359) — SALVINO PASTI: Una «lettera» di Gian Francesco Ramboldi intorno  
alle «invenzioni e scoperte Italiane» (pp. 360-364) — RODOLFO FANTINI: Asterischi di  
Luigiano Vischi (pp. 365-376) — Le Biblioteche britanniche nel XX secolo (pp. 377-383)  
— ENZO FORTARI: Il valore della biblioteca moderna (pp. 384-389) — GIOVANNI PAL-  
MONI FOSTANELLI: La Biblioteca viva: Autori e libri al «Sabato dell'Archiginnasio»  
(pp. 390-404) — Nuovo Regolamento per la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio  
(pp. 405-418) — TORQUATO BARRINI: Un'ignorata *editio princeps* carduciana (pp. 419-421)  
— Accessioni di materiali di pregio (pp. 422-430) — Congressi - Convegni - Mostre:  
VII Congresso Nazionale della Società Italiana di Patologia (pp. 427-430) — Convegno  
Interregionale di Patologia (pp. 431-432) — *Medicina e Automobilismo*: Convegno na-  
zionale organizzato dai rappresentanti della stampa Medica e Automobilistica a Bologna  
(pp. 433-435) — *Tirolo tedesco*: Coniugato e Metodo della Scuola Attiva (pp. 436-437)  
— XIX Congresso della C.I.R.E. (pp. 438-439) — Recensioni (pp. 440-455) — Bando  
di concorso (pp. 456-457).

ALBERTO SERRA-ZANETTI

## L'ARTE DELLA STAMPA IN BOLOGNA NEL PRIMO VENTENNIO DEL CINQUECENTO

Con prefazione di Lamberto Donati

Volume in 8° (mm. 225 x 180), di pp. XVI-478, contenente: Prefazione -  
Avvertenza dell'autore - Elenco delle abbreviazioni usate nel testo - Indice  
delle opere citate o consultate - Introduzione storica e documentaria sullo  
sviluppo della tipografia bolognese dal 1501 al 1520, sulla struttura e sugli  
aspetti grafici del libro bolognese, sull'illustrazione libraria, sulle marche  
tipografiche e sulla vita e l'attività degli stampatori locali di questo periodo -  
Catalogo alfabetico per autori delle edizioni bolognesi dal 1501 al 1520 con  
trascrizioni dei titoli e delle sottoscrizioni, note e riferimenti bibliografici e  
con una Appendice - Indice cronologico delle edizioni - Indice delle edizioni  
secondo i tipografi - Indice dei nomi, delle materie e dei soggetti - Aggiunte  
e correzioni.

La Direzione della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio ha affidato  
l'esclusiva della vendita del volume alla Casa Editrice LEO S. OLSCHKI di  
Firenze (Via delle Caldeie, 14).

# L'ARCHIGINNASIO

ANNO LV - LVI

1960 - 1961

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA

COMUNALE DI BOLOGNA ★ ★ ★

## VI CONVEGNO NAZIONALE DEI BIBLIOTECARI DEGLI ENTI LOCALI

BOLOGNA 14 - 15 APRILE 1962

sotto il Patrocinio

della Direzione delle Istituzioni Artistiche e Culturali

DOtt. GINO NENZIONI di Bologna - *Saluto e ringrazio a nome della Direzione delle Biblioteche Civiche di Bologna i partecipanti al VI Convegno dei Bibliotecari degli Enti locali promosso ed organizzato dal Comitato d'Intesa fra i Bibliotecari degli Enti locali. Mi limito a questo breve saluto per pregare l'Assessore alle Istituzioni Culturali del Comune di Bologna prof. Renato Zangheri di prendere la parola.*

Prof. RENATO ZANGHERI di Bologna - *Sono lieto di portare ai convenuti il saluto cordiale della città, e il ringraziamento per avere voluto scegliere Bologna come sede di questo Convegno. Un particolare ringraziamento vorrei porgere all'illustre prof. Cecchini, Presidente del Comitato d'Intesa fra i Bibliotecari degli Enti locali. Bologna ha un'antica consuetudine con i libri e con la loro conservazione e diffusione e ne è un segno questo stesso palazzo del quale quest'anno ci avviamo a celebrare il IV anniversario della fondazione. Qui trovarono un luogo di incontro nel '500 e una degna collocazione le scuole universitarie, che erano vissute e si erano sviluppate, nel Medioevo, sparsamente in questo o quel quartiere della città e qui vennero più tardi accolte le collezioni librarie che purtroppo ormai hanno saturato questo nobile edificio. Non per indulgere ad una facile retorica ho ricordato la ricorrenza centenaria, ma questo è un anno particolarmente intenso per la nostra maggiore biblioteca e per le biblioteche comunali bolognesi, non solo per le celebrazioni che faremo e alle quali tutti loro sono sin d'ora cordialmente invitati a partecipare, ma perchè vengono a maturazione quest'anno gli*

sforzi nostri per rinnovare questo vecchio Archiginnasio: programma già iniziato d'intesa col compianto dottor Serra Zanetti, alla cui memoria elevo in questo momento un pensiero riverente e riconoscente, mentre colgo l'occasione per ringraziare la signora Serra Zanetti che ha voluto onorarci della sua presenza. L'attuazione di questo programma è ora affidata alla passione e alla competenza del dottor Nenzioni e dei suoi collaboratori. È in corso di avanzata preparazione il progetto definitivo di sistemazione edilizia. È stato intrapreso il rifacimento del vecchio catalogo, è stato ultimato e sarà fra breve approvato il nuovo regolamento. È in atto il decentramento periferico del servizio di pubblica lettura nei rioni della città. Ma di queste iniziative meglio potrà parlare loro il dottor Nenzioni che ne è il protagonista principale. Desidero limitarmi a sottolineare l'impegno dell'Amministrazione perché venga rapidamente e razionalmente risolto il problema che riteniamo centrale per le biblioteche, problema che mi pare sia alla base dei lavori del vostro Convegno, quello cioè della preparazione professionale dei bibliotecari e della loro adeguata valorizzazione all'interno dell'istituto, che implica anche quello delle condizioni morali e materiali che sono fatte a coloro ai quali spetta in ultima istanza la direzione di una attività così socialmente delicata e produttiva come è quella del funzionamento di una biblioteca moderna. I lavori per l'elaborazione di una nuova pianta organica del personale delle biblioteche comunali bolognesi sono praticamente giunte a conclusione; due criteri ci hanno ispirato fondamentalmente: quello di assicurare alle biblioteche personale selezionato sufficientemente numericamente e per qualità ad assolvere le esigenze crescenti dello studio e della lettura, esigenze dunque scientifiche ed organizzative, e quello di offrire al personale condizioni vantaggiose da ogni punto di vista, qualifiche, retribuzioni, possibilità di preparazione e aggiornamento professionale. Speriamo con questa nuova pianta organica di esserci avvicinati ai nostri obiettivi e ai nostri bisogni. Intendiamo cogliere l'occasione di questo Convegno per avere da voi pareri, consigli e suggerimenti anche a questo proposito, pareri, consigli e suggerimenti che riteniamo preziosi. Non è questa solo una riunione specialistica di categoria, lo dimostra tra l'altro il fatto che l'Università ha assicurato la sua collaborazione con la relazione che sarà letta, se non erro, domani dall'illustre prof. Pighi. I problemi che loro intendono porre in questo Convegno riguardano la struttura stessa della cultura nazionale in uno dei suoi aspetti nevralgici. Le biblioteche hanno oggi in questo momento di trapasso e di crescita una funzione complessa di conservazione delle tradizioni e di stimolo per l'avvenire, come un ponte ideale fra il passato e l'avvenire. Tanto più doveroso è che questa loro funzione venga riconosciuta dallo Stato come necessaria, necessaria specialmente agli Enti locali che sono più vicini ai bisogni della cittadinanza e meglio ne sentono la crescente domanda d'informazione e di cul-

tura. Auguro di nuovo ogni successo ai loro lavori e ripeto, a nome del Sindaco e della città, il saluto più cordiale.

Prof. GIOVANNI CECCHINI di Perugia - *Illustre Assessore*. La ringrazio anzitutto delle cortesi espressioni che ha rivolto a me, come Presidente del Comitato d'Intesa e ringrazio con Lei l'Amministrazione Comunale di Bologna per la così favorevole e cordiale accoglienza alla nostra riunione che si ripete dopo dieci anni esatti. Nel '52 appunto ebbe luogo qui a Bologna il Secondo Convegno Nazionale e fu proprio il Convegno che consolidò le ragioni ideali e pratiche che giustificavano, come in gran parte giustificano anche adesso, l'esistenza del nostro movimento, movimento volontario, libero e spontaneo. Veramente noi a Bologna ci troviamo sempre molto bene, perchè fra le cosiddette grandi città italiane è ancora quella che ha una fisionomia sua propria, non è contraffatta da forme di metropolitanismo livellatore; è familiare, confidenziale, ospitale, cioè conserva in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue manifestazioni quello che un autore di cui mi sto occupando e che era di origine bolognese chiama il « gentile sangue bolognese ». Rivolgo poi un saluto ai convenuti; a me fa molto piacere sempre di trovarci in un'atmosfera di piena libertà e di comune spiritualità; ringrazio per l'adesione spontanea data in questo momento dopo vari anni, dal '59 che non ci vedevamo, e col proposito di trattare con l'occasione anche degli argomenti fondamentali e, diremo, urgenti in questa fase di auspicabile trasformazione dei nostri Istituti su basi più stabili, più congrue e più efficienti. Inoltre questo Convegno si svolge sotto l'egida di un nome che a noi tutti è sacro; quello di Serra Zanetti, che è stato un elemento basilare sostanzialmente fondamentale del nostro Comitato d'Intesa con il contributo della sua cultura, della sua passione molto intima poco facilmente estrinsecabile ma sempre presente, e che purtroppo un atroce destino ci ha sottratto, ma il cui ricordo è sempre vivo in noi soprattutto come una guida ed un esempio che certamente non dimenticheremo.

Il Convegno ha un ordine del giorno che è stato comunicato e che purtroppo dovrà essere modificato per ragioni di forza maggiore: infatti il prof. Pighi, che logicamente avrebbe dovuto aprire la trattazione degli argomenti all'ordine del giorno, non può essere oggi qui perchè è trattenuto fuori di Bologna da un impegno strettamente personale e quindi sarà qui anche con suo relativo sacrificio domani mattina. Pertanto la relazione Pighi avrà luogo domattina alle nove e quindi necessariamente spostiamo tutte le relazioni: cioè a dire s'inizierà così con quella del prof. Piersantelli, poi parlerà il Direttore dell'Archiginnasio dott. Nenzioni illustrando quel programma a cui ha accennato del resto già così chiaramente l'Assessore, programma di sviluppo dell'Archiginnasio affidato per l'attuazione al dott. Nenzioni, che io rin-

grazio per la collaborazione dinamicissima, come è nel suo temperamento, prestata per la organizzazione di questo Convegno. In seguito la relazione Zuccarini, altrimenti prenderò la parola io per esporre quegli aspetti e quei fatti concreti che si sono succeduti nei riguardi del Comitato d'Intesa dal 1959 ad oggi. E quindi domani alle 9 avremo la relazione Pighi. Il Convegno, oltre alla trattazione del tema, diciamo, del Comitato d'Intesa che verterà su un argomento semplicissimo, cioè che cosa facciamo di questo Comitato, e dovrete essere voi a dirlo, si occuperà di altri argomenti di altissimo interesse. Con l'occasione, poichè mi sembrava strano e poco delicato per assolvere quel doveroso impegno di rassegnare all'Assemblea dei colleghi il mandato che essi ci avevano affidato a Milano nel 1959, invitarvi a partecipare al Convegno per questo solo sia pure importante argomento; è sembrato opportuno includere nell'ordine del giorno la trattazione di importanti argomenti d'interesse generale.

Argomento fondamentale è quello della formazione di personale qualificato che oggi è necessario a tutte le biblioteche: noi non guardiamo solamente alle biblioteche locali, cioè quelle biblioteche prevalentemente di conservazione, che devono tuttavia svolgere una duplice funzione, cioè quella di conservazione, molto complessa perchè esige un livello culturale e un addestramento bibliografico notevole, e anche quella di informazione e di formazione della nuova gioventù. Ma guardiamo anche a tutte le altre biblioteche pubbliche e in particolare a quelle cosiddette speciali, le quali tengono su come funghi e che comprendono una gamma svariatissima, da quelle di istituti universitari, molti dei quali vivono col sussidio di collaborazione di elementi raccoglitori, a quelle dei grandi complessi industriali e commerciali, che hanno una fame enorme di dirigenti e di tecnici. Quindi si tratta di pensare a provvedere un largo numero di elementi idonei per una grande sfera di servizi.

In che modo bisogna pensarci? Con la istituzione di un titolo accademico specifico: una laurea per bibliotecari da un lato e dall'altro con un tirocinio pratico in biblioteca mediante il volontariato remunerato.

Fra le adesioni al Convegno mi limito a comunicare per il loro significato quelle del dott. Badini Assessore per l'Istruzione della Provincia di Bologna e del prof. Vittorio Viale presidente dell'Associazione Nazionale dei Direttori e Funzionari dei Musei Locali, che verrà stanotte, sacrificando parte delle ore di sonno, per portare il saluto dei colleghi. Voi sapete che il prof. Viale, oltre ad essere il Direttore dei Musei Civici di Torino, è il creatore di quella esemplare galleria d'Arte Moderna nella medesima città.

Nel concludere il mio breve saluto, dovendosi dare inizio ai lavori veri e propri del Convegno, propongo che siedano alla presidenza il prof. Zangheri e il dott. Nenzioni.

Prof. ZANGHERI - Prego il prof. Piersantelli, Direttore delle Biblioteche Civiche di Genova, di parlare sul volontariato nelle Biblioteche Pubbliche.

Prof. GIUSEPPE PIERSANTELLI di Genova - Queste mie modeste note fanno seguito alle dotte relazioni sullo stesso argomento presentate, nell'ultimo decennio, dai colleghi ai nostri congressi; ai loro sostanziosi interventi che ne precisano la portata; agli ordini del giorno reiteratamente votati.

Nel ricalcare tanto autorevoli orme, mi sono studiato di esaminare quali concrete possibilità sussistano di giungere all'attuazione — per me necessaria ed inderogabile — di un volontariato nelle pubbliche biblioteche siano esse governative che degli enti locali. E mi piace prender le mosse da un accenno introdotto da un amministratore di biblioteche comunali, il prof. Pietro Benvenuto, nella relazione con cui aprì i lavori del I° Convegno Nazionale di amministratori degli enti locali sulle biblioteche pubbliche da essi amministrate, tenutosi a Genova nei giorni 15-16 marzo 1958.

Il prof. Benvenuto, lamentata la inadeguatezza degli organici comunali per il settore delle Biblioteche e la singolarità delle tabelle, in ordine alle quali, anche in molti dei grandi comuni, il concorso viene bandito per i gradi terminali della carriera, e cioè per direttore o quanto meno per vice direttore, imponendo al candidato i limiti di età prescritti dalla legge e « trascurando », così si esprimeva, « ogni fattore d'altro genere, primo fra tutti un'esperienza tecnico-amministrativa, che sfugge ai titoli accademici e specifici, perchè si acquisisce solo con alcuni anni di noviziato », affermava categoricamente che « la specializzazione richiede anche un vivaio, che manca ancora tra noi, ma che potrebbe facilmente istituirsi creando un volontariato cui assicurare — a parità — la preferenza nei concorsi ».

Affermazione veramente notevole, passata, tuttavia, quasi inosservata agli amministratori presenti, impegnati nella discussione di altri pressanti problemi, ma che avrebbe meritato tutta la loro premurosa attenzione per renderla da astratta concreta, per fare di essa non un postulato vuoto di contenuto, ma un fattore attivo di propulsione delle pubbliche Biblioteche. Per vero, solo la Civica di Imola ha sperimentato per qualche tempo il volontariato, anche se quel direttore non sembra averne conservato memoria, adibendovi del personale scelto d'accordo con la Soprintendenza competente per territorio, la quale ha ad esso rilasciato, a conclusione del ciclo di lavoro, un documento attestante l'attività svolta; ma si è trattato, purtroppo, di un esempio sporadico, che non ha avuto seguito, sulla cui regolamentazione non ho sufficienti indicazioni, ma che può presumibilmente considerarsi un riflesso dell'art. 2 del « Regolamento per gli esami di ammissione e promozione delle Biblioteche pubbliche governative », di cui al R.D. 12 dicembre 1938

n. 1954, a sensi del quale « possono essere ammessi a prestare servizio volontario e gratuito nelle biblioteche pubbliche governative coloro che, avendone i necessari requisiti, intendano partecipare ai concorsi per posti dei ruoli di gruppo A o B ». Le ammissioni vengono, naturalmente, autorizzate dal Ministero, previo accertamento dei requisiti dei richiedenti, e non possono superare il quadruplo dei posti scoperti nei rispettivi ruoli. Il lodevole servizio, prestato per un periodo di almeno sei mesi, è valutato nei concorsi, cui gli interessati abbiano partecipato, cinque o quattro punti, a sensi dei successivi articoli 10 e 11, a seconda che si riferisca al gruppo A o B, e comporta, inoltre, l'esonero, nel caso di assunzione in ruolo, dal periodo di prova.

La legge è ormai arretrata e superata, ma si deve onestamente riconoscere che nel 1938 essa rappresentava un apprezzabile contributo per lo meno all'impostazione di uno spinoso problema, alla cui risoluzione occorre ora dedicare ogni cura, essendo esso di vitale importanza per il più qualificato reclutamento del personale dirigente e di concetto. La legge si è preoccupata di dar vita, pressochè alla chetichella, a questo vivaio di giovani, che guardano al libro con amorevolezza, come ad una propria creatura, di attrarre alle Biblioteche governative elementi nuovi ed entusiasti, ma ha ignorato come sempre, eccezion fatta per l'ambigua legge del 24 aprile 1941 n. 393, gli analoghi istituti bibliografici gestiti dagli enti locali, che svolgono una funzione non da meno, in rapporto ai quali il solitario esempio di Imola ha, perciò, da ritenersi una particolare e meritoria iniziativa di quella amministrazione e di quel direttore.

È, dunque, necessario pervenire ad una nuova regolamentazione ex lege del volontariato, che equivalga ad una vera istituzione di esso per tutte le Biblioteche pubbliche. A convalida dell'asserzione basterà pensare che l'insufficienza degli organici, denunciata dal prof. Benvenuto, si riferisce ai grandi Comuni, ma che presso molti di essi di minore entità, l'organico spesse volte non è neppure allo stato di larva, per cui il posto di bibliotecario è affidato, quando tutto procede per il meglio, ad uno studioso di fama (che si serve di solito della Biblioteca per le consultazioni inerenti i suoi lavori), ma non di rado è disimpegnato dall'impiegato che non ha saputo emergere in uffici amministrativi. Questo stato di fatto non giova, come è evidente, all'ordinamento delle Biblioteche nei loro fondamentali strumenti catalogici, nè vale ad avvicinare ad esse i giovani che, quasi sempre, le conoscono solo per averne frequentato le sale di lettura, ma di cui ignorano l'intima vita, la complessità dei problemi connessi all'iter del libro, non meno delle soddisfazioni che procurano a chi vi prende passione. Non stupisce allora il « cercasi bibliotecario » di un'inserzione pubblicitaria, apparsa su di un quotidiano milanese a cura di una Biblioteca specializzata, di cui dà notizia il Barberi in una nota inserita

nell'ultimo numero dello scorso anno del Bollettino di Informazioni della A.I.B., nè fa meraviglia apprendere che i soprintendenti trovano difficoltà a coprire per concorso posti di bibliotecario nelle Biblioteche di provincia gestite dagli enti locali.

La diserzione dai concorsi è un indice tutt'altro che trascurabile di un fenomeno che, come si afferma, sarà generale, ma che è già allarmante nella nostra Penisola. È risaputo, ed è un esempio clamoroso, che ad un recente concorso per bibliotecario governativo per otto posti — fatto che non si verificava da oltre trent'anni — si sono presentati solo sei concorrenti! Il Barberi, nella nota citata, individua le cause dello spiacevole fenomeno nella modestia della posizione economica, nella difficoltà delle prove di concorso, anteatto di una rigorosa selezione, e, infine, nella sottovalutazione della professione, quand'anche non è dispregio, da parte di molti intellettuali.

Per vero, le provvidenze ultimamente approvate per gli statali e gli emolumenti di cui gode la generalità del personale dipendente dagli enti locali, anche se non coprono al massimo le comuni aspettative, non possono creare uno stato di insoddisfazione neppure per la classe dei bibliotecari, e la difficoltà delle prove, che non è un fatto unico negli esami di concorso, deve ritenersi piuttosto relativa per giovani freschi di studi, mentre la sottovalutazione della professione è cosa del tutto soggettiva, cui, ad una seria considerazione, non pare verosimile annettere l'incidenza sulla volontà degli aspiranti bibliotecari.

Rimane da analizzare un'ultima causa, cui allude lo stesso Barberi, e cioè la scarsa conoscenza della professione, alla quale però non si sopperisce, come egli vuole, nè con la diffusione delle scuole di perfezionamento, nè con la revisione dei programmi di concorso, per renderli più aderenti alle possibilità del candidato, ma solo con una preliminare preparazione pratica che metta in grado i giovani di inserirsi nel mestiere e di apprenderlo di fatto nelle sue varie, molteplici particolarità. Il bibliotecario non s'improvvisa: essere di contrario avviso equivale supporre — a mo' d'esempio — che un aspirante segretario comunale, solo perchè munito del bagaglio di nozioni attinte ai testi, possa reggere le sorti di un Comune per piccolo che sia. È chiaro che ogni diploma, ogni titolo che ne completi la qualifica, torna a tutto vantaggio dei bibliotecari potenziali, capaci per tal modo di addentrarsi sempre più e sempre meglio nelle « secrete cose » della vita di biblioteca, ma è altrettanto evidente che a questa prima parte, da denominarsi grammaticale, deve collegarsi, per la maggior comprensione della professione e perchè la decisione dei giovani sia veramente meditata, una parte pratica, che precede i concorsi, ed entra nella loro mente e nel loro cuore vivendo giorno per giorno, gomito a gomito con bibliotecari anziani ed esperti, nello stesso ambiente e con quelle stesse persone che più tardi li saluteranno colleghi.

La regolamentazione *ex lege* del volontariato nelle pubbliche biblioteche governative e degli enti locali, come immissione nel settore di giovani elementi, perchè si provino in questo speciale lavoro e si orientino poi a ragion veduta nella loro carriera, deve perciò oggi considerarsi necessaria per prevenire il non roseo futuro delle nostre biblioteche.

La nuova regolamentazione dovrà, naturalmente, tener conto che, dal 1938 ad oggi, i tempi sono assai mutati: vi è di mezzo una guerra immane, l'era australe, una colossale svalutazione della lira, che va di pari passo, mentre il progresso della tecnica tocca punte talmente eccezionali da far pensare che i mesi siano secoli, con la volontà dei giovani di arrivare, di rendersi indipendenti. In un mondo come quello odierno è vano pretendere che i giovani si accostino alla professione perdendo il tempo (l'espressione non è precisa, ma rende l'idea) che avrebbero potuto diversamente impiegare, per cui è senz'altro opportuno prevedere una forma di remunerazione del volontariato.

Dal punto di vista giuridico la risoluzione di questo problema non è facile, dovendosi evitare di dar luogo, anche in forma indiretta, ad un rapporto d'impiego. Ripete, talvolta, scherzosamente il mio Segretario generale che oggi basta passare tre volte davanti al palazzo del Comune per divenire civico dipendente. In effetti gli enti locali (assai meno lo Stato) hanno fatto esperienze piuttosto dure al riguardo, che valgono a giustificare la loro posizione di assoluta rigidità di fronte a proposte meno che chiare.

A mio avviso non si hanno che due possibilità di soluzione. La prima consiste nel liquidare ai « volontari » una parcella a conclusione di un determinato periodo di lavoro. Ma è evidente che l'entità di essa, pressochè identica per periodi di pari decorso, potrebbe essere, a lungo andare, giuridicamente considerata quale retribuzione simulata di un impiego e verrebbe a creare, pertanto, proprio quel rapporto che si voleva escludere.

L'altra soluzione è data dall'importo di una borsa di studio di cui il « volontario », scelto in una graduatoria di merito, instaurata secondo norme ben determinate, fruisce per un periodo di tempo che bisogna ragguagliare per lo meno all'anno solare.

Lo Stato si potrà consorzio con le Provincie, i Comuni capoluogo, i comprensori minori che gravitano sui primi, le camere di commercio, i più importanti istituti culturali per formare un fondo, ripartito proporzionalmente e da amministrarsi dai rappresentanti degli enti aderenti, con cui costituire tante borse di studio da assegnarsi, con le modalità anzidette, ai giovani che intendano provarsi nella vita di biblioteca. Il numero di « volontari » attribuiti ad ogni biblioteca pubblica sarà naturalmente proporzionato alle comprovate esigenze di ogni singolo istituto, ed ogni « volontario » avrà diritto al riconoscimento nei concorsi di un punteggio, secondo il disposto sopra richiamato degli articoli 10 e 11 della legge del 1938, che importa anche l'esonero dal periodo di prova, oltre alla possi-

bilità di preferenza nell'assunzione a parità di merito con gli altri candidati, come nella proposta del prof. Benvenuto.

Il sistema è certamente un po' macchinoso e si potrebbe semplificare escludendo dal consorzio lo Stato, che ha mille altre possibilità di provvedere alle sue esigenze, ma è bene avvertire che l'autorità centrale funzioni qui da motore e che difficilmente gli enti locali, già presi da tante altre questioni, affronterebbero questa senza una preventiva sanzione legislativa.

La legge ritarda di solito la realizzazione di ogni idea: è vero, ma sta a quanti si interessano al problema accelerarne l'iter.

La mia è una semplice traccia e non escludo, perciò, pur non avendone trovato altre, che possano affiorare soluzioni, anche *extra legem*, diverse da quelle qui prospettate. Ora, intanto, una cosa è necessaria: impostare il problema, parlarne, discuterne, agitarlo, sottoporlo all'attenzione delle autorità, perchè non basta che esso sia unanimemente sentito dalla classe dei bibliotecari, è necessario che entri nella mente di coloro cui è demandata la potestà di suggellare le nostre istanze. Se si riuscirà, come mi auguro, una nuova tappa sarà conquistata lungo il cammino non facile del riconoscimento dell'opera del bibliotecario e dell'adeguamento della struttura delle biblioteche ai tempi e alle nuove occorrenze.

Prof. ZANCHERI - Io ringrazio il prof. Piersantelli per la sua relazione che è molto convincente. Dirò che, avendo qui sott'occhio il nuovo progetto di regolamento per la nostra biblioteca comunale, stavamo pensando, col dottor Nenzioni, se non sia il caso di proporre l'inserzione di un articolo che riguardi proprio il volontariato. Vedete bene che quando io dicevo che noi siamo venuti qua per imparare non usavo una espressione retorica. A me pare che la soluzione delle borse di studio sia la migliore, la più agile e la più idonea, come quella che implica meno difficoltà giuridiche. Anzi io pregherei gli amici di aiutarci poi a formulare questo articolo che noi vorremmo inserire nel nostro regolamento. Apriamo intanto la discussione sulla relazione del prof. Piersantelli.

Dott. COLOMBIS di Salerno - Approvo senz'altro la proposta del prof. Piersantelli, ma trovo che la difficoltà maggiore sia nel persuadere le nostre amministrazioni, soprattutto le amministrazioni provinciali, a istituire queste borse di studio, in quanto sono così restie a stanziare spese per la pubblica istruzione.

Porto un caso per esempio: anni fa c'è stata una signorina che ha fatto il volontariato nella nostra biblioteca, è stata tre o quattro mesi a schedare, io ho proposto di stanziare una somma per il compenso, ma ho ottenuto un rifiuto. Tuttavia bisogna riconoscere che questa questione del volontariato è una questione che s'impone alla nostra attenzione e che va attentamente studiata.

PROF. ZANGHERI - *La ringrazio e invito altri che vogliono intervenire nella discussione a prendere la parola.*

PROF. CECCHINI - *A proposito delle borse di studio da far deliberare dagli Enti locali io non conosco le situazioni a questo proposito di tutta Italia; ma parecchi Enti locali, tra gli altri la Provincia di Perugia, normalmente dispongono ogni anno borse di studio e bandiscono concorsi analoghi sia per studenti di scuole medie, sia per studenti universitari. In altri termini credo, e non sarà un esempio unico questo di Perugia, che sia nell'ambito di competenza degli Enti locali, con impegno finanziario non rilevantisimo del resto, destinare per l'incremento dell'istruzione pubblica o soprattutto a favore anche di elementi che non possono usufruire di mezzi famigliari ragguardevoli, una certa entità finanziaria. A me preme sottolineare che questa prassi da parte di Enti locali, di destinare borse di studio o incremento degli studi, non è nuova. Una proposta simile quindi non è che sia una novità che possa frastornare la mente degli amministratori. Certo capiterà di trovare ambienti più o meno favorevoli e ben disposti. Può darsi che vi siano dei Comuni o delle Province che sinora non abbiano istituito borse di studio a favore di studenti, ma in questo caso giova sempre attraverso anche una corrispondenza mettere sotto gli occhi degli amministratori i casi favorevoli che esistono in questo campo. Per mia esperienza so che le Province, le quali finora si sono solamente dedicate alle strade e al manicomio, hanno molto piacere di entrare nell'agone culturale, tant'è vero che in questi ultimi tempi si sono istituite moltissime biblioteche provinciali anche laddove esistevano già delle biblioteche comunali efficienti.*

PROF. ZANGHERI - *Il parere del prof. Cecchini mi risulta giusto: esistono dei precedenti. Noi stessi negli anni passati in occasione della celebrazione del centenario dell'Unità d'Italia abbiamo attribuito delle borse di studio per studenti presso il nostro Museo del Risorgimento, quindi mi pare che l'analogia sia abbastanza evidente. Altre borse di studio abbiamo istituito presso la Commissione per i testi di lingua che, come loro sanno, presieduta dal prof. Spongano, svolge la sua attività a Bologna. Quindi, se mai, il pericolo è l'altro, di cui mi pare particolarmente preoccupato il relatore: che cioè queste borse di studio in qualche modo possano rappresentare un vincolo occulto, che si potrebbe poi pretendere di trasformare in una forma di impegno di lavoro. Però la borsa di studio forse è la forma più adatta per evitare questo pericolo. Chi chiede di intervenire ancora nella discussione?*

PROFESSORSSA SANTORO di Milano - *L'argomento che ha trattato il dr. Piersantelli mi sembra molto interessante e credo proprio che la soluzione della borsa di studio sia la migliore e non dovrebbe*

*essere difficile promuoverne l'istituzione perchè istituti, enti, industrie hanno bisogno per la loro biblioteca di personale specializzato. Qualche laureato potrebbe cominciare a fare il volontario, appassionarsi a questa professione, perfezionarsi e avere i requisiti per ottenere un posto definitivo. Quindi il problema del volontariato è interessante, e io penso che queste borse di studio non sarà difficile trovarle. Io penso che localmente bisogna promuovere questa iniziativa e secondo me io farei una proposta concreta, cioè che dal nostro Convegno parta un ordine del giorno, in cui facciamo voto che, ove è possibile, sia il Comune che altri Enti locali contribuiscano per istituire qualche borsa di studio allo scopo appunto di dare un compenso a questi volontari. I volontari però, devono avere poi la preferenza per questo volontariato, devono cioè vedersi attribuito un attestato che costituirà un titolo di preferenza nei concorsi. Io vorrei suggerire di inviare l'ordine del giorno che voteremo a tutti i Comuni dove esiste una biblioteca di una certa importanza. Per quello che riguarda il Comune di Milano, per esempio, noi, in attesa che l'organico della Biblioteca Trivulziana venga allargato, abbiamo proposto al Comune di assumere una persona, una specie di volontaria, la quale ha uno stipendio mensile ma non entra in organico; per ora è soltanto come una provvisoria. Ma io penso che se il Comune di Milano si porrà questo problema del volontariato, oltre ad assumere personale provvisorio retribuito mensilmente, accoglierà anche l'idea del volontario.*

PROF. ZANGHERI - *La ringrazio; vorrei solo osservare che tra le due figure del volontario e di questo avventizio, come lo chiameremmo noi, c'è una notevole differenza. L'avventizio è un impiegato e quindi ha tutti i diritti che comporta questa figura. Il dottor Bottasso aveva chiesto la parola.*

DOTT. BOTTASSO di Torino - *Mi pare che tutti siano d'accordo a cominciare dal relatore che il dilemma prospettato nella relazione, compensi a forfait o in altra forma o borse di studio, vada risolto assolutamente in un secondo tempo. Il compenso a cottimo o in fattura o parcella o in altra forma è evidentemente uno dei tanti ripieghi a cui ricorrono sovente tutte le nostre biblioteche per tamponare in qualche modo la scarsità di personale, ma è un rimedio assolutamente temporaneo; assolutamente, direi, improduttivo di effetti nel futuro; mentre invece il rimedio che veramente dovrebbe servire, non solo a venire incontro alle necessità più o meno urgenti di personale di ogni singola biblioteca, più o meno urgente di lavoro di ogni singola biblioteca, ma venire, in un quadro più ampio, incontro alle necessità di reclutamento di personale nella professione bibliotecaria, di rifornimento di personale per tutte le biblioteche esistenti e da istituire è proprio questo delle borse di studio. Mi sembra che gli interventi, anche in base alla*

esperienza di cui abbiamo già sentito qualcosa e alle intenzioni veramente ammirevoli del Comune che ci ospita abbiano cercato di porre l'accento sull'intervento dei Comuni nel provvedere, non solo sotto varie forme di rapporto di impiego, ma anche sotto forma di borse di studio, alle necessità della propria biblioteca. Ma mi sembra che la relazione faccia presente un aspetto molto importante del volontariato, che non può riguardare soltanto una singola biblioteca, le necessità di lavoro di una singola biblioteca, anzi nemmeno soltanto le necessità di reclutamento futuro della singola biblioteca. L'istituto del volontariato e le borse di studio che dovrebbero servire a stimolare un certo afflusso di giovani verso un'esperienza di questo genere ha un compito molto più importante, un compito a cui solo in parte forse è interessato l'ente locale che già possiede una biblioteca. Noi ci troviamo, lo sappiamo tutti, in una situazione nazionale tale per cui soltanto una frazione notevolmente piccola se non sempre esigua di enti posseggono una biblioteca funzionale, mentre le necessità esistenti e della cultura e della vita moderna rendono sempre più improrogabile l'urgenza di costituire biblioteche o sistemi bibliotecari in zone e in centri che ne sono sprovvisti. Il problema più grave che si pone per la costituzione di una biblioteca non è neppure quello solito finanziario del reperimento dei fondi; problema gravissimo è quello del reclutamento di personale perchè evidentemente il personale che possa ritenersi idoneo non è neppure sufficiente a coprire, secondo quanto giustamente ha ricordato il relatore, le disponibilità dei posti attuali nelle nostre vecchie biblioteche, nelle quali...

(prof. Zangheri interrompe)

PROF. ZANGHERI - Però noi abbiamo un'esperienza diversa, proprio in questi giorni stiamo aspettando un concorso a cui partecipano molte e molte decine di candidati per soli tre posti purtroppo ...

DOTT. BOTTASSO - E questo perchè si è in un centro che ha amplissime tradizioni di cultura, che ha biblioteche largamente funzionanti e che ha probabilmente già una certa esperienza non dico di volontariato ma di rapporto di impiego di questo genere. Ma se un concorso del genere si facesse su scala nazionale, se si facesse un concorso del genere per supplire le necessità di una provincia dove mai si è sentito parlare di biblioteca, vedreste che il numero dei candidati calerebbe subito, e vedreste che questo numero dei candidati e il numero dei vincitori calerà ancora più massicciamente quando i vincitori si troveranno di fronte a problemi molto duri, un servizio difficile, ed a retribuzioni che non sono certamente molto alte da un punto di vista comparativo nei confronti di altre professioni che richiedono una preparazione generica. Dunque dicevo che il problema è indubbiamente di un inte-

resse specificamente nazionale e non interessa soltanto gli enti locali e non interessa soltanto i singoli enti che debbono provvedere ad un servizio del genere. Ora da parecchi anni, vari piani sotto specie di intervento governativo nel settore delle biblioteche son stati attuati talora su di un piano di collaborazione; iniziative che si sono sempre mostrate di assai difficile realizzazione, cioè sia le esperienze dei centri di lettura, che sono legati più organicamente al sistema scolastico, quindi non hanno niente a che vedere con il complesso del sistema bibliotecario esistente o istituendo dagli enti locali o delle semplici biblioteche popolari comuni, sia il sistema delle reti di prestito, che già più tiene conto dell'esistenza di rapporto tra biblioteca popolare e Comune, hanno mostrato una certa difficoltà di ingranaggio fra esigenze del singolo ente, esigenze del singolo Comune e piano prospettato dal centro. Forse se si richiamasse l'attenzione del Ministero della Pubblica Istruzione proprio su questo specifico problema, che non riguarda singole biblioteche istituite o da istituire, ma riguarda un po' tutto il problema del servizio bibliotecario nazionale, problema di sviluppo delle biblioteche esistenti, problemi di reclutamento, problemi di rifornimento di funzionari per le molte, moltissime biblioteche da istituire, mi pare che si potrebbe avere una base migliore, soprattutto una base su larga scala per impostare questa nuova istituzione sostanzialmente idonea di borse di studio per volontari. Naturalmente nessuno proibirebbe che accanto a una istituzione di borse di studio su larga scala fatta dal Ministero si possa prevedere che venga fatto altrettanto dalle istituzioni che già hanno delle biblioteche e più ancora dalle istituzioni che avrebbero interesse a fondarle e precisamente le province. Però proprio come suggerimento tattico per il buon successo di una iniziativa del genere mi sembra che converrebbe che partisse dall'autorità governativa lo spunto; dato che si tratta appunto di venire incontro alle esigenze di una singola biblioteca, non farei rivolgere agli Enti Locali un appello che in troppi casi rimarrebbe inascoltato e cadrebbe nel vuoto. Sarebbe bene impegnare tutte e due le direzioni generali interessate, cioè sia quella delle accademie e biblioteche, sia quella per l'educazione popolare, a convogliare una porzione consistente dell'aumento di fondi che è previsto di anno in anno per il servizio bibliotecario, in maniera da poter avere una porzione di fondi proprio per questa forma di preparazione pratica all'esercizio della professione bibliotecaria, anche perchè non può sfuggire neppure alla più sperimentata in questo senso delle due direzioni, cioè la direzione delle biblioteche, la sempre maggiore inadeguatezza delle iniziative di corsi finora svolti. Praticamente tutto quello che si è fatto finora in Italia da 30-35 anni a questa parte sono i piccoli corsi di preparazione agli uffici delle biblioteche popolari e scolastiche organizzati dalle Sovrintendenze, che per la loro modestia costituiscono un generico orientamento verso

la professione bibliotecaria. Basterebbe forse chiedere la dotazione di un certo numero di borse di studio da conferire agli allievi che abbiano raggiunto le migliori medie da usufruire nel volontariato in una biblioteca; tali borse andrebbero distribuite ad ognuno dei corsi tenuti dalle Sovrintendenze. Si avrebbe così una sufficiente garanzia dal punto di vista del reclutamento dei volontari per l'autorità ministeriale che deve provvedere al conferimento delle borse di studio e si provvederebbe ad un numero consistente di borsisti, che verrebbero così a crearsi in ogni circoscrizione bibliografica da sopperire ai bisogni più urgenti di personale e di lavoro nelle singole biblioteche, che a loro volta non solo riceverebbero dal volontario una certa prestazione d'opera ma nello stesso tempo fornirebbero una possibilità di esperienza che il volontario potrà utilizzare nel lavoro che compie, e successivamente gli sarà utile per la carriera. Questo sistema di borse date dalla autorità governativa verrebbe ad eliminare l'inconveniente che ho sentito prospettare, cioè l'inconveniente per l'ente locale che è stato prospettato poco fa dall'Assessore, cioè del pericolo che la retribuzione data da un ente ad un volontario venga ad essere interpretata come un mascherato rapporto di impiego e quindi venga a costituire un impegno per l'amministrazione che l'ha assolta.

Prof. ZANCHERI - Ha chiesto la parola il dottor Guida.

Dot. GUIDA di Taranto - Io sarei ben lieto se la proposta di Piersantelli potesse divenire una realtà. Però purtroppo l'Italia non è tutta Bologna, Genova, Milano, ma ci sono delle altre amministrazioni che purtroppo non sono tanto sensibili verso i problemi della cultura e tanto meno verso i problemi delle biblioteche. Queste amministrazioni già sono o si credono paghe quando, secondo la legge del 1941, hanno sistemato in ruolo il solo bibliotecario preoccupandosi poco dell'altro personale, sia di concetto che esecutivo. Molte amministrazioni purtroppo hanno il mal vezzo di mandare in biblioteca personale non più gradito dagli altri capi servizio, come ebbe a dimostrare in una chiara esposizione raccolta in un volume edito, mi pare, nel '57 o '58, il presidente del nostro Comitato d'Intesa. Pur ritenendo che anche l'amministrazione dello Stato, non per quanto riguarda il volontariato, non è effettivamente pur essa sensibile, se da parte dello Stato non venga un riconoscimento a questi volontari e non venga garantito nè un minimo di retribuzione nè una minima prospettiva di carriera, non si approderà a nulla. Tuttavia se, come diceva poco fa il dr. Cecchini, qualche volenteroso amministrazione di ente locale istituirà queste borse di studio sarà tanto di guadagnato.

Dot. NENZIONI - Il prof. Piersantelli ha citato nella sua relazione il caso di Imola come l'unico caso in cui il volontariato è

stato istituito. Abbiamo fra noi il dr. Mancini che è Direttore della biblioteca di Imola, il quale forse potrà illustrarci questa esperienza che è stata fatta nella sua biblioteca.

Dot. MANCINI di Imola - Vedo che Nenzioni mi ha messo un po' con le spalle al muro. M'era stato richiesto precedentemente come avevo fatto con il volontariato. In parole povere la biblioteca di Imola, come tante altre biblioteche d'Italia o quasi tutte — togliamo anche il quasi —, ha tra gli altri il problema del personale. Io sono riuscito a risolverlo per alcuni anni fino ad oggi, e oggi compreso, con questo volontariato, che non è certo una buona soluzione, per lo meno non è la migliore delle soluzioni. Mi è servito però essenzialmente a preparare del personale che dopo un certo periodo di tempo ha potuto avviarsi bene. Per esempio nella rete provinciale di prestito per due anni ci sono stati elementi preparati da Imola che avevano fatto prima un periodo di un anno e mezzo l'uno e due anni l'altro di volontariato. Volontariato, premetto, non retribuito. Capisco che è una cosa piuttosto arida, tanto è vero che alle richieste se avevo del personale volontario retribuito ho onestamente risposto che la biblioteca d'Imola non ha personale volontario retribuito e la risposta è esatta perchè non è mai stato retribuito. Successivamente si sono presentati altri casi: l'impiegata che è andata a Bagnacavallo ha fatto un certo periodo di tirocinio. Ripeto però, si tratta di persone che hanno fatto un periodo di volontariato senza retribuzione e successivamente, attraverso il rilascio del certificato da parte dell'Amministrazione comunale, da parte della Sovrintendenza medesima hanno avuto modo di avere una dichiarazione di un anno, anno e mezzo di volontariato che li ha un po' agevolati. Oltre al fatto che presentandosi ai concorsi li hanno anche abbastanza brillantemente superati. L'altro caso dell'impiegata che concorreva a S. Giovanni Persiceto e che ha vinto l'ultimo concorso: si trattava di una ragazza che ha fatto un periodo di volontariato in Imola. Al momento ha una sola volontaria non retribuita e, nella biblioteca per ragazzi, iniziativa nuova per la quale si presentava il solito problema del personale in quanto dall'amministrazione avevo avuto solo un'applicata come ruolo organico, ho trovato, accordandomi con il Provveditore, due maestre dal primo di maggio, due maestre che figurano come addette al doposcuola, doposcuola però con punteggio e con retribuzione. Mentre fino al maggio dall'ottobre hanno prestato servizio due volontarie non retribuite. Ad ogni modo la prassi è pienamente regolare: infatti il volontario fa richiesta all'amministrazione di essere ammesso agli uffici e ai servizi di biblioteca, l'amministrazione delibera favorevolmente ma con l'esplicita condizione che non vi è compenso, che non esiste alcun rapporto d'impiego, e con la riserva di interrompere anche questo servizio di volontariato qualora lo creda opportuno. Il lato positivo è che noi abbiamo



ottenuto anni di lavoro risolvendo un problema; abbiamo infatti preparato del personale che poi pian piano si è orientato nel settore. Tutte quante le volontarie si sono sistemate o in altre biblioteche o nella nostra stessa o alla rete di prestito. Quindi è stato da un punto di vista sociale forse uno sfruttamento e d'altro lato però è stata per gl'interessati una preparazione utile per la sistemazione avvenire.

Dott. VERNARECCI di Fossombrone - Ho sentito parlare di biblioteche importanti e di città abbastanza notevoli, però ci sono le biblioteche importanti di piccole città: un piccolo corpo che ha forse una gran testa e non riesce a dare l'alimento a questo cervello. È il caso tipico di Fossombrone, un Comune di 12.000 abitanti che ha una biblioteca di una risonanza notevole danneggiata, quasi distrutta dalla guerra ma ricostruita e che ha davanti a sé un grande cammino anche per mantenere la tradizione del passato. Queste borse di studio ai volontari sono un provvedimento giustissimo, ma dato per esempio il caso della piccola città di Fossombrone non posso gravare il Comune di altre richieste. Vorrei che da questo convegno uscisse un voto: che il Ministero fosse un pochino più sensibile a dare sovvenzioni non solo per gli scaffali, per gli armadi, per le riparazioni, ma anche per questi che si dedicano a lavori di catalogazione, di scritturazione, di schedatura.

Dott. COLOMBIS - Io volevo fare soltanto una precisazione: nelle sue biblioteche lo Stato non paga il volontariato. Io mi ricordo che quando ho fatto nel '35 il volontariato alla Biblioteca Universitaria Alessandrina ho sottoscritto un impegno di non esigere compenso, poi la compianta signorina Ortiz ha trovato il modo di ricompensarci, ma in linea di diritto lo Stato non paga il volontariato.

Dott.ssa DENTINI di Viterbo - Io sono perfettamente d'accordo con quello che ha detto l'Assessore inquantochè se i nostri Enti, i nostri amministratori possono essere contrari a compensare qualcuno che viene come volontario, mi pare invece che potrebbero accettare molto volentieri questa idea della borsa di studio che non impegna minimamente nei confronti amministrativi. Ora per me l'idea della borsa di studio risolverebbe questi problemi, eliminerebbe tante preoccupazioni. D'altra parte questo sarebbe un modo per fornire un po' di personale alle biblioteche; esigenza che i Corsi di preparazione agli uffici e ai servizi delle biblioteche popolari e scolastiche non soddisfano perchè sono frequentati da maestri per quel mezzo punto cui tale frequenza dà diritto. D'altra parte si potrebbe anche fare il primo passo presso la Direzione Generale che senza dubbio è sensibile ai nostri problemi, almeno per quel che riguarda l'esperienza che ho provato, e pregare di poter

evolvere dei fondi per istituire un certo numero di borse di studio a questo scopo; e l'iniziativa ministeriale servirà di esempio e di stimolo agli Enti Locali.

Prof. ZANCHERI - Poichè non vi sono altri interventi sull'argomento pregherei il relatore di replicare.

Prof. PIERSANTELLI - Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti. Gli interventi sono stati numerosi, il che mi fa molto piacere perchè significa che l'argomento in effetti è sentito ed interessa. Escludo dalla mia risposta il Comune e la Provincia di Bologna perchè hanno dimostrato una sensibilità tale per le biblioteche che non c'è necessità di dire qualcosa per loro. Agli altri io rispondo brevemente mettendo insieme i vari argomenti perchè poi, gira e rigira, si unificano. Mi pare che qui le questioni possano essere queste: anzitutto orientarsi sulle borse di studio. Badate che ero orientato anch'io in questo senso, ho portato l'altro elemento come una possibilità, ma capivo che non era possibile. Orientati sulle borse di studio. Bene. Poi, queste borse di studio le facciamo come Comuni, Province o che so, come enti locali, o queste borse di studio le facciamo in una sfera più alta? Qui vedo che i presenti sono divisi; io vi dico la mia opinione. Ripeto: Bologna lasciamola a parte, ma badate che qualcuno ha nominato Milano, può darsi che Milano possa stare ancora a parte, Genova non sta a parte; Genova mettetela nel mucchio. Ora che cosa accade? Se io vado dai miei amministratori e dico ad essi: badate che per le necessità delle nostre biblioteche e non volendo ampliare l'organico sul momento sarebbe opportuno di introdurre una forma di borse di studio, essi non ne vogliono sapere. Anzitutto lasciate pure dire chiaro questo. I Comuni vedono meno bene tutto quello che è uscita per le biblioteche. Io penso quindi che la borsa di studio comunale sarebbe una gran bella cosa, ma che non sia quasi possibile per queste ragioni. Ora io vorrei ricordare due cose anzitutto dal punto di vista giuridico: che cos'è la borsa di studio? Può esser raggugliata a uno stipendio, a una mercede? Badate che i Comuni da questo punto di vista hanno fatto delle esperienze amarissime. Io vi cito un caso solo. Il Comune di Genova aveva degli aiuti segretari nelle numerosissime sue scuole, i quali erano pagati in una forma indiretta, cioè il Comune assegnava al direttore o al preside di una scuola una cifra perchè assumesse per conto proprio questi che dovevano essere gli aiuti per la sua segreteria, e così è stato. Ma che cos'è accaduto? Che a un certo momento questi aiuti segretari si sono recati da un avvocato e quest'avvocato ha trovato il modo di ingranare la questione per far riconoscere che indirettamente essi erano sempre stati pagati e in forma continuativa dal Comune, quindi essi dovevan considerarsi impiegati comunali e sono stati assunti

tutti come impiegati comunali. Per questo le soluzioni che io pongo sono due: o facciamo una borsa di studio con l'amministrazione proprietaria della biblioteca insieme ad altri enti locali, alla Camera del Commercio, all'Università, o altrimenti la facciamo con l'intervento dello Stato.

PROF. ZANCHERI - Ringrazio il prof. Piersantelli. La proposta è di proseguire i lavori ascoltando la relazione dell'Assessore del Comune di Chieti, Zuccarini, sul progetto ministeriale della nuova legge comunale e provinciale. Io mi scuso con i presenti e in particolare con Zuccarini di dovermi allontanare per ragioni d'ufficio e cedo la presidenza al dottor Nenzioni. Desidero però assicurare Zuccarini che la sua relazione l'ho già letta e la condivido pienamente; anzi mi pare che tocchi una delle questioni a cui gli enti locali sono più interessati e mi permetterei di proporre che come per il problema precedente alla fine della relazione si studiasse il modo di esprimere al Parlamento e al Governo un voto perchè le istanze presentate da Zuccarini siano tenute in considerazione.

DOU. NENZIONI - La parola all'amico Zuccarini.

MARIO ZUCCARINI - Cari colleghi, signori, vorrei meno a un elementare dovere di correttezza se, all'inizio di questa relazione, non esprimessi agli amici del Comitato d'Intesa il più vivo, affettuoso ringraziamento, non solo per aver promosso questo Convegno, ma anche per avermi invitato a trattare un argomento che, pur nella sua aridità, costituisce uno dei problemi di fondo della vita delle Biblioteche degli Enti locali.

L'opportunità di questo Convegno è fuori discussione: da una assise così altamente qualificata, che trova riunito il fior fiore della nobiltà culturale delle Province e dei Comuni del nostro Paese, non può non partire una voce che sottolinei chiaramente e inequivocabilmente la necessità di dare alle Biblioteche pubbliche degli Enti locali una legislazione e una strumentazione valida ed efficiente, comunque consona alla importanza di questi istituti nel quadro degli incentivi per lo sviluppo sociale delle popolazioni.

Il problema di fondo, che forma oggetto di questa relazione, non è nuovo: in più di una occasione esso è stato ampiamente dibattuto, ma senza trovare una concreta via di uscita. Non è il caso, in questa sede, assumere atteggiamenti più o meno polemicamente, ma, per la verità, nei vari congressi della Associazione Italiana delle Biblioteche, in alcuni dei quali ho anch'io cercato di portare il contributo della mia modesta esperienza, il problema non ha mai formato oggetto di una discussione particolareggiata, quasi che le Biblioteche degli Enti locali rappresentassero i paria delle istituzioni culturali italiane.

Ma prima di entrare nel vivo dell'argomento, mi si consenta ancora una volta di affermare che la Biblioteca pubblica rappresenta, nella moderna società, il mezzo più vivo e attivo di elevazione spirituale, di diffusione di migliori sentimenti, di miglioramento della conoscenza di nozioni sia generali, sia specifiche, che interessano direttamente l'individuo nella sua vita personale e collettiva. È chiaro quindi che bisogna trovare necessariamente un sano equilibrio tra le manifestazioni delle facoltà intellettuali, immaginative e affettive di una persona, con le necessità della persona stessa nei riflessi della società in cui vive, e non solo rispetto alla sua famiglia o alla sua città, ma rispetto soprattutto alla Nazione.

La Biblioteca ha, in buona sostanza, non solo una sua vita interiore, ma una vita che si innesta direttamente con qualsiasi attività della comunità in cui esplica la sua sfera di influenza.

Provvedere quindi al potenziamento, all'incremento di questi istituti, è per la collettività una necessità imprescindibile, una necessità che deve essere considerata allo stesso livello dei servizi generali della vita sociale, come l'acqua, le fognature, la scuola, l'illuminazione pubblica, ecc. La Biblioteca in sostanza è il necessario completamento della vita dell'individuo, che dalla scuola ha appreso le prime nozioni del sapere. E con la scuola essa si integra e ne diventa indispensabile strumento di completamento e di formazione.

Se quindi la Biblioteca rappresenta un servizio pubblico dei Comuni e delle Province, non vi è ragione perchè essa non possa e non debba avere una strumentazione legislativa idonea e pienamente rispondente alle esigenze fondamentali della vita della società. Un gruppo di colleghi che visitò nel 1956 le Biblioteche degli Stati Uniti, ebbe ad esprimere le proprie impressioni, nelle relazioni pubblicate due anni dopo, nel modo seguente: « La visita ad una biblioteca americana ci lascia in genere ammirati della modernità elegante della sede e delle attrezzature; dell'abbondanza di personale e di acquisti correnti; stupiti della liberalità e della assenza di formalismi che permettono ai frequentatori di accedere senza controllo alcuno a quasi tutti i magazzini librari e di far registrare i volumi presi in prestito in pochi secondi e senza alcuna scritturazione ».

Gli stessi colleghi, indicando l'abbondanza di personale fra le caratteristiche che più li avevano colpiti, mettevano necessariamente in rapporto la situazione americana con quella delle nostre Biblioteche comunali e provinciali, le quali, mancando di una legislazione chiara, completa, veramente efficiente, sono costrette ad avvalersi di personale per lo più impreparato, quasi sempre raccogliaticcio, qualche volta trasferito « per punizione » nelle biblioteche dagli uffici centrali delle Amministrazioni locali.

Nel 1955, in occasione del I Convegno regionale dei Bibliotecari dell'Abruzzo e Molise, chi vi parla fu relatore di uno dei

temi del Congresso stesso e in quella occasione denunciava la caotica situazione delle Biblioteche in rapporto al personale. Organici il più delle volte assolutamente inadeguati per poter garantire un minimo di funzionalità degli istituti: organici nei quali, salvo rare eccezioni, il Direttore di una biblioteca viene equiparato a un qualsiasi segretario di sezione della amministrazione da cui dipende e senza alcuno sviluppo di carriera. Nelle cinque biblioteche provinciali della mia regione, ad esempio, gli organici variano e variano da un minimo di 3 persone (Campobasso e Teramo) a un massimo di 8 persone (Pescara) con le qualifiche le più disparate vuoi nella denominazione, vuoi nelle attribuzioni. Intervenendo nel dibattito su questa mia relazione, l'allora direttore generale delle Accademie e Biblioteche, Comm. Arcamone, ebbe a dire testualmente: « Voglio assicurare al relatore Zuccarini, che quella speciale legge per le biblioteche dei Comuni capoluoghi di provincia, di cui egli ha auspicato l'emanazione, è stata promossa dal Ministero, facendo seguito a una comunicazione presentata all'ultimo Congresso nazionale dal collega Dalla Pozza, direttore della Biblioteca civica di Vicenza. Lo schema di legge presentato dalla Commissione è all'esame del Ministero, il quale si augura di far percorrere ad esso nel più breve tempo possibile il cammino necessario perché giunga in sede parlamentare ».

Sono passati sette anni da queste dichiarazioni, ma di questa legge nessuno, ch'io sappia, ha più sentito parlare. E dire che il Ministero si augurava di far percorrere ad essa il cammino necessario nel più breve tempo possibile. Non rimane che conoscere quale astronomica distanza vi sia tra il Ministero e i due rami del Parlamento italiano.

Problema grave dunque, quello del personale, problema sul quale desidero ancora porre l'accento per metterlo in stretta relazione con la carenza legislativa delle Biblioteche degli Enti locali. D'altra parte lo stesso collega Cecchini denunciava chiaramente la gravità della situazione, nella introduzione al suo interessante volume su « Le Biblioteche pubbliche degli enti locali » edito nel 1957. Tra l'altro così si esprimeva: « Un problema invece assai grave e piuttosto generale è quello costituito dal personale; grave sia dal punto di vista quantitativo, che da quello qualitativo. Poche amministrazioni di Enti locali, specialmente comunali — a quel che mi consta sin qui una dozzina — prevedono nell'organico un ruolo tecnico riservato al personale dipendente dalla Biblioteca. In generale la Biblioteca fa parte della ripartizione della segreteria e da questa sua falsa condizione di aggregazione e subordinazione ad essa, venendo ad essere considerata alla stregua di un qualsiasi ufficio amministrativo, deriva la maggior parte dei guai che l'affliggono e che ne impediscono un costante sviluppo e un'indispensabile autonomia di funzionamento. Questo assurdo vincolo di inserzione della biblioteca nell'organismo comunale e provinciale porta come conseguenza l'impiego di quel nefasto sistema

d'intercambiabilità del personale di concetto, d'ordine e di custodia fra la biblioteca e tutti gli uffici dell'amministrazione. Assai frequenti sono i casi in cui il direttore della biblioteca deve opporsi con ogni energia ai tentativi che l'amministrazione fa per assegnare alla biblioteca elementi scarsamente produttivi o sanitarimente tarati ripudiati da altri capiservizio ».

È questa una dura realtà che il più delle volte, anzi quasi sempre, rallenta il ritmo propulsivo della biblioteca e ne fa un organismo avulso dalla realtà viva e palpitante della moderna società.

È ormai risaputo che nel campo delle biblioteche non governative manca in Italia un corpo di disposizioni coordinate ed evidenti. Comunque il punto di partenza è da cercare nella legge comunale e provinciale. Seppure la biblioteca non vi è esplicitamente nominata, tuttavia, agli articoli 91 e 144, deve intendersi compresa anch'essa tra le istituzioni, rispettivamente « comunali » e « provinciali » in detti articoli ricordate come oggetto di spesa obbligatoria da parte delle amministrazioni.

Ciò, del resto, è confermato dal Decreto del Capo del Governo, Ministro dell'Interno e del Ministro delle Finanze, 19 settembre 1931 (in Suppl. G.U. 19 settembre 1931, n. 218), col quale si emanavano le norme provvisorie per l'applicazione del « Testo unico per la finanza locale approvato con R.D. 14 settembre 1931 n. 1175 », che, agli articoli 5 e 7, conteneva le norme sull'obbligatorietà delle spese per le istituzioni, riprese, nella legge comunale e provinciale del 1934, appunto dagli articoli 91 e 144 citati. Quel decreto del 19 settembre 1931, dice, infatti, al titolo II:

(omissis)

« Si richiama, comunque, l'attenzione delle amministrazioni locali sulle spese attinenti agli istituti e stabilimenti comunali e provinciali (art. 5, lett. B, n. 2; e art. 7, stessa lettera, n. 3). Tra gli istituti di cui trattasi sono compresi: le scuole ... ecc. Tra gli stabilimenti speciali fanno parte quelli di assistenza e beneficenza (ricoveri di mendicanti, orfanotrofi, ospedali, ecc.) non eretti in ente morale, i bagni e i lavatoi pubblici, le biblioteche, le pinacoteche e i musei comunali e provinciali, i teatri di patronato comunale e simili stabilimenti ».

Sancita, così, l'obbligatorietà delle spese per le biblioteche e i musei, anche se questi istituti vengono accomunati ai bagni e ai lavatoi pubblici, occorre qui chiarire la portata di tale obbligatorietà, di cui tace ulteriormente la legge. In parole povere, siamo nel campo della pura interpretazione. Innanzi tutto sembra si debba escludere che l'obbligatorietà si riferisca all'istituzione di una pubblica biblioteca, ma sia limitata, invece, alle biblioteche già esistenti, presso Comuni e Province. Ora, sempre nel campo della interpretazione, in quale misura ed entro quali limiti si deb-

buono prevedere le spese per le biblioteche già esistenti? È evidente, infatti, che se per « biblioteca » si vuol intendere una stanza presso gli uffici comunali o provinciali, che rinserra in vecchi armadi, quel po' di antiquati volumi pervenuti casualmente in dono, le spese da affrontare e sostenere saranno assolutamente nulle. Di fronte perciò al silenzio della legge in materia — ricordo che stiamo parlando di un decreto esplicativo per l'interpretazione della legge comunale e provinciale del '34 — si è autorizzati ad interpretarla alla lettera, considerando ogni istituzione, e quindi anche le biblioteche e i musei, in relazione ai suoi compiti istituzionali odierni, compiti sui quali ognuno di noi potrebbe stare a discutere per ore intere. L'obbligo perciò fatto alle amministrazioni locali sarebbe quello di sostenere tutte le spese necessarie a far sì che le biblioteche possano assolvere alla loro funzione culturale ed educativa di tutti i cittadini: saranno necessari una decorosa ed adeguata sede, i fondi per la sua manutenzione, per il riscaldamento, per la pulizia; un arredamento moderno e funzionale; personale capace e numericamente sufficiente; e, infine, un proporzionato stanziamento per acquisto di nuove opere e per le rilegature. Ma quanti amministratori sono, non dico disposti, ma propensi a dare questa interpretazione? Quali elementi di valutazione possono essere tenuti presenti dagli stessi amministratori nello stabilire i mezzi necessari a una vita dinamica di questi istituti culturali? Chi vi parla è anche un amministratore. Orbene, lo scorso anno, il Consiglio comunale di Chieti, su mia proposta, venne invitato a deliberare sulla concessione di un contributo straordinario di 200.000 lire per il funzionamento della speciale sala dei ragazzi annessa alla Biblioteca provinciale e a suo tempo istituita proprio dal Comune. Sono state necessarie due ore di discussione per giungere alla approvazione della proposta. E le tesi sostenute dagli oppositori si basavano soprattutto e sulla facoltatività del contributo e sulla materia non di competenza del Consiglio comunale.

Per quanto riguarda l'obbligo di istituire una biblioteca la prima disposizione legislativa esistente è quella del D.L.L. 2 settembre 1917, n. 1521, che prevede la istituzione in ogni Comune, presso la Scuola elementare, e accanto alla biblioteca di questa, di una « biblioteca popolare annessa ai corsi popolari per uso degli ex alunni e in generale degli adulti »; l'altra, la legge 24 aprile 1941, n. 393, che riguarda invece il funzionamento in ogni Comune capoluogo di provincia di una biblioteca adeguatamente attrezzata.

L'applicazione della legge del 1917 è stata lenta e sporadica; d'altra parte da allora ad oggi, molti concetti si sono andati sviluppando, e, anche per la impossibilità dimostratasi di gravare tanti Comuni italiani della spesa per il mantenimento di una efficiente biblioteca popolare, quella disposizione ha agito soltanto in casi sporadici. Se si considera poi il fatto che, all'art. 2 della legge

citata, si faceva obbligo che: « Per la istituzione, il mantenimento e l'incremento delle dette biblioteche (scolastica e popolare) gli alunni di ciascuna classe saranno uniti in associazione e pagheranno, esclusi i poveri, un contributo di 10 centesimi per ogni mese di scuola nei comuni urbani, e di 5 centesimi nei comuni rurali », si comprenderà facilmente la impossibilità da parte delle autorità tutorie di forzare la mano per l'applicazione della legge medesima.

L'unica legge che riguarda il funzionamento in ogni Comune capoluogo di provincia di una biblioteca è, come è noto, quella del 24 aprile 1941, n. 393. Con questa legge si è voluto in qualche modo riparare all'inequale distribuzione, sul territorio del nostro Paese, delle biblioteche pubbliche, dipendente da circostanze storiche, al loro assai diverso grado di efficienza da luogo a luogo, assicurando in ogni provincia almeno un istituto capace di assolvere alle funzioni di pubblica utilità agli effetti dello sviluppo e del progresso culturale di tutta la popolazione. Una volta regolarizzata, in tal modo, la situazione su tutto il territorio, le biblioteche del capoluogo avrebbero potuto essere chiamate ad espandere il proprio servizio in tutti i Comuni della provincia.

Ma questa legge, come ognuno sa, è stata ed è praticamente inoperante, in quanto non fornisce una strumentazione idonea per ciò che concerne l'impalcatura sulla quale si deve reggere una istituzione veramente efficiente. E per impalcatura io intendo determinazione degli organici, determinazione delle spese, limiti degli interventi degli Enti locali dai quali la Biblioteca dipende. Vi sono poi altre considerazioni da fare, la più importante delle quali è la situazione deficitaria in cui versano moltissimi Comuni e Amministrazioni provinciali, specie dell'Italia centro-meridionale. I bilanci di previsione, per queste amministrazioni, come ognuno sa, sono soggetti alla approvazione della Commissione centrale per la finanza locale, la quale, nel tentativo di ridurre il mutuo da contrarre a pareggio del bilancio, non esita a « tagliare » la ben scarsa « fetta » riservata nel capitolo spese obbligatorie agli istituti culturali del Comune o della Provincia. Qualche amministrazione, in verità benemerita, che ha tentato di adeguare la pianta organica del personale della Biblioteca — pianta vecchia di almeno 50 anni — si è vista respingere il provvedimento perchè il bilancio deficitario dell'Ente non consente l'assunzione di maggiori oneri per il personale. È questa purtroppo la dolorosa realtà, alla quale si cercava di porre rimedio con la riforma della finanza locale, ma soprattutto con la nuova legge comunale e provinciale, il cui progetto da circa tre mesi è all'esame del Consiglio dei Ministri.

Si è parlato per diverso tempo della modifica della legge 1941; e nel 1958 a Genova, questo argomento fu decisamente affrontato quale problema di fondo dal I Convegno nazionale di ammi-

nistratori degli Enti locati sulle biblioteche pubbliche da essi amministrate. Non è necessario ch'io ricordi a voi, a proposito di questa modifica, l'opera intensa, solerte, appassionata, svolta dal Comitato d'intesa, tanto egregiamente presieduto dall'amico Cecchini. Purtroppo il progetto di modifica si è ancora una volta insabbiato, ragione per la quale è da ritenere che dopo anni di lavoro, di convegni e di dibattiti si sia tornati al punto di partenza.

In quel Convegno, il prof. Benvenuto, nel corso della sua relazione, dopo aver rilevato che « lo stato attuale delle biblioteche degli Enti locali, fatte le debite eccezioni, è negativo se messo a raffronto con le sempre maggiori necessità del pubblico dei lettori » e che « la loro staticità è la conseguenza della impostazione antiquata di cui esse soffrono, mentre un vorticoso dinamismo domina i nostri tempi », affermava decisamente che la legge del 1941 non è stata « praticamente mai applicata ». D'altra parte la proposta di rinnovo della legge del '41 per le Biblioteche, se è stata accolta « non malvolentieri », come affermava il collega Cecchini nel Convegno di Milano del '59, presenta però sensibili difficoltà di attuazione specie per la disposizione di cui al secondo comma dell'art. 3.

Io ritengo che sia giunto il momento di affrontare il problema in termini di assoluta concretezza. Ce ne offre la opportunità il progetto della nuova legge comunale e provinciale, sulla quale noi abbiamo l'obbligo e il dovere di intervenire, per sollecitare l'inserimento di quelle rivendicazioni già ampiamente dibattute in tutti i nostri Congressi.

Orbene, onorevoli colleghi, ed entriamo nel vivo dell'argomento che ci interessa, io ho studiato attentamente il progetto di questa legge e con non poca meraviglia ho potuto rilevare che in esso nessun accenno viene fatto alle Biblioteche e ai Musei degli Enti locali. Vero è che questo progetto ha già suscitato non poche polemiche, specie da parte di amministratori comunali e provinciali, i quali da anni auspicano una legge più snella e più organica, per poter affrontare e risolvere i vari problemi della vita moderna di una comunità. Sappiamo tutti l'iter burocratico che un provvedimento deve seguire per essere operante: non è necessario ch'io ricordi come il più delle volte occorrono mesi perchè una deliberazione consiliare possa essere approvata. E ciò non fa che ritardare la esecuzione di opere urgenti e indifferibili, mentre nuovi problemi e nuove esigenze si accavallano e si accumulano sul tavolo degli amministratori. Non è questa comunque la sede più opportuna per affrontare il problema di fondo, che in buona sostanza risiede nell'ostacolo allo sviluppo di tutte le funzioni pubbliche proprie di una società moderna. Basterà citare soltanto l'affermazione del Presidente della Amministrazione provinciale di Torino, prof. Grosso, per quanto riguarda la mentalità pesantemente ministeriale di chi ha elaborato le modifiche:

« per recare un contributo alla soluzione dei nostri pubblici problemi, rilevo ancora come nel clima democratico che ha ispirato la Costituzione della Repubblica italiana, ci si doveva attendere che la elaborazione di un progetto di legge comunale e provinciale non si concepisse nei penetrali chiusi di un Ministero, ma fosse preparata da un'ampia discussione e da un apporto dei voti degli Enti locali e della esperienza dei loro amministratori ».

Ma per tornare al nostro argomento, mi sarei aspettato che quanto meno Biblioteche e Musei comparissero in qualche modo nel testo di una legge così importante, che dovrebbe avere lo scopo di dare un volto nuovo alla vita degli Enti locali più importanti. E rientriamo sistematicamente nel campo della interpretazione. Infatti, secondo il nuovo progetto, al Capo I bis, art. 37 ter (delle attribuzioni e dei compiti del Comune), si legge testualmente:

« Sono funzioni del Comune:

- 1) l'amministrazione e la cura dei beni comunali;
- 2) l'organizzazione degli uffici comunali e l'ordinamento del personale;
- 3) la tutela degli interessi delle istituzioni a favore della generalità degli abitanti del comune e delle frazioni, alle quali non siano applicabili le norme sulle istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza, nonchè la sorveglianza sulle stesse istituzioni di assistenza e beneficenza a favore degli abitanti del Comune.

(omissis)

Poi, sempre secondo il progetto di legge, al Titolo III, la Provincia capo I bis (delle attribuzioni e dei compiti), art. III ter si legge:

« Sono funzioni della provincia:

(omissis)

8) la rappresentanza e la tutela degli interessi delle istituzioni che appartengono alla Provincia; la sorveglianza sulle istituzioni a beneficio della Provincia o di una parte di essa, anche se abbiano una amministrazione speciale propria, ecc. ... ».

Ritorniamo quindi, ancora una volta, nel campo della interpretazione, poichè sia nell'art. 37 ter per i Comuni, sia nell'art. III ter « Tutela degli interessi delle istituzioni che appartengono alla Provincia », dovremmo pensare che fra tali istituzioni rientrano anche le biblioteche e i musei — si intende bene quelli che già esistono —. Ma quanti amministratori saranno disposti a pensarla in tale maniera? Richiamandomi poi a quanto ho detto prima: mentre nel decreto esplicativo al Testo unico per la finanza locale, del 19 settembre 1931, si fa esplicito riferimento agli istituti che rientrano tra quelli da comprendere nelle spese obbliga-

torio, e quindi le Biblioteche, anche se insieme con i lavatoi pubblici, in questo nuovo progetto, che dovrebbe, alla luce delle esperienze ormai acquisite, rappresentare il meglio nel campo delle attribuzioni e dei compiti dei maggiori Enti locali, le Biblioteche e i Musei sono totalmente ignorati.

Appare quindi evidente la necessità che questa lacuna venga colmata e credo che nessuna assise più qualificata di questa possa fare autorevolmente sentire la propria voce presso gli organi competenti.

Non è mia intenzione fare in questa sede un'analisi comparativa con le legislazioni degli altri stati, relative alle Biblioteche di Enti locali. Tuttavia mi richiamo all'interessante studio del vice direttore della Biblioteca civica di Trieste collega Sauro Pesante, pubblicato nel volume «Biblioteche americane» già richiamato, ove, a proposito della «Organizzazione generale e servizi tecnici di una Biblioteca pubblica americana», si afferma tra l'altro: «In ciascuno degli Stati Uniti d'America esiste una legge generale sulle biblioteche che autorizza la costituzione di biblioteche entro le varie circoscrizioni di governo dello Stato stesso. Lo Stato non emana disposizioni obbligatorie in questo senso, ma se gli abitanti di una comunità riconoscono la necessità di una biblioteca e si adoperano per costituirla, possono ottenere dallo Stato il riconoscimento legale della Biblioteca, che diviene così una pubblica istituzione. Le leggi variano da Stato a Stato: alcune stabiliscono condizioni particolari e definite, altre sono generiche e lasciano i particolari alla iniziativa locale. Non deve meravigliare la diversità fra biblioteche dello stesso tipo, quando si consideri che ciascuna di esse è sorta localmente e non da un ente centrale e che le comunità da cui dipendono sono amministrare con sistemi creati dalle leggi e dalle costituzioni particolari di ogni Stato».

Vi è dunque una strumentazione idonea, una strumentazione capace di soddisfare le esigenze di una comunità, la quale considera la biblioteca un servizio fondamentale della vita sociale di un paese, di una regione e dello Stato.

Signori, ho già abusato della vostra benevole attenzione e pazienza, e ritengo, alla luce di quanto ho esposto, sia giunto il momento di trarre delle conclusioni di ordine pratico, che possano soddisfare in pieno le legittime aspettative di una vasta categoria, che alla cultura ha dedicato e dedica ogni sua attività. Tali conclusioni, a mio avviso, possono essere riassunte nei seguenti tre punti:

1) obbligo della istituzione di una biblioteca nei Comuni con una determinata popolazione ad esempio superiore ai 10.000 abitanti;

2) determinazione della spesa necessaria al funzionamento della biblioteca in ragione percentuale — da determinare —

al numero degli abitanti. A questo proposito basterà che richiami alla vostra attenzione la proposta di cui alla lettera b), punto 2 della relazione finale della Commissione di studio degli amministratori degli Enti locali sulle biblioteche da essi amministrare;

3) determinazione degli organici in relazione agli indirizzi moderni di tali istituti.

Io credo che sia sostanzialmente molto più efficace qualche norma essenziale contenuta nella legge comunale e provinciale anche se, almeno per il momento, non credo sia il caso di scendere a questioni di dettaglio, che non una qualsiasi altra soluzione, la quale, come l'esperienza ci ha insegnato, non potrebbe che essere marginale e condizionata a una inevitabile genericità alla enorme varietà di situazioni locali. Il progetto della nuova legge comunale e provinciale deve costituire la sede naturale per legittimare l'esistenza, l'organica sistemazione e l'incremento delle Biblioteche comunali e provinciali. In altre parole i nostri sforzi debbono tendere a ottenere che nella legge comunale e provinciale le biblioteche e i musei siano esplicitamente e chiaramente indicati come servizi d'istituto, assicurandone con un breve inciso la giustificazione della spesa e l'incremento (personale e dotazione). Basterebbe che, per comprenderci meglio, nel progetto in esame, al Capo I bis, art. 37 ter (funzioni del Comune) e al Titolo III, capo I bis, art. 111 ter (compiti della Provincia) si aggiungesse con un numero a se stante la dizione: «l'organizzazione, il funzionamento e l'incremento della Biblioteca comunale (o provinciale) e dei Musei», per essere abbastanza soddisfatti. In tal modo la biblioteca o il museo rientrerebbero automaticamente nelle competenze di cui all'art. 20, punti 1, 2 e 3 del progetto in esame.

Ho fondamentalmente condensato in tre punti le direttrici sulle quali si può intraprendere un'azione seria, concreta, rispondente a criteri reali ed obiettivi. Queste norme possono e debbono trovar posto nel progetto della nuova legge comunale e provinciale all'esame del Consiglio dei ministri. E penso che l'assemblea possa esprimere qualificatamente il proprio pensiero al riguardo. A mio avviso, riterrei quanto mai opportuno, alla luce delle risultanze del dibattito che seguirà questa relazione, affidare un mandato preciso o al Comitato d'intesa o ad una Commissione speciale perchè si renda interprete presso il Consiglio dei ministri di queste esigenze.

In buona sostanza, dare un riconoscimento tangibile alle Biblioteche comunali e provinciali, significa dare alle popolazioni un elemento concreto e fattivo per la loro elevazione culturale e sociale. Se vogliamo che il libro arrivi fin nei più remoti casolari, se vogliamo dare la possibilità, a coloro che non l'hanno,

di utilizzare la biblioteca per i propri studi e ricerche, è necessario che si abbiano degli strumenti capaci e idonei. Io vorrei che da questo Convegno partisse una fiaccola e un appello al Governo, benemerito per le vaste opere sociali realizzate, affinché ogni sforzo sia fatto per dare alle biblioteche e ai musei degli Enti locali quella assistenza di cui hanno tanto bisogno. Questo Convegno ha offerto la possibilità di guardare con realtà i nostri problemi, i problemi delle nostre biblioteche, che si innestano e si inquadrano intimamente con i problemi del nostro Paese. Dalla nostra unione, dalla nostra attività, dai nostri sforzi, si dovrà aprire uno spiraglio di luce verso un avvenire migliore.

DOtt. NENZIONI - Ringrazio vivamente il collega Zuccarini della sua ampia e approfondita trattazione, sulla quale sarà fatta la discussione alla ripresa dei lavori alle ore 15,30.

\* \* \*

DOtt. NENZIONI - La seduta è aperta. Riprendiamo quindi i lavori. La discussione avrà inizio sulla relazione Zuccarini.

Prima, però, permettetemi di riferirvi, sia pure sommariamente, sul progetto di nuova sistemazione della Biblioteca dell'Archiginnasio.

La Biblioteca Comunale di Bologna fu istituita agli inizi del secolo scorso e sistemata nel palazzo dell'Archiginnasio, antica sede dello Studio cittadino, nel 1838.

La sistemazione di tale edificio risultò fino da allora non del tutto idonea, in quanto esso era stato progettato e costruito per una diversa sistemazione. Il principale difetto che dalle origini gravò sui servizi della Biblioteca fu l'eccessiva lunghezza dei percorsi interni, ancora attuale all'epoca nostra: sia per il compito della distribuzione, che per il collegamento fra i vari uffici, situati al primo piano, e oggi anche al secondo, in posizioni molto eccentriche.

Alla lunghezza dei percorsi va aggiunta la impossibilità di aumentare in altezza la capienza dei magazzini librari, per assoluta mancanza di spazio utile (con eccezione di pochissimi locali), dovuta non solo alla necessità e opportunità di non coprire i circa settemila stemmi delle pareti, ma anche per le precarie condizioni dell'edificio, che non hanno consentito e non consentono un ulteriore aggravio dei carichi. È infine da rilevare l'inopportunità di mantenere nell'attuale destinazione di deposito di libri le sale prospicienti le logge del Pavaglione, il cui valore storico di antica sede dello Studio impone un adeguato restauro e una diversa sistemazione.

Il trasferimento della Biblioteca offrirà la possibilità di avere un edificio moderno e razionale, con servizi biblioteconomici e bibliografici adeguati alla realtà e alle necessità dell'epoca presente.

Tenuto conto delle caratteristiche del palazzo dell'Archiginnasio e dell'adiacente palazzo Galvani, pure di proprietà comunale, nel quale si stanno rendendo disponibili alcuni vasti locali già in uso all'Archivio di Stato, si è redatto un progetto di nuova sistemazione della Biblioteca comunale. Tale progetto riguarda la completa nuova sistemazione del palazzo Galvani, in modo da renderlo atto ad accogliere le principali istituzioni culturali comunali cittadine, cioè la Biblioteca pubblica comunale dell'Archiginnasio ed il Museo Civico.

La nuova sistemazione prevede una totale ricostruzione dell'edificio, con sola eccezione delle parti monumentali (ala sul Pavaglione, ala sul portico della Morte, prospetti del cortile), per le quali si prevede un adeguato restauro. La Sala di consultazione, già sistemata e funzionante, verrà conservata nell'attuale posizione.

La nuova destinazione del palazzo Galvani permetterà anche di valorizzare il portico della Morte, che si reinsertirà nei motivi di interesse culturale cittadino, quali si addicono alla sua particolare caratteristica architettonica, lasciando al portico del Pavaglione le sue tradizioni ben note.

Nel portico della Morte si apriranno i nuovi ingressi, sia della Biblioteca che del Museo; tutti i negozi e le vetrine prospicienti sul portico stesso dovranno assumere un particolare carattere consoni alle forme architettoniche degli istituti culturali attigui.

La Biblioteca avrà a sua disposizione una vasta area al piano terreno, con accessi dal portico della Morte, da via Marchesana e da via Foscherari; e le ali verso via Foscherari e Marchesana al primo e al secondo piano. Al centro dell'edificio verrà sistemato il magazzino librario. Al piano terreno verranno collocati i servizi di prima consultazione: l'ufficio informazioni bibliografiche e di carattere generale, queste ultime relative alle tradizioni artistiche e culturali della città; l'emeroteca dei quotidiani e dei periodici contemporanei; la sala per le audizioni discografiche; la sala dedicata alle mostre; l'ufficio centrale delle succursali della Biblioteca Popolare. Questi servizi saranno completati da un locale per la sosta e il ristoro dei lettori e da un guardaroba.

Al primo piano troveranno la loro naturale collocazione, accanto alla Sala di consultazione già esistente (che verrà arricchita di una sala di lettura degli incunaboli e dei microfilm), la grande sala pubblica di lettura, che si affaccia su via Foscherari e sul cortile interno esistente, in modo da avere luce da due lati — da mezzogiorno e da mezzanotte — ventilazione trasversale, che consentirà il più confortevole soggiorno in ogni stagione; la Sala di consultazione — a scaffalature aperte — dedicata alla bibliografia bolognese; l'emeroteca delle pubblicazioni compiute e i servizi di catalogo e di distribuzione dei libri. Al secondo piano, con accesso dalle sale pubbliche della Biblioteca, ma con altro ingresso indipendente, troveranno posto gli uffici della direzione e le abitazioni del direttore e del custode.

Nel centro dell'edificio verrà sistemato il magazzino librario: esso consisterà in un grande vano, a pianta quadrata di circa venti metri di lato, altro circa trenta metri, avente le pareti completamente chiuse su tre lati, ed aperte sul quarto verso un cortile interno dal quale riceverà luce, e che garantirà la sicurezza del personale in caso di incendi. Questo vano sarà interrato di circa sette metri e quindi la sua copertura si allineerà con quelle adiacenti. Nel suo interno verrà sistemata una completa intelaiatura metallica a undici piani, che formerà l'ossatura delle scaffalature, che avranno uno sviluppo di circa trentaduemila metri e potranno ospitare circa un milione di libri e duecentomila opuscoli, cioè press'a poco il doppio della dotazione attuale.

Pertanto, supponendo un aumento medio della dotazione libraria di circa 5.000 volumi all'anno, si può ragionevolmente presumere che il nuovo impianto del magazzino librario sarà saturato non prima di un secolo. Si stanno all'uopo conducendo studi per esaminare la possibilità di impiegare in parte uno speciale tipo di scaffalatura che permetta l'occupazione di minore spazio e quindi di aumentare il periodo di saturazione nel tempo del magazzino librario, anche in previsione di un annuale incremento maggiore delle opere entranti nell'Istituto.

Nel calcolo di stabilità della struttura delle scaffalature si terrà pure conto della possibilità di innalzamento per almeno altri tre piani, e quindi della possibilità di accogliere almeno altri 200.000 volumi.

A completamento della Sala di consultazione verrà costruito un nuovo magazzino librario per accogliere le ricche raccolte dei manoscritti, degli incunaboli, delle edizioni cinquecentine e delle edizioni rare. Questo magazzino sarà immediatamente adiacente alla esistente Sala di consultazione e potrà (date le sue dimensioni di circa ml. 10 x 10 per almeno 15 di altezza) ospitare anche molti nuovi acquisti. Accanto a tale magazzino sono previste piccole sale riservate per studiosi.

La spesa complessiva che si prevede — con larga approssimazione — è di circa due miliardi (<sup>1</sup>).

(<sup>1</sup>) Il progetto per la sistemazione della Biblioteca Comunale prevedeva, come si è accennato, l'inserimento del nuovo edificio nell'attuale Palazzo Galvani, fabbricato in parte monumentale e quindi vincolato nella forma e nelle dimensioni. Ciò avrebbe bloccato per sempre qualsivoglia possibilità di modifica degli spazi interni e impedito di conseguenza ogni futuro sviluppo dell'Istituto.

La speciale Commissione nominata dal Comune di Bologna per lo studio del problema ha compiuto visite alle più importanti Biblioteche d'Europa e d'America, e dopo attento esame ha consigliato l'abbandono del suddetto progetto, suggerendo la costruzione di un nuovo edificio, libero da vincoli, in grado di assicurare la massima funzionalità della Biblioteca Comunale.

La predetta Commissione ha indicato i seguenti punti:

- a) impianto di una sede centrale con funzioni di conservazione del mate-

Prof. CECCHINI - Credo di interpretare il pensiero di tutti gli intervenuti, esprimendo il più vivo compiacimento per quanto abbiamo ascoltato.

Dott. NENZIONI - Ringrazio l'amico Cecchini e i colleghi. Ora, è tempo di discutere la relazione Zuccarini.

Chi vuol prendere la parola è invitato a farlo. La parola al dottor Guida.

Dott. GUIDA di Taranto - La relazione dell'amico Zuccarini sul ministeriale progetto di legge comunale e provinciale è indubbiamente una relazione molto esauriente; egli fa un po' la storia e si richiama addirittura alla legislazione del 1917 per passare a quella del '31 e quindi al decreto esplicativo del Capo del Governo con cui si individuaronò gli stabilimenti speciali, tra i quali erano da annoverarsi le biblioteche e i musei, e ancora alla legge nostra, quella dei Comuni capoluoghi di provincia, del 24 aprile 1951, 393. Certo, leggendo questa relazione non nascondo un po' un senso di melanconia; e già melanconia non perchè si parli di queste cose, dato che questo è l'oggetto delle nostre discussioni, questa è la preoccupazione dei bibliotecari, ma perchè si constata che a distanza di ben 15 anni dal primo Convegno di Brescia a cui però non partecipai, ma ho partecipato due anni dopo ininterrottamente, cioè dal 1951 a Milano, ho notato che si parla sempre delle stesse cose. Siamo venuti sempre in congressi, siamo venuti in con-

riale librario esistente e di quello da acquistare in futuro, nonché di pubblica lettura sia dei libri esistenti, sia di quelli di futura accessione;

b) istituzione di succursali decentrate nelle zone di sviluppo della città, succursali che in un primo tempo potrebbero essere limitate a tre, per le zone di espansione dell'agglomerato urbano e precisamente per le tre zone di levante, di settentrione e di ponente. Tali succursali dovrebbero avere una dotazione di 100-150.000 volumi;

c) istituzione di piccole succursali maggiormente decentrate, con dotazione di alcune migliaia di volumi.

Recentemente, l'Amministrazione Comunale e l'Università hanno nominato una Commissione, presieduta dal Sovrintendente Bibliografico Dott. Antonio Mendogni, per lo studio del problema relativo alla ubicazione e costruzione di un nuovo edificio che dovrebbe ospitare — l'una accanto all'altra, autonome e separate — le Biblioteche dell'Archiginnasio e Universitaria.

I lavori di detta Commissione — ai quali prende parte ufficiale il rappresentante della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche — dovranno portare alla individuazione, nel centro storico della città, dell'area idonea alla soluzione dei complessi problemi relativi alla preparazione del progetto del moderno edificio, alla definizione delle questioni patrimoniali connesse al reperimento della sede.

L'utilità per tutti i cittadini di un edificio dotato dei più razionali servizi bibliotecari per le due maggiori biblioteche è stata discussa e approvata dall'apposito Consiglio di Biblioteca e dalla Giunta Municipale.

La realizzazione di tale iniziativa consentirebbe a Bologna il vanto di possedere un complesso bibliografico fra i più moderni d'Europa.



vegni, congressi dell'A.I.B., convegni del Comitato d'Intesa; abbiamo fatto, caro presidente, dei pranzetti, siamo stati ospitati egregiamente dalle città, abbiamo presentato degli ordini del giorno e basta, null'altro. Ecco la fonte del senso di melanconia. Ora le proposte fatte dall'amico Zuccarini, praticamente si compendiano in quello che abbiamo sempre detto. Con questo non voglio sottovalutare l'opera di Zuccarini, per carità, dico però che purtroppo questi nostri ordini del giorno sono rimasti sempre lettera morta. Si parla di un obbligo della istituzione di una biblioteca nei Comuni con determinata popolazione ad esempio superiore ai diecimila abitanti; ma di questo chi non ricorderà fra i presenti, e specialmente il nostro presidente, che se ne è parlato dal 1955? Ora chi non ricorderà che per quanto riguarda l'obbligatorietà della spesa ci fu un intervento del sottoscritto citando un caso particolare come quello di Taranto, nel congresso del 1954 a Cagliari? Quindi mi pare che di acqua ne è passata sotto i ponti, le cose sono rimaste nello stesso modo. Nel 1956, ripeto, alla Spezia ebbi l'onore di essere, dai bibliotecari italiani, chiamato a far parte, sia pure come membro aggiunto, del Comitato d'Intesa con l'amico Mazza di Voghera e per la verità il presidente Cecchini si dette da fare per una regolamentazione giuridica, tabellare, ecc. delle biblioteche degli enti locali. Ci fu un tentativo di regolamentazione giuridica, tabellare, normativo, ecc. fatta da me al Congresso dell'A.I.B. a Taormina e quindi negli atti c'è anche questa mia relazione. Il Direttore generale promise che sarebbe andato avanti non tutto quello da me proposto, ma che comunque si sarebbe fatto qualcosa; invece nulla. Ora, signori, si viene adesso con una relazione sul ministeriale progetto di legge comunale e provinciale. Innanzitutto io debbo elevare viva, vivissima protesta contro l'Associazione Italiana Biblioteche perchè io, che esercito anche, non so se per fortuna e sfortuna, l'attività sindacale da vecchia data — e anche di questa mia attività il presidente Cecchini è a conoscenza — so che a proposito di questo progetto di legge comunale e provinciale hanno fatto sentire la loro voce l'Associazione Nazionale Comuni italiani e l'Unione Provinciale Italiana e l'Associazione dei Segretari comunali e le altre associazioni e le organizzazioni della C.G.I.L., della C.I.S.L., della U.I.L.; non c'è stata per quanto riguardava le biblioteche e i bibliotecari alcuna presa di posizione da parte dell'A.I.B., e tanto meno da parte del Ministero della P.I., della Direzione generale Accademie e Biblioteche. Questo è gravissimo; per quello spirito libero che informa le mie azioni io non ho assolutamente timore a denunciarlo qui, e protesto proprio per questo atteggiamento passivo. Quando si pensi che sin dall'ottobre del 1961 è stato presentato questo progetto di legge, progetto di legge che per la verità, per quanto mi consta come sindacalista, è stato elaborato soltanto, come diceva giustamente Zuccarini, negli ambienti ministeriali e quel ministro che grazie a Dio, meno male che è andato via, Scelba, natural-

mente — ed io posso dirlo perchè sono stato a Roma, in delegazione — disse che sarebbero bastati i suoi direttori generali per fare la legge comunale e provinciale, che non aveva bisogno nè della C.G.I.L., nè della C.I.S.L., nè della U.I.L., nè dell'A.I.B. nè nell'U.P.I.; bastava lui solo e il direttore generale. Ora questa è, signori miei, l'accusa principale, e qui forse anticipando, non so se interverrà anche dopo la relazione del presidente sull'attività del Comitato d'Intesa e quindi naturalmente sarà chiesto all'assemblea che cosa dopo la relazione, dopo il consuntivo di questo Comitato d'Intesa dal '59 ad oggi, ci sarà chiesto come si chiede in ogni Congresso qual è il nuovo orientamento, non so, dicevo se prenderò la parola; comunque credo di anticipare col dire questo; che oggi dopo la prova negativa e l'assenteismo dell'A.I.B. per un problema gravissimo, si ha riprova della sua inefficienza. Poichè molte insidie sono contenute in questo progetto di legge, come nell'art. 41, insidie per quanto riguarda i dipendenti comunali e provinciali in genere i bibliotecari in ispecie. Per questa azione negativa io ritengo che l'A.I.B. non ha per noi bibliotecari degli enti locali alcuna ragione d'essere e per quanto riguarda il Comitato d'Intesa ritengo ad evitare equivoci sulla sua origine, sul suo passato, sul suo presente e sul suo futuro che si faccia qualche cosa di serio per tutelare i bibliotecari. Tutelare i bibliotecari, se non proprio sotto la forma di sindacato, sotto la forma di commissione, che però guardi più da vicino gli interessi dei bibliotecari perchè guardando più da vicino gli interessi dei bibliotecari si guarda più da vicino l'interesse delle biblioteche, salvaguardandone l'avvenire.

DOII. NENZIONI - La parola al prof. Piersantelli di Genova.

PROF. PIERSANTELLI - Desidero ringraziare Guida di quello che ha detto, perchè Guida è venuto a confortare il nostro passato in modo da diradare qualche dubbio che potesse essere sorto circa il suo atteggiamento nei confronti del Comitato d'Intesa. La relazione Zuccarini è una relazione meditata, piena, completa, che però ha dovuto tener conto che bisognava per così dire girare al largo in quanto nel progetto non c'è nulla che si riferisca alle nostre biblioteche. Nell'attuale legge c'è l'art. 91 che si riferisce ai Comuni e l'art. 144 che si riferisce alle Provincie. Questi due articoli sono stati abrogati dal nuovo progetto di legge e sono stati, se così si può dire, sostituiti dall'art. 11, comma 10, dall'art. 37 quater. Ora, secondo questi articoli le biblioteche non sono affatto nominate; vi si parla come funzione del Comune della costruzione di edifici scolastici nonchè dei servizi relativi alla pubblica istruzione. Ma le biblioteche costituiscono o no un servizio di pubblica istruzione? I Comuni quali centri naturali di sviluppo economico, di progresso civile e in rapporto alle possibilità finanziarie assicurate dalle leggi, possono svolgere altre attività di pubblico interesse locale non devolute per legge alla competenza

di altri Enti. È lo stesso che dire che i Comuni potranno provvedere solo se il loro bilancio sarà piano, ma se il loro bilancio sarà deficitario Dio li guardi dal provvedere a tutto questo. Insomma il testo del progetto è molto controverso, quindi a un certo momento viene da chiedersi se esso viene a nostro favore o viene a nostro danno. Abbiamo fatto un passo avanti o un passo indietro? Secondo me un passo indietro! Soprattutto se si considera che nel periodo che è intercorso tra il 1931-32 e il 1962 i Comuni sono riusciti ad emanciparsi dallo Stato. Questa emancipazione ha portato a far sì che i Comuni, come le Province, si sono regolati con i loro dipendenti in una maniera affatto diversa, tante volte migliore di quella che è la regolamentazione dello Stato. Ora secondo questa legge che nulla dice per noi, sarebbe da intendersi, secondo un articolo di essa, che noi dobbiamo essere soggetti precisamente alla potestà dello Stato, dal punto di vista del trattamento economico. Cioè a dire, ogni funzionario del comune o della provincia non può avere un emolumento maggiore dei corrispondenti dipendenti statali. Non è esattamente chiaro nel progetto di legge, per la sua formulazione nebulosa, ma certamente vi si racchiude il principio che lo Stato ha una preminenza su tutti gli altri enti, per cui i Comuni e le Province sono soggetti anche dal punto di vista finanziario allo Stato. In conclusione mi pare che sarebbe opportuno di questi problemi investire l'Associazione dei Comuni Italiani. Questa Associazione ha funzionato fino a qualche anno fa in maniera piuttosto vaga, direi quasi equivoca, oggi funziona abbastanza bene; vi potrei dire anche questo che l'Associazione gradirebbe di avere degli argomenti da sottoporre al Consiglio dell'Associazione quando fosse il momento. È chiaro che questo progetto di legge, che noi esaminiamo, fatto elaborare dal ministro Scelba, non passerà, o passerà soltanto in certe parti, quelle che non possono mutare. Tanto più se avrà luogo la costituzione delle regioni, vi sarà una configurazione legislativa assai diversa. Quindi si dovrà procedere a una nuova elaborazione della legge comunale e provinciale; ma intanto sarà bene che un'emanazione di questa Assemblea prospetti alla Presidenza dell'ANCI queste questioni provocandone l'interessamento da esplicitare specialmente quando si tratterà di procedere ad una nuova stesura della legge comunale e provinciale.

Dott. NENZIONI - C'è qualcuno che desidera prendere la parola sulla relazione Zuccarini?

A me pare molto interessante la proposta di provocare un incontro con la presidenza dell'Associazione dei Comuni Italiani. Io proporrei che questo incontro fosse ricercato anche d'accordo con l'Associazione dei direttori dei Musei locali, per quanto i Musei usufruiscano ora di una propria legge di ampio raggio.

Allora, prego, chi vuole prendere la parola ...

Io ritengo che ci si dovrebbe muovere in due direzioni: verso l'ANCI e verso il Ministro dell'Interno.

Prof. PIERSANTELLI - Io proporrei precisamente un incontro con l'on. Taviani e un incontro con l'on. Pertusio, che è vicepresidente dell'Associazione dei Comuni italiani e se gli capitano degli argomenti buoni da poter sottoporre all'Associazione li accoglie volentieri.

Dott. NENZIONI - Bene, e allora mi pare che il voto sia unanime, ed è quello di prendere contatto con le Autorità che verranno di volta in volta stabilite per riuscire ad ottenere un miglioramento, una integrazione, quindi un soddisfacimento delle esigenze che sono state presentate dal Convegno. Adesso, se nessun altro chiede di parlare su questo punto, pregherei il collega Zuccarini di fare la conclusione della discussione.

ZUCCARINI - Non vorrei ripetere quanto hanno già autorevolmente detto sia Piersantelli, sia Guida, sia anche Nenzioni, che hanno anticipato un po' quelle che potevano essere le conclusioni da trarre su questa relazione. Comunque per rispondere al collega Guida, meravigliandomi io della sua meraviglia a proposito del senso di malinconia colla quale egli ha voluto sottolineare l'inutilità di tutti quei famosi ordini del giorno votati da 13 anni a questa parte, la realtà purtroppo è ben diversa. La realtà è quella che ho detto io stamattina, cioè sostanzialmente noi fino a questo momento non abbiamo ottenuto un bel niente. Ora se l'attività dei bibliotecari si deve estrinsecare soltanto attraverso la formulazione di determinati ordini del giorno, chiudiamoci dentro i nostri stabilimenti, è vero ... chiudiamoci dentro là ... mettiamoci a fare il nostro lavoro di schedatura, il nostro lavoro di collocazione, il nostro lavoro di ricerca culturale; tanto si è detto e si è sempre ripetuto che l'uomo di cultura vive soltanto della cultura, perchè non si concepisce che l'uomo di cultura debba avere una sua efficienza fondamentale di vita, e allora se così sono le cose io non avrei nulla da aggiungere. La verità però è ben diversa ed è ben più amara e a mio avviso è proprio questa: cioè che tra i bibliotecari manca — perdonami, caro Cecchini, ma io queste cose le devo dire — manca la coesione, manca il senso della unità. Io ho avuto modo di partecipare a pochi Congressi dell'Associazione Italiana per le Biblioteche e, vi confesso, la prima volta che venni a Taormina, mi trovai piuttosto sbandato. Vedevo cose strane, prendevo conoscenza di un ambiente singolare: lavoretti di corridoio, pezzi di carta che volavano, manifestini, liste di candidati, riunioni segrete. Nessuno aveva il coraggio di parlare perchè ciascuno aveva timore che poi le sue parole fossero riferite

a chi sa chi e chi sa come. Al Congresso di Ancona il sottoscritto andò con l'intimo convincimento di portare veramente un contributo serio, sereno, vorrei dire, una specie di distensione, di pacificazione nell'ambiente dei bibliotecari, in quell'ambiente che, come vi dicevo poc'anzi, a Taormina mi era apparso come un qualcosa di anomalo e di incuboso. Quello che è successo ad Ancona ognuno di voi sa, sa quali sono stati gli sviluppi, sa a quali conclusioni siamo arrivati a Viareggio, sa anche che quei colleghi rappresentanti delle biblioteche degli enti locali rappresentano anche noi tutti, cioè sono stati eletti anche da noi altri. Ora quando il collega Guida dice, meravigliandosi, che non c'è stata una decisa presa di posizione da parte dell'Ente più qualificato che dovrebbe rappresentare la categoria presso gli organi competenti, in sede di capiscola legislativa, soprattutto per quel che riguarda il nuovo progetto della legge comunale e provinciale, non fa che dire una cosa esattissima. Io però non me ne meraviglio; ora quando il collega Piersantelli dice che con il nuovo progetto di legge comunale e provinciale certamente si è fatto un passo indietro, egli ha perfettamente ragione, ma non soltanto sul piano delle biblioteche. Ecco perchè nella mia relazione ho voluto dire che non entravo nel merito di quello che è veramente la saturazione dell'intero complesso del disegno di legge. Ma se dovessi parlare come amministratore, e come amministratore democristiano, dovrei alzare molto timidamente le mani e dire: Signori miei, risparmiatemi dalla legge comunale e provinciale. Sappiamo tutti quanti noi altri che cosa è, come agisce, come opera questa legge comunale e provinciale. Se vi dico che — il collega di Bologna può farne fede — una deliberazione consigliare segue questo iter: arriva alla Giunta provinciale amministrativa, dove bontà o non bontà dei membri della Giunta, quindici giorni o venti giorni ci vogliono per essere esaminata, poi altra ventina di giorni per ritornare al Comune, poi magari altri dieci giorni per la trascrizione sui registri, poi altri dieci giorni perchè il provvedimento passi all'ufficio competente, il quale dopo altri dieci giorni lo passa alla ragioneria, la quale emette il mandato, che non può esser pagato dal tesoriere, perchè il Comune non ha disponibilità di cassa. Questa è la situazione, in cui molti Comuni si trovano oggi. Si è detto che sarebbe il caso rivolgersi all'Associazione dei Comuni italiani: va bene, nulla vieta che questo passo si faccia, anche se io ritengo che l'ANCI abbia non pochi problemi da risolvere. Nulla vieta che questo passo si faccia, però, non sembrerà un paradosso se io sostengo anche la necessità che di questa azione venga direttamente interessata anche l'Associazione Italiana Biblioteche. Comunque, per concludere e non vorrei abusare veramente della vostra pazienza, proporrei questo: nominiamo una commissione composta di due o tre membri che si renda interprete e presso il Ministero dell'Interno e presso l'Associazione dei Comuni italiani e presso l'Associazione Italiana Biblioteche di queste nostre deci-

sioni, di modo che le nostre aspettative, le nostre richieste, le nostre istanze possano per la meno trovare quella comprensione e quella rispondenza che noi veramente da tredici anni, come dice Guida, auspichiamo.

DOU. NENZIONI - Mi pare che anche il relatore abbia concluso; penso che sia bene investire una Commissione autorevole, per compiere questi contatti; se io posso esprimere un parere subordinato, è che forse conviene che lasciamo alla Commissione stessa stabilire quali debbono essere i passi da compiere.

Detto questo, naturalmente lascio a voi decidere quale debba essere la composizione della Commissione. Il prof. Cecchini, che è nostro presidente, forse potrebbe egli stesso fare delle proposte sulla composizione della Commissione. Intanto gli do la parola per riferire sull'attività svolta dal Comitato d'Intesa e sulle future prospettive di esso.

PROF. CECCHINI - Debbo onestamente premettere che non è una relazione di attività, ma è una esposizione di situazioni, di avvenimenti in cui il Comitato d'Intesa è stato coinvolto e altrettanto onestamente debbo premettere che il discorso si dividerà in due parti: una parte espositiva, colla massima obiettività possibile, che è la espressione del Comitato d'Intesa, e una parte anche espositiva, ma che comprende valutazioni personali, mie personali. E per chiarire questa linea di condotta che a noi è sembrata logica, a noi del Comitato, logica e consequenziale prendo l'avvio dal Convegno di amministratori, primo convegno che ha avuto luogo a Genova il 15-16 marzo 1958, convegno che è stato promosso o almeno ideato felicemente d'accordo con il prof. Piersantelli, che allora non faceva parte del Comitato d'Intesa costituito dai tre membri soliti, tradizionali cioè Serra Zanetti, Giovanni Bellini ed io. La proposta di tenere un Convegno di amministratori sulle biblioteche fu accolto molto spontaneamente dall'Amministrazione comunale di Genova che ne prese l'iniziativa. In questa occasione è avvenuta una prima frattura nel Comitato d'Intesa: cioè, dopo una riunione tenuta una domenica a casa Carducci, come era consuetudine per il Comitato d'Intesa, e dopo l'esposizione del programma che mi era stato partecipato da Genova di questo convegno, su cui tutti eravamo d'accordo unanimemente, come sempre è accaduto veramente nel Comitato d'Intesa dal 1949 fino al 1958, accadde che tre giorni dopo ricevetti una lettera dal dottor Bellini, il quale, spaventato a posteriori da alcune soluzioni che si sarebbero potute affacciare al convegno di Genova dichiarò apertamente che, data la sua posizione (era allora vicepresidente generale dell'A.I.B.) ritenendo incompatibile tale posizione con questa eventuale prospettiva, non poteva aderire al deliberato, a cui già aveva aderito a Bologna circa il progettato Conve-

gno. Dinanzi alla naturale reazione opposta a questo suo atteggiamento da Serra Zanetti e da me, egli addirittura avanzò le dimissioni dal Comitato d'Intesa, che noi non accettammo, tanto più che poi nel prossimo Convegno, come consuetudine, il mandato del Comitato d'Intesa scadeva e insieme ci saremmo dimessi tutti tre. La linea programmatica che il Comitato d'Intesa si proponeva con il Convegno degli amministratori era molto semplice ed era molto logica. Noi dal 1949 fino al '58 avevamo puntato con i nostri Convegni sull'assistenza, sul patrocinio della Direzione generale Accademie e Biblioteche. Richiamandomi a quello che ha già detto Guida avevamo fatto il possibile per ottenere un qualche utile provvedimento a favore delle nostre biblioteche ed avevamo concluso che su quella strada non avremmo ottenuto niente. Ragione per cui riferendoci all'incardinamento amministrativo e giuridico delle biblioteche degli enti locali nella legge comunale e provinciale, perchè — non dimentichiamolo mai — noi dobbiamo operare in quell'ambiente, abbiamo pensato di girare l'ostacolo, di cambiare direttiva politica e rivolgerci agli amministratori, intanto informandoli della condizione reale degli istituti da loro dipendenti, e poi investendoli di responsabilità in modo che essi stessi, come realmente hanno accettato, si facessero promotori come rappresentanti di tutti i partiti presso le Commissioni del Senato e della Camera e presso i due rami del Parlamento per presentare la situazione lacrimevole di questo settore della cultura italiana in modo che in sede parlamentare, possibilmente con il parere tecnico favorevole della Direzione Generale Accademie e Biblioteche, la quale avrebbe dovuto solamente dire di sì, si provvedesse intanto ad un congruo impinguamento dei fondi nell'apposito capitolo di bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione; poi si compisse un salto in avanti con l'approvazione di una legge apposita, prendendo a base quello schema di legge che era stato preparato dalla Commissione interministeriale per la disciplina dei Musei e delle Biblioteche degli enti locali, la quale aveva lavorato due anni faticosamente preparando per le biblioteche un progetto di legge, che consentiva un progresso rispetto alla legge del '41 rimasta inoperante, e per i musei una legge basata sulla classificazione dei musei che ha avuto l'approvazione del Parlamento. In conclusione i frutti di quel lavoro faticoso che abbiamo compiuto per due anni in quella Commissione sono stati portati avanti per i soli Musei per interessamento soprattutto della Direzione Generale Antichità e Belle Arti, mentre il nostro per indugi della Direzione Generale Accademie e Biblioteche non ha fatto nessun passo avanti. Questa è la linea programmatica che ci proponevamo al primo Convegno di amministratori a Genova. Ora per le solite manovre inqualificabili nelle quali sono stati coinvolti anche alcuni nostri colleghi per ragioni o personali o di incomprendimento o di insoddisfazione, fu anche operato il tentativo di svalutare il Convegno politicizzandolo. Ci fu un nostro collega, che adesso è uno dei nostri

rappresentanti in seno all'A.I.B., il quale si prese l'arbitrio di scrivere all'Amministrazione comunale di Genova, lui, bibliotecario, a titolo personale, denunciando questo scandalo, per cui si diceva, come se fosse un peccato capitale, che il Convegno di Genova era formato da rappresentanti di amministrazioni di sinistra. Il che non è vero, perchè a quel Convegno parteciparono i rappresentanti di 22 Comuni, di cui 13 erano democristiani, 4 comunisti, 1 repubblicano, 2 socialisti, 1 socialista democratico, e 1 (Trieste), commissario prefettizio. Delle province: 14 rappresentanti, di cui democristiani 6, comunisti 5, socialisti 3. Dai partecipanti al Convegno di Genova fu nominata una Commissione mista di amministratori e di bibliotecari, col compito di studiare quei temi, quegli argomenti che erano stati oggetto della riunione. Ora in quel Convegno si determinò la necessità di verificare le nostre forze, cioè di indire un nuovo Convegno per vedere se noi come Comitato d'Intesa avevamo o no seguito nei nostri colleghi. Allora fu indetto il Convegno di Milano la cui preparazione fu molto laboriosa. Mentre avevamo l'appoggio esplicito dell'Amministrazione comunale di Milano e particolarmente del Capo ripartizione prof. Folli, il collega dott. Bellini, facendosi portavoce del Presidente generale dell'A.I.B., impose come condizione, perchè si tenesse il Convegno, che esso figurasse organizzato d'intesa con l'A.I.B. A dir vero noi con l'A.I.B. non avevamo mai avuto nessun rapporto, avendo operato in forma autonoma; anzi nei precedenti Convegni non avevamo mai rivolto invito ufficiale al Presidente dell'A.I.B. In sostanza, forzando la realtà, si voleva con una formula posticcia far figurare che il Comitato d'Intesa era un organismo che operava nell'orbita dell'A.I.B. Fu gioco forza accettare l'imposizione ed andammo al Convegno.

In apertura di Convegno il Presidente dell'A.I.B. tenne un discorso programmatico in cui chiaramente traspariva che, secondo lui, l'opera dell'Associazione doveva svolgersi tutta nella propaganda presso il popolo, poi presso gli Enti Locali, poi verso gli organi dello Stato a favore della diffusione delle biblioteche e del libro. Insomma un programma da amici delle biblioteche, ma non un programma d'associazione di bibliotecari. Il Convegno si svolse normalmente e si concluse con l'approvazione di un ordine del giorno, secondo il quale l'Assemblea deliberava di mantenere in vita il Comitato d'Intesa, portando a cinque il numero dei suoi membri e di dare mandato agli eletti di prendere contatto con la presidenza dell'A.I.B. per un inserimento organico della categoria dei bibliotecari degli enti locali in occasione della prossima riforma dello Statuto. Ora su questo ordine del giorno si è speculato, nel senso che esso è stato interpretato da chi aveva interesse — interesse ben meschino evidentemente — nel significato più restrittivo; cioè che il Comitato rimaneva in vita ma solamente con quel mandato, cioè di prendere accordi per una riforma dell'A.I.B. Ora questo non era nè nello spirito nè nella forma dell'ordine del giorno, perchè il fatto di mantenere in vita il Comitato d'Intesa voleva

dire di mantenerlo con tutti quei postulati per i quali era sorto e con il mandato poi specifico di prendere quegli accordi particolari, ed era questo che premeva soprattutto nella sfera dell'AIB. In seguito a questo mandato abbiamo preso contatti epistolari con il signor Presidente generale dell'AIB, chiedendo un abboccamento mentre il Comitato fissava i punti fondamentali della nuova struttura dell'AIB. Eccoli. Il Comitato era unanime nel ritenere opportuna l'articolazione del Consiglio direttivo non più centrale ma unico (questo è un altro obbiettivo che noi perseguivamo, perchè secondo noi, l'articolazione in sezioni è deleteria per una associazione a carattere nazionale, soprattutto dal punto di vista finanziario e serve solamente a lusingare le piccole vanità di alcune persone che ci tengono ad avere la carica di presidente o vicepresidente di sezione). Per le tre sezioni tre comitati esecutivi eletti nell'ambito di ciascuna categoria di soci ordinari e composti ciascuno di 5 membri; ogni comitato esecutivo designerà tre dei suoi componenti a far parte del consiglio direttivo, questo provvederà sempre nel proprio seno ad eleggere un presidente, un vicepresidente e un segretario. Ogni categoria professionale godrà quindi di una certa libertà d'azione indispensabile proprio ai fini della propria attività professionale. Questi erano i punti che il Comitato d'Intesa aveva fissato tenendo conto anche delle discussioni tenute a Milano. Ma nonostante i ripetuti tentativi da parte nostra non fu possibile avere un incontro col prof. Calderini.

Nel frattempo ebbe luogo il secondo Convegno degli Amministratori degli enti locali a Livorno, il 16-17 maggio 1959. Fu un Convegno drammatico perchè avemmo la disgrazia di designare a presidente dell'assemblea, in omaggio a Trieste, il delegato di quella Provincia, il quale imbeccato per via politica allo scopo di sabotare il Congresso, pretendeva che, esaurite le relazioni all'ordine del giorno, senza procedere a discussione, si chiudesse la riunione. Dopo vivacissime discussioni, debellati i più meschini cavilli procedurali avanzati, la maggioranza dell'assemblea impose il normale svolgimento del Convegno. Alla fine abbastanza in buona armonia per concessioni reciproche si giunse a un ordine del giorno, in cui fu confermata la Commissione leggermente ampliata con il mandato di investire della materia ch'era stata trattata nelle relazioni, sia l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, sia l'Unione delle Province Italiane. Pensate che tra l'altro in Livorno furono esercitate ripetute pressioni politiche nella sede del partito con capi d'accusa al prof. Benvenuto, che è una delle coscienze più diritte, più pulite, più oneste che io abbia conosciuto. E andammo così al Congresso di Ancona, dove si sarebbe dovuto discutere e approntare quel pasticcio, non esente da sgrammaticature, di progetto di statuto preparato dal Consiglio Direttivo dell'AIB. Ad Ancona sull'eccezione abilmente sollevata da alcuni soci nei riguardi della incompleta diffusione ai soci dello statuto fu aggiornata la discussione sullo statuto stesso e rinviata ad un Congresso

straordinario. A persone che non siano ammalate di padreternismo e di monopolismo culturale la lezione di Ancona avrebbe aperto gli occhi; sarebbe stato in termini di politica e diplomazia congressuale il caso di arrivare addirittura a dare le dimissioni. Ma questo non si usa più.

A Chianciano tutto il Congresso si imperniò su due punti estremi: il progetto di statuto presentato dal Consiglio centrale dell'AIB e l'ordine del giorno presentato, d'accordo con molti colleghi, da me; ordine del giorno che determinava precisi punti su cui si doveva sviluppare lo statuto futuro, cioè sul carattere strettamente professionale dell'associazione. Era ora di finirla con quella vecchia conformazione dell'Associazione che finiva con l'essere un'associazione ministeriale e, come tale, che non avrebbe dato autonomia ai bibliotecari in quanto era imperniata su organi ministeriali quali le Sovrintendenze. In ogni modo, l'errore iniziale fu compiuto, l'associazione è andata avanti alla meglio, come sapete, perchè ha studiato tanti problemi, ha svolto relazioni dottissime, non ha fatto sul piano pratico niente. Comunque sapete a Chianciano quello che avvenne: il Consiglio si dimise, l'Assemblea approvò lo Statuto ispirato ai criteri voluti dalla maggioranza, fu eletto un Comitato provvisorio: poi venne la denuncia giudiziaria intentata dall'avv. D'Alessio d'accordo con il Presidente generale.

Il 24 maggio 1960 ha avuto luogo a Verona il Convegno della Associazione dei Direttori e Funzionari dei Musei locali, al quale come presidente del Comitato d'Intesa fui invitato a partecipare. A Verona ho trovato una relazione del dr. Gaetano Panazza di Brescia per la riunione in un'unica associazione dei museali e dei bibliotecari degli E.L. data l'identità della posizione giuridico-amministrativa in seno a quelle amministrazioni. Su questa relazione fu votato dall'assemblea il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea dei direttori e funzionari dei musei locali riuniti nel V° Convegno nazionale di Verona il 24 maggio 1960, constatata l'affinità di posizione giuridica, amministrativa ed organica esistente fra i musei e le biblioteche degli enti locali, riconosciuta altresì la necessità di una più intima e continuativa collaborazione sociale-scientifica-culturale fra i due ordini di istituti allo scopo di affrontare concordemente i problemi di sviluppo di essi e di risolverli con vantaggio reciproco e con beneficio per il progresso della cultura nazionale, auspica la costituzione di un'Associazione comune a carattere nazionale che comprenda i direttori dei musei e i direttori delle biblioteche degli enti locali; e dà mandato al Consiglio direttivo di prendere gli opportuni contatti a tale scopo con il Comitato d'Intesa fra i bibliotecari degli enti locali ».

Il Comitato d'Intesa esaminò questo ordine del giorno, nella riunione del 29 giugno '60. Io riferii sul fraterno e generoso invito rivolto ai colleghi bibliotecari in tale Convegno, con un ordine

del giorno approvato all'unanimità, di fondersi in un'unica associazione. Tutti i membri del Comitato hanno partecipato alla discussione in proposito trovandosi d'accordo nell'esprimere ai colleghi dei Musei la più viva gratitudine per la proposta che giungeva quanto mai opportuna anche in considerazione della situazione di completa carenza dell'AIB, non solo rispetto ai suoi fini statuari e ai problemi più impellenti della categoria dei bibliotecari, ma anche nei confronti dei precisi e tassativi impegni assunti in occasione dell'ultima assemblea generale dei soci. Il Comitato ritenne di accantonare la proposta avanzata dai museali sino a quando non si fosse chiarita la situazione in seno all'AIB, chiarimento che avrebbe dovuto aver luogo al prossimo Congresso straordinario. Dopo di che in un convegno di bibliotecari di E. L. sarebbe stato trattato questo argomento.

Questa linea di condotta sta a dimostrare quanto siano infondate e tendenziose le insinuazioni e le accuse rivolte al Comitato d'Intesa di apostasia, di ribellione, di frazionismo, di scissionismo. Ci è parso inopportuno costituire un'associazione di museali e bibliotecari degli E. L. quando, perlomeno statutariamente, siamo riusciti a modificare l'AIB in associazione professionale con articolazione di categorie, con rappresentanti di pari numero delle varie categorie. Purtroppo nel '60, il 30 agosto, scomparve Serra Zanetti e fu anche nei riguardi del Comitato una grave perdita. Il Comitato allora era costituito, dopo il Convegno di Milano, da me, presidente, Serra Zanetti, vicepresidente, Baroncelli, Pierantelli, Bottasso segretario. Il Comitato non ritenne opportuno per tante ragioni sostituire Serra Zanetti e andammo avanti con queste intermissioni di azione e siamo giunti fino ad oggi. A Viareggio abbiamo sentito la palinodia di Chianciano, come se dell'azione condotta a quel Congresso straordinario ci fosse da vergognarsi. Dai sintomi manifestati al Congresso di Viareggio e anche dopo si vedeva che è in atto un processo di involuzione promosso ostinatamente da forze più o meno occulte, che tendono a riportare la struttura dell'AIB a quella esistente prima di Chianciano. Dobbiamo lealmente riconoscere dal punto di vista formale che i postulati per cui è sorto il Comitato d'Intesa sono oggi, anche per opera e volontà nostre, riassunti dalla sezione Enti Locali dell'AIB. Dal punto di vista sostanziale abbiamo delle perplessità e questo basterebbe per giustificare ancora un progresso di lavoro da parte del Comitato; ma ritengo che sarebbe assai difficile svolgere un'utile azione anche per queste mene meschine, che vengono condotte contro il Comitato d'Intesa. Non mancano perplessità circa un minimo di reale autonomia dei bibliotecari degli E. L. in seno all'AIB. A Viareggio abbiamo tenuto un'assemblea della sezione nostra, più o meno tumultuosa per i soliti intemperanti che però erano sorvegliatissimi. Infatti alcuni nostri colleghi hanno avanzato delle riserve sull'obbligo d'inclusione del Soprintendente nelle Commissioni

giudicatrici dei concorsi a posti del ruolo direttivo. Fuori della riunione si propagò subito la voce che i bibliotecari degli E. L. erano contro i Soprintendenti. E allora dov'è l'autonomia di cui abbiamo usufruito con una certa pienezza nell'ambito del nostro movimento? Senza contare che abbiamo legittimi sospetti che a Viareggio le elezioni per la nostra sezione le abbiano guidate i Soprintendenti, anzi alcuni Soprintendenti, e questo, mi dispiace dirlo, per la posizione supina di molti nostri colleghi, i quali devono capire che il Soprintendente è il Soprintendente, il Direttore della Biblioteca è il Direttore della Biblioteca, e il Soprintendente per l'assenteismo o il timore reverenziale del Direttore di biblioteca di E. L. non deve continuare a oltrepassare i limiti della sua competenza sino a divenire, come è accaduto in molte circoscrizioni, il superbibliotecario degli enti locali. In conclusione: oggi l'AIB ha una organizzazione veramente corrispondente ai postulati anche nostri, però in pratica abbiamo segni di involuzione per il ritorno alla posizione antichianciano e abbiamo il sospetto che l'autonomia della nostra sezione sia molto compromessa. Quindi questa è nella forma più schematica ed obiettiva l'esposizione dei fatti e delle circostanze che hanno interessato il Comitato d'Intesa dal Convegno di Milano, in poi; come vi dicevo in principio non è una relazione di attività.

In questi anni abbiamo incontrato delle imposizioni, delle difficoltà, dei vaghi miraggi; non abbiamo esercitato un'azione attiva perchè ci è stato impossibile. Vi è stato un complesso di fatti e di circostanze in cui il Comitato d'Intesa è stato coinvolto nel vano tentativo da esso compiuto di attuare un programma di azione ispirato ai postulati posti alla base della sua esistenza, secondo il fine più che legittimo di conseguire un migliore e più razionale assetto delle biblioteche degli enti locali che costituissero una solida piattaforma per quello sviluppo che è tuttora di là da venire. Il Comitato d'Intesa, costretto a bilanciare il proprio fervore operativo per una soddisfacente soluzione dei problemi generali posti dalla condizione di esistenza e di ordinamento delle biblioteche degli enti locali con le limitazioni e gli ostacoli frapposti alla sua azione da varie parti, si è necessariamente indugiato nell'aspettativa, purtroppo in gran parte fallace, di soluzioni soddisfacenti, sia di trasformazione di se stesso, sia dei più grossi problemi inerenti al suo programma di lavoro e di azione. Ed ora permettete che esprima qualche valutazione personale. Quali sono gli elementi concreti della situazione attuale da prendere in considerazione nel campo delle biblioteche e degli enti locali? Innanzi tutto l'AIB. Essa dal punto di vista strutturale soddisfa le nostre esigenze. Però abbiamo delle riserve da fare, che sono quelle che ho già detto. Vi sono dei segni di involuzione molto chiari. Se prendiamo l'ultimo Bollettino di informazioni AIB vediamo che a un certo punto c'è il resoconto della sezione Campana in cui è detto che dalla relazione tenuta dal Presidente grand'ufficiale Ettore Apolloni sono

risultati elementi se non decisivi molto impegnativi in riferimento alla auspicata parità giuridica anche nel campo nazionale dei soci non bibliotecari. Io mi domando come può un presidente dare assicurazioni di questo genere se non c'è un mandato o un voto espresso da un'assemblea. Tanto più che circa la questione dell'estensione della parità di voto ai soci non bibliotecari anche nell'assemblea nazionale, il grand'ufficiale Apolloni si è impegnato a svolgere opera intesa al superamento di queste divergenze. Ma queste non sono divergenze; si tratta di modifica statutaria.

Insomma in seno all'AIB ci sono delle spinte involutive, già dalla posizione di Chianciano a quella di Viareggio. Credo che non sia un'opinione esclusivamente mia quella di ritenere che difficilmente diverrà fecondamente operativa, l'AIB, se non ne verrà eliminato quel clima monopolistico, conformistico e trasformistico di cui si sono avuti stupefacenti saggi nei Congressi di Taormina e di Viareggio.

I rapporti fra il Comitato d'Intesa e l'AIB oggi sono divenuti impossibili. Ogni volta che abbiamo fatto un passo, abbiamo trovato difficoltà, pressioni, ricatti, maldicenze, insolenze. Le ultime prove sono quelle fornite in occasione di questo Convegno da ben tre circolari diramate ai bibliotecari degli E.L.: una dalla Presidenza dell'AIB, una dai rappresentanti dei bibliotecari degli E.L. nel Consiglio Direttivo centrale dell'AIB, un'altra dalla Sezione lombarda dell'AIB. Non mi soffermerò poi ad illustrare il carattere denigratorio per non dire diffamatorio, nei riguardi dei componenti del Comitato d'Intesa, della lettera diretta dal presidente della Sezione lombarda dell'AIB prof. Secchi al prof. Pighi per dissuaderlo dal conferire la propria relazione a questo Convegno.

Questi elementi che vi comunico sono sufficienti a darvi la misura del clima, che si è venuto creando intorno al Comitato d'Intesa, per cui siamo contornati da un'atmosfera di mistero, di congiura, fittiziamente creata per screditarci nei confronti dei colleghi più timorosi e conformisti. Il Comitato d'Intesa: esaminiamo un po' questo movimento, come disposizione psicologica, pungolato dalle esigenze degli istituti; secondo me è ancora valido e vitale come esigenza. Se ciò è vero, è venuto però il momento di trovare un nuovo definitivo orientamento, perchè evidentemente noi abbiamo operato perchè l'AIB si strutturasse come oggi è strutturata e pertanto siamo vincolati a questa configurazione che abbiamo favorito. Altro punto. Se verrà attuato l'ordinamento regionale si determinerà sempre più la necessità di una stretta unione fra i bibliotecari degli enti locali per agire efficacemente su due fronti: quello delle amministrazioni locali e quello degli organi di vigilanza dello Stato, affinchè non travalichino i termini della sfera di competenza dalla legge assegnata alla loro funzione. Nei riguardi dell'AIB, finchè non si libererà dal padreternismo, dal conformismo, dal tatticismo, che sfocia in un deplorabile trasformismo, non c'è speranza di vederne risollevarle le sorti a quel rango

di autorità, di prestigio, di operosità che da tutti e soprattutto dalle circostanze è richiesto. Perciò credo che l'assegnamento maggiore si debba fare sulle proprie forze, con una forma autonoma, coraggiosa, di collegamento, aperta a tutte le discussioni, con l'accettazione dei pareri della maggioranza, in un campo operativo diverso che non porti a conflitti di competenza con quello che è il programma dell'AIB, che è di studio dei problemi generali di carattere tecnico, organizzativo e culturale. Si tratta dunque di prendere un orientamento chiaro, poichè sulla strada sinora battuta evidentemente non possiamo continuare. Il Comitato d'Intesa è stato un movimento che ha giovato molto alle nostre biblioteche e soprattutto ai nostri bibliotecari, perchè voi sapete che noi eravamo considerati bibliotecari di secondo o terzo piano e che eravamo mantenuti in ombra; non potevamo neanche lontanamente paragonare i nostri istituti e i nostri bibliotecari agli statali, anche all'ultimo degli statali; oggi non è più così, e questo è stato merito del Comitato d'Intesa. Abbiamo viscerato tutti i problemi, abbiamo fornito materiali infiniti alla Direzione generale Accademie e Biblioteche, abbiamo tentato tutte le strade, la classificazione, la legislazione, il coordinamento; tutto è rimasto inerte perchè i risultati dei nostri studi, delle nostre inchieste non sono stati messi a frutto dagli organi competenti. Orbene si tratta di vedere che cosa si vuol fare e questo deve deciderlo l'Assemblea. Il Comitato d'Intesa consegna nelle mani dell'Assemblea il mandato ch'essa gli affidò al Convegno di Milano. Esso è ridotto da cinque a tre membri: per la perdita di Serra Zanetti e per le dimissioni date l'altro ieri da Ugo Barocelli per il motivo ch'egli non ha approvato il presente Convegno. Noi non potevamo non rassegnare il nostro mandato ad un'Assemblea, alla quale soltanto compete di decidere sul futuro del Comitato di Intesa. Noi abbiamo cercato di prospettare la situazione com'è, bisogna che apertamente voi diciate la vostra opinione, prendiate delle decisioni e vediamo se questo fervore operativo, che pure ha animato il nostro movimento, può riversarsi in un settore che sia diverso da quello specifico dell'AIB. Guardate che la legge comunale e provinciale rimane un punto chiave per il futuro dei nostri istituti. Se l'ordinamento regionale si attuerà, indubbiamente la legge comunale e provinciale dovrà essere molto alleggerita perchè una parte delle mansioni e delle funzioni dello Stato saranno delegate alla regione. Il passaggio sarà molto importante per i nostri istituti e dovremo batterci molto a fondo perchè avvenga nel migliore dei modi. Pertanto vi esorto a dire la vostra opinione e a giungere a una conclusione, perchè la situazione lo esige con ogni necessaria chiarezza.

DOT. NENZIONI - Abbiamo ascoltato la relazione di Cecchini, sull'attività del Comitato d'Intesa e, sulla scorta di quanto egli ha esposto, nella parte conclusiva della sua relazione, sarebbe oppor-

tano che l'Assemblea decidesse sostanzialmente la sorte del Comitato d'Intesa, cioè se deve rimanere in vita o deve sparire. Mi pare che sia questo il succo della relazione del Presidente del Comitato d'Intesa. Quindi chi chiede la parola... Prego.

Dott. FALZONE di Bologna - Io vorrei dire poche ma sentite parole. Credo di essere, come bibliotecario, uno dei soci più vecchi dell'Associazione Italiana delle Biblioteche, perchè cominciai sotto Surbelli, che era ancora direi quasi imberbe, quindi ho seguito non attraverso i Convegni ma attraverso quella che era la realtà delle cose quotidiane ciò che faceva e ciò che in effetti anche non faceva l'AIB. Ho partecipato a pochissimi Convegni perchè soltanto in virtù del Comune attuale si formarono i ruoli direttivi e sino da allora questi ruoli erano chiusi. Io volevo dire soltanto questo: sottolineare la distinzione, e questa io l'ho sempre notata, tra bibliotecari statali, come ha detto il prof. Cecchini, e bibliotecari degli enti locali, che effettivamente, almeno fino a non molto tempo fa, è esistita; noi bibliotecari di enti locali eravamo considerati una sottospecie dei bibliotecari dello Stato nonostante le funzioni fossero le stesse, nonostante le fatiche fossero le stesse e nonostante che i guadagni scarsi fossero pressapoco gli stessi. Quindi sia attraverso i primi periodi, sia attraverso Serra Zanetti, e oggi con Nenzioni, io seguo e ho seguito l'attività del Comitato d'Intesa; ho seguito questa attività anche durante le ultime riunioni. Perciò, mi sembra utile ed opportuno che, costi quello che costi, il Comitato d'Intesa rimanga in vita, anche perchè, a parte le discriminazioni che forse ancor oggi si fanno fra statali e dipendenti degli enti locali, il Comitato d'Intesa, nato con funzione di difesa della nostra categoria, se venisse soppresso a un certo momento lascerebbe completamente via libera all'Associazione Italiana Biblioteche, la quale Associazione, per quello che mi consta, in fondo fino ad oggi non ha fatto cose talmente grandi, cose talmente valide per noi, per poterci suggerire di darle tutto il nostro appoggio. Quindi a un certo momento o l'AIB tiene conto di quelli che sono i nostri desideri, di quelle che sono le nostre istanze, oppure potrebbe darsi anche il caso che si potesse fare un'associazione attraverso gli enti locali, in modo che gli enti locali proseguissero per la loro strada. Io non so se questo possa essere opportuno, ma indubbiamente, date le prove che ci sono state fino ad oggi da parte dell'AIB, credo che le lotte migliori siano state sostenute dal Comitato; e la proposta di un bibliotecario, come dico, già anziano in materia è questa: che si riconfermi al Comitato d'Intesa la nostra fiducia, che il gruppo di colleghi che nel Comitato d'Intesa ha lavorato fino ad oggi riabbia il mandato per poter proseguire questo lavoro e per vedere fino a che punto si può, anche senza litigi, giungere ad una soluzione dei nostri problemi. C'è un vecchio proverbio che dice: «A Milan se lavora, a Roma se magna, a Napoli

se canta». Io non so fino a che punto sia giusto, ma indubbiamente da Roma vengono molte missive, tante belle lettere, ma fatti concreti non ce ne sono mai stati in maniera tale da poter supporre che noi, tornando come pecorelle all'ovile senza nemmeno polemizzare un poco, riusciamo ad ottenere quello che volevamo ottenere e quello che cercarono di ottenere sia Cecchini, sia il povero Serra Zanetti, sia attualmente il nostro amico Nenzioni. Comunque al Comitato d'Intesa, secondo me, si deve rinnovare il mandato e si deve ricercare attraverso gli stessi elementi che hanno lottato fino ad oggi, magari aggiungendo loro altri nomi, di proseguire in questa lotta a costo di venire ai ferri corti definitivamente con l'AIB, ma gradualmente cercando di potere avvicinarsi a quello che vogliamo senza bisogno di rompere i ponti subito, perchè non possa avvenire quello che successe a mastro Tentenna, che volle un pollo e non pigliò una penna.

Dott. MERONI di Mantova - Io sono per la sopravvivenza del Comitato, la cui opera approvo e ritengo che anche per il futuro possa essere molto utile. D'altra parte non vedo che bisticcio, che contraddizione ci possa essere tra un bibliotecario aderente al Comitato e un socio dell'AIB. Io sono dell'AIB come rappresentante della Biblioteca Comunale di Mantova che è socia dell'AIB, perchè Associazione Italiana delle Biblioteche, e come tale io parteciperò ai futuri congressi dell'AIB. Questo non mi proibisce di essere, nel contempo, socio di altra associazione o aderente al nostro Comitato d'Intesa dei bibliotecari comunali e provinciali. Io non dico altro perchè non voglio assolutamente influire sul giudizio degli altri, ma per quanto mi riguarda approvo l'azione svolta dal Comitato d'Intesa finora, dal 1952 ad oggi, che sono gli anni nei quali io l'ho seguita e oggi più che mai ritengo che il Comitato d'Intesa debba restare in vita perchè anche se, come dice il collega presidente del Comitato, i bibliotecari degli enti locali avranno modo in seno all'AIB di trattare quelli che sono i loro particolari problemi, non ci sarà quell'autonomia per cui era in grado di trattare direttamente con gli organi competenti le questioni grandi e piccole che dobbiamo presentare; mentre una volta inseriti nell'organizzazione dell'AIB dobbiamo passare necessariamente attraverso un giudizio, attraverso un vaglio, che è quello dell'AIB, che potrebbe essere anche una forma di inibizione. Grazie.

Dott. BOTTASSO di Torino - Desidero informare i colleghi che a Torino, di fronte a quelle che sono le rivendicazioni della grande massa degli impiegati amministrativi, abbiamo ritenuto che fosse opportuno tentare la costituzione di un sindacato che fosse dagli istituti di cultura del Comune. A Torino, oltre ai sindacati indifferenziati del personale comunale aderenti alle tre grandi



confederazioni sindacali esisteva da anni, da una decina di anni almeno, il sindacato autonomo degli insegnanti comunali, che menava una esistenza abbastanza incerta, diciamo pure, in quanto non se ne era mai bene chiarita la posizione di sindacato piuttosto che di associazione tra insegnanti. Abbiamo pensato che vi fosse una precisa affinità di interessi e di rivendicazioni sul piano sindacale tra i dipendenti, i salariati delle biblioteche e dei musei e il personale della scuola, e non soltanto il personale insegnante ma tutto il personale dei servizi educativi del Comune. Abbiamo perciò accolto con un certo entusiasmo la proposta che ci è venuta dal sindacato autonomo insegnanti comunali di costituire su basi federative un sindacato che di fronte all'amministrazione comunale si assumesse un poco la rappresentanza di tutti i problemi della cultura e dell'educazione. Un sindacato di questo genere in un grosso Comune che ha dei grossissimi problemi di emigrazione, di popolazione giovane, di assistenza scolastica, di sviluppo dei servizi scolastici non è in realtà un sindacato che opera su un settore estremamente ristretto; è un sindacato che ha una possibilità di campo d'azione piuttosto ampia e per questo vi abbiamo aderito, come dicevo, su una base federativa. Leggerò due o tre articoli dello statuto, tanto per darvi un'idea dell'impostazione: « È costituito in Torino il sindacato autonomo istituti di cultura che è organizzato dal personale degli istituti educativi e culturali del comune di Torino ». Questo statuto è stato approvato in un'assemblea tenuta nel febbraio scorso, quindi il sindacato è già operante e già per lo meno in fase di approccio con l'amministrazione per le varie questioni. Questo sindacato naturalmente raccoglie tutti coloro che prestano servizio continuativo con qualsiasi qualifica negli enti indicati. « Il sindacato si propone di svolgere la propria attività nell'interesse di tutti ed in sede organizzativa: 1) tutelando i legittimi interessi e i diritti individuali e collettivi dei suoi rappresentati ». Come accade per tutti i sindacati del resto, poichè da un sindacato del genere non si possono togliere anche funzioni che erano state in parte quelle del nostro Comitato d'Intesa. « 2) Studiando le riforme e i provvedimenti necessari per il loro miglioramento professionale, giuridico ed economico; 3) promuovendo fra gli stessi e diffondendo nell'opinione pubblica la conoscenza precisa dei problemi che di volta in volta si propongono all'azione sindacale; 4) curando lo studio e la elaborazione delle rivendicazioni e trattandone in ogni istanza con l'amministrazione comunale e tutte le autorità competenti, e infine naturalmente adottando e sviluppando tutte le azioni sindacali necessarie per lo sviluppo di questa ».

Ci siamo cioè ispirati per impostare la nostra azione a quello che è lo scopo preciso dei sindacati autonomi della scuola, della scuola elementare e della scuola media, i quali so che hanno insieme funzioni di propaganda sindacale, di coesione sindacale, di azione sindacale in senso stretto e funzioni di studio per l'elaborazione di provvedimenti legislativi e d'altro genere da presentare alle com-

petenti Autorità governative o locali e, a differenza forse o con maggiore accentuazione rispetto alle altre organizzazioni sindacali, hanno anche funzioni di propaganda, di propaganda nell'opinione pubblica per fare spiegare per quanto possibile l'azione sindacale e per farla sentire da tutti quelli che possono essere interessati allo sviluppo degli istituti in moda maggiore di quello che non possa essere sentita la normale azione sindacale di altre categorie. E per questo abbiamo incluso nella nostra impostazione sindacale la stessa formulazione che in questi sindacati autonomi è data da una trasformazione, diciamo, ideologica, cioè il sindacato autonomo istituti di cultura è indipendente da qualsiasi partito politico o corrente sindacale e rispetta la fede religiosa o politica dei soci, afferma la volontà di essere fraternamente unito e solidale con tutti gli altri lavoratori con le cui organizzazioni sindacali, in particolare con quelle degli enti locali, intende stabilire cordiali rapporti e intese per le azioni che possono essere realizzatrici di rivendicazioni comuni. La base poi praticamente organizzativa del sindacato, come vi ho detto, è federativa, cioè ciascun ramo, che poi può essere da una parte quello dei funzionari delle biblioteche e musei, dall'altro quello delle scuole comunali, costituisce per conto proprio un'assemblea ed elegge i propri rappresentanti in un consiglio direttivo sezionale, i quali poi tutti assieme si riuniscono in un consiglio direttivo centrale ed eleggono il segretario del sindacato.

Prof. PIERSANTELLI - Questa forma di associazione sindacale che è stata illustrata dal collega Bottasso di Torino esiste anche a Genova; infatti da alcuni anni noi a Genova abbiamo aderito ad un'associazione sindacale che fa capo precisamente agli insegnanti del Comune. Naturalmente gli insegnanti sono nel Sindacato in stragrande maggioranza. Si tratterà di vedere come sia possibile di unificare i due statuti sindacali; devo dire anzitutto che lo statuto di Torino è il discendente dello statuto di Genova, però lo statuto di Torino si è avvantaggiato dell'esperienza dei primi anni di Genova per cui si tratta adesso da parte nostra di adeguarci allo statuto di Torino, così da fare un tutto uno con quello. Si tratterebbe poi di giungere ad avere un sindacato unico organizzato per le varie categorie così da distinguere gli insegnanti dai bibliotecari e dai museali. Quel che mi preme di accertare e di comunicare è questo, che il sindacato avrà necessariamente la sua importanza quando riuscirà ad estendersi; Torino, Genova sono due grandi città, due sindacati che sorgano in queste città possono già avere importanza, ma se questa stessa base sindacale potrà in un futuro non remoto estendersi a Bologna e altrove è evidente che il sindacato potrà assumere una veste gradatamente nazionale, potrà avere veramente quell'importanza che noi desideriamo per la difesa della nostra categoria. E adesso, permettetemi di fare un passo indietro »

dire una parola per il prof. Benvenuto, a cui ha fatto cenno Cecchini nella sua relazione, per dire che effettivamente è stato meritevole nei nostri confronti; insomma si è preoccupato proprio dei nostri problemi e lo ha fatto con grande spirito e con grande sensibilità, senza preoccuparsi troppo, direi, anche di quelle che potevano essere le voci che attorno attorno gli venivano sussurrando; e per questo io credo che in questo momento anche a Benvenuto dobbiamo rivolgere un pensiero veramente riconoscente per quello che ha fatto.

Il collega Cecchini ha parlato di una certa libertà d'azione che è stata collaudata a Viareggio in seno all'AIB con la divisione in categorie. In effetti io potrei ricordare che questa libertà d'azione è stata soltanto formale, teorica proprio, quando un bibliotecario di cui non faccio il nome per carità cristiana, invitato da me, non a votare per Tizio o per Caio, ma soltanto a tentare di ambientarsi nell'ambito della sua categoria, mi risponde: « Sì, ha ragione... ma devo sentire prima il Sovrintendente... », debba ritenere che questa libertà è venuta meno completamente. Né questo può dirsi soltanto nei confronti di uno o di due bibliotecari ma devo dirlo nei confronti di più bibliotecari.

Zuccarini ha detto anche che si dovrebbero riferire all'AIB i risultati di questo Convegno. Io penso che una informazione all'AIB non starebbe male; informazione, non di più, ecco, perchè non mi pare che sia quella la sede più adatta per una efficace spinta verso la soluzione dei problemi trattati. In questo momento abbiamo bisogno di argomenti, di vincolarli, di mandarli avanti, di farli procedere e sentire, non ritengo che sia proprio l'AIB la sede migliore per fare tutto questo. Quindi una informazione se vogliamo darla alla stessa associazione che è anche nostra, facciamolo pure, ma non ritengo che si debba fare di più.

Dott. GUIDA di Taranto - Prendo la parola perchè ognuno di noi è stato invitato dal Presidente e dire la sua, anche perchè ci ha posto un problema di una certa importanza e gravità: la sopravvivenza del Comitato d'Intesa o addirittura il suo scioglimento. Ora tutti noi sappiamo che ogni comitato, ogni commissione ha il tempo strettamente condizionato per raggiungere determinati fini che il Comitato d'Intesa ha raggiunto. Quali sono stati questi fini? Innanzitutto bisogna ricordare che il dott. Cecchini fin dal 1949, quando ci fu appunto il primo Convegno di Brescia, nella sua esposizione — anche se non ero presente, ho letto gli atti —, disse che il Comitato d'Intesa aveva come mira quello di far comprendere innanzitutto agli amministratori e alle amministrazioni l'importanza che nel campo locale e anche nel campo nazionale avevano le biblioteche degli enti locali, e poi per portare questa categoria alla pari della categoria degli statali. Vi dirò che i due scopi sono stati perfettamente raggiunti. E non c'è qui chi non ricordi che ai Con-

vegni del Comitato d'Intesa hanno partecipato ben volentieri anche degli amministratori e non v'è chi non ricordi che in ogni nostro Congresso è stata indicata la sede del successivo proprio dagli stessi amministratori presenti. Notevole poi il movimento di interesse promosso fra le amministrazioni degli E.L. per le loro biblioteche con i due Convegni di amministratori di Genova e di Livorno. Il secondo fine è stato anche raggiunto, quello cioè di una partecipazione attiva e di una distribuzione direi quasi dei seggi nel Consiglio direttivo dell'AIB, tant'è che vi siamo entrati quasi a parità, perchè gioca il Sovrintendente come statale, ma tre sono i bibliotecari statali e tre sono i bibliotecari comunali e provinciali. Ora in considerazione anche di malintesi, di equivoci, di frizioni che sono sorti sul cammino del Comitato d'Intesa, io penso di dare all'organismo una nuova fisionomia, che incontri, si capisce, il favore dei colleghi bibliotecari. Comunque sta di fatto che il Comitato d'Intesa ha esaurito ottimamente il suo mandato, che bisogna dar vita ad un nuovo organismo, il quale tuteli i dipendenti, cioè i funzionari, i direttori, tutto il personale che lavora nelle biblioteche.

Dott. COLOMBIS di Salerno - Anch'io sono d'accordo di riconfermare non solo il mandato al Comitato d'Intesa, il quale poi in un secondo tempo potrebbe affrontare questo problema di costituzione, se ho ben capito, di un sindacato. Se non altro dobbiamo dare atto al Comitato d'Intesa di aver fatto sì che noi bibliotecari non governativi dalla scarsa considerazione in cui eravamo tenuti siamo cresciuti nei confronti dei colleghi governativi. Per quanto riguarda un accenno del presidente Cecchini a quella specie di Convegno della Sezione Campana dell'AIB, devo dire che io vi partecipai, ma venni via prima che fosse stilato quel comunicato cui ha accennato Cecchini; io sono intervenuto a Chianciano a Congresso iniziato e poi mi sono ammalato, e sono stato tra gli astenuti nelle votazioni; ve ne ricorderete. Durante il dissidio che è scoppiato poi, dico la verità, sono stato tra gli attendisti, non mi sono pronunciato nè per l'uno nè per l'altro; e adesso riconosco che è il caso di pronunciarsi favorevolmente e di dare la conferma al nostro Comitato d'Intesa. Riferendomi poi a quelle tre circolari, mi pare soprattutto che il Comitato lombardo abbia preso una forte posizione.

Prof. SANTORO di Milano - Io sento quasi il dovere di prendere la parola dato che proprio la Sezione lombarda dell'AIB è quella che ha mandato la più violenta circolare contro questo Convegno. Ad ogni modo innanzitutto io credo doveroso da parte nostra rivolgere un plauso e un sentito ringraziamento al Comitato di Intesa, che per tanti anni ha silenziosamente lavorato e si è ado-

perato nell'interesse delle nostre biblioteche e di noi bibliotecari comunali, difendendoci nei confronti dei bibliotecari governativi, i quali, bisogna proprio riconoscerlo, hanno sempre cercato e cercano ancora sempre di considerarci come dei bibliotecari di categoria inferiore, anche se tante volte invece i bibliotecari delle biblioteche comunali forse possono dare dei punti a colleghi delle biblioteche governative. Ad ogni modo non voglio fare qui della polemica, ma desidero appunto dire che il Comitato d'Intesa ha raggiunto pienamente gli scopi che si proponeva, e noi dobbiamo essere molto grati adesso perchè veramente si è battuto anche al Ministero e con la Direzione generale dell'Accademie e Biblioteche. Se noi oggi abbiamo raggiunto la parità di diritti nell'AIB lo dobbiamo proprio alle lotte sostenute dal Comitato d'Intesa e in particolare dal presidente dottor Cecchini. Vorrei aggiungere che sono pienamente solidale con quanto ha detto il collega di Mantova e che cioè, secondo me, il Comitato d'Intesa deve permanere. Non c'è nessun contrasto tra l'AIB e il nostro raggruppamento di bibliotecari comunali. Noi possiamo sentire il bisogno di riunirci per trattare i nostri problemi, e poi presentare i nostri voti a coloro che ci rappresentano nel Consiglio Centrale dell'AIB; non vedo che contrasto ci sia. Ho paura proprio che sia questione di personalismi, di ripicche, di piccinerie. Il collega Guida dice: poichè il Comitato d'Intesa ha raggiunto i suoi obiettivi, va trasformato. Io non ne vedo la necessità. Quello che importa è riaffermare il nostro diritto a poterci riunire quando, come crediamo, per discutere i nostri problemi senza con questo fare opera disgregatrice, come è stato detto ripetutamente nell'ambiente dell'AIB. A me non pare proprio che questo avvenga... questo sarebbe il mio parere personale... Quanto a quello che ha esposto il collega Bottasso credo che sia una cosa ben diversa quella di una organizzazione sindacale, nella quale noi delle grandi città dovremmo preoccuparci di aiutare i colleghi delle piccole città. Questa prospettiva implica un programma di azione e di lavoro molto vasto che tocca organici, trattamento economico ed anche preparazione specifica del personale.

FRANZATO di Chioggia - È da pochi mesi che mi trovo alla biblioteca di un Comune non capoluogo di provincia e pure abbastanza numeroso come abitanti, e io sono venuto qui a Bologna appunto per avere suggerimenti per riordinare questa biblioteca. Per riportarla al pieno esercizio abbiamo bisogno di aiuto, di essere guidati; quindi io sono venuto qui non tanto per discutere su quello che è stato il passato, quanto per ciò che riguarda il futuro. Perciò anche noi diciamo: è bene che questo Comitato d'Intesa viva e continui a vivere, perchè porti nuova luce nella vita delle biblioteche e aiuti soprattutto quelli fra i bibliotecari che non hanno ancora organizzato il proprio lavoro.

DOtt. FALZONE di Bologna - Volevo postillare soltanto una cosa che avevo dimenticato prima e che riguarda sempre quella che chiameremo la controversia tra bibliotecari di enti locali e biblioteche governative. A proposito della fraternità di spiriti un mio vecchio amico epigrammista scrisse una volta questa massima: « Se vuoi marciare, e non marcire in fondo alla Tarpea, ama un'idea in un uomo e non amare un uomo in una idea ». Quindi noi abbiamo delle idee molto chiare, ma gli uomini coi quali il prof. Cecchini specialmente si è trovato un po' a combattere sono uomini che non sono sempre chiari, in parità con idee che sono spesso strette. Volevo dire questo per ciò che è stata la poca valutazione del bibliotecario comunale: succede questa incongruenza: che ai bibliotecari dei Comuni, specialmente per le biblioteche di una certa importanza, viene richiesta non soltanto la laurea ma il diploma di paleografia, diplomatica e archivistica, mentre in molte biblioteche nazionali il bibliotecario ha semplicemente il titolo di laurea e non ha il diploma di specializzazione. Abbiamo dovuto purtroppo riprendere le vesti di studenti in età non più tenera, studiare due anni per pigliarci questa diploma e arrivare a questo punto.

PRESIDENTE - Allora possiamo dichiarare chiusa la discussione sulla relazione Cecchini. C'è nessun altro che deve parlare? Comunque prima di dare la parola allo stesso Cecchini per la consueta replica a me sembra che dagli interventi fatti finora vi siano quattro tendenze... Eh sì!... L'amico e collega dott. Falzone, Meroni di Mantova e il collega di Chioggia sono contrari allo scioglimento del Comitato d'Intesa. Bottasso e Guida propendono a sostituire il Comitato d'Intesa con una formazione sindacale che possa a un certo momento far convergere l'interesse dei bibliotecari degli enti locali in quella nuova forma associativa, soprattutto per la tutela dei propri diritti e delle proprie esigenze. C'è poi la prof.ssa Santoro di Milano che giustifica la sopravvivenza del Comitato d'Intesa con una specifica sua funzione che si armonizzi con l'AIB. Volevo dire, se mi è consentito di esprimere un punto di vista personale indipendentemente dalla firma che ho apposto su un ordine del giorno che poi leggerò, vorrei dire che anch'io sono del parere che il Comitato d'Intesa debba vivere, e debba vivere soprattutto per una ragione molto semplice, perchè ho l'impressione che il Comitato d'Intesa soltanto abbia bisogno di una iniezione di fiducia. Comunque, prima di dare lettura dell'ordine del giorno relativo alla relazione Cecchini, vorrei pregare lo stesso relatore di rispondere ai vari interventi.

Prof. ZANGHERI di Bologna - Scusi, prof. Cecchini, io intervengo senza essere invitato... dal punto di vista degli interessi pratici, non dal punto di vista della storia di questa vostra ini-

ziativa, perchè ne sono estraneo. Voi avete dei motivi ormai storici, diciamo, per arrivare ad una conclusione invece che a un'altra, voi avete avuto certe vicende che sono state più o meno graditevoli, e alla fine di queste vicende, ed avendo ottenuto in qualche modo una rappresentanza, se non erro, nell'associazione generale, anche se questa rappresentanza, mi pare di capire, non sia di vostro pieno gradimento, ritenete che la vostra funzione sia terminata. Non credo che sia terminata. Fintanto che continueranno ad esistere biblioteche locali e problemi delle biblioteche locali e rapporti fra le biblioteche locali e gli enti che le amministrano, rimarranno i problemi specifici di questo settore delle biblioteche e non vedo perchè si dovrebbero risolverli in un'organizzazione più generale non altrettanto idonea a mettere in luce le questioni più particolari e specifiche che per esempio oggi sono venute fuori. Per cui sarà il caso di chiamarla - invece che Comitato d'Intesa - Commissione o che altro, come mi pare suggerisse la prof. Santoro, raggruppando semmai i direttori e i funzionari dei musei e quelli delle biblioteche degli enti locali per fare un'unica associazione. In fondo, a pensarci bene, c'è più omogeneità tra i problemi delle biblioteche locali e quelli dei musei locali che non tra quelli delle biblioteche locali e quelli delle biblioteche statali. Io ho assistito ai lavori del Congresso dei funzionari dei Musei locali che si è tenuto proprio in questa sala quattro mesi fa ed ho sentito pressapoco le stesse identiche obiezioni... Perchè allora non unire le due forze per presentarsi in una formazione più consistente nei confronti degli organi centrali e dell'amministrazione locale? In ogni caso non sono io a dovervi suggerire una soluzione, tenevo ad esprimere l'opinione che la continuazione di un'attività vostra specifica in ogni caso separata da quella degli enti statali è opportuna.

È un'opera di propulsione, di spinta, di stimolo che, secondo me, sarebbe una sciagura che venisse meno. Quando noi, Giunta Comunale di Bologna, Commissione Consultiva della Biblioteca comunale di Bologna, abbiamo intrapreso l'elaborazione di un regolamento nuovo per le nostre biblioteche che sostituisse l'antico regolamento del 1907, ci siamo valse dei lavori che avevate fatto voi nell'elaborare proposte per le biblioteche comunali. Da dove avremmo cominciato? Da dove saremmo partiti? Chi avremmo sentito per consiglio se non ci fosse stata questa premessa dei vostri lavori nei Convegni precedenti in cui fra l'altro era stata elaborata una traccia, uno schema di regolamento? Francamente, se dovessi esprimere la mia opinione, sarebbe questa: che i vostri lavori, la vostra attività, il vostro Comitato d'Intesa, o come volete chiamarlo, la vostra associazione magari integrata nell'altra, ma separata pure dall'altra e, piuttosto, unita a quella dei Musei, tutto questo continui perchè è utile alla vita delle istituzioni culturali delle nostre città.

PRESIDENTE - Allora la parola a Cecchini.

Prof. CECCHINI di Perugia - Doverosamente ringrazio anzitutto delle espressioni di consenso che ci avete rivolto e che, sia pure non modestamente, in gran parte sentiamo di meritare in coscienza, perchè veramente si è sviluppato un lavoro molto ragguardevole in tanti anni, con l'ausilio di molti nostri colleghi che veramente hanno corrisposto alla nostra aspettativa, specialmente con il conferimento di dati statistici, di informazioni, di notizie di ogni sorta. Noi abbiamo fatto inchieste ripetutissime a distanza di tempo e possiamo dire che in un certo momento i dati e le risultanze raccolte dal Comitato d'Intesa erano tali da metterlo direi in posizione ancora più avanzata dei competenti uffici della Direzione generale Accademie e Biblioteche. Del resto quando si è trattato — non è un segreto che possa compromettere nessuno — di stendere la relazione della Commissione Interministeriale ai vari ministeri per la disciplina giuridica dei Musei e delle Biblioteche degli E. L. fu dato incarico per i Musei a Viale e per le biblioteche a me. Ora questo è tutto bello, molto simpatico e mi fa piacere, però non ci persuade nella proposta di continuare il Comitato d'Intesa, perchè non è possibile combattere in perpetuo tutti gli anni coi mulini a vento ed avere a che fare con contrasti che nell'ambito della nostra categoria, hanno portato profonde fratture. D'altra parte noi stessi, e con noi intendo io, Piersantelli, Bottasso, Zuccherini ci siamo tagliati la strada con le nostre mani, operando al Congresso dell'AIB a Chianciano in modo che tutti i postulati per cui il Comitato d'Intesa è sorto e per cui ha operato fossero demandati alla sezione Biblioteche Enti Locali dell'Associazione Italiana delle Biblioteche. Non c'è niente da fare. Lo statuto nuovo all'art. 4 parla chiaro; allo stato attuale la situazione è questa: se continuiamo sulla strada seguita sin qui, ci troviamo in strettissima concorrenza di lavoro, di fini con la Sezione delle biblioteche enti locali dell'AIB. Ora siamo arrivati ai ferri corti con questi signori, e un chiarimento della situazione s'impone. Effettivamente, prima la nostra categoria non era autonoma, secondo il vecchio statuto dell'AIB, non aveva pari numero di rappresentanti nel consiglio direttivo con le altre categorie, insomma non erano accolte tutte le nostre istanze; ma ora che esse sono state accolte come ci troviamo? Come giustificiamo la nostra sopravvivenza? Questo è il punto anche sul piano pratico. Sì, è vero, noi concludiamo la nostra attività con relativo rammarico perchè abbiamo affidato i nostri compiti ad una istituzione che purtroppo temiamo che ci deluda; ma d'altra parte questo è avvenuto. Una possibile strada d'uscita ci può essere, se noi disertiamo questo campo che è un duplicato schietto esatto preciso della Sezione biblioteche enti locali dell'AIB voluto da noi, promosso da noi, perchè l'ho redatto e presentato io l'ordine del giorno a Chianciano con l'appoggio di quasi tutti i nostri colleghi

attualmente presenti. Quindi se non vogliamo che vada disperso questo moto di propulsione che ha animato il Comitato d'Intesa, vediamo di convogliarlo in un settore che non costituisca una sfera di attrito con l'AIB ma in cui un'oculata, disinteressata, fervida azione possa ugualmente concorrere al progresso delle biblioteche degli E.L. D'altra parte oggi in tutti i settori, se non si è uniti, ma uniti in una forma attiva, positiva, non si ottiene niente. Voi vedete che tutte le categorie produttrici di beni materiali o intellettuali, tutte si organizzano, tutte si uniscono e se dobbiamo sperare in un prossimo migliore dei nostri istituti e quindi anche delle persone che saranno preposte a questi istituti dobbiamo esser uniti. Ora c'è un piano su cui operare: quello che hanno accennato altri amici nostri e su cui io sono pienamente consenziente ed è quello sindacale, di cui l'AIB non si occuperà mai, perchè le è statutariamente vietata. Noi come Comitato d'Intesa abbiamo viscerato una quantità di problemi, abbiamo ottenuto dei risultati di carattere psicologico e morale, abbiamo in certo senso messo in luce il nostro settore. Ma non siamo riusciti a risolvere nessuno dei grossi problemi concernenti le biblioteche degli E.L. perchè gli organi centrali non hanno accolto le nostre istanze. Vediamo se con un'azione sindacale, che pure è volta a beneficio delle persone, riusciamo indirettamente ad operare a beneficio degli istituti. È il cammino inverso di quello che abbiamo fatto fino adesso: noi fino adesso abbiamo tentato di lavorare a pro degli istituti in modo che indirettamente anche il personale se ne avvantaggiasse; esito negativo. Proviamo a camminare a rovescio su un terreno più concreto, positivo di lotta aperta diremo e soprattutto senza il fastidio delle remore d'ogni sorta provenienti dall'AIB. Questa è la posizione sulla quale vi prego di riflettere chiaramente; è inutile farsi illusioni su una possibilità di efficacia operativa del Comitato. Io vi dico che personalmente su questa strada, non mi sento affatto di tirare avanti, in modo assoluto, tassativo perchè ho la piena coscienza che è perfettamente sterile. E siccome mi preme che, bene o male, un lavoro fatto in tredici anni non vada disperso e soprattutto si trasmetta ai giovani che stanno assumendo posti direttivi nelle biblioteche degli E.L. quella posizione di solidale colleganza, di collettiva operosità, di dignitosa autonomia professionale che noi abbiamo tentato di caratterizzare, bisogna con atto compiuto consapevolmente ad occhi aperti, proprio nell'interesse dei nostri istituti e di noi stessi incanalare in una via giusta e opportuna quanto c'è ancora di vivo e fecondo nel movimento rappresentato dal Comitato d'Intesa.

PRESIDENTE - È pervenuto a questa presidenza il seguente ordine del giorno che sottopongo all'approvazione dell'Assemblea:

« I Bibliotecari degli Enti Locali partecipanti al VI CONVEGNO NAZIONALE indetto dal Comitato d'Intesa in Bologna nei giorni 14 e 15 aprile 1962;

udita la relazione resa dal dott. Giovanni Cecchini e gli interventi su di essa;

plaudono all'opera svolta dal Comitato d'Intesa con dedizione, capacità e personale sacrificio dei suoi membri;

constatano che a seguito della riforma statutaria della Associazione Italiana Biblioteche operata dal Congresso straordinario di Chianciano nell'ottobre 1960 la maggior somma dei compiti assunti dal Comitato d'Intesa sono rifluiti nella Sezione Bibliotecari Enti Locali dell'« A.I.B. »;

deliberano

di concludere con questo Convegno l'attività del Comitato d'Intesa e, mentre auspicano la creazione di un organismo sindacale che tuteli gli interessi e la dignità professionale di quanti prestano la loro opera nelle Biblioteche degli Enti Locali, danno mandato a una Commissione di cinque membri di esaminare le possibilità concrete per raggiungere tale scopo ».

Secondo le segnalazioni pervenute la Presidenza propone che la Commissione sia composta dai colleghi Cecchini, Bottasso, Piersantelli, Guida e Nenzioni; l'Assemblea approva.

#### ORDINE DEL GIORNO SULLA RELAZIONE PIERSANTELLI:

« I Bibliotecari degli Enti locali partecipanti al VI° Convegno indetto dal Comitato d'Intesa a Bologna presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio nei giorni 14 e 15 aprile 1962;

udita la relazione del prof. Giuseppe Piersantelli su « Il volontariato nelle biblioteche pubbliche » e tenendo conto degli interventi vertenti su di essa;

affermano la urgente necessità di introdurre, nella forma più estesa e stabile, la pratica del volontariato nelle Biblioteche pubbliche statali e di Enti locali allo scopo di costituire, con tirocinio pratico veramente formativo, permanenti ed efficaci vivai di esperti e provati bibliotecari ed avviare a soluzione il problema della crisi di carenza di candidati ai concorsi per l'accesso alle biblioteche pubbliche;

fanno voti

al Ministero della Pubblica Istruzione e alle Amministrazioni degli Enti locali dotate di biblioteca pubblica acchè siano istituite adeguate borse di studio per consentire l'attuazione del volontariato remunerato ».

Messo in votazione l'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

#### ORDINE DEL GIORNO SULLA RELAZIONE ZUCCARINI

« I Bibliotecari degli Enti locali, riuniti a Bologna il 14 e 15 aprile 1962 in occasione del VI Convegno nazionale indetto dal Comitato d'Intesa fra Bibliotecari degli Enti locali;

##### — UDITA

la relazione dell'Assessore al Comune di Chieti Mario Zuccarini sul nuovo progetto ministeriale per la riforma della legge comunale e provinciale;

##### — RILEVATA

la necessità di dare alle biblioteche pubbliche una strumentazione valida ed efficiente;

##### — CONSIDERATA

la carenza legislativa esistente in Italia nel campo delle Biblioteche non governative, anche se nel testo unico della attuale legge comunale e provinciale, agli artt. 91 e 144 tali istituti debbono implicitamente essere considerati oggetto di spesa obbligatoria da parte delle amministrazioni locali;

##### — CONSTATATO

che la legge 24 aprile 1941 n. 393 relativa al funzionamento in ogni capoluogo di provincia di una efficiente biblioteca pubblica è stata ed è praticamente inoperante;

##### — RILEVATO

altresì che il nuovo progetto di legge comunale e provinciale non fa alcun cenno alla istituzione e al funzionamento delle biblioteche e dei musei degli Enti locali;

##### — FA VOTI

al Governo, perchè nella nuova legge comunale e provinciale tali istituzioni siano chiaramente ed esplicitamente indicate come servizi d'istituto;

##### — DA MANDATO

a una Commissione composta da colleghi di rendersi interprete presso l'Associazione dei Comuni italiani e i competenti organi ministeriali perchè, nel quadro delle provvidenze per lo sviluppo sociale e culturale del Paese siano tenute nella dovuta

« evidenza le esigenze delle Biblioteche e dei Musei degli Enti locali ».

L'Assemblea approva all'unanimità.

PRESIDENTE - La seduta è tolta; i lavori riprenderanno domani mattina alle ore 9.

#### SEDUTA DEL 15 APRILE 1962, ORE 9,30.

Prof. CECCHINI - Allo scopo di dare inizio ai lavori, a nome dell'Assemblea prego il prof. Raffaello Morghen, Direttore della Scuola speciale per Bibliotecari e Archivistici dell'Università di Roma, di accettare la presidenza della riunione.

Prof. MORGHEN - Ringrazio dell'onore che mi è riservato e prego l'illustre prof. Pighi di dare inizio alla sua relazione, che ha per tema: « Un corso di laurea in biblioteconomia e bibliografia ».

Prof. G. B. PICHI di Bologna - Signori Bibliotecari, Pindaro era un Beota, di Tebe, anzi di Teste di Cane; per tutti i Greci, i Beoti erano (e ancora ne dura la fama) degli asini: loro usavano un altro termine, ma il senso era quello; erano anche i più ingegnosi costruttori di strumenti musicali, e musicisti eccellenti. Ora, il poeta, alla fine d'una delle sue più grandiose e meravigliose creazioni, dice al maestro che ha concertato e diretto l'opera: « Sì, io, l'autore, sono di Tebe, sono un Beota. Domanda ai tuoi orchestrali, domanda al pubblico se ho smentito abbastanza l'antico insulto ». Il bibliotecario, come tipo o carattere astratto, come specie professionale, è oggetto d'un meno antico ma non meno ingiusto giudizio: d'essere un catalogo vivente e di non sempre pronta memoria, d'essere l'uomo che conosce la copertina, se non soltanto la costola, del libro. E, se è un Bernardo di Montfaucon, un Apostolo Zeno, un Ludovico Antonio Muratori, può trionfalmente rispondere come Pindaro; e se è un onesto e normale bibliotecario, può rispondere all'ironica definizione dello « specialista », scienziato o letterato, filosofo o giurista, storico o poeta, artista o tecnico, press'a poco così: « Va bene, io sono l'uomo delle copertine. Non è cosa da poco. I primi cinque bibliotecari del mondo antico, con le copertine (ossia con ciò che a quei tempi ne faceva le veci) hanno messo insieme un bel po' di roba: Zenodoto e Aristarco la critica omerica e la critica testuale; Aristarco i principii della grammatica; Eratostene la geografia scientifica e la cronologia; Callimaco e Aristofane la lessicografia; Aristofane la critica letteraria; Callimaco l'enciclopedia, ossia l'ordinamento di tutto lo scibile, nei suoi centoventi volumi di « Pinakes ». Nessuno di questi cinque uomini, per quanto laboriosissimi e dottissimi, lesse tutti i 42.800 volumi

del Serapeion e i 490.000 del Brucheion, ai quali ciascuno aggiunse tra i 200 e i 500 libri di sua composizione. Se dalle loro fatiche, durate complessivamente un secolo e mezzo, sono nate molte centinaia d'opere originali e la sistemazione della filologia, della critica e della classificazione dello scibile, ciò si deve al fatto che essi hanno fatto buon uso delle « copertine » di quei loro 532.800 volumi.

Bibliotecario è dunque l'uomo delle copertine, nel senso ch'è l'uomo che capisce le copertine. Non è cosa da poco né da tutti, ed è proprio e solo del bibliotecario, capire le copertine di tutti i libri, d'ogni scrittura, d'ogni lingua, d'ogni argomento. Dire che non va più in là, è stupido: non deve andare più in là; ossia va oltre la copertina d'un numero relativamente e necessariamente limitato di libri, ma non in quanto è bibliotecario. Callimaco, poeta finissimo e fecondo, avrà letto tutti i suoi poeti e le raccolte delle leggende e storie regionali greche e chi sa quant'altro; in quanto poeta e scrittore in proprio; in tutto un cinquantesimo forse della biblioteca d'Alessandria, di cui fu il secondo direttore. Ma i suoi « Pinakes », cioè il suo catalogo ragionato di tutti i poeti legislatori filosofi storici oratori e retori e scrittori d'ogni altra materia della sterminata letteratura greca di sette secoli e di tutte le opere da loro scritte, li mise insieme solo perchè non li aveva letti. L'uomo che pretendeva d'aver letto tutto il leggibile e lo riassunse in quattromila volumi, non fu un bibliotecario, e i Greci lo chiamarono « intestino di bronzo »: probabilmente la sua testa non era di più tenero metallo.

L'uomo che capisce le copertine è colui che trasforma una montagna informe di carta sudicia in una biblioteca, ordinando e classificando; è colui che adopera la sua biblioteca, il gran corpo di cui egli è l'anima, perchè altri legga, perchè ognuno vi trovi ciò che cerca, la notizia e il trattato, lo svago e il vital nutrimento; è colui che arricchisce il suo tesoro e lo difende, dal tempo e dall'aria e dalle bestie e dagli uomini; è colui che lo studia, che sa la strada percorsa da ogni libro prima di giungere alla sua « posizione », che conosce pergamena e carta e legatura e insegue e scuole di scrittura e stampa d'ogni tempo e paese, il foglio volante del cantastorie e le pesanti collezioni ufficiali e accademiche, il labile libro scolastico e la memoria scientifica, l'ordinamento e il funzionamento delle principali biblioteche del mondo: bibliotecario e tecnico del libro, bibliografo e bibliofilo, perchè niente si fa senza amore.

Ma l'amore non basta perchè un uomo non illetterato, e anche colto, arrivi a così larga e varia cultura e al possesso d'una tecnica specializzata. La cultura, letteraria o scientifica, la pratica, il viverci in mezzo, l'affrettata consultazione del manuale del bibliotecario e del regolamento, la collaborazione gelosa e guardingo del vecchio impiegato, non bastano a creare il tecnicismo profes-

sionale e l'enciclopedismo culturale che formano il buon bibliotecario. Col tempo, con gli errori, con la pazienza e con l'impegno ci s'arriva: fino a un certo punto, e non sempre neanche i più dotati. Resteranno sempre delle lacune, delle piccole ignoranze nascoste con pena e vergogna, delle incomprendimenti ai bisogni della cultura, che alla fine si riflettono nell'ordine e nel funzionamento stesso della biblioteca, corpo senz'anima o con anima fiacca o malata. Uomini insigni sono stati e sono, mi si dice, bibliotecari mediocri o cattivi; uomini modesti sono stati e sono bibliotecari ottimi. E tutto ciò a caso. Perchè è opinione comunemente accettata che per fare l'avvocato bisogna studiare da avvocato, e per fare il professore di fisica bisogna studiare fisica, o meglio, da professore di fisica; ma non è mai venuto in testa a nessuno che, per fare il bibliotecario, sia opportuno studiare da bibliotecario. « Ma uno impara dopo » si dirà. Può darsi, e del resto tutto il nostro ordinamento scolastico ce lo dichiara, da quando i professori di filosofia furono investiti dell'insegnamento della storia e i professori d'inglese sono autorizzati a insegnare il francese. Con tutto il rispetto per l'infinita saggezza del nostro ordinamento scolastico, non sono poi tanto convinto che un laureato in legge o in lettere, messo a dirigere un ospedale o uno stabilimento siderurgico, faccia una gran bella figura, a prescindere dai danni. E non vedo perchè deva riuscire meglio nella direzione d'una biblioteca. A meno che noi non vogliamo proclamare che « chiunque » può dirigere una biblioteca: il che va contro tutte le nostre premesse.

Perciò io mi domando da un pezzo perchè non si studia da bibliotecario: voglio dire perchè non esiste un corso di studi fatto apposta per preparare il bibliotecario alle sue molteplici e difficili funzioni, che non sono meno importanti di quelle d'ogni altra professione liberale o tecnica, e anzi interessano tutte le professioni, tutte le arti, tutte le attività umane. Esistono corsi di laurea e di studi superiori per ogni specializzazione; l'Università di Bologna conferisce ventotto tipi di lauree, di cui sette la Facoltà di scienze e sette la Facoltà d'ingegneria e tre la Facoltà di lettere e filosofia e tre la Facoltà di Magistero; inoltre diplomi di trentadue scuole di perfezionamento, di cui ventuno in medicina; in tutta Italia, tra lauree e perfezionamenti si contano circa settanta tipi. E tra questi c'è, anche a Bologna, un perfezionamento in biblioteconomia e bibliografia, che non riesce a funzionare mai e in nessun luogo e del resto si fonda su concetti arretrati d' almeno tre secoli. Ma a parte ciò e a parte qualche insegnamento di biblioteconomia e cose simili che si trova qua e là per le nostre Facoltà di lettere, come materia « povera e vergognosa », affidata a gente che vive in ombra, il futuro bibliotecario italiano non trova, in tutto l'ordinamento universitario italiano, niente che gli serva. L'Università ignora la Biblioteca.

Ossia la ignorava, fino a quando la Facoltà di lettere dell'Università di Bologna, il 18 dicembre del 1961, su mia proposta, far-

mulà unanime il voto che il Ministero della P.I. volesse studiare l'istituzione presso le Facoltà letterarie di corsi di laurea specializzati per alcune carriere, tra le quali quella del bibliotecario. Non so se il nostro voto resterà lettera morta, come spesso succede, o se sarà ascoltato e in qualche modo attuato: ciò dipende molto, anzi in tutto, da voi, signori Bibliotecari, dall'opera delle vostre associazioni e dei singoli. Il vostro gradimento soltanto può trasformare quel voto in una data capitale della vostra storia gloriosa.

S'intende che non basta l'approvazione eventuale del voto. Bisogna studiarne la realizzazione; e il Ministero ne affiderà il compito alle persone e organizzazioni che crederà più adatte a ciò. Nell'attesa, e per darvi un'idea di come la cosa può essere vista dal lato universitario, vorrei, se permettete, prospettarvi un progetto di « piano di studi per un corso di laurea in biblioteconomia e bibliografia »: di cui vi prego di considerare non già i particolari, che sono dati a modo d'esempio, ma le linee generali e le loro giustificazioni.

Partendo dal principio che alla formazione del bibliotecario concorrono in ugual misura il « tecnicismo professionale » e l'« enciclopedismo culturale », io distinguerei i corsi del quadriennio in due gruppi: corsi tecnici di bibliografia e biblioteconomia e corsi culturali. Assegno ai primi il duplice carattere, istituzionale e monografico, che hanno per lo più i corsi universitari; ai secondi il solo carattere istituzionale. Ossia allo studente deve essere presentata tutta la materia, dentro certi limiti d'approfondimento: e questo è corso istituzionale; ma i corsi tecnici ammettono parziali svolgimenti e ricerche su punti e temi a scelta dell'insegnante.

La materia dei corsi tecnici, per la parte istituzionale, potrebbe essere questa. Corso quadriennale di bibliografia: alfabeti e scritture, manoscritti, papirologia, paleografia; la stampa, edizioni, collezioni, carta, rilegatura, patologia del libro, fotografia e bibliofotografia; periodici; illustrazioni, stampe, carte e atlanti. Corso biennale di biblioteconomia: legislazione, metodi di classificazione dello scibile, metodi di schedatura, cataloghi; strumenti bibliografici, servizi di raccolta e distribuzione; la biblioteca; le principali biblioteche italiane e straniere. Esami: tre orali biennali (due di bibliografia e uno di biblioteconomia); prove scritte di trascrizione da testi in alfabeto greco e cirillico, armeno, siriano, ebraico, arabo, sanscrito; e da documenti latini e volgari medievali e moderni.

I corsi culturali, istituzionali, devono avere un'impostazione loro propria, ai fini della cultura enciclopedica, necessaria al bibliotecario. Un corso di letteratura italiana per una laurea in lettere è cosa, a parer mio, tutta differente da un corso di letteratura italiana per bibliotecari: nel primo prevale la storia e la critica, nel secondo la struttura e l'informazione bibliografica.

Ciò che per il primo è sussidio, diventa essenziale nel secondo. Ancora: un corso di laurea in lettere comporta lo studio di poche letterature, tra moderne e antiche; un corso di laurea per bibliotecari esige la storia delle principali letterature antiche e moderne di tutto il mondo. La conoscenza di lingue moderne della persona colta e del laureato, in lettere o scienze o ingegneria, è limitata a due o tre e dovrebbe essere approfondita almeno in due; il bibliotecario ha bisogno di conoscere bene un paio di lingue, come ogni altra persona di buona cultura, e, in più, d'un elementare poliglottismo. Infine: la cultura scientifica del letterato può ridursi a una mediocre formazione liceale, e così la cultura letteraria dell'avvocato o del chimico; ma il bibliotecario ha bisogno d'un'informazione strutturale d'ogni scienza e arte: informazione che, forse meglio che in ogni altro modo, può darsi attraverso la storia delle singole discipline.

Ne segue una divisione dei corsi culturali in due grandi gruppi: corsi letterari (con lettorati di lingue) e corsi storici. Questi, per esempio, potrebbero essere: storia delle scienze matematiche e fisiche; storia delle scienze naturali; storia della filosofia; storia delle arti; storia della musica; scienze giuridiche; storia antica, orientale e greca e romana; storia medievale e moderna; geografia: in tutto nove esami annuali. I corsi letterari li vedrei distribuiti così: storia delle letterature classiche, annuale; letterature romanze (compresa la medievale latina), biennale; letterature germaniche, biennale; letterature slave e le principali balcaniche, annuale; letterature orientali del mondo semitico, indiano e cinese, annuale; in tutto due esami biennali e tre annuali. Il poliglottismo del bibliotecario dovrebbe infine consistere nella buona conoscenza del latino e del greco, d'una lingua romanza e d'una lingua germanica; nella sufficiente conoscenza, elementare, d'una seconda lingua romanza, d'una seconda lingua germanica, e d'una lingua slava; non vedrei sfavorevolmente anche una conoscenza dell'esperanto: un sistema di prove scritte e orali dovrebbe concludere questi studi pratici di lingue antiche e moderne.

In tutto sarebbero ventidue annualità: sei del gruppo tecnico, nove del gruppo storico-scientifico, sette del gruppo letterario, coi relativi esami orali, più le prove scritte di trascrizioni, traduzioni, più la tesi di laurea. Accenno soltanto, per essere meno incompleto del possibile, alla necessità che il corso di laurea in bibliografia e biblioteconomia metta capo a un Istituto universitario della Facoltà di lettere, da organizzarsi presso una biblioteca, e che almeno due cattedre siano destinate agli insegnamenti tecnici.

E altrettanto necessari saranno, come sono necessari per ogni altro tipo di laurea, i corsi di perfezionamento e specializzazione: saranno, in quel tempo felice che anche il nostro Paese avrà biblioteche specializzate per ogni gruppo di discipline e di ricerche; e



le stesse grandi biblioteche generali non saranno un conglomerato di vecchiami e di novità accumulate con mezzi sempre insufficienti davanti all'enormità della produzione e del bisogno, ma una pacifica confederazione di biblioteche specializzate in vario grado: due, tre, dieci o più, secondo i luoghi e i mezzi. Quella sarà, per le biblioteche, la nuova era: per le biblioteche, e per i loro direttori, dottori in biblioteconomia e bibliografia.

Presidente - Ringrazio a nome di tutti i presenti l'illustre prof. Pighi che con così larga competenza e con parola così felice ha prospettato tutti i problemi riguardanti proprio la questione fondamentale: dare finalmente una mente consapevole dei problemi della biblioteca alla direzione di queste nostre biblioteche, organizzando presso le facoltà di lettere dei corsi speciali o addirittura delle nuove scuole per il dottorato in scienze delle biblioteche, quelle che all'estero son dette library science. Io sono completamente d'accordo e potrò esporre sul piano di esperienza personale qualche considerazione che viene ad avvalorare quello che ha detto il prof. Pighi. Però, prima di parlare di questo, vorrei sentire se qualcuno dei presenti ha qualcosa da dire o da aggiungere, delle osservazioni da fare circa la proposta del prof. Pighi.

Prof. PIERSANTELLI - L'autorità del prof. Pighi, l'autorevole voto della facoltà di lettere dell'Università di Bologna, la presenza e il pieno accordo del prof. Morghen avrebbero dovuto fugare ogni mia perplessità su questo tipo di laurea. Mi vorrà scusare il relatore se, essendo rimasta qualche ombra in me, mi permetto di esporla, sono certo che dalla sua replica cadrà anche ogni mia riserva. A me resta un po' questa impressione: che la specializzazione preventiva proprio portata così al massimo possa essere non sempre a beneficio del bibliotecario. In altre parole io mi chiedo questo: un aspirante bibliotecario fa un quadriennio all'Università, si laurea in scienze biblioteconomiche. Ma se, conseguita questa laurea, intrapresa la carriera del bibliotecario, egli si trova a disagio e non se la sente di continuare in questa strada, potrà servirsi della sua laurea per un'altra utile occupazione? Così coloro che possiedono la laurea in medicina possono servirsi per esercitare la professione in diversi rami specialistici e cambiare dall'uno all'altro. Lo stesso dottore in lettere mi pare che si trovi in questa situazione: se non vorrà insegnare potrà darsi al giornalismo, potrà trovare mille altre occupazioni che si confanno al suo temperamento e alla sua preparazione. È questo che mi chiedo, se altrettante possibilità sono riservate a questa laurea, e cioè, se, ripeto, supposto che a un certo momento un aspirante bibliotecario entrato a servizio in una biblioteca non si trova a suo agio, sia in grado con la preparazione di base che possiede di poter fare qualcosa d'altro, di poter prendere ad esempio una abilitazione per l'insegnamento di italiano, della storia, del latino.

Ciò premesso, io sono per i titoli di specializzazione a proposito dei quali bisogna che i corsi di specializzazione assumano una nuova fisionomia. Io non posso parlare di questi corsi perchè non li conosco. Ma negli anni scorsi in forma un po' indiretta ne ho seguito uno che si svolgeva a Milano, e a questo proposito rendo omaggio alla signorina Santoro qui presente che svolge il suo insegnamento con le dovute regole. Ho constatato che le cose non si fanno troppo bene: vi è ad esempio un insegnante che vi svolge lo stesso corso che tiene alla Facoltà di legge. Vi si professano insegnamenti apprezzabili da un punto di vista culturale ma non intonati con la formazione professionale del bibliotecario. Occorre rinforzare questi corsi che divengano la base per una laurea tale da poter effettivamente costituire non soltanto la base di appoggio per il bibliotecario ma un punto di partenza verso una qualsiasi altra abilitazione che il bibliotecario voglia prendere.

PRESIDENTE - C'è altri che voglia prendere la parola?

COLOMBIS di Salerno - Io sarei del parere proprio contrario del collega Piersantelli, nel senso che si può avere questa facoltà esclusiva di scienze bibliografiche siccome c'è una facoltà che concede la laurea in geografia. Questa prospettiva che si apre sarà utile alla nuova generazione, appunto perchè, come abbiamo constatato ieri, vi è carenza di laureati in lettere e in legge che si presentino ai concorsi nelle biblioteche. Questo corso di studio invoglierebbe qualche giovane a seguire la carriera bibliotecaria. Quanto al piano degli studi vedo che è un programma vasto che si inserisce in quell'enciclopedismo culturale che il prof. Pighi mette alla base dei bibliotecari. Tra gli insegnamenti c'è anche un programma piuttosto vasto che comprende le lingue germaniche, gli alfabeti greco cirillico, le lingue fenicie: vero è che il glottologo è quello che conosce le lingue e non le parla, nondimeno questa preparazione linguistica è utilissima al bibliotecario.

Dott. LEWANSKI della « John Hopkins » di Bologna - Io ho un po' paura per il mio italiano poco perfetto che sarà registrato sul nastro, ma tuttavia, scusandomi, parlerò lo stesso.

Mi permetto prima di tutto constatare che il fatto stesso che il preside della Facoltà di Lettere, prof. Pighi, ha voluto dare una tale importanza ed ha considerato la possibilità di nuovi sviluppi nel campo degli istituti delle biblioteche sia di una importanza particolarmente grande. Differisco un po' invece dal parere che questa facoltà deve necessariamente essere collegata con la Facoltà di Lettere, se vogliamo considerare la Facoltà di lettere quello che per esempio negli Stati Uniti è programma di General Study, studi generali come una preparazione iniziale, il primo biennio dell'Università, questa naturalmente può essere la soluzione giusta. D'altra parte se vogliamo veramente istruire i bibliotecari

non solamente bibliotecari che noi chiamiamo accademici per le Università, per gli studi superiori, ma anche bibliotecari per istituti specializzati, diciamo a Bologna, per esempio, Istituto Rizzoli, o magari una ditta commerciale che debba allestire una propria biblioteca di ricerca, per questo scopo sarebbe necessario ammettere alla scuola di biblioteconomia anche i laureati, o anche gli studenti delle varie facoltà. L'ordinamento Statunitense è tale che dopo aver raggiunto dopo il primo biennio la prima piccola laurea di qualsiasi facoltà, lo studente può iscriversi per il secondo biennio o per l'ultimo anno di specializzazione indipendentemente dal fatto se lui provenga dalla facoltà di fisica o di legge per specializzarsi in questo campo. E posso dare un esempio: se vogliamo instruire un bibliotecario dell'Istituto di Fisica dell'Università di Bologna io credo che, per esempio, la conoscenza della paleografia latina sia di una importanza secondaria, mentre molto più importante per lui sarebbe di prendere due o tre corsi in fisica. Il nostro sistema consiste appunto in questo: che esistono i corsi obbligatori di tecnica bibliotecaria, esiste obbligo di conoscere certe lingue, più che altro di conoscerle passivamente, che vuol dire la capacità di leggere e di capire: non è richiesta la necessità di parlare queste lingue per questo nostro scopo. È bello se possiamo parlarle nei Convegni internazionali, ma quello che occorre effettivamente è la capacità di capire inglese, francese, italiano, russo, tedesco come appare su libri con l'ausilio naturalmente degli strumenti che ogni bibliotecario ha a disposizione. Perciò qui occorrerebbe veramente una riforma dell'ordinamento degli studi superiori italiani, che permettesse a uno studente della facoltà di economia di scegliere in aggiunta ai corsi obbligatori questi corsi che occorreranno per il suo lavoro futuro. È anche logico che il futuro bibliotecario delle biblioteche pubbliche non ha bisogno di una preparazione, a mio parere almeno, così estremamente vasta e non si possono richiedere da lui tutte queste nozioni enciclopediche; bisogna accontentarsi che sappia, per esempio, più della sociologia dell'ambiente nel quale si trova, che sappia fare un sondaggio della città, del suo pubblico e che possa adeguare i suoi libri a quello che deve fare. Qui c'è anche una lacuna che si riferisce alla preparazione tecnica del personale a livello un po' più basso del bibliotecario professionale laureato, infatti la mia breve esperienza nelle biblioteche italiane mi ha fatto rilevare che, a parte i bibliotecari molto altamente qualificati, la maggior parte del personale delle biblioteche poi consiste negli uscieri e nelle persone che non hanno nessuna preparazione; mi pare che manchi un personale intermedio e come risultato da una parte gli uscieri fanno delle cose per le quali non sono qualificati, d'altra parte i bibliotecari qualificati sono costretti a fare delle cose che veramente non rientrano nelle loro funzioni e portano via loro un po' di tempo necessario ad altre cose. Il prof. Pighi nella sua relazione ha anche menzionato che

a nessuno è venuto finora in mente di creare una facoltà di biblioteconomia separata, voglio solamente aggiungere che veramente negli Stati Uniti è venuta in mente questa cosa; abbiamo 33 scuole che danno le lauree riconosciute in tutto il territorio americano, delle quali 2 sono in Canada e 31 negli Stati Uniti. Mi devo scusare se mi sono permesso di fare questo confronto.

Dott. BOTTASSO di Torino - Io mi permetto di fare alcune osservazioni su alcuni particolari del piano di studio esposto dal prof. Pighi, pur senza perdere di vista che lo stesso prof. Pighi ha precisato che si tratta di particolari esposti a mo' di esempio e quello che conta sono le linee generali. Quello che dirò si ricollega a quanto ha detto il dott. Lewanski prima di me, ma forse potrebbe servire a completare le linee generali della interessantissima e preziosissima proposta del prof. Pighi. Se al corso di biblioteconomia si affiancasse un insegnamento tipicamente istituzionale di tecnica della catalogazione e della classificazione forse avremmo non soltanto il vantaggio di richiamare in modo molto più specifico lo studente ad una pratica delle parti più difficili anche ad assimilare senza una certa esperienza del servizio bibliotecario moderno, ma avremmo anche la possibilità di aprire l'unico spiraglio che ci è dato dall'ordinamento universitario esistente e interessare specificatamente al lavoro di bibliotecario o quanto meno fornire una generica preparazione alla professione di bibliotecario agli studenti di facoltà scientifiche. Effettivamente non possiamo dimenticare che un notevolissimo numero delle biblioteche che si vanno sviluppando con un ritmo forse superiore a quello di naturale incremento delle biblioteche umanistiche, riguarda le scienze. La necessità di una prestazione professionale di questo tipo è richiesta dalle biblioteche di questo tipo, ma anche da certe istituzioni non dedicate precisamente alla raccolta di libri che devono operare nello stesso campo, cioè tutte le istituzioni di documentazione. Tutti i nuovi strumenti elettronici esigono per la stessa impostazione una preparazione specificatamente documentaristica, una preparazione specificatamente classificatoria ed una stretta familiarità non solo con una determinata tecnica di classificazione, che si può acquisire in un certo periodo di lavoro in una determinata biblioteca, ma con tutti i tipi di tecnica e di attività che serve anche per preparare il futuro documentarista a quelle possibilità di creazione di nuovi impieghi. Mi pare che dal punto di vista tecnico-universitario la cosa più semplice è effettivamente l'istituzione presso una scuola speciale di un corso specifico di questo genere, il quale possa essere considerato come corso complementare anche da studenti di altre facoltà che verrebbero in questo modo a completare il loro piano di studi per questo specifico compito.

Si può osservare che forse non sempre è utilmente necessaria

la istituzionalizzazione della bibliografizzazione dei corsi ad es. di letteratura italiana, di storia della scienza, tanto è vero che proprio da un punto di vista di preparazione culturale generica anche all'aspirante bibliotecario in determinate materie convenga addestrarsi al lavoro scientifico di ricerca. D'altra parte inconveniente non inferiore deriverebbe da una maggiore bibliografizzazione del corso. Non dimentichiamo che la crisi delle biblioteche italiane è non soltanto crisi per il personale non specificatamente preparato, ma è crisi anche di pubblico, crisi non dico di pubblico che frequenta le biblioteche, ma di pubblico colto specificatamente orientato, non dico preparato, ma orientato alla biblioteca. La introduzione bibliografica allo studio delle lingue svolte dai docenti è tutto sommato ancora lo strumento più utile per dare questo avviamento al lavoro bibliografico al normale studente non sotto il punto di vista della preparazione alla carriera del bibliotecario ma sotto il punto di vista del lettore di biblioteca.

Dot. FALZONE di Bologna - È un intervento brevissimo. Seguendo la relazione del prof. Pighi mi è venuta in mente, richiamata da questa che è la specializzazione da lui descritta, una celebre commedia in versi: il Cyrano di Bergerac nel momento in cui il protagonista detta il suo testamento e dice: astronomo e filosofo eccellente, musico, spadaccino, rimatore, del cielo viaggiatore, gran mastro di tic-tac, amante non per sé molto eloquente, qui riposa Cyrano, Ercole Savignano, baron di Bergerac, che in vita sua fu tutto e non fu niente. Nell'attuazione della proposta di una laurea in biblioteconomia e in bibliografia entrerà il quadro generale presentato dal prof. Pighi? Qui si tratta di homo sapiens, sapiens nel vero senso della parola, il quale dovrebbe veramente conoscere tante cose, ed essere poliglotta. Per questa professione abbiamo i corsi di paleografia, diplomatica e archivistica che ci specializzano nella conoscenza delle lingue medioevali, nella conoscenza delle scritture dalla corsiva romana all'umanistica, ma i caratteri cirillici, certe forme orientali di scrittura probabilmente potrebbero scoraggiare molte persone. È stato detto prima che potrebbero gli studenti di altre facoltà seguire questi corsi a loro volontà, ma il quadriennio illustrato nella relazione esclude nel modo più assoluto che lo studente di altra facoltà possa seguire questi corsi. Quindi, secondo me, si tratta di vedere se il corso di studi com'è stato delineato potrebbe essere veramente efficace diminuendolo di qualche piccola cosa o aumentandolo di qualcun'altra, tenendo però presente che l'enciclopedismo non è materia per tutti, sì e no per Leonardo da Vinci.

PRESIDENTE - C'è altri che voglia prendere la parola?

Prof. SANTORO di Milano - Io ho ascoltato, e avevo già letto con molto interesse, la relazione del prof. Pighi, la trovo molto

interessante e, anche come proposta, molto suggestiva. Interessante perchè naturalmente pensare che si possa richiedere e dare una laurea in biblioteconomia dimostra quale considerazione viene data al bibliotecario, al direttore di una biblioteca. Solo che condivido in certo qual modo le perplessità del collega Piersantelli in questo senso che mi pare difficile che uno studente dalle scuole medie possa subito avere chiara l'idea della professione da seguire; e perciò mi pare che quello che ha detto invece il dott. Lewanski, di attuare cioè questa specializzazione dopo un biennio di studi universitari, sia una cosa più accettabile, più possibile, realizzabile. Naturalmente ci sono le grandi difficoltà pratiche di realizzazione, perchè noi tutti sappiamo purtroppo in quale condizione versano le nostre università. Ci sono più professori incaricati che professori ordinari, noi sappiamo che non abbiamo neanche gli assistenti. Abbiamo pochissimi assistenti ordinari e gli assistenti volontari non sono retribuiti; adesso con la nuova legge si pensa di trovare il modo di dare un piccolo compenso a questi assistenti. D'altra parte un professore da solo non può assolutamente disimpegnare il suo lavoro in queste materie. Per esempio nella materia che io insegno, la paleografia, ci sono tutte le esercitazioni da fare, tutte le trascrizioni, per cui un assistente deve dedicare parecchie ore a questa collaborazione che deve dare al professore. Abbiamo creato le scuole di perfezionamento; naturalmente è un primo passo, ma noi stessi sappiamo che non funzionano come dovrebbero funzionare. Tante cose facciamo e cerchiamo di fare soltanto per l'amore che noi portiamo a questi studi, alla nostra materia, perchè tutti questi insegnamenti li facciamo completamente gratuiti; io parlo per l'Università di Milano. Presso l'Università di Milano c'è questa Scuola di perfezionamento e se questa scuola ha funzionato ciò è avvenuto proprio per l'abnegazione del compianto prof. Manaresi, che l'ha fondata e per me, che cerco di continuare come posso la sua opera; ma questi insegnamenti li abbiamo sempre fatti gratuitamente. Questo ancora sarebbe una cosa trascurabile sotto un certo aspetto se poi gli iscritti alla Scuola potessero frequentarla, mentre essi non sempre frequentano regolarmente perchè sono costretti molte volte a lavorare. E la scuola di perfezionamento invece è basata proprio sulla frequenza continua, assidua, perchè naturalmente bisogna seguire tutti i suoi corsi; e penso che dalla relazione del prof. Pighi abbiamo molto da imparare perchè ci indica parecchie materie che devono essere introdotte in queste nostre scuole di perfezionamento, oltre tutte le esercitazioni che vanno fatte e nelle biblioteche e negli archivi. È necessario, quindi che gli studenti vi dedichino parecchie ore del giorno. Abbiamo proposto che venissero fatti degli insegnamenti speciali nella scuola, come diceva il dottor Piersantelli; ma noi non possiamo chiedere sempre ai nostri colleghi di prestare la loro opera in questa scuola gratuitamente. Troviamo uno o due colleghi che si

sacrificano per questo, ma non troviamo sempre la stessa rispondenza negli altri colleghi e non siamo praticamente riusciti ad avviare questa scuola di perfezionamento nel senso auspicato. Noi abbiamo detto: facciamo degli insegnamenti magari in due mesi, come insegnamento in modo che possano almeno seguire due mesi fatti in modo continuativo con tutti questi corsi, però ci vogliono lo stesso tutte le esercitazioni e quelle richiedono tempo. Cominciamo per lo meno a migliorare i programmi delle nostre scuole di perfezionamento e cerchiamo di ottenere dal Ministero una dotazione per farle funzionare, creando anche delle borse di studio per coloro che seguono questi corsi. Esse potrebbero essere abbinate a quelle di cui s'è parlato in questo Convegno circa il volontariato nelle biblioteche. Ad ogni modo il problema è stato posto in termini molto chiari, ed è una cosa bellissima; ed è ancora più importante che sia stato posto da un professore universitario e non da un direttore di biblioteca, perchè questo sta a dimostrare come anche la università si pone il problema del bibliotecario, perchè la biblioteca serve a tutti ed anche ai professori universitari. Auspichiamo che si possa arrivare alla realizzazione della proposta e facciamo un voto perchè almeno queste scuole di perfezionamento siano tenute nella dovuta considerazione e siano aiutate con un contributo da parte del Ministero della P.I. Io aggiungerei anche un'altra cosa, che questo diploma rilasciato dalla scuola di perfezionamento sia considerato obbligatorio per chiunque voglia dirigere una grande biblioteca o una biblioteca specializzata, perchè solo in questo modo possiamo ottenere che gli interessati frequentino questa scuola e si perfezionino prima di andare a dirigere una grande biblioteca.

PRESIDENTE. C'è altri che vogliono prendere la parola?

Allora vorrei aggiungere qualche cosa io a quello che è stato detto e vorrei dire che il prof. Pighi rappresenta con la sua relazione un momento importante nella storia, diciamo così, delle traversie passate dalle biblioteche e dalle scienze delle biblioteche. E il momento della chiarificazione, la chiarificazione di un'esigenza fondamentale che ormai è affiorata proprio alla nostra coscienza culturale. Il problema delle biblioteche non è stato mai affrontato in Italia con chiarezza di idee e direi che la crisi delle biblioteche è una crisi anche di carattere culturale in quanto non c'è personale specializzato — non parlo del personale che ha già fatto una lunga esperienza — che sia in grado di risolvere tutti i grossi problemi che implica la direzione di una biblioteca di oggi. Quindi veramente la proposta del prof. Pighi mette un punto fermo a questa incertezza e pone proprio delle basi concrete su cui veramente si può costruire qualche cosa. Perciò io aderisco in pieno a questa sua proposta, salvo magari a discutere qualche particolare, e questi particolari io li

discuterò facendo un po' per informazione personale la storia di quella che è stata l'organizzazione delle nostre biblioteche in Italia almeno da quando io ho cominciato da studente circa quarant'anni fa a frequentare le biblioteche. In Italia non c'era una coscienza biblioteconomica; tale coscienza è un pochino affiorata nella cultura italiana dopo la seconda guerra mondiale e per la influenza diretta dell'America che in fondo ha diffuso il senso dell'esigenza di una tecnica più raffinata per la classificazione specialmente dei libri e per la documentazione in certo modo scientifica. Ricordo un po' quella corrente di fanatismo che ha invaso i nostri bibliotecari dopo la seconda guerra mondiale specialmente per il sistema decimale, che è stato adottato dalla Vaticana e poi abbandonato, perchè questo sistema di classificazione risponde alle esigenze di biblioteche tecniche e invece non corrisponde affatto a quelle che sono le esigenze di biblioteche umanistiche che hanno tutt'altre necessità. Dunque mi riferirò proprio al principio, a quello che diceva Gentile che fece una riforma della scuola che voleva essere la riforma di tutto il sistema della cultura italiana dell'alta e media cultura, e della cultura elementare. Gentile riteneva che le biblioteche non hanno bisogno di bibliotecari e i libri, quando uno ne ha bisogno, li prende e poi li mette a posto. Direi che questa idea ha dominato completamente tutta la nostra opinione pubblica, non solamente quella più comune, ma anche quella più qualificata. Mi riferirò ad un altro ricordo personale: io sono stato molto vicino al mio maestro Pietro Fedele quando era ministro e Pietro Fedele ha avuto il merito d'aver organizzato, d'aver istituito la Direzione Generale per le Biblioteche, oggi Accademie e Biblioteche. C'era bisogno di dare un posto di direttore generale a un alto funzionario e allora si pensò: facciamo una direzione generale, ma di che cosa? Ci fu una persona che propose una direzione generale dei convitti nazionali, ma non pare che i convitti nazionali fossero un oggetto così importante da costituire addirittura un ramo dell'amministrazione della P.I. Su proposta di altra persona, si stette lì lì per fare una direzione generale dell'educazione fisica e in quel momento specialmente questa idea riscosse grande favore; ma poi ci fu uno che propose, ed è persona eminente che fa parte oggi della Corte Costituzionale, che propose la istituzione di una direzione generale delle biblioteche e questa proposta fu accettata e sorse la direzione generale delle biblioteche, a cui fu poi anche attribuita l'amministrazione delle accademie, incominciando dalla Accademia dei Lincei e dall'Accademia delle Scienze di Torino per andare agli Intronati, agli Ottusi, ai Confusi di tutte le piccole città, le piccole associazioni culturali delle città italiane e che hanno pure una grande tradizione. Ora la direzione generale delle accademie e biblioteche ha fatto senza dubbio molte cose buone, ma oggettivamente per dimostrare un po' questa mancanza di una coscienza completa di quelli che sono i veri problemi delle biblio-

teche e della biblioteconomia direi che la direzione generale abolì in fondo la distinzione fra bibliotecario di cose moderne e conservatore di manoscritti. Così noi abbiamo distrutto completamente nel personale direttivo delle nostre biblioteche quella figura del conservatore di manoscritti, che aveva una tradizione gloriosa e che è indispensabile, data anche la grande quantità di materiale, di codici, di manoscritti che abbiamo nelle nostre biblioteche. Vi darò un esempio: io indegnamente sono stato incaricato come accademico linceo della direzione della Biblioteca Corsiniana, nell'intervallo in cui ci è venuto a mancare il bibliotecario, prima di nominare il nuovo. Ebbene, durante questo periodo, un anno e mezzo, da un mio impiegato, che è il prof. Petrucci, libero docente in paleografia e già uno dei più promettenti studiosi in questo campo, ho fatto fare un inventario solamente dei codici corsiniani, dal quale sono venuti fuori duecento manoscritti non conosciuti, che prima non risultavano affatto, duecento manoscritti del XVI, XVII, XVIII secolo, ma manoscritti interessantissimi contenenti relazioni, per esempio, su conclavi di una grande importanza, sulla storia del '600 e '700 ma che giacevano dimenticati perchè nessuno ne aveva potuto fare il catalogo, sia per mancanza di personale competente, sia per mancanza proprio anche di personale. Una grossa biblioteca come la Corsiniana, che è la seconda biblioteca dopo la Vittorio Emanuele in Roma, dovrebbe avere qualche decina di bibliotecari e invece ne ha appena 2 o 3 che non riescono nemmeno a tenere il passo con quelli che sono i bisogni ordinari di una biblioteca, sia pure senza un grande numero di studiosi, ma specializzati. Quindi non c'è questa coscienza. Faccio un altro esempio: voi sapete la questione della Biblioteca Nazionale a Roma. Roma è priva della sua Biblioteca Nazionale da ben 3 o 4 anni e credo che ne sarà ancora priva per altri 4 o 5 anni. Il problema della biblioteca nazionale a Roma ha richiesto per essere avviata a soluzione manifestazioni, diciamo, quasi rivoluzionarie; abbiamo dovuto fare dei comizi, andare al Ministero, e ancora non si è riusciti a risolvere tutte le questioni. Infatti sul terreno prescelto aveva giurisdizione il Ministero delle Forze Armate con tutti gli interessi costituiti dei militari. Quando il Ministero dell'Istruzione ha potuto avere il permesso di edificare sul suolo di Castro Pretorio allora è sopraggiunta la sospensione per l'indagine dei reperti archeologici esistenti nel sottosuolo della zona. Non parliamo poi della deficienza numerica del personale; noi abbiamo una scarsità assoluta di bibliotecari e ora è passato il tempo in cui bastava un bravo bibliotecario tipo Muratori con due o tre uscieri, che in fondo potevano sopperire a tutte le necessità di una biblioteca per quello che erano i livelli del tempo; oggi non è più possibile parlare in questi termini del servizio corrente di una biblioteca, anche perchè le biblioteche sono di tante qualità diverse. E le funzioni fondamentali di un bibliotecario sono essen-

zialmente tre; quella della conservazione del materiale librario che gli è affidato; quella dell'ordinamento, che è indispensabile per poter far sì che la biblioteca funzioni; e quella dello sviluppo della biblioteca. Può esservi una biblioteca storica e che serva come archivio in certo modo di codici, di incunaboli; ma una biblioteca nella maggior parte dei casi è una cosa viva, che deve seguire un certo movimento di cultura. Le biblioteche nazionali sono biblioteche archivio che dovrebbero raccogliere tutto quello che si pubblica in Italia; ma le altre biblioteche sono tutte biblioteche con un indirizzo speciale, che non possono seguire un indirizzo enciclopedico. Vediamo anche l'assurdo delle biblioteche universitarie; a Roma abbiamo l'Alessandrina, che è biblioteca universitaria, che dovrebbe comprare tutto quello che riguarda lo scibile di tutto il mondo. Ciò è assurdo, tanto è vero che ogni istituto ha la sua bibliotechina specializzata. E questione poi che la stessa opera magari nelle nostre biblioteche umanistiche viene comprata tre o quattro volte da tre o quattro istituti differenti. Quello dello sviluppo della biblioteca è un compito particolarmente delicato del bibliotecario, che implica anche non solamente una preparazione di carattere tecnico per quello che sono i problemi dell'ordinamento e della conservazione, ma anche problemi di carattere squisitamente culturale. Per cui la Biblioteca Casanatense in Roma si sviluppa secondo una certa direttiva e compra mettiamo tutte opere che riguardano la storia della Chiesa, la storia del diritto. Nella Biblioteca Corsiniana esiste un deposito, il più importante in Italia, di tutte le riviste di accademie e società scientifiche di tutto il mondo, per quello che riguarda specialmente le scienze fisiche, ed è un patrimonio che si va sempre allargando; io direi di sviluppare sempre più questo scambio e questo acquisto di periodici anche nel campo delle scienze umane. Questa è una caratteristica speciale della Biblioteca Corsiniana dell'Accademia dei Lincei, vicino naturalmente agli altri fondi che costituiscono la biblioteca storica che pure ha la sua importanza. Quindi c'è una diversità di compiti, una differenza, una differenziazione di funzioni rispetto a quelli che sono le funzioni fondamentali di un bibliotecario di cui bisogna tener conto. Quindi la necessità assoluta, secondo me, che si riconosca quella del bibliotecario come una professione e si dia al bibliotecario una laurea dottorale in scienze delle biblioteche, anche in scienze bibliografiche e biblioteconomiche, ma non insisterei tanto sulla questione della bibliografia; eviterei un titolo troppo determinato e troppo particolare. Andrebbe bene dottore in scienze del libro. Anche per i corsi speciali bisogna avere idee chiare; i corsi speciali per bibliotecari implicano non solamente la conoscenza di tecniche, quella della classificazione è una tecnica non è una scienza, ma di vere e proprie scienze, come ad esempio la storia del libro e delle biblioteche. Questa, per esempio, è una scienza storica, che ha una sua auto-

nomia, ha una sua metodologia, ha una sua complessità, una sua compiutezza che ne fanno una vera e propria scienza di carattere universitario, senza parlare della paleografia che già ha un largo riconoscimento di cittadinanza nei nostri studi universitari.

Si possono aggiungere anche altre osservazioni per quello che riguarda queste scuole di perfezionamento. Queste scuole esistenti in quasi tutte le università si può dire che hanno tutte fallito lo scopo, non solamente per il fatto che gli insegnamenti sono affidati a professori in genere titolari o incaricati dell'Università che prestano la loro opera gratuitamente, veramente con un senso di abnegazione che non si può richiedere come regola generale, perchè l'eroismo non può costituire una regola generale su cui si fondi l'organizzazione della società, ma anche per mancanza di scolari. Chi volete che si iscriva a queste scuole di perfezionamento da frequentare per altri due anni per conseguire poi un diploma che non ha nessun valore pratico, che non dà diritto a nessuna carriera, che non ha nessun riconoscimento perchè anche nei concorsi per le biblioteche ed anche per gli archivi si richiedono solamente le conoscenze di carattere generale ma non conoscenze di carattere speciale? Questa situazione generale è assurda constatando che in tutti gli Stati del mondo civile la carriera del bibliotecario è una carriera specifica che ha un carattere tipicamente professionale riconosciuto; parlo soprattutto per la Francia. Il prof. Lewanski ha accennato all'organizzazione degli studi bibliotecari in Inghilterra e in America, ma parlo della Francia: tutti gli archivisti e tutti i bibliotecari della Francia escono dall'École de Chartes; corsi speciali di tipo universitario che non si confondono affatto con le facoltà universitarie, al termine dei quali si consegue un titolo che dà adito ad entrare negli archivi dipartimentali e poi nei grandi archivi, nelle grandi biblioteche. A Roma abbiamo istituito, dico abbiamo, perchè il primo ideatore fu il mio compianto collega prof. Bartoloni, col quale ero consenziente, la Scuola speciale per bibliotecari e archivisti, scuola speciale, che non è scuola di perfezionamento, ma scuola speciale parificata in certo modo alla facoltà con un suo preside, con un suo ruolo di professori. Io attualmente sono indegnamente il preside, i professori di ruolo sono due: il prof. Astuti, noto storico del diritto, e il prof. Ruggiero Moscati, anche noto storico dell'età moderna. Questa scuola è stata istituita con una modifica dello statuto dell'Università di Roma, come sono state istituite per esempio altre scuole speciali che conferiscono una laurea, quale quella scuola speciale in Roma che dà una laurea in ingegneria aeronautica. Però la Scuola speciale per bibliotecari e archivisti rilascia un diploma che non è equiparato alla laurea e non dà adito ad un esame di Stato. Questa scuola è stata organizzata in maniera piuttosto complessa, con una quantità di insegnamenti attinti alla facoltà di lettere, alla facoltà di giurisprudenza, e alla facoltà di scienze politiche. Sul principio questa scuola ha avuto

un certo favore da parte del Ministero degli Interni e da parte del Ministero dell'Istruzione, che vi hanno inviato i funzionari appena entrati in carriera per acquisirvi quell'aggiornamento professionale che sarebbe stato troppo lungo e improduttivo acquistare in ufficio. Ora, l'esperienza di questa scuola è stata non buona; intanto noi abbiamo cercato di avere degli scolari, ma questi scolari si sono avuti in maniera molto scarsa; abbiamo avuto gli scolari quando abbiamo dato delle borse di studio, anche ottimi scolari che hanno preso anche il diploma e non se ne sono fatti niente. I corsi di aggiornamento non sono poi proseguiti perchè il Ministero dell'Interno ha pensato di istituire corsi di paleografia, diplomatica e archivistica presso gli Archivi di Stato. Per fare un scuola speciale di bibliografia e di biblioteconomia o di scienza del libro ci vogliono degli insegnamenti speciali che non sono presso tutte le facoltà; per esempio si potrebbe fare in tutte le facoltà storia del libro e delle biblioteche, che è una cattedra fondamentale, o, per esempio, per statistica, storia delle istituzioni amministrative, giuridiche e politiche degli Stati italiani. Non ha bisogno di insegnare a voi che l'Archivio di Stato rappresenta la configurazione di quello che è lo Stato di cui conserva le carte; quindi siccome in Italia gli Stati sono parecchi e gli archivi di Parma, di Piacenza, di Torino, di Milano erano archivi dello Stato milanese, dello Stato parmense, e così discorrendo, è naturale che la conoscenza delle strutture amministrative, giuridiche, politiche di questi Stati sia una materia fondamentale per chiunque voglia entrare in un Archivio di Stato, rendersi conto di quel che è il materiale ivi conservato ed avere una idea precisa di come deve essere ordinato. Dunque tutte le facoltà possono avere queste materie speciali che sono proprio indispensabili per l'organizzazione, la conservazione e l'ordinamento dei libri e dei documenti.

Quindi io credo che bisogna senz'altro puntare su questo concetto: che la professione di bibliotecario sia riconosciuta con un titolo dottorale, questo titolo dottorale può essere dato sia da scuole speciali con ordinamento autonomo delle facoltà di lettere, sia anche da facoltà di lettere che abbiano questo corso di laurea in biblioteconomia e bibliografia. Ma necessario è che questi titoli possano essere validi per adire ad un esame di abilitazione, ad un esame di Stato, che riconosca ufficialmente la professione del bibliotecario come una professione autonoma. A questo proposito, oltre a quanto ho detto per la Francia dirò che l'Università di Londra ha una scuola per bibliotecari archivisti che dà dei diplomi di economia archivistica; ma in America e anche in Inghilterra stessa ci sono delle università che danno proprio un titolo dottorale per le scienze bibliografiche. Una è l'Università di Chicago dove mi pare... (interruzione) no... l'Università di Chicago dà proprio un titolo dottorale... con quattro esami preliminari e poi materia speciale di studio

e per conseguire il dottorato il candidato deve inoltre avere frequentato un intero anno accademico, sostenuta la discussione sulla tesi di laurea, dimostrato di conoscere bene due lingue moderne, preferibilmente il francese e il tedesco. Queste sono le notizie che io ho, non so se sono completamente esatte o se c'è qualche inesattezza in questo.

Dott. LEWANSKI - Sono sei le università che presentemente danno il titolo —

Presidente - Sì, come università. Come ci sono all'estero delle università che rilasciano proprio questo speciale titolo di dottore in scienze del libro, che mi pare la denominazione più completa. Questo titolo potrebbe in Italia essere dato, sia da una scuola speciale e sia anche da un corso di laurea speciale dell'università. Questo titolo doerebbe dare adito, per mezzo dell'esame di Stato, come c'è l'abilitazione all'insegnamento, alla carriera nelle biblioteche pubbliche. Ora per quello che riguarda la Scuola speciale di Roma, e con questo ho finito, vi dirò che da molti anni io ho promosso un riordinamento di questa scuola proprio ai fini di renderla efficiente e ho iniziato i colloqui con il ministro Medici per andare avanti con un certo decreto che poi per l'abbandono del ministero da parte dell'on. Medici si fermò. Pare che questo decreto sia ritornato alla luce, è stato sottoposto al Consiglio dei Ministri che l'ha approvato e adesso pare che sarà inviato al Parlamento. Ma è un decreto che dovrà essere modificato anche dal Parlamento nel senso di adeguarlo meglio a quelle che sono le esigenze che noi abbiamo prospettato: e cioè noi abbiamo ridotto il corso a due anni, però vogliamo che, proprio come succede, mi pare, anche nelle università americane, si possa accedere a questo corso speciale per conseguire la laurea in scienze del libro, dopo il primo biennio della facoltà di lettere o della facoltà di giurisprudenza o della facoltà di scienze politiche o di qualsiasi altra. In questo primo biennio si ha una istruzione scientifica e culturale nelle più importanti discipline letterarie e storiche che formano la base di cultura del bibliotecario. Poi si entrerà nell'altro biennio, della Scuola speciale, che darà il dottorato in scienze del libro, nelle due distinzioni di conservatore dei manoscritti e di bibliotecario generale. Per quello che riguarda le biblioteche specializzate, specialmente quelle scientifiche, io credo che il problema si presenti in altre forme che non sono suscettibili di essere costrette nella formula generale, come il dottorato per il bibliotecario. Infatti nelle biblioteche scientifiche veramente specializzate nella chimica, nelle scienze biologiche, patologia, fisica, pedagogia, glottologia, storia medioevale, ecc. la conoscenza scientifica della materia è indispensabile come direttiva generale per l'opera di classificazione e di

ordinamento. E questa direzione non può farla altro che il direttore dell'istituto. Proprio in questo momento si sta discutendo alla Camera o è stato discusso e in parte è stato approvato l'inquadramento dei bibliotecari degli istituti universitari in un ruolo per cui sarebbero aggregati al ruolo amministrativo delle università. E ci sarebbe un direttore delle biblioteche degli istituti che dovrebbe impartire le direttive ai singoli bibliotecari dei singoli istituti. Questo è un errore; queste direttive non le può impartire solamente il direttore dell'istituto, sta poi al bibliotecario specializzato di tradurle in pratica, di attuarle secondo quelli che sono i principi della classificazione, che, si capisce, valgono anche secondo il tipo di biblioteca. A questo proposito mi riferirò a quello che ho detto prima della classificazione decimale, la quale è una cosa ottima per quello che riguarda le materie tecniche, dove le parole, i titoli dei libri corrispondono a dei concetti precisi, che non sono suscettibili di interpretazioni varie. Quindi se io, per esempio, voglio essere messo al corrente di quello che si pubblica, che si è pubblicato in fatto di pavimentazione stradale, dove ci sono centinaia di articoli che appaiono in diverse riviste scientifiche, che giorno per giorno modificano anche lo stato della conoscenza, la classificazione decimale mi è di enorme vantaggio, perchè mi dà modo di avere subito l'indicazione precisa di quei dati articoli che trattano quel tema in maniera che sono informato immediatamente dello stato della questione. Ma portate la classificazione decimale nelle scienze umanistiche; se si vuol conoscere l'idea del cavallo nella società iranica del Medio Oriente, viene fuori una sigla, un numero che non corrisponde a niente; voi troverete animale, sarà un numero, poi oriente, un altro. Non si può in questi casi ridurre dei concetti che hanno una latitudine spirituale e culturale così vasta e di varia interpretazione ad un numero preciso come invece è possibile per le scienze tecniche. Quindi ecco perchè anche il sistema di classificazione e di ordinamento differisce secondo le esigenze delle singole discipline e quindi ecco l'intervento del direttore, dello specialista, di quello che conosce proprio anche profondamente la materia. Perciò io vorrei ancora ringraziare vivamente il prof. Pighi per aver messo il problema in una forma così concreta e così chiara; vorrei che, anche utilizzando gli interventi che hanno fatto i singoli che hanno parlato in maniera molto appropriata e concreta, questo Convegno formulasse un voto da indirizzare proprio alle autorità del Ministero e anche all'autorità del Parlamento, mettendo in evidenza la necessità che in un riordinamento generale di tutto quello che è il problema della cultura in Italia si dia una più precisa organizzazione a quello che è la conservazione, l'ordinamento e anche l'aumento del nostro patrimonio librario, il quale costituisce la base indispensabile per questo rinnovamento della cultura e deve essere interpretato in un certo modo come un elemento sussidiario importantissimo per

la riforma della scuola, la riforma delle università e il progresso della cultura. Si dia perciò un riconoscimento ufficiale al titolo professionale di bibliotecario promovendo l'istituzione sia di scuole speciali con ordinamento autonomo sia di corsi di laurea nelle singole facoltà secondo appunto le possibilità di ciascuna università. In una città come Bologna si potrebbe istituire anche una scuola speciale, mentre in un'altra università minore, per esempio mettiamo Messina, forse questa scuola speciale non si può utilizzare, ma si potrebbero costituire corsi di laurea, che diano adito ad un esame di Stato che riconosca praticamente questo titolo professionale valido per poter adire alle carriere sia nelle biblioteche di Stato, sia in quelle di Enti Locali. Questo mi pare dovrebbe essere in poche parole il sunto di quello che noi abbiamo detto e il risultato ultimo della nostra discussione.

Prof. PUGNI - Io non pretendo di rispondere a tutte le obiezioni o a tutte le osservazioni che sono state fatte, perchè in realtà il centro della mia proposta consiste proprio nel titolo di dottore in scienze del libro. I particolari poi che io ho aggiunto erano aggiunti così soltanto a modo di esempio e aggiunti, anzi dirò meglio, da un ignorante in materia, perchè io non sono nè un enciclopedico, affatto, vorrei essere almeno modestamente uno specialista, nè sono un bibliotecario. È una sola maniera di risolvere il problema di fronte ad altre diecimila che ci possono essere, delle quali almeno altre novemila saranno migliori di quella che ho proposto io. Il punto fondamentale è quello che è stato messo in rilievo da alcuni che hanno fatto osservazioni e particolarmente dal prof. Morghen, che qui particolarmente ringrazio. Quella del bibliotecario deve essere una professione riconosciuta e staccata, distinta dalle altre; per adire a questa professione è bene che ci sia un corso di studi particolari comunque si voglia concepire, il quale porti a un titolo specifico, che può essere appunto quello di dottore in scienze del libro. Questo è il punto fondamentale; tutti gli altri sono stati degli ornamenti che io ho aggiunto anche per divertire l'assemblea con la mia ignoranza in materia.

Perciò credo che si debba venire a quella conclusione cui accennava il prof. Morghen e cioè: questa riunione di bibliotecari formuli un suo voto preciso su questo punto. Tutto il resto è una cosa da studiarsi. Ora seguendo qui qualcuno degli appunti che ho preso posso rispondere a qualche particolare osservazione; del resto se si verrà ad una decisione di questo genere allora bisogna fare apposta un Convegno di bibliotecari per studiare il problema. Per quanto riguarda il passaggio da un corso di laurea in biblioteconomia-bibliografia, come è detto col titolo attuale, o in scienze del libro, come meglio si dice, credo che questo non costituisca una difficoltà. Come sapete nelle nostre facoltà di lettere abbiamo tre corsi di laurea, corso di laurea in

lettere, corso di laurea in filosofia, corso di laurea in lingue e letterature moderne, c'è anche il corso di geografia; dunque ci sono diversi corsi di laurea, che possono anche essere moltiplicati, e che si tengono con un vario raggruppamento delle materie di insegnamento contenute nelle facoltà; s'intende che non tutte le facoltà sono attrezzate per fare questo. Il Corso di laurea in lingue e letterature moderne orientali credo che ci sia soltanto a Roma, oltre all'Istituto Orientale di Napoli; ma per esempio moltissime facoltà sono attrezzate per un corso di laurea in lingue e letterature moderne, semplicemente tedesco, inglese, francese, ecc. ecc. Ora in ciascuna facoltà esistono degli speciali accordi per cui lo studente può passare da un corso di laurea a un altro se si pente ad un certo momento, ma può anche, avendo ottenuto la laurea in quella materia, supponiamo in lingue e letterature moderne, con un anno in più ottenere poi, o con due anni secondo i casi, una seconda laurea in un altro gruppo. Uno studente di un gruppo di lettere può ottenere la laurea in filosofia; uno di un gruppo di lingue può ottenere la laurea in lettere e filosofia. Però un corso di laurea come potrebbe essere questo in scienze del libro può essere organizzato in modo da fornire quella base nuova perchè il candidato poi, se non trova il posto nelle biblioteche, faccia un concorso per esempio nella scuola media o nella scuola media superiore o per il liceo o per il ginnasio; tutto questo è una materia da trattare in sede di particolare applicazione. È evidente che un corso di laurea di questo genere deve essere parificato agli altri e come per esempio un laureato in filosofia può presentarsi a concorsi di cattedre letterarie, così non ci sarebbe niente da meravigliarsi, anzi è giusto che un laureato in scienze del libro si presenti poi a una cattedra di insegnamento. Ma, come dico, queste sono questioni che si dovranno trattare in sede di applicazione pratica. Si è parlato di corsi di specializzazione; tutti quanti potremmo in tutte le università d'Italia fare tutte le lamentele possibili contro questi corsi di specializzazione che veramente non funzionano. Qui a Bologna per la buona volontà ed interessamento del Comune si è avuta la istituzione di alcune borse di studio proprio per il corso di perfezionamento in biblioteconomia e bibliografia e queste non sono ancora molte, ma possiamo pensare che in avvenire possano crescere e che ci diano gli scolari perchè i corsi di perfezionamento hanno bisogno di essere seguiti permanentemente, costantemente. Borse di studio che sono state finora assegnate agli studenti, ma non si parla nè di borse di studio nè di stipendi per gli insegnanti, cosicchè d'altra parte la scuola di perfezionamento non funziona appunto perchè gli insegnanti non sono pagati e una gravissima sperequazione — e qui voglio ricordarla di fronte al Magnifico Rettore dell'Università di Bologna, l'illustre chirurgo Preside della Facoltà di Medicina per tanti anni — c'è una gravissima sperequazione tra le scuole di perfezionamento delle



nostre facoltà scientifiche. Queste scuole di perfezionamento delle facoltà scientifiche giustamente danno agli insegnanti un compenso per corsi ufficiali che magari essi non fanno, che fanno fare ai loro aiuti o assistenti, mentre noi, che aiuti-assistenti non abbiamo e i corsi li facciamo col fiato nostro, con la nostra fatica, alla fine dell'anno abbiamo da spartire L. 5.000 annue; è la mancia che diamo al bidello; io non le ho mai riscosse...

L'intervento del dottor Lewanski ha prospettato altri punti di vista; certo le soluzioni di questo problema sono varie, come dicevo da principio. Questo corso di laurea deve essere messo presso una facoltà di lettere, presso una facoltà di scienze, oppure si può risolvere con la questione del biennio? Sono anche queste questioni da studiare posatamente; è certo che, mentre le biblioteche specializzate, le biblioteche degli istituti scientifici sono in certe nazioni molto numerose, in Italia, invece, abbiamo un grandissimo numero di biblioteche generali, nelle quali poi bisogna tener conto anche di quella parte della conservazione del patrimonio librario antico che per noi è grandissimo; quindi si possono studiare vari orientamenti secondo i bisogni dei vari paesi. Sapevo benissimo che in tanti paesi, più progrediti in queste tecniche, ci sono dei corsi di laurea, ma io parlavo purtroppo del nostro Paese, il quale è ricchissimo di libri, ma di bibliotecari invece specializzati è scarso. Certamente utile, il corso di classificazione o di tecnica classificatoria di cui parlava il bibliotecario dottor Bottasso, ma io quando parlavo dei corsi, dei programmi dei corsi di biblioteconomia, dei corsi di bibliografia, ho semplicemente fatto un elenco di argomenti che mi sono venuti alla mente e che sono venuti alla mente di me non specialista naturalmente in questa materia. S'intende che i corsi che io proponevo di sei anni, quattro anni di biblioteconomia e due anni di bibliografia erano dati per modo di dire, ma possono essere divisi in tanti altri corsi speciali. Il corso di scienze del libro, di cui parlava il prof. Morghen, è certamente fondamentale e può essere organizzato in altra maniera. La professoressa Santoro diceva che è difficile che uno scelga subito quel tipo di laurea; a questa obiezione si può rispondere appunto che si può passare da un tipo di laurea a un altro; sono corsi di laurea in una stessa facoltà o in diversi tipi di facoltà, ma la possibilità di passaggio c'è sempre, anche adesso. Il biennio specializzato mi piace così come l'ho sentito delineare; biennio di specializzazione sopra una base generale e questo è un argomento su cui si potrà ritornare in un particolare Convegno, se voi credete. C'è il problema del personale insegnante, diceva la professoressa Santoro; ma questa non è solo difficoltà del corso di laurea in biblioteconomia, è una difficoltà esistente in tutte le nostre facoltà. Esse sono congegnate pressapoco sul sistema che aveva istituito Napoleone quando ha ordinato l'università alla maniera francese in Italia, che poi è stato sospeso a Bologna per il ritorno del

governo pontificio, e che poi è stato ripreso con i decreti Farini nel '60-'61.

Tutto il sistema è da cambiare, siamo d'accordo. Si dovrebbe adottare un qualche sistema che potesse utilizzare gli elementi disponibili. Certo è che l'insegnamento di una materia dal punto di vista di una laurea in lettere è tutto differente da quello di una laurea in scienze del libro. Il professore di letteratura italiana sarà capace di svolgere un corso della stessa disciplina per i bibliotecari? Non lo so. Questo dipende dalle persone; questo risultato si ottiene creando quella coscienza del bibliotecario, della biblioteca e dell'utente della biblioteca di cui parlava bene il prof. Morghen. Il professore d'italiano, che può essere anche un grandissimo letterato, scrittore, poeta o critico o quello che sia, può non avere la minima idea di quello che occorre per una biblioteca; può averla invece un suo umile assistente.

Le biblioteche non hanno bisogno di bibliotecari, diceva il povero prof. Gentile. Io rivolterei questa affermazione a forma di paradosso; direi che un buon bibliotecario può sostituire anche una mancanza di libri, naturalmente un buon bibliotecario bene addestrato. Certo che la distinzione del conservatore di manoscritti è importantissima e che dovrebbe tornare distinguendo completamente questa attività da quella del bibliotecario. Il bibliotecario ha cose enormi da fare, immense: la conservazione, l'ordinamento e lo sviluppo. Solo la conservazione richiederebbe un particolare bibliotecario, e un particolare direttore l'ordinamento e lo sviluppo.

Io credo di non avere altro da dire; d'altra parte questa mia replica non ha grande importanza, il punto capitale consiste, come ha chiaramente confermato il prof. Morghen, nel considerare quella del bibliotecario una professione a sè. Per arrivare a questa professione è bene che invece del lungo tirocinio nel lavoro iniziale in biblioteca si consegua la maturazione professionale per mezzo di corsi di studi regolari, i quali diano un titolo dottorale specifico.

PRESIDENTE - C'è un ordine del giorno presentato dal prof. Cecchini che leggo:

« I bibliotecari degli enti locali partecipanti al VI Convegno nazionale indetto dal Comitato d'Intesa in Bologna presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio nei giorni 14-15 aprile 1962, udite la relazione del prof. Giovambattista Pighi, Ordinario di Letteratura latina e Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia nell'Università degli Studi di Bologna, dal titolo « Proposta di un corso di laurea in biblioteconomia e bibliografia » e la discussione a questa seguita:

mentre plaudono alla proposta avanzata dal prof. Pighi, che l'ha conferita a questo Convegno anche a nome della suddetta Facoltà;

affermano la necessità della istituzione di un corso apposito di studi superiori per il conseguimento di una specifica laurea per bibliotecari in considerazione della crescente qualificazione e specificazione della professione del bibliotecario in tutti i settori della vita culturale e sociale in cui essa si esplica e dell'aumentata importanza dell'istituto biblioteca nella vita moderna;

chiedono

al Ministro della Pubblica Istruzione la concessione dell'istituzione del suddetto corso di laurea affidando al prof. Pighi il compito di inoltrare al Ministro della P.I. il presente ordine del giorno in una col voto già espresso sull'argomento dalla Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Bologna ».

(applausi)

Io ovviamente concordo completamente con quello che è detto in questo ordine del giorno; forse si potrebbe aggiungere qualche altro elemento che la discussione ha messo in luce.

Bisogna considerare il fatto che l'istituzione di corsi di laurea nell'interno di singole facoltà in fondo è demandato alle singole facoltà stesse: per il principio dell'autonomia universitaria ogni facoltà dispone l'ordinamento dei propri studi. Inoltre io specificherei che il corso sia istituito presso la facoltà di lettere e nelle scuole speciali con ordinamento autonomo e che il corso di laurea dia adito a un esame di Stato.

(Sospensione di cinque minuti per la formulazione definitiva dell'ordine del giorno).

PRESIDENTE - Leggo l'ordine del giorno nella formulazione ampliata:

« I bibliotecari degli Enti locali partecipanti al VI Convegno Nazionale indetto dal Comitato d'Intesa in Bologna presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio nei giorni 14 e 15 aprile 1962;

udita la relazione del prof. G. B. Pighi, Ordinario di Letteratura Latina e Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia nella Università degli Studi di Bologna, dal titolo « Proposta di un

corso di Laurea in biblioteconomia e bibliografia » e la discussione che ad esso è seguita;

mentre plaudono alla proposta avanzata dal prof. Pighi, che l'ha conferita a questo Convegno anche a nome della suddetta Facoltà;

in considerazione della crescente qualificazione e specificazione della professione del bibliotecario in tutti i settori della vita culturale e sociale in cui essa si esplica, dell'aumentata importanza dell'istituto biblioteca nella vita moderna e del programma in atto di rinnovamento delle nostre istituzioni culturali;

affermano la necessità di un corso apposito di studi superiori, da affidarsi a scuole speciali con ordinamento autonomo o a corsi di laurea istituiti presso la Facoltà di Lettere, che rilasci il titolo di dottore in scienze del libro come titolo necessario per adire a un esame di stato che dia validità giuridica alla professione del bibliotecario;

chiedono

al Ministro della Pubblica Istruzione la concessione dell'istituzione del suddetto corso di laurea secondo il voto già espresso sull'argomento dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna il 18 dicembre 1961, promuovendo i provvedimenti relativi all'attuazione dell'iniziativa ».

L'ordine del giorno è approvato per acclamazione.  
La parola al prof. Pighi.

Prof. PIGHI - Alla prima seduta di facoltà io dirò: « Badate, che il nostro voto ha avuto questa ripercussione in un recente Convegno di bibliotecari » e leggerò l'ordine del giorno. Questo ordine del giorno sarà approvato naturalmente dalla facoltà. Noi possiamo, come facoltà, trasmettere un ordine del giorno così, soltanto se lo facciamo nostro. Voi lo mandate avanti per conto vostro da una parte, noi ne prendiamo atto in quanto è la conseguenza di un nostro voto e quindi lo ritrasmettiamo per conto nostro.

PRESIDENTE - Dichiaro chiusa la seduta non senza esprimere il più vivo compiacimento per gli importanti argomenti trattati e per i positivi risultati concordemente raggiunti.

Alla chiusura del Convegno alle ore 12,30 i bibliotecari con automezzi messi a disposizione dall'Amministrazione Comunale si sono recati al Cimitero della Certosa per rendere omaggio alla

tomba di Alberto Serra Zanetti. Alla presenza della Sig.ra Anella Serra Zanetti sono state deposte due corone dell'Amministrazione Comunale e del Comitato d'Intesa fra Bibliotecari degli Enti Locali; e da mons. Giovanni Vernarecci, bibliotecario di Fossombrone, è stata recitata una preghiera *pro defunctis*.

Il ritardo nella pubblicazione di questo volume della Rivista determinato dalla inserzione del nuovo Regolamento per il funzionamento della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio munito dell'approvazione dell'Autorità tutoria offre l'occasione per segnalare che i voti espressi dall'Assemblea di questo Convegno in merito all'auspicato Corso di laurea per Bibliotecari hanno avuto parziale ma sostanziale accoglimento nella legge 9 febbraio 1963, n. 153 (G.U. 8 marzo 1963, n. 65) Ordinamento della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma. (N.A.D.).

## PARTECIPANTI

- ALBERTAZZI DR. EDMO, dell'Ass. Istit. Culturali del Comune di Bologna.  
BELLOLI LUCIANA, Bibl. Comunale dell'Archiginnasio - Bologna.  
BIANCHI DR. SERGIO, Bibl. Comunale dell'Archiginnasio - Bologna.  
BIGIARI DR. LIA, Bibl. Comunale dell'Archiginnasio - Bologna.  
BOLOGNA DR. GIULIA, Bibl. Trivulziana - Milano.  
BOTTASSO DR. ENZO, Direttore Biblioteche Civiche e Racc. Storiche - Torino.  
CALCAGNO DR. GIACOMINA, Bibliot. Civica « Berio » - Genova.  
CECCHINI DR. GIOVANNI, già Direttore della Bibliot. Augusta - Perugia.  
CELUZZA DR. ANGELO, Bibliot. Provinciale - Foggia.  
CEREDI IGIA, Bibliot. Com. Archiginnasio - Bologna.  
COLOMBIS DR. ANTONIO, Bibliot. Provinciale - Salerno.  
COSER CAV. ITALO, Bibliot. Civica - Ala.  
CUSSINI LUCIANO, Bibliot. Com. Archiginnasio - Bologna.  
DEGLI ESPOSTI MALAGUTI PAOLA, Bibliot. Com. Archiginnasio - Bologna.  
DENTINI DR. LAURA, Direttrice Bibliot. Comunale - Viterbo.  
DI VACCHI ALFREDO, Bibliot. Comunale - Lanciano.  
FALZONE DR. GIOVANNI, Bibliot. Comunale Archiginnasio - Bologna.  
FANTI PROF. NAPOLEONE, Bibliot. Com. Music. Conservat. - Bologna.  
FORNI PROF. GHERARDO, Rettore Magnifico dell'Università - Bologna.  
GANDINI PROF. MARIO, Direttore Bibliot. Com. « G. C. Croce » - S. Giovanni Persiceto.  
GIACOMELLI DR. BIANCA, Bibliot. Comunale - Tarquinia.  
GUERRIERI VIVIANA, Bibliot. Comunale Archiginnasio - Bologna.  
GUIDA DR. FRANCESCO, Direttore Bibliot. Civica - Taranto.  
LEWANSKI DR. RICHARD C., Direttore Bibliot. « John Hopkins » - Bologna.  
MANCINI DR. FAUSTO, Direttore Bibliot. Comunale - Imola.  
MANCINI DR. FRANCO, Direttore Bibliot. Comunale - Todi.  
MAZZETTI DR. ANNALENA, Bibliot. Com. Archiginnasio - Bologna.  
MELIS PARETO DR. MARIA, Bibliot. Civica « Berio » - Genova.  
MENDOCINI DR. ANTONIO, Soprintendente Bibliografico - Bologna.  
MERONI DR. UBALDO, Bibliot. Comunale - Mantova.  
MILANI DR. VINCENZO, Bibliot. Comunale Archiginnasio - Bologna.  
MONTANARI DR. LUIGI, Bibliot. Comunale Archiginnasio - Bologna.  
MORGHEN PROF. RAFFAELLO, Ordinario di Storia Mediev. all'Università - Roma.  
MORUZZI TAZZARI DR. ALDINA, Bibliot. Com. Archiginnasio - Bologna.  
MURIANA DR. NELLA, Bibliot. Com. Archiginnasio - Bologna.

NENZIINI Dr. GINO, Direttore Bibliot. Com. Archiginnasio - *Bologna*.  
PIERANTONELLI Prof. GIUSEPPE, Direttore Bibliot. Civiche - *Genova*.  
PUGHI Prof. G. BATTISTA, Preside Facoltà di Lettere Università - *Bologna*.  
RAFFANELLI Dr. SILVANO, Bibliot. Forteguerziana - *Pistoia*.  
RANZATO Dr. GIORGIO, Bibliot. Comunale - *Chioggia*.  
RINCHI Dr. BENEDETTO, Bibliot. Comunale - *Trani*.  
SANTORO Prof. CATERINA, Direttrice Bibliot. Trivulziana - *Milano*.  
SAVINO Dr. GIANCARLO, Direttore della Bibliot. Forteguerziana - *Pistoia*.  
SEMOLINI Prof. ALFREDO, Direttore Bibliot. Federiciana - *Fano*.  
TUNELLI GUALTIERO, Bibliot. Com. le Popolare - *Bologna*.  
TUSCHI Prof. ANTONIO, Direttore, Bibliot. Universitaria - *Bologna*.  
UNGARELLI ANNA, Bibliot. Com. le Archiginnasio - *Bologna*.  
VERNARECCI Cav. GIOVANNI, Direttore Bibliot. Civ. « Passionei » - *Fossombrone*.  
VIALE Dr. VITTORIO, Direttore Museo Civico - *Torino*.  
VITALE ALARINO, Bibliot. Comunale - *Grosseto*.  
ZANCHERI Prof. RENATO, Assessore alle Istituzioni Culturali del Comune di *Bologna*.  
ZUCCARINI Cav. MARIO, Assessore al Comune - *Chieti*.

Hanno aderito: CAPRA Dr. LUCIANO, Direttore della Biblioteca Comunale Ariostea di *Ferrara*; CARUSO ANNA, della Biblioteca Civica di *Cosenza*; FERRARI EMILIO, della Biblioteca Civica di *Cosenza*; LUSCHI Rag. MARIO, Vice direttore della Biblioteca Labronica « Guerrazzi » di *Livorno*; MARCHETTI Dr. ASCANIO, Direttore della Biblioteca Comunale di *Terni*; MONACO Dr. CARLO, della Biblioteca Regionale di *Aosta*; MORELLI Dr. AGOSTINO, della Biblioteca Comunale di *Empoli*; PALUMBO Padre GIUSEPPE, della Biblioteca Comunale di *Assisi*; PAMBUFFETTI PIETRO, della Biblioteca Comunale di *Montefalco*; PAOLI Dr. MARIO, della Biblioteca Comunale Ariostea di *Ferrara*; RAIMONDI DOTT. BRUNA, della Biblioteca Civica di *Aosta*; SIMARI Dr. ROBERTO, Direttore della Biblioteca Provinciale de *L'Aquila*; ZAMA Dr. GIOVANNA, Direttrice della Biblioteca Comunale di *Faenza*; e molti altri.

## Documenti riguardanti la Guardia Civica e Nazionale di Bologna nella Biblioteca Comunale dell' Archiginnasio

Le pagine che seguono si propongono di dare qualche cenno storico sulla Guardia Civica e Nazionale di Bologna e di illustrare le carte e i documenti vari, che fanno parte di un fondo speciale esistente presso la Biblioteca dell'Archiginnasio, acquistato nell'anno 1923 e denominato « Guardia Civica e Nazionale di Bologna ».

L'Istituto della Guardia Nazionale è francese e fu organizzato al tempo della Rivoluzione, precisamente l'8 Luglio 1789, allorché Mirabeau sottopose all'Assemblea Nazionale un piano per la formazione di una guardia borghese in Parigi, a difesa della Assemblea stessa, che era minacciata da un colpo di stato da parte della corte. In effetti fu organizzata con la Legge del 14 Ottobre 1791.

In Italia la Guardia Nazionale fu importata con la discesa del Bonaparte e per la prima volta appare a Bologna, dove un proclama del 6 Luglio 1796 esorta i cittadini ad iscriversi alla Guardia Nazionale, « graziosamente concessa dai Francesi ».

Con la Repubblica Cisalpina, dopo la vittoria di Marengo, il 25 Vendemmiale (17 Ottobre) 1801, ottiene dal Vice Presidente dell'Amministrazione Dipartimentale del Reno l'approvazione di un piano di organizzazione ed ha vita fino al 1815.

Nel clima tempestoso, fervido di speranze, dei moti dell'Italia centrale del 1831 riappare, mutando il nome di allora — Guardia Provinciale — in quello di Guardia Nazionale.

Breve però fu la vita sotto tale nome, poichè, ristabilito il Governo Pontificio, con notificazione del 13 Luglio 1831, il Pro-Legato Conte Camillo Grassi ordinava il servizio della Guardia Civica da cominciarsi il 15 dello stesso mese.

È opportuno ricordare a questo punto lo studio di Giovanni

Natali, intitolato « Bologna al tempo della Guardia Civica (1831-1832) »<sup>(1)</sup>, che fornisce preziose notizie, ampiamente documentate, sulla formazione di questo corpo militare nel periodo delle Quattro Legazioni, e sulla parte che il Conte Grassi ebbe nelle tumultuose vicende di essa. Una lettera di questi<sup>(2)</sup> al Generale austriaco Hrabowsky bene lumeggia il sorgere della Guardia Civica e le grandissime difficoltà d'armamento incontrate.

Di valido sussidio per una più ampia conoscenza dell'argomento sono le cronache di Francesco Rangone<sup>(3)</sup>, vivace e preciso cronista bolognese dell'epoca, che ci offre la lettura di pagine ricche di colore e di doviziosi particolari.

Ma è attraverso l'ingente materiale documentario, che trovasi presso l'Archivio di Stato di Bologna, che apprendiamo tanta parte della vita dell'istituzione militare, cittadina e forese, che è oggetto di queste note.

Il 27 Gennaio 1832 il Commissario Straordinario delle Quattro Legazioni ordinava lo scioglimento e l'annullamento di qualunque specie di truppe nella città e provincia, sotto qualsiasi nome si presentasse. Vediamo come essa risorga più tardi, per volere del Governo Pontificio, quando con notificazione dell'8 Luglio 1847, il Legato Apostolico, dopo avere sciolto le Pattuglie Cittadine, che costituivano una specie di Guardia Urbana, annuncia la concessione della Guardia Civica da parte del Papa, strappatagli dalle dimostrazioni popolari, e dà le norme per la costituzione dei Ruoli.

Marco Minghetti<sup>(4)</sup>, in un capitolo dei « *Miei Ricordi* », parla dell'avvenimento e pubblica le lettere, a lui inviate, sulla questione, da Massimo D'Azeglio, Antonio Silvani, Monsignor Giulio Della Porta, Giacinto Collegno, Leopoldo Galeotti, Giuseppe Pasolini.

I quattro reggimenti, come in passato, sono distribuiti nei quattro quartieri di Santa Maria dei Servi, San Giacomo, San Domenico, San Francesco e sono disciplinati dal regolamento dello stesso mese.

Sorta la Repubblica Romana viene ripristinato il nome di Guardia Nazionale, indi, caduta la repubblica, l'istituzione militare viene sciolta. Il 21 Giugno in Seduta Consigliare si delibera sulla proposta di cessazione del soldo agli impiegati addetti.

Si arriva così al 1859, in cui l'istituzione militare riprende

<sup>(1)</sup> GIOVANNI NATALI: *Bologna al tempo della Guardia Civica (1831-1832) Notizie e documenti inediti*. Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1932.

<sup>(2)</sup> GIOVANNI NATALI: *op. cit.*, pp. 4-5.

<sup>(3)</sup> *Ms.* presso la Biblioteca dell'Archiginnasio.

<sup>(4)</sup> MARCO MINGHETTI: « *Miei Ricordi* », Roma-Torino-Napoli, L. Roux e C., Editori, 1888, Vol. I, cap. V, pp. 227-275.

vita in Bologna e nelle Romagne, in forza del Decreto del 20 Luglio del Regio Commissariato Straordinario, e, dopo essere stata Guardia Provvisoria, si assoggetta alle leggi e regolamenti, vigenti in materia, nel Regno Sardo.

Modificazioni e riforme tengono in vita, se pure con discontinuità, l'istituzione militare, fino a quando un altro decreto del Re, datato 24 Marzo 1867, scioglie la Guardia Nazionale e da questo momento, non rispondendo più essa ai tempi, andò sempre più in declino fino alla sua estinzione.

Vogliamo ora occuparci della sua fase di maggiore attività e risaliamo il corso degli anni.

Il corpo militare, che era stato sotto nomi diversi ed in momenti storici diversi, garanzia dell'ordine pubblico, della sicurezza privata e della difesa del territorio, aveva mandato contingenti mobilitati nell'alta Italia, perchè prendessero parte alla prima guerra d'indipendenza. Così, tra le altre, nel 1848 furono mobilitate compagnie della Guardia Civica Bolognese per accorrere alla difesa del Veneto, fronteggiando le truppe del Generale Nugent, al comando di Carlo Bignami. Si formò in tal modo la Legione Civica Bolognese, o Battaglione Bignami, che fu unito alla divisione romana del Generale Ferrari.

Questo capitolo di storia è stato oggetto da parte di eminenti storici e cultori di Storia del Risorgimento, quali l'Ovidi<sup>(5)</sup>, nell'opera « *Roma e i Romani nelle campagne del 1848-49* », il Dall'Olio<sup>(6)</sup>, nei carteggi di Carlo Berti Pichat e di Augusto Aglebert, Giovanni Natali<sup>(7)</sup>, Giovanni Maioli<sup>(8)</sup>, Gino Nenzioni<sup>(9)</sup>, che con le loro pubblicazioni ci hanno dato una precisa conoscenza della vita, degli itinerari di marcia, dell'attività del corpo militare bolognese.

Nelle carte esistenti presso la Biblioteca dell'Archiginnasio, distribuite in tre cartoni, si trovano documenti importanti, rela-

<sup>(5)</sup> ERNESTO OVIDI: *Roma e i Romani nelle campagne del 1848-49 per l'Indipendenza Italiana, con documenti inediti*. Roma-Torino, Casa Editrice Nazionale, Roux e Viarengo, 1903.

<sup>(6)</sup> ALBERTO DALL'OLIO: *La difesa di Venezia nel 1848, nei carteggi di Carlo Berti Pichat e di Augusto Aglebert*, Bologna, Nicola Zanichelli, MCMXIX.

<sup>(7)</sup> GIOVANNI NATALI: *La legione Civica Bolognese (1848-1849)* in « *Bologna* » Rivista del Comune, anno XXXVI, maggio.

<sup>(8)</sup> GIOVANNI MAIOLI: *Carlo Bignami e l'itinerario del I° Battaglione Civico di Bologna accorso nel Veneto*, in « *Rassegna Storica del Risorgimento* », anno XLIV, fascicolo IV, ottobre-dicembre 1957, pp. 758-764.

<sup>(9)</sup> GINO NENZIONI: *Gli ordini del giorno della II° Compagnia del Battaglione Bignami, dal 2 maggio al 23 dicembre 1848*, Bollettino del Museo del Risorgimento, Bologna anno V, 1960, pp. 671-681.

tivi alle pagine di storia sopra citata, che, osserva il Nenzioni<sup>(10)</sup>, « offrono la possibilità di completare talvolta, di confermare spesso, le ampie notizie » forniteci da studiosi e da carteggi.

Il registro, trascritto, degli ordini del giorno della Legione Bolognese ci consente di seguirne le vicende, dalla sua partenza da Bologna, avvenuta tra le feste e l'entusiasmo generale, il 2 Maggio 1848, fino al rimpatrio di essa ai 23 di Dicembre, « dopo quasi otto mesi di una campagna laboriosa e gloriosa ».

La Legione Civica Bolognese, formata da due battaglioni, forti rispettivamente di 780 e 500 uomini, comandati il primo da Carlo Bignami ed il secondo dall'ex-ufficiale napoleonico Pietro Searcelli, giunse a Venezia il 13 Giugno. Il giorno seguente fu passata in rivista dal Generale Guglielmo Pepe, che promosse il Bignami a comandante della legione, affidando il comando del primo battaglione a Carlo Berti Pichat.

Il battaglione prese parte ad azioni belliche a Cavanella d'Adige (7 Luglio) a Marghera (19 Luglio) ed a Mestre (27 Ottobre), distinguendosi per ardimento, ordine, disciplina, sopportando disagi e malattie.

L'aiutante maggiore del 1° battaglione Camillo Zanetti, all'indomani della eroica sortita di Mestre, nell'ordine del giorno del 28 Ottobre, si esprime in questi termini: « Militi Concittadini! La giornata di ieri sarà segnata fra i fasti del valore italiano ... la disciplina, l'ordine mantenuto furono mirabili, il coraggio superiore ad ogni elogio ».

In questo interessantissimo documento compaiono inoltre nomi di personaggi di rilievo, quali il Durando, Mezzacapo, Guglielmo Pepe, Ferrari, Fontana, oltre quelli di Berti Pichat, Bignami, Belluzzi, Paolucci.

Un gruppo di lettere, una quindicina in tutto, e quasi tutte autografe, ci consente di avvicinarci al teatro delle operazioni, nelle località dove erano distribuite le compagnie bolognesi: Venezia, l'isola di Torcello, il Forte del Lido sono le località di partenza e di arrivo e portano le firme di Augusto Aglebert, Carlo Berti Pichat, Giuseppe Fontana, Don Antonio Garelli, Alessandro Guidotti, Lodovico Mariscotti, Camillo Zanetti ed altri.

Merita un particolare cenno la lettera del Generale Guidotti alla Marchesa Elena Mariscotti, datata da Treviso 1° Maggio, per essere stata scritta alla vigilia, si può dire, della disperata sortita di Treviso (12 Maggio). Il rimanente materiale documentario, costituito da lettere d'ufficio o di « comuni », da ruoli, ordini del giorno, disposizioni di servizio, foglietti volanti con nudi elenchi di nomi,

(10) Gino NENZIONI, *op. cit.*

ricevute di forniture militari, domande e certificati di esenzione dal servizio, presenta ugualmente un certo interesse, perchè ci offre la possibilità di gettare lo sguardo nella vita più intima di questo corpo militare, di valutarne l'organizzazione, l'efficienza, il funzionamento, la disciplina, il patriottismo, lo spirito di corpo, come si direbbe oggi con espressione più moderna, e, talvolta, di rilevarne le deficienze.

Accanto a ufficiali napoleonici e pontifici incontriamo patrizi, professionisti, borghesi, operai, contadini, giovani e meno giovani; i nomi di Cesare Aldini, Achille Banzi, Saturnino Bonora, Luigi Guastavillani, Giovanni Malvezzi, Lodovico Mariscotti, Giovanni Masci, Francesco Pedrazzi ed altri nomi familiari e cari al cuore dei bolognesi, passano sotto gli occhi del lettore.

Il 2 Dicembre 1848 il comando in capo delle truppe nel Veneto decreta che la divisione romana, cui era aggregata la Legione Bolognese, « facesse ritorno alle provincie native » per l'epidemia di febbri, che dilagava fra le truppe militanti a difesa dell'Estuario, mentre d'altra parte queste venivano richiamate in patria per la situazione creatasi con la fuga del Papa a Gaeta.

Pertanto, tra le pubbliche manifestazioni di popolo, la Legione Bolognese rientra a Bologna il 23 Dicembre, portando con sé la gratitudine di Venezia che, ammirata delle virtù civili e militari di essa, decreta una sciabola d'onore al Bignami.

La legione, in un secondo tempo, ricostituita e riorganizzata, passò al comando di Carlo Berti Pichat e con l'undicesimo Reggimento di Linea accorse alla difesa di Roma, distinguendosi nel fatto d'armi di Porta San Pancrazio e nell'azione ardita dei Monti Parioli, che procurò al Berti Pichat una medaglia d'oro.

Con le tappe di Venezia e di Roma, che segnano le pagine più gloriose e memorabili nella storia della Guardia Civica di Bologna, hanno termine questi appunti.

D'altro canto, per gli anni 1859, 1860, 1861 i documenti relativi alla Guardia Nazionale non ci forniscono che notizie di carattere amministrativo.

Degna di rilievo solamente una lettera del Mariscotti, datata 6 Ottobre 1861, che parla del già avvenuto scioglimento della Guardia Nazionale.

FRANCA BUFFONI

## GUARDIA CIVICA E NAZIONALE DI BOLOGNA

### Inventario

#### CARTONE I

- 1 - Statuti e Regolamenti:
  - a) Regolamento della Polizia Cittadina, 1846.
  - b) Brevi osservazioni estratte da vari regolamenti e riepilogate dal Colonnello Comandante il corpo della Guardia Civica, 1847, (a stampa).
  - c) Regolamenti e discipline per le Pattuglie cittadine e privilegi accordati alle medesime, 1847, (a stampa).
  - d) Regolamento per la divisa della Guardia Civica, 1847, (a stampa).
  - e) Regolamento per le pattuglie notturne della Guardia Civica, 1848, (a stampa).
  - f) Regolamento delle Pattuglie, 1848.
  - g) Norme per l'amministrazione delle Legioni Civiche e Regimenti volontari, 1848, (a stampa).
  - h) Regolamento Organico per la Guardia, 1859, (a stampa).
- 2 - Ordini del giorno:
  - a) Guardia Civica di Bologna, o.d.g., 14 Dicembre 1847. Allegate istruzioni relative allo stesso o.d.g., 1848.
  - b) Guardia Civica di Bologna, o.d.g., 14 Marzo 1848.
  - c) Guardia Civica di Bologna, o.d.g., 27 Marzo 1848.
  - d) Guardia Civica di Bologna e suo Circondario, o.d.g., 9 Ottobre 1848.
  - e) Guardia Nazionale di Bologna, o.d.g., 24 Febbraio 1849.
  - f) Guardia Nazionale di Bologna, o.d.g., 5 Maggio 1849, (a stampa).
- 3 - Ruoli, ordini di servizio, documenti vari:
  - a) Ruoli del 3° Battaglione, reparto in pattuglie, 1847-1848.
  - b) Servizio di guardia, elenchi nominativi, note di spese sostenute dalla Guardia Nazionale, elenchi di militi presenti alle manovre, quadri di civici che hanno ricevuto « oggetti di armamento, di buffetteria, di ornamento », orario per l'istruzione dei militi, elenchi di ufficiali, rapporti di servizio, servizio di polizia, stati nominativi di paga ai componenti la scuola di istruzione, 1848.

- c) Polizze d'invito al servizio di guardia e certificati di esenzione dal servizio, 1848-1849.
- d) Lettera Patente del Governo Pontificio con cui si dà l'incarico al Marchese Lodovico Mariscotti di Capo Pattuglia Cittadina, 1847.  
Brevetto di nomina del Marchese Lodovico Mariscotti a Capitano del 3° Battaglione, 1847.
- e) Due Notificazioni del Governo Pontificio, l'una relativa ad un appello ai cittadini per ristabilire l'ordine pubblico e reprimere la lotta clandestina pel malcontento nei confronti del Governo, l'altra relativa a disposizioni di disciplina urbana, 1842-1847.

#### CARTONE II

- 1 - Corrispondenza:
  - a) Quartiere di S. Domenico. Diciannove lettere d'ufficio e circolari dirette al Marchese Lodovico Mariscotti, 1846-1848.
  - b) Guardia Civica. Novanta lettere d'ufficio, circolari ed istanze al fine di ottenere l'esenzione dal servizio di guardia, per la massima parte dirette al Marchese Lodovico Mariscotti, le altre sono dirette al Conte Giovanni Masci, a Francesco Pedrazzi e ad altri, 1847-1861.
  - c) Guardia Civica e Nazionale. Duecentosedici minute di lettere d'ufficio e circolari, spedite, contrassegnate con numero progressivo da 1 a 266. (Mancano i numeri: 2, 11, 30, 34, 35, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 86, 111, 117, 124, 134, 165, 167, 204, 205, 212, 213, 244, 245, 263, 264, 265), 1847-1849.
  - d) Guardia Nazionale. Sessanta minute di lettere d'ufficio e circolari spedite da Lodovico Mariscotti e contrassegnate con numero progressivo da 1 a 55 (col N. 50°, 50°). Le ultime dieci non sono numerate. (Mancano i numeri: 1, 35, 36, 37 ed i numeri: 43, 44, 45 sono raggruppati in una unica posizione), 1859-1861.

#### CARTONE III

##### Legione Bolognese

- 1 - Ordini del giorno:
  - a) Registro degli o.d.g. scritto da entrambi i lati: primo lato, dal 2 Maggio al 23 Dicembre 1848; secondo lato, dal 29 Maggio al 3 Dicembre 1848. (Copia).
  - b) Foglio volante contenente gli o.d.g. del 3, 6, 9 Gennaio 1849. (Copia).

- 2 - Modulo di arruolamento per una colonna mobile; dettaglio delle competenze da pagare agli individui spettanti alla Legione Civica, tariffe per il soldo, effetti ricevuti, fogli di via, consegna alle compagnie, stati numerativi di individui che hanno percepito il soprassoldo, 1849.
- 3 - Rapporti di servizio, 1848-1849.
- 4 - Corrispondenza varia:
  - a) Aglebert Augusto. Lettera Circolare alle Residenze della 4ª Legione Civica, 1848.
  - b) Barbaro Giuseppe. Documento con cui si dichiara di aver ricevuto una missiva dal Capitano Lodovico Mariscotti, 1848.
  - c) Berti Pichat Carlo. Lettera d'ufficio, 1848.  
Lettera al Colonnello Fontana, 1848.
  - d) Fontana Giuseppe. Lettera d'ufficio, 1848.
  - e) Galli Giuseppe. Lettera al Capitano Lodovico Mariscotti, 1848.  
Lettera al Capitano Lodovico Mariscotti, s.d., 1848.
  - f) Garelli Antonio. (Abate). Lettera al Capitano Lodovico Mariscotti, 1848.
  - g) Guidotti Alessandro. Lettera alla Marchesa Elena Mariscotti, 1848.
  - h) Mariscotti Lodovico. Lettera a Guidotti, s.d., 1848.  
Istanza al Generale Rosselli, 1849.
  - i) Zanetti Camillo. Lettera al Capitano Lodovico Mariscotti, 1849.
  - l) Quattro lettere d'ufficio, 1849.
- 5 - Frammenti di documenti vari.

### Documenti riguardanti la Guardia Nazionale di Budrio nelle Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

Il materiale documentario, riguardante la Guardia Nazionale di Budrio è distribuito in nove cartoni, nei quali è disposto in ordine cronologico, e fa parte della serie dei manoscritti, *Fondi Speciali*, che arricchiscono il patrimonio della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ed abbraccia un periodo che va dal 1801 al 1874.

In realtà, i documenti di qualche valore si arrestano al 1815. Per gli anni seguenti essi sono di carattere privato e si riferiscono al Capitano Giovanni Dalla Noce, comandante la Guardia Nazionale di Budrio, e ad Andrea Cuppini di lui suocero.

Sull'origine, organizzazione, formazione ed attività della istituzione militare sopraddetta si è già accennato, descrivendo il fondo della Guardia Civica e Nazionale di Bologna, quindi possiamo senz'altro passare all'illustrazione dell'interessante materiale.

In esso non si trovano documenti che rivestano carattere di una particolare importanza dal punto di vista storico; i ruoli della Guardia Nazionale, le numerose carte riferentesi alla sua amministrazione, gli ordini di servizio ed i rapporti, la copiosa corrispondenza d'ufficio, i proclami, gli avvisi, le circolari presentano, più che altro, un interesse locale e ci pongono di fronte ai due gravi problemi — diserzione e brigantaggio — che a quell'epoca impegnavano seriamente la Guardia Nazionale.

Scorrendo queste pagine ci si sofferma con curiosità su alcune di esse: ora attrae il lettore un elogio della Guardia Nazionale, che il Capitano propone a « modello delle altre guardie, affinché, si rendano egualmente meritevoli della pubblica estimazione », ora una disposizione per una festa religiosa od una processione, oppure un avviso che vieta ai cittadini di giocare le bocce per le pubbliche vie e per le piazze; altra volta è un proclama del Comandante, pieno di nobile sdegno per espressioni ingiuriose rivolte all'indirizzo della Guardia Nazionale, oppure un invito



agli Ufficiali ad intervenire, « in pieno uniforme », al solenne *Te Deum* di ringraziamento, per festeggiare l'onomastico dell'Imperatore, la sua incoronazione, la nascita del Re di Roma, o la vittoria riportata in Russia.

Mi piace, peraltro, riportare un brano di una lettera, che ci mostra chiaramente, come, fino da allora, si agitasse nelle coscienze il sentimento dell'italianità di Trieste e di Fiume.

La lettera, inviata da A. Montanari, aggiunto di Polizia, al capitano Giovanni Dalla Noce dice: « A suo conforto, e a consolazione dei Buoni la prevengo che il Dottor Monti, Direttore di Polizia Dipartimentale, mi ha fatto avere la nuova per espresso della Pace conclusa con l'Austria e che Trieste e Fiume sono assicurate all'Italia, Viva Napoleone ».

Ma ciò che dà alle carte della Guardia Nazionale di Budrio un interesse tutto particolare, sono i documenti che si riferiscono al brigantaggio, e che ci offrono una fonte quanto mai preziosa, per una conoscenza più completa della vita e della storia del brigantaggio in Emilia.

Il brigantaggio nel Bolognese e in Romagna non ebbe mai quelle forme di gravità e quella frequenza che è riscontrabile in altre regioni, specie dell'Italia Meridionale; sotto questo punto di vista le campagne bolognesi e romagnole godettero per tutto il seicento e il settecento di una invidiabile tranquillità. E soltanto, come preludio o strascico di rivolgimenti politici e sociali della prima metà dell'ottocento, che si verifica in questi luoghi un considerevole fenomeno del brigantaggio.

Tutti ricordano Stefano Pelloni, detto il Passatore, che il Pascoli, per quell'alone di audacia, non disgiunta da umanità, creatosi attorno al bandito romagnolo, immortalò come « Passator cortese, re della strada, re della foresta ».

Talora intorno alle gesta audaci di questi briganti, ingigantite dalla fantasia popolare, sono fiorite leggende ricche di fascino e di quel sapore eroicomico, che sono propri della letteratura popolare-avventurosa. Le inverosimili imprese sono evocate con simpatia dal popolo, ed il brigante è rappresentato non solo come violento, ma come vindice delle ingiustizie subite.

Venendo al tema specifico del Brigantaggio nel Dipartimento del Reno, vediamo che esso trae origini da cause politico-sociali: la gravità dei carichi tributari, la diserzione dei soldati dalle armate napoleoniche. Fu precisamente un fatto di sangue — l'uccisione di un contadino di Mezzolara, durante un tumulto in piazza, causato dal malcontento per l'imposta sul macinato — che spinse i contadini alla rivolta, sobillando i disertori, che sape-

vano armati, e, dandosi poi assieme alla macchia, « cominciarono a fare forza contro la forza ».

In questo ambiente, nel 1808, incontriamo Prospero Baschieri, disertore per la seconda volta dell'armata napoleonica, da cui era fuggito, con somma audacia ed abilità, durante una marcia del suo Reggimento.

Di lui possiamo perfino tracciare il ritratto fisico, aiutati dalla cartella con i suoi connotati, diramata dall'Ufficio Centrale di Polizia per la sua cattura.

Nato a Longara, o a Cazzano, secondo i discordi documenti, il 30 Dicembre 1781, da famiglia di coloni, colono egli pure, il Baschieri sembra portare impresso nel fisico il marchio del fuorilegge.

Alto di statura, « con spalle grosse, il collo curvato », bruno di capelli, che porta lunghi e distesi su di un volto incavato e « bislungo », ha grande la bocca, larghe le narici, e grigi gli occhi.

Egli è il terrore delle contrade del piccolo Reno, commette ogni sorta di violenza: le rapine, i saccheggi, le grassazioni, le uccisioni commesse da lui e dalla sua banda non si contano. I viandanti e le diligenze sono assaliti lungo le strade, i ricchi nelle loro case, la Guardia Nazionale nei propri quartieri. Nessuno si sente più sicuro. Egli si porta di campagna in campagna, da una Comune all'altra, seminando ovunque dolori, lutti, spavento.

Braccato continuamente, sfugge le insidie ed i pericoli della cattura, nascondendosi nei folti canneti della pianura, ch'egli ha scelto come campo d'azione delle sue male imprese, nei fossati che affiancano le strade, irrompendo nei casolari isolati o addirittura in qualche canonica fuorimano, dove, armato di trombone, esige il conforto di una tavola imbandita per sé e per i suoi fidi.

La sua morale non gli consente ormai nemmeno il rispetto alle leggi di quella lealtà, che pur vige, talvolta, nel codice *sui generis*, della malavita; la sua ferocia non gli fa risparmiare i feriti, che egli barbaramente finisce di trucidare con le stesse armi loro catturate.

Nelle sue gesta, di una audacia incommensurabile, è coadiuvato da altri masnadieri, che in lui riconoscono il capo, ed a cui, con servile fedeltà, obbediscono ciecamente.

Giacomo Lambertini, Pietro Falzoni, detto Farfarella, Dalla Pasqua, Pietro Zarri, Agostino Patella, detto Baciulla, il Falchetto, il Gobbetto, Paolo Soja, l'antico oste della Cesoja soprannominato Furberia, Sante Casaroli, « fabbricatore di polvere da schioppo », ed altri lo affiancano nei suoi crimini, ribaldi quanto lui.

Degno di essere ricordato, per un particolare assai strano è l'assalto a Budrio, avvenuto in pieno giorno. I banditi infatti vi giungono alle dodici e mezza « per la posta in legni tirati da quattro cavalli » e si dirigono alla Chiesa parrocchiale di San Lorenzo, dove per due ore consecutive suonano le campane a martello, allo scopo di radunare quanta più gente possibile per marciare su Bologna.

Ma nessuno si muove, tutto è silenzio all'intorno; sembra il paese dei morti.

Forse questo silenzio, che incombe come una minaccia invisibile, fa presa sugli animi, che pure erano rotti ad ogni nefandezza, ed i banditi muovono tosto alla volta di Vedrana per assalirvi la Guardia Nazionale ed impadronirsi delle loro armi. Ma, prima di rimontare nel proprio legno, il Baschieri sosta davanti alla Sacra Immagine della Beata Vergine della Pace e fa obolo, di una moneta d'oro egli, di una d'argento i suoi uomini. Ignoti abissi dell'animo umano!

Ma di tanti mali doveva pur giungere il termine e doveva pur tornare la pace nel travagliato Dipartimento.

La natura, stanca di essere testimone di tante atrocità, e la umanità, che più non regge al triste spettacolo delle molte vittime sacrificate, sembrava avessero disposto in *Malcampo* il luogo conveniente per la distruzione della banda.

Fu appunto il 13 di Marzo, in casa del colono Rubini, a un miglio e mezzo da Budrio, che si decise la sorte del famigerato Baschieri e dei suoi undici compagni. Erano quivi appostati, quando apparvero in vista i militi della Guardia Nazionale, comandati dal Capitano Giovanni Dalla Noce, seguiti da un Distaccamento Francese del 106° Reggimento di Linea. I militi, che avevano raddoppiato zelo e coraggio, sollecitati e solleticati dal miraggio di un premio in denaro, sono accolti a suono di archibugiate, sparate loro dai ribaldi per le finestre. La risposta della Guardia Nazionale è pronta e la battaglia si protrae per due giorni, tra il fumo del fuoco appiccato ai fienili, con morti e feriti dall'una e dall'altra parte. Indi il Baschieri, che si vede alle strette, esce imprudentemente dalla casa, che era stata per lui fortezza prima e sarà tomba poi, e in un corpo a corpo con il Tenente Giacinto Ghelli, ha la peggio.

Ferito mortalmente, spirò poco dopo.

Con lui trovarono la morte Pietro Zarri, e Dalla Pasqua, il cui cadavere, nella ricognizione delle salme, per la sua accentuata rassomiglianza, fu ritenuto, in un primo tempo, quello del Patella. I loro corpi furono mutilati della testa e « gli infami loro teschi

furono esposti alla pubblica esecrazione sulla Piazza Maggiore » di Bologna, e prima ancora su quella di Budrio.

Grande fu in tutto il territorio bolognese il tripudio per la fine dei tre capi più funesti del brigantaggio.

La stampa dell'epoca divulgò la notizia, a grandi titoli, in edizioni speciali. Il Supplemento al N. 22 del « Redattore del Reno » scrive: « si osserva in questo primo trimestre — siamo nel 1810 — che sono periti tre dei capi dell'insorgenza su cui contavano i nemici: a Napoli Scarola, nel Tirolo Hoffer, a Bologna Baschieri ».

Osserviamo che il Baschieri, che pur fu brigante e che a differenza degli altri non agì mai sotto l'impulso di motivi politici, ebbe forse fama maggiore di essi.

E, attorno a una figura come quella del nostro, non poteva mancare la fioritura della poesia popolare. Anonimi, gente del volgo composero versi di sapore eroicomico, usando anche il dialetto della loro terra.

Particolarmente efficace, per certa ingenua reminiscenza dantesca, quella dal titolo « Nell'inferno il Capo assassino Lambertini al suo compagno a latere Baschiera - Dialogo », scritta dopo la morte dei due.

Il Lambertini, che si trova all'inferno, si fa incontro al Baschieri, appena giunto, e gli chiede notizie dei compagni assassini, di cui ignora la sorte. Baschieri lo informa e ricorda i fedeli di un tempo con patetico rimpianto, e le imprese comuni.

Poi prende a narrare con triste comicità come essendo:

... sotto a Budrio  
A mangiar polli e galline;  
Il goloso Bernagozzi  
Mandò a prender Mistochine,  
Maledette Mistochine,  
Che mi fecero palese  
Ed ancora m'obbligaro  
Di venire a gran contese.

E qui racconta come fu ferito dal Tenente Ghelli, appostato dietro un albero:

Dopo a un albero nascosto  
Col Fucil carico di palla  
Mi tirò da disperato  
E mi colse in una Spalla.  
Non cedetti al suo furore  
L'affrontai sebben percosso  
Ma pigliommi per il petto  
E cademmo entro nel fosso.

Sopraggiunge il Patella e:

Quando vide mia ferita  
Che arrivava sino all'osso  
Pian pianin mi diè di braccio  
Per cavarmi fuor del fosso  
Traversando per il campo  
Per voler cogli altri andare  
Mi mancarono le forze  
Nè potei più camminare  
E così steso per terra  
Senza ajuto, e alcun conforto,  
Dei nemici fui la preda  
E restai per sempre morto.  
Indi a Budrio con gran pompa  
Fui portato, e con gran festa  
E dal Popol nella Piazza  
Beffeggiata fu mia testa.

Ora è la volta del Baschicri che interroga il Lambertini, chiedendogli notizie dei compagni morti, che non vede e delle  
Tribune  
contornate dagli Scagni.

Risponde il Lambertini, tra l'arguto e il faceto, quasi in tono divinatorio:

Sono posti destinati  
Per l'arrivo dei Compagni.

Continua il dialogo, al quale interviene anche Pluto con aspre parole di rimprovero per i due sciagurati e la poesia conclude con una morale ed un monito per i briganti e gli assassini.

I compagni infatti, l'uno dopo l'altro cadono sotto la ghigliottina, e porteranno loro la novella che il brigantaggio va spegnendosi, non più alimentato dai contadini, i quali in un primo tempo avevano favorito il dilagare di esso, facendo causa comune con i banditi, che avevano poi abbandonato, perchè traditi nelle aspirazioni delle rivendicazioni sociali.

Un cronista dell'epoca, certo Francesco Antonio Montanari, nativo di Budrio, pressochè illetterato, ci ha lasciato una cronaca di questi e di altri avvenimenti per gli anni che vanno dal 1801 al 1834.

Il manoscritto, che è di 268 pagine, provvisto di un indice, è intitolato *Repubblica Italiana - Il Dipartimento del Reno - Memorie storiche moderne di questo Capoluogo - Compendiate da Francesco Antonio Montanari nativo di Budrio. E [dedicato] Alli Molti*

*Illustri Uomini della Patria nel Tempo del Brigantaggio dell'Anno 1810.*

È di rara efficacia e freschezza nella nuda semplicità realistica dei fatti, anche se l'ortografia e la sintassi non sono affatto rispettate, ed anche se è evidente, a volte, il modello che il cronista doveva avere sott'occhio nella stesura di essa.

Voglio alludere al volume contenente una raccolta delle *Sentenze, proclami, relazioni ed altri stampati, relativi al brigantaggio nel territorio bolognese, negli anni 1809-1812*, che fa parte della *Serie Speciale Opuscoli Politici*, e il cui contenuto completa le notizie che si traggono dai nove cartoni della Guardia Nazionale, dalle « Memorie » del Montanari e dal *Protocollo Generale della Guardia Nazionale di Budrio, anni 1810-1811*, altro manoscritto facente parte del fondo che è stato oggetto di queste note.

FRANCA BUFFONI

## GUARDIA NAZIONALE DI BUDRIO

### Inventario

#### CARTONE I (1802-1807)

- 1 - Ruoli della Guardia Nazionale della Comune di Budrio, 1°, 2°, 3°, 4° compagnia, 1802.
- 2 - Scritture, conteggi, memorie e carte varie riguardanti l'amministrazione della Guardia Nazionale della Comune di Budrio:
  - a) Documento concernente una vertenza fra la Municipalità di Budrio ed il Convento dei P.P. Serviti, circa i beni da questi goduti, 1805.  
Promemoria concernente una vertenza fra la Comune di Budrio ed il Demanio, circa i beni parrocchiali, 1806.
  - b) Due scritture di locazione dell'Economo dell'Ospedale di Budrio, 1806-1807.  
Atto di ipoteca del Sig. Ercole Mosti, 1807.
  - c) Tre note di lavori eseguiti per conto della Guardia Nazionale, 1806-1807.
  - d) Dieci documenti riguardanti Andrea Cuppini, fornitore della Guardia Nazionale, 1802-1810.
  - e) Certificato medico di esenzione dal servizio della Guardia Nazionale.  
Nota di fucili consegnati, 1807.  
Avviso relativo alle penalità, 1807.
- 3 - Corrispondenza:
  - a) Una lettera circolare del Consiglio Distrettuale di Budrio a Pietro Angiolini di Vedrana, relativa alla esenzione dalla Coscrizione Militare, 1804.
  - b) Sei lettere ad Andrea Cuppini dal Prefetto del Dipartimento del Reno, dal Presidente della Repubblica Italiana, dalla Camera di Commercio del Dipartimento del Reno, dal Direttore del Demanio del Dipartimento del Reno, 1802-1807.
  - c) Sette lettere a Giovanni Dalla Noce, Capitano Comandante la Guardia Nazionale di Budrio, dal Podestà di Budrio, dalla Commissione Cantonale di Leva, dal Prefetto del Dipartimento del Reno, 1807.

#### CARTONE II (1808-1809)

- 1 - Ruoli della Guardia Nazionale della Comune di Budrio e turni di servizio, 1808-1809.
- 2 - Protocollo del Capitano Comandante la Guardia Nazionale di Budrio, 1808.
- 3 - Documenti riguardanti l'amministrazione della Guardia Nazionale di Budrio:
  - a) Giornale di contabilità, 1808.
  - b) Ricevute, note, ordini di pagamento, 1808.
- 4 - Disposizioni e memorie varie:
  - a) Ordini relativi alla discrezione di militi, ad arresti, furti e provvedimenti sanitari.
  - b) Elenco degli individui componenti il corpo bandistico, e dei militi destinati a scortare i convogli dei coscritti della leva, 1808.
  - c) Circolare ai Parrochi della Città e Diocesi, relativa ad un solenne *Te Deum* di ringraziamento, in occasione dell'onomastico dell'Imperatore, 1808. (a stampa).
  - d) Proclama relativo a disposizioni per il gioco delle bocce, 1808.
  - e) Avviso relativo ad alcune contravvenzioni a norme di disciplina urbana, 1808.
- 5 - Novantasei certificati medici relativi al servizio dei militi della Guardia Nazionale, 1808.
- 6 - Ventisei ricevute di detenuti, rilasciate dal custode delle Carceri di Polizia in San Giovanni in Monte, 1808.
- 7 - Corrispondenza:
  - a) Venti lettere d'ufficio dirette al Capitano Giovanni Dalla Noce dal Podestà di Budrio, 1808.
  - b) Cinquantasette lettere d'ufficio dirette al Capitano Giovanni Dalla Noce dal Giudice di Pace, 1808.
  - c) Cinque lettere d'ufficio dirette al Capitano Giovanni Dalla Noce dalla Commissione Cantonale di Leva, 1808.
  - d) Sei lettere d'ufficio dirette al Capitano Giovanni Dalla Noce da vari, 1808.
  - e) Quattro lettere d'ufficio inviate dal Prefetto del Dipartimento del Reno, 1808.

#### CARTONE III (1809)

- 1 - Protocollo del Comandante della Guardia Nazionale di Budrio, 1809.

- 2 - Ruoli e servizi di turno della Guardia Nazionale di Budrio, 1809.
- 3 - Documenti riguardanti l'Amministrazione della Guardia Nazionale di Budrio (note di spese sostenute, disdette di locazione, citazioni di pagamento, scritture private di compra e di vendita, ricevute), 1809.
- 4 - Rapporti di servizio e suppliche riguardanti la Guardia Nazionale di Budrio, 1809.
- 5 - Quarantadue ricevute di detenuti rilasciate da custodi di Carceri diverse (Carceri militari, Carceri di polizia di San Giovanni in Monte, Carceri della Corte di Giustizia Civile e Criminale), 1809.
- 6 - Proclami ed avvisi, 1809.
  - Proclama del Capitano Giovanni Dalla Noce ai fratelli d'arme a seguito di espressioni ingiuriose all'indirizzo della Guardia Nazionale di Budrio, 1809.
  - Due proclami relativi a disposizioni sanitarie (idrofobia), 1809. (uno a stampa).
  - Proclama relativo alla mendicizia, 1809.
  - Avviso relativo alla lotta contro il brigantaggio, 1809 (a stampa).
- 7 - Centottantuno certificati medici, rilasciati a militi della Guardia Nazionale di Budrio, 1809.

CARTONE IV (1809)

- 1 - Corrispondenza:
  - a) Centocinquantesi lettere e minute del Capitano Giovanni Dalla Noce, relative al servizio di polizia (diserzione, brigantaggio, perquisizioni, arresti), 1809.
  - b) Trentotto lettere dirette al Capitano Giovanni Dalla Noce dal Cancelliere del Censo del Cantone di Budrio, 1809.
  - c) Venticinque lettere dirette al Capitano Giovanni Dalla Noce dal Podestà del Cantone di Budrio, 1809.
  - d) Ottanta lettere dirette al Capitano Giovanni dalla Noce dal Giudice di Pace del Cantone di Budrio, 1809.
  - e) Sette lettere dirette al Capitano Giovanni Dalla Noce dalla Commissione Cantonale di Leva del Cantone di Budrio, 1809.
  - f) Settantatre lettere dirette al Capitano Giovanni Dalla Noce dai Sindaci delle varie Municipalità, dipendenti del Capoluogo Cantonale, 1809.

CARTONE V (1810)

- 1 - Documenti riguardanti l'Amministrazione della Guardia Nazionale di Budrio:

- a) Contabilità, due registri di ricevute della quota pel cambio di turno di guardia, titoli di credito, 1810.
  - b) Note di Spese sostenute dalla Guardia Nazionale di Budrio (uffizi funebri per militi defunti, generi alimentari, spese di spionaggio), 1810.
  - c) Quadro degli effetti militari, esistenti nella Comune di Budrio, elenco degli individui della Guardia Nazionale, cui spetta il premio per la uccisione dei tre briganti che infestavano le campagne e contrade del Dipartimento, elenco degli individui componenti la Musica Militare, 1810.
  - d) Quattordici ricevute di detenuti rilasciate dal Custode delle Carceri Correzionali presso la Corte di Giustizia Civile e Criminale e comunicazioni al Giudice di Pace, relative ad arresti, 1810.
  - e) Nove certificati e petizioni di esenzione dal servizio della Guardia Nazionale, 1810.
  - f) Mandato di procura del Sig. Andrea Cuppini, possidente e negoziante, a favore del Capitano Giovanni dalla Noce, suo genero, per il disbrigo dei propri affari e documenti relativi, 1810.
- 2 - Trecentosedici rapporti di servizio della Guardia Nazionale di Budrio, 1810.

CARTONE VI (1810)

- 1 - Ruoli della Guardia Nazionale del Cantone di Budrio e delle Comuni dipendenti (Bagnarola, Cazzano, Granarolo, Marano, Vedrana), relativi turni di servizio, elenchi di disertori ed arrestati e di individui ai quali sono stati consegnati fucili, giberne e munizioni per la difesa del Castello di Budrio e per la lotta contro il brigantaggio, elenchi di militi destinati a scortare i convogli dei coscritti, 1810.
- 2 - Quaranta certificati medici, relativi al servizio di guardia, 1810.
- 3 - Novantasei polizze di invito al servizio di guardia, 1810.
- 4 - Documenti relativi al servizio di Polizia:
  - a) Furto di vitelli a danno di Benedetto Corazza di Vedrana, 1810.
  - b) Arresto di malfattori che aggredirono il Parroco di Veduro, 1810.
  - c) Quattro cartelle segnaletiche di individui ricercati, 1810.
- 5 - Circolari, proclami, avvisi relativi al brigantaggio ed alla uccisione del capo-banda Prospero Baschieri e di due dei suoi compagni, 1810. (a stampa).  
Regolamento sulla forza sussidiaria alla gendarmeria nelle traduzioni di detenuti, 1810.

CARTONE VII (1810)

1 - Corrispondenza:

- a) Centotrentuno lettere e minute del Capitano Giovanni Dalla Noce, relative ad operazioni di polizia, 1810.
  - b) Sedici lettere del Cancelliere del Censo al Capitano Giovanni Dalla Noce, 1810.
  - c) Diciassette lettere del Podestà di Budrio al Comandante della Guardia Nazionale di Budrio, Capitano Giovanni Dalla Noce, 1810.
  - d) Sessanta lettere del Giudice di Pace nel Cantone di Budrio al Capitano Giovanni Dalla Noce, 1810.
  - e) Dodici lettere del Prefetto del Dipartimento del Reno al Capitano Giovanni Dalla Noce, 1810.
- Circolare contenente due Speciali Decreti emanati dal Ministro della Guerra, l'uno in data 25 maggio, l'altro in data 7 giugno, relativi al servizio delle Guardie Nazionali che escono dal territorio del proprio Comune, 1810.
- f) Sessantasette lettere al Comandante della Guardia Nazionale di Budrio dai Capitani della Guardia Nazionale di Marano, di Lugo, di Villa Fontana, dal Generale della 4<sup>a</sup> Divisione, dal Quartiere Generale di Bologna, dai Sindaci di Bagnarola, di Selva Malvezzi, di San Martino in Argine, di Funo, di Vedrana, di Castenaso, dal Generale di Brigata, dallo Stato Maggiore della Piazza di Bologna, dalla Commissione Cantonale di Leva e da altri, 1810.
- Avviso del Capitano Giovanni Dalla Noce ai Militi della Guardia Nazionale, relativo alla rassegna delle armi, 1810.
- Cartella segnaletica del brigante Prospero Baschieri, 1810.

CARTONE VIII (1811-1812)

- 1 - Ruoli della Guardia Nazionale del Cantone di Budrio e delle Comuni dipendenti (Cento, Vedrana), relativi turni di servizio di guardia, elenchi dei militi, 1811.
- 2 - Documenti riguardanti l'Amministrazione della Guardia Nazionale di Budrio:
  - a) Note di spese sostenute per le uniformi della Guardia Nazionale, 1811.
  - b) Ricevute, titoli di credito, scritture di locazione, atti di compra e di vendita, intimazioni di pagamento, 1811.
- 3 - Settantasei certificati medici di esenzione dal servizio di guardia e polizze di invito al servizio di guardia, 1811.

4 - Corrispondenza:

- a) Trentaquattro lettere e minute del Capitano Giovanni Dalla Noce (ordini relativi alla discrezione, comunicazioni di arresti, rapporti di servizio, disposizioni particolari per il solenne *Te Deum* di ringraziamento, in occasione della nascita del Re di Roma e dell'onomastico dell'Imperatore), 1811.
  - b) Sei lettere scritte al Capitano Giovanni Dalla Noce dal Giudice di Pace, 1811.
  - c) Sei lettere scritte al Capitano Giovanni Dalla Noce dal Prefetto del Dipartimento del Reno, 1811.
  - d) Trentaquattro lettere scritte al Capitano Giovanni Dalla Noce dal Podestà di Budrio, 1811.
  - e) Ventiquattro lettere scritte al Capitano Giovanni Dalla Noce da vari, 1811.
- 5 - Documenti riguardanti l'Amministrazione della Guardia Nazionale di Budrio:
    - a) Repertori di cose attinenti alla Comunità di Budrio, con la copia delle vecchie tabelle degli obblighi dei P.P. Serviti, e con molte altre notizie attinenti a detta comunità (estratti da Archivi di Bologna, inizio sec. XIII fine sec. XVII), sec. XVIII.
    - b) Ricevute, titoli di credito, ruoli di paga, disposizioni riguardanti l'apertura e chiusura delle botteghe e dei locali pubblici, atti di ipoteca, scritture di locazione, 1812.
  - 6 - Documenti riguardanti l'arresto di disertori (rapporti di servizio, cartelle segnaletiche), 1812.
  - 7 - Domande di grazia di militi della Guardia Nazionale, 1812.
  - 8 - Corrispondenza:
    - a) Cinquantatré lettere e minute del Capitano Giovanni Dalla Noce, 1812;
    - b) Trentuno lettere scritte al Capitano Giovanni Dalla Noce dal Podestà di Budrio, 1812.
    - c) Due lettere scritte al Capitano Giovanni Dalla Noce dal Giudice di Pace, 1812.
    - d) Quattro lettere scritte al Capitano Giovanni Dalla Noce da vari, 1812.
    - e) Tre lettere scritte dal Giudice di Pace al Podestà di Budrio, 1812.

CARTONE IX (1813-1874)

- 1 - Ruoli della Guardia Nazionale di Budrio, elenchi nominativi, stato della forza attiva della Compagnia Scelta della Guardia Nazionale, 1813.

- 2 - Turni di servizio, ordini di servizio della Guardia Nazionale di Budrio, 1813.
- 3 - Documenti riguardanti l'amministrazione della Guardia Nazionale di Budrio (ricevute, note di spese sostenute, ordini di requisizione di approvvigionamenti, citazioni davanti al Giudice di Pace, tabelle di indennità dovuta alla Guardia Nazionale, titoli di credito, elenchi nominativi, bollette di spedizione di merce), 1813.
- 4 - Corrispondenza:
  - a) Trentadue lettere e minute scritte dal Capitano Giovanni Dalla Noce, 1813.
  - b) Trentasei lettere scritte al Capitano Giovanni Dalla Noce dal Podestà di Budrio, 1813.
  - c) Sedici lettere scritte al Capitano Giovanni Dalla Noce da vari, 1813.
  - d) Sei lettere scritte ad Andrea Cuppini e Francesco Chersoni da vari, 1813.
- 5 - Ruoli e turni di servizio della Guardia Nazionale di Vedrana, 1814.
- 6 - Documenti riguardanti l'amministrazione della Guardia Nazionale di Budrio (ricevute, titoli di credito, elenchi di effetti militari dimessi nell'Ufficio Municipale di Budrio), 1814.
- 7 - Processo verbale di dichiarazioni fatte dalla Sig.ra Anna Berrò, 1814.
- 8 - Corrispondenza:
  - a) Cinque lettere scritte al Capitano Giovanni Dalla Noce dal Podestà di Budrio, 1814.
  - b) Quattro lettere scritte al Capitano Giovanni Dalla Noce da vari, 1814.
- 9 - Documenti vari, 1815-1874:
  - a) Proclama del Podestà di Budrio, che invita i cittadini, possessori di armi, a consegnarle per la causa della «ristaurazione della Nazionale Indipendenza», 1815.
    - Dichiarazione relativa all'arruolamento volontario, 1815.
    - Contratto per la vendita del letame della Scuderia del Reggimento Carabinieri Pontifici e ricevute rilasciate dal Comando della Brigata per la vendita mensile del letame, 1844-46.
  - b) Ricevute, scritture di locazione, bollette del dazio, permessi di circolazione e di soggiorno della Direzione Centrale di Polizia, avvisi di arrivo di colli in dogana, certificati di sopravvivenza rilasciati dal Parroco per gli assegni mensili sulla Cassa del Debito Pubblico, bollette di tasse pagate, note di spese sostenute per i funerali e per l'apertura di testamento della fu Sig.ra Adelaide Cortellini, 1815-1874.

X

« Protocollo Generale della Guardia Nazionale di Budrio, anni 1810-1811 ».

Ms. cart. di cc. 60 nn., mm. 445 x 325, in fogli fidej e intestati « Regno d'Italia - Protocollo Generale della Guardia Nazionale di Budrio per l'anno 181... » Legatura in cartone.

XI

« Repubblica Italiana — Il Dipartimento del Reno — Memorie Storiche Moderne di questo Capoluogo di Budrio, Compendiate da Francesco Antonio Montanari nativo di Budrio. E [dedicato] Alli Molti Illustri Uomini Difensori della Patria nel Tempo del Brigantaggio dell'Anno 1810 ».

Ms. cart. di pp. 268, mm. 390 x 290, legato in mezza pergamena, con piatti in cartone.

È una cronaca che va dal 1801 al 1834; racconta gli avvenimenti riguardanti il brigantaggio nel Bolognese ed altri fatti avvenuti durante gli anni suddetti (carestie, andamento dei raccolti, festeggiamenti, precipitazioni atmosferiche eccezionali, consecuzione di leva, epidemie ed altro).

Il volume è provvisto di indice degli avvenimenti più notevoli, che rimanda alle relative pagine del testo.

## Frammenti inediti del carteggio di Antonio Alessandrini

SOMMARIO: 1. La personalità di Antonio Alessandrini. - 2. Il carteggio. -  
3. Alcune lettere di A. Alessandrini a vari personaggi. - 4. Alcune lettere  
di F. Pacini all'Alessandrini (A.). - 5. Alcune lettere di M. Bufalini all'A. -  
6. Alcune lettere di G. B. Ercolani all'A. - 7. Alcune lettere di F. Selmi  
all'A. - 8. Alcune lettere di G. Nicolucci all'A. - 9. Alcune lettere di  
G. Del Chiappa all'A. - 10. Alcune lettere di F. Civinini all'A. - 11. Una  
lettera di G. Gandolfi all'A. - 12. Una lettera del cav. L. Arata all'A. -  
13. Sintesi.

### 1.

Due proverbiali sentenze, ritenute da secoli l'emblema della verità e la quintessenza della saggezza, stanno rapidamente crollando sotto l'inchiesta della logica e i colpi della realtà; esse sono: « la storia è maestra della vita » e « il tempo è galantuomo ». Infatti se noi le esaminiamo a fondo, con quello spirito critico che sempre ci ha ingiunto di ragionare col nostro cervello (qual che esso sia), impedendoci così di *iurare in verba magistri* (come troppo spesso succede anche oggi in questo o in altri campi), non possiamo non rilevare che la storia, per esempio, può essere sì maestra di cultura ma non di vita, come, d'altro canto, il tempo può esser sì più galantuomo degli uomini, ma non il galantuomo per eccellenza; invero, dopo aver dipanato per migliaia d'anni una impressionante sequenza di delitti, di stragi, di guerre, la storia ha forse insegnato agli uomini il mezzo e il modo — che pur ci sono — per evitarle? D'accordo che si potrebbe anche supporre che gli uomini, o per dir meglio i reggitori dei popoli, non abbiano voluto impararli —, come, del resto, tanti altri uomini, anche per altri aspetti, non hanno appreso nulla dai suoi molteplici insegnamenti...; ed io sto nel dubbio se la colpa sia veramente della storia o piuttosto della gente, o anche di tutt'e due, tanto più che quando l'allievo è un ignorante, un po' di colpa, a meno che egli non sia un deficiente, spetta anche al maestro...; e nel vocabolo « deficiente » bisogna comprendere non solo tutte le deficienze psico-intellettuali, etico-sociali, etc., ma anche tutte

le anomalie complessive, organiche e strutturali, fisiche e cerebrali, ordinarie e straordinarie, etc. che rendono per l'appunto l'individuo non meno antisociale che criminale, etc.; per ciò eliminabile, almeno figuratamente, dalla società. E quanto al galantomismo del tempo io non so se sia giusto accreditarlo soltanto a lui — che in buona parte usufruisce, e s'avvantaggia, del concorso pluriennale di qualche buon uomo (che ogni tanto si trova e fa parte dell'ordine di natura) — visto che, in genere, gli uomini, a loro volta, usano tanto poco e così male di codesta facoltà (che dovrebbe essere, per concretezza, una delle loro prerogative...) da non sapere o voler correggere neppure gli errori segnalati dal tempo o da chi per lui; d'altra parte se nessun dei due è onesto, che cosa ci starebbe a fare l'onestà? L'astutezza della sua formula ne giustificherebbe tuttavia l'esistenza, visto che di tanto in tanto qualche spunto di onestà sbucca dal deserto del suo nome...

Questa premessa si adatta ad Antonio Alessandrini: grande scienziato, grande patriota, grande dimenticato; meno male che, dopo un secolo esatto dalla sua morte, il tempo, sempre più onesto degli uomini, s'è ricordato di Lui! Si tratta, sì, soltanto di una rievocazione, modestissima per giunta, ma non è detto che da questa non debba derivare la memoria, anche se i posteri già ne innalzarono una marmorea nel corridoio trasversale del palazzo universitario...; ma le stele, per quel che so e se non m'inganno, restan sovente mute, mentre la stampa è più ciarliera...

Antonio Alessandrini, dunque, nacque a Bologna, il 30-7-1786 e vi morì il 6-4-1861 (\*); si laureò il 7-6-1809 in medicina e il 10-6-1811 in chirurgia, diventando subito medico assistente all'Ospedale Maggiore e poi medico fisico sostituto; ma fin dal 1820, nominato « ripetitore » del prof. Gaetano Gandolfi alla cattedra di anatomia comparata e veterinaria presso la pontificia Università di Bologna, tendeva a quegli studi nei quali poi doveva tanto eccellere da render celebre in Italia e fuori il proprio nome e ancor più famoso l'ateneo al quale apparteneva. Benchè dedito alle scienze mediche e naturali con l'inesausta passione che contraddistinse — fra i molti — un altro Grande bolognese, come Lui medico e naturalista, Ulisse Aldrovandi (†), l'Alessandrini

(\*) Fu sepolto nel sotterraneo degli Uomini Illustri e la sua tomba è tuttodì assai negletta.

(†) Questo grandissimo scienziato nacque a Bologna nel 1522 e vi morì nel 1605, dopo una vita interamente dedicata — senza retorica! — agli studi medici e particolarmente zoologici e botanici; insegnò infatti filosofia naturale e fondò l'orto botanico bolognese. La Biblioteca Universitaria di Bologna conserva tutti i suoi cimeli, che sono numerosissimi e preziosissimi. Di Lui e



partecipò con autorità ed amore alla vita pubblica specie in rapporto al raggiungimento di quell'Unità d'Italia che rappresentava l'ideale patriottico di ogni vero italiano; ed al nostro Risorgimento, che è e sarà sempre una delle più belle pagine di tutta la storia dell'umanità. Egli diede il meglio di se stesso. Soffersè dignitosamente umiliazioni e superchierie limitanti la libera attività del pensiero e la spontanea manifestazione dello spirito; nel maggio del 1849 accettò senza alcun timore o perplessità la carica di Preside della Commissione di Governo e rese Bologna assediata dagli Austriaci, sopportando poi con fierezza le conseguenze (sospensione dalla cattedra, dal Collegio, dall'Accademia, proibizione di entrare all'Università, al suo laboratorio, al suo Museo, etc.); nel giugno del 1859 fu rappresentante per la città di Bologna, quando questa si accinse a istituire un governo provvisorio e a proclamare una Costituente. Nello stesso tempo continuava le ricerche scientifiche, pubblicandone i risultati soprattutto nei suoi « Annali » e mantenendosi in rapporto coi maggiori scienziati dell'epoca.

Benchè il parlare di un Uomo simile sia per me, e per chiunque, un onore, io debbo forzatamente limitarmi al tema fondamentale del presente lavoro che è quello di offrire ai lettori alcuni frammenti inediti del suo imponente carteggio, e precisamente 35 lettere, delle quali 13 scritte da Lui a vari personaggi e 22 a Lui inviate da illustri cultori delle scienze mediche, naturali, chimiche, biologiche, etc.; d'altra parte, per chi desiderasse notizie biografiche e bibliografiche più ampie e complete, rammento le monografie del Calori<sup>(1)</sup>, del Predieri<sup>(2)</sup>, etc., e per altri aspetti, due miei modesti lavori<sup>(3)</sup>. Non posso tuttavia terminare il paragrafo senza dare dell'Alessandrini una sintesi che, per quanto possa sembrare panegirica, è invece senz'altro inferiore ai suoi meriti ed alle sue virtù: Egli fu uno dei più grandi scien-

della sua monumentale opera io ho dato brevi cenni nel mio lavoro « *La pietra bezoar in una relazione inedita dell'Aldrovandi e del Fonseca* », in Atti XVI Congr. Naz. di Storia della Medicina, Bologna, 1959; del resto molti, com'è ovvio, si sono occupati, e ben a ragione, dell'Aldrovandi.

Faccio altresì notare che il CASTIGLIONI, nella sua pur bellissima Storia della Medicina, erra chiamando il N. « Aldovrandi ».

<sup>(1)</sup> LUIGI CALORI, *Vita di A. Alessandrini*, Bologna, 1864.

<sup>(2)</sup> PAOLO PREDIERI, *Della vita e delle opere di A. Alessandrini*, Bologna, 1862.

<sup>(3)</sup> ALESSANDRO SIMILI, a) *Lo spirito risorgimentale di A. Alessandrini*, in corso di stampa sugli Atti del Congresso di Storia delle Scienze, Torino, 1961; b) *A. Alessandrini*, nell'Appendice al mio lavoro « *I Primari medici dello Spedale Maggiore* », nel volume « *Sette secoli di vita ospedaliera in Bologna* », Cappelli ed., 1960.

ziati del suo tempo ed una delle più alte Figure della storia di Bologna dalle sue origini ad oggi; tuttavia, per le imperscrutabili ragioni che annullano — come sappiamo — i valori della mente e dell'esperienza umana — nonchè, oggi più che mai, quelli della giustizia e della dignità e dell'onestà, a totale beneficio di quegli altri che, totalmente effimeri, ripongono nell'immoralità di certi nuovi sistemi (idolatria di nullità, travisamento della realtà, rifiuto di colpe, accaparramento di pretesti, ipotesi di attenuanti, insufficienza della giustizia, etc.) o di certe nuove usanze (licenze immorali, soddisfacimento sessuale ad ogni età e in qualsiasi forma e sesso, conquiste di ozio, di divertimenti, di denaro, etc.) la base della moderna civiltà, spersonalizzando la persona umana e svilendone gli attributi tipici e fondamentali, — il Suo nome non risplende di quella luce che pur gli spetta ed anzi ristagna in un silenzio, o piuttosto oblio, che, denotando l'incuria e l'ingiustizia dei posteri, dovrà pur cedere un giorno ai diritti inalienabili della gloria.

## 2.

Il carteggio di Antonio Alessandrini è semplicemente sbalorditivo per l'imponenza numerica delle lettere, a Lui inviate da quasi tutti gli scienziati del tempo, per l'importanza scientifica e storico-politica degli argomenti trattati e soprattutto per l'enorme quantità dei manoscritti, che formano una miniera di documenti, di osservazioni, di attestazioni, di indagini, etc. assolutamente preziosa. Secondo il Frati<sup>(\*)</sup> si trovano alla Biblioteca Universitaria di Bologna ben 17 grossi cartoni ricolmi di carte, manifesti a stampa, etc., tutti di estremo interesse; fra questi numerosissimi sono i quaderni contenenti le minute delle risposte alla maggior parte delle lettere ricevute, onde, volendo, si può ricostruire quasi alla perfezione l'epistolario intercorso fra l'Alessandrini e i suoi moltissimi estimatori, e altrettanto numerosi sono i quaderni di appunti per i suoi studi, per le lezioni, etc. Alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio si trovano pure numerose lettere e manoscritti; fra questi due grossi volumi inediti di « lezioni » di clinica medica, dettate fra gli anni 1807 e 1809, ma scritte con la mano destra e non sinistra (come erroneamente ho scritto nel mio lavoro « *I Primari Medici dell'Ospedale Maggiore di Bologna* », giacchè l'amputazione del braccio destro, in seguito ad infezione contratta in laboratorio durante la sezione cadaverica di un ani-

<sup>(\*)</sup> C. FRATI, *I Manoscritti di Antonio Alessandrini*, La Bibliofilia, Anno XX, Disp. 10-12.

male esotica, fu eseguita dal prof. F. Rizzoli assai più tardi e precisamente il 12-3-1851); lezioni di grande importanza storica e didattica, senz'altro meritevoli di ulteriore esame.

Dallo spoglio di gran parte di quei documenti io ho tratto, dunque, il convincimento che si potrebbero ampiamente chiarire episodi storici poco conosciuti o anche controversi o perfino addirittura alterati, recando in tal modo un grandissimo contributo alla cultura ed alla storia; ma la fatica sarebbe immensa e l'opera mastodontica; d'altra parte quale sarebbe il premio? Elevatissimo in tutti i sensi: per la soddisfazione provata e per il prezzo pagato; giacchè alla stampa dovrebbe pensarci l'Autore; quello Autore che, in altro campo, per una canzonetta incassa decine o centinaia di milioni e, nel nostro, per un'opera di alta cultura va stupendamente in rovina. Ma tant'è: oggi il mondo è fatto così: trionfa il furbo, dicono, cioè lo scalmanato o lo sfrontato; comunque molto meglio di ieri, in fatto di diritti d'autore: se non altro non si verificherebbero più i crimini come quelli compiuti ai danni di Emilio Salgari e di tanti altri; ma non si potrebbe anche sovvenire un po' meglio — e l'osservazione non vale per « l'Archiginnasio » — lo scrittore scientifico, visto e considerato che, per quanto bene gli vada, la pubblicazione di un lavoro storico o scientifico o comunque culturale non gli frutta un bel nulla?

Ad ogni modo il carteggio e i manoscritti dell'Alessandrini meritano l'attenzione dello studioso e l'investigazione dello storico; e noi bolognesi dobbiamo essere grati al nostro Grande concittadino per averci scrupolosamente conservato tante sue carte e documenti e per averci così offerta l'occasione di studio profondo e di ricerca fruttuosa.

3.

Fra le moltissime lettere dell'Alessandrini ne ho scelte 13 a titolo di saggio; ma soggiungo subito che, per importanza scientifica, avrei potuto benissimo — anzi dovuto — sceglierne altre (specie quelle in risposta al Nicolucci, all'Ereolani, al Principe di Canino, al Selmi, all'Orfila, etc.); se non che, così facendo, avrei reso meno accessibile il mio lavoro all'eletta schiera di lettori in gran parte tuttavia estranea alle scienze mediche e naturali. Mi riprometto peraltro — se ne avrò il tempo — di pubblicare le principali lettere scientifiche del N. negli appositi periodici specializzati.

La prima lettera è una dignitosa raccomandazione al barone

Gio. Battista Dalla Noce in favore di un giovane e valente medico; essa (\*) non richiede illustrazione alcuna.

1) *Al Barone Gio. Battista Dalla Noce - Roma.*

*Sig. Barone stimatissimo,*

*Accostandosi l'epoca della nomina del Medico-Chirurgo condotto di Budrio ardisco di rivolgermi nuovamente da Lei per raccomandarle con tutto l'impegno il Dott. Gio. Battista Baravelli, attualmente condotto in Bagnara, sicuro che coll'appoggio della validissima di lei protezione otterrà certamente il desiderato intento. Questo giovane è pel suo merito di professione, e pel suo carattere e qualità morali, e per le lodi che ha riscosso nelle diverse condotte fin qui onorevolmente occupate merita la di Lei assistenza, e se questo non fosse non avrei l'ardire di essere tanto importuno.*

*Rinnovandole in anticipazione i miei più vivi ringraziamenti, ed offerendomi pronto ai desiderati suoi comandi, ho l'onore di confermarmi*

*Umiliss. Obligat. Servitore  
Ant.o Alessandrini*

*Bologna, 11 marzo 1844.*

La seconda lettera, oltre a confermarci — seppur ci fosse stato bisogno — l'altissimo grado di educazione e di sensibilità civico-morale del suo Autore, ci dice inequivocabilmente che l'Alessandrini non cessò mai in modo definitivo (se non forse negli ultimi anni di sua vita) l'esercizio della professione medica (come vedremo ancor meglio dalle lettere del Bufalini); infatti la brevissima lettera (†) suona così:

2) *Nell'accusarle il ricevimento del compenso che Ella, anche in nome del suo pr. Fratello, si è degnata offerirmi per le poche visite fatte all'ottima loro Madre nell'ultima sua malattia, le ne rendo le ben dovute grazie, e la prego a partecipare simili officii in nome mio anche al lodato suo Pr. Fratello.*

*Ho l'onore di protestarmi  
Di V.ra Sig.ria Ill.ma.*

*Umil.mo Oblig.mo Servitore  
Ant.o Alessandrini*

*Di casa li 9 Aprile 1845.*

(\*) Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Collez. Autografi, II, 466.

(†) Bibl. Com. Archiginnasio, Collez. Autogr., II, 467.

Riporto ora quattro lettere (\*) indirizzate al Dr. Savino Savini (\*) nell'anno 1846 e nella quali il lettore potrà notare l'interesse e lo scrupolo dell'Alessandrini per l'Accademia e per l'amico, nonché la correttezza, la precisione e la cortesia nel disbrigo di pratiche delicate.

3) Sig. Dott.re Stimatissimo

Come le dissi giorni sono giovedì prossimo 5 dell'entrante Marzo, stante la brevità della Mem. dell'Accad. pensionato Dr. Piani, designato per la lettura del detto giorno, resta spazio di tempo sufficiente per dar (\*) luogo anche alla comunicazione del di lei lavoro: la prego per ciò a tenersi in pronto pel ripetuto giorno all'ora delle ordinarie sezione che è quella del mezzodì preciso.

Ringraziandola distintamente in anticipazione ho l'onore di confermarmi

di Casa li 27 Febbraio 1846.

Suo devot.mo Obblig.mo Servitore  
Ant.o Alessandrini

4) Sig. Dottore Stimatissimo

di Casa li 10 Marzo 1846.

Nella supplica del Sig.r Passavini si dice in fine di unire alla medesima i certificati di civile e morale condotta, ma non trovandoli compiegati con essa, la prego a farmeli avere con sollecitudine onde poter dar corso alla supplica stessa.

Mi creda

Suo devot.mo Servitore  
Ant.o Alessandrini

E il giorno stesso, con una premura che pochi altri avrebbero avuta, specie al posto e col nome e con gli impegni dell'Alessandrini — indice indiscutibile di alta educazione e di perfetta coscienza morale, — così gli comunicava l'esito della missione:

5) Sig. Dott.re Stimatissimo

Questa mattina all'un'ora pomeridiana ho consegnata nelle mani dell'Eminentissimo Sig.r Cardinale Arcivescovo la supplica del Sig.r Passavini. Egli si è mostrato informato della cosa avendo

(\*) Bibl. Com. Archiginnasio, Mss. Savini, IX, 1846, 3, 1, 2, 4.

(\*) SAVINO SAVINI (1813-1859) fu scienziato eclettico di buona rinomanza. Ne scrisse il necrologio G. C. MATTIOLI, Bologna, 1859.

(\*) Nel testo, per una svista comprensibilissima, è scritto « dal ».

detto che il Sig.r Marchese Ricci giorni sono gliene aveva tenuto discorso, ed ha promesso di usare dei maggiori riguardi verso il raccomandato. Resta solo che Ella faccia ricerche alla Cancelleria vescovile onde sollecitare una risposta, che mi lusingo esser possa favorevole.

Ho il piacere di confermarmi

di Casa li 10 Marzo 1846.

Suo devot.mo Servitore  
Ant.o Alessandrini

La restituzione di un libro avuto in prestito è (e fu) un avvenimento così raro che mette conto riportare questo biglietto del N. al prefato Dr. Savini, cui sono indirizzate, nell'anno 1847, alcune altre lettere che riporterò più sotto.

6)

di Casa li 11 marzo

Alessandrini restituisce al P.o Dr. Savini il volume dei Commentari che non gli appartiene, e la ringrazia distintamente dell'esemplare dell'interessante suo dramma favoritogli.

Come il lettore vede, si tratta di missive di modesto contenuto e rilievo, ma atte a illuminare convenientemente la poliedrica personalità dell'Alessandrini; e sempre a questo fine mi piace riportare altre due lettere (\*\*), questa volta di argomento scientifico e accademico, sempre indirizzate al Dr. Savini, e la cui importanza non potrà sfuggire ad alcuno.

7) Sig. Dottore Stimatissimo

di Casa li 2 del 1847.

Se tra i Libri dell'estinto Mondini trovasi anche invenduta l'Opera del Giodemann Tabulae arteriarum Corporis humani in fol. atlantico, avrei trovato ove collocarla. La prego quindi a farla portare al mio laboratorio anat. nell'Università coll'indicazione del prezzo ristretto. Avverta che oltre il vol. delle tav. in foglio vi è la spiegazione delle medesime in tedesco formato in 4°. Osservi ancora che quest'opera presentemente è resa incompleta avendo lo stesso autore pubblicata una Appendice alla medesima di 17 tavole, nello stesso formato, al cadere del 1845.

Ho il piacere di confermarmi

Suo devot.mo Servitore  
Ant.o Alessandrini

(\*\*) Bibl. Com. Archiginnasio, Mss. Savini X, 1847, 3, 4.

L'altra lettera, importantissima per i riferimenti patriottici contenuti, è la seguente (cui farò seguire un brano di lettera anonima, di alto valore sentimentale, specie oggidì in cui si commemora, e tanto degnamente e giustamente, il primo centenario dell'Unità d'Italia):

8) *Sig. Dottore Stimatissimo*

*Avendo presa la determinazione di non andare al Congresso di Venezia, per la ragione che nessun altro dei nostri vi va, per rispetto dovuto al nostro Sovrano che fin qui non si trova in buona armonia col Governo Austriaco: risoluzione presa, per quanto sento, anche dai Sardi e dai Toscani, così Le compiego le due Lettere che mi ero assunto di recapitare colà.*

*Sempre disposto ai suoi comandi ho il piacere di confermarvi*

*di Casa li 11 settembre 1847.*

*Suo devot.mo Servitore  
Ant.o Alessandrini*

In un'altra lettera del 9 aprile 1847, senza firma, priva anche dell'indirizzo al destinatario, si legge questa frase (identica cartolina B.A.):

*« Se nella lotta che oggi si combatte, se nella nuova vita per noi incominciata è dovere di ogni buon italiano di porgervi aiuto con quante può di sue forze, poichè questa patria abbia finalmente un giorno ad acquistarsi un posto fra le nazioni d'Europa, io non mancherò certo di portare la mia piccola pietra allo innalzamento del grande edificio della nostra rigenerazione. Ella è da qualche tempo che colle di lei pregiate fatiche, coi sani e giudiziosi scritti vi da alacremente opera; io comincio oggi; mi incoraggi dunque, e m'indirizzi francamente, ove andassi errato ne' mezzi che adopero, chè io le ne sarò gratissimo ».*

*Ancona 9 Aprile 1847.*

Com'è diverso il linguaggio di questo perfetto Italiano da quello di chi, durante l'ultima e disgraziatissima guerra mondiale, affermava di preferire la sconfitta alla vittoria dell'Italia unicamente per abbattere il fascismo! L'ideologia del partito sovrastava l'idealità della Patria!

Quanti misteri nell'anima umana! E com'è vano indagarli! Ma quanta vergogna nel tradimento dei vivi e soprattutto di quei Morti, che immolarono fidenti la loro vita per la fortuna della Patria!

Giudichi ciascuno in se stesso; io preferisco sorvolare su queste e su tutte le pagine nere — anche se taluna è stata camuffata in tricolore — ove soltanto le fazioni giocarono a cuor leggero e proditoriamente le sorti della Patria.

Riporto ora altre due lettere, di ordinaria amministrazione l'una e di notevole interesse scientifico l'altra; la prima è indirizzata alla Signora Adelaide Zaniboni ved. Mondini<sup>(11)</sup> e la seconda sempre al Dr. Savino Savini<sup>(12)</sup>. Nella prima è rimarchevole il tratto di galanteria, confidenziale ed affettuosa, verso la signora, vedova di un amico e collega; nella seconda è particolarmente importante il consiglio sul valore terapeutico dei bagni di mare<sup>(13)</sup>, che entravano allora a far parte dell'armamentario di terapia salsioiodica a disposizione del medico, più ancora che lo accenno alle note virtù medicamentose della china, non meno come antifebbrile che come stomachico e digestivo.

Ecco la lettera alla Signora Adelaide Zaniboni ved. Mondini.

9) *Amica pregiatissima*

*di Casa li 2 del 1847.*

*Vi meravigliarete che trovandoci noi tanto vicini io mi prevalga di una lettera onde porgervi le felicitazioni più desiderabili nel nuovo anno ora incominciato, ed i dovuti ringraziamenti per l'elegante regalo inviatomi nella ricorrenza delle feste natalizie: ma la spiegazione di questo modo mio insolito di procedere potrete facilmente indovinarla. Mi resta quindi soltanto di pregarvi a porgere i fervidissimi augurii e ringraziamenti anche alla Stimatissima vostra figlia La Teodolinda ed a credermi*

*Vostro devot.mo Servitore ed Amico  
Ant.o Alessandrini*

*Alla Signora Adelaide Zaniboni ved. Mondini.*

Ed ecco quella al Dr. S. Savini:

10) *Amico Pregiat.mo*

*Appena ricevuta la vostra delli 25 p.p. feb.o fui sollecito di portarmi da vostra moglie che con molto piacere trovai quasi*

<sup>(11)</sup> Bibl. Com. Archiginnasio, Mss. Savini, X, 1847, 2. La signora ADELAIDE ZANIBONI era vedova del prof. FRANCESCO MONDINI (1786-1844), medico e anatomico di alta fama dell'Ateneo bolognese. Il SAVINI stesso scrisse una breve biografia del MONDINI, che era curata dal Dr. MASINA, consulente l'ALESSANDRINI.

<sup>(12)</sup> Bibl. Com. Archiginnasio, Mss. Savini, XIII, 1855, 1.

<sup>(13)</sup> L'uso dei bagni di mare cominciava a diffondersi circa in quell'epoca — benchè già se ne fosse parlato per l'innanzi — soprattutto per opera del

totalmente rimessa dagli incomodi di stomaco che l'avevano per qualche tempo molestata; a produrre questo buon effetto aveva servito principalmente l'uso del decotto di china, che la consigliai a proseguire anche per qualche giornata. Ad onta di tutto ciò a rendere la di lei salute sempre più ferma e florida credo necessario che a stagione opportuna intraprenda quella cura che nell'anno scorso, in forza del minacciante colera, dovette sospendere, vale a dire i bagni di mare. Di questa necessità le ne ho di già tenuto discorso e mostrasi molto disposta ad eseguire le mie prescrizioni. Non mancherò di visitarla di tratto in tratto per mantenerla ferma nella buona risoluzione.

Ho partecipato ai Coniugi Gozzadini l'articolo della lettera che li riguarda ed i modesti m'impongono di salutarvi e ringraziarvi cordialissimamente.

Siate ben certo che sarete informato da me puntualmente di tutto ciò che fosse per accadere sul conto della salute della moglie e della famiglia che ho trovata tutta in uno stato invidiabile di prosperità e giovanile energia.

Ho il piacere di confermarvi

Bologna 2 Marzo 1855 (?)

Vostro affezionatissimo Servitore ed Amico

Ant. Alessandrini

Al Chiar.mo Signor

Prof. Savino Savini

Tortona.

Vediamo ora due lettere, di sapore accademico, inviate dall'Alessandrini ai Frati<sup>(14)</sup>, nelle quali troveremo un'altra conferma della fama goduta anche all'estero dal N. e per conseguenza dell'interesse suscitato dai suoi studi e dal suo museo presso i dotti di quel tempo.

Non reputando necessario un commento particolare, riproduco senz'altro di seguito i due documenti, che si trovano alla Bibl. Comunale dell'Archiginnasio in Bologna, Carteggio Frati, I, 62, 63.

fiorentino prof. GIUSEPPE BARELLAJ, del quale io ho riportato due lettere inedite da Lui dirette al bolognese prof. GIOVANNI BRUGNOLI nella Rivista « Castalia », 1960, fasc. 3°.

Intorno agli ospizi marini, poi, cfr. anche la mia memoria « Ospizi marini e scrofola nel quadro dell'epopea risorgimentale » in « Atti del 2° Congr. It. di Storia Ospitaliera », Torino, 1961, ediz. G. Capella, 1962, pp. 638-649.

(14) È il dr. LUIGI FRATI (1815-1902), che fu Direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio, e, benché laureato in matematica, archeologo e filologo di buona notorietà.

11) Sig. Dottore Stimatissimo

Casa li 25 febbrajo 1850 ore 4 antimeridiane.

Essendo di passaggio per Bologna certo Sig. D. Foresti di Lugo, che ha passato molti anni nelle Indie e nella China, è possessore di molti interessanti oggetti appartenenti anche all'Antiquaria, e sembra propenso a lasciare una memoria anche ai nostri Musei. Alle ore nove di questa mattina io passo da Lui, che è alloggiato nella Locanda dei tre Re al N. 8, per vedere gli oggetti stessi: se Ella potesse pure trovarvisi mi farebbe cosa gratissima; caso poi che ne fosse impedito, un ora dopo, cioè circa le dieci, condurrò il forestiere nel Gabinetto di Notomia Comparata di dove passerò agli altri Gabinetti trattenendovisi fino circa al mezzogiorno.

Salutandola distintamente ho il piacere di confermarvi

Suo devot.mo Servitore

Antonio Alessandrini

12) Sig. Dott. Stimatissimo

Trovandosi di passaggio per Bologna il celebre medico e viaggiatore Sig. Dott. Schnars di Amburgo amerei che Ella avesse la compiacenza di fargli vedere il nostro Gabinetto d'Antiquaria; se non le fosse quindi di grave incomodo la pregherei di trovarsi nell'Elab. anat. dell'Università tra le 11 e le 12, dove verrà il lodato Signore per vedere anche i Musei anatomici, e potranno così passare a quello d'antiquaria.

Perdoni il disturbo e mi creda

Suo devot.mo Servitore

Ant. Alessandrini

di Casa il 1° giugno

Chiudo la serie con l'importantissima lettera<sup>(15)</sup> dell'Alessandrini al prof. G. B. Ercolani<sup>(16)</sup>, il quale gli aveva chiesto un giudizio in merito ad una questione di patologia veterinaria.

(15) Bibl. Archiginnasio in Bologna, Mss. Ercolani, V, 1.

(16) GIOVANNI BATTISTA ERCOLANI nacque a Bologna il 23 dicembre 1817 e vi morì il 16 novembre 1883. Fu scienziato di grandissima fama, specie per i suoi studi audacemente innovatori sulla placenta, e dal 1868 al 1871 tenne il rettorato dell'Ateneo bolognese. Di Lui ricordo — anche a proposito delle anguille — i seguenti studi, che si trovano, con alcuni altri, alla Biblioteca Universitaria di Bologna e a quella Comunale dell'Archiginnasio: 1) *Del perfetto ermafroditismo delle anguille*, Mem. Acc. Sc., Bologna, 1872; 2) *Delle malattie della placenta*, Bologna, 1876; 3) *Carlo Ruini. Curiosità storiche e bibliografiche intorno alla scoperta della circolazione del sangue*, Bologna, 1873; 4) *Nuovi elementi teor.-prat. di medicina veter.*, Bologna, Tip. Monti, 1861; 5) *Osservaz. anat.-fisiol. sopra le glandole cutanee degli animali domestici*.

13) Ill.mo Preg.mo Signore,

Bologna 19 Aprile 1857.

A riscontro del Dispaccio delli 15 corr. N. 3529 Le partecipo che l'attento esame istituito sulle Anguille, che mi furono consegnate dal Latore del medesimo, ha messo fuori di dubbio trovarà la sede principale del male nel Fegato. Nei molti individui sezionati in unione al valente mio Dissettore Sig.r Dr. Enrico Giacomelli, si è sempre trovato il nominato viscere alquanto ingrossato, ridondante di sangue atro, rammollito, qualità di morbosa iniezione vascolare cui partecipavano anche gli altri visceri dell'addome e massime l'intero canale alimentare, vuoto di cibo ma ricco di densa mucosità rossigna, massime nel tratto corrispondente agli intestini tenui. Un muco così alterato e copioso inondava anche le cavità branchiali, e facilmente ne usciva dalle esterne aperture alla più piccola pressione. Siffatte alterazioni apparivano in grado crescente dagli individui vivi a quelli trovati morti, e fra questi ultimi più negli emaciati e flosci: le parti meno alterate erano i reni, i corpi frangiati ed il sistema nervoso.

Una sinistra influenza epidemica generale ha certamente determinato lo sviluppo della singolare malattia, rendendo le acque forse di salsedine troppo debole, viziando l'ordinario passo di questi animali ed opponendosi alla naturale effettuazione delle funzioni perspiratorie e respiratorie, colle frequenti alternative dal caldo al freddo nel lungo inverno e nella irregolare primavera.

Non essendo in potere dell'uomo di togliere o moderare le indicate morbose influenze, non è applicabile al caso verun espediente valevole a far cessare sollecitamente la funesta epidemia. Non è a mia cognizione se vi sia modo nell'attuale sistemazione delle valli di regolare il soverchio afflusso di acque dolci, e di impedire, se vi fosse, il comune scolamento di acque alterate derivanti dalle umide colture, e principalmente dalle risaie; se ciò fosse eseguibile sarei d'avviso che per tal modo si potesse giovar molto alla salute e robustezza degli animali in discorso, come sarà poi misura proficua il procurare di liberare, per quanto è possibile, le valli dalle anguille inferme, e massime dai loro cadaveri, lo scomponimento dei quali aggiungerebbe nuova esca al male.

Sono queste le poche cose che nel difficile argomento, e fin qui ben poco studiato, troverei di poter suggerire. La stagione che tende ad un tepore più regolare, la cessazione dei furiosi venti, che tanto sconvolsero l'atmosfera e le acque, come ha giovato a far cessare quasi interamente nell'umana specie l'epidemia delle affezioni

Giorn. Vet., a. III, fasc. II; 6) Ricerche storico-analitiche sugli Scrittori di veterinaria, Torino, 1851; 7) Osservaz. teratol. sopra un pseudocorno bovino, Bologna, 1876.

L'ERCOLANI inoltre scrisse l'elogio di F. RIZZOLI e commemorò il SELMI (Bologna, 1881).

reumatiche e catterali, produrrà, lo spero, un buon effetto anche sopra quella tanto funesta delle anguille.

Augurandomi l'opportunità di poterle prestare la debole mia servitù, mi pregio di confermarvi

dev.mo aff.mo Servo  
Ant.o Alessandrini

Al lume delle conoscenze odierne molte osservazioni più strettamente eziopatogenetiche e anatomo-patologiche si potrebbero fare soprattutto in campo veterinario; ma così facendo esulerei dal tema prefisso per addentrarmi in questioni puramente dottrinali che potrebbero meglio trovare altrove la loro sede; soltanto una cosa voglio dire — e questa perchè riguarda la patologia umana —, e cioè che non è proprio vero che nell'umana specie le affezioni reumatiche e catterali sian cessate quasi del tutto; chè anzi, specie le prime, pur essendo tuttora ignote nell'eziologia, costituiscono anche e soprattutto oggigiorno una delle più importanti malattie tanto dal punto di vista sociale quanto da quello individuale; socialmente infatti rappresentano una delle cause più frequenti di astensione dal lavoro (e quindi una perdita di giornate lavorative piuttosto cospicua), di invalidità temporanea e permanente e pertanto di pensionabilità; individualmente perchè la malattia reumatica, specie quando esplose in modo acuto e febbrile, è causa frequente di complicazioni e lesioni in altri organi di vitale importanza, quale in primo luogo il cuore; ed oggi in quasi tutti i centri universitari od ospedalieri si sono istituiti reparti specializzati per lo studio, la prevenzione e la cura delle malattie reumatiche, tanto più opportuni dopo gli entusiasmi e le mezze o totali delusioni suscitate dai cortisonici e loro derivati (nonchè, ultimamente, dai fenilbutazonici e altri preparati similari); delusioni, peraltro, almeno in una certa percentuale di casi, provocate dal loro uso indiscriminato e precipitoso; giacchè anche i migliori medicamenti vanno sempre adoperati con discernimento e precisa indicazione clinica e determinazione del caso.

\*\*\*

Ed ora passo a riportare le lettere degli altri scienziati all'Alessandrini secondo l'ordine esposto nel sommario, e cioè: Pacini, Bufalini, Ercolani, Selmi, Nicolucci, Del Chiappa, Civinini, Gandolfi, cav. Arata.

4.

Filippo Pacini<sup>(17)</sup> fu uno dei più illustri medici del suo tempo;

(17) FILIPPO PACINI nacque a Pistoia il 25 maggio 1812 e morì il 9 luglio 1883. Scopersero i corpuscoli tattili che portano il suo nome e il vibrione

mi è parso quindi estremamente interessante riportare le sette lettere inedite <sup>(19)</sup> che ho trovato nel 1° cartone dei Mss. Alessandrini giacenti alla Biblioteca Universitaria di Bologna (B.U.B.).

A mio giudizio tali lettere sono rimarchevoli per molteplici aspetti; e ognuno saprà rilevarli; qui voglio soltanto porre in evidenza il grande rispetto che il Pacini, che pur era « qualcuno », dimostra per il celebre scienziato bolognese, al quale si rivolge con l'umiltà dell'ammiratore e con l'affetto del discepolo. Quanto alle lettere non ritengo indispensabili per esse alcun commento; farò soltanto notare qualche erroruccio (allora inesplicabilmente in voga) di grammatica e di punteggiatura e ricordo che il Congresso di Genova si aprì il 14 settembre 1846 (cfr. il mio lavoro: *Lo spirito risorgim. di A. Alessandrini, etc.*, già cit. alla nota [\*]); infine debbo ripetere che nelle minute autografe dell'Alessandrini si trovano, fra le tantissime, anche quelle in risposta alle sottonotate lettere del Pacini.

Ed ecco, in ordine di data, le sette lettere in discorso.

1) *Ill.mo Sig. Professore*

*Del Giornale il Cimento è stato pubblicato, dopo quelli che ha ricevuti, il N° di Luglio e Agosto, e gli altri quattro mesi che restano a compire l'anno 1844, saranno pubblicati in questo mese corrente. Delle Miscellanee sono stati pubblicati i N.º di Maggio e Giugno, Luglio e Agosto, e qui cessano per sempre.*

*Questo è quanto mi ha detto il Tipografo della Minerva, Rocco Vannucchi, il quale mi dice, che non trovandosi Ella fra i suoi abbonati, è certo che Ella è associato del Molini, al quale il Vannucchi spedisce abitualmente due copie di quei Giornali. In conseguenza ho pregato il Vannucchi a volere spedire al Molini i fascicoli arretrati, ed al tempo stesso ho scritto al Molini, per avvisarlo dei fascicoli che Le mancano.*

*Stimando che anche il Cimento possa cessare di pubblicarsi come hanno cessato le Miscellanee, perciò ho creduto meglio di non parlare di nuova associazione senza un suo nuovo ordine; onde ho scritto al Molini che manderò a Lui i 30 paoli che debbo alla Società degli Annali, affinché gli faccia pervenire a Lei.*

colerigeno che porta invece il nome di R. KOCH; fu professore di istologia e anatomia topografica all'Ist. di Studi Sup. a Firenze.

Di Lui ho scritto nel mio lavoro: « *Alcune lettere inedite di cinque Grandi Medici e Giovanni Brugnoli* », Minerva Medica, 1961, fasc. 75.

<sup>(19)</sup> Biblioteca Universitaria di Bologna (B.U.B.), Mss. Alessandrini, cart. 1°-2° (senz'altra specifica numerazione). — In questo stesso cartone si trovano le lettere dell'ERCOLANI, del NICOLUCCI, del GANDOLFI e dell'ARATA, mentre quelle del SELMI, del CIVININI, del BUFALINI e del DEL CHIAPPA si trovano nel cartone 3-4.

*Io la ringrazio della cura che Ella si è presa per me, perciò desidero che Ella mi procuri l'occasione di servirla in quel poco di che posso esser capace. Poco importa che l'opuscolo sia sciolto poichè lo farò rilegare appena mi giungerà.*

*Se le mie cosucce, posso sperare, che non siano sgradite dalla Direzione degli Annali, oserei prometterle un altro breve scritto per il mese prossimo di Febbraio se non prima, sopra il Siluro elettrico del Nilo.*

*Riceva intanto i miei cordiali e doverosi ossequii mentre con tutto il rispetto mi ripeto di Lei*

*Dev.mo Obb.ºmo Servitore  
Filippo Pacini*

*Pisa 7 Gennajo 1846.*

2) *Ill.mo Sig. Professore*

*Ieri le ho spedito la Memoria sul Siluro per mezzo del Molini di Firenze, al quale ho mandato ancora i 30 paoli che io Le dovevo per la Memoria precedente. Sono tornato a trovare il Tipografo della Minerva, Rocco Vannucchi, il quale mi ha negato che Ella sia dei suoi abbonati, onde io non ho voluto più insistere sapendo per prova quanto sia intrattabile, ed uomo capace di fare un torto a qualunque ben nata persona; pure se Ella volesse fargli intendere le sue ragioni, io sono qui per favorirla.*

*La Memoria che ho spedita è accompagnata da una tavola, nella quale una figura v'è sostituita con un'altra disegnata in un foglio a parte come Ella vedrà. Quando avrà ricevuta questa memoria se vorrà farmi il favore di annunziarmene il ricevimento gradirei sapere in qual numero del Giornale sarà pubblicata <sup>(20)</sup>.*

*Se non fosse di troppo incomodo, avrei piacere che di questa memoria me ne fossero tirate 300 copie staccate con frontespizio, le quali mi bastano anche sciolte come la precedente; ma mi piacerebbe che a piè del Frontespizio vi fosse la data di Bologna in carattere più grande ed il millesimo come nei comuni frontespizii, giacchè molte persone avendomi domandato dove avevo stampato le memorie precedenti, è sembrato che non abbiano veduta la data di Bologna in carattere piccolo.*

*Le copie staccate mi potranno essere spedite per mezzo di Molini di Firenze.*

*Mi prendo la libertà anche questa volta di inviarle una copia della Memoria precedente, e d'un'altra per l'Accademia delle Scienze, pregandola a volermi fare l'onore di presentarla all'Accademia a nome mio.*

<sup>(20)</sup> Fu pubblicata negli Annali delle Scienze Naturali, luglio 1846, e fu letta all'Accad. Sc. dell'Istituto di Bologna il 26 marzo 1846. Il frontespizio della Memoria è esattamente conforme al desiderio espresso dal PACINI.

Riceva intanto i miei rispettosì e profondi ossequii, e mi creda di Lei

Um. ssimo Dev. ssimo Obb. ssimo Servitore  
Filippo Pacini

Pisa 12 Febbrajo 1846

3) Ill. ssimo e Chiar. ssimo Sig. r Professore

Non mi sono affrettato a rispondere alla di Lei graditissima del dì 16 Marzo passato, sentendo che non poteva stamparsi la memoria sul Siluro che nel quaderno di giugno prossimo. Io La ringrazio della Bontà con la quale Ella si propone aprirmi una via a conseguire l'onore di esser fatto corrispondente dell'Accademia delle Scienze, per il che io Le sarò infinitamente obbligato e riconoscente.

Delle 300 copie che desidererei potrà farmene stampare una cinquantina in carta distinta, ma Le raccomando poi che sul frontespizio sia posta la data di Bologna ed il millesimo come si pratica su tutti i frontespizi.

Essendo certo che saranno occorse delle spese sì di posta per le lettere che le ho scritte, come di porto per l'invio della memoria, ne desiderando aggravare l'amministrazione degli Annali, perciò La pregherei a far mettere in conto queste spese con quelle occorrenti per le 300 copie a parte.

Nella prima pagina del manoscritto sul Siluro vi sono queste parole — allorchè io era dissettore di Anatomia Comparata al Museo di Storia Naturale della R. Università di Pisa —, bramerei che Ella le radiasse, affinchè non si risvegliano delle suscettibilità, che quantunque senza ragione potrebbero non mancare di cagionare qualche dissapore, che fin'ora ho sempre cercato di prevenire.

In attesa dei suoi comandi, riceva i miei rispettosì e profondi ossequii e mi creda

di Lei Sig. r Professore  
Um. ssimo Dev. ssimo Oss. mo Servitore  
Filippo Pacini

Pisa 1 Aprile 1846

4) Ill. ssimo e Chiarissimo Sig. Professore

Spero che mi scuserà se le sono troppo importuno, ma desiderando saper l'esito della mia memoria sul Siluro son tornato ad incomodarlo:

Mi farebbe sommo piacere di scrivermene qualche cosa, supponendo che a quest'ora sarà stata già letta all'Accademia delle Scienze. Se avesse fatto incidere il rame gradirei molto vederne una prova, onde La pregherei a spedirmelo per la Posta.

Riceva intanto i miei rispettosì ossequii e mi creda

di Lei Sig. Professore  
Um. ssimo Dev. ssimo Oss. mo Servitore  
Filippo Pacini

Pisa 4 Maggio 1846

5) Ill. ssimo e Chiar. ssimo Sig. Professore

Pisa 18 Maggio 1846

Io sò di dover tanto alla Sua bontà, che nel tempo stesso che mi mancano parole sufficienti per ringraziarla, temo sempre di abusarne troppo con nuove importunità. Se io avrò la fortuna di ottenere l'onore di essere ascritto a cotesta Sapientissima Accademia, a non altro che alla sua bontà dovrò attribuirlo; onde qualunque sia per essere l'esito della proposta che sarà fatta di me, il che mi onora abbastanza, io ne La ringrazio anticipatamente con tutto il mio cuore; sperando un giorno di avere il bene di poterle rassegnare personalmente le mie obbligazioni ed i miei profondi rispetti.

Certo che la esecuzione delle litografie sarà più che sufficiente per quelle figure mediocrementemente fatte, non Le dimandava un'esemplare di una prova della tavola, se non per sodisfare il mio desiderio di vederla, sapendo bene che difficilmente potrebbe correggersi. Per questo motivo, se Le piacerà, gradirei che mi spedisse un'esemplare ancora del testo quando sarà stampato, per la Posta sotto-fascia. La pregherei inoltre di farmi l'onore di accennare sul frontespizio, che questa memoria è stata letta all'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna nella seduta del dì... Al tempo stesso Le ricorderò che, se non fosse di troppo incomodo, gradirei trecento copie staccate di questa memoria, potendomi essere spedite per mezzo del Molini di Firenze.

Pregandola a volermi onorare dei suoi desiderabili comandi, ho l'onore di ripetermi

di Lei Ill. ssimo Sig. r Professore  
Umiliss. Devotiss. Obbliss. Servitore  
Filippo Pacini

6) Chiarissimo Sig. Professore

Attendendo ormai da qualche tempo la pubblicazione della mia Memoria sul Siluro gradirei che Ella mi facesse sapere qualche cosa in proposito.

Poichè sarebbe mio desiderio di spedirne varie copie al congresso di Genova, La prego caldamente a volerne fare sollecitare la stampa, profittando del più prossimo numero da pubblicarsi degli Annali.



*Pregandola a volermi perdonare i reiterati incomodi che  
Le cagiono, mentre attendo i di Lei comandi mi confermo di Lei*

*Dev.ssmo Obbl.ssmo Aff.ssmo Servitore  
Filippo Pacini*

*Pisa 6 Luglio 1846*

7) *Ill.ssmo e Chiar.mo Sig.e Professore*

*Ho ricevuto questa mattina il pacco contenente le 300 copie della mia memoria, io Le ne rendo infinite grazie, e La prego a scusarmi gli incomodi ripetuti che le ho dato. Debbo particolarmente pregarla a scusarmi di averlo molestato a sollecitare la stampa della memoria, dopo che Ella mi procurò il vantaggio di presentarla alla Accademia delle Scienze, non avendo io pensato che non poteva stamparsi prima che fosse venuto il momento di stampare i processi verbali.*

*Varie circostanze di famiglia, e l'esserne stato lontano per dieci mesi mi impediscono di venire al Congresso di Genova, del che sono dolentissimo non potendo ancora avere il bene di essere conosciuto personalmente da Lei. Ma io spero che nell'anno venturo mi sarà offerta un'altra occasione dal Congresso di Venezia per procurarmi l'onore della sua conoscenza personale.*

*Intanto La pregherei a volermi far conoscere la somma che io debbo alla Amministrazione dei Nuovi Annali, onde le la possa fare recapitare per mezzo del Molini.*

*Non potendo avere altre novità da darle del nostro paese Le dirò che io mi trovavo a Pisa tuttora quando venne il terremoto spaventoso del 14 Agosto, del quale avrà sentito parlare, e del quale conoscerà i dettagli per la Gazzetta di Firenze. Da quel giorno in poi si sono sentite molte piccole scosse, una delle quali assai forte si fece sentire principalmente in Livorno il dì 27, la quale risvegliò molto spavento, quantunque avvenuta alle ore 10 della mattina, per la caduta di diversi muri già molto scossi per quella formidabilissima del 14. Per ora non si è sentito altro, ma in Livorno principalmente si ha molta paura, ove come in Pisa molte case hanno sofferto assai, talmente che i magazzini di ferrareccie di Livorno e di Pisa sono stati esauriti per fabbricare catene onde sostenere le case.*

*Una cosa curiosa a costatarsi sarebbe, se sia vero realmente che il terremoto sentitosi in Svizzera poco fa, e specialmente a Berna, sia stato contemporaneo a quello nostro del 14, come ha detto qualche giornale, ma alquanto confusamente.*

*Pregandola ad onorarmi dei suoi comandi ho l'onore ed il bene di ripetermi di Lei, Sig.e Professore*

*Um.ssmo Dev.ssmo Obbl.ssmo Servitore  
Filippo Pacini*

*Pistoia 2 settembre 1846*

5.

Faccio seguire, ora, due lettere dell'illustre clinico dell'Ateneo fiorentino MAURIZIO BUFALINI<sup>(20)</sup>, il quale era stato consultato, d'accordo con l'ALESSANDRINI, da due malati ragguardevoli per la sindrome clinica l'uno e per il censo l'altra. Le due lettere sono molto importanti dal punto di vista medico, specie per l'autorità del consulente, nonchè — ed è ovvio — del curante; ed io le commenterò, sia pur brevemente, in nota<sup>(21)</sup> per non frapporre schermi scientifici al profano.

1) *Mio Egregio Collega ed Amico Onorevolissimo*

*Livorno 9 Agosto 1851*

*Le dovea scrivere del Sig. Monari, è già molto tempo: ma, mezzo malato e pieno di faccenducce, non mi è riuscito di farlo prima d'ora. Lo esaminai in Firenze, e l'ho riesaminato qui. Trovai alquanto dilatate le cavità destre del cuore; e sarei per credere, che questo vizio dell'organo centrale della circolazione sanguigna abbia facilitato l'insorgenza dell'apoplezia, e possa ancora nel-*

<sup>(20)</sup> MAURIZIO BUFALINI nacque a Cesena il 4 giugno 1787 e morì a Firenze il 21 marzo 1875. Fu clinico medico di alto valore e di vastissima rinomanza internazionale; propugnò fervorosamente il metodo analitico e sperimentale contro il vitalismo che allora imperava.

Anche di Lui io ho scritto nel lavoro citato alla nota 17.

<sup>(21)</sup> Queste due lettere del BUFALINI meritano un commento particolare, in quanto rappresentano due veri e proprii consulto epistolari; e non è fuor di luogo ricordare che se l'ALESSANDRINI gli indirizzò quei due suoi malati, ciò era testimonianza inconcussa della fama che il clinico di Firenze godeva presso i colleghi d'Italia.

Premesso che un'analisi critica delle due lettere, sulla scorta dei dati reperibili in esse, è tutt'altro che facile e ci obbliga quindi a restar sulle generali, diremo anzitutto del rilievo clinico — allora forse più praticato che oggi, dati gli odierni mezzi di indagine teleradiologici, etc. — della dilatazione del cuore destro; dilatazione che, in ordine ai processi emodinamici, etc., induce, a maggiore o minore scadenza, un'insufficienza del cuore ds., la quale si ripercuote su tutto l'albero venoso, a carico del quale sta la sintomatologia (dispnea da sforzo, turgore delle giugulari, edemi malleolari, cianosi, disturbi gastroenterici, etc.), mentre la triade sintomatica dell'insufficienza ventricolare sin. è rappresentata dall'asma cardiaco, dall'angina pectoris e dall'edema polmonare. Rimarchevole, e accettabile tuttodì — salvo l'uso di medicamenti più nuovi e moderni —, è la serie dei consigli terapeutici dati, in uno con quelli igienici, e lodevole è pure la saggezza dimostrata dal BUFALINI nel seguire, secondo l'antico detto, la virtù nel mezzo di qualunque via.

Nella seconda lettera vi sono alcuni punti che meritano una rapida delucidazione nonostante l'incertezza dei riferimenti esposti, e cioè: a) l'attribuzione di una sindrome isterica, con la presenza di *lese funzioni cerebrali*, lascerebbe alquanto perplessi se non sapessimo che certe forme di isterismo simu-

*L'avvenire facilitarne le recidive. Ora il Signor Monari ha ricevuto molto vantaggio dai bagni di mare presi a piccolissima durata, e dall'uso ancora di un'acqua acidula marziale. Era un poco oligoemico, e forse ancora idroemico; e stimo che al meglio ricomparsi della massa sanguigna, e al ristorarsi delle forze organiche dei tessuti sia dovuto il miglior essere che ora egli prova in se stesso. Ella comprende benissimo, che tutta la cura da potersi apprestare al suddetto Signore, si ripone nel tenere in una giusta moderazione la massa del fluido circolante e le forze che debbono mantenerlo in movimento; sicchè in tale modo le locali flussioni e stasi sanguigne sieno più difficili. Però sangue buono sì, ma non molto; tessuti bene nutriti sì, ma non eccitati di troppo. Quindi vitto parco sì, ma principalmente carneo; moto frequente sì, ma sempre assai moderato; vita all'aperto il più che sia possibile, ma sempre nelle cautele necessarie a bene difendersi dalle nocive impressioni del freddo e dell'umido atmosferico; moderazione grandissima nelle occupazioni cerebrali, e piacevoli distrazioni mai sempre. Pel resto però qualche pillola aloetica quotidianamente per la concorrevole obbedienza del ventre e per un'utile rivulsione continua; di quando in quando qualche preparato marziale per tenere lontana l'idroemia, che sempre a bel bello Ella sa bene venirsi generando sotto l'influenza delle lesioni cardiache; ed infine, ogni volta che l'individuo sembri approssimarsi allo stato pletorico, qualche sottrazioncella di sangue, specialmente con mignatte ai vasi podalici: ecco tutta quanta la cura che io farei al Sig. Monari, e la farei costantemente. Tutto ciò era ommamente superfluo che dicessi a Lei, espertissimo dell'arte salutare, ma così ha voluto lo stesso Sig. Monari, ed io ho obbedito. So che Ella è bene ristabilita in salute, e me ne consolo grandemente con Lei, coll'Italia nostra, e colla scienza che tanto lustro riceve dalle sue egregie fatiche. Giorni sono, mi presi la libertà di mandarle per mezzo d'un giovane, che costò restituivasi, un mio libretto contenente certi miei discorsucci politico-morali, parte già editi, e parte inediti. Li gradisca in segno dell'eccellente stima ed amicizia, con cui sono*

*Suo aff.mo Collega ed ... (?)  
M. Bufalini*

lano per l'appunto lesioni cerebrali (onde per ciò il BUFALINI le avrà sicuramente escluse da affezioni sicuramente organiche, com'Egli deduce dalla labilità dei sintomi medesimi); b) il fatto di non aver mai avuto figli vivi e vitali farebbe pensare ad una sifilide (ereditaria od acquisita), che certamente il clinico fiorentino avrà considerato e poi scartato dal suo concetto diagnostico, ritenendo che l'abito linfatico fosse sufficiente a suffragarlo; c) la divagazione andava bene, ma poteva bastare?

2) *Negl'incomodi di salute della Nobile Signora N.N. ravviserei io i contrassegni di un isterismo, piuttosto che d'una condizione morbosa fissa in alcuno dei centri nervosi. Non dissimulo tuttavia, che alcuni fenomeni di dolore, e di lese funzioni cerebrali, e di parziali alterazioni di mobilità erano molto atti a far supporre qualche locale affezione cerebrale, ma pure, confrontata la prevezza dei fenomeni stessi col facile loro dileguarsi, difficilmente si saprebbero considerare di tutt'altra natura, che quella di semplici perturbamenti d'azione nervea. Nè manco troverei ragione d'attribuire sconcerti tali all'influenza di alcun particolare principio di malattia cutanea eruttiva; e solamente mi ferma l'attenzione l'abito di corpo linfatico della signora, ed il non avere mai potuto ottenere la prole in attitudine sufficiente di vita. Queste tre particolarità mi addimostrano nella signora un organismo piuttosto imperfetto nella sua primitiva assimilazione; e certamente ridondante di parte albuminosa, e quindi ancora con elemento nervoso predisposto a facili turbamenti. Riguardando sotto di tale aspetto la malattia, credo che unico fondamento di cura radicale sia quello di perfezionare coll'esercizio della persona, col vitto carneo, coll'uso di preparati di ferro le condizioni dell'ematosi, dello stato assimilativo in genere, usando poi ancora la china, la valeriana, l'arnica all'opportunità, siccome mezzi di cura coadiuvante. Eziandio i bagni tepidi di acque minerali salino-solforose, o salino-marziali saranno utili ad attutire la sensibilità, ed a render minore l'alterabilità delle azioni nervee, purchè siano quasi appena tiepidi, e non in troppo gran numero. La signora poi si riguardi pure cautamente dalle impressioni del freddo ed umido atmosferico, e viva il più che le sia possibile una vita divagata e lieta.*

*Forlì 3 settembre 1853.*

*Maurizio Bufalini*

*N.B.* - La lettera, priva d'intestazione, è stata dettata a un segretario ed anche la firma non è autografa (al contrario della lettera precedente, che è tutta di pugno del Bufalini).

6.

Giovan Battista Ercolani<sup>(22)</sup> fu pure uno scienziato di eccelsa fama e un patriota ferventissimo, che, se patì l'esilio, riparò tuttavia in quella Torino che era la sede e la culla del movimento nazionalista e risorgimentale. In quell'Università l'Ercolani insegnò

<sup>(22)</sup> G. B. ERCOLANI, cfr. nota n. 16. Cfr. inoltre, anche per l'ALESSANDRINI, il volume testè uscito: « Il 1859-60 a Bologna », Ed. Calderini Bologna, 1961. Inoltre, per la ristampa dello Zanichelli (in ottima veste tipografica), è tornata d'attualità la *Cronaca di Bologna* di E. BOTTRICARI, in 3 voll., che può esser utilmente consultata anche a questo proposito. Dell'ERCOLANI scrissero poi l'elogio: M. LESSONA, E. REYNOLDS, etc.

con tanto amore la scienza veterinaria da lasciare profondo rimpianto quando, fatta l'Italia, rientrò all'Università di Bologna, di cui fu poi anche Rettore; ma pochi sanno, forse, che per sua iniziativa venne offerta, nel 1857, all'Alessandrini la cattedra torinese di anatomia comparata e che forti ed autorevolissime furono le pressioni affinché il celeberrimo scienziato bolognese l'accettasse; ma l'Alessandrini, pur grato, rispose che era ormai vecchio, malandato in salute e pressochè un rudere poichè mancava del braccio destro e declinò così l'invito.

Anche per queste lettere dell'Ercolani farò un breve commento in nota<sup>(22)</sup>, specie dal punto di vista scientifico-culturale.

1) Chiarissimo Signor Professore

*Veramente io abuso in un modo non comune della di Lei bontà mandandole un manoscritto troppo voluminoso e scritto Dio sa come: avrei voluto togliere questo ultimo inconveniente ma mi hanno chiesto una somma favolosa per cui ho dovuto sobbarcarmi alla dura necessità. In quanto alla lunghezza non mi dà tanta pena perchè a Lei basterà di scorrere alcuni fogli soltanto per giudicarne interamente. Privo di ogni consiglio io non posso giudicare se varrà la pena di pubblicarlo e di seguirlo: io spero che in questa, per me, grave faccenda Ella vorrà spogliarsi di quell'affetto di cui tante prove mi ha date, e di cui serberò sempre grata memoria. Il consiglio datomi da Lei di smettere il pensiero, mi sarebbe la maggior prova di affezione, e la terrei sovra le altre carissima, per cui quanto so e posso lo prego a persuadersi di questa verità.*

*La parte che io ho fatto è di compilazione faticosissima è vero, ma non d'altro, ed ho sentito mancarmi le forze man mano che mi inoltravo, ed ho perdurato solo perchè un assidua occupazione in questo mi teneva lontano da dispiacenti pensieri.*

<sup>(22)</sup> Per la prima lettera, tolta l'amara riflessione sulle spese che colpivano severamente la scarsa economia di qualsiasi studioso di ogni tempo, facciamo rilevare che la storia dell'anatomia, fatta direttamente sui testi di Aristotele e Galeno, poteva mettere in evidenza i loro errori, ma fatta sul Portal avrebbe dovuto tener conto anche degli errori, certamente non frequenti, del Portal stesso; e quanto a Vegezio ricorderò che Egli scrisse dell'Arte veterinaria e anche dell'arte militare (*Artis veterinariae sive Mulo medicinae libri VI, Collect. lat. script., Taurini, vol. 88*); e quanto alla seconda, ricordate le opere « *Delle mascalzie del Cavallo etc.* », Venezia 1561 e « *L'arte de' Marescalchi per conoscer la natura de' cavalli etc.* », Venezia, 1554, del RUFFO, rammenterò del RUINI il libro « *L'anatomia del cavallo ...* » etc., Bologna, 1598, e i « *Responsa et consilia* », Venetiis, 1571, nonchè l'erronea attribuzione, datagli dall'ERCOLANI (dal Valentin, etc.), della scoperta della circolazione del sangue; e quanto alla confusione fatta dal PORTAL intorno a Sesto Empirico, anzichè Sesto Placido, nulla ho da aggiungere.

*Avrà facilmente compreso che il primo A stà in luogo del di Lei nome io spero qualunque sarà il giudizio che ne darà che vorrà tenerla come una prova di quella stima ed affezione che mi onora di professarle.*

*Troverà il fascicolo mancante dei cenni sull'anatomia fino al 12° secolo, è cosa di poco momento, ma che se mai la desiderasse potrò spedirla, ma come ella sà l'anatomia di Vegezio non merita pure questo nome, ed il sunto brevissimo che dà riguarda specialmente Aristotile e Galeno e mi servo, di Portal e Sprengel che a Lei sono notissimi.*

*Perdoni Chiarissimo signor Professore dell'abuso che faccio della di Lei bontà e con tutto il di Lei comodo intero, aspetto il fin da ora venerato e rispettato di Lei giudizio.*

*Aggradisca anche in questa circostanza le assicurazioni dell'alta mia stima ed affetto colle quali ho l'onore di sottoscrivermi*

Firenze li 3/11/'50.

di Lei Chiarissimo Signor Professore  
Dev.mo Servo ed Amico  
G. B. Ercolani

2) Chiarissimo Signor Professore

*Non può credere quanta sorpresa mi abbia recata la di Lei ultima pregiatissima lettera, non aspettando per il mio lavoro tante onorevoli parole, e benchè conosca che in gran parte sono dovute alla gentilezza del di Lei animo, ed alla amicizia di cui mi onora, pure non posso e per questo e per quelle, e pel gran disturbo che ha sofferto per me, che offerirle quei sentimenti di gratitudine e di affetto che saranno indelebili nel mio cuore, e che sento tanto fortemente da non potere colle parole esprimere.*

*Intanto mi ero andato occupando per seguire l'epoca storica di Giordano Ruffo e Carlo Ruini, e frugando nei codici che si conservano in queste Biblioteche, ne ho trovato alcuni importantissimi. Fra gli altri le citerò una traduzione del 1300 in italiano di due antichissime opere persiane tradotte in Arabo dal sanscrito e poscia in latino, quindi in Italiano. Queste opere non conosciute che bibliograficamente ed incertamente, non hanno per vero un grande interesse, ma con queste si rischiarano alcuni fatti storici, e non sarà male infine il conoscerle. Di queste per ora non posso dire altro perchè queste eterne vacanze mi hanno impedito di proseguirne la lettura. Da altri codici e specialmente da uno in lingua Siciliana, ho raccolte prove non dubbie di fatto per mostrare che in Italia le opere degli Ippiatrici greci erano conosciute in Italia all'epoca del rinascimento delle lettere, e questo fatto serve a spiegare come nei molti codici di Ruffo si trovino tante sostanziali differenze. I copisti di Ruffo che forse erano gli stessi Veterinari, aggiungevano al testo, quei capitoli che cono-*

scevano dell'Ippiatrica o li accomodavano a loro talento. In quanto a *Vegetio* fu egli pure conosciuto nel 1200, e fuor di ogni dubbio nel 1300, non solo il testo latino, ma ben anche tradotto in italiano. Il codice di Dino Dini che ha alcune cose importanti fra le quali alcune storie di casi pratici, lo dimostra chiaramente, e di più vi ha una intera traduzione, in un codice in pergamena del 1300, dove anzi ho notate alcune differenze, col codice che servì alla stampa nel 1556. In questo codice sotto lo stesso nome di *Vegetio* si conservano le due opere persiane tradotte di cui Lei ha tenuto parola.

Queste sono fino ad ora le osservazioni le più importanti che ho raccolte. Alla prima parte aggiungerò solo quelle spettanti al così detto *Ippocrate Indiano*.

Dopo molte ricerche inutili ho finalmente emendato quella benedetta citazione di Portal sopra Sesto Empirico: l'epoca, in cui scrisse rendevano importante per me l'opera completa, della *Medicina animalium pecorum et avium*, data come un'opera di Veterinaria da Portal, dopo aver domandato e cercato per più mesi ho potuto assicurarmi che non è di Sesto Empirico, ma di un Sesto Placido, e che invece di un'opera Veterinaria, sono le descrizioni delle virtù medicinali delle diverse parti degli animali, per cui dopo aver tanto sospirato sono rimasto con un pugno di mosche in mano.

Per il desiderio di stare con Lei non la finirei più, la discrezione però mi obbliga a terminare, e non posso farlo che ringraziandolo di tutto cuore come appunto feci cominciando. Mi conservi la di Lei preziosa amicizia e mi creda con tutta la stima ed affezione.

Suo devot.mo e Riconoss.mo Servitore ed Amico Aff.mo  
G. B. Ercolani

Firenze li 31/12/'50.

7.

Fra i più illustri Maestri dell'Ateneo bolognese è senza alcun dubbio Francesco Selmi<sup>(24)</sup>, chimico di fama mondiale per la scoperta delle ptomaine e anche per quella dei colloidi, benchè quest'ultima sia stata erroneamente attribuita — e purtroppo, al-

(24) FRANCESCO SELMI, nato a Vignola il 7 aprile 1817, vi morì il 13 agosto 1881. Compromesso nei moti patriottici dell'Emilia, esiliò nel 1848 a Torino, donde ritornò a Modena nel 1859 come Rettore di quest'Università; ma nel 1867 venne a Bologna ordinario di chimica farmaceutica e organica. I suoi lavori principali riguardano le ptomaine e i colloidi, della cui dottrina Egli, e non il GRAHAM, è il fondatore: cfr. I. GUARESCHI, *Francesco Selmi*, in *Atti Accad. di Torino*, 1911. Cfr. anche: G. CANEVARI, *Francesco Selmi*, Modena, 1903. Il SELMI commemorò, fra gli altri, anche CARLO MATTEUCCI (Torino, 1862). Ecco, di Lui, alcuni lavori (fra i tanti che scrisse): 1) *Ptomaine ed*

meno in parte, non soltanto all'estero! — al Graham; evento, del resto, tutt'altro che nuovo, essendo già accaduto per numerose altre scoperte italiane non mai abbastanza rivendicate per essere riconosciute giustamente ovunque<sup>(25)</sup>.

Il tenore delle lettere, di natura eminentemente informativa sulla malattia di uno zio, visitato anche, come consulente, dall'Alessandrini, non richiede particolari commenti; tuttavia le chiose opportune intorno alle poche notizie scientifiche in esse contenute saranno poste in nota<sup>(26)</sup>.

*alcaloidi cadaverici e prodotti analoghi, etc.*, Bologna, 1881 (un vol. di pagg. 307); 2) *Studi di tossicologia chimica*, Bologna, 1871-3; 3) *La lingua nazionale nell'Italia nuova*, Torino, 1861; 4) *Studi di chimica molecolare*, Milano, 1844; 5) *Del concetto dantesco*, Torino, 1864. Il SELMI inoltre curò l'edizione italiana delle *Lezioni di chimica agraria* del prof. Faustino Malaguti, Torino, 1850.

Intorno a queste lettere del SELMI dobbiamo fare alcune osservazioni e limitarci a quelle di più contingente rilievo. Diciamo subito due parole sul prof. SILVESTRO GHERARDI (1802-1879), di Lugo, ottimo amico dell'Alessandrini (che ci ha conservato di Lui numerosissime lettere — cfr. Mss. Alessandrini alla B.U.B. —), fisico di buona rinomanza e politico (nel '49, infatti, fu Ministro della Repubblica Romana e dal '57 al '61 fu professore a Torino); in secondo luogo rilevizimo, e lodiamo, il buon senso del medico vignolese Dr. VALISI e l'opportunità della cura iodica e anche di quella elettrica, che era ai primordi (onde la si credette, purtroppo come al solito, una panacea valevole per ogni male); e infine debbo stigmatizzare l'incredibile, antigenica (e per me assolutamente nuova) immersione entro il ventre di bue ucciso di recente, forse a titolo di bagno di calore; e questo empirico e deprecabile mezzo terapeutico mi ricorda l'altro, affine, usato da un contadino per guarire, mediante i forni, dalla sua artrite con l'immettersi entro un forno caldissimo, appena tolti i pani, ove morì carbonizzato!

Quanto al prof. comm. DOMENICO SANTAGATA (1812-1901) ricorderemo che fu patriotta e letterato, nonché, soprattutto, professore di chimica (come il padre ANTONIO) all'Ateneo bolognese. Ecco di Lui alcune pubblicazioni: 1) *Delle metamorfosi del calcare compatto nel bolognese*, *Mem. Accad. Sc. Ist. di Bologna*, Tomo II, p. 111; 2) *Di uno speciale insegnamento della chimica*, Bologna, Tip. Compus., 1886; 3) *Idee geologiche intorno alle Rocce serpentine del bolognese*, Bologna, 1868; 4) *Camillo Versari: Parole pronunziate sulla salma del defunto*, Bologna, 1889; 5) *Scienze e patriottismo - Discorso*, Bologna, 1885.

Scrisse anche il necrologio di G. B. ERCOLANI.

(25) Si tratta, purtroppo, di eventi assai comuni — e le ragioni son molte e tutte facilmente intuibili e individuabili — a discapito di scienziati italiani in ogni ramo del sapere. Abbiamo visto più sopra, a proposito del PACINI, l'iter compiuto dalla scoperta del vibrione colerigeno; ma a questo se ne possono aggiungere moltissimi altri a cominciare dalla scoperta della circolazione del sangue, erroneamente attribuita all'HARVEY anziché al CESALPINO, e a finire con la scoperta del diplocooco o pneumococco, fatta da GASTANO SALVIOLI e non dal FRANKEL. Ad ogni buon conto rimando il lettore al libro del prof. A. FERRANNINI: « *Medicina italiana* », Milano, ove son raccolte centurie di priorità italiane di fatti e di direttive, con qualche inesattezza talvolta e qualche raro errore talaltra.

1) *Stimatissimo Sig. Professore*

Non ha guari fui a Vignola, ond'ebbi occasione di conoscere direttamente lo stato di salute del mio zio Tavoni, al quale Ella prestò cura tanto sollecita e generosa, che io le ne sarò sempre gratissimo. Colgo così questa novella circostanza per rinnovarle i sentimenti della mia riconoscenza. Il povero Tavoni continua nella solita condizione d'essere, cioè ha mal ferme le gambe, alle volte stordita la testa, e pruova (ogni volta s'alza da sedere o a letto, se solleva all'indietro una delle gambe) una forte e rapida scossa delle gambe sollevate. Ho parlato eziandio col medico di cura attuale Dr. Valisi, ed esso mi ha fatto sperare che l'infermo alla meglio si condurrà innanzi ancora varii anni prima di soccombere alla sua fatale disgrazia. Nella prossima primavera si tenterà lo effetto dell'elettricità, col piliere. Unisco alla presente un articolo che ha seguito immediato all'ultimo spedito. La pregherò, se è possibile, di pubblicarlo a costo del suo fratello, od almeno nello stesso fascicolo degli Annali, e se fosse tardi a ciò, al più presto nel venturo fascicolo, perchè forma parte essenziale del mio primo scritto e diliega un'obbiezione che a taluno ha un poco senso.

La prego de' miei saluti al prof. Gherardi. Faccia grazia di notificare al prof. Santagata aver io trovato il gesso bituminoso nelle vicinanze di Vignola, e che presto imprenderò a studiarlo. Mi creda sempre con tutta la venerazione.

2 Marzo 1846.

Obblig.mo Servo  
F. Selmi

2) *Chiariss. Sig.r Professore,*

Trovandomi in Vignola a riposo e ristoro delle forze affievolite, ed avendomi detto lo Zio Tavoni della lettera gentile che Ella favorì scrivergli e propostomi di risponderle in sua vece, io ne ho preso ben volentieri l'incarico, avendolo ad occasione favorevole di rinnovarle i sentimenti del mio ossequio e della mia riconoscenza per i gratuiti servigi che prestò a questo mio parente con tanta amorevolezza. Il quale malconcio sempre dalla malattia che lo soprapprese, tentò alcuni rimedii suggeritigli ora da un medico ora dall'altro. Provò i bagni sulfurei, ma dovette tralasciarli subito giacchè ebbe al terzo bagno ribrezzo forte di intirizzimento alle membra; provò immergersi entro il ventre di bue ucciso di recente, ma senza giovamento. Da ultimo per consiglio di certo medico, il quale disse essere per ciò in accordo e consiglio col Bufalini, si assoggettò alla cura del jodio, ingollandolo per dieci giorni pillole di jodio, e per altri dieci unguendosi la regione precordiale con pomata di joduro potassico: questa cura replicata per varie settimane non gli ha prodotto nè fiacchezza allo stomaco, nè

inappetenza, nè ribrezzi ed intirizzimenti, ma procuratagli maggior sensibilità agli arti inferiori, sicchè sente dolori colà dapprima non provati. Nondimeno non ricomparse nè rinvigorite le forze al sostenersi e camminare.

Non tralasciò puranco le scosse elettriche, che sentì discretamente, e sempre senza effetto di migliorie.

Il medico del paese, Dr. Valisi, è d'opinione che oramai non debbasi più tentare farmaci od altri mezzi curativi, perchè li reputa inutili e piuttosto dannosi, e vorrebbe che si attendessero i miglioramenti, se siano sperabili o possibili, dal tempo, da buona igiene e dalla tranquillità dell'ammalato.

In complesso, se avessi a manifestare l'impressione fatta su me dallo Zio, penserei che invece di perdere, negli ultimi mesi, si sia alquanto rimesso in bene, perchè appetisce e digerisce in modo soddisfacente, ha l'aspetto d'uomo sano più che di malato, ed a quanto asserisce, la testa più libera e meno offuscata la vista.

Eccole, Sig.r Professore, la storia genuina ed il quadro dello stato presente di mio Zio. Iddio faccia che almeno si conservi qual'è a sostegno della sua numerosa famiglia! Egli mi incombe di significarle i suoi vivissimi ringraziamenti e di assicurarla che sta tranquillissimo sulla cura subita a Bologna, dopo la lettera di Lei.

Colgo questa opportunità per aggiungerle a questa mia copia di un opuscolo da me stampato, una delle quali offro a Lei, e le altre pregola a consegnarle a chi sono dirette.

Le riconfermo quella stima grande e considerazione distinta che nutro per Lei, onore della Scienza e d'Italia, e mi rassegnò

Vignola 12 Agosto 1847.

Umil.mo Devot.mo Servitore  
F. Selmi

8.

Passo ora a riportare due lettere di Giustiniano Nicolucci<sup>(26)</sup>, insigne scienziato dell'Ateneo napoletano e grande patriota, non senza rilevare, per la prima, l'importanza, la modestia e la giustezza del rilievo intorno all'opportunità delle recensioni se non

(26) GIUSTINIANO NICOLUCCI, nato nel 1819 e morto nel 1904, fu professore nell'Ateneo napoletano e fu soprattutto famoso per i suoi studi di antropologia. Appartenne a numerose accademie e società scientifiche estere (Londra, Copenaghen, Berlino, etc.) e fece parte del primo Parlamento Italiano. Cfr. il mio lavoro: « Alcune lettere inedite di SALVATORE DE' RENZI », in *Riforma Medica*, 1960, n. 32.

Quanto alle sue lettere ricorderò, a proposito degli scienziati in esse ricordati, che il prof. Gio. DOMENICO NARDO (1802-1877) fu naturalista assai

di tutti almeno dei lavori migliori, onde favorire, con la loro conoscenza, lo spirito di ricerca degli altri studiosi, e, per la seconda, l'elogio spontaneo e profondo al Maestro da tutti riconosciuto e ammirato.

Faccio altresì notare che, nel carteggio dell'Alessandrini, si trovano numerose altre lettere del Nicolucci di pretto valore scientifico, senz'altro superiori, per questo titolo, a quelle da me riprodotte; e se io non ho prescelto quelle, ciò si deve unicamente alle ragioni più sopra e già più volte addotte.

Ecco le due lettere.

1) Pregiatissimo sig. Cavaliere

Io le indiressi da Napoli non ha guari una mia lettera nella quale dicevate alcuna cosa intorno alla classificazione delle Lobularidi del sig. Nardo, e sulla intima struttura dei denti umani, chiedendole in favore di inserirla nei suoi celebrati Annali delle scienze naturali; ora trovandomi in Roma d'onde ripartirò verso i primi dello entrante mi prendo la libertà di inviargli una mia memoria pubblicata non è molto, e che riguarda argomenti che sono stati agitati più d'una volta ne' suoi Annali. Se non le riuscisse adunque importuna la mia preghiera, io oserei di impetrare da Lei il favore di annunziare la mia detta memoria nel suo giornale, dove sono state pubblicate recentemente memorie di argomento analogo, soprattutto per quello che riguarda i terreni terziari della Sicilia; imperocchè mi sarebbe carissimo che si diffondessero appo i dotti d'Italia quelle mie poche ricerche, le quali potrebbero essere

nota al suo tempo, specie per le sue numerosissime pubblicazioni, delle quali cito soltanto, per brevità di spazio, le due seguenti: 1) *Rischiaramenti e rettificazioni ai Generi ed a qualche specie della famiglia de' Zoofitari, etc.*, Annali Sc. Regno Lombardo, 1845; 2) *Osservaz. anat. comparat. sull'intima struttura delle cartilagini dei Condrotterigi*, Venezia, Antonelli, 1845; inoltre, per quanto riguarda il dr. SAVINI, desidero aggiungere — per chi desiderasse più ampi ragguagli intorno al Congresso di Napoli ed agli scienziati che vi parteciparono — la citazione della memoria di GAETANO GIUCCI: « *Degli scienziati italiani formanti parte del VII Congresso in Napoli nell'autunno 1845* », Napoli, 1845 (il SAVINI è ricordato alla pag. 274); in terzo luogo, che il prof. ORONZIO GARRIBOLDI COSTA (1787-1867), di Alessano, fu naturalista, come il figlio ACHILLE, di ottima reputazione e che fra le sue varie pubblicazioni sono particolarmente commendevoli le seguenti: 1) *Frammenti di anatomia comparata*, Napoli, 1843; 2) *Focabolario zoologico, etc.*, Napoli, 1846; infine, per quanto concerne CARLO LUIGIANO BONAPARTE, principe di Canino (1803-1857), osserverò che Egli, nonostante il suo rango, si occupò con non comune amore ed alta competenza di problemi di zoologia e di anatomia comparata, lasciandoci numerosissime pubblicazioni, fra le quali rammento: 1) *Osservaz. sulla stato della zoologia in Europa*, Firenze, 1842; 2) *Iconografia della fauna italiana*, Roma, 1832; 3) *Catalogo metodico dei mammiferi europei*, Milano, 1845; etc.

di eccitamento per ingegni maggiori ad estendere la tela dello incominciato lavoro ed offerire una completa paleontologia microscopica italiana, siccome io ho fatto per la sola Italia meridionale.

Ella mi dia sue nuove, e mi conservi nell'amor suo, mentre io non cesserò di essere il

Roma 24 Febbraro 1846.

Suo d.mo Obb.mo Serv. ed Amico  
Giustiniano Nicolucci

2) Pregiatiss. Signore

Io le sono debitore ancora alla lettera inviata per mezzo del Dr. Savini, e che mi pervenne per via della posta, non essendo io stato fortunato di vedere il suo raccomandato, quantunque due volte mi fossi recato all'albergo dove egli alloggiava. La circostanza del Congresso mantenne entrambi occupati nel tempo che il Dr. Savini fu in Napoli, e questo forse mi privò del piacere di manifestarle tutta la mia stima col rendere al Sig. Savini quei piccoli servigi che lo stesso avrebbe desiderati.

La presente gliela dirigo da Sora, mio paese nativo, dove sono venuto a villeggiare, e dove resterò ancora un altro mese per conchiudere il mio matrimonio con una gentildonna mia compaesana. Nel ritornare in Capitale spero di trovare sue lettere, le quali mi sono sempre di grandissimo piacere, soprattutto se riguardano argomenti nei quali egli voglia degnarsi di occuparmi.

Il prof. Costa mi assicurò di averle già indiretto, per mezzo del Principe di Canino il foglio che le mancava nella memoria sul Bronchiostoma; ed io, se non ho potuto ancora questa volta servirla direttamente, dappoichè lo era già stato dal nominato prof. Costa, ho ragione peraltro di congratularmi seco lei dello interessante lavoro che il Principe di Canino fece leggere alla Sezione di Zoologia, alla quale intervenni quel giorno, relativa alla classificazione di Pesci. Una memoria del prof. Alessandrini non poteva venire ascoltata con maggiore diletto, e questo fu consolantissimo certamente per tutti quelli che hanno l'onore di conoscerla e stimarla grandemente al pari di me.

Ella intanto continui a tenermi nella sua memoria, e ad avermi per il Suo

di Sora 10 Novembre 1841.

Giustiniano Nicolucci

9.

Ed ecco, ora, due lettere di Giuseppe del Chiappa<sup>(27)</sup>, variamente rimarchevoli, specie la seconda per i giudizi sull'opera del

(27) GIUSEPPE ANTONIO DEL CHIAPPA nacque nel 1782 e morì nel 1866. Insegnò con onore a Pavia, occupandosi, fra l'altro, e molto, di A. C. CELSO

fra i posteri, meriterebbe una considerazione molto migliore di quella avuta nella sua vita tormentata. — fu un grande ammiratore dello scienziato bolognese ed ebbe con Lui una corrispondenza attiva e interessantissima. Le lettere da me scelte sono tutte notevoli per il loro contenuto scientifico, affettivo, etc. e meritano pertanto alcune chiose che, come il solito, saranno poste in nota <sup>(\*)</sup>; qui voglio soltanto ripetere che nel carteggio dell'Alessandrini ne esistono altre di importanza uguale se non maggiore e che io ho scelto le seguenti per il minore « oscurantismo » tecnico-scientifico e per la migliore accessibilità alla maggiore parte dei lettori non medici.

1) *Sig. Prof. Cav. Preg.mo*

*Il Dr. Franco Chiappelli di Pistoia mio Amico Parente e già Scuolare viene a Bologna per porsi sotto ai Proff. Alessandrini e Medici. Non ho parole per esprimere quanto questo Giovane mi preme, e quanto e come intendo di raccomandarlo alla di Lei Bontà ad ogni migliore effetto. Fortuna che con V.S. non si richiedano Parole per muoverne la Generosità e la Cortesia, le quali come la Sapienza Facilmente e Spontaneamente si manifestano. Il Chiappelli Spero meriterà i Loro Riguardi, ed io dovrò meno Scontentarmi del novello incomodo che le arreca. Egli è di Salute offesa, e vacillantissima. Non avrei voluto che venisse in Cotesti Luoghi tenendo dell'Avia Sul Suo Petto. Ma ai Consigli miei, al Suo buon*

parzialmente riconoscetegli ed altre, come quella della scoperta del bacillo del tifo, addirittura negategli!

È questo, purtroppo, un altro degli esempi da allegare alla nota <sup>(\*)</sup>. Cfr. per ulteriori ed ampie notizie il mio lavoro citato alla nota <sup>(\*)</sup>.

<sup>(\*)</sup> La prima cosa che ci colpisce — benchè sia un'inezia (per dirla col DEL CHIAPPA) — è quella di trovare tante parole comuni scritte con la iniziale maiuscola; la seconda è la dignitosa raccomandazione rivolta all'ALESSANDRINI e, per suo mezzo, agli altri luminari dell'Ateneo bolognese: MICHELE MEDICI (1782-1859), ordinario di fisiologia; LUIGI CALORI (1807-1896), dissettore, poi ripetitore del prof. FRANCESCO MONDINI (1786-1844) e infine suo successore nella direzione della Scuola di anatomia (e di tutti questi Autori io ho dato brevi cenni bibliografici nel lavoro citato alla nota <sup>(\*)</sup>); ed è rimarchevole leggere con quanta umiltà il CIVININI parla di sé e dei proprii lavori. Nella seconda missiva è da rilevare che la lettera del prof. GENERALI GIUSEPPE, di Modena, si trova alla pag. 20 del vol. 7 del 1842 (mentre il lavoro del CIVININI è alla pag. 15 dello stesso volume) e riguarda le comunicazioni vascolari tra madre e feto (un altro lavoro notevole del GENERALI è « Considerazioni anat.-fisiol.-patol. intorno al nervo gran simpatico » in Ann. Univ. di Med., ottobre 1842); infine, per ciò che riguarda il dr. MEZZETTI, dirò che Egli, di nome LUIGI (1796-1866), fu il segretario della Società Medico-Chirurgica di Bologna dal 1823 al 1834 e si occupò molto di vaccinazioni (cfr. il di Lui necrologio nel Bull. Sc. Med. di Bologna, 1866, 2°, pp. 397-400).

*Senso Medico ha prevalso la Smania di bere ai Fonti del Sapere appena Sbrigato dalle Servilità del Tirocinio - Interpongo V.S. presso Medici Calori Mondini, e chiunque altro possa giovare al Chiappelli nei Suoi Studj Anatomico-Fisiologici ch'Èi vuole di Preferenza coltivare, la buona Fortuna di Cui è Possessore dispensandolo dal Bisogno del Pratico Esercizio.*

*Fra giorni manderò il Seguito delle mie Cosucce su' Nervi per il Giornale.*

*Sono in questo momento a stillarmi il Cervello Sull'Occhio dei Pesci. Ma non ho ne Salute, ne Libri, ne Abilità, ne il Prof. Alessandrini vicino o Presente.*

*La Saluto Cordialmente ed Ossequio, e colla più rispettosa affezione e con la maggiore Stima mi Confermo*

*Di V.S. Ill.ma*

*U.mo D.mo Obb.mo  
Servitore  
Filippo Civinini*

*Pisa il 31 Dicembre 1841.*

2) *Egregio Signore*

*Ho veduto nel Gennajo degli Annali di Scienze naturali etc. pubblicati i miei Appunti Nevrologici, e riprodotta la Lettera di Generali a me diretta. Questi Favori, Chiarissimo ed Ottimo Signore, mi obbligano sempre di più ed Affezionano alla di Lei Persona. Intanto è ben singolare come io nel tempo stesso che mi trovo in obbligo di soddisfare Seco Lei a Parti di dovere ringraziandola ed esternandole Riconoscenza per le ricevute Grazie, sia d'altra parte necessitato ad implorarne di nuove. Ciò è per forza di Circostanze la quale (sic) prende nuovo Vigore dall'Esperienza della di Lei Bontà, e dalla illimitata Fiducia che io vi ripongo. Non è già per mie pretensioni, o per Abuso di Sorta.*

*Avrei qualche altra piccola Cosa tendente, secondo me, a vie meglio Stabilire, ossia, a Confermare la distinzione de' Nervi in Sensitivi e Motori. Sono Osservazioni appoggiate da Fatti ostensibili e verificabili nel mio Laboratorio, ed in Gabinetto, col Coltello alla mano e co' Pezzi sott'Occhio; sono esperienze Facili a ripetersi, etc. Alcune però portano la necessità di qualche Figura. Io intanto mando un Articolo che gradirei Fosse pubblicato al più presto, se ne sia da Lei Riputato degno (Francamente e Sinceramente mi rimetto al di Lei Superiore giudizio) e, potendosi, con qualche Copia a parte per me — Vi sono alcune Figure da Comporre una Tavola. — Per maggiore Economia mi volgo di Vetturale: ma sapendo che l'occasione di questi non è sempre la più pronta e la più sicura gradirò molto di sapere per mia quiete il ricevimento.*

*Del resto se nel Manoscritto vi fosse qualche cosa di inintelligibile, se comunque occorressero Schiarimenti, V.S. si compiaccia*

*Farmene avvisato, o anche (se si creda) mi si mandino le Prove sotto Fascia per la Posta senza però l'originale di cui tengo Copia presso di me.*

*Di altro Favore mi occorre pregare la di Lei Gentilezza. Io possiedo tutto il Pubblicato Fin qui Bullettino della Società Medico Chirurgica di Bologna meno il volume Undicesimo della 1ª Serie, la mancanza del quale mi rende incompleta l'Opera periodica suddetta. Ciò mi dispiace e vorrei ad ogni costo rimediarmi. Io aveva Fatto a questo oggetto Pratiche con Mezzetti e col Chiappelli mentre era in Bologna; ma queste fin qui mi sono tornate inutili. Col mezzo di qualcuno cui non disdica troppo occuparsi di simile Cosa potrebb' Ella far premure presso qualche Librajo, o la Casa o Eredi di qualche Socio Defunto? Io di ciò la supplico caldamente.*

*Sono in vera ansietà circa l'esito della Malattia del Dr. Mezzetti che mi fu dipinta gravissima.*

*Resto Finalmente dallo Sturbarla; ma prima col maggiore Ossequio e col più Rispettoso attaccamento mi do l'onore di Confermarmi*

*Di V.S. Ill.ma*

*Pisa li 25 Aprile 1842*

*U.mo Dev.mo Obb.mo  
Servitore  
Filippo Civinini*

3) *Preg.mo Sig.e*

*Non so se il Fascicolo Maggio dov'è inserito quel mio Meschino Articolo sugl' Invogli delle Radici dei Nervi Spinali sia Pubblicato. Comunque io desidererei d'averne quanto prima è lecito e possibile le copie a Parte che le ho richieste. Unitamente a quelle Gradirei anche di avere il Volume IIª della 1ª Serie del Bullettino della Società Medica che V.S. ha avuto la Compiacenza di procurarmi. Sarà bene intanto che colla Spedizione abbia avviso del mio dare così alla Società del Giornale per le Copie di più Fatte tirare a Conto mio, come a V.S. per l'Acquisto di quel Volume.*

*Non è forse difficile che Recapitando alla Sig.a Carolina Mocali Albergatrice in Firenze il Pacco per qualche Vetturale Fidato, io possa per quella Parte esser Servito puntualmente. Del resto Faccio pur Come Crede anche diversamente; Però volendo Far secondo mia Indicazione converrebbe Raccomandare alla Mocali La Spedizione per Pisa alla mia Direzione.*

*Sono col Sentimento della più viva Ammirazione, e del più profondo Rispetto al bene di Confermarmi*

*S. D.mo Obb.mo D.mo  
Servo  
Filippo Civinini*

*Pisa Li 24 Giugno 1842.*

11.

Del prof. Giovanni Gandolfi <sup>(25)</sup>, ordinario di medicina legale e igiene pubblica dapprima a Modena e poi a Pavia, riporto soltanto una lettera di per se stessa molto esplicativa, specie per chi conosce l'ambiente culturale, scientifico e particolarmente universitario; mi esimo quindi da qualsiasi commento, che il lettore potrà fare a suo piacimento al pari o anche meglio di me.

*Celebre S.r Professore*

*Modena li 16 Luglio 1841.*

*Senza fine ho gradito gli esemplari che fece estrarre dal suo Periodico e bramo conoscere se ho io incontrato qualche debito col Librajo. Dieci sono i fascicoli ricevuti per gli associati e undici Lire Italiane e centesimi 50 a corso nostro sono quelle che spedisco per il loro importare.*

*La stampa del mio articoletto non poteva essere di più precisa esecuzione anzi l'abile correttore vi aggiunge alcune virgole che io non aveva fatte per lo che lo rese meno imperfetto e di ciò gliene sono tenuto grandemente.*

*Io forse avrò un'altro articolo senza dubbio più importante del primo, e convenientissimo al suo giornale poichè tutto s'aggira a determinare alcune leggi della forza attrattiva e ripulsiva per conoscere gli effetti che operano sui viventi, ma in questo rispetto bramo conoscere innanzi se la S.V. Ill.ma vi desse poi ricetta.*

*Forse per estremo di gentilezza Ella mi conferì il titolo di Professore, ma in tale rapporto sappia pure, che quantunque ciò sia stato dichiarato e si tenesse per cosa indubitata da tutti i buoni, tuttavolta non è per anco ciò effettuato in modo formale stante la guerra ingiustissima che mi fece un maligno contendente... ma speriamo.*

*Mi continui sempre la sua benevolenza ch'io pregio quanto il sapere medesimo e mi creda quale con venerazione mi dichiaro della S.V. Ill.ma*

*devot.mo Servitore  
G. Gandolfi*

<sup>(25)</sup> GIOVANNI GANDOLFI nacque nel 1806 e morì nel 1875. Insegnò con onore medicina legale e igiene pubblica dapprima a Modena poi a Pavia; appartenne anche alla Società Medico-Chirurgica di Bologna. Tra le sue opere ricordo: 1) *Ricerche analitiche teorico-pratiche intorno ai fondamenti filosofici della dottrina med. razionale ed empirica* (3 voll.), Milano, 1841-2; 2) *Fondamenti di medicina forense analitica, etc.* (2 voll.), Bologna e Modena, 1851-54; 3) *Sulla monomania omicida*, Bull. Sc. Med., Bologna, 1851, 19, 5; etc.



12.

Ed ora, per ultima, a dimostrazione dei rapporti scientifico-culturali con la lontana Pietroburgo, una lettera del Console di Russia cav. Luigi Arata; lettera di per se chiarissima e direi anche troppo, specie là dove il Console accenna alla spesuecia dei pochi paoli necessari per l'affrancazione del pacco affidatogli e che, non meritando a suo medesimo dire di essere rammentata, poteva (e doveva) non esserlo di fatto.

Ecco la lettera:

*Rispettabilissimo Signore*

*Fui onorato dalla gentile sua lettera del 25 Aprile decorso, ed in seguito mi pervenne per la posta di Roma il pacco libri che codesto suo scientifico Istituto aveva destinato per l'Accademia delle scienze di S. Pietroburgo. Eseguendo le di Lei disposizioni, il pacco in discorso fu da me rimesso al mio Collega di Marsiglia perchè si compiacca farlo proseguire in Russia con la prima occasione opportuna, ne merita la pena di rammentare i pochi paoli che io spesi per affrancare il pacco sopra di un Vapore, qual piccola Spesa se ne avrà Ragione in altro incontro, e se mi sarà dato l'onore di rendere qualche nuovo servizio a codesta Sua celeberrima Accademia.*

*Agrodisca intanto, Sig.re Cavaliere, i sensi della mia perfetta stima e distinta considerazione.*

*Civitavecchia 6 Giugno 1842.*

*Di V. Sig.ia Ill.ma  
Um.o e Dev.mo Servitore  
Luigi Cav. Arata  
Console di Russia*

13.

Le 35 lettere inedite surriportate, benchè numericamente poche in rapporto all'imponente carteggio dell'Alessandrini, son tuttavia sufficienti — almeno io spero — a dare un'idea della personalità « totale », cioè intrinseca ed estrinseca, del grande scienziato bolognese e insieme dell'attività prodigiosa ch'Egli svolse non meno nella vita scientifica e universitaria che in quella pubblica e privata. Par quasi impossibile — e il luogo è comune — ch'Egli abbia potuto trovare il tempo per dedicarsi, e con tanta eccellenza, a una somma di lavoro così alto e così eterogeneo e insieme così ricco di responsabilità e di intellettualità; d'accordo ch'Egli si alzava prestissimo — come abbiamo visto dalla sua lettera n. 11 —

e che, soprattutto, doveva saper distribuire perfettamente nelle ore del giorno il proprio multiforme lavoro; ma è pur sempre ammirabile l'immane opera da Lui svolta in tutti i campi della sua stragrande e straordinaria attività.

Le lettere dell'Alessandrini sono un esempio di rettitudine, dignità, magnanimità, cultura e coscienza; vorrei anche aggiungere — e non sembri esagerazione — di umiltà cristiana e di bontà; quella bontà che trovò poi la sua più alta espressione, nell'ambiente scientifico bolognese, nel prof. Giovanni Brugnoli<sup>(22)</sup>, cui il Corradi<sup>(23)</sup> — altro grandissimo e dimenticato bolognese — ebbe scherzosamente a dire che per le molte brighe dategli portasse ancora e sempre pazienza e « questa servirà a purgarvi di qualche peccato, del continuare, ad esempio, ad esser cortese verso me, che pur sono, per seccature, con gli amici molestissimo »; bontà genuina, autentica, che non ha altro fine che quello di agire per se stessa e per la gioia di chi l'esprime nello spirito di vera fratellanza umana. E l'Alessandrini accontenta tutti: colleghi, amici, studenti, popolani, ammiratori...; per tutti ha la parola buona, consolatrice, dotta, caritatevole, conciliativa, educata, umana...; e a tutte le molteplici incombenze, che, una volta assunte, Egli intendeva assolvere col massimo scrupolo e con la più alta competenza, si dedicò realmente con quel senso del dovere che più volte rasentò il sacrificio o addirittura lo fu. Se per i suoi meriti attinse le più alte vette della celebrità e ottenne i più ambiti riconoscimenti scientifici e accademici, ciò non gl'infuse mai ombra di superbia o di disprezzo se non per il vile, che opportunisticamente rinnega le proprie idee e il proprio ideale per tornarle a rinne-

<sup>(22)</sup> GIOVANNI BRUGNOLI nacque a Bologna il 9 settembre 1814 e vi morì il 29 marzo 1894. Fu molto rinomato, in Bologna e fuori, per la sua dottrina, la valentia e la bontà; appartenne all'Ospedale Maggiore e all'Università, di cui fu anche Rettore nel 1889-90.

Di Lui ho parlato nei miei lavori: a) *I Primari Medici dello Spedale Maggiore* (vedi nota n. 4); b) *Sedici lettere di G. BACCELLI a G. BRUGNOLI*, Rivista di Storia della Medicina, 1960, fasc. 1°; c) *Alcune lettere inedite di cinque Grandi Medici, etc.* (cfr. nota n. 17); d) *Otto lettere inedite di ALFONSO CORRADI a G. BRUGNOLI*, in *Atti e Memorie dell'Accad. di Storia dell'Arte Sanitaria*, 1961, fasc. III; e) *Alcune lettere inedite di S. DE RENZI, etc.*, Riforma Medica, 1960, n. 32; f) *Sette lettere inedite di C. LOMBRUSO a G. BRUGNOLI*, Min. Med. 1961, n. 91.

<sup>(23)</sup> ALFONSO CORRADI nacque a Bologna il 6 marzo 1833 e morì improvvisamente a Pavia la sera del 28 novembre 1892. Fu un grande lavoratore e un grande storico della medicina, purtroppo non ancora stimato e riconosciuto al suo giusto valore.

Di Lui ho scritto nei miei lavori citati alla nota precedente, commi a) e d).

zare al mutato sventolio di un nuovo vessillo; e l'Alessandrini visse veramente con onore la propria alta ed esemplare vita.

Se gli studi della medicina umana e veterinaria, congiunti a quelli dell'anatomia comparata, furono la sua costante aspirazione e lo scopo principale della sua esistenza, l'amore alla Patria italiana fu la sua passione; per i primi sentì non dirò l'orgoglio ma l'onore di occupare una cattedra universitaria, che imponeva, sì, obblighi severi — oggidì purtroppo in gran parte e da non pochi minimizzati o negletti — ma concedeva anche le più alte soddisfazioni morali e intellettuali; per il secondo non piegò mai lo spirito né all'idea del vassallaggio né ai compromessi né alle finzioni né alle cortigianerie o alle rinunce; tenne alto il diritto alla libertà e all'indipendenza dei popoli, indiscutibilmente sovrani nei territori delimitati per secoli dai loro confini etnici e naturali.

Ma oltre alla bontà, che è una dote innata dell'animo, l'Alessandrini ebbe anche il dono di manifestare ed effondere quel senso di vera fratellanza umana che è prerogativa di pochi ed eletti individui e quasi mai, invece, degli statisti che sanno copiosamente sfruttare il timbro di codesta parola ma ne ignorano purtroppo il reale significato; e poichè in ogni opera umana quel che vale è il fine, purehè il mezzo non sia illecito o innaturale, così l'Alessandrini, perseguendo lo scopo della solidarietà umana fra tutti i popoli, senza retorica né pregiudizi od eccezioni, poté a buon diritto, anche per questo aspetto, esser considerato un benemerito della società umana.

Se l'occhio è lo specchio dell'anima, gli scritti ne sono il riflesso; certo è necessario esaminarli bene e giudicarli meglio prima di esporre un giudizio equo e sereno sull'opera stessa e sul suo autore (cosa che difficilmente è compiuta dai così detti critici di mestiere<sup>(19)</sup>); e se io non m'inganno tutti gli scritti del N. ne con-

(19) Se la critica autentica è sempre stata una mansione difficilissima e una questione di onestà e di coscienza, oltre che, com'è naturale, di competenza, è ovvio dire che quella fittizia ne è tutto il contrario, pur pretendendo di averne le caratteristiche originali; ma se un tempo le due critiche, e cioè l'autentica e la fittizia, si bilanciavano, oggidì, se non erro, la seconda prevale largamente sulla prima per un cumulo di fattori ampiamente immaginabili, dato il deterioramento dei gusti, il perversimento dei costumi e il logorio dei sentimenti; ai quali si deve aggiungere — per ultimo, date le costumanze attuali ma per primo, data la sua incidenza e principalmente la sua importanza — quel sistema di inversione dei valori effettivi coi valori falsi — i quali, appunto per la loro leggerezza o nullità, vengono con tutti gli onori a galla — che oggidì trionfa ignominiosamente ovunque.

Intorno a questo argomento, che meriterebbe un'ampia censura, rimando al mio lavoro: « *Disquisizioni sulla natura e sui fini della critica* », in *Minerva Medica*, 1959, n. 25.

fermano la grande e autentica personalità di Uomo e di Scienziato. Se la cultura è indizio di lungo studio, se l'acutezza dei ragionamenti è indice di intelligenza, cioè di ingegno, se la novità e l'originalità dei pensieri sono espressione di talento o di genio, la cortesia dei tratti e delle parole, la delicatezza dei sentimenti, la nobiltà delle azioni sono la prova inconfutabile di uno Spirito superiore; e benchè oggidì trionfi su lo spiritualismo più sano il materialismo più insano, noi siamo lieti di riscontrare nelle opere dell'Alessandrini tutti gli attributi della mente e tutti quelli dell'anima. Con ciò — si badi bene — io non intendo dire ch'Egli fosse un modello di perfezione, chè anch'Egli ebbe le sue pecche; ma quando queste sono, in proporzione ai meriti, infinitesimali, si possono anche perdonare e dimenticare, comprendendole in quella parte della natura umana che è chiamata fragile o debole, perchè mortale. Nessuno è perfetto quaggiù, neppure il più grande degli uomini; è dunque superfluo ricercarne i nèi, se la ricerca non serve a titolo di istruzione o di emenda.

Pur essendo un grande scienziato, l'Alessandrini non fu un innovatore; seguì, anzi, con zelo e con iscrupolo le teorie dominanti, avanzando talora ipotesi che, se rivelavano l'uomo di talento anche perchè suffragate dai fatti, non contrastavano tuttavia con le dottrine fondamentali della scienza medica e veterinaria; e in questo caso io non so se sia più commendevole lo scienziato d'ingegno, che usa prudenza, o quello di genio, che usa imprudenza; poichè nell'ambito della salute umana l'imprudenza è una colpa; e noi sappiamo che nei tempi andati, specie nel campo terapeutico, per l'ignoranza di elementi e fattori essenziali alla pratica medicamentosa, ci furono sistemi e metodi di cura « originali » non solo pericolosi ma addirittura perniciosi alla salute e perfino alla vita della persona umana<sup>(20)</sup>. Certo la genialità, ap-

(20) La storia di questi errori è tragica, anche se la storia di tutti gli errori compiuti dal genere umano, e segnatamente dai suoi esponenti più qualificati, è ancor più tragica; eppure gli insegnamenti che ne derivano non sono sempre e dovunque accettati e applicati; come constatiamo ogni giorno. I primi a ricredersi dei propri errori, e a rimediarli per l'avvenire, sono sempre stati i medici, che peraltro li compivano in buona fede, anche se difettava a loro — come difetta oggidì ai più — quel buon senso, che, appunto perchè costantemente bistrattato e beffeggiato siccome proprietà « comune », veniva scordato, mentre viceversa se usato come proprietà « personale » avrebbe dato i suoi frutti preziosi almeno nel campo della pratica; che, per certi aspetti, era quello che più contava.

A maggiore delucidazione di quest'asserito, ed a più ampia illustrazione della storia degli errori in medicina, rimando al mio libro: « *La storia della terapia parenterale* », Ediz. Il Giardino di Esculapio, Milano, 1957.

punto perchè rara, è preziosa al genere umano, nonostante, talvolta, alcune macchie; è indispensabile per gli avanzamenti che arreca; ma anche il perfetto equilibrio psico-mentale, specie nello scienziato e più ancora nell'uomo di Stato, sarebbe desiderabilissimo e sommamente vantaggioso per l'umanità intera.

La sintesi da me tracciata è troppo breve ed incompiuta; vedrò di colmarne le lacune in un prossimo lavoro oppure di vederle colmate da altri con quello stesso spirito e quella stessa fede che mi hanno guidato nel presente, ancorchè modestissimo, mio lavoro.

ALESSANDRO SIMILI

## Le carte di Tommaso Casini

nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

Di Tommaso Casini letterato, filologo, dantista, storico ed erudito, pubblico amministratore e partecipe alla vita politica bolognese e bazzanese fra l'ottocento e il novecento, è stato diffusamente ed opportunamente scritto in occasione delle onoranze che l'Amministrazione Provinciale di Bologna e i Comuni di Bazzano e di Crespellano hanno tributato alla memoria dell'insigne studioso nel centenario della sua nascita (1859-1959)<sup>(1)</sup>; ciò ci dispensa dall'intrattenerci lungamente sulla vita e sulle opere del Casini che, nato il 27 Febbraio 1859 a Pragatto, frazione di Crespellano, si diede, fin da giovanissimo, allo studio dell'archeologia e della storia locali, facendosi notare ed apprezzare dai più stimati studiosi di quel tempo, il Gozzadini, il Crespellani, il Capellini, che si interessarono agli scavi archeologici che la costanza del giovanissimo studioso era riuscita a far riprendere in un pozzo romano presso Bazzano.

In un foglietto intitolato « *Memorie diverse di me Tommaso Casini* », che si trova tra gli appunti storici del Casini giovanissimo<sup>(2)</sup>, si legge: « 1873 - 2 Ottobre. Feci conoscenza con l'Ecc.mo Conte Comm. Giovanni Gozzadini, Senatore del Regno, e col Prof. Giovanni Capellini in occasione che essi vennero a Bazzano a visitare gli oggetti scoperti nel pozzo Casini; e più oltre: « 1874 - 8 Giugno. Feci conoscenza con l'erudito scrittore di patrie memorie Michelangelo Gualandi ... nell'occasione che egli mi ricercò affinché gli trascrivessi alcune pergamene dall'Archivio di S. Francesco ora Demaniale, le quali si riferiscono a Pier Paolo dalle Masagne e fratello, scultori ».

Era naturale che questo giovinetto quindicenne al quale un

(1) Cfr. Comitato per le onoranze a Tommaso Casini nel centenario della nascita - *Raccolta di scritti su Tommaso Casini*, Bologna 1959, Tip. L. Parma.

(2) Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Carte Casini, cart. XVI, fasc. 1.

erudito come il Gualandì chiedeva di trascrivere delle pergamene e alle cui scoperte si interessava la massima autorità dell'epoca in materia storico-patria, l'illustre Conte e Senatore Giovanni Gozzadini, cominciasse ben presto a pubblicare. I primi articoli, tutti di soggetto storico Bazzanese, comparvero sul giornaleto « Il Petroniano - Periòdico storico istruttivo popolare » che usciva settimanalmente diretto e compilato da Ferdinando Guidicini, figlio del benemerito autore delle « Cose notabili della città di Bologna »; sul numero del 20 Dicembre 1873 (anno I, n. 45) il Guidicini così scriveva: « Un gentilissimo e simpatico giovanetto appena quindicenne presentavasi a noi Domenica 14 corente offrendoci i suoi giovanili lavori Storico-Patrii da inserire nel nostro Giornale. Il di lui portamento, il modo suo di parlare sbrigliato ed in pari tempo assennato ci commossero. Possa servire di esemplare ai suoi compagni, e lo ravvisino essi in Casini Tommaso, di Bazzano, alunno delle scuole Ginnasiali » (\*).

Mentre pubblicava i suoi primi scritti storici e mandava interessanti relazioni sugli scavi di Bazzano al « Bullettino di Palenologica », il giovane Casini si dava con foga all'esplorazione degli Archivi; si legge ancora nelle citate « Memorie »: « 1874 - 29 Gennaio. Insieme all'Avv. Ulisse Sartori entrai per la prima volta in quel luogo venerando che è per me il Grande Archivio Notarile al fin di osservare alcune pergamene che dovevo trascrivere per quel Signore che me ne aveva richiesto... ». Poco dopo, una presentazione del Gozzadini gli dischiuse l'accesso all'Archivio Demaniale posto nel convento dei Celestini, mentre già da tempo egli aveva frugato l'Archivio Comunale di Bazzano da cui trasse, sempre, materiale interessante non solo per gli studi di storia locale ma anche per quelli filologici e letterari che avrebbe poi intrapreso con tanto successo.

Ci siamo soffermati sui primi passi del Casini nel campo degli studi storici per sottolineare la sua diretta provenienza da quella schiera di seri e appassionati studiosi che nella seconda metà dell'Ottocento, con un lavoro umile, costante, metodico, diede in luce opere fondamentali per la storia bolognese e fece salire la Deputazione Romagnola di Storia Patria ad altezze mai più raggiunte.

Iscrittosi alla facoltà di Lettere dell'Università di Bologna sotto il magistero del Carducci, che lo ebbe allievo carissimo, il Casini tralasciò quasi del tutto gli studi di storia per dedicarsi a quelli sulla poesia medioevale italiana, l'amore alla quale gli fu certamente istillato da tanto Maestro; di qui allo studio del massimo poeta, l'Alighieri, il passo era breve e il Casini curò ben presto

(\*) *Ibidem*. Una copia del giornale fu conservata dallo stesso Casini.

un'edizione della *Vita Nuova* (1885) e di lì a poco, con una rapidità che ha dell'incredibile, compose e pubblicò un intero commento alla *Divina Commedia* (1889-91). L'opera, concepita per la scuola, riuscì tale da meritare gli elogi del Carducci e del Torraca e superò felicemente il collaudo del tempo, rimanendo, anche oggi, sussidio validissimo e diffusissimo.

Tacendo delle altre molte ed importanti pubblicazioni del Casini in materia letteraria, dobbiamo rilevare come, col passar degli anni, si ridestasse in lui quell'amore agli studi storici che era stato della sua giovinezza e che, pur non avendolo mai abbandonato, era stato, per così dire, sommerso dall'attività del letterato. Diede allora in luce importanti contributi alla conoscenza della storia emiliana tra la fine del settecento e i primi dell'ottocento (il suo interessamento a questo periodo fu probabilmente un riflesso del nuovo orientamento politico a cui il suo animo andava inclinando), si fece promotore del « *Corpus inscriptionum italicarum medii aevii* » e curò la pubblicazione della Cronaca di Giovanni da Bazzano nella ristampa muratoriana diretta dal Carducci e dal Fiorini.

Accanto a questi lavori di interesse generale il Casini coltivò sempre appassionatamente le ricerche di carattere strettamente locale, riallacciandosi alla nostra migliore tradizione erudita dalla quale era uscito; basterà ricordare gli studi sulla costituzione ecclesiastica e sulla topografia storica del Bolognese, campo nel quale, unendo il rigore del filologo alle più sottili risorse dell'erudito, eccelse, dimostrando, secondo il giudizio di un uomo che non aveva soverchia facilità nel lodare, Albano Sorbelli, « una conoscenza del territorio bolognese e modenese compiuta in tutti i particolari, una ricerca negli archivi della regione che meravaglia, una erudizione portentosa » (\*).

Benchè gli studi fossero il vero e grande scopo della sua vita, Tommaso Casini non fu il tipo del dotto da tavolino, astratto da ogni manifestazione della vita presente e incapace di uscire dal campo puramente speculativo: già nei ricordati studi seppe accoppiare, alla ricerca documentaria negli archivi e nelle biblioteche, una diligente indagine sui luoghi alla scoperta di tutti quegli avanzi e quegli indizi atti a integrare o facilitare la comprensione delle antiche vicende; in Val di Samoggia, a Montevoglio, a Tiola, a Savigno, a Mongiorgio, non poche persone lo ricordano ancora

(\*) A. SORBELLI, *Tommaso Casini, storico ed erudito*. (Discorso tenuto in Bazzano il 27 Novembre 1938 per il ventennale della morte del Casini, pubblicato in *Studi e Documenti*, vol. IV, fasc. IV, 1940, e ripubblicato nel citato volume delle *Onoranze* per il centenario della nascita).

e si racconta come egli, durante i suoi lunghi giri in compagnia di altri studiosi, fra i quali uno dei più assidui era l'Arciprete di Bazzano D. Raffaele Della Casa, si intrattenesse non di rado con l'umile gente dei campi, che seguiva con curiosità le sue ricerche, parlando loro, con semplicità e con calore, delle antiche vicende di quei luoghi, dell'Esarcato e dei Longobardi, di *Buxetum* e di *Ferabulum*, di Matilde e di Arrigo IV la cui possanza si fiaccò contro le mura invitte del piccolo castello di Monteveglio.

Uomo profondamente sensibile ai problemi sociali, Tommaso Casini militò nel partito radicale da cui si staccò, negli ultimi anni della sua vita, per aderire al movimento socialista nel quale egli dovette vedere l'unica forza capace, in quel momento, di elevare la massa popolare i cui problemi erano ben noti a lui che, essendo nato in campagna e continuando a risiedervi, aveva potuto rendersi conto, fin dai primi anni, delle condizioni di vita del proletariato rurale. Eletto Consigliere Provinciale nel 1914 e più volte Consigliere Comunale di Bazzano dal 1895 al 1916, Tommaso Casini impiegò le sue migliori energie nella realizzazione di opere di utilità pubblica volte all'elevazione materiale e morale della popolazione: l'ospedale, le scuole, le case operaie che in breve volger di anni sorsero a Bazzano, testimoniarono e ancora testimoniano la saggia, generosa, proficua opera del Casini pubblico amministratore (\*).

Circondato da universale stima sia nel mondo della cultura che in quello della politica, dove anche gli avversari riconoscevano la sua rettitudine e le sue capacità, Tommaso Casini si spegneva il 16 Aprile 1917 nella sua Bazzano, a soli 58 anni, quando molto ancora era lecito attendersi da lui, per il progresso degli studi e della società.

\* \* \*

Il 4 Ottobre 1917 Vittorio Fiorini inviava ad Albano Sorbelli, Direttore della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, la seguente lettera:

« Caro Sorbelli,

sono stato a Bazzano nella casa del povero Casini per riunirvi i manoscritti, i libri e gli opuscoli del Risorgimento che il Comitato Nazionale del Risorgimento probabilmente acquisterà. In questa occasione ho potuto vedere anche tutto ciò che egli aveva raccolto e preparato di storia bolognese e di storia dei comuni della

(\*) Cfr. in particolare: SILVIO ALVISEI, *Tommaso Casini pubblico amministratore*, nella citata *Raccolta di scritti su Tommaso Casini*.

provincia. Vada anche lei a vederli. Mi sembrano veramente interessanti e certo sarebbe grave danno che il frutto di tante ricerche andasse perduto. Nella sezione di storia bolognese dell'Archiginnasio troverebbero il loro posto e si salverebbero dalla probabile dispersione. Se va a Bazzano veda anche la raccolta dantesca. Saluti dal suo

Vittorio Fiorini » (\*).

Il Sorbelli, recatosi a Bazzano, esaminò assieme al Fiorini il materiale lasciato dal Casini e il 18 Dicembre successivo ne proponeva l'acquisto all'Amministrazione Comunale, esprimendosi in questi termini: « Trattasi di un ricco materiale composto di una ventina di mazzi con documenti parte in copia parte in originali, che molto bene conviene alla doviziosa suppellettile che trovasi all'Archiginnasio » (\*\*).

Le carte del Casini furono acquistate ed entrarono in Biblioteca nell'Aprile dell'anno seguente 1918 (\*\*); esse consistevano in diciannove mazzi contenenti una miscellanea di appunti del Casini e di documenti originali da lui raccolti, riguardanti, in gran parte, la storia di Bazzano, più alcuni manoscritti e stampati di diverse epoche e di vario argomento, frutto di acquisti del Casini. Questi ultimi, con criterio discutibile, furono stralciati dalla raccolta, e collocati nella Biblioteca come pezzi a sè stanti, il rimanente, sotto il nome di « *Archivio Bazzanese* » (\*\*\*) attendeva una esplorazione e un riordinamento.

Il materiale quanto mai eterogeneo, essendo una mescolanza di documenti originali dal sec. XIV al XIX, di appunti e minute del Casini, di giornali, manifesti, stampati d'ogni genere, non aveva alcun ordinamento compiuto ed era ancora nello stato in cui entrò in Biblioteca; si distingueva però un primo gruppo di carte sotto il nome di « *Archivio Bazzanese ossia memorie e documenti di storia patria raccolti da Tommaso Casini* » (titolo, questo, appostovi dal raccoglitore stesso), e un secondo gruppo, di minor mole, costituito da manoscritti vari del Casini, minute e appunti per i suoi lavori storici e letterari e carte diverse non aventi alcuna relazione con la storia di Bazzano.

(\*) Archivio della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, *prot.* 1917, n. 919, tit. II.

(\*\*) *Ibidem*.

(\*\*\*) *Registro d'ingresso della Biblioteca dell'Archiginnasio (acquisti)*, sotto la data del 18 Aprile 1918. Cfr. anche « *L'Archiginnasio* », n. XIV (1919), p. 7.

(\*) Sotto questo titolo, dal quale nessuno poteva arguire che si trattasse delle carte del Casini, il fondo si trova ricordato in *Le raccolte manoscritte della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio - origini, vicende e sviluppi*, ne « *L'Archiginnasio* », n. XLVI-XLVII (1951-52), p. 36.

Dell'*Archivio Bazzanese* il Casini aveva redatto un indice che però non rispecchiava un ordinamento logico ma soltanto la progressiva acquisizione dei documenti da parte del raccoglitore ed egli stesso non giudicandolo, evidentemente, razionale, aveva già annullato tale disposizione iniziando un nuovo ordinamento per materia. Esso presentava sufficienti garanzie di chiarezza ed è stato perciò rispettato ove la sua applicazione era stata iniziata e proseguito per le carte rimanenti.

Ora il materiale di Tommaso Casini è ordinato in 21 cartoni come segue.

I primi 14 cartoni, contengono l'*Archivio Bazzanese* e il materiale vi è così distribuito:

Cart. I - *Archeologia Bazzanese.*

Cart. II e III - *Comune di Bazzano.*

Cart. IV e V - *Uomini notabili di Bazzano e territorio; notizie biografiche e documenti vari.*

Cart. VI e VII - *Famiglie notabili di Bazzano.*

Cart. VIII - *Associazioni laiche in Bazzano e dintorni.*

Cart. IX - *Territorio bazzanese, topografia, circoscrizione amministrativa, Comuni.*

Cart. X - *Territorio bazzanese: circoscrizione giudiziaria ed ecclesiastica.*

Cart. XI - *Territorio bazzanese: comunicazioni, economia, condizioni politiche e sociali.*

Cart. XII-XIV - *Documenti e memorie varie di storia bazzanese.*

I cartoni XV e XVI contengono manoscritti di lavori, editi e inediti, del Casini per la storia di Bazzano, nel cartone XVII sono disposti appunti e documenti, la più parte originali, su diversi comuni del bolognese, mentre nei cartoni XVIII e XIX sono stati collocati i manoscritti del Casini di argomento letterario e di argomento storico non bazzanese. I due ultimi cartoni, infine, contengono rispettivamente una raccolta di documenti originali, per la maggior parte lettere dei sec. XVII-XIX, frutto di acquisti del Casini (cartone XX), e un gruppetto di lettere a lui dirette e di carte personali tra cui minute di relazioni presentate dal Casini al Consiglio Comunale di Bazzano nella sua qualità di consigliere (cartone XXI).

Il vecchio indice dell'*Archivio Bazzanese* (cart. XIV, fasc. 13) è ancora servibile poichè in corrispondenza dei documenti in esso

registrati abbiamo segnato, tutte le volte che ci è stato possibile, la collocazione attuale. Sui soggetti e le materie principali delle Carte Casini sono state inoltre compilate 310 schede, inserite nello schedario dei manoscritti di questa Biblioteca, che rimandano ad altrettante posizioni del materiale qui descritto.

Ogni foglio, ogni appunto benchè minimo (e in questo fondo se ne contano a migliaia) è stato conservato: nelle carte di uno studioso nulla è inutile e la scheda più dimenticata può contenere l'indicazione, l'appunto, il rimando capace di risparmiare lunghe ricerche e di fornire la soluzione di complessi quesiti. L'inventario che segue, mentre ha lo scopo di rendere accessibile un così vario e interessante materiale, servirà altresì a mostrare, ancora una volta, quanta diligenza e quale intelletto d'amore l'insigne Studioso ponesse nel raccogliere le testimonianze, anche apparentemente più piccole, della storia della sua terra.

MARIO FANTI.

## INVENTARIO

### CARTONE I

#### *Archeologia Bazzanese.*

- 1 - Piante e schizzi topografico-archeologici di Bazzano e dintorni e disegni di oggetti antichi rinvenuti.
- 2 - Ricerche per l'illustrazione del « pozzo Casini », 1875.
- 3 - Appunti e memorie varie relative agli scavi e ai ritrovamenti archeologici a Bazzano e nelle vicinanze.
- 4 - Giornali contenenti articoli relativi alle scoperte archeologiche a Bazzano e dintorni, 1872-77.
- 5 - Memorie, lettere e documenti vari relativi alla Società Archeologica di Bazzano, 1873-79.
- 6 - Diciotto numeri del periodico « Notizie degli scavi di antichità », contenenti articoli intorno ai ritrovamenti in Bazzano e altri luoghi del Bolognese, 1876-78.
- 7 - Quattro fotografie di due vasi bronzei di fabbrica gallica (fine sec. IV d.C.), rinvenuti in Bazzano nel 1873<sup>(10)</sup>.

### CARTONE II

#### *Comune di Bazzano.*

- 1 - Memorie e documenti intorno al Comune di Bazzano:
  - a) Vedute, disegni, fotografie di Bazzano e luoghi vicini.
  - b) Elenco dei capi dell'Amministrazione Comunale di Bazzano, 1797-1902.
  - c) Manifesti e stampe varie del Comune di Bazzano, 1797-1909.
  - d) Giornali contenenti articoli e notizie di cronaca riguardanti Bazzano, 1872-1911.
- 2 - Elezioni amministrative comunali: manifesti, volantini, giornali riferentisi alle votazioni avvenute in Bazzano dal 1879 al 1910.

<sup>(10)</sup> Cfr. *Ori e argenti dell'Emilia antica, catalogo*, Bologna 1958, pp. 70-73.

### CARTONE III

#### *Comune di Bazzano.*

- 1 - Elezioni amministrative provinciali nel Comune e Mandamento di Bazzano: manifesti, giornali, volantini, memorie varie, 1902-1910.
- 2 - Elezioni politiche a Bazzano: manifesti, giornali, notizie relative ai Deputati al Parlamento, 1859-97.
- 3 - Elezioni commerciali nel Comune e Mandamento di Bazzano: liste dei candidati, 1896-98.

### CARTONE IV

#### *Uomini notabili di Bazzano e territorio: notizie biografiche e documenti vari.*

- 1 - Borgognoni Cesare.
- 2 - Berti d. Petronio.
- 3 - Bertolotti Gaetano.
- 4 - Cavazzoni d. Domenico.
- 5 - Domenichini Giacomo.
- 6 - Ferro dott. Michele.
- 7 - Ferro dott. Saverio.
- 8 - Fiorini Raffaele.
- 9 - Gheduzzi Ugo.
- 10 - Giusti prof. Ettore.
- 11 - Garagnani Guido.
- 12 - Gullini ing. Arrigo.
- 13 - Lanzarini dott. Giuseppe.
- 14 - Lenzarini Zama.
- 15 - Lodi d. Alessio.
- 16 - Lolli Carlo.
- 17 - Lolli d. Gaetano.
- 18 - Malaguti dott. Faustino.
- 19 - Minelli dott. Francesco.
- 20 - Minelli p. Luigi.
- 21 - Minelli Paolo.
- 22 - Nicolai magg. cav. Giosuè.
- 23 - Nicolai ing. Leonardo.
- 24 - Osti Domenico.
- 25 - Osti dott. Giovanni.
- 26 - Passuti Pio.
- 27 - Passuti Emidio.
- 28 - Passuti Zama.

CARTONE V

*Uomini notabili di Bazzano e territorio:  
notizie biografiche e documenti vari.*

- 1 - Rossi d. Alberto.
- 2 - Salmi Angelo.
- 2 - Trebbi Giorgio.
- 4 - Venturi avv. Ennio.
- 5 - Zanetti Guido Antonio.
- 6 - Uomini notabili di Bazzano e Val di Samoggia: appunti diversi.

CARTONE VI

*Famiglie notabili di Bazzano e territorio.*

- 1 - Barbieri, detti i *Brasula*.
- 2 - Casarini di Bazzano e Zappolino.
- 3 - Casini di Bazzano.
- 4 - Cerè di Bazzano.
- 5 - Chiapelli di Oliveto.
- 6 - Clò.
- 7 - Comini.
- 8 - De Maria.
- 9 - Magni.
- 10 - Marchignoli.
- 11 - Masetti di Crespellano.
- 12 - Migliori di Savigno.
- 13 - Minelli.

CARTONE VII

*Famiglie notabili di Bazzano e territorio.*

- 1 - Neri di Bazzano.
- 2 - Osti di Bazzano.
- 3 - Pallotti.
- 4 - Pasi.
- 5 - Pedini di Bazzano.
- 6 - Ramponi di Bazzano.
- 7 - Rocchi di Bazzano.
- 8 - Stagni di Crespellano.
- 9 - Torchi di Monteveglio.
- 10 - Venturi di Bazzano.

- 11 - Notizie diverse sulle famiglie notabili di Bazzano e Val di Samoggia.
- 12 - Partecipazioni di matrimonio e di morte di persone residenti in Bazzano e luoghi vicini.

CARTONE VIII

*Associazioni laiche in Bazzano e dintorni.*

- 1 - Banca Popolare Cooperativa di Bazzano: statuti, manifesti, bilanci, memorie varie sui promotori, direttori e presidenti, 1873-1907.
- 2 - Casse Rurali e Unioni Professionali di ispirazione cattolica a Monteveglio e Savigno: manifesti e giornali, 1903.
- 3 - Consorzio Agrario Cooperativo di Bazzano: statuto, regolamento, manifesti, convocazioni e memorie varie, 1899-1904.
- 4 - Leghe operaie di miglioramento in Bazzano: statuti, regolamenti e tariffe delle Leghe dei lavoratori canapini, muratori e braccianti agricoli, e giornali con notizie sull'attività delle Leghe, 1902-03.
- 5 - Società Agricola Bazzanese tra proprietari ed affittuari: statuto, 1904.
- 6 - Società Carnevalesca « *Barba Zecc d'la Ca' di Zoca* »: manifesti, fogli, volantini, opuscoli, poesie e *zirudelle* in bolognese, parte stampati e parte mss., 1870-96.
- 7 - Società Ginnastica di Bazzano: lettere diverse, 1879.
- 8 - Società per la illuminazione elettrica in Bazzano: memorie relative alla sua costituzione, giornali e stampati vari, 1893.
- 9 - Società Magistrale di Bazzano: memorie relative alla sua costituzione, giornali e stampati vari, 1893.
- 10 - Società Operaia di Bazzano: statuti, rendiconti, manifesti, giornali, elenco dei soci fondatori, 1867-1908.
- 11 - Società del tiro a segno in Bazzano: memorie varie, 1889-91.

CARTONE IX

*Territorio bazzanese:*

*topografia, circoscrizione amministrativa, comuni.*

- 1 - Piante topografiche di Bazzano e territorio e appunti geografici vari (una mappa, raffigurante una parte dell'abitato di Bazzano, è della fine del sec. XVIII; un'altra, comprendente tutto il paese, è della metà dell'ottocento; le altre sono lucidi tratti da piante antiche e schizzi del Casini).



- 2 - Circoscrizione amministrativa del territorio di Bazzano e sue vicende:
- Memorie sull'amministrazione del bazzanese dal 1796 al 1859.
  - Elenco dei Comuni componenti il Distretto di Bazzano secondo l'ordinamento del 1802.
  - Trentuno bandi e manifesti riguardanti il governo del contado di Bologna in generale e il territorio di Bazzano in particolare, 1600-1854.
- 3 - Comune di CASTELLO DI SERRAVALLE:
- Due rapporti dei gendarmi pontifici al Priore di Castel di Serravalle intorno a turbolenze e casi di violenza ivi verificatisi, 1848.
  - Nomenclatura delle case del Comune di Castel di Serravalle.
  - Manifesti e stampati vari, 1902-15.
- 4 - Comune di CREPELLANO:
- Manifesti e stampati di cui diversi per le elezioni amministrative, 1903-15.
  - Giornali contenenti articoli e notizie di cronaca riferentisi a Crespellano, 1895-1910.
- 5 - Comune di MONTE S. PIETRO:
- Una copia della « Gazzetta dell'Emilia » in data 12 Sett. 1902, contenente un breve resoconto sulla nomina del Sindaco e della Giunta Comunale.
- 6 - Comune di MONTEVEGLIO:
- Documenti originali riguardanti il Comune:
    - Descrizione dei confini del Comune nel 1491 e dei beni di alcuni abitanti nel 1535 e 1578 (ms. cart. di cc. 6, della seconda metà del secolo XVI; è una copia tratta da vari registri d'estimo dell'Archivio Pubblico di Bologna).
    - Istanza degli uomini di Monteveglio al Senato di Bologna per non essere gravati delle spese occorse alla Corte Criminale nel ricercare il bandito detto « Bontadino » che dicesi nascosto nel territorio di Monteveglio (ms. cart. di cc. 2, dell'a. 1579).
    - Memoriale presentato al Senato di Bologna dagli uomini di Monteveglio perchè venga ripristinato il mercato di quel luogo, già sospeso dagli Assunti di Governo in seguito ai tumulti avvenutivi (foglio volante del 1596).

- Memoriale al Senato di Bologna degli uomini di Monteveglio per essere aiutati in una lite contro i Canonici Regolari di quel luogo (foglio volante del 1621).
  - « Repertorio della Segreteria Comunitativa di Monteveglio » (ms. cart. di cc. 16, su carta bollata e fincata: contiene le registrazioni dei contratti d'appalto e di affitto del Comune dal 1838 al 1863).
  - Frammento di supplica indirizzata al Colonnello Direttore della Polizia Provinciale da Pellegrino Ogni-bene per la restituzione di un'arma (foglio volante del 1849, con parere favorevole del Presidente Municipale di Monteveglio).
  - Lettera della Direzione Provinciale di Polizia di Bologna alla Commissione Municipale di Monteveglio in data 29 Agosto 1850, circa le attribuzioni in materia di Polizia affidate alle autorità comunali.
  - « Foglio dimostrante le spese per ristauero della torre comunale posta nel Castello di Monteveglio », 1879.
  - « Conto della spesa per la sistemazione della strada obbligatoria Spozzoghine-Oliveto », 1879-80.
  - Manifesti e stampati vari del Comune di Monteveglio, 1853-1915.
  - Giornali contenenti articoli e notizie di cronaca riguardanti Monteveglio, 1894-1910.
- 7 - Comune di SAVIGNO:
- Due certificati di matrimonio rilasciati dall'ufficio di stato civile del Comune di Savigno, 1811.
  - Manifesti e stampati vari del Comune di Savigno, 1899-1915.
  - Giornali contenenti articoli e notizie di cronaca riguardanti Savigno, 1902.
  - Sette lettere dirette a Tommaso Casini da Giuseppe Lazzarini, Sindaco di Savigno, e da alcuni parroci della zona, con una memoria del Casini sulla situazione politica a Savigno nel 1902 al tempo dello scioglimento del Consiglio Comunale.

#### CARTONE X

*Territorio bazzanese: circoscrizione giudiziaria ed ecclesiastica.*

- 1 - Circoscrizione giudiziaria:
- Manifesti riguardanti l'amministrazione della giustizia nel territorio di Bazzano, 1798-1845.

- b) Ricorso di alcuni bazzanesi al Card. Lante, Legato di Bologna, contro la trascuratezza del Cancelliere addetto al Governo di Bazzano (foglio volante non datato, ma 1816-17).
- c) Vicari, Capitani, Giudicenti, Giudici di pace, Governatori e Pretori di Bazzano e loro ufficiali dal 1506 al 1860.
- d) Processi e cause bazzanesi:
- I. Processo contro molti uomini di Monteveglio entrati con le armi alla mano nel detto Castello (ms. cart. di cc. 3, dell'a. 1468).
  - II. Sommario della causa tra il Comune di Monteveglio e quello di Serravalle per la controversa giurisdizione su di un terreno detto Bonzara (ms. cart. di cc. 2, dell'a. 1670 c.).
  - III. Causa tra gli eredi di D. Giuseppe Zanetti e diversi debitori: scritti legali e documenti prodotti, 1816-31.
  - IV. Causa tra il dott. Ludovico Francia e Francesco Garagnani, 1829.
  - V. Comparsa conclusionale dell'avv. Giuseppe Azzolini davanti al Governatore di Bazzano nella causa tra Matilde Sandri in Zappoli e Rosa Masini in Roppa, 1837.
  - VI. Memoria di fatto e di diritto nella causa di Antonio Aureli con Giulio Bignami e altri, 1842 (a stampa).
  - VII. Allegazione con sommario nella causa di Catterina Piccinini in Bassini contro Aurelio Lolli e altri, 1854 (a stampa).
  - VIII. Causa tra il Municipio di Bazzano e il dott. Artemio Belluzzi, 1873 (comparsa e pareri legali, a stampa).
  - IX. Causa tra il dott. Francesco Minelli, Sindaco di Bazzano, e la Società « *Barba Zecc* », 1894-96.
  - X. Causa tra Adolfo Ceredi e Franciotto Masi, 1896.
  - XI. Arringa dell'avv. Aristide Venturi nella causa tra il dott. Francesco Minelli e Vincenzo Giusti, 1898.
  - XII. Memorie, comparsa e sentenza nella causa fra d. Marchesi, Arciprete di Montebudello, e i Conti Isolani, 1902-05 (a stampa).

2 - Circoscrizione ecclesiastica, parrocchie:

a) Circoscrizione ecclesiastica: documenti vari:

- I. Atto con cui i Rettori delle chiese di S. Apollinare di Serravalle, Zappolino e Monte S. Pietro, a richiesta dell'Arciprete di Monteveglio, costituiscono loro patrono l'Arcivescovo di Bologna Alfonso Paleotti per trattare

- a Roma una diminuzione delle decime (ms. cart. di cc. 2, dell'a. 1601).
  - II. Circolare del Prefetto del Dipartimento del Reno con cui si ristabiliscono le suddivisioni del Dipartimento in dodici circondari per gli affari di culto, 1808 (a stampa).
- b) Parrocchia di S. Stefano di Bazzano:
- I. Copia del giornale « Bologna » in data 3 Marzo 1778, contenente relazione delle feste fatte a Bazzano per la elevazione alla porpora dell'Arcivescovo di Bologna Mons. Andrea Gioannetti.
  - II. Due certificati rilasciati dall'Arciprete di Bazzano, uno di buona condotta (1830), l'altro di avvenuto pagamento (1833).
  - III. Manifesti e stampati vari riguardanti la parrocchia di Bazzano, 1892-1904.
- c) Parrocchia di S. Nicolò di Calcara:
- I. Veduta litografica della chiesa di Calcara (estratta dall'opera: « Le Chiese Parrocchiali della Diocesi di Bologna », 1849).
  - II. Elenco dei benefici ecclesiastici di giuspatronato della casa Marescotti, fra cui è la chiesa di S. Nicolò di Calcara (ms. cart. di cc. 2 della fine del sec. XVIII, con copertina orig. su cui è un'indicazione errata del contenuto).
- d) Parrocchia di S. Savino di Crespellano:
- I. Cenni storici su Crespellano e veduta litografica della piazza del paese (estratta da « Le Chiese Parrocchiali della Diocesi di Bologna », 1854).
  - II. Due certificati rilasciati dal Cappellano e dall'Arciprete di Crespellano: uno di residenza (1833) e uno di battesimo (1875).
- e) Parrocchia di S. Cristoforo di Monte Maggiore:
- Voto legale dell'avv. Matteo Granuzzi Panelli a favore degli uomini di Monte Maggiore contro la Mensa Arcivescovile circa il diritto di nomina del Parroco (Bononiae, Typs Haeredis Victoris Benatij, 1659).
- f) Parrocchia di S. Michele di Monte Pastore:
- Copia de « Il Resto del Carlino » in data 17 Luglio 1896, contenente un trafiletto di critica per il comportamento ossequioso tenuto dal Pretore di Bazzano nei confronti del Card. Svampa essendosi questi recato in Visita alla parrocchia di Monte Pastore.

- g) Parrocchia di S. Giovanni di Monte S. Giovanni:  
I. Contratto di compravendita di terra in Monte S. Giovanni tra Agostino dalla Valle e Giovanni Battista Rovere. Rog. Lorenzo Chiocca (ms. membr. di cc. 4, in data 14 Aprile 1617).  
II. Certificato circa l'assenza di Gaetano Venturi, rilasciato dall'Arciprete di Monte S. Giovanni, 1835.
- h) Parrocchia di S. Maria di Monteveglio:  
Cenni storici estratti dall'opera « Le Chiese Parrocchiali della Diocesi di Bologna », 1847.
- i) Parrocchia di S. Paolo di Oliveto:  
Certificato di morte rilasciato dal Paroco di Oliveto, 1837.
- l) Parrocchia di S. Maria di Pragatto:  
Atti del Curato di Pragatto, davanti al Vicario Generale, contro il fattore dei signori Marescotti per il pagamento di uno staio di frumento. Atti del notaio arcivescovile Antonio Nanni, 1720-26 (ms. cart. di cc. 10 con cop. orig.).
- m) Parrocchia di S. Giorgio di Samoggia:  
Due copie di un'incisione in rame (metà sec. XIX) raffigurante l'immagine della B.V. della Villa.
- n) Parrocchia di S. Croce di Savigno:  
Certificato di morte rilasciato dal Paroco, 1830.
- o) Parrocchia di S. Apollinare di Serralle:  
Minuta di un'istanza dell'Arciprete di S. Apollinare alla S. Congregazione dei Vescovi e dei Regolari circa un'ipoteca a favore della sua chiesa, e altra minuta di istanza dell'Amministrazione dell'Azienda Vicariati e Cappellanie di Bologna alla stessa Congregazione circa il medesimo affare, 1834 c.
- p) Parrocchia di S. Pietro di Serravalle:  
Certificato di morte rilasciato dal Paroco, 1831.
- q) Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Tiola:  
I. Istanza di Pellegrino Vanelli al Notaio di Serravalle perchè denunci al Saltaro di Tiola alcuni furti di frutta perpetrati a suo danno (foglio volante in data 26 Maggio 1556).  
II. Privilegi e indulti concessi da diversi Pontefici alla Sacrosanta Chiesa Lateranense e alle chiese a lei unite (ms. cart. di cc. 14, del sec. XVIII; si riferisce certamente alla scomparsa chiesa lateranense di S. Salvatore di Tiola).

- r) Parrocchia di S. Cristoforo di Vedegheto:  
Copia de « Il Resto del Carlino » del 7 Agosto 1894 contenente notizia di una disgrazia mortale accaduta a Vedegheto.
- s) Chiesa sussidiaria di S. Martino di Vignola dei Conti:  
I. Appunti sulle pubblicazioni matrimoniali e sugli Ufficiali e Massari della chiesa, 1746 (foglio volante orig.).  
II. Certificato del Paroco di Luminasio di aver celebrato un matrimonio per delega del Rettore di Vignola dei Conti, 1813.
- t) Parrocchia dei S.S. Senesio e Teopompo di Zappolino:  
I. Contratto di vendita tra Alessandro Del Rio e Pietro Querzoli di un castagneto in Zappolino presso i beni della chiesa parrocchiale. Rogito Alfonso Accarisi (ms. membr. di cc. 2, in data 24 Settembre 1611).  
II. Atto di cessione di diritti fatto da Vincenzo Mangini alias Gherardi a Baldassarre Masi sopra alcuni beni in Zappolino. Rog. Giovanni Moretti (ms. membr. di cc. 6, in data 13 Luglio 1621).  
III. Contratto di vendita fra m<sup>o</sup> Domenico Pignatti e Giovanni Tibaldi di un terreno in Zappolino. Rog. Giovanni Moretti (ms. membr. di cc. 4, in data 21 Marzo 1623).  
IV. Ragioni dei parrocchiani di Fagnano sopra la campana maggiore della chiesa di Zappolino (foglio volante dell'inizio del sec. XIX).  
V. Nomi di vari poderi di Zappolino (appunti di Tommaso Casini con schizzo topografico del Castello).

#### CARTONE XI

##### *Territorio Bazzanese: comunicazioni, economia, condizioni politiche e sociali.*

##### 1 - Comunicazioni, strade e ferrovie.

- a) Viabilità antica e moderna in Bazzano e Val di Samoggia:  
I. Certificato del Priore del Comune di Serravalle in cui si dichiara che la strada dalla Ghiaia di S. Apollinare a Savigno è impraticabile (foglio volante in data 2 Maggio 1835).  
II. Avviso d'appalto per la costruzione della strada Lavino, pubblicato dalla « Commissione Amministrativa della Strada Lavino », 1856 (a stampa).

- III. Regolamento deliberato dal Consiglio Provinciale di Bologna per la costruzione, manutenzione e sorveglianza delle strade provinciali, comunali e consorziali, approvato con R. Decreto 6 Marzo 1879 (a stampa).
- IV. Giornali contenenti notizie varie sulla viabilità nel territorio di Bazzano, 1883-1901.
- b) Tranvia Bologna-Bazzano-Vignola.  
Avvisi, orari e giornali con notizie sulla tranvia, 1896-1907.
- c) Ferrovia Bazzano-Spilamberto:  
I. Giornali con articoli riguardanti la ferrovia, 1898.  
II. Memoriale della Deputazione provinciale di Modena sulla ferrovia, 1901 (ciclostilato).
- d) Ferrovia Bazzano-Castelfranco:  
« Questioni ferroviarie », conferenza tenuta dal Sindaco di Persiceto, Prof. Odoardo Lodi, il giorno 8 Agosto 1909 (a stampa).
- e) Autolinee Bazzano-Savigno e Bazzano-Zocca:  
Articoli di giornali (1903), orario e prezzi (1913).
- 2 - Economia, agricoltura, mercati e fiere:
- a) Prezzo delle castellate d'uva a Manzolino e Bazzano, 1838.
- b) « Della crittogama e della sua distruzione » (ms. cart. di cc. 4, datato « Torino, li 3 Agosto 1861 », a firma Dr. Pietro Garazzi, socio ordinario della Società Agraria di Bologna).
- c) Ordine del Pro Legato di Bologna per l'effettuazione del mercato di Bazzano al Venerdì anzichè al Mercoledì, 1593 (copia semplice coeva), e appunti del Casini sul mercato di Bazzano.
- d) Manifesti e stampati vari per mercati e fiere nei Comuni di Bazzano, Savigno, Monteveglio e Castel di Serravalle, 1808-1906.
- e) Ordini del Legato e del Reggimento di Bologna in materia di sanità dei bovini, 1795 (due manifesti).
- f) Tre attestati rilasciati dai veterinari di Bazzano, 1815-31.
- 3 - Condizioni politiche e sociali:
- a) Istruzione pubblica nei Comuni del mandamento di Bazzano:  
I. Memorie sulla scuola aperta da D. Antonio Guallandini nella terra di Serravalle, 1620 (foglio volante, autografo del Guallandini).  
II. Certificato di frequenza scolastica rilasciato da Sante Veronesi, pubblico precettore in Piumazzo, a Tommaso Pasquini da Savigno, 1835.

- III. Esercitazioni pratiche di lingua e aritmetica di Luciano Casini, allievo del m<sup>o</sup> Cesare Borgognoni in Bazzano, 1853.
- IV. Programmi di insegnamento della Dottrina, Storia Sacra, Aritmetica e Grammatica nelle scuole di Bazzano per le sezioni I, II, e III (metà del sec. XIX).
- V. Elenchi degli allievi premiati nelle scuole comunali di Bazzano, 1856-1907.
- VI. Attestati di frequenza, promozione e lode rilasciati nelle scuole comunali di Bazzano, 1866-1905.
- VII. Regolamento dei maestri delle scuole di Bazzano, 1870.
- VIII. Delegazione Scolastica Mandamentale di Bazzano: circolari e lettere diverse, 1870.
- IX. Scuola gratuita di disegno applicato alle arti e mestieri, promossa dal Comune di Bazzano: orario e programma, 1873.
- X. Notizie statistiche sull'istruzione nel Comune di Bazzano dal 1860 ai primi del '900.
- XI. Atti del concorso ai posti di maestro vacanti nelle scuole Comunali di Bazzano, 1904.
- XII. Inaugurazione del nuovo edificio scolastico di Bazzano, 1911 (articolo di giornale).
- b) Sanità pubblica:
- I. Notizie sui medici e chirurghi condotti di Bazzano dal 1755 al 1831.
- II. Comune di Bazzano: Relazione della Commissione per i provvedimenti sanitari, 1899 (a stampa).
- III. Manifesto del Comune di Bazzano circa i risanamenti obbligatori delle abitazioni malsane, 1899.
- IV. Giornali contenenti articoli e notizie di cronaca riguardanti la sanità pubblica di Bazzano, 1893-1902.
- V. Documenti riguardanti il concorso alla 2<sup>a</sup> condotta medica di Bazzano, 1903.
- c) Socialismo in Bazzano e territorio:
- I. Giornali contenenti articoli e notizie di cronaca riguardanti il movimento socialista a Bazzano, scioperi, agitazioni, comizi, polemiche, 1893-1911.
- II. Sei numeri del giornale socialista « L'Eco del Samoggia »; unitavi una lettera di Michele Ferro, esponente socialista di Bazzano, al Casini, 1904.
- III. Componimenti poetici popolari di ispirazione socialista:

1) Emilio Uguzzoni: *Canzonetta sopra la barbabietola* (volantino a stampa datato 5 Settembre 1899).

2) Ragni Giuseppe (*qual dalla saràca*): *Nova zerudàla soura la nova Calabria ed Carsplan e la lit fra un muradour e un cap mastar ovvero il boicottaggio a Bologna* (volantino a stampa senza data, ma al rovescio è scritto, di mano del Casini: « 1906, primavera »).

3) Celso Sandoni: *Nova zerudella da senso e da ridere sopra uno dei primi impositori della schiavitù, ossia un padrone che vuole imporre a un inquilino un barbaro scritto sulle pigioni* (trascrizione del Casini « dall'originale datomi dal Sandoni », perchè « documento curioso della coscienza popolare »).

d) Statistica del territorio di Bazzano:

I. Modulo della Sezione di Bologna del Club Alpino Italiano contenente quesiti sullo stato civile, sanitario, le scuole e le strade del Comune di Bazzano e le risposte relative fornite dal Sindaco, allo scopo di servire alla pubblicazione della « Guida dell'Appennino Bolognese », 1879.

II. Censimento del 1901: moduli con dati sulla popolazione dei Comuni di Bazzano, Crespellano, Monteveglio, Serravalle e Savigno.

e) Teatri, feste, divertimenti popolari in Bazzano e luoghi vicini:

I. Carte riguardanti l'estrazione del Lotto Reale, 1835.

II. « Parti drammatiche sostenute da Tommaso Casini seniore in qualche rappresentazione di dilettanti a Bazzano » (due fasc. cart. mss. di complessive pp. 17, della prima metà del sec. XIX).

III. Invito alla rappresentazione a beneficio dell'artista comico Cesare Miglioli in Bazzano (foglio volante ms. prima metà del sec. XIX).

IV. Manifesti per spettacoli teatrali e feste varie in Bazzano, 1898-1903.

V. Memorie sull'Accademia degli Uniti in Bazzano nel sec. XVIII (appunti di Tommaso Casini).

f) Usi e costumi del territorio di Bazzano:

« Capitoli delli modi e forme da partire le famiglie de' contadini », aggiuntivi i Capitoli del Card. Giustiniani (1606), le regole del notaio Francesco Franceschini e del Dott. Gozzadini (1664).

(Ms. cart. di cc. 10, dell'a. 1805; vi è unita la seguente nota del Casini: « Specie di codicetto delle consuetudini

di Bazzano e luoghi vicini per la divisione delle famiglie coloniche, scritto di mano di Rocco Sisto Mignani che fu poi Sindaco di Pradalbino, ucciso dai briganti nel 1809 »).

CARTONE XII

*Documenti e memorie varie di storia bazzanese.*

- 1 - Archivio Comunale di Bazzano: riordinamenti, indice dei volumi e memorie diverse, sec. XIX-XX.
- 2 - Asilo infantile di Bazzano: regolamento, corrispondenza, stampati e memorie diverse, 1899-1902.
- 3 - Banda musicale di Bazzano: manifesti per il referendum sulla sua istituzione e per concerti, 1903-1908.
- 4 - Beneficenza pubblica in Bazzano: manifesti, giornali e stampati vari, 1805-97.
- 5 - Biblioteca Popolare circolante: documenti riguardanti la sua istituzione, 1873.
- 6 - Caccia, pesca, tiro al volo:
  - a) Licenza per la caccia con archibugio rilasciata il 21 Settembre 1825 dalla Polizia Provinciale di Bologna a Luigi Cassanelli da Bazzano.
  - b) Carte riguardanti la Società del tiro a volo in Bazzano, 1885.
- 7 - Canale Torbido: corrispondenza e memorie varie sul Canal Torbido, sulla Muzza e su altre questioni d'acque da Savignano a Bazzano, estratte dalle carte di Tommaso Casini senior, 1787-1841.
- 8 - Capitanato di Bazzano e Vicariati dipendenti:
  - a) Lettere degli Anziani di Bologna ai Vicari di Savigno, Serravalle e Monteveglio, 1384 (ms. cart. di cc. 3, del sec. XIV, contenente copia delle lettere; vi è unita la seguente annotazione del Casini: « Erano fra mezzo il libro degli Atti Civili e Criminali di Serravalle, 1° semestre 1384, segnato N. 25 »).
  - b) Nomina del notaio Pietro Zarlotti in Vicario di Savigno per un semestre a cominciare dal 1° Gennaio 1389 (doc. orig. in data 24 Dicembre 1388).
  - c) Atti giudiziari fatti davanti al Vicario di S. Lorenzo in Collina, 1390 (quattro fogli volanti, probabilmente estratti dall'Archivio Comunale di Bazzano, e altro foglio senza data ma coevo).
  - d) Ordinamenti degli Anziani di Bologna per la sicurezza del contado 1397 (ms. cart. di cc. 7; vi è la seguente nota del Casini: « Dal libro degli Atti Civili e Criminali del

Vicariato di Serravalle segnato n. 15 per il primo semestre 1397).

- e) Precetti, mandati, ordini di comparizione e pignoramento spiccati dal Capitano di Bazzano e suoi Vicari, 1377-1646 (diciassette documenti orig. di cui 1 del sec. XIV (1377), quattro del sec. XVI (1541-96) 12 del sec. XVII (1601-46)).
  - f) « *Banum pecuniale* » emesso dal Capitano di Bazzano contro Giacomo di Giovanni Cozzo da Bazzano. Rog. di Filippo da Sala, 1508 (ms. cart. di cc. 3, probabilmente facente parte di un libro dell'Archivio Comunale di Bazzano).
  - g) « Bando Generale del Sindacato delli Officiali del Contado di Bologna per li primi sei mesi del presente anno 1601 » (a stampa).
  - h) Lettere diverse pertinenti all'ufficio del Capitanato di Bazzano, 1601-1659 (diciannove doc. orig.; vi è unita la seguente annotaz. del Casini: « Erano presso l'Avv. Arsenio Crespellani che me le affidò nell'ultimo anno di sua vita. Altre simili rimasero presso di lui e debbono essere nella R. Biblioteca Estense »).
  - i) Elenco dei Capitani di Bazzano (1508-1796) compilato da Tommaso Casini.
- 9 - Carteggio di Pier Sante Cenerini di Bazzano con il figlio Angelo, con Pier Sante Forlai, col Priore e Arciprete di Bazzano, con l'avv. Oppi e altri, durante la sua detenzione nella fortezza di Spoleto per il ferimento di coltello nella persona di Silvestro Zanasi, accaduto il 7 Aprile 1835 (trenta doc. orig. dal 1836 al 1839).
- 10 - Certificati di autorità municipali ed ecclesiastiche concernenti persone e affari diversi 1818-38 (ventidue doc. orig. non tutti riferentisi ad autorità o persone di Bazzano e territorio).
- 11 - Uffici doganali e contrabbando in Bazzano:
- a) Manifesto dell'Intendenza di Bologna con cui si rende noto l'avvenuto stabilimento di una linea di Dogane lungo i confini del modenese, centese, ferrarese e ravennate, 1814 (a stampa).
  - b) Ricorsi, processi e memorie diverse riguardanti il contrabbando in Bazzano, 1817-33 (dieci doc. orig.).
- 12 - Epigrafi antiche e moderne di Bazzano e territorio: trascrizioni, quasi tutte di mano del Casini.

CARTONE XIII

*Documenti e memorie varie di storia bazzanese.*

- 1 - Feste civili e patriottiche in Bazzano: manifesti e giornali, 1860-1901.
- 2 - Guardia civica e nazionale in Bazzano:
- a) Patente di appartenenza alla Guardia Civica, rilasciata dal Priore del Comune di Bazzano, 1847 (non intestata ad alcuna persona, a stampa).
  - b) Avviso di nomina del sig. Venturi Pietro a sergente della 2<sup>a</sup> Compagnia della Guardia Civica nel Comune di Bazzano, 30 Novembre 1848.
  - c) Regolamento intorno al servizio ordinario, riviste, ed esercizi per la Guardia Nazionale del Comune di Bazzano, secondo quanto è stabilito dall'art. 63 e 68 della legge 4 Marzo 1848 (ms. cart. di cc. 10; copia conforme rilasciata dal Comune di Bazzano in data 5 Settembre 1861).
  - d) Elenchi nominativi dei militi della Guardia Civica di Bazzano e note sul loro comportamento (metà del sec. XIX).
  - e) Minuta di un memoriale al Prefetto di Bologna in cui si accusa il Comune di Bazzano di essere responsabile del decadimento della Guardia Nazionale di Bazzano, 30 Giugno 1865.
  - f) Memoriale al Sindaco di Bazzano, in cui si chiedono provvedimenti per la Guardia Nazionale in quel luogo, 1865 c.
- 3 - Guerra tra il Duca Odoardo Farnese e lo Stato della Chiesa:
- a) Notificazione del Card. Antonio Barberini, Legato di Bologna, con cui si promette assoluzione dalla scomunica e ricompensa in denaro a quei soldati che deserteranno il servizio del Duca Odoardo Farnese, 22 Maggio 1643 (a stampa).
  - b) Libretto di memorie e poesie diverse sulla guerra, 1643 (ms. cart. di cc. 15, della metà del sec. XVII); contiene:
    - 1) Copia della lettera del Duca Odoardo Farnese al Senato di Bologna, 13 Settembre 1642.
    - 2) Copia della lettera del Duca Francesco d'Este al Senato di Bologna, 4 Settembre 1643.
    - 3) Copia della lettera del Senato di Bologna a Francesco d'Este, Duca di Modena, 15 Settembre 1643.
    - 4) Canzone ad un amante per persuaderlo a lasciar i versi e servirsi dei doni per ottenere i favori dell'amata: « *Non è cosa, o Zerbin, troppo gentile* ».

- 5) Sonetto al Duca di Parma: « *Hor che niega il tuo giglio all'Alpe Iblea* ».
  - 6) Sonetto sopra i titoli: « *Al meccanico artista, al lavante* ».
  - 7) Ricordi di fatti successi in Bologna e altrove, 1642-44.
  - 8) Al Card. Biechi per la pace da lui conchiusa in nome Re Cristianissimo, ode: « *E qual dall'infernali atre contrade* ».
  - 9) Nello stesso argomento, sonetto: « *E pur della tua voce al suon possente* ».
  - 10) Per S. Pietro Apostolo, sonetto: « *Nel mar della Giudea* ».
  - 11) Nello stesso argomento, tre distici latini.
  - 12) Nello stesso argomento, stanze: « *Ahi colpa iniqua e e cruda* ».
  - 13) Di uno morto su la veglia, sonetto: « *D'animo forte e pertinace in atto* ».
  - 14) Risposta al precedente, sonetto: « *D'animo invitto e più costante in atto* ».
- 4 - Imposte e contribuzioni: bollette per pagamenti di imposte e contribuzioni straordinarie sotto i governi della Repubblica Cisalpina e Italiana, del Regno d'Italia e dello Stato Pontificio, 1796-1839.
- 5 - Lettere di Scipione Zambeccari dirette a Gregorio Mondini di Bazzano (sei lettere dal 12 Agosto al 24 Novembre 1601).
- 6 - Manovre militari a Bazzano: giornali contenenti notizie relative, 1902-08.
- 7 - Memorie storiche di Bazzano abbozzate da Guido Garagnani, dal 1825 al 1882 (ms. autografo di cc. 14).
- 8 - Ospedale di Bazzano:
- a) « L'antico ospedale di Bazzano e le vicende sue e dei suoi beni sino al sec. XIX » (notizie storiche raccolte da Tommaso Casini).
  - b) Estratti dagli atti delle Visite Pastorali fatte dagli Arcivescovi di Bologna e dai loro Visitatori alla chiesa e ospedale di S. Maria della Concezione nel Castello di Bazzano, dal 1584 al 1776 (appunti di Tommaso Casini dall'Archivio Parrocchiale di Bazzano).
  - c) Decreto emanato dal Card. Prospero Lambertini Arcivescovo di Bologna in seguito alla sua Visita Pastorale del 4 Ottobre 1731 alla chiesa e ospedale di S. Maria della Concezione di Bazzano (ms. cart. di cc. 2, orig.).

- d) Lettera di Tommaso Mittarelli, investito del Benefizio di S. Maria della Concezione dell'ospedale di Bazzano, scritta il 24 Aprile 1732 all'Arciprete di Bazzano, concernente gli obblighi della famiglia De' Bianchi verso l'ospedale di Bazzano (orig.).
- e) « All'Ill.mo Sig. Sindaco di Bazzano. Relazione sull'ospedale » (autografa del Casini in data 18 nov. 1900).
- f) Nota di delibere del Consiglio Comunale di Bazzano riguardanti l'erezione dell'ospedale, 1897-1900 (autografa del Casini).
- g) Giornali contenenti articoli e notizie di cronaca sulla costruzione dell'ospedale di Bazzano, 1896-1902.
- h) Relazione allegata alla domanda di costituzione in ente morale del lascito Luigi di Vincenzo Minelli, 1902 (autografa del Casini).
- i) La questione dell'ospedale (appunti autografi del Casini, senza data).
- k) Inaugurazione dell'ospedale civile « Umberto I » di Bazzano, 27 Dicembre 1903: relazione della Giunta al Consiglio (autogr. del Casini), manifesti, giornali, memorie diverse.
- l) Circolare dell'Amministrazione dell'Ospedale con cui si rende noto l'effettuazione di alcuni miglioramenti con corrispettivo aumento della retta giornaliera di ciascun malato, 1904.
- m) Avv. Emilio Guerra: Pro Ospedale Umberto I di Bazzano in causa Eredi Minelli. Comparsa conclusionale davanti al Tribunale Civile di Bologna, 1908 (a stampa).
- n) Giudizi e congratulazioni pervenute all'Avv. Guerra per la stesura della detta comparsa (copie dattiloscritte di lettere).

#### CARTONE XIV

##### *Documenti e memorie varie di storia bazzanese.*

- 1 - Piazza Garibaldi a Bazzano e suo allargamento:
- a) Memoria dell'incendio avvenuto tra il 4 e il 5 Agosto 1894 di due case sulla Piazza di Bazzano e della azione svolta dal Comune per acquistarne l'area onde ingradire la Piazza.
  - b) Relazione al Consiglio Comunale di Bazzano circa l'allargamento della piazza (autografa di Tommaso Casini) e perizia dell'Ing. Gaetano Rubbi, 1895.
  - c) Giornali contenenti notizie sull'allargamento della Piazza di Bazzano, 1894.

- 2 - Poderi in Bazzano e luoghi vicini: memorie diverse sulla loro condizione e proprietà, 1807-36.
- 3 - Poesie diverse d'argomento bazzanese:
  - a) *Nuovo modo d'acquistar beni stabili senza denari* (ms. cart. di cc. 2, della prima metà del sec. XIX; vi è in fine questa nota di Tommaso Casini senior: «Copia di satira trovata affissa al magazzino delle Campagne li 15 Marzo 1826 sopra li Molini Campagne acquistati dalli Mandelli quando si diceva dalli fratelli Neri»).
  - b) Sonetto del Dott. Vincenzo De Maria al Dott. S. M. Venturi per la guarigione di Gertrude Franceschini di Bazzano, 1837 (a stampa).
  - c) Sonetto per il P. Cappuccino Guardiano di Vignola che predicò a Bazzano nella quaresima 1840, di Domenico Giusti (ms. cart. di cc. 3).
  - d) Versi di Antonio Baschieri per nozze Giusti-Bonaveri, 1843 (a stampa).
  - e) Sonetto del Dott. Francesco Bianchi al P. Alessandro Gavazzi predicatore in Bazzano 1849 (a stampa).
  - f) Sonetto dedicato dai Bazzanesi a Giovannina Rosa, attrice nel teatro di Bazzano la sera del 22 Novembre 1848 (a stampa).
  - g) Per Carlo Giusti egregio giovane bazzanese laureato in Chirurgia il Giugno 1832, sonetto a firma T.C. (a stampa).
  - h) Dopo la partenza del Pretore Guerzoni, quartina di G. Bartolotti (foglio volante ms., primi sec. XX).
  - i) Epigrafe gratulatoria di Enrico Bonetti a Enea Gheduzzi laureato in Veterinaria, a firma G.A., 1873 (a stampa).
  - k) Sonetto di A. Ferrari per nozze Casarini-Torchi, 1883 (a stampa).
  - l) Sonetto al Dott. Saverio Ferro per la guarigione di Celeste Fini e Cesare Lelli, 1904 (a stampa).
  - m) Ode di D. Cleto Rubbiani al Dott. Erminio Crespolani per la guarigione di Celso Trebbi di Savignano, 1906 (a stampa).
  - n) Sonetto al Dott. Corrado Paganini per la guarigione di Pietro Venturi, 1906 (a stampa).
- 4 - Pompieri di Bazzano:
  - a) Due patenti di appartenenza al Corpo dei Pompieri di Bazzano, rilasciate a Pietro Venturi dal Comune di Bazzano, 1846 e 1856.
  - b) Lista dei lavori fatti dal meccanico Raffaele De Maria per la riparazione degli attrezzi dei Pompieri, 1855.

- c) Lista dei Pompieri intervenuti alla manovra delli 24 Giugno 1857.
  - d) Invito del Comandante dei Pompieri al prof. Tommaso Casini a intervenire a una loro adunanza per la festa del XX Settembre, 1900.
  - e) Copia de «Il Resto del Carlino» in data 11-12 Settembre 1902 con notizie su un incendio verificatosi a Bazzano.
- 5 - «Ricette, segreti, istruzioni»: sei fogli volanti della prima metà del sec. XIX contenenti ricette per fabbricare la «polvere fulminante», per «trarre rosolio», per «ravvivare un albero allorchè sta per morire», un «Profittevole modo ad uso d'Olanda di ridurra la canepa bolognese in lino» e altre istruzioni.
  - 6 - «Risorgimento Nazionale: fatti, aneddoti, ricordi e documenti che dimostrano la parte che vi ebbe Bazzano e suo territorio»:
    - a) Innalzamento dell'albero della libertà a Bazzano, 11 Giugno 1797 (appunti di Tommaso Casini).
    - b) Incursioni brigantesche a Bazzano e fatti di sangue nel 1809 (appunti del Casini).
    - c) Canzonetta dei Cacciatori di Francesco IV (foglietto volante con la seguente annotazione del Casini: «Scritto di mano di Antonio Casini, tra un suo libro di conti 1837»).
    - d) Rapporto politico del Comune di Crespellano dal 22 al 29 Settembre 1853, del Priore G. De Maria (appunti di Tommaso Casini dall'Archivio Comunale di Bazzano).
    - e) Quattro lettere dirette ai Direttori di vari giornali in cui si espongono gli arbitrii commessi dal Delegato di Polizia a Bazzano, 1865 (non firmate).
    - f) L. Picaglia: Vignola patriottica (opuscolo stampato in Modena nel 1897).
    - g) Minuta di una conferenza sul Risorgimento a Bazzano, tenuta da Tommaso Casini (autografa).
  - 7 - Rocca di Bazzano: documenti e memorie varie:
    - a) Sentenza di Giovanni d'Amelia, Luogotenente del Legato di Bologna, relativa alla Rocca di Bazzano, 23 Dicembre 1464 (copia coeva e trascrizione del Casini).
    - b) Stima delle foglie di gelso che si trarranno dagli alberi piantati intorno alla Rocca (tre fogli volanti datati rispettivamente 1743, 1744 e 1745).
    - c) Relazione ai Senatori Assunti di Munizione sulle riparazioni da farsi alla Rocca di Bazzano (foglio volante in



- data 19 Luglio 1769 con firma autografa di Gian Giacomo Dotti, architetto del Senato).
- d) Ricevute di pagamento rilasciate dal Comune di Bazzano ai fratelli Giusti per l'affitto della Rocca, 1809-17.
- e) Avviso d'asta per l'appalto dei lavori di adattamento a carcere di alcune stanze della Rocca, 1811 (a stampa).
- f) Relazione di Filippo Alfonso Fontana, archivista di Legazione, al Segretario Comunale di Bazzano, Carlo Venturi, sulle ricerche fatte per rinvenire i documenti riguardanti la proprietà della Rocca, e appunti del Segretario, 1824.
- g) Trascrizione dell'epigrafe del 1301 posta nella Rocca, eseguita dal Casini nel 1874.
- h) Appunti storici sulla Rocca (fogli volanti, autografi del Casini).
- 8 - Samoggia e suoi affluenti:
- a) Carte riguardanti i lavori agli argini del Samoggia, avuti in appalto da Tommaso Casini senior nel 1816 (manifesto, d'appalto, memorie e conteggi vari).
- b) Rapporto del Prof. Domenico Santagata intorno alla memoria del Sig. Ing. Luigi Franceschini, letta alla Società Agraria di Bologna li 27 Maggio 1855 (opuscolo in 16° di pp. 6, s.n.t.).
- c) Regime idraulico del torrente Samoggia e suoi affluenti e dell'agricoltura antica e moderna del suo bacino. Memoria letta alla Società Agraria di Bologna dal socio Ing. Luigi Franceschini, Bologna, Tip. all'Ancora, 1856 (opuscolo in 8° di pp. 32).
- d) Giornali contenenti notizie sulle piene e sui lavori idraulici del torrente Samoggia, 1896-1900.
- e) Campione d'interessenza del Consorzio per la manutenzione delle opere di difesa in destra del Samoggia a Lamazè e relazione a firma dell'Ing. Filippo Canonici, 1899.
- f) Nota dei rii che nascono in Monteveglio (foglio volante di mano del Casini).
- 9 - Segretari e altri impiegati comunali di Bazzano:
- a) Libro verde di cretomazia bazzanese. Documenti e note per Odoardo Bassi, Segretario Comunale di Bazzano. Ivi, tip. Monti, 1894 (opuscolo in 8° di pp. 20).
- b) Documenti riguardanti la nomina del Segretario Comunale di Bazzano nel 1896: lettere, rapporti sui concorrenti, relazione della Commissione.
- 10 - Sigilli pubblici e privati di Bazzano:

- a) Impronte dei timbri usati dai vari uffici comunali di Bazzano durante il sec. XIX.
- b) Impronta del marchio del polverificio di Bazzano (prima metà dell'ottocento).
- 11 - Vendite giudiziali, pignoramenti, aste pubbliche di beni immobili in Bazzano e vicinanze, 1813-74 (fogli volanti mss. e stampati contenenti avvisi d'asta).
- 12 - Zuccherificio di Bazzano: circolari e avvisi a stampa riguardanti la sua attività 1899-1909.
- 13 - « Indice dell'Archivio Bazzanese, ossia memorie e documenti di storia patria raccolti da Tommaso Casini dal 1872 in poi » (vedi avvertenza nella prefazione al presente inventario).

#### CARTONE XV

##### *Manoscritti di Tommaso Casini per la storia di Bazzano.*

- 1 - « Confinazioni dei Comuni bolognesi limitrofi al territorio modenese, 1491 ».
- 2 - « Cronaca di Bazzano nel sec. XIX (1855-75) » (abbozzo).
- 3 - « Cronaca di Bazzano dall'anno 1801 in poi, secondo le memorie degli archivi e dei giornali e altri ricordi contemporanei, raccolti da Tommaso Casini » (1801-99).
- 4 - Abbozzi e stesure diverse della « Storia di Bazzano »:  
1 - Prefazione; 2 - Capitolo II: *Età preistorica*; 3 - Capitolo III: *Età romana*; 4 - Cap. IV: *I Capitanati della montagna*; 5 - Cap. V: *1211-1300*; 6 - Cap. VI: *1301-1350*; 7 - Cap. VII: *1351-1397*; 8 - Cap. IX: *1507-1630*; 9 - Cap. X: *1631-1796*.
- 5 - « Regesto di documenti per la storia di Bazzano e della Valle di Samoggia » (1772-1790).
- 6 - Memorie sulla fontana di Bazzano.

#### CARTONE XVI

##### *Manoscritti di Tommaso Casini per la storia di Bazzano.*

- 1 - Abbozzi della storia di Bazzano compilati dal Casini giovanissimo (unitavi una fotografia del Casini nell'apparente età di 14-16 anni).
- 2 - Appunti ed estratti da varie fonti per la storia di Bazzano.
- 3 - Memorie, documenti e appunti diversi per la storia di Bazzano.

- 4 - Schede e appunti di bibliografia bazzanese.
- 5 - Ricerche sull'antica borgata di *Buxetum* nelle colline bolognesi.

#### CARTONE XVII

##### *Documenti e memorie su diversi Comuni del Bolognese.*

- 1 - ARGILE:  
Memoriale della Comunità d'Argile al Governo di Bologna per ottenere l'esenzione dalle spese di restauro alla casa del Vicario di quel luogo (doc. orig. in data 7 Novembre 1388).
- 2 - CAMUGNANO:  
Documenti riguardanti la causa fra la Comunità di Camugnano e la Camera di Bologna, 1590 (tre fascicoli ms. per complessive cc. 84).
- 3 - CAPUGNANO:
  - a) Copie di documenti riguardanti i privilegi concessi alle Comunità di Capugnano e Granaglione per avere ricostruito i bagni della Porretta, gli ospizi e il ponte a servizio di essi (mss. cart. della seconda metà del sec. XVI, di complessive cc. 22).
  - b) Notizie diverse sulla Comunità di Capugnano (ms. cart. della prima metà del sec. XVIII, di cc. 6).
  - c) Copie dei documenti riguardanti la conferma dei privilegi concessi dal Reggimento di Bologna alla Comunità di Capugnano, 1567-99 (ms. cart. della prima metà del sec. XVII, di cc. 8).
  - d) Memorie sulla rinnovazione dei campioni degli estimi di Capugnano, 1713 (ms. cart. di cc. 2).
  - e) Estratti di verbali delle sedute del Massaro e uomini di Capugnano, 1739-79 (Dieci fascicoli cart. mss. di complessive cc. 44; unitovi un bando a stampa in data 16 Luglio 1708 riguardante il pascolo delle capre e il taglio degli alberi nei boschi di Capugnano).
  - f) Vendita di alcuni beni comunali di Capugnano a G. B. Nanni da Castelluccio. Rog. G. B. Felice Arrighi, 16 Luglio 1761 (doc. orig. di cc. 10; unitavi una lettera dell'Arrighi sullo stesso argomento e una mappa datata 1752, disegnata da Bartolomeo Bonacorsi, raffigurante tre porzioni di faggeta che il Comune di Capugnano intende vendere al ministro della ferriera di Pracchia).
- 4 - CASALECCHIO DI RENO:  
Fotografia della lapide commemorativa di Umberto I murata nel Municipio il 29 Luglio 1901.

#### 5 - CASALFIUMANESE:

- a) Decreto di Baldassarre Cossa, Legato di Bologna, con cui approva i Capitoli e patti proposti dagli uomini di Casalfiumanese, 1404 (copia della prima metà del sec. XVI, di cc. 2).
- b) Minuta di un decreto del Governatore di Bologna con cui si vieta di introdurre e vendere abusivamente sale nella podestaria di Casalfiumanese (foglio volante della prima metà del sec. XVI).
- c) Nota delle cose appartenenti a diverse persone del contado d'Imola, sequestrate per ordine del Governatore di Bologna e date in consegna agli uomini di Casalfiumanese e relativi atti di restituzione, 1523 (quattro fasc. cart. mss. di complessive cc. 16).
- d) Attestato di un avvenuto furto di frumento ai danni di Bartolomeo Nanni nella podesteria di Casalfiumanese (foglio volante di mano di Foresto di Bartolomeo Foresti, notaro dei malefici del Podestà di Bologna, in data 6 Aprile 1524).
- e) Licenza agli uomini di Casalfiumanese di portare in detto luogo i raccolti delle loro possessioni del contado di Imola, concessa dal Vicelegato di Bologna Girolamo Federici, 25 Agosto 1563 (orig. con firma autografa del Vicelegato).
- f) Regole stabilite dal Console e Consiglieri di Casalfiumanese per il buon governo della loro Comunità, 18 Febbraio 1727. Rog. Alessandro Fabri (ms. cart. di cc. 6).
- g) *Capitula, decreta, statuta ordinationes, immunitates et privilegia Communitatum Potestarie Casalis Fluminensis... Bononiae, MDCCXXX. Typis Clementis Mariae (sic) Sassi* (opuscolo in 4° di pp. 24).
- h) «All'Eminentissimo e R.mo Principe il Sig. Cardinal Legato per il Sig. Giovanni Battista Mambini e compagni appaltatori con la Podesteria di Casal Fiuminese. Risposta di fatto e di ragione (a firma L. Piella avvocato). In Bologna, MDCCLV, per Clemente Maria Sassi. (Opuscolo in 4° di pp. 24).

#### 6 - CASTELFRANCO:

- a) Manifesto della Regia Cesarea Reggenza Provvisoria in cui si comunica la capitolazione del Forte Urbano, tenuto dalle truppe francesi, alle forze imperiali comandate dal Tenente Generale Barone Ott, 11 Luglio 1799 (a stampa).
- b) Ritagli di articoli riguardanti Castelfranco comparsi sul giornale «La Patria» dal 16 Luglio al 2 Agosto 1874.

- c) « Per una istanza di certo Giuseppe Boni al Consiglio Comunale di Castelfranco e per la verità (firm. Giulio Bajetti). Bologna, Tip. Militare, 1884 » (Opuscolo in 8° di pp. 6).
- d) « Dichiarazione di Giuseppe Boni di Piumazzo circa la istanza presentata al Consiglio Comunale di Castelfranco dell'Emilia. Bologna, tip. Militare, 1884 » (foglio volante).
- 7 - CENTO E PIEVE:  
Memoria sulla transazione avvenuta nel 1508 tra il Vescovo di Bologna e il Duca Alfonso di Ferrara intorno alla giurisdizione sul territorio centese (foglio volante ms. del sec. XVI).
- 8 - CREVALCORE:  
Minuta di lettera, diretta probabilmente all'Abate di Nonantola Alessandro Mattei, in cui si comunica che, in presenza del Massaro e uomini di Crevalcore, il notaio Alfonso Capellina ha fatto copia dei diplomi e privilegi concessi all'Abbazia di Nonantola dai Sommi Pontefici Gregorio IX e Pio IV (foglio volante ms. in data 10 Dicembre 1609, non firmato).
- 9 - MEDICINA:  
a) « Memorie appartenenti all'istoria di Medicina » (ms. cart. di pp. 46, del sec. XVII; vi è unita la seguente nota di Tommaso Casini: « Ms. del sec. XVII contenente i primi 5 capitoli di una storia di Medicina scritta da anonimo autore. Essendo opera del tutto sconosciuta, il presente ms. deve essere valutato almeno L. 25, sebbene io lo abbia acquistato per molto meno ». In realtà il nome dell'autore si ricava a p. II del ms. stesso, dove si legge: « Adi 15 Luglio 1642 io Giacomo figlio di Sante Tartaglia e d'Helena Bonfigliuoli da Medicina, mi partii dalla patria et andai in compagnia del P. M. Giovanni Battista Baldini Priore de PP. Carmelitani di Medicina a Ravenna, et alli 16... mi feci religioso Carmelitano... »<sup>(11)</sup>).
- b) Memoria che i beni comunali di Medicina ammontano a tornature 12.382 (foglio volante dell'inizio del sec. XVII).
- c) Ritagli di articoli riguardanti Medicina, comparsi sul giornale « La Patria » dal 2 al 30 Settembre 1874.
- 10 - MINERBIO:  
Notizie varie sugli Uffici Utili della città di Bologna e sul Vicariato di Minerbio (ms. cart. di cc. 4, del sec. XVIII).

<sup>(11)</sup> Il Tartaglia, col nome errato di Ferdinando, è ricordato dal Fantuzzi (*Notizie degli scrittori bolognesi*, tom. VIII, p. 87-88), ma l'opera su Medicina gli è ignota.

- 11 - PERSICETO:  
Copia semplice del diploma di Lotario III del 1133 a favore del Comune di Persiceto, tratta di una copia autentica del notaio Nicolò Mamelini del 15 Dicembre 1455 (ms. cart. di cc. 2, del sec. XVI).
- 12 - PIUMAZZO:  
Notificazione per la concessione in enfiteusi delle fosse del Castello di Piumazzo, 178... (a stampa; l'ultima cifra del millesimo fu appositamente omessa).
- 13 - POGGIO RENATICO:  
a) « Sommario dell'antichissima famiglia Lambertina » (Ms. cart. adespoto, di cc. 12, del sec. XVII, contenente notizie sulla famiglia Lambertini e sui membri di essa dall'anno 707 al 1541).
- b) Parisi Giovanni: « *Francisco et Cornelio germanis fratribus de Lambertinis, Podij Regnatici (sic), Caprariae ac Villae Corneliae Comitibus et Dominis... schema hoc (arboris instar) vetustissimae Lambertinae gentis... Johannes Parisius antiquitatum studiosus dat donatque ac semetipsum dicat. Bononiae, Annunciationis B. V. die, anni 1630* » (ms. cart. del 1630, di cc. 13)<sup>(12)</sup>.
- c) Copia del ms. precedente (ms. cart. del sec. XVII, di cc. 8, di mani diverse).
- 14 - RASTELLINO:  
Elezione del Rettore della chiesa parrocchiale di Rastellino nella persona di D. Bartolomeo da Castagneto, fatta dal Massaro e uomini di quel Comune, 6 Gennaio 1569 (ms. cart. di cc. 2; copia autentica coeva).
- 15 - S. AGATA:  
« Esposizione di quanto si accenna nella seguente carta topografica del territorio di S. Agata » (fasc. a stampa di pp. XVI, estratto dal volume della « Pianura del territorio bolognese » del « Dizionario Corografico-storico » del Calindri, 1785).

#### CARTONE XVIII

##### *Manoscritti storici e letterari di Tommaso Casini.*

- 1 - « Sopra alcuni frammenti di antichi romanzi d'avventura in lingua d'oïl » (unitivi i tre frammenti originali reperiti dal Casini nell'Archivio Comunale di Bazzano, ove servivano come copertina a libri di atti civili e criminali del Vicariato; questi frammenti membranacei, con iniziali miniate, sono in mediocre stato di conservazione ed attribuibili alla seconda metà del sec. XIII).

<sup>(12)</sup> Il Parisi è scrittore sconosciuto al Fantuzzi.

- 2 - « Su di una canzone inedita del sec. XV. Nota » (unitavi la pergamena col testo originale, che il Casini trovò nell'Archivio Comunale di Bazzano).
- 3 - « Carte emiliane dei secc. VI-X raccolte e annotate. Contributo al codice diplomatico emiliano (a. 481-1000) » (cfr. la memoria « Contributi al Codice Diplomatico emiliano, I », letta dal Casini alla Deputazione Modenese di Storia Patria il 2 Dicembre 1899).
- 4 - « La cronaca di Pietro Ravennate » (trascrizione critica dai diversi codici; vi è unita la seguente nota del Casini: « A compimento del presente incarto manca la copia da me fatta del codice Campori contenente la cronaca di Patrizio Ravennate, copia che con appunto di Corrado Ricci deve trovarsi presso mio fratello Luigi »).
- 5 - « Estratti dai regesti delle pergamene di Porto redatti da Andrea Zoli » con introduzione sulle « carte classensi ordinate e descritte » (vi è unita una copia del giornale « Corriere di Romagna » in data « Ravenna, martedì 6 Settembre 1892 », contenente un articolo di Andrea Zoli, Bibliotecario della Classense, e Silvio Bernicoli, Vicebibliotecario, riguardante le antiche pergamene ravennate).
- 6 - « Il *Liber iurium* del Comune di Bagnacavallo » (trascrizione e introduzione non terminata; vi sono allegate le pp. 217-48 dei « Monumenti Ravennati » del Fantuzzi, appendice Tarlazzi, contenenti trascrizioni di documenti riguardanti Bagnacavallo).
- 7 - « Per l'interpretazione dell'epigrafe del Catino di Pilato » (ms. indirizzato ad Albano Sorbelli e non terminato).
- 8 - Appunti da una « cronaca latina bolognese che precede il Villola ».
- 9 - Piano degli studi sulla « Costituzione ecclesiastica del Bolognese ».
- 10 - « Note di topografia storica bolognese: schede preparate » (mazzo di schede riferentisi a località del bolognese, ordinate alfabeticamente e contenenti notizie e rinvii a documenti).
- 11 - « Dizionario di topografia storica bolognese » (mazzo di schede con notizie su località del bolognese. Si tratta di carte relative a un primo tentativo, compiuto dal Casini giovanissimo, di comporre un dizionario topografico-storico del tipo di quello settecentesco del Calindri).

#### CARTONE XIX

*Manoscritti storici e letterari di Tommaso Casini.*

- 1 - « Note di toponomastica emiliana. Appunti diversi ».

- 2 - « Parrocchie di Bologna » (schede divise per quartieri con notizie storiche sulle chiese).
- 3 - « Aggiunte e correzioni alle *Notizie degli scrittori bolognesi* del Fantuzzi, fatte per proprio studio e diletto da Tommaso Casini ».
- 4 - Appunti dagli atti del Capitano del Popolo di Bologna, 1334-35.
- 5 - Appunti dalle « Carte di Nonantola » (questi appunti sembrano stati presi dalle carte esistenti nell'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna riguardanti le parrocchie che nel 1822 passarono dalla Diocesi nonantolana a quella bolognese).
- 6 - Appunti riguardanti il governo del Card. Bertrando del Poggetto a Bologna (1327-34).
- 7 - « Appunti sopra alcuni versi pubblicati per l'ingresso al Gonfalonierato di D. Egano Lambertini, nipote di Benedetto XIV (1747) » (ms. non terminato).
- 8 - Ricerche intorno al conte Roberto Ondedei (1742-1802), letterato pesarese.
- 9 - Ricerche sul conte Leopoldo Armaroli (1766-1843), letterato maceratese e Senatore del Regno d'Italia.
- 10 - Ricerche su G. B. Costabili Containi (1756-1841), Deputato di Ferrara al tempo della Repubblica Cisalpina e membro della Consulta della Repubblica Italiana.
- 11 - Appunti per la raccolta iconografica dei deputati alla Consulta di Lione, alla Camera Romana e alla Costituente delle Romagne (unite tre fotografie di un ritratto di D. Girolamo Palmieri di Modena, Deputato alla Consulta di Lione).
- 12 - Appunti storici vari di Tommaso Casini (schede e memorie tratte da varie fonti, in parte frammentarie).
- 13 - Schede e appunti di bibliografia storica bolognese.

#### CARTONE XX

*Lettere e documenti vari raccolti da Tommaso Casini.*

- 1 - ALBANI ALESSANDRO, cardinale: due lettere al march. Pirro Albergati Capacelli, 1706 e 1721.
- 2 - ALBERGATI FABIO: due lettere, 1731. Non si rileva il destinatario.
- 3 - ALBERGATI FILIPPO: lettera a Silvio Albergati, 1611.
- 4 - ALBERGATI CAPACELLI FRANCESCO MARIA: mandato di pagamento a favore di G. B. Gambarini, 1712.
- 5 - ALBERGATI GHISILIERI FRANCESCO: lettera, 1721. Non si rileva il nome del destinatario.

- 6 - ALBERGATI RESCOLE CECILIA: lettera al march. Luigi Albergati, 1734.
- 7 - ALDINI GIOSEFFO: lettera a Giacomo Biancani, s.d. (prima metà del sec. XIX).
- 8 - AMRBOSI GIOACCHINO: lettera al dott. F. Tognetti, 1815.  
Lettera a D. Filippo Prandi, 1821.
- 9 - ANTOLINI FILIPPO, architetto: due lettere ad Antonio Masari, 1819-20.  
Lettera al march. Guido Taddeo Pepoli, 1824.  
Due lettere a Luigi Manfredini, 1825.  
Lettera a Francesco Tognetti, 1829.
- 10 - ARGELATI GIOVANNI AMBROGIO: lettera, 1683. Non si rileva il destinatario.
- 11 - ATTI GAETANO: tre lettere ad Antonio Chierici, 1841-51.
- 12 - BALDINI DOMENICO: tre lettere ad Onofrio Beati, 1638-39.
- 13 - BASSO L.: lettera al dott. Nicolò Cervi, 1846.
- 14 - BARBIERI STEFANO: lettera al conte Vincenzo Brunetti, 1830.
- 15 - BECCHETTI UGO: lettera all'Abate Lodovico Preti, 1787.
- 16 - BERNINI LUIGI: lettera all'ing. Angelo Noè, 1817.
- 17 - BERZOCCHINI LUIGI: sette lettere al conte Vincenzo Brunetti, 1817-26.
- 18 - BONDI FRANCESCO, converso della Congregazione Lateranense: copia coeva di una istanza al Papa Pio VII e dei rescritti favorevoli, 1823.
- 19 - BRIZZI, gerente di un ristorante a Posillipo: dodici lettere al conte Vincenzo Brunetti, 1823-26.
- 20 - BROSOVICH CARLO G.: due lettere ad Angelo Catelani, 1863 e 1865.
- 21 - CALIGARI PIETRO: lettera ad Angela Catalani, 1878.
- 22 - CAMPANA: due lettere al conte Vincenzo Brunetti, 1821 e 1828.
- 23 - CARRADORI GIUSEPPE: lettera a Nicolò Polidori, 1777.
- 24 - CASTELLI RONCAGALLI CARLO: lettera al conte Girolamo Novara, 1660.
- 25 - CAVALLI POLITI MATILDE: lettera alla march. Francesca Polidori Palmieri, 1786.
- 26 - CESARIN FILIPPO: lettera a Carlo Polidori, 1708.
- 27 - CESARINI EMIDIO: due lettere ai Sig.ri Marotta e Vanspadoch, 1827 e 1832.
- 28 - CHICCOLI ALMERICO: lettera, 1716. Non si rileva il destinatario.
- 29 - CONTRI GRAZIO: lettera, 1659. Non si rileva il destinatario.
- 30 - CROFF G. B.: due lettere, 1864. Non si rileva il destinatario.
- 31 - DALL'OCCA G. B.: lettera, 1767. Non si rileva il destinatario.

- 32 - DELLA GENGA ACCORAMBONI LAVINIA: lettera al sig. Gnudi, 1763.
- 33 - DELLA GENGA VITELLI COSTANZA: dodici lettere a Nicolò Polidori, 1763-76.
- 34 - DE' NOBILI GIULIO: lettera al conte Corradino Ariosti, 1756.
- 35 - DI CHRISTOFARO SANTINO: lettera al conte Pirro Albergati, 1702.
- 36 - GARAVIA ALBERGATI ANGELA: lettera, 1712. Non si rileva il destinatario.
- 37 - GIACOMELLI RAFFAELE: lettera ad Antonio Taruffi, 1816.
- 38 - GOMEZ DE THERAN ROCCO: istanza al sen. Aldrovandi, s.d. (prima metà del sec. XVIII).
- 39 - GRASSETTI PLACIDO: due lettere a Carlo Polidori, 1723-24.
- 40 - GRASSI ALBERGATI ANNA MARIA: lettera, 1730. Non si rileva il destinatario.
- 41 - GREGORIO XVI, Papa: breve con cui si concede di poter celebrare nell'oratorio privato costruito da Didaco Trivelli, 6 Dicembre 1836 (orig.).
- 42 - GRILLI ROSSI G. B.: documenti diversi che lo riguardano:
  - a) Scrittura con cui il Grilli si impegna ad insegnare Rettorica, Latino, Italiano, Storia e Geografia al conte Giuseppe Francesco Pallavicini, figlio del conte Giuseppe Pallavicini Centurioni, 4 Luglio 1793.
  - b) Lettera di Francesco Marini al Grilli, 1 Settembre 1799.
  - c) Diploma di nomina del Grilli ad Accademico Felsineo, 4 Aprile 1822.
- 43 - GUIDICINI GIUSEPPE: ricevuta rilasciata a D. Vincenzo Alveti, 1806.
- 44 - GUIDICINI MARIA: lettera al conte Vincenzo Brunetti, 1811.
- 45 - LEOPARDI GIACOMO, conte (nonno del poeta): avviso a stampa, con firma autografa, in cui comunica che la sua consorte, contessa Virginia [Mosca Passionei] ha dato alla luce un figlio maschio [Monaldo, padre del poeta], 18 Agosto 1776; diretto al conte Nicolò Ariosti.
- 46 - LIBERATORE PASQUALE, giureconsulto: pensiero sulla povertà (una nota a matita dell'epoca, apposta sullo stesso foglio, afferma che lo scritto è autografo).
- 47 - LISI FRANCESCO: osservazioni sull'interpretazione di un testamento, 1858.
- 48 - MELZI D'ERIL FRANCESCO, Vice presidente della Repubblica Italiana: copia coeva di un paragrafo di lettera diretta al Prefetto del Dipartimento del Rubicone, Masi, s.d. (1802-06 c.).
- 49 - MORESCHI GIAMBATTISTA: tre lettere al conte Vincenzo Brunetti, 1822-24.

- 50 - PALLOTTI DE GRASSI ALBERTO: lettera al conte Pirro Alber-  
gati Capacelli, 1721.
- 51 - PIEVI TOMMASO: due lettere al conte Vincenzo Brunetti,  
1822 e 1825.
- 52 - PISTORINI GIACOMO: lettera all'avv. Luigi Salina, 1794.
- 53 - POLIDORI CARLO: lettera, 1724. Non si rileva il destinatario.
- 54 - POLIDORI NICCOLO': quattro minute di lettere, 1769-75. Non  
si rilevano i destinatari.
- 55 - POLIDORI PALMIERI MARIA FRANCESCA: sei lettere a Francesco  
Ferrari, 1783.
- 56 - POLITI FABIO: nove lettere alla contessa Maria Francesca Poli-  
dori Palmieri, 1782-86.
- 57 - POLITI PIETRO: lettera a Niccolò Polidori, 1776.
- 58 - QUARTIERI LORENZO: lettera ad Onorato Porri, 1832.
- 59 - ROSSI G. M.: lettera, s.d. (prima metà del sec. XIX). Non si  
rileva il destinatario.
- 60 - SALINA GIOVANNI: lettera al conte Vincenzo Brunetti, 1794.
- 61 - SANDELLI GIUSEPPE: due lettere al conte Vincenzo Brunetti,  
1821.
- 62 - SARTI GIULIO: lettera al conte Vincenzo Brunetti, 1826.
- 63 - SCHIASSI VINCENZO: lettera al conte Vincenzo Brunetti, 1829.
- 64 - SIMONETTI FEDERICO: quattro lettere a Carlo Polidori, 1720.
- 65 - SOMENZARI TEODORO, Prefetto del Dipartimento del Reno: let-  
tera all'avv. Salina, 1804.
- 66 - SPADA FRANCESCA, vedova del conte Camillo Bargellini: let-  
tera ad Astorre Bargellini, suo figlio, 1662.
- 67 - TRIVELLI GIUSEPPE: istanza a Pio VII per ottenere la dispensa  
dall'uso dei cibi di magro e rescritto favorevole, 1819.
- 68 - VALDRICHI LUIGI, Presidente del Tribunale di Revisione per  
i Dipartimenti del Reno, Panaro, ecc.: lettera al cittadino  
Vecchi Fiorini, 1800.  
Lettera a Filippo Marzocchi, 1800.  
Attestato di lodevole servizio rilasciato a Filippo Marzoc-  
chi, 1802.
- 69 - VASTAMIGLI D. LUIGI: quattro lettere all'Abate Lodovico Preti,  
1746-50.
- 70 - VERCA CARLO: quattro lettere al conte Vincenzo Brunetti,  
1821-25.
- 71 - VERNIZZI FILIPPO: sette lettere a Giuseppe Bondigli, 1759-61.
- 72 - ZACCHERINI GIUSEPPE: lettera all'Abate Lodovico Preti, 1775.
- 73 - ZAMBECCARI VINCENZO: lettera al dott. Petronio Matteucci,  
1775.

- 74 - ZANOTTI GIOVAN PIETRO: tre lettere a Carlo Polidori, 1720.  
Lettera al conte Federico Simonetti, 1720.
- 75 - ZECCHINI: sei lettere a Francesco Tognetti, 1808-11.
- 76 - ZIROTTI ANTONIO: lettera, 1785. Non si rileva il destinatario.
- 77 - ZUCCHINI G.: lettera al conte Vincenzo Brunetti, s.d. (inizio  
del sec. XIX).
- 78 - ZURLI FRANCESCO: sette lettere al m<sup>o</sup> Angelo Catalani, 1835-39.  
Lettera alla sig.ra Catalani (sorella di Angelo), 1868.
- 79 - Lettere diverse in cui il nome del mittente manca o è illeggi-  
bile:
- a) Biglietto (al cui verso è la data 17 Ottobre 1458) firmato  
*And.[rea] Con.[...]*, in cui si invita certo *Alb.[erto]* a in-  
viare copia di una lettera.
- b) Lettera diretta all'Abate Lodovico Preti, 1768.
- c) Due lettere a D. Nicolò Conti, 1776 e 1778.
- d) Lettera a Carlo Polidori, 1809.
- e) Lettera a G. B. Geranzani, 1812.
- f) Due lettere a D. Angelo Catalani, 1837.
- 80 - Confessione di Francesco Uberti da Cesena di aver ricevuto  
L. 600 di Bologna da Paolo Emilio Dandini, nobile cesenate.  
Rog. Tommaso q. Ventura Ugolini, 5 Luglio 1585.
- 81 - Carte relative alla causa vertente tra Carlo Polidori e Bar-  
tolomeo Salvucci intorno a una servitù prediale, 1719.
- 82 - Contratto d'affitto di un mulino posto in Panzano, tra Raf-  
faello Gnudi, agente del conte Cornelio Malvasia, e Nicolo  
di Pietro Casini, mugnaio di Recovato. Rog. Giovanni Rosini,  
8 Ottobre 1722.
- 83 - « Narrativa dell'occorso circa il fare un volo nella pubblica  
piazza per la festa della porchetta l'anno 1724 » (ms. cart.  
di cc. 4).
- 84 - « Investitura e locazione emfiteotica fatta dalla Comune di  
Bologna qual'erede del fu D. Antonio Magnani al sig. Dome-  
nico Giusti della Comune di Bazzano ». Rog. Carlo Ragazzi,  
2 Agosto 1832.
- 85 - Poesia contro il suono delle campane (ms. cart. adespoto, di  
cc. 6, della prima metà del sec. XIX; inc. « *Se non avessi  
massime cristiane* »).
- 86 - « Profezia del 1860 » (ms. cart. adespoto di pp. 4, in dialetto  
bolognese; inc. « *Zirudela un petrunian* »).

CARTONE XXI

*Corrispondenza e carte personali di Tommaso Casini.  
Giornali, stampati diversi e frammenti di documenti da lui raccolti.*

Lettere dirette a Tommaso Casini da:

- 1 - CAMURALI L., n. 1, 1909.
- 2 - CASINI ARSACE, n. 2, 1895-96.
- 3 - CASINI LUIGI (Gigetto), n. 2, 1897 e 1904.
- 4 - COMUNE DI BAZZANO, n. 24, 1899-1915.
- 5 - COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO, n. 1, 1915.
- 6 - COMUNE DI MONTEVEGLIO, n. 1, 1915.
- 7 - COMUNE DI ROMA, n. 1, 1895.
- 8 - FERRARI, avvocato, n. 1, 1902.
- 9 - GARAGNANI ODDONE, n. 1, 1895.
- 10 - MONTI ANTONIO, n. 1, 1904.
- 11 - MORELLI D. RAFFAELE, n. 1, 1914.
- 12 - NICCOLAI A., n. 1, 1903.
- 13 - PECORINI MANZONI EMILIO, n. 1, 1911.
- 14 - ZANARDI AUGUSTO, n. 1, 1889.
- 15 - Minute di lettere e di relazioni varie riguardanti l'attività di Tommaso Casini come consigliere comunale di Bazzano, 1900-1904.
- 16 - Giornali, stampati diversi e frammenti di documenti raccolti da Tommaso Casini (la maggior parte dei giornali e degli stampati sono della fine del sec XIX e del principio del XX e furono conservati dal Casini perchè contenenti scritti che lo interessavano).

Podestà, Consoli, Legati Pontifici,  
Governatori e Vice-Legati

che hanno governato la città di Bologna

(1141 - 1755)

Nel Medio Evo, per il desiderio delle popolazioni di sfuggire alle angherie ed all'oppressione della feudalità, le genti di ogni ceto, nobili, *borghesi*, *artigiani*, *fumanti* si andavano rifugiando dalle campagne nelle città (dove di solito il *Vescovo* esercitava, con benefica influenza, la protezione dei suoi abitanti).

E quando il Comune, in circostanze favorevoli, poté raggiungere la propria libertà ed indipendenza, sorsero a governarla i *Consoli*, cioè quei cittadini di maggiore credito e considerazione, i quali se riuscirono a risolvere molte ed importanti situazioni, non poterono evitare la disgrazia delle *discordie intestine*, sia avvenissero per desiderio di preminenza, sia per aiutare la propria parte politica.

Fu in questa considerazione che nobili e plebei si trovarono d'accordo di mettere la direzione della cosa pubblica nelle mani di una personalità sola; che non avesse interessi con le fazioni contendenti, che si mantenesse superiore ad esse e che avesse la forza e la capacità di fare prevalere gli interessi delle generalità.

Così nacque la carica di *Podestà*, la quale riuscì con l'unità di indirizzo e le migliori capacità politiche, a consolidare il potere comunale e la sua vasta organizzazione<sup>(1)</sup>.

Il Podestà (che soppiantò poi i Consoli) era la più alta carica del comune; in principio fu scelto fra i più capaci cittadini; ma poi ben presto si ricorse a persone forestiere di alta capacità, le quali dovevano provare di essere di tale superiorità da potere non sottostare alle passioni di parte, di fare tacere le discordie e

<sup>(1)</sup> FRANCHINI, V. *L'Istituto dei Podestà nei Comuni medioevali* (Bologna, Zanichelli, 1912).

di imporre l'osservanza della giustizia mantenere la pace. Esso veniva eletto generalmente nell'*Arengo del Popolo* e nominato o dal Consiglio Maggiore, o dai *Sapienti* all'uopo chiamati, doveva essere nobile (o ricco) doveva non avere seco la famiglia; doveva giurare di rispettare, e far rispettare gli Statuti cittadini e le altre leggi del Comune, doveva tenere a sue spese una « *Curia* » composta di Giudici, di Notai, di militi, tutti forestieri, pagati da lui, mentre esso riceveva un elevato stipendio e l'alloggio gratuito.

Per essere eletto Podestà la persona prescelta doveva non essere della stessa terra da cui proveniva il Podestà uscente, non poteva avere rapporti di interessi, di amicizia o di parentela con i cittadini, non poteva appartenere a terra soggetta a qualche Signore od essere lui Signore di qualche terra, non poteva essere rieleto alla carica altro che dopo trascorsi vari anni.

Al Podestà spettavano tutti i poteri di quei Conti, di origine franca, che il comune aveva cacciato a forza, sorgendo a libertà.

Il Podestà era la più alta carica del Comune che rappresentava nei rapporti con l'Estero, comandava l'esercito ed aveva tutti i poteri, giudiziari compreso il *Mero e misto Imperio*.

Alla fine della sua carica (un anno e poi sei mesi) veniva assoggettato all'esame di una Commissione speciale per rendere conto del suo operato. Si racconta che nel 1288 (I Semestre) Antonio Landi di Fiseraga di Lodi, scaduto il mandato, non volesse sottostare all'esame del Sindacato, prescritto dagli Statuti, per cui ne nacque un grande scompiglio e tumulto. Fu imprigionato, obbligato a sottomettersi, e tutto si risolse pacificamente, venendo anche accompagnato fino al Reno. Tre anni dopo era di nuovo Podestà per il II semestre del 1291.

L'Istituto podestarile si rese tanto utile da prendere salde radici nella Costituzione comunale non ostante il sorgere della nuova carica di *Capitano del Popolo* (che aveva lo scopo di soppiantare il Podestà) e resistette ancora nel tempo delle Signorie, con modifiche negli incarichi sia pure come solo organo giudiziario.

Le discordie sempre crescenti fra i maggiori cittadini ed il popolo minuto, portarono alla istituzione di una nuova carica (1245) che assorbiva gran parte degli incarichi podestarili e cioè quella di *Capitano del Popolo* cui spettava anche di sovrintendere agli interessi del Popolo, delle vedove e dei pupilli.

Gli aspiranti a questa carica dovevano essere Dottori di Legge, probi capitani, forestieri, dovevano sovrastare agli incendi cui erano tenuti ad intervenire, dovevano avere un Vicario per compiere le visite settimanali alle Carceri, doveva tenere seco due

soci letterati, 3 notai, 50 armigeri, 7 ragazzi, tre cuochi, 8 cavalli (di cui 2 da corsa) e la sua carica doveva durare come quella del Podestà.

Dal 1245 questa carica funzionò fino al 1355 cioè fino al momento in cui i due figli di *Taddeo Pepoli* (Giovanni e Giacomo) vendettero Bologna al Signore di Milano, Giovanni Visconti.

Così Bologna liberatasi dalla sovranità Imperiale (1113-1114) riuscì solo a fare funzionare il *consolato*, nel 1141 ed il *Podestà* nel 1151 nella persona di *Guido da Sasso* che però aveva al suo fianco cinque Consoli.

L'imperatore Federico Barbarossa nel 1162-63 mise a Bologna un Podestà di sua nomina, che rispondeva al nome di *Bonazione* o *Bozzo*, ma i cittadini ribellatisi agli ordini imperiali, lo uccisero e misero al suo posto Guidone di Rolandino di Canossa che Governò la città per 6 anni. (1164-1169).

Fino al 1177 Bologna ebbe un governo di Consoli, ma poi in questo anno riprende a funzionare il *Podestà*, sempre però assistito da numerosi Consoli, fino al 1193.

Nel 1245 come si è detto troviamo il primo *Capitano del Popolo* accanto al Podestà.

Questo in riassunto le principali vicende del Governo di Bologna fino alla fine del XII Secolo.

L'elenco che si aggiunge più sotto, parla da sè senza bisogno di grandi illustrazioni: i Podestà sono tutti o quasi tutti di alto lignaggio, provengono in maggioranza da città di parte Guelfa, come *Milano, Firenze, Parma, Reggio, Modena*, ecc.

All'elenco dei Podestà venuti a Bologna, ho creduto di poter aggiungere un tentativo di elenco di *PODESTÀ BOLOGNESI*, andati Podestà in altre città, per dimostrare che anche da Bologna partivano cittadini capaci ed esperti per Governare città forestiere. L'elenco si può dire appena accennato, perchè la sua compilazione richiede moltissimo tempo e lunghe ricerche.

## STEMMI

Quando un Podestà entrava in funzione, doveva improntare dei grossi volumi nei quali venivano registrati tutti gli atti relativi alla sua carica ed al tempo in cui essa durava, e questi grossi e preziosissimi volumi — detti memoriali — sono circa 5670, che oggi si conservano nell'Archivio di Stato della città e formano una collezione di grandissima importanza storica ed Araldica al servizio degli studiosi di storia Bolognese.



Ho detto *araldica* perchè in ogni volume, in copertina, veniva disegnato lo stemma del Podestà in funzione, per distinguerlo da quelli dei Podestà precedenti e da quelli che sarebbero seguiti.

Il Prof. Giorgio Cencetti, (già Archivist a Bologna ed ora prof. a Roma) in un suo interessantissimo lavoro<sup>(2)</sup> ha illustrato l'importanza di questi stemmi, proponendo anche la creazione di un « *Corpus Araldicum Italiae Medi Aevi* » per tutta l'Italia, ed intanto riferendosi a Bologna dava un saggio di 122 Podestà di Bologna fra il 1283 e il 1288 di cui illustrava gli stemmi con grande cura e competenza.

In questi ultimi tempi mi è venuto alle mani una bella raccolta di stemmi di tutti i *Podestà, Governatori, Legati* che hanno governato a Bologna dal 1141 al 1450, seguita dai Legati fino al 1755, ho sollecitato l'acquisto da parte della Biblioteca Universitaria di Bologna perchè ivi figurassero e si conservassero, a disposizione degli studiosi e del pubblico. Sono 5 volumi, ed uno di indice, che potrebbero rappresentare il primo nucleo realizzante la grandiosa proposta del prof. Cencetti.

A conclusione di queste brevi note ritengo opportuno ed utile dare un *elenco bibliografico* di opere che riportano *Serie di Podestà di città Italiane*, poste in ordine alfabetico di città.

- Aquileia* - *Blasic F.* Serie Cron. dei Vicari generali di Aquileia e di Udine (1883);  
Litta - Podestà di Aquileia (citato dal Cicogna, bibl. Veneziane, pag. 391).
- Arezzo* - *Catalogo* dei Podestà (in *Annali Aretini* in R. It. Scrip. del Muratori, XXIV, p. 1).
- Asti* - *Serie* dei Podestà e Consoli di Asti dal 1190 (*Franchini*, op. cit., p. 296).
- Bassano* - *Litta*, Podestà di Bassano (v. *Cicogna*, op. cit., p. 391).
- Belluno* - *Serie* dei Rettori di Belluno (in *Piloni*, Storia ecc., 1607 in 8).
- Bergamo* - *Angelini G. B.* Catalogo cronologico dei Rettori di Bergamo (ivi, 1742, in 12);  
*Mazzi*, serie dei Podestà di Bergamo (in *Studi Bergamaschi*, 1173-1742), (ivi 1888, p. 240).
- Brescia* - *Catalogo* dei Rappresentanti Veneti di Brescia (1426-1748) (ivi 1849, in 12);  
*Tavola* dei Consoli di Brescia (1181-1349), in H. R. M. XIX (1900).
- Brindisi* - *Litta*, op. cit. (*Cicogna* op. cit., p. 391).

<sup>(2)</sup> CENCETTI G. Stemmi di Podestà e Capitani del Popolo del Sec. XIII e XIV (in *Rivista Araldica* di Roma, a. 1936, pp. 19 e seguenti).

- Ceneda* - *Litta*, op. cit. (*Cicogna* op. cit., p. 391).
- Cervia* - *Litta*, op. cit. (*Cicogna* op. cit., p. 391).
- Chioggia* - *Serie* dei Podestà di Chioggia (Venezia, Palese, 1767, in 4).
- Como* - *Elenco* dei Podestà (ancora inedito) (*Franchini*, op. cit., pag. 303, nota 4).
- Conegliano* - *Ordine* di tutti i Rettori, etc. (assieme agli Statuti di Conegliano) (ivi 1610 in fol.).
- Crema* - *Serie* dei Podestà di Crema (in *Almanacco Fino*) Saricone, 1710, in 8.
- Cremona* - *Holder Egger*, in M.G.H. Script., XXXI, p. 1.  
*Astegiano*, Cod. Dipl. Cremonese (Torino, 1893).
- Fabriano* - *Raffaelli*, Serie dei Consoli, ecc. (sec. XII-1608) (Recanati, 1859).
- Feltre* - *Catalogo* dei Rettori Veneti a Feltre (in *Dal Como*, mem. It. Venezia, 1710, in 4°).
- Fermo* - *De Minicis*, Serie cronologica dei Podestà di Fermo al 1550 (Fermo, 1855).
- Ferrara* - *Litta*, cit. (in *Cicogna*, p. 391 e *Frizzi*, mem. It. di Ferrara, vol. II, p. 267).
- Finale di Modena* - *Baldoni E.* Capi Podestà e Vicari di Finale di Modena (Boll. Combattenti, 1928).
- Firenze* - *Hartwig*, Quellen a. Forschungen II p. 193-205 (1200-1250);  
*Davidsohn* Forschungen, etc. (Berlin, 1908), vol. IV, p. 535-550;  
*Santini*, Doc. Costit. Firenze (in *Doc. St. Ital.* X (1895)).
- Fossano* - *Salsotto*, libro verde, etc. (in *Boll. Soc. St. Subalpina* vol. 98, app. III, XLI).
- Genova* - *Caso*, Die Verfassung, etc. (Strasburgo);  
*Olivieri*, Atti Soc. Ligure di St. Patria (Genova, 1858), I, p. 157 e seg.;  
*Hanauer*, Das Barafspotestas, etc.
- Gradisca* - *Litta*, Podestà di Gradisca (v. *Cicogna*, op. cit., p. 391).
- Gubbio* - *Locatelli*, Serie cron. di Consoli e Podestà, etc. (1163-1384) Città di Castello 1886, p. 157 e seg.  
*Wustenfeld T.*, Catal. Rettori a Gubbio (ms).
- Legnago* - *Litta*, op. cit. (v. *Cicogna*, op. cit., pag. 391).
- Lodi* - *Timolati A.*, Serie cron. di Podestà, etc. (Arch. It. della città di Lodi, vol. VI-VII (1886-1888);  
*Timolati A.*, Governatori di Lodi (Arch. St. della città di Lodi, XII (1893);  
*Vignati*, Cov. Dipl. Laudense (Milano 1883-86), p. I e II.
- Lucca* - *Gianelli*, Mem. Doc. di St. Lucchese, II p. 315 (in Serie dei Podestà di Lucca);  
*Bongi*, Inventario del R. Arch. di Stato di Lucca (Doc. Arch. Toscana, II, p. 337) 1876;  
*Dallari A.*, Podestà e Cap. del Popolo Lucchese in Bologna (Miscell. Lucchese di St. Patria).
- Mantova* - *Hanauer*, op. cit., p. 391 e *Franchini V.*, op. cit., p. 315.
- Marche* - *Serie* dei Podestà delle Marche (Venezia, 1839) *Cicogna*, op. cit., n. 2241.

- Mestre** - Serie dei Rettori di Mestre (in Mem. It. del Castello di Mestre, Venezia, 1839).
- Milano** - Riboldi, Serie dei Consoli e Podestà (1186) - Franchini, op. cit., p. 305;  
Giulini G., Memorie spettanti alla Storia di Milano (Catalogo dei Podestà, etc. 1162-1265), voll. III-VII, IX (Milano, 1856-58, pp. 168-1286);  
Migliazzo D., Podestà di Pavia e Milano (in Riv. St. It. III, vol. I (1906), pp. 171-285, 292).
- Mirandola** - Podestà di Mirandola, (in Boll. Soc. Pavese St. Patria, XIV, p. 343).
- Modena** - Vicini, Podestà di Modena. Serie Cronol. (1336-1796), (Modena, Tip. Mod. 1918, pp. 283);  
Nomina Potestas et Rectores, etc. in Cron. Modenesi, vol. XV (1888).
- Monza** - Fusi, Catal. dei Giudici, Podestà, etc. Vol. III, p. 245.
- Novara** - Carone, I Rettori di Novara (Novara, 1865).
- Orvieto** - Fumi, Cod. Dipl. della Città di Orvieto (Firenze, 1884), pp. 28-29.
- Orzinovi** - Serie dei Podestà di Orzinovi (in Codagli, Hist. Orcana, 1952, in 8°).
- Padova** - Rolandino in Rerum It. Scriptores T. VIII, p. 1.  
Gloria, I Podestà di Padova (Padova, 1859);  
Sertorio O. Cron. dei reggitori di Padova (Padova, Seminario, 1666, in 8°).
- Parma** - Hanauer, Das Berufs-potestas, p. 387.  
Cronaca Parmense, indice p. 398 (nuova edizione).
- Pavia** - Corbellini, Pod. e Capitani (Boll. Soc. Pavese, St. Patria, vol. XIV (1914), p. 343 e 352);  
Vaccari P., Lista Cronol. dei Podestà di Pavia (Boll. Soc. Pavese, etc. n. 1, III (1940), p. 93-109);  
Mayer E., Italienische di Verfassungesch, etc. (1909), vol. II, pag. 176 e seg.;  
Soriga R., Memoriale dei Consoli, etc. (Boll. Soc. Pavese St. Pat. 1913, p. 111).
- Perugia** - Monaldeschi, Capitani e Podestà (1002-1340) in Commentari Istorici (Perugia, 1584);  
Pardi, Serie di Reggitori e Magistrati di Orvieto fino al 1500 (con Boll. Soc. Umbra St. Patria, I p. 937 (anno 1895);  
Mariotti A., Catalogo del Podestà, Capitani, etc. (in Saggi, etc. I, p. 187 (Perugia, 1806).
- Pesaro** - Abbati Oliviero A., Mem. Vicari e Podestà di Pesaro (Cronaca Oliveriana, 436 ms).
- Peschiera** - Litta, op. cit. (in Cicogna, op. cit., p. 391).
- Piacenza** - Cerri, Istit. del Podestà in Piacenza (Arch. It. per la Prov. di Parma, etc. n.s. vol. VII (1908).
- Pisa** - Volpe, Studi sulle Istit. Comunali di Pisa (Bologna, 1902) (Arch. St. Ital. VI, p. I-II).
- Pistoia** - Santoli, Consoli e Podestà di Pistoia fino al 1297 (Pistoia, 1904).
- Pordenone** - Litta, op. cit., (in Cicogna, op. cit., p. 391).

- Prato** - Livi G., Sui Podestà di Prato del 1297 (Prato, 1919).
- Ravenna** - Bernicoli, Governi di Ravenna, etc. (Ravenna, 1898).
- Reggio E.** - Memoriali Podestà di Reggio (1152-1390) in Muratori, R. I. Sc. XVIII.
- Rimini** - Tonini, Podestà al 1200. Vol. III, p. 199-223 (Rimini, 1836).
- Riva** - Litta, op. cit., (in Cicogna, op. cit., p. 391).
- Romagna** - I Podestà di Romagna (1898) in Boll. Soc. Pavese di St. Patria, voll. XIV (1914), p. 343.
- Rovigo** - Litta, op. cit., (in Cicogna, op. cit., p. 391).
- Saluzzo** - Chiattone dei Podestà di Saluzzo (in Arch. St. di Saluzzo, I p. 163 e 268 (1900).
- S. Felice S. Panaro** - I Podestà di S. Felice sul Panaro (in Bollet. Soc. Pavese di St. Patria, XIV (1914), p. 343).
- Savigliano** - Novellis, St. di Savigliano (Torino, 1844) in Podestà dall'Anno 1202 al... (Torino).
- Todi** - Ciccolini O., Podestà e Capitani a Todi (Todi, 1802);  
Ceci, Podestà e Capitani di Todi (Boll. Deput. Umbra, III, p. II, 1897).
- Torino** - Cibrario, St. d'Italia, I, p. 188.
- Tortona** - Gabotto E., Serie dei Rettori di Tortona (1122-1313) e (1156-1213).
- Treviso** - Serie dei Podestà di Treviso (in Storia di G. Bonifazio, I° Edizione, 1595, II° Edizione, 1744;  
Burchicellati B., Commentarium Hist Tarvis: IV (Treviso, 1616, p. 549 e seg.).
- Udine** - Litta, op. cit., (in Cicogna, op. cit., p. 391).
- Val Canonica** - Litta, op. cit., (in Cicogna, op. cit., p. 391).
- Val Di Marino** - Litta, op. cit., (in Cicogna, op. cit., p. 391).
- Vercelli** - Mandelli, Elenco dei Rettori, etc. fino all'a. 1427 (nel Com. di Vercelli, etc., 1858).
- Verona** - Serie dei Governanti di Verona (in Biancolini, Serie dei Vicari, etc. Verona, 1757, in 4°).
- Venezia** - Sanuti M., Vetare Ducorum Venetorum (Venezia), R. It. Te. T. XXII);  
Marcello P., Vitis Principum, etc. (Verona, I° Ed. 1502; II° Ed. 1554);  
Manfredi F., Compendio delle Vite dei Dogi 1598 in Fol. Con ritratti;  
Minerva Veneta, Serie Cron. di Dogi a Venezia (Venezia, Baschaghi, 1796, in 8°).
- Vicenza** - Godi, Indice dei Podestà di Vicenza in R. It. Sc. Muratori, III, n. Ediz.;  
Lampertico, I Podestà di Vicenza (1316-1414) Vicenza, 1887;  
Bortolan, Podestà e Giudici di Vicenza (1316-1414) Vicenza, 1887.
- Viterbo** - Signorelli A., I Podestà di Viterbo (in Studi e doc. di Storia, etc. XV. (Roma, 1894).
- Volterra** - Catalogo dei Podestà di Volterra (in Notizie della città di Volterra (Pisa, 1758);  
Cinci, I Podestà di Volterra (Volterra, Tip. Maffei, 1884, in 8°, p. 17).

Ho tenuto per ultimo *Bologna* per alcune osservazioni:

*Bologna* - *Guidicini F.*, *Miscell. Storica*, p. 110 e seg. (Bologna, 1872);  
*Sorbelli A.*, *In Memorie Storiche* (indice). R. It. Sc. XVIII, p. II, p. 207;  
*Cencetti G.*, *Stemmi di Podestà e Capitani del Popolo del sec. XIII-XIV* (in *Rivista Araldica di Roma*, anno 1936 in pp. 19);  
*Livi G.*, *Indice dei Podestà* (manoscritto) in *Archivio di Stato*, Bologna.

La serie dei *Podestà* è quasi completa e le poche lacune si potranno colmare con pazienza; confrontando l'elenco coi 5 volumi di stemmi del libraio Bolognese, ho constatato che corrispondono con le mie ricerche, e ciò dà maggior valore di serietà all'opera dell'autore anonimo che firma i suoi volumi con le sole iniziali di G.M.A.C.. Volumi che portano questa intestazione: « *Nomi, Cognomi, Patria et Arme di tutti quelli che hanno avuto il Governo della città di Bologna dall'A. 973 sino al 1755* »<sup>(3)</sup>.

ENEA GUALANDI

<sup>(3)</sup> In quest'anno cessano gli stemmi, ma il volume contiene parecchi fogli in bianco preparati per le successive aggiunte. Il che denota che i volumi furono eseguiti verso il 1755 o poco dopo.

ANNI	PODESTA'	ANNI	CONSOLI
1113-14	Bologna caccia i Conti e si dà la libertà.	1141-42	<i>Antonio Torelli</i> , Console.
1141-42	-	1143-49	Mancano notizie.
1147	<i>Guido</i> di Sassoferato, Podestà.	1150	<i>Da Corte Ottaviano</i> (o <i>Accarisio</i> ), <i>Azzoni Isnardo</i> , Consoli.
1150	Mancano notizie.	1151	<i>Garisendi Orsone</i> , Console.
1151	<i>Guido</i> di Sasso, Podestà per 5 anni ( <i>Franchini Op. cit.</i> p. 56).	1152	Mancano notizie.
1152	Mancano notizie.	1153	<i>Azzo Torelli</i> , <i>Artenisio Beccadelli</i> , Consoli.
1153	<i>Di Sasso'</i> (o dal Sasso) Riniero' (o <i>Guido</i> ), padovano, I Podestà, altri dice <i>Guido</i> di Canosa.	1154	Mancano notizie.
1154	<i>Di Sasso</i> (come sopra confermato).	1155	Mancano notizie.
1155	<i>Da Canossa Guido</i> , Podestà.	1156	<i>Pietro di Cento</i> , <i>Ugone Ariosti</i> , <i>Ocelletto Ocelletti</i> .
1156	Mancano notizie.	1157	<i>Da Corte Accarisio</i> , <i>Arnaldo</i> (o <i>Isnardo</i> ), <i>Attoni</i> , Consoli.
1157	Mancano notizie.	1158	Mancano notizie.
1158	Mancano notizie.	1159	Mancano notizie.
1159	Mancano notizie.	1160	Mancano notizie.
1160	Mancano notizie.	1161	Mancano notizie.
1161	Mancano notizie.	1162	Mancano notizie.
1162	<i>Bonazzone</i> (o <i>Bozzo</i> ), tedesco, Podestà Imperiale.	1163	Mancano notizie.
1163	<i>Bonazzone</i> (o <i>Bozzo</i> ), i Bolognesi si ribellarono all'Imperatore, <i>Bonazzone</i> è ucciso e sostituito.	1164	Mancano notizie.
1164	<i>Da Guidone di Rolandino</i> di Canossa, Podestà.	1165	<i>Alberto Aldizi</i> , <i>Rodolfo Ranuci</i> , <i>Rodolfo Cappelli</i> , <i>Piedivacca Milani</i> , <i>Alberighi</i> , <i>Guido</i> , Consoli.
1165	<i>Guidone di Rolandino</i> di Canossa, Podestà, anno II.	1166	<i>Galdino Accarisi</i> , <i>Enrico della Strada</i> , <i>Roberto Primaticci</i> , <i>Enzo Salbi</i> , <i>Pietro di Pietro Garisendi</i> , <i>Ugo Bonfante</i> .
1166	<i>Guidone di Rolandino</i> di Canossa, Podestà, anno III.	1167	(Consoli del 1166 anche nel 1167).
1167	<i>Guidone di Rolandino</i> di Canossa, Podestà, anno IV.	1168	<i>Prendiparte Prendiparti</i> , <i>Artemisio Artemisi</i> , Consoli.
1168	<i>Guidone di Rolandino</i> di Canossa, Podestà, anno V.	1169	<i>Prendiparte Prendiparti</i> , <i>Artemisio</i> , <i>Artemisi</i> , Consoli.
1169	<i>Guidone di Rolandino</i> di Canossa, Podestà, anno VI.	1170	<i>Bernardino da Vedrana</i> , <i>Rolandino Ramponi</i> , <i>Pietro Garisendi</i> , <i>Pietro Perticini</i> , <i>Orlando</i>
1170	Senza Podestà (?).		

ANNI	PODESTA'	ANNI	CONSOLI
			<i>Guarini, Prendiparte Prendiparti, Pietro di Miso Asinelli, Consoli, (dovevano essere 9).</i>
1171	- Senza Podestà (?).	1171	-
1172	- Senza Podestà (?).	1172	- <i>Ospinello Carbonesi, Console.</i>
1173	- Senza Podestà (?).	1173	- <i>Ospinello Carbonesi, Console.</i>
1174	- Senza Podestà (?).	1174	- 4 Consoli di Guerra, <i>Rodolfo Rinieri, Rodolfo Cappelli, Pietro Milanzi, Alberto d'Aldiati</i> (per 2 anni).
1175	- <i>Timoteo Zaccaria, Podestà.</i>	1175	- 4 Consoli di Guerra per 2 anni, v. sopra anno 1174; 6 Consoli di Giustizia.
		1175	- 6 Consoli di Giustizia: <i>Ocelletto, Bualelli, Ugo Subio, Alberto Scannabecchi, Guido Perticoni, Rolando Guerrini, Bernardo da Vedrana, Rolando Enrici, Pietro Garisendi, Monso Asinelli, Prendiparte Prendiparti.</i>
1176	- <i>Tinone Zaccaria, Podestà.</i>	1176	- Consoli di Giustizia: <i>Simone Zaccaria, Arimondo Arimondi, Pietro da Cento, Arrigo Fratta.</i> Consoli di Guerra: <i>Ocelletto, Bualelli, Ugo Subio, Alberto Scannabecchi.</i>
1177	- <i>Diamante Carnazzo</i> (o Cornario), da Vimercate, Podestà, confermato Podestà il I semestre del 1178.	1177	- Consoli di Giustizia e di Guerra: <i>Alberto Scannabecchi, Bualello Bualelli, Pietro di Andrea Righi detto Frodi, Guido Bualelli, Bonacoscia Asinelli, Rolando Ardicini, Pietro Arsighi.</i>
1178	- <i>Diamante Carnazzo, I semestre, Guglielmo dell'Ossa</i> (o Orsa), II semestre, anno I.	1178	-
1179	- <i>Pellini Pellino, I semestre, Pellini Antonio, II semestre, anno I.</i>	1179	- Consoli: <i>Orlando Pietra, Giacomo Orsi, Pietro Malanini, Lucio Marescotti.</i>
1180	- <i>Pellini Antonio, confermato, anno II.</i>	1180	- Consoli: <i>Ospinello Carbonesi, Pietro Guerrini, Guido Lambertini, Guido Uguzzoni, Portinari Pirovallo, Guido Orsi, Ramberto Albari.</i>
1181	- <i>Pellini Antonio, confermato, anno III.</i>	1181	- Consoli: <i>Guido Bualelli, Bonacorso Asinelli, Rolando Arduini, Guido Decarisi.</i>
1182	- <i>Pellini Antonio, confermato, anno IV.</i>	1182	- Non si hanno Consoli.
1183	- <i>Antonio da Mandello, Podestà</i> (Andò alla dieta di Costanza).	1183	- Non si hanno Consoli.

ANNI	PODESTA'	ANNI	CONSOLI
1184	- <i>Antonio da Mandello, Podestà, Riconfermato.</i>	1184	- Non si hanno Consoli.
1185	- <i>Prendiparte Prendiparte, Podestà</i> (Cancellato per Retto-re).	1185	- Consoli: <i>Rodolfo Guarini, Spinello Carbonesi.</i>
1186	- <i>Ildebrando</i> (o Aldebrando) di <i>Pietro Gualfredi, Podestà.</i>	1186	-
1187	- <i>Da Ossa Guglielmo, milanese, Podestà, anno I.</i>	1187	- Consoli: <i>Bualello Bualelli, Ugone Uccelletti, Muso Carbonesi.</i>
1188	- <i>Da Ossa Guglielmo, milanese, Podestà, confermato, anno II.</i>	1188	-
1189	- <i>Da Ossa Guglielmo, milanese, Podestà, confermato, anno III.</i>	1189	- Consoli: <i>Gerardo Rolandini, Cevenini</i> (detto Bacca di Ronco).
1190	- <i>Da Ossa Guglielmo, milanese, Podestà, confermato, anno IV.</i>	1190	- Consoli: <i>Roberto Arbori, Giacomo Orsi</i> (per 2 anni).
1191	- <i>Angelo Montani</i> (o Mantovani), Podestà.	1191	- Consoli: <i>Roberto Arbori, Giacomo Orsi, riconfermato.</i>
1192	- <i>Gerardo Gisla Scannabecchi, Vescovo e Podestà.</i>	1192	- Consoli: <i>Roberto Arbori, Franco Grifoni, G. A. Lambertini, Gio Tettalasina, Baldassarre Samaritani.</i>
1193	- <i>Gerardo Gisla Scannabecchi, deposto dai nobili, fu sostituito da Albero Rustigani Bolognese</i> (Dopo una sommossa popolare il vescovo fu cacciato poiché dava origine a discordie).	1193	- Consoli: <i>Gerolamo Malavolti, Domenico Ramponi, Tomaso Rustigani.</i>
		1193	- <i>Pietro Milanzi, Giacomo Magolotti, Petronio Salvioli, Floriano Accarisi, Giacomo Boattieri, Nicolò Sabatini, Franco Carbonesi, Filippo Gerardi, Tommaso Beccadelli.</i> Qui cessano i Consoli.
1194	- <i>Alberto Rustigani, confermato Podestà nel 1194, poi deposto, ed in sua vece fu fatto: Guglielmo Da Ossa, Podestà per la IV volta.</i>		
1195	- <i>Guido Cini</i> (Guidottino) da Pistoia. Ma fu deposto, indi <i>Guido da Vimercato, milanese, Podestà.</i>		
1196	- <i>Matteo da Correggio, parmigiano</i> (detto Marchesello). Podestà.		
1197	- <i>Matteo da Correggio, parmigiano, confermato, Podestà.</i>		
1198	- <i>Uberto</i> (o Alberto) <i>Visconti di Milano</i> (Piacenza) Podestà, anno I.		
1199	- <i>Uberto Visconti, confermato Podestà, II anno.</i>		
1200	- <i>Rolando Rossi di Parma, Podestà.</i>		

ANNI	PODESTA'	ANNI	CONSOLI
1201	- <i>Guglielmo Rangoni</i> di Modena, Podestà.		
1202	- <i>Testa Conte</i> , piacentino, Podestà.		
1203	- <i>Guglielmo</i> da Pusterla, milanese, Podestà.		
1204	- <i>Uberto Visconti</i> , milanese, Podestà, III volta.		
1205	- <i>Uberto</i> da Pusterla, milanese, confermato per la IV volta.	1205	- <i>Andalò</i> , Podestà per la montagna.
		1205	- <i>Ugolino</i> da Panico, e <i>Gilberto Malavolta</i> , Consoli di Giustizia.
1206	- <i>D'Ovaria</i> (o <i>Bovaria</i> ) <i>Isacco</i> , cremonese, Podestà, I volta.		
1207	- <i>D'Ovaria Isacco</i> , cremonese, II volta.		
1208	- <i>Guido Pirovalli</i> (o <i>Pirovato</i> ), milanese, Podestà.		
1209	- <i>Guglielmo</i> da Sessa, reggiano, Podestà (altri dicono <i>Giulio Sesio</i> da Reggio).		
1210	- <i>Uberto Visconti</i> , milanese, Podestà, V volta.		
1211	- <i>Lamberto di Guglielmo</i> da Pusterla (o <i>Camponsacchi</i> ), fiorentino, Podestà (Il Sigonio dice che Podestà era <i>Guglielmo</i> e non il figlio <i>Lamberto</i> ).		
1212	- <i>Castellano Capronsacchi</i> (o <i>Camponsacchi</i> ), fiorentino, Podestà.	1212	- <i>Girardo Camponsacchi</i> , fiorentino, Podestà delle montagne.
1213	- <i>Matteo</i> da Correggio, parmigiano, Podestà.		
1214	- <i>Guido Conte Borgognoni</i> , lucchese, Podestà (altri dice <i>Rodolfo Borgognoni</i> ).		
1215	- <i>Guglielmo Rangoni</i> , modenese, Podestà per la II volta. Non compì l'anno e in sua vece fu eletto <i>Viscontino Visconti</i> , piacentino, Podestà.		
1216	- <i>Viscontino Visconti</i> , piacentino, Podestà, confermato.		
1217	- <i>Alberghetto Pandimiglio</i> , trevigiano, Podestà (altri dice <i>Guido</i> ma è sbaglio di data).		
1218	- <i>Alberghetto Pandimiglio</i> , riconfermato ma morto nel giugno, fu sostituito da <i>Guido Canossa</i> di Reggio, Podestà.		
1219	- <i>Enrico dei Conti</i> di Rovescala (Pavia), Podestà.	1219	- <i>Raimondino Zacchi</i> , Podestà delle montagne.

ANNI	PODESTA'	ANNI	CONSOLI
1220	- <i>Guglielmo</i> da Pusterla, milanese, confermato Podestà.		
1221	- <i>Gualfredo Pirovelli</i> , milanese, Podestà.		
1222	- <i>Gualfredo Pirovalli</i> , milanese, confermato Podestà.		
1223	- <i>Uberto</i> da Ozemo, milanese, Podestà.		
1224	- <i>Guglielmo Bora</i> , milanese, Podestà.		
1225	- <i>Pace Boccaccio</i> , bresciano, Podestà.		
1226	- <i>Gerardo Rangoni</i> , modenese, Podestà.		
1227	- <i>Pino</i> (o <i>Spino</i> ) da Soresina, milanese, Podestà.		
1228	- <i>Uberto Visconti</i> , milanese, Podestà.		
1229	- <i>Aliprando della Fava</i> , milanese, Podestà.		
1230	- <i>Pagano Pietrasanta</i> , milanese, Podestà.		
1231	- <i>Federico Zanolongo</i> , bresciano, Podestà (o <i>Zavelongo</i> ).		
1232	- <i>Riniero Zeno</i> , veneziano, Podestà.		
1233	- <i>Uberto Visconti</i> , milanese, Podestà.		
1234	- <i>Guidone Rauli</i> , faentino, Podestà.		
1235	- <i>Carnevario Ozeno</i> , milanese, Podestà.		
1236	- <i>Compagnone</i> da Pontremoli, mantovano?, Podestà, morto in principio del suo ufficio, gli successe <i>Uberto Sordi</i> (altri dice <i>Uberto Faleo</i> , piacentino).		
1237	- <i>Ruffino Guasconi</i> , alessandrino, della Paglia in Lombardia, Podestà.		
1238	- <i>Roberto</i> (o <i>Uberto</i> ) da Coreggio, milanese, Podestà.		
1239	- <i>Ardizzone Losco</i> (o <i>Lasio</i> ) da Ponte Canale, bresciano, Podestà.		
1240	- <i>Riniero Zeno</i> , veneziano, 2ª volta, Podestà.		
1241	- <i>Ottone</i> da Mandello, milanese, Podestà.		

ANNI	PODESTA'	ANNI	CONSOLI
1242	- <i>Ottone</i> da Mandello, milanese, Podestà per 2 mesi, lo seguì: <i>Uberto Visconti</i> , milanese, Podestà.	1242	- Da quest'anno i Podestà non potevano portare seco la moglie.
1243	- <i>Azzone di Gualfredo Pirovalli</i> , milanese, Podestà, morto durante il suo Ufficio, poi <i>Ardoino o Ardicino Confalonieri</i> , piacentino, Podestà, riconfermato.		
1244	- <i>Ardoino Confalonieri</i> , piacentino, Podestà.		
1245	- <i>Filippo Ugoni</i> , bresciano, Podestà per poco tempo poi <i>Riccardo Villa</i> , Podestà (altri dice <i>Sarmoni</i> di Piacenza).		
1246	- <i>Ottone Visconti</i> , milanese, Podestà.		
1247	- <i>Guidone Visconti</i> , milanese, Podestà, I semestre. <i>Bonaccursio</i> da Soresina, bresciano, Podestà, II semestre.		
1248	- <i>Bonifacio dal Carro</i> , piacentino, Podestà.		
1249	- <i>Filippo Ugoni</i> , bresciano, Podestà.		
1250	- <i>Riccardo Villa</i> , altri dice <i>Martino</i> da Fano, famoso glossatore che a carica finita ebbe la cattedra di legge nello studio. Poi fu Domenicano.		
1251	- <i>Bonifacio</i> da Sala, bresciano, Podestà.		
1252	- <i>Enrico Mora</i> , monzese, Podestà.		
1253	- <i>Pietro Grillo</i> (o <i>Gritti</i> ), veneziano, Podestà, morto in Aprile, gli successe: <i>Alemanno di Pagano della Torre</i> , nobile milanese, Podestà.		
1254	- <i>Uberto Ubertini</i> , udinese, Podestà, altri dice <i>Uberto Uzane</i> , milanese.		
1255	- <i>Riccardo della Villa</i> , Podestà.		
1256	- <i>Marengi</i> (o <i>Marengo</i> ) <i>Manfredo</i> (o <i>Alessandro</i> ), alessandrino, Podestà.		
1257	- <i>Bonaccorso</i> da Soresina, bresciano, Podestà.		
1258	- <i>Alberto Seca</i> , (o <i>Greco</i> ), Podestà.		
1259	- <i>Giacopino Rangoni</i> , modenese, Podestà.		

CAPITANI DEL POPOLO

1245 - *Lucini Giordano*, I Capitano del Popolo in Bologna.

1255 - *Giordano Lucini* (Bucini), Capitano del Popolo.

1256 - *Bonaccorso* di Soresina, bresciano, Capitano del Popolo.

1257 - *Gregorio Freddi*, Capitano del Popolo.

ANNI	PODESTA'	ANNI	CAPITANI DEL POPOLO
1260	- <i>Lanfranco Ususmari</i> (o <i>Usmaro</i> ), genovese, Podestà.	1260	- <i>Matteo</i> da Correggio, Capitano del Popolo.
1261	- <i>Matteo</i> da Correggio, Podestà.	1261	- <i>Matteo</i> da Correggio, Capitano del Popolo.
1262	- <i>Andrea Zeno</i> , nobile veneto, Podestà, I volta.	1262-65	- Non trovati.
1263	- <i>Giacomo Tavernari</i> , parmigiano, Podestà. Ebbe a compagno al governo Frate <i>Leonardo degli Andalò</i> , dei Frati gaudenti di Bologna.		
1264	- <i>Andrea Zeno</i> , Podestà, II volta.		
1265	- <i>Guglielmo</i> da Sessa, veneziano, Podestà. Per affari si licenziò (altri dicono fu cacciato) lo sostituì: <i>Filippo Benigno</i> di Guglielmo da Sessa, Podestà.		
1266	- <i>Giovanni Dandolo</i> , veneziano, Podestà.	1266	- Non trovati.
1267	- <i>Giovanni Dandolo</i> detto Cane, Podestà, che rinunziò e lo sostituì <i>Orelia</i> (Aurelio) di Alemanno Rocca della Torre, milanese, Podestà confermato per l'anno seguente.	1267	- <i>Guido</i> da Pontecanale, Capitano del Popolo.
1268	- <i>Orelia</i> di Alemanno Rocca della Torre, milanese, Podestà anche di Imola e di Fusignano; poi il popolo fece tumulto contro di lui (Franchini op. cit. p. 280).	1268	- <i>Alberto della Fontana</i> , piacentino, entrò il I giugno. <i>Guidotto Pontecanale</i> , bresciano, Capitano del Popolo.
1269	- <i>Alberto Fontana</i> , piacentino, Podestà.	1269	- <i>Riccardo</i> da Villafranca, Capitano del Popolo, poi deposto dai cittadini ed in sua vece: <i>Enrighetto Confalonieri</i> , Capitano del Popolo.
1270	- <i>Guido</i> di Correggio, Podestà.	1270	- <i>Enrighetto Confalonieri</i> , confermato.
1271	- <i>Lanfranco Malucelli</i> , genovese, Podestà.	1271	- <i>Anselmo Rinotti</i> , di Tivoli, Capitano del Popolo.
1272	- <i>Lucchetto Gattaluzzi</i> , genovese, Podestà a Bologna ed Imola.	1272	- <i>Accursio Lanzalonga</i> , Capitano del Popolo.
1273	- <i>Guidetto</i> da Pontecanale, bresciano, Podestà a Bologna ed Imola.	1273	- <i>Giacomino di Amorotto Lanciavocchia</i> , alessandrino, Capitano del Popolo.
1274	- <i>Guglielmo Pusterla</i> , milanese, Podestà, cacciato dai bolognesi, in suo posto venne: <i>Orlandino Rondelli</i> , parmense, Podestà.	1274	- <i>Orlando Potagi</i> , milanese, Capitano del popolo, deposto, perchè aderente ai ghibellini, in suo posto venne: <i>Tomaso Enzola</i> , Capitano del Popolo (Cencetti) poi: <i>Matteo Giustiniani</i> , genovese, Capitano del Popolo.

ANNI	PODESTA'	ANNI	CAPITANI DEL POPOLO
1275	- <i>Nicolò di Nicoluccio Balugani</i> , di Jesi, Podestà.	1275	- <i>Malatesta dei Malatesti</i> , riminese, Capitano del Popolo.
1276	- <i>Riccardo Belvarro</i> (Belvedere), Signore di Buonforte, Cavaliere di Re Carlo a Napoli, Podestà.	1277	- <i>Aldigerio Manfredi</i> di Piacenza, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Manfredo de' Pii</i> , di Sassuolo, Capitano del Popolo, II semestre.
1277	- <i>Bertoldo Orsini</i> , fratello del Papa, Podestà; <i>Adolfo Giacomo Rossi</i> , parmigiano, Podestà, I semestre; <i>Attiberio da Sassa</i> , Podestà, II semestre.	1278	- <i>Beroaldo di Giacomo Aldighieri</i> , fiorentino, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Manfredo de' Pii</i> di Sassuolo, Capitano del Popolo, II semestre.
1278	- <i>Manfredo de' Pii</i> , di Sassuolo, Podestà, I semestre; <i>Rolando da Canosa</i> di Reggio, Podestà, II semestre.	1279	- <i>Andrea Da Marano</i> , Capitano del Popolo, I semestre (o <i>Andrea Martinengo</i> ); <i>Guglielmo Parocio</i> , Capitano della montagna, II semestre.
1879	- <i>Guglielmo Butagli</i> , parmense, Podestà, I semestre; <i>Orlandino Anzeriano</i> di Sassoferrato, Podestà, II semestre.	1280	- <i>Bertolo</i> , detto <i>Stolto</i> , di <i>Giacomo Rossi</i> fiorentino, Capitano del Popolo, II semestre (?).
1280	- <i>Hermann</i> da Sassoferrato, Podestà.	1281	- <i>Stolto di Giacomo Rossi</i> , fiorentino, I semestre, Capitano del Popolo; <i>Ugolino dei Rossi</i> , Capitano del Popolo, II semestre.
1281	- <i>Corrado da Montemagno</i> , parmense, Podestà, I semestre; <i>Rolando da Canossa</i> , Podestà, II semestre.	1282	- <i>Giovanni da Pescarolo</i> , Capitano del Popolo, I semestre. <i>Aimerico Ansandri</i> , Capitano del Popolo, II semestre.
1282	- <i>Matteo da Correggio</i> , Parma, I semestre, Podestà; <i>Rolando da Canossa</i> , parmense, Podestà, II semestre.	1283	- <i>Gio di Pescarolo</i> , Capitano del Popolo, dopo 2 mesi fue eletto a questa carica: <i>Tommaso di Niccioli</i> , per il II semestre (altri dissero <i>Tommaso da Unciola</i> , parmense, altri, <i>Gerardo Boschiti</i> , altri, <i>Tegrino Sighibaldi</i> di Pistoia, Capitani del Popolo).
1283	- <i>Nicoluccio di Ballugano Ugucioni</i> , da Jesi, Podestà, I semestre; <i>Bonaccorso Donati</i> , fiorentino, Podestà, II semestre.	1284	- <i>Bruno Baschiera</i> delle Tisa, fiorentino, Capitano del Popolo; <i>Taddeo</i> , Conte di Monferrato, Capitano del Popolo, II semestre.
1284	- <i>Gio Polastrelli</i> , di Piacenza, Podestà, I semestre (altri dice <i>Geraldino del co. Taddeo Boschetti</i> ); <i>Tebaldo Brusati</i> , bresciano, Podestà, II semestre.	1285	- <i>Bonaccorso Donati</i> , fiorentino, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Giovanni da Paparolo</i> , Capitano del Popolo (è cancellato).
1285	- <i>Matteo Emanuele Maggi</i> , bresciano, Podestà, I semestre; <i>Marco dei Marchesi</i> di Malaspina, Podestà, II semestre.		

ANNI	PODESTA'	ANNI	CAPITANI DEL POPOLO
1286	- <i>Ubaldo Intelminelli</i> , di Lucca, Podestà, I semestre; <i>Tonga</i> (o <i>Stringa</i> ), <i>Salimbeni</i> , senese, Podestà II semestre.	1286	- <i>Matteo Maggi</i> , bresciano, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Corrado da Montemagno</i> , Capitano del Popolo, II semestre. (In margine). 1286 - <i>Tibaldo Brusati</i> , bresciano (cancellato).
1287	- <i>Ugolino Rossi</i> , parmense, Podestà, I semestre; <i>Gerardo da Ghizzano</i> , Podestà, II semestre.	1287	- <i>Giacomo da Rivoli</i> , Capitano del Popolo, I semestre; <i>Bartolomeo Maggi</i> , Capitano del Popolo, II semestre.
1288	- <i>Antonio Landi</i> da Fisiraga, lodigiano, Podestà, I semestre; <i>Bartolomeo Maggi</i> , bresciano, Podestà II semestre (cancellato).	1288	- <i>Ugolino Rossi</i> , Capitano, I semestre (altri dice <i>Corrado Montelungo</i> ), I semestre; <i>Bresciano Sala</i> , (altri dice <i>Giorgio Donati</i> ), II semestre.
1289	- <i>Ottolino Mandelli</i> , milanese, Podestà, I semestre; <i>Giacomo Giacconi</i> , detto <i>Greco perugino</i> , Podestà, II semestre.	1289	- <i>Bindo Baschiera</i> della Tosa, fiorentino, Capitano del Popolo, (altri dice <i>Giacomo dei Filii</i> ), I semestre.
1290	- <i>Rinaldo Cancellieri</i> , pistoiese, I semestre; <i>Bernardo Scotti</i> , piacentino, Podestà, II semestre.	1290	- <i>Pino Vernazzi</i> , per 3 mesi; <i>Baruffaldino Laccenghi</i> , per 3 mesi; <i>Falcone Buzaccarini</i> , padovano, Capitano del popolo, II semestre.
1291	- <i>Enrighetto Martinenghi</i> , bresciano, Podestà, I semestre; <i>Antonio Landi</i> di Fisiraga, lodigiano, Podestà II semestre.	1291	- <i>Guglielmo Rossi</i> , di Parma, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Matteo Maggi</i> , bresciano, Capitano del Popolo, II semestre.
1292	- <i>Rosso di Goffredo della Tosa</i> , fiorentino, Podestà, I semestre; <i>Giacomo di Cassero</i> , da Fano, Podestà, II semestre ( <i>Il Cenetti</i> dice: <i>Zacanus de Zachanis</i> , che forse è la stessa persona che <i>Giacconi</i> o <i>Zachanis</i> ).	1292	- <i>Guglielmo Rossi</i> , di Parma, Capitano del popolo (con calligrafia recente <i>Guidaccio Borghi</i> , di Bergamo), I semestre; <i>Bernardo Carro</i> , di Piacenza, Capitano del Popolo, II semestre.
1293	- <i>Lapo degli Ughi</i> , pistoiese, Podestà, I semestre; <i>Ottolino Mandello</i> , milanese, Podestà, II semestre.	1293	- <i>Bernardo Carro</i> , piacentino, Capitano del Popolo, per 3 mesi; <i>Curtio Donati</i> , fiorentino, Capitano del Popolo, per 3 mesi; <i>Guidocherio</i> da Pontecanale, Capitano del Popolo, II semestre.
1294	- <i>Guglielmo Oddolini</i> , milanese, Podestà, I semestre; <i>Giovanni Lucini</i> , di Como, Podestà, II semestre.	1294	- <i>Galvano Bonagiunta</i> , di Ferno, Capitano del Popolo, per 3 mesi; <i>Fiorino</i> di Pontecanale, Capitano per gli altri 3 mesi; <i>Mileto Greffi</i> , di Brescia, Capitano per il II semestre.

ANNI	PODESTA'	ANNI	CAPITANI DEL POPOLO
1295	<i>Bertrando</i> (o Bartolomeo) <i>Carari</i> , milanese, Podestà, I semestre; <i>Fiorino</i> da Pontecanale, Podestà II semestre.	1295	<i>Giovanni Salimbeni</i> , senese, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Mileto Griffi</i> , bresciano, Capitano del Popolo, II semestre, (altri dicono <i>Bernardo</i> da Varano di Camerino, Capitano del Popolo).
1296	<i>Giacomo Sommaripa</i> , da Lodi, Podestà, I semestre; <i>Giovanni Uguccioni</i> di Cassano (o Casale), Podestà, II semestre.	1296	<i>Gianatio Salimbeni</i> , senese, Capitano del Popolo, I Semestre; <i>Stolto Rossi di Giacomo</i> , fiorentino, Capitano del Popolo, II semestre (altri dice <i>Giacomo</i> da Cassano di Fano).
1297	<i>Telio Frescobaldi</i> , di Firenze, Podestà, I semestre; <i>Bernardino di Gentile Varani</i> di Camesino, Podestà, II semestre.	1297	<i>Nicola</i> di Sassoferrato, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Giacomo Uguccioni</i> , di Fano, Capitano del Popolo, II semestre.
1298	<i>Marcello Malaspina</i> , Podestà e Capitano di Guerra, I quadrimestre; <i>Gaspere Garbagnata</i> , milanese, Podestà 2 quadrimestre.	1298	<i>Marcello Malaspina</i> , Capitano di guerra; <i>Guelfo Oddoni</i> , piacentino, Capitano del Popolo, I quadrimestre; <i>Giacomo Pirovanni</i> , milanese, Capitano del Popolo, II quadrimestre.
1299	<i>Oddolino Mandello</i> , milanese, Podestà, II quadrimestre; <i>Filippo Vergellesi</i> , di Pistoia, Podestà, III quadrimestre.	1299	<i>Biagio Tolomei</i> , senese, Capitano del Popolo, I quadrimestre; <i>Gaspere Garbagnati</i> , Capitano del Popolo II quadrimestre; <i>Folcherio de Calboli</i> , forlivese, Capitano del Popolo, IV quadrimestre.
1300	<i>Pino di Sordo di Giacomo Rossi</i> Podestà, I semestre; <i>Guelfo Cavalcanti</i> , fiorentino, Podestà II Semestre (di altra mano <i>Guglielmo Mazzolani</i> Podestà).	1299	<i>Ugolino</i> da Panico, confermato per altri 6 mesi, Capitano della montagna.
1301	<i>Guelfo Cavalcanti</i> , fiorentino, confermato, Podestà I semestre; <i>Filippo Vergiolesi</i> , di Pistoia, Podestà, II semestre (altri dice <i>Lofredo Manfredi</i> , Podestà, II semestre).	1300	<i>Sigfredo di Filippo Vergiolesi</i> , pistoiese, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Ugolino</i> da Panico, confermato per altri 6 mesi, Capitano della montagna; <i>Guglielmo Ughi</i> , da Ritorre, Capitano del Popolo II semestre (d'altra mano) <i>Fulgerio dei Calboli</i> , Capitano del Popolo.
		1301	<i>Guglielmo Ugoni</i> , milanese, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Manzalino Manzalini</i> , bresciano, Capitano del Popolo, II semestre.

ANNI	PODESTA'	ANNI	CAPITANI DEL POPOLO
1302	<i>Rotario</i> da Sassoferrato, di Bergamo, Podestà, I semestre; <i>Bernabò Confalonieri</i> , di Piacenza, Podestà, II semestre.	1302	<i>Uberto della Pietra</i> , da S. Nazario, Pavia, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Michele Morosini</i> , veneto, Capitano del Popolo II semestre (altri dice <i>Roberto Grottaferrata</i> ).
1303	<i>Roberto</i> della Grottaferrata, di Bergamo, Podestà, I semestre; <i>Bernabò Confalonieri</i> , di Piacenza, Podestà, II semestre.	1302	<i>Guido Viani</i> , di Lunigiana, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Arnoldo Fisiraga</i> , di Milano, Capitano del Popolo II semestre.
1304	<i>Simone Inghilfredi</i> , padovano, Podestà, I semestre; <i>Bernardino</i> da Pontecanale, bresciano, Podestà, II semestre.	1304	<i>Ramberto Ramberti</i> , di Ferrara, Capitano del Popolo I semestre; <i>Tarabotti Rinaldo</i> , di Ancona, Capitano del Popolo, II semestre.
1305	<i>Guglielmo Novello Palcinieri</i> , padovano, Podestà, I semestre; <i>Panico Donati</i> , fiorentino, Podestà, II semestre.	1305	<i>Giovanni della Tosa</i> , fiorentino, Capitano del popolo, I semestre; <i>Ramberto Ramberti</i> ferrarese, Capitano del popolo, II semestre.
1306	<i>Simone Farrapeccora</i> , parmense, Podestà, I semestre; <i>Bernardino</i> da Polenta, ravennate, Podestà, II semestre.	1306	<i>Dino Obici</i> , lucchese, Capitano del popolo, I semestre; <i>Francesco Berardeschi</i> , di Norcia, Capitano del popolo, II semestre.
1307	<i>Gerardo Rusticali</i> , fiorentino, Podestà, I semestre; <i>Bertoldo</i> da S. Miniato, Podestà, II semestre.	1307	<i>Rolando Calamentelli</i> , di Lucca, Capitano del Popolo, I semestre (altri dicono <i>Gerardo Bostichi</i> , fiorentino); <i>Marsilio Tosti</i> (o Torti) parmense, Capitano del popolo, II semestre.
1308	<i>Bertoldo Malpigli</i> da S. Miniato, Podestà, I semestre; <i>Dino degli Obizi</i> di Lucca, Podestà, II semestre.	1308	<i>Fulcherio di Calboli</i> , forlivese, Capitano del popolo, I semestre; <i>Fulcherio</i> di Calboli, Capitano del popolo, II semestre.
1309	<i>Ferrantino Malatesta</i> , riminese, Podestà, I semestre; <i>Bramantio</i> da S.ta Cristina, Podestà, II semestre.	1309	<i>Gerardo Busteghi</i> , fiorentino, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Gerardo Boschetti</i> , modenese, II semestre.
1310	<i>Simone Giacani</i> , perugino, Podestà, I semestre; <i>Uberto Grotta</i> , bergamasco, Podestà, II semestre.	1310	<i>Guido Co.</i> di Valbona, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Manno della Branca</i> , di Gubbio, Capitano del Popolo, II semestre (Cencetti lo dice Podestà).



ANNI	PODESTA'	ANNI	CAPITANI DEL POPOLO
1311	- <i>Enrico Bernardazzi</i> di Lucca, Podestà, I semestre; <i>Taverna Tolomei</i> , di Siena, Podestà II semestre.	1311	- <i>Pantaleone Buzacarini</i> , di Padova, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Gerardo Visdomini</i> , fiorentino, Capitano del Popolo, II semestre.
1312	- <i>Pasolino della Torre</i> , di Reggio, Podestà, I semestre (morto in ufficio gli succede): <i>Pino Vernizzi</i> di Cremona, Podestà, I semestre; <i>Nello Guffoni</i> , di Gubbio, I semestre, altri dire <i>Rigo Prandi</i> .	1312	- <i>Raniero da Canossa</i> , Parma, Capitano del Popolo, I semestre (Cencetti dice: <i>Generale Vistorini</i> , fiorentino); <i>Rambertuccio Orgogliosi</i> , di Forlì, Capitano del Popolo, II semestre.
1313	- <i>Giacomo Rossi</i> , fiorentino, Podestà, I semestre; <i>Gio Brodari</i> da Sassoferrato, Podestà, II semestre.	1313	- <i>Nello Guffoni</i> di Gubbio, Capitano del Popolo, I semestre, (Cron. Bianchetti dice: <i>Roberto Orgogliosi</i> ); <i>Filippo Gabrielli</i> , di Gubbio, Capitano del Popolo II semestre.
1314	- <i>Bernardo della Cornia</i> , perugino, Podestà, I semestre; <i>Giacopino</i> da Pontecanale, Brescia, Podestà, II semestre.	1314	- <i>Pelagilio Pelagili</i> , di S. Miniato, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Alberto Pallavicini</i> , Capitano del Popolo, II semestre.
1315	- <i>Gualterotto dei M.si</i> di Montevecchio, Podestà, I semestre, lo sostituì: <i>Raimondo Tolomei</i> , di Siena; <i>Tebaldo</i> , da Castelnuovo, Podestà per il II semestre.	1315	- <i>Filippo Guangulusi</i> , Capitano del Popolo I semestre. Depositi, a loro subentrarono: <i>Maramaldo</i> , della terza di Gubbio, Capitano del Popolo I semestre); <i>Negro Brusati</i> , di Brescia, Capitano del Popolo II semestre.
1316	- <i>Andrea della Rocca</i> di Assisi, Podestà, I semestre; <i>Gilio o Giulio Guglielmi</i> di Assisi, Podestà, II semestre.	1316	- <i>Pantaleone Buzacarini</i> , di Padova, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Meliaduse Buzacarini</i> , di Padova, Capitano del Popolo, II semestre.
1317	- <i>Nicola Bandini</i> , sienese, Podestà, I semestre, non compie il semestre e gli succede: <i>Malucello Malucelli</i> , di Genova, Podestà, I semestre; <i>Ugolino Salvi</i> di Pistoia, Podestà, II semestre.	1317	- <i>Guido Fogliani</i> , di Reggio, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Folco Barbanti</i> , Capitano del Popolo, II semestre.
1318	- <i>Goffredo Goici</i> (Giorgio), di Ferro Bresciano, Podestà I semestre; <i>Guelfo di Lazzaro Puglisi</i> , di Prato, Podestà, II semestre.	1318	- <i>Gio Brodaro</i> , da Sassoferrato, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Tosta Tornaguinci</i> , fiorentino, Capitano del Popolo, II semestre (Cencetti: <i>Atto</i> di Gragnana).

ANNI	PODESTA'	ANNI	CAPITANI DEL POPOLO
1319	- <i>Guido Canella</i> (altri dice <i>Toniolo</i> ), genovese, per il malgoverno dovette fuggire di notte, fu sostituito da: <i>Guelfo di Lazzaro Puglisi</i> , di Prato, che fu anche Capitano del Popolo per il I semestre; <i>Gerardo Roberti</i> , da Tripoli, reggiano, Podestà, II semestre.	1319	- <i>Bartolomeo della Torre</i> , reggiano, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Giacomo Ortraga</i> (o <i>Ortacchio</i> ), di Aquila, Capitano del Popolo II semestre.
1320	- <i>Cione Tebaldi</i> della zona, città di Castello, Podestà, I semestre; <i>Ruzzante Ferrabosco</i> , fiorentino, Podestà, II semestre.	1320	- <i>Giacomo di Fiorino</i> da Pontecanale, bresciano, Capitano del Popolo I semestre; <i>Nicolò Tolomei</i> , Siena, Capitano del Popolo II semestre.
1321	- <i>Giustinello Tumigaldi</i> , di Fermo, Podestà, I semestre; <i>Albiccio Bondalmonti</i> , fiorentino, deposto e in sua vece <i>Artasio Monzone</i> , vice Podestà, II semestre.	1321	- <i>Pietra Fioresi</i> , di Pistoia, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Nello Tolomei</i> , senese, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Furcherio</i> da Calboli, di Forlì, Capitano del Popolo, II semestre.
1322	- <i>Nicola</i> da Carrara, padovano, Podestà, I semestre; <i>Ruzzante Ferraboschi</i> , fiorentino, Podestà II semestre.	1322	- <i>Guido Polenta</i> , di Ravenna, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Pietro della Branca</i> , di Gubbio, Capitano del Popolo, II semestre; <i>Artenisio Manzoni</i> , Capitano della montagna, eletto il 22 ottobre.
1323	- <i>Tomaso</i> da Bevagna, parmigiano, Podestà, I quadrimestre; <i>Giliolo</i> (o <i>Giulio</i> ) <i>Patachi</i> , di Parma, Podestà II quadrimestre; <i>Loderigo Martinenghi</i> , bresciano, Podestà, 3 quadrimestre.	1323	- <i>Andrea Cortesi</i> , di Fermo, Capitano del Popolo, I quadrimestre; <i>Ugolino Guelfucci</i> , di Città di Castello, Capitano del Popolo, II quadrimestre; <i>Paolo Baglioni</i> , di Perugia, Capitano del Popolo, III quadrimestre.
1324	- <i>Giannuccio Salimbeni</i> , Perugia, Podestà, I quadrimestre; <i>Alberto Bellani</i> (o <i>Pellani</i> ), Podestà, II quadrimestre; <i>Francesco della Torre</i> , di Gubbio, Podestà, 3 quadrimestre.	1324	- <i>Inghiramo</i> di Bertoldo Malpighi, Capitano del Popolo, I quadrimestre; <i>Francesco Bardi</i> , fiorentino, Capitano del Popolo, II quadrimestre; <i>Bonifacio Giacomini</i> , Capitano del Popolo, III quadrimestre.
1325	- <i>Manuele</i> della Fontana, piacentino, Podestà, I quadrimestre; <i>Giorgio Tebaldeschi</i> , di Ascoli, Podestà, II quadrimestre; <i>Giacomo Confalonieri</i> , di Piacenza, Podestà, III quadrimestre.	1325	- <i>Riccardo Ugoni</i> , di Brescia, Capitano del Popolo, I quadrimestre; <i>Furcherio</i> de Calboli, di Forlì, Capitano del Popolo, II quadrimestre; <i>Angelo</i> di S. Elpidio, Capitano del Popolo, III quadrimestre.

ANNI	PODESTA'	ANNI	CAPITANI DEL POPOLO
1326	<i>Giorgio Tebaldeschi</i> , di Ascoli, Podestà, I quadrimestre; <i>Almerico</i> , . . . . ., Podestà, III quadrimestre.	1326	<i>Guasta</i> , da Radicofani, Capitano del Popolo (morto in Ufficio il 14-6-1326), I quadrimestre; <i>Emanuele Fontana</i> , piacentino, Capitano del Popolo, II quadrimestre; <i>Fulcherio</i> da Calboli, Capitano del Popolo, III quadrimestre.
1327	<i>Giacomo dei Co. Gabinelli</i> , da Gubbio, Podestà, I quadrimestre.	1327	<i>Giacomo da Radicofani</i> (deposto), Capitano del Popolo, I quadrimestre.
Bertrando dal Poggetto Cardinale abolì i Podestà e creò i rettori.			
1327	<i>Bertrando Agazio</i> della Torre, francese, Legato di Bologna; <i>Marsilio Rossi</i> , di Parma, I Rettore di Bologna.	1327	<i>Guido Savio</i> , di Fogliano, Rettore, Capitano del Popolo (di altra mano); Rettore. <i>Manuello Fontana</i> , di Piacenza, <i>Verzato Landi</i> , di Piacenza, Capitano del Popolo, morto a Bologna.
1328	<i>Paolo Aldighieri</i> , Rettore. <i>Cola Aldighieri</i> , Rettore.	1328	<i>Nicolò Faciolo</i> , di Reggio, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Albertazzo Albertazzi</i> , di Piacenza, Capitano del Popolo, II semestre.
1329	<i>Bonifacio di Zaccanio</i> , di Perugia, Rettore, I quadrimestre; <i>Biagio Tornaquinci</i> , fiorentino, Rettore, II quadrimestre. <i>Bartolomeo Mazzetti</i> , di Borgo S. Sepolcro, Rettore, III quadrimestre.	1329	<i>Tomaso Cartari</i> , di Reggio, Vice Capitano del Popolo; <i>Francesco Terzani</i> , di Parma, Vice Capitano del Popolo, e Giudice.
1330	<i>Bertrando Brandeligi Piccolomini</i> , di Siena, Rettore, I semestre; <i>Passerino della torre</i> , milanese, Rettore, II semestre.	1330	<i>Nicolò</i> , da Gubbio, I quadrimestro; <i>Tomaso Cartari</i> , di Reggio, Vice Capitano, II quadrimestre.
1331	<i>Paolo Aldighieri</i> , di Parma, Rettore, I semestre; <i>Passerino della Torre</i> di Milano, Rettore, II semestre.	1331	<i>Butrigardo (Butrigario)</i> , di <i>Dario Trevigli</i> , di Rimini, <i>Pietro Galimberti</i> , di Piacenza, Vice Capitano, II semestre.
1332	<i>Alemanno degli Obizi</i> , di Luca, Rettore, I semestre; <i>Bindaccio Ricasoli</i> , fiorentino, Rettore, II semestre.	1332	<i>Butrigario</i> di <i>Dario Trevigli</i> , di Rimini, Capitano Vice; <i>Ugoccione Ortelli</i> , di Forlì, Vice Capitano, II semestre.
1333	<i>Assualdo</i> di Stafolo, Rettore, I II quadrimestre; <i>Bindaccio Ricasoli</i> , fiorentino, Rettore deposto dal legato;	1333	<i>Bernardo Scotti</i> , di Piacenza, Vice Capitano, I, II, quadrimestre; <i>Nicola Baciolini</i> , di Firenze, Vice Capitano, II semestre.

ANNI	PODESTA'	ANNI	PODESTA'
Bertrando dal Poggetto é cacciato da Bologna.			
1334	<i>Giovannino Fulgosi</i> , di Piacenza, Rettore (entrò I marzo) ma in aprile fu deposto dal Popolo; <i>Bussone</i> da Rimini, poi cacciato da <i>Bertrando dal Poggetto</i> . <i>Filippo (Lippo) Alidosi</i> di Imola, Podestà di Bologna. <i>Giacomo Zaccani</i> , di S. Miniatto, dal 16-6 Podestà, I semestre. <i>Ridolfo Grassoni</i> , di Modena, Podestà, II semestre.	1334	<i>Alessandro degli Obizi</i> , di Luca, Capitano del Popolo, Rettore; <i>Nordello Nordelli</i> , di Imola, Capitano del Popolo, II semestre; <i>Rinaldo</i> , da Stapolo, Vice Capitano del Popolo, I semestre.
1335	<i>Francesco della Serra</i> , alicas, <i>Malvasia</i> , di Gubbio, Podestà, I semestre; <i>Giovanni Maronti</i> , di S. Geminiano, Podestà, II semestre.	1335	<i>Giovanni della Tosa</i> , fiorentino, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Giovanni della Tosa</i> , Confermato, Capitano del Popolo per il II semestre.
1336	<i>Nello Tolomei</i> , di Siena, Podestà, I semestre; <i>Francesco, di Leonardo Leonardeschi</i> , di Norcia, Podestà, II semestre.	1336	<i>Giovanni della Tosa</i> , Confermato, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Giovanni della Tosa</i> , Confermato, Capitano del Popolo, II semestre.
1337	<i>Corrado di Pietro della Branca</i> (Malabianca), da Gubbio, Podestà, I semestre; <i>Ottaviano Belforti</i> , di Volterra, Podestà, II semestre.	1337	<i>Rinaldo Cancellieri</i> , da Pistoia, Capitano del Popolo, I semestre; <i>Taddeo Pepoli</i> , Capitano Generale del Popolo di Bologna, I semestre (poi Signore) anno I.
1338	<i>Ottaviano Belforti</i> , di Volterra, Podestà, I semestre. <i>Emanuele Fontana</i> , di Piacenza, Podestà, II semestre.	1338	<i>Taddeo Pepoli</i> , Capitano Generale del Popolo (poi Signore) II semestre, anno II.
1339	<i>Emanuele Fontana</i> , di Piacenza, Podestà, I, II semestre.	1339	<i>Taddeo Pepoli</i> , Capitano e Generale del Popolo (poi Signore), anno III.
1340	<i>Negro Brusati</i> , di Brescia, Podestà, I e II semestre; <i>Carlo Beltramino Paravicini</i> , milanese, Governatore di Bologna.	1340	<i>Taddeo Pepoli</i> , nominato Conservatore del Popolo, anno IV, e Vicario della Chiesa a Bologna.
1341	<i>Giovanni della Tosa</i> , fiorentino, Podestà, I semestre; <i>Guglielmo di Zuccio</i> , di Assisi, Podestà, II semestre.	1341	<i>Taddeo Pepoli</i> , Conservatore del Popolo e Vicario della Chiesa, anno V.

ANNI	PODESTA'	ANNI	CAPITANI DEL POPOLO
1342	<i>Corrado Guizzi</i> , di Montalone, (S. Miniato), Podestà, I e II semestre; <i>Francesco Bernardi Camporini</i> , di Ascoli, Podestà (?).	1342	<i>Taddeo Pepoli</i> , Conservatore del Popolo e Vicario della Chiesa, anno VI.
1343	<i>Alberto Frescobaldi</i> , fiorentino, Podestà, I semestre. <i>Co. Rinaldo Cima</i> , di Staffolo, Podestà, I semestre.	1343	<i>Taddeo Pepoli</i> , Conservatore del Popolo e Vicario della Chiesa, anno VII.
1344	<i>Lamberto Tebaldi</i> , di S. Miniato, Podestà, I semestre; (Altri dice <i>Lamberto Ciaccioni</i> ) <i>Bonifazio di Filippo Ricciardi</i> , da Pistoia, Podestà, II semestre.	1344	<i>Taddeo Pepoli</i> , Conservatore del Popolo e Vicario, anno VIII.
1345	<i>Giovanni Maretti</i> (o Moretti), di Borgo S. Sepolero, Podestà, I semestre; <i>Giovanni Sanuto</i> , veneziano, Podestà, II semestre.	1345	<i>Taddeo Pepoli</i> , Conservatore del Popolo e Vicario, anno IX.
1346	<i>Everardo</i> , da Montespello, di Perugia, Podestà, I semestre; <i>Angelo Tiberti</i> , da Monte Leone, Podestà, II semestre.	1346	<i>Taddeo Pepoli</i> , Conservatore del Popolo e Vicario, anno X.
1347	<i>Priolo Malabogara</i> , di Gubbio, Podestà, I semestre; <i>Brandeligi Piccolomini</i> , di Siena, Podestà, II semestre.	1347	<i>Taddeo Pepoli</i> , Conservatore del Popolo e Vicario, anno XI.
1348	<i>Marco Foscarini</i> , veneziano, Podestà, I semestre; <i>Andrea Salamoncelli</i> , di Lucca, Podestà, I semestre.	1348	Morto <i>Taddeo</i> , gli succedono i figli <i>Giacomo e Giovanni Pepoli</i> , Signori di Bologna.
1349	<i>Lodovico Dell'Armi</i> , Podestà per il I semestre; <i>Guido Gaetani</i> , di Pisa, Podestà per il II semestre.	1349	<i>Giacomo e Giovanni Pepoli</i> , Capitani del Popolo.
1350	<i>Emanuello Fontana</i> , Podestà per il I semestre; <i>Bartolomeo Cancellieri</i> , a Pistoia, Podestà per il II semestre; <i>Galeazzo Visconti</i> , milanese, Governatore di Bologna.	1350	<i>Giacomo e Giovanni Pepoli</i> , vendono la città a <i>Giovanni Visconti</i> , Signore e Arcivescovo di Milano.
1351	<i>Bernardo Visconti</i> , milanese, Governatore di Bologna; <i>Riccardo Anguissola</i> , di Piacenza, Podestà di Bologna.		
1352	<i>Card. Guglielmo Grisante</i> , spagnolo, Legato a Bologna.		
1353	<i>Giovanni Visconti</i> , di Oleggio, Governatore di Bologna; <i>Ottolino Buzzi</i> , di Milano, Podestà di Bologna.		

ANNI	PODESTA'	ANNI	CAPITANI DEL POPOLO
1354	<i>Matteo Visconti</i> , Conservatore di Bologna per <i>Gio. Visconti</i> di Milano.	1363	<i>Raimondo</i> , da Parma, mandato dai Visconti.
1355	<i>Giovanni Visconti</i> , di Oleggio, Governatore di Bologna; <i>Armano da Spactano</i> , di Piacenza, Podestà.		
1356	<i>Guglielmo Arimondi</i> , di Parma, Podestà.		
1357	<i>Antonio Cattani</i> , di Ancona, Podestà.		
1358	<i>Antonio Cattani</i> , di Ancona, Podestà.		
1359	<i>Antonio Cattani</i> , di Ancona, Podestà.		
1360	<i>Card. Egidio Albornoz</i> , spagnolo, Legato a Bologna; <i>Blasco Ferdinando</i> , spagnolo, Governatore per l'Albornoz.		
1361	<i>Gomezio Albornoz</i> , spagnolo, Legato a Bologna.		
1362	<i>Giacomo Alberti</i> , di Firenze, Podestà.		
1363	<i>Guelfo Gerardini</i> , di Firenze, Podestà.		
1364	<i>Giovanni Candè</i> , da Gubbio, Governatore per l'Albornoz; <i>Card. Androino della Rocca</i> , francese, Legato a Bologna.		
1365	<i>Marco Danielli del Carretto</i> , Governatore per il card. Androino; <i>Rosso Ricci</i> , di Firenze, Podestà.		
1366	<i>Francesco Paolucci</i> , dei Calboli, Podestà.		
1367	<i>Francesco Paolucci</i> , dei Calboli, Podestà.		
1368	<i>Card. Angelo Egidio Grimaldi</i> , da Grisaccio, ferrarese, Legato di Bologna; <i>Pietro dei M.si</i> di Monte Santa Maria, Podestà; <i>Balugano Balugani</i> , di Iesi, Podestà.		
1369	<i>Stefano</i> , di Miramonte, ferrarese, Podestà.		
1370	<i>Carlo dei Co. di Battifolle</i> , Podestà.		
1371			
1372	<i>Uguccione Buondelmonti</i> , di Firenze, Podestà.		

ANNI	PODESTA'	ANNI	CAPITANI DEL POPOLO
1372	- <i>Card. Pietro Stagno</i> , francese, Legato a Bologna.		
1373	- <i>Nicolò della Scala</i> , di Ancona, Podestà.		
1374	- <i>Card. Guglielmo Noveletti</i> , francese, Legato a Bologna.		
1375	-	1375	-
1376	-	1376	- <i>Giovanni Mangiadori</i> , da S. Marnato, Capitano del Popolo.

Bologna riacquista la libertà.

1377	- <i>Michele Bonaguidi</i> , di Volterra, Podestà.	1377	-
1378	- <i>Giovanni Frattani</i> , di Narni, Podestà; <i>Nicolò del Veglio</i> , di Lucca, Podestà.	1378	- <i>Giovanni da Legnano</i> , Vicario per la S.ta Sede.
1379	- <i>Faustino Zorzi</i> , di Venezia, Podestà; <i>Ilario Sanguinazzi</i> , di Padova, Podestà.	1379	-
1380	- <i>Bonifacio Coppi</i> , di Montefalco (Perugia), Podestà; <i>Card. Filippo Carafa</i> , napoletano, Legato a Bologna.	1380	- <i>Bonifacio Coppi</i> , di Perugia, Capitano del Popolo.
1381	- <i>Francesco dei Co.</i> di Campello, spoletino, Podestà; <i>Raniero Simonetti</i> , di Jesi, Podestà.	1381	- <i>Francesco dei Co.</i> , di Campello, Capitano del Popolo; <i>Raniero Simonetti</i> , di Jesi, Capitano del Popolo.
1382	- <i>Alberto Guidalotti</i> , di Perugia, Podestà; <i>Ranieri Zacchi</i> , di Pisa, Podestà.	1382	- <i>Alberto Guidalotti</i> , di Perugia, Capitano del Popolo; <i>Ranieri Zacchi</i> , di Pisa, Capitano del Popolo.
1383	- <i>Ninalberto Carocci</i> , di Todi, Podestà e Capitano del Popolo; <i>Lodovico di Castel Rinaldo</i> , di Todi, Podestà.	1383	- <i>Tegrino Sighibuldi</i> , di Pistoia, Capitano del Popolo; <i>Lodovico di Castel Rinaldo</i> , di Todi, Capitano del Popolo.
1384	-	1384	-
1385	- <i>Marco dei M.si Malaspina</i> , di Olivola, Podestà.	1385	- <i>Marco dei M.si Malaspina</i> , di Olivola, Capitano del Popolo.
1386	- <i>Michele Gabreto</i> , di Volterra, Podestà e Capitano.	1386	- <i>Ubaldo Interminelli</i> , di Lucca, Capitano del Popolo.
1387	- <i>Gio Serri</i> , di Siena, Podestà e Capitano del Popolo.	1387	- <i>Gabriele Emo</i> , veneto, Capitano del Popolo.
1388	- <i>Pietro Morosini</i> , di Venezia, Podestà e Capitano del Popolo; <i>Ugolinuccio Conte di Elci</i> , di Siena, Podestà e Capitano.	1388	- <i>Bresciano da Tula</i> , di Brescia, Capitano del Popolo.

ANNI	PODESTA'	ANNI	CAPITANI DEL POPOLO
1389	- <i>Guelfo Pugliesi</i> , di Prato, Podestà e Capitano.	1389	- <i>Guelfo Pugliesi</i> , di Prato, Capitano del Popolo.
1390	- <i>Bandino dei Co.</i> di Romena, Podestà e Capitano del Popolo.	1390	- <i>Bandino dei Co.</i> , di Romena, Capitano del Popolo.
1391	- <i>Francesco Gabrielli</i> , di Gubbio, Podestà e Capitano.	1391	- <i>Francesco Gabrielli</i> , di Gubbio, Capitano del Popolo;
1392	- <i>Lodovico Co.</i> , di Porcia, Podestà e Capitano; <i>Francesco Dotti</i> , di Padova, Podestà e Capitano del Popolo.	1392	- <i>Lodovico Co.</i> , di Porcia, Capitano del Popolo.
1393	- <i>Filippo Adimari</i> , di Firenze, Podestà e Capitano del Popolo. <i>Guido Mattaferri</i> , di Zara, Podestà e Capitano.	1393	- <i>Filippo Adimari</i> , di Firenze, Capitano del Popolo; <i>Guido Mattaferri</i> , di Zara, Capitano del Popolo.
1394	- <i>Giacomo Andreoni</i> , di Perugia, Podestà e Capitano.	1394	- <i>Giacomo Andreoni</i> , di Perugia, Capitano del Popolo; <i>Antonio Nuvoloni</i> , di Mantova, Capitano.
1395	- <i>Giovanni Gradenigo</i> , veneto, Podestà.	1395	- <i>Angelo del Monte di Sta Maria</i> , Capitano del Popolo. <i>Angelo da Crespore</i> , di Monte Giorgio, Capitano.
1396	- <i>Riccardo dei Co.</i> , di Modigliana, Podestà.	1396	-
1397	- <i>Nicolò Calvi</i> , di Roma, Podestà.	1397	-
1398	- <i>Giacomo Raducchi</i> , di Zara, Podestà; <i>Giovanni dei Co.</i> , di Sarteano, Podestà.	1398	- <i>Giovanni Panciatichi</i> , di Siena, Capitano del Popolo.

Carlo Zambeccari Signore di Bologna.

Nanne Gozzadini Signore di Bologna.

1399	- <i>Brancuccio Elmi</i> dei Co. S.ta Cristina, di Foligno, Podestà.
1400	- <i>Francesco Zaffoni</i> , Co d'Arsio (Trento), Podestà.
1401	- <i>Giovanni I Bentivogli</i> , Signore di Bologna.
1402	- <i>Gio. Galeazzo Visconti</i> , Duca di Milano, Signore di Bologna; <i>Leonardo Malaspina</i> , Governatore di Bologna; <i>Francesco Cane della Scala</i> , Governatore di Bologna per Gio. Visconti, di Milano.

ANNI	PODESTA'	ANNI	CAPITANI DEL POPOLO
------	----------	------	---------------------

Qui cominciano i Legati.

1403 -  
 1404 -  
 1405 - *Card. Baldassarre Cossa*, napoletano, Legato a Bologna.  
 1406 - *Gaspere Cossa*, napoletano, Governatore per il Card. Cossa.  
 1407 -  
 1408 - *Martino Logredo*, napoletano, Luogotenente per il Cardinale Cossa.  
 1409 -  
 1410 - *Card. Corrado Caraccioli*, napoletano, Legato a Bologna.  
 1411 - Bologna è nuovamente in libertà.  
 1412 - *Antonio Arcagnini*, genovese, Governatore a Bologna;  
*Card. Lodovico Fieschi*, genovese, Legato di Bologna.  
 1413 - *Antonio Cuscini*, fiorentino, Governatore per il Fieschi.  
 1414 - }  
 1418 - }  
 1419 - *Gian Nicola dei Suberni*, di Verona, Podestà e Capitano del Popolo;  
 1420 - *Antonio Galeazzo Bentivoglio*, Signore di Bologna.  
 1421 - *Card. Alfonso Casiglia*, spagnolo, Legato a Bologna.  
 1422 - }  
 1428 - }  
 1429 - *Card. Lucido Conti*, romano, Legato a Bologna.  
 1430 - *Gio. Caffarelli*, romano, Luogotenente per il Card. Conti.  
 1431 - *Enrico Dandolo*, veneziano, Governatore di Bologna.  
 1432 - *Card. Nicolò Acciapaccio*, di Sorrento, Legato a Bologna.  
 1433 - *Stefano Porcari*, romano, Governatore di Bologna;  
*Marco Condulmer*, Governatore di Bologna.  
 1434 - *Battista Canetoli*, Signore di Bologna.

1419 - *Gian Nicola dei Suberni*, di Verona, Capitano del Popolo.

ANNI LEGATI E GOVERNATORI

1435 - *Daniele Scotti*, di Treviglio, Governatore di Bologna.  
 1437 - *Card. Giovanni da Rupescisa*, francese, Legato di Bologna.  
 1438 - *Daniele Scotti*, di Treviglio, Governatore di Bologna.  
 1439 - Nulla.  
 1440 - Nulla.  
 1441 - *Nicolò Piccinino*, milanese, Governatore per il duca di Milano.  
 1442 - Nulla.  
 1443 - *Annibale Bentivoglio*, Signore di Bologna.  
 1444 - Nulla.  
 1445 - Nulla.  
 1446 - *Sante Bentivoglio*, Governatore di Bologna.  
 1447 - *Astorre Agnesi*, Card. genovese, Legato di Bologna.  
 1448 - *Antonio Arconati*, Luogotenente per il Card. Agnesi.  
 1449 - *Sante Bentivoglio*, Governatore di Bologna.  
 1450 - *Gio Interamnis*, Governatore di Bologna.  
*Card. Bessarione Trapezunta*, greco, Legato a Bologna.  
 1455 - *Card. Gio Lodovico Mela*, spagnolo, Legato a Bologna.  
 1456 - *Cardinale Lorenzo Capranica*, Legato a Bologna.  
 1460 - *Giovanni Venturelli*, d'Amelia, Legato per il Cardinale Capranica.  
 1463 - *Giovanni Baldi*, francese, Legato per il Cardinale Capranica.  
 1464 - *Domenico Capranica*, Legato per il Cardinale Capranica.  
 1467 - *Gio. Batta Savelli*, romano, Governatore di Bologna.  
 1471 - *Cardinale Francesco Gonzaga*, di Mantova, Legato a Bologna.  
*Gio. Alimerio da Mign (?)*, Governatore di Bologna.

ANNI LEGATI E GOVERNATORI

- 1483 - *Cardinale Guglielmo della Rovere*, romano, Legato a Bologna;  
*Galeazzo della Rovere*, luogotenente per il Cardinale della Rovere.
- 1484 - *Cardinale Gio. Batta Savelli*, romano, Legato di Bologna.
- 1485 - *Cardinale Ascanio Sforza*, milanese, Legato di Bologna.  
*Prospero Caffarelli*, romano Luogotenente per il Cardinale Sforza.
- 1490 - *Luigi Capra*, milanese, Luogotenente per il Cardinale A. Sforza.
- 1494 - *Agostino Colli*, di Alessandria, Luogotenente per il Cardinale Sforza.
- 1496 - *Cesare Naccio*, di Amelia, Luogotenente per il Cardinale A. Sforza.
- 1499 - *Cardinale Giovanni Borgia*, spagnolo, Legato a Bologna;  
*Cesare Naccio*, di Amelia, Luogotenente a Bologna.
- 1502 - *Cardinale Gio Batta Orsini*, romano, Legato a Bologna;  
*Francesco Oricelli*, Luogotenente a Bologna.
- 1504 - *Lomellini Giovanni*, genovese, Governatore a Bologna;  
*Cesare Naccio*, di Amelia, Vice Legato per il Cardinale Orsini.
- 1505 - *Annibale Averoldi*, Brisighella, Luogotenente a Bologna.
- 1506 - *Cardinale Galeotto Frangioni*, Legato a Bologna;  
*Gio Lomellini*, genovese, Luogotenente a Bologna.
- 1507 - *Antonio Ferreri*, di Savona, Legato a Bologna;  
*Lorenzo Fieschi*, genovese, Governatore a Bologna.
- 1508 - *Cardinale Francesco Alidosi*, di Imola, Legato a Bologna.
- 1509 - *Angelo Leoni*, da Tivoli, Governatore a Bologna.
- 1510 - *Simone Bondi*, romano, Luogotenente per il Cardinale Alidosi.

ANNI LEGATI E GOVERNATORI

- 1511 - *Giovanni Il Bentivoglio*, Governatore di Bologna;  
*Nicolò Bonafede*, marchigiano, Luogotenente per l'Alidosi.
- 1512 - *Cardinale Gio Medici*, fiorentino, Legato a Bologna;  
*Ennio Filonardi*, romano, Vice Legato a Bologna;  
*Cardinale Sigismondo Gonzaga*, mantovano, Legato a Bologna.
- 1513 - *Cardinale Gio Medici*, fiorentino, Legato a Bologna;  
*Orlando del Carretto*, per il Legato G. Medici.
- 1514 - *Cardinale Giulio Medici*, fiorentino, Legato a Bologna;  
*Altobello Averoldi*, di Brisighella, Vice Legato per il Cardinale Medici.
- 1516 - *Lorenzo Fieschi*, genovese, Vice Legato per il Cardinale Medici.
- 1519 - *Bernardo Rossi*, di Parma, Vice Legato per il Cardinale Medici.
- 1523 - *Altobello Averoldi*, di Brisighella, Vice Legato per il Cardinale Medici.
- 1524 - *Cardinale Innocenzo Cibò*, genovese, Legato a Bologna;  
*Gregorio Gozzi*, di Pistoia, Vice Legato a Bologna.
- 1528 - *Umberto Gambarà*, bresciano, Vice Legato a Bologna.
- 1530 - *Bernardino Capellario* (detto della Barba), Vice Legato per il Cardinale Cibò.
- 1531 - *Umberto Garatore*, di Brescia, Vice Legato per il Cardinale Cibò;  
*Francesco Guicciardini*, fiorentino, Governatore a Bologna.
- 1534 - *Cardinale Maria Del Monte*, Vice Legato per il Cardinale Cibò;  
*Benedetto Bontempi*, fiorentino, Luogotenente per il Cardinale Cibò.
- 1536 - *Cardinale Guido Ascanio Sforza*, Legato a Bologna;  
*Mario Aligerio*, Vice Legato per il Cardinale Sforza.

## ANNI LEGATI E GOVERNATORI

- 1537 - *Gregorio Magalotti*, romano, Vice Legato per il Cardinale Sforza;  
*Silvestro Aldobrandini*, fiorentino, Vice Legato per il Cardinale Sforza.
- 1538 - *Marco Vigerio*, di Savona, Vice Legato per il Cardinale Sforza;  
*Fabio Arcella*, napoletano, Vice Legato per il Cardinale Sforza.
- 1540 - *Cardinale Bonifacio Ferrieri*, di Verelli, Legato a Bologna;  
*Pier Franco Ferrieri*, di Verelli, Vice Legato per il Cardinale Ferrieri.
- 1541 - *Fabio Mignanelli*, di Siena, Vice Legato per il Cardinale Ferrieri.
- 1542 - *Cardinale Gasparo Contarini*, veneziano, Legato a Bologna;  
*Benedetto Contarini*, veneziano, Governatore di Bologna.
- 1543 - *Bernardo Castellari*, di Gubbio, Vice Legato di Bologna.
- 1544 - *Cardinale Giò Moroni*, milanese, Legato a Bologna.
- 1547 - *Giò Angelo Medici*, Vice Legato per il Cardinale Moroni.
- 1548 - *Cardinale Giò Maria Del Monte*, romano, Legato a Bologna.
- 1549 - *Annibale Bozzuti*, Vice Legato per il Cardinale Del Monte.
- 1551 - *Cardinale Marcello Crescenzi*, romano, Legato a Bologna.
- 1551 - *Girolamo Savelli*, romano, Vice Legato per il Cardinale Crescenzi.
- 1552 - *Cardinale Innocenzo Del Monte*, Legato a Bologna.
- 1555 - *Paolo Pallavicini*, genovese, Vice Legato per il Cardinale Del Monte (26-6-1555);  
*Cardinale Carlo Caraffa*, napoletano, Legato a Bologna;  
*Lorenzo Lenzi*, fiorentino, Vice Legato per il Cardinale Caraffa.
- 1557 - *Tomaso Contuberio*, Vice Legato per il Cardinale Caraffa.

## ANNI LEGATI E GOVERNATORI

- 1559 - *Girolamo Melchiorri*, di Recanati, Vice Legato per il Cardinale Caraffa.
- 1560 - *Carlo Borromeo*, milanese, Vice Legato a Bologna.
- 1564 - *Pietro Donato Cessis*, romano, Vice Legato a Bologna.
- 1565 - *Francesco Crassis*, milanese, Vice Legato a Bologna;  
*Cardinale Carlo Borromeo*, milanese, Legato a Bologna.
- 1566 - *Francesco Bossio*, milanese, Vice Legato per il Cardinale Borromeo;  
*Cardinale Battista Doria*, genovese, Vice Legato a Bologna.
- 1570 - *Cardinale Alessandro Sforza*, Legato a Bologna.
- 1572 - *Aldirozzo Altrozzi*, da Cortona, Vice Legato per lo Sforza.
- 1573 - *Latanzio Latanzi*, da Orvieto, Vice Legato per lo Sforza.
- 1575 - *Fabio Mirti-Frangipani*, Governatore di Bologna.
- 1578 - *Francesco Sangiorgio*, di Casale, Governatore di Bologna.
- 1579 - *Monte Valenti*, da Trevi, Governatore di Bologna.
- 1580 - *Cardinale Pier Donato Cessis*, romano, Legato a Bologna.
- 1583 - *Fabio Mirti-Frangipani*, Vice Legato a Bologna.
- 1584 - *Cardinale Giò-Batta Castagna*, romano, Legato a Bologna.
- 1585 - *Giulio Schiaffinari*, milanese, Vice Legato per il Cardinale Castagna.
- 1585 - *Cardinale Antonio Salviati*, romano, Legato a Bologna (23-6-1585).
- 1586 - *Cardinale Enrico Gaetani*, romano, Legato a Bologna.
- 1587 - *Cardinale Alessandro Peretti*, romano, Legato a Bologna;  
*Alessandro Dandini*, di Cesena, Vice Legato a Bologna.
- 1588 - *Camillo Borghesi*, romano, Vice Legato a Bologna.
- 1590 - *Cardinale Paolo-Emilio Sfondrati*, Legato a Bologna.

## ANNI LEGATI E GOVERNATORI

- 1591 - *Ferrante Farnese*, Vice Legato per il Cardinale Sfondrati.
- 1592 - *Lorenzo Calvi*, Vice Legato per il Cardinale Sfondrati.
- 1593 - *Cardinale Alessandro Peretti*, romano, Legato a Bologna.
- 1595 - *Ottavio Bandini*, fiorentino, Vice Legato per il Cardinale Peretti.
- 1596 - *Marcello Acquaviva*, Vice Legato per il Cardinale Peretti.  
*Antonio Gianotti*, Vice Legato per il Cardinale Peretti.
- 1597 - *Orazio Spinola*, genovese, Vice Legato per il Cardinale Peretti.
- 1598 - *Cardinale Pietro Aldobrandini*, fiorentino, Legato in Bologna;  
*Orazio Spinola*, genovese, Vice Legato.
- 1606 - *Cardinale Benedetto Giustiniani*, genovese, Legato a Bologna;  
*Gioia Dragomano*, genovese, Vice Legato a Bologna.
- 1611 - *Cardinale Matteo Barberini*, fiorentino, Legato a Bologna;  
*Lorenzo Magalotti*, fiorentino, Vice Legato a Bologna.
- 1614 - *Cardinale Luigi Capponi*, fiorentino, Legato a Bologna (14-9-1614);  
*Girolamo Bosis*, milanese, Vice Legato a Bologna.
- 1617 - *Antonio Ciccolotti*, romano, Vice Legato a Bologna.
- 1619 - *Cardinale Giulio Savelli*, romano, Legato a Bologna (24-12-1619);  
*Francesco Nappi*, romano, Vice Legato a Bologna.
- 1621 - *Cardinale Antonio Gaetani*, romano, Legato a Bologna;  
*Francesco Nappi*, romano, Vice Legato a Bologna.
- 1622 - *Angelo Cassis*, romano, Vice Legato a Bologna.
- 1623 - *Cardinale Roberto Ubaldini*, fiorentino, Legato a Bologna (26-5-1623).
- 1624 - *Giulio Saccetti*, fiorentino, Vice Legato a Bologna.

## ANNI LEGATI E GOVERNATORI

- 1626 - *Prospero Spinola*, genovese, Vice Legato a Bologna.
- 1627 - *Prospero Spinola*, genovese, Vice Legato a Bologna.
- 1629 - *Cardinale Antonio Barberini*, Legato a Bologna;  
*Angelo Spinola*, genovese, Vice Legato.
- 1630 - *Cardinale Bernardino Spada*, di Brisighella, Legato a Bologna;  
*Prospero Spinola*, genovese, Vice Legato a Bologna.
- 1631 - *Cardinale Antonio Santa Croce*, romano, Legato a Bologna (4-7-1631);  
*Lanfranco Furietti*, napoletano, Vice Legato a Bologna.
- 1634 - *Cardinale Benedetto Baldeschi*, Legato a Bologna;  
*Gio-Batta Gori-Panellini*, siense, Vice Legato a Bologna.
- 1637 - *Cardinale Giulio Sacchetti*, fiorentino, Legato a Bologna;  
*Gio-Batta Gori-Panellini*, siense, Vice Legato a Bologna.
- 1638 - *Lorenzo Imperiali*, genovese, Vice Legato a Bologna.
- 1640 - *Cardinale Stefano Daraggi*, Legato a Bologna;  
*Lorenzo Imperiali*, genovese, Vice Legato a Bologna.
- 1641 - *Cesare Ragagni*, di Brisighella, Vice Legato a Bologna.
- 1642 - *Cardinale Antonio Barberini*, romano, Legato a Bologna;  
*Giò Girolamo Lomellini*, genovese, Legato a Bologna;  
*Alfonso Litta*, milanese, Vice Legato a Bologna.
- 1643 - *Angelo Cessis*, romano, Vice Legato a Bologna;  
*Carlo Caraffa*, napoletano, Vice Legato a Bologna.
- 1644 - *Cardinale Lelio Falconieri*, fiorentino, Legato a Bologna (15-11-1644);  
*Carlo Caraffa*, napoletano, Vice Legato a Bologna.
- 1645 - *Gio Batta Ceccadoro*, di Gubbio, Vice Legato a Bologna.



ANNI LEGATI E GOVERNATORI

- 1648 - *Cardinale Fabricio Savelli*, romano, Legato a Bologna;  
*Gio Batta Ceccadoro*, di Gubbio, Vice Legato a Bologna.
- 1649 - *Marcello Santa Croce*, romano, Vice Legato a Bologna.
- 1651 - *Cardinale Pietro Caraffa*, napoletano, Legato a Bologna (10-6-1651);  
*Francesco Nerli*, fiorentino, Vice Legato a Bologna;  
*Marco Antonio Vicentini*, da Rieti, Vice Legato.
- 1652 - *Cardinale Girolamo Lomellini*, genovese, Legato a Bologna (18-8-1652);  
*Marco Antonio Vicentini*, da Rieti, Vice Legato.
- 1654 - *Ranuzzio Rizzi*, da Monte Reale, Vice Legato.
- 1657 - *Gasparo Lescari*, da Nizza (Provenza), Vice Legato.
- 1658 - *Cardinale Girolamo Farnese*, romano, Legato a Bologna (23-6-1658);  
*Gasparo Lescari*, da Nizza (Provenza), Vice Legato.
- 1660 - *Cardinale Pietro Vidoni*, cremonese, Legato a Bologna (25-5-1660);  
*Gio Zorzi*, veneziano, Vice Legato.
- 1662 - *Gio Zorzi*, veneziano, Vice Legato.
- 1663 - *Lorenzo Trotti*, milanese, Vice Legato.
- 1664 - *Marcello Durazzo*, genovese, Vice Legato.
- 1665 - *Cardinale Carlo Caraffa*, napoletano, Legato a Bologna (21-6-1665);  
*Marcello Durazzo*, genovese, Vice Legato.
- 1670 - *Cardinale Lazaro Pallavicini*, genovese, Legato a Bologna.
- 1671 -
- 1672 - *Francesco Del Giudice*, Vice Legato.

ANNI LEGATI E GOVERNATORI

- 1673 - *Cardinale Bonacursio Bonacursi*, marchigiano, Legato a Bologna;  
*Mario Giandi*, piacentino, Vice Legato;  
*Ferninando Strozzi*, fiorentino, Vice Legato.
- 1678 - *Cardinale Girolamo Castaldi*, genovese, Legato a Bologna;  
*Andrea di Santa Croce*, romano, Vice Legato.
- 1684 - *Cardinale Antonio Pignatelli*, napoletano, Legato a Bologna;  
*Giuseppe Archinti*, milanese, Vice Legato.
- 1685 - *Andrea di Santa Croce*, romano, Vice Legato.
- 1687 - *Cardinale Gio Francesco Negrone*, Legato a Bologna;  
*Andrea di Santa Croce*, romano, Vice Legato.
- 1688 - *Filippo Letti*, di Spoleto, Vice Legato.
- 1689 -
- 1690 - *Cardinale Benedetto Panfili*, romano, Legato a Bologna;  
*Filippo Letti*, di Spoleto, Vice Legato.
- 1693 - *Cardinale Marcello Durazzo*, genovese, Legato a Bologna;  
*Gilberto Borromei*, milanese, Vice Legato.
- 1694 - *Anton Felice Zandedari*, senese, Vice Legato.
- 1697 - *Cardinale Già Botta-Spinola*, genovese, Legato a Bologna;  
*Antonio Vidman*, veneziano, Vice Legato.
- 1698 - *Cardinale Ferdinando d'Adda*, milanese, Legato a Bologna (7-6-1698);  
*Antonio Vidman*, veneziano, Vice Legato;  
*Abondio Rezonico*, veneziano, Vice Legato.
- 1699 - *Giacomo Caraccioli*, napoletano, Vice Legato.
- 1706 - *Cardinale Nicolò Grimani*, genovese, Legato a Bologna;  
*Federico Cornaro*, veneziano, Vice Legato.

ANNI LEGATI E GOVERNATORI

- 1708 - *Federico Cornaro*, veneziano, Vice Legato.  
1709 - *Benedetto Erba Odescalchi*, milanese, Vice Legato.  
1710 - *Cardinale Lorenzo Casoni*, di Sarzana, Legato a Bologna; *Benedetto Erba Odescalchi*, milanese, Vice Legato.  
1712 - *Carlo Francesco Airoidi*, milanese, Vice Legato.  
1714 - *Cardinale Agostino Cusani*, milanese, Legato a Bologna; *Carlo Francesco Airoidi*, milanese, Vice Legato; *Giovanni Rinuccini*, fiorentino, Vice Legato.  
1717 - *Cardinale Curzio Orighi*, romano, Legato a Bologna (10-8-1717).  
1718 - *Giovanni Rinuccini* fiorentino, Vice Legato.  
1719 - *Francesco Xaverio Cavaniglia*, napoletano, Vice Legato.  
1721 - *Cardinale Tomaso Ruffo*, napoletano, Legato a Bologna (5-8-1721); *D. Troiano Acquaviva*, napoletano, Vice Legato; *Luca Templi*, fiorentino, Vice Legato.  
1725 - *Vincenzo Ferrera*, calabrese, Vice Legato.  
1727 - *Cardinale Giorgio Spinola*, genovese, Legato a Bologna; *Vincenzo Ferrera*, calabrese, Vice Legato.  
1730 - *Alberico Archinto*, milanese, Vice Legato.  
1731 - *Girolamo Grimaldi*, genovese, Legato a Bologna; *Alberico Simonetta*, milanese, Vice Legato.  
1734 - *Gio-Batta Spinola*, genovese, Legato a Bologna; *Alberico Simonetta*, milanese, Vice Legato.  
1734 - *Giorgio dei Principi Doria*, genovese, Legato a Bologna (21-10-1734).  
1738 - *Girolamo Spinola*, genovese, Legato a Bologna (12-5-1738).

ANNI LEGATI E GOVERNATORI

- 1740 - *Cardinale Giulio Alberoni*, piacentino, Legato a Bologna.  
1741 - *Girolamo Spinola*, genovese, Vice Legato; *Alberico Mullinari*, milanese, Vice Legato.  
1744 - *Cardinale Giorgio dei Principi Doria*, genovese, Legato a Bologna; *Gio Cornaro*, veneziano, Vice Legato.  
1748 - *Vitaliano Boromei*, milanese, Vice Legato.  
1754 - *Cardinale Fabricio Serbelloni*, milanese, Legato a Bologna; *Gio Pietro Cornaro*, veneziano, Vice Legato.  
1755 - *Giuseppe Archetti*, bresciano, Vice Legato.  
1755 - *Giuseppe Archetti*, bresciano,

## Bolognesi Podestà e Consoli fuori di Bologna

(Saggio)

- 1145 - *Bernardo Negri e Filippo Caccianemici*, Consoli di Orvieto.  
 1150 - *Lorenzo Beccari e Carlo Guidoni*, Consoli di Orvieto.  
 1160 - *Passipovero Passipoveri*, Senatore in Campidoglio.  
*Lorenzo Beccari e ... Corridori*, Consoli di Orvieto.  
 1177 - *Rainuccio Rainucci*, Podestà di Perugia.  
 1180 - *Giacomo Lambertini*, Podestà di Faenza.  
*Agostino di Andrea Caccianemici*, Consoli di Orvieto.  
 1182 - *Giacomo Lambertini*, Podestà di Faenza (per la II volta).  
 1186 - *Pietro Calvi*, Podestà di Faenza.  
 1191 - *Cesare Gozzadini*, Podestà di Modena.  
 1198 - *Gerardo Lambertini*, Podestà di Rimini (Franchini, p. 269-270).  
 1199 - *Guido Lambertini*, Podestà di Reggio.  
 1201 - *Bualello Bualelli*, Podestà di Reggio.  
 1202 - *G. Bernardi*, Podestà di Reggio Em. I semestre,  
*Gerardo Rolandini*, Podestà di Reggio Em., II semestre.  
 1206 - *Giacomo Bernaroli*, Podestà di Cremona (Franchini, p. 225-226).  
 1208 - *Lambertino Bualelli*, Podestà di Milano.  
 1210 - *Pietro Torelli*, Podestà di Reggio Em.  
 1211 - *Guido Lambertini*, Podestà di Reggio Em. ( per la II volta).  
 1214 - *Guido Lambertini*, Podestà di Faenza.  
 1215 - *Bonifacio Gozzadini*, Podestà di Padova.  
*Bonifacio di Vizzano*, Podestà di Parma.  
*Lambertino di Saraceno di Guido Lambertini*, Podestà di Vicenza.  
*Lambertino di Saraceno di Guido Lambertini*, Podestà di Verona, II semestre.  
*Guido Lambertini*, Podestà di Reggio Em., I semestre e di Faenza II semestre.  
*Folco Guarrini*, Podestà di Padova.  
 1217 - *Lambertino Bualelli*, Podestà di Modena.  
*Bernardo Bernardi*, Podestà di Reggio Emilia.  
*Azzolino di Rusticone*, da Castello, Podestà di Cremona.  
*Folco Civarini*, Podestà di Padova.  
*Andalò Andaloj dei Conti di Casalecchio*, Podestà di Milano.  
 1218 - *Azzone di Perticone*, da Castello, Podestà di Verona (per soli due mesi).  
*Ugucione Crescenzi*, (successe al Castello per gli altri 10 mesi).  
*Rambertino Bualelli*, Podestà di Reggio Emilia.  
*Bernardo Bernardi*, Podestà di Modena.

- 1220 - *Rambertino Bualelli*, Podestà di Genova.  
 1221 - *Bonifacio di Guido Gozzadini*, Podestà di Padova.  
*Tommaso Caccianemici*, Podestà di Orvieto.  
 1222 - *Brancaleone Andaloj*, Podestà di Genova.  
*Bonifacio Gozzadini*, Podestà di Padova.  
 1223 - *Tommaso Caccianemici*, Podestà di Orvieto.  
 1224 - *Lamberto Lambertini*, Podestà di Verona.  
*Tommaso Caccianemici*, Podestà di Pistoia (entra il 1 dicembre).  
 1225 - *Brancaleone Andaloj*, Podestà di Genova (per la seconda volta).  
*Tommaso Caccianemici*, Confermato Podestà di Pistoia (per tutto l'anno).  
 1226 - *Lambertino Lambertini*, Podestà di Verona.  
 1227 - *Giovanni di Pietro, Grassi*, Podestà di Orvieto.  
*Caccianemico Caccianemici*, Podestà di Trevigi.  
*Bonifacio di Guido Guiscardi*, Podestà di Padova (la III volta).  
 1229 - *Giacomo Baldovini*, Podestà di Genova (I semestre).  
*Pietro Andaloj*, Podestà di Genova (II semestre).  
 1230 - *Filiasco Bonfioli*, Podestà di Castello di Codrone (uomo d'armi).  
 1232 - *Caccianemico Caccianemici*, Podestà di Trevigi.  
 1234 - *Lambertino di Martino Samaritani*, Podestà di Modena, I semestre.  
*Castellano Andaloj*, Podestà di Modena, II semestre.  
 1235 - *Pietro Andaloj*, Podestà di Genova;  
*Ramberto Ghisilieri*, Podestà di Padova.  
 1239 - *Giacomo Boncambio*, Domenicano, (il Papa lo crò Vice Cancelliere di S. Chiesa).  
 1243 - *Catalano Carbolesi*, Podestà di Milano;  
*Alberto Angelelli*, Podestà di Orvieto.  
 1248 - *Rambertino Bualelli*, Podestà di Genova, I semestre;  
*Alberto Malvolti*, Podestà di Genova, II semestre;  
*Matteo Dal Gesso*, Podestà di Modena;  
*Pietro di Guglielmo Pepoli*, Capitano del Popolo a Orvieto;  
*Catalano di Bonifacio Gozzadini*, Governatore a Fossombrone.  
 1249 - *Rambertino Bualelli*, Podestà di Genova.  
 1250 - *Alberto Malvolti*, Podestà di Genova;  
*Catalano Carbonesi*, Podestà di Parma;  
*Bonifacio Castellani*, Podestà di Modena (per gli Aigoni);  
*Prendiparte Prendiparti*, Podestà di Modena (per i Grassolfi).  
 1251 - *Loderingo Andaloj*, Podestà di Modena (per gli Aigoni);  
*Gruamonte Caccianemici*, Podestà di Modena (per i Grassolfi);  
*Almerico ...*, Podestà di Orvieto.  
 1252 - *Brancaleone Andaloj*, Senatore a Roma (anche per gli anni 1253, 1254, 1255);  
*Uberto d'Orso Caccianemici*, Podestà di Milano;  
*Nicolò Bacilieri*, Podestà di Modena (per gli Aigoni).  
*Ciannino Pritoni*, Podestà di Modena (per i Grassolfi);  
*Riniero Carbonesi*, Confermato Podestà di Pistoia.  
 1253 - *Filippo Asinelli*, Podestà di Modena (per gli Aigoni);  
*Alvaro ...*, Podestà di Modena (per i Grassolfi);  
*Riniero Carbonesi*, Confermato Podestà di Pistoia.  
 1254 - *Paolo Bonfigli*, Podestà di Brescia, poi di Bergamo;  
*Lambertino Samaritani*, Podestà di Modena (per gli Aigoni), I semestre;

- Catalano Andaloi*, Podestà di Modena (per i Grassolfi), I semestre;  
*Alberto Caccianemici*, Podestà di Modena (per gli Aigoni), II semestre;  
*Albero Gaidoni*, Podestà di Modena (per i Grassolfi), II semestre.
- 1255 - *Alberto Caccianemici*, Podestà di Modena (per gli Aigoni);  
*Alberto Guidoni*, Podestà di Modena (per i Grassolfi);  
*Filippo Asinelli*, Podestà di Milano.
- 1256 - *Brancaleone Andaloj*, Senatore di Roma, anche per gli anni 1257-58;  
*Benno da Guzzano*, Podestà di Milano;  
*Ospinello Carbonesi*, Podestà di Ravenna;  
*Lambertino di Matteo Scannabecchi*, Podestà di Forlì;  
*Guglielmo Gosco*, Podestà di Faenza;  
*Riniero Liarari*, Capitano del Popolo a Modena (?).
- 1257 - *Benno da Guzzano*, Podestà di Milano;  
*Alberto Malavolta*, Podestà di Genova;  
*Lizario Liazari*, Podestà di Modena;  
*Paolo Zambrasi*, Podestà di Ancona.
- 1258 - *Alberto Malavolta*, Podestà di Genova;  
*Oliviero Asinelli*, Podestà di Ravenna;  
*Lizario Liazari*, Podestà di Modena (per gli Aigoni);  
*Ugolino Lambertini*, Podestà di Modena (per i Grassolfi).
- 1259 - *Catalano Andaloi*, Senatore a Roma (1259);  
*Castellano Guidoni*, Podestà di Piacenza;  
*Guiduccino Ramponi*, Podestà di Siena;  
*Filippo Asinelli*, Podestà di Modena (per gli Aigoni);  
*Ugolino di Guido Lambertini*, Podestà di Modena (per i Grassolfi);  
*Filippo Ligapasseri*, Podestà di Imola;  
*Lambertino Samaritani*, Podestà di Faenza.
- 1260 - *Filippo Asinelli*, Podestà di Orvieto.
- 1262 - *Alberto d'Orso Caccianemici*, Podestà di Modena.
- 1263 - *Giacomino Prendiparte*, Podestà di Imola. (Fu ucciso), gli successe  
*Lizario Liazari*, Podestà di Imola.
- 1264 - *Lizario Liazari*, Podestà di Genova.
- 1265 - *Pietro Guelfo Griffoni*, Podestà di Siena;  
*Pier Paolo Ramponi*, Podestà di Padova;  
*Lizario Liazari*, Podestà di Genova;  
*Filippo di Alberto Asinelli*, Podestà di Orvieto.
- 1266 - *Catalano Catalani e Loderango Andaloi*, Cavalieri Gaudenti, eletti dai  
fiorentini per spegnere le discordie intestine (*Franchini*, op. cit., p. 230);  
*Filippo d'Alberto Asinelli*, Podestà di Orvieto;  
*Paolo Ramponi*, Podestà di Padova, confermato;  
*Pietro di Guelfo Griffoni*, Cavaliere del Re Luigi, Podestà di Siena;  
*Ospinello Carbonesi*, Podestà di Ravenna.
- 1267 - *Pier Paolo Ramponi*, Podestà di Padova;  
*Azzolino (o Gerardo) Lambertazzi*, Podestà di Verona;  
*Ospinello Carbonesi*, Podestà di Ravenna;  
*Filippo di Alberto Asinelli*, Podestà di Orvieto.
- 1268 - *Lambertino di Matteo Sammaritani*, Podestà di Modena (Aigoni);  
*Fuccio Liazari*, Podestà di Modena (Grassolfi);  
*Riniero di Bornio Sammaritani*, Podestà di Ravenna;  
*Corsedomio Lupicini*, Capitano del Popolo a Pistoia.
- 1269 - *Filippo di Alberto Asinelli*, Podestà di Pistoia;  
*Corsedomio Lupicini*, Capitano del Popolo di Pistoia;  
*Scannabecco Romanzi*, Capitano del Popolo di Assisi.

- 1270 - *Galeotto Lambertini*, Podestà di Asti (con 800 lire annue di provvigione).  
*Alberto Caccianemici*, Podestà di Asti (con 800 lire annue di provvigione).  
*Filippo Ligapasseri*, Podestà di Forlì.
- 1271 - *Nicolò Bacilieri*, Podestà di Modena;  
*Alberto Caccianemici*, Podestà di Pistoia, I semestre, poi di Came-  
rino, II semestre.
- 1272 - *Saracino Lambertini*, Podestà di Modena, I semestre;  
*Venetico Caccianemici*, Podestà di Modena, II semestre;  
*Bonifacio Gozzadini*, Podestà di Padova;  
*Federico di Tomaso di Giovanni Marsilio*, Giudice del Com. di Faenza.
- 1273 - *Nicolò Bacilieri*, Podestà di Pistoia (prese la carica il 28 giugno).
- 1274 - *Catellano Lambertazzi*, Podestà di Treviso;  
*Mattiolo Galluzzi*, Podestà di Modena.
- 1275 - *Venetico di Alberto di Giacomo d'Alberto d'Orso Caccianemici*, Podes-  
tà di Milano;  
*Caccianemico (fratello di Venetico) Caccianemici*, Podestà di Piacenza;  
*Guido (Giovanni di) Pepoli*, Podestà di Orvieto.
- 1276 - *Gio. di Guido Pepoli*, Capitano del Popolo di Orvieto;  
*Alberto di Caccianemico Caccianemici*, Podestà di Piacenza.
- 1277 - *Rinaldo Bovio*, Capitano del Popolo di Orvieto.
- 1278 - *Sinibaldo di Guido Vizzani*, Capitano del Popolo di Orvieto.
- 1279 -
- 1280 - *Belvillano Paci*, Podestà di Modena;  
*Alberto Caccianemici*, Podestà di Pistoia (entro il 19 dicembre).
- 1281 - *Alberto Caccianemici*, Podestà di Pistoia, I semestre;  
*Andrea di Filippo Asinelli*, Podestà di Pistoia, II semestre.
- 1282 - *Simone di Riniero Guidoni*, Capitano del Popolo di Orvieto;  
*Alberto di Filippo Asinelli*, Podestà a Pistoia;  
*Bonavolta di Giandonato Malavolta*, Capitano del Popolo di Pistoia.
- 1283 - *Canio Boattieri*, Podestà di Piacenza;  
*Comacio Galluzzi*, Podestà di Faenza;  
*Bonavolta di Giandonato Malavolta*, Podestà di Pistoia, I semestre;  
*Venetico Caccianemici*, Podestà di Pistoia, II semestre.
- 1284 -
- 1285 - *Matteo Bianchetti*, Podestà di Siena.
- 1286 - *Enrico Mezzovillani*, Podestà di Reggio;  
*Ugolino di Guglielmo Bosio*, Podestà di Ancona. (Era DD.LL., gli Anco-  
netani lo crearono Marchese e Signore di Ancona, poi depose la carica  
di sua volontà).
- 1287 - *Alberto Sabbatini*, Podestà di Prato.
- 1288 - *Ugolino Preti*, Podestà di Parma;  
*Bonacossa Baciacomadri*, Capitano del Popolo di Parma.
- 1289 - *Giovanni Simopieccoli*, Podestà di Piacenza;  
*Torello Torelli*, Podestà di Reggio.
- 1290 - *Bonifacio Bogliardi*, Podestà di Ancona;  
*Guglielmo Lambertini*, Podestà di Piacenza;  
*Giacomo da Barigazza*, Podestà di Bagnacavallo;  
*Giovanni Simopieccoli*, Capitano del Popolo di Parma.
- 1291 - *Antonio Galluzzi*, Podestà di Milano.

- 1292 - *Antonio Galluzzi*, Podestà di Milano, Confermato?  
*Baciacomadre Baciacomadri*, Podestà di Faenza;  
*Guglielmo di Guidoherio Galluzzi*, Podestà di Imola;  
*Guglielmo Lambertini*, Podestà di Asti.
- 1293 - *Catellano Carbonesi*, Podestà di Milano (altra calligrafia);  
*Filippo Corni*, Capitano del Popolo, II semestre;  
*Bongiovanni Zovenzoni*, Podestà di Imola, II semestre.
- 1294 -
- 1295 - *Bonifacio Samaritani*, Podestà di Piacenza;  
*Gerardo Galluzzi*, Podestà di Orvieto;  
*Guglielmo Lambertini*, Podestà di Asti;  
*Matteo Bianchetti*, Podestà di Siena;  
*Riccardo Artenucci*, Podestà di Piacenza, II semestre;  
*Pellegrino Simopiecioli*, Podestà di Parma (privato della carica), gli successe *Bonifacio Bonconsigli*, bolognese, che era anche Capitano del Popolo.
- 1296 - *Bonifacio Baciocomadri*, Podestà di Brescia.
- 1297 - *Giovanni di Donato da Ignano*, DD.LL., Podestà di Alessandria (Lombardia).
- 1298 - *Tommasino Ramponi*, Podestà di Milano;  
*Matteo Bianchetti*, Podestà di Siena.
- 1299 - *Tommasino Ramponi*, Podestà di Milano;  
*Dinadamo Simopiecioli*, Capitano del Popolo a Parma.
- 1300 - *Bonifacio Samaritani*, Podestà di Piacenza;  
*Baciocomadri Baciocomari*, Podestà di Lodi;  
*Lambertino Lambertini*, Capitano del Popolo a Orvieto;  
*Aldobrandino Fantalori*, DD.LL., Governatore di Volterra.
- 1301 - *Francesco Ghisilieri*, Podestà di Piacenza, I semestre;  
*Bonifacio Samaritani*, Podestà di Piacenza, II semestre;  
*Egidio di Provenzale Foscarari*, Podestà di Ancona.
- 1302 - *Francesco Ghisilieri*, Podestà di Piacenza, I semestre;  
*Giovanni da Ignano*, Podestà di Ancona e Capitano;  
*Ugolino Garisendi*, Podestà di Recanati;  
*Dinadamo Simopiecioli*, Podestà di Pistoia, I semestre;  
*Corbi Paolo*, Podestà di Pistoia, II semestre;  
*Bornio di Bonifazio Samaritani*, Capitano del Popolo in Alessandria.
- 1303 - *Ridolfo Co. di Panico*, Podestà di Pistoia, I semestre;  
*Dinadamo Simopiecioli*, Podestà di Pistoia, II semestre;  
*Corbi (o Cormi) Paolo*, Capitano del Popolo a Cremona.
- 1304 - *Giovanni da Ignano*, Capitano del Popolo di Milano;  
*Bonifazio Samaritani*, Podestà di Piacenza;  
*Marco Albergati*, Podestà di Parma;  
*Pellegrino Galluzzi*, Podestà di Faenza, I semestre;  
*Giacomo Bacilieri*, DD. e Cav., Podestà di Faenza, II semestre.
- 1305 - *Giovanni di Magnano*, Capitano del Popolo di Roma;  
*Tano dei nob. di Loiano*, Podestà di Urbino;  
*Pace di Ridolfo Paci*, Podestà di Padova;  
*Giovanni Boatteri*, Podestà di Faenza.
- 1306 - *Paganino Co. da Panico*, Podestà di Parma (entra il giorno 12 agosto 1307);  
*Moriso di Tancredino Sabbadini*, Capitano del Popolo di Modena.
- 1307 - *Francesco Ghisilieri*, Podestà di (?), I semestre;  
*Bonifacio Samaritani*, Podestà di (?), II semestre.

- 1309 - *Bartolomeo (detto Bartoluccio) da Sala*, Podestà di Reggio, I semestre, e di Modena, II semestre;  
*Guglielmo Gozzadini*, Podestà di Ferrara;  
*Azone Galluzzi*, Podestà del Frignano;  
*Orlandino Galluzzi*, Podestà di Pistoia.
- 1310 - *Pritonio* ....., bolognese, Podestà di Milano;  
*Guglielmo Gozzadini*, Podestà di Ferrara, I semestre, a nome della Chiesa;  
*Azzone di Cagnazzo Galluzzi*, Podestà del Frignano;  
*Guglielmo di Bartolomeo Guidoagni*, Podestà di Siena;  
*Simone Taccani*, Podestà di Firenze;  
*Rolandino Galluzzi*, Capitano del Popolo di Firenze, II semestre;  
*Bartolomeo da Sala*, Capitano del Popolo di Ancona;  
*Alessandro Spezzonaldi (?)*, Podestà di Pistoia.
- 1311 - *Alberto Castelli*, Podestà di Padova.
- 1312 - *Francesco Ghisilieri*, Podestà di Perugia;  
*Bartoluccio da Sala*, Podestà di Siena;  
*Gerardo da Unzola*, Podestà di Parma;  
*Guglielmo Guidoagni*, Podestà di Reggio;  
*Bartolomeo Guidoagni*, Podestà di Trevigi;  
*Catalano Malavolta*, Capitano del Popolo di Siena.
- 1313 - *Bormio Samaritani*, Podestà di Padova, I semestre;  
*Goffredo di Guglielmo Guidoagni*, (Capitano, Cavaliere per pubblico decreto), Podestà di Reggio (in luogo del padre).
- 1314 - *Bormio Samaritani*, Podestà di Padova, I semestre;  
*Ugolino Accaristo*, Podestà di Padova, II semestre;  
*Ugolino Liazari*, Podestà di Reggio, I semestre;  
*Paganino da Panico*, Podestà di Piacenza (per la morte del figlio Canello, morì di malinconia dopo 15 giorni, fu sepolto in S. Gio Canale);  
*Maghinardo Panico*, (nipote di Paganino) fu poi Podestà a Piacenza.
- 1315 - *Ugolino Liazari*, Podestà di Reggio, I semestre, indi di Padova, II semestre;  
*Brancaleone Andaloj*, Podestà di Piacenza;  
*Bartolomeo da Sala*, Podestà di Siena.
- 1316 - *Francesco Mezzovillani*, Podestà di Trevigi.
- 1317 - *Tomaso del Cantone*, Podestà di Camerino.
- 1320 - *Filippo di Bagno*, Podestà di Cremona (in luogo di *Calorio di Brandoligi Gozzadini* che non volle accettare la carica);  
*Calorio di Brandoligi Gozzadini*, Podestà di Cremona, I semestre;  
*Manno Becadelli*, Podestà di Trevigi;  
*Calorio di Brandoligi Gozzadini*, Podestà di Medicina, II semestre;
- 1321 - *Ugolino Liazari*, Podestà di Reggio;  
*Egano Lambertini*, (Cav.), Podestà di Città di Castello (con provvisione di lire 2000 l'anno);  
*Bormio Samaritani*, Podestà di Brescia.
- 1323 - *Egano Lambertini*, Podestà di Rimini, I semestre, (con provvisione di lire 1000 per semestre).
- 1324 - *Egano Lambertini*, Podestà di Rimini, Confermato;  
*Giuliano Malvezzi*, Podestà di Treviso;  
*Matteo Tencarari*, Podestà di Pistoia.
- 1325 - *Giovanni Malvezzi*, Podestà di Trevigi (fatto dalla Co. Beatrice Signora della città);  
*Polione Becadelli*, Podestà di Padova (ove fu ucciso).

- 1327 - *Lancia Garisendi*, Podestà di Piacenza;  
*Giacomo di Alberto Artenisi*, Podestà di Imola.
- 1328 - *Guidesto* (o *Guidaccio*) *Boattieri*, Rettore di Faenza;  
*Giacomo di Alberto Artenisi*, Rettore di Imola.
- 1328-29 - *Ettore dei Co. di Panico*, Rettore di Modena.
- 1330 - *Fermio Cavazzi*, Podestà di Piacenza;  
*Egano Lambertini*, Podestà di Rimini, I semestre, (Il 20-5-1330 ebbe la patente di Vicario di Brescia per il Re *Roberto di Napoli*).
- 1331 - *Garone da Sala*, Podestà di Ravenna (con Alberto Prendiparte giudice);  
*Egano Lambertini* (Cav.), Podestà di Orvieto (Stipendio L. 2800 per sei anni).
- 1333 - *Pietro Galluzzi*, Rettore a Ravenna;  
*Brandeligi Gozzadini*, Rettore a Rimini;  
*Tomaso Fornagliari*, Rettore a Forlì.
- 1334 - *Antonio Galluzzi*, Podestà di Orvieto;  
*Piero Lambrasi*, Podestà di Piacenza.
- 1335 - *Riniero di Basino Samaritani*, Podestà di Pistoia.
- 1339 - *Guglielmo* (detto *Cagnazzo*) *Scannabecchi*, Vicario di Martino della Scala al governo di Lucca.
- 1343 - *Giacomo di Andrea de Buoi*, Dott. di LL., Podestà di Vicenza.
- 1346 - *Egano Garisendi*, Podestà di Locarno.

## Catalogo dei Manoscritti di Giosue Carducci

### NUOVA APPENDICE

#### Avvertenza

*Il 6 novembre 1921, con cerimonia solenne, la Biblioteca Carducci venne aperta al pubblico ed Albano Sorbelli, che ne era stato il sagace ed appassionato ordinatore, potè anche, in parte, appagare i desideri e le necessità degli studiosi dell'opera carducciana presentando, ancor fresco d'inchiostro tipografico, il primo volume del Catalogo dei Manoscritti di Giosue Carducci (¹).*

*Condotto con la scrupolosa osservanza delle indicazioni lasciate dallo stesso Poeta, e con paziente e delicato lavoro di interpretazione dei tormentati autografi, il volume riguardava il materiale contenuto nei primi venti cartoni della raccolta e permetteva, per la prima volta, di poter entrare nell'officina dell'«artiere».*

*Due anni dopo, con l'uscita del secondo volume, il lavoro potè considerarsi completato poichè tutti i manoscritti contenuti negli ottanta cartoni della intiera raccolta risultavano accuratamente descritti.*

*Nei dodici anni successivi tuttavia, per ulteriori ricerche, doni od acquisti, si aggiunse altro materiale per complessivi nove cartoni, ed il Sorbelli provvide a descriverlo, unitamente alla raccolta dei manoscritti di altri posseduta dal Poeta, nel volume LXII degli Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia (²).*

*Da quel tempo ormai così lontano, doni ed acquisti hanno notevolmente incrementato la raccolta, ma anche per la Biblioteca*

(¹) Catalogo dei Manoscritti di Giosue Carducci. A cura di ALBANO SORBELLI. Voll. II. Bologna, a spese del Comune, 1921-1923. - 4°, pp. LXXX - 181 + 3 n.n., 415 + 1 n.n.

(²) A. SORBELLI. Inventari dei Manoscritti delle biblioteche d'Italia. Volume LXII - Bologna. Firenze, Olschki, 1936. - 4°, XII - 270 + 2 n.n.

*Carducci la guerra è stata distruzione e rovina. L'11 ottobre 1944, aerei nemici bombardarono la colonia comunale di Casaglia nei cui sotterranei erano stati sistemati i tesori delle biblioteche bolognesi e, con altre nove persone, vennero colpiti a morte il Direttore dell'Archiginnasio e delle altre biblioteche comunali Dott. Lodovico Barbieri, ed Alcibiade Nadalini il bibliotecario addetto alla Biblioteca Carducci. Le casse contenenti il preziosissimo materiale vennero squarciate e sepolte da cumuli di macerie ed ogni Istituto ebbe a lamentare perdite dolorose. A stabilire quelle sofferte dalla Biblioteca Carducci, vennero incaricati il m.<sup>o</sup> Vincenzo Milani e l'estensore di queste note, che impiegarono l'anno 1946 nella accurata revisione di tutto il suo insostituibile patrimonio. Per la raccolta dei manoscritti, il catalogo a stampa servì di preziosa guida, ed il minuzioso riscontro eseguito, oltre alle perdite subite, permise anche di rilevare alcune mende e lacune di esso.*

*Naturale e necessaria premessa alla ripresa della descrizione dei manoscritti carducciani, è, pertanto, il completo quadro delle variazioni da apportare ai tre volumi del Sorbelli che si fa seguire.*

#### CATALOGO DEI MANOSCRITTI DI GIOSUE CARDUCCI.

##### Vol. I<sup>o</sup>

[Cartoni I-XX]

- p. 12, n. 60. In sesta riga, dopo « occupata », si prosegue così: « da parte della minuta della lettera a Cesare Smorti dell'autunno 1852 ».
- p. 14, n. 79. L'ultima riga si legga così: « con copia autografa ma non completa dell'ode ».
- p. 18, n. 110. In prima riga si legga « Ancor », non « Amor ».
- p. 19, n. 120. In terza riga, a « Foglio scritto da un lato solo », si sostituisca: « Due fogli vol. di cui uno scritto da un lato solo ». In quarta riga, a « 4 », si sostituisca « 3 ».
- p. 25, n. 161. In prima riga, si legga « Cristina », non « Crispina »; e « Poi », non « Voi ».
- p. 25, n. 162. Da « 1858 » di riga tre, alla fine, si prosegue così: « Quattro fogli volanti numerati con prove, scritti da ambo i lati. È unito un foglio doppio scritto da un lato solo con la copia autog. di una parte dei frammenti ».
- p. 27, n. 174. A riga nove, si legga « fasc. V. », non « fasc. VI. ».
- p. 27, n. 176. A riga otto, si legga « fasc. IV. », non « fasc. VI. ».

- p. 29, n. 187. A « Manca l'autografo » di riga due, sostituire: « Foglio vol. scritto da ambo i lati con correzioni, ma non contenente tutte le strofe dell'ode ».
- p. 30, n. 201. Mancano due dei cinque fogli di vario formato.
- p. 32, n. 218. In fine alla prima riga, si legga « ancor », non « amor ».
- p. 32, n. 213. A « Manca l'autografo » della prima riga, sostituire: « Foglio doppio completamente scritto con correzioni, ma non contenente tutte le strofe dell'ode. È unito un foglio doppio scritto solo sulla prima facciata, che riporta, in bella grafia, parte dei versi ».
- p. 32, n. 215. Manca uno dei quattro ritagli de « L'Amico del Popolo ».
- p. 42, n. 23. A « una bozza con correzioni » delle righe due e tre, sostituire: « ritaglio della « Nuova Antologia » del giugno 1872 con correzioni ».
- p. 47, n. 72. Nella quinta riga sciogliere le iniziali « C. E. » così: « Carl Ebner ».
- p. 48, n. 74. In seconda riga, leggere « in Como », non « di Como »; nella sesta, leggere « 10 maggio 1882 » non « 10 maggio 1876 ».
- p. 50, n. 94. A riga due, si legga « Cinque fogli vol. », non « Tre fogli vol. »; mancano due delle tre lettere al Carducci.
- p. 52, n. 109. È da aggiungere: « Ritaglio de « L'Eco del Popolo », Trieste, 25 febbraio 1882 ».
- p. 54, n. 120. Dei due ritagli de « L'Eco del Popolo » è conservato solo quello dell'11 marzo 1882 che riporta *Notte d'estate*.
- p. 57, n. 17. Non è del Carducci.
- p. 58, n. 25. Non è del Carducci.
- p. 64, n. 71. In terza riga, sostituire « 1894 » a « 1893 ».
- p. 67, n. 92. Manca il foglio vol. numerato 8.
- p. 67, n. 94. Il materiale contenuto in questa carpetta non è da datarsi 1900: è stato infatti, per la più parte, raccolto dal Poeta nel 1890.
- p. 70, n. 9 (III). A quanto si legge, si sostituisca: « Pagg. 15/20 de « Il Mare » (Giornale letterario mensile, Livorno, Anno I, n. 1, ottobre 1872), nelle quali è la chiusa dell'articolo; vi sono varianti autografe ».
- p. 71, n. 9 (V). A riga tre, in luogo di « è parte dell'articolo », si legga « è l'articolo ».
- p. 80, n. 14. Manca il foglio vol. numerato 13.

- p. 89, n. 3 (I). Manca la metà superiore del mandato di comparizione del Tribunale civile e correzionale di Bologna, in data 2 aprile 1883.
- p. 90, n. 3 (III). Manca una lettera.
- p. 90, n. 4. Manca un telegramma.
- p. 91, n. 6. Le lettere sono 22, non 21.
- p. 91, n. 7. Manca una lettera.
- p. 97, n. 2. Mancano otto lettere; in fine alla riga sei, si legga « ventinove fogli vol. e quattro », e non « trenta fogli vol. e tre ».
- p. 98, n. 3. Mancano otto ritagli di giornali: Corriere del Polesine, Don Chisciotte, Gazzetta del Popolo, Gazzetta dell'Emilia, Gazzetta di Napoli, L'Osservatore Cattolico, La sentinella, L'Unità cattolica.
- p. 99, n. 1. Mancano due lettere ed il foglio vol. con l'indicazione: « V. Riforma 11 e 12 gennaio 1895 ».
- p. 99, n. 2. Mancano le due lettere.
- p. 102, n. 10. A riga due, si legga « Due fogli vol. nei quali ».
- p. 103, n. 19. Il ritaglio è del giornale « Unità Italiana », non de « La nazione italiana ».
- p. 105, n. 39. In seconda riga, si muti « 1860 » in « 1869 ».
- p. 108, n. 66. In prima riga, si legga « Bruto », non « Bruno ».
- p. 112, n. 98. A riga due, si legga « Quattro fogli vol. », non « Tre fogli vol. ».
- p. 119, n. 5. Mancano due fogli vol. autografi.
- p. 125, n. 44. In penultima riga, si legga « La Martinella », non « La sentinella ».
- p. 162, n. 26. La data del giornale è « 30 giugno 1869 », non « 30 giugno 1879 ».
- p. 168, n. 9. La seconda riga si legga così: « Ritaglio del giornale « Il Resto del Carlino » Bologna, 3 ottobre 1889 ».
- p. 168, n. 10. La seconda riga si legga così: « Ritaglio del giornale « Gazzetta dell'Emilia », Bologna, 4 ottobre 1889 ».
- p. 171, n. 36. In seconda riga, a « maggio-ottobre 1895 » si sostituisca « ottobre 1893 - maggio 1895 »; in quarta riga, a « 18-19 ottobre 1895 », si sostituisca « 18-19 ottobre 1893 »; da « monumento » della quarta riga, alla fine, si prosegua così: « da erigere a Giotto in Vicchio di Mugello ».

- p. 4, n. 5 (I). Manca il foglio vol. numerato 28.
- p. 7, n. 1 (I). Mancano i tre fogli vol. numerati 44, 45, 46.
- p. 9, n. 3. Mancano otto dei centoventi fogli vol.
- p. 14, n. 5. Mancano tre fogli vol. e due doppi.
- p. 18, n. 2 (XI). Manca il foglio vol. numerato 19.
- p. 27, n. 1. Tutto il materiale è andato disperso.
- p. 32, n. 46. Manca il foglio vol. non autografo.
- p. 33, n. 47. Manca la bozza.
- p. 52, n. 21 (VII). Le ultime due righe, si leggano così: « del Muratori di Giovanni Pascoli; foglio doppio contenente alcune considerazioni sulla « Cronaca » di Daniele Chinazzi dello studente Pietro Butta Calice ».
- p. 91, n. 2 (II). Manca il foglio vol. numerato 8.
- p. 92, n. 7 (II, b). Manca un foglio doppio.
- p. 93, n. 8 (III). Mancano 45 schede bibliografiche.
- p. 110, n. 10. Manca una scheda.
- p. 111, n. 1 (c). Manca.
- p. 111, n. 4. Si sono recuperate solo alcune parti del primo volume: le prime pagine con la dedica, e le pp. 159/208.
- p. 129, n. 1. Sono andate disperse 150 schede biografiche.
- p. 129, n. 2. Mancano 416 schede.
- p. 131, n. 5. Disperso al completo.
- p. 131, n. 7. Mancano 14 schede bibliografiche.
- p. 132, n. 10. La parte mancante, è alla segnatura LXXVIII, 2 (b. IX).
- p. 153, n. 1 (II). Mancano due fogli vol.
- p. 155, n. 1 (XIX). Manca un foglio vol.
- p. 157, n. 5 (VIII). Manca un foglio vol.
- p. 163, n. 1 (I). Disperso al completo.
- p. 163, n. 1 (II). Disperso al completo.
- p. 165, n. 3 (III). Mancano due fogli vol.
- p. 221, n. 2 (B). Disperso al completo.



- p. 221, n. 3. Disperso al completo.
- p. 222, n. 7. Mancano le 218 schede costituenti la prima parte (A-I) del « Repertorio alfabetico delle rime già stampate ».
- p. 223, n. 1 (c). Manca.
- p. 223, n. 5. Manca.
- p. 224, n. 8 (c). Mancano ventisei schede bibliografiche.
- p. 224, n. 10. Disperso al completo.
- p. 225, n. 15. Le bozze di stampa sono effettivamente del commento al Poliziano.
- p. 225, n. 16 (V). Manca.
- p. 225, n. 16 (X). Manca.
- p. 233, n. 2 (IV, c). Mancano diciannove schede.
- p. 234, n. 9. Manca un foglio vol.
- pp. 235/238. Le minute di lettere contenute nel cartone LXIII non hanno subito danni, ma, per agevolarne la consultazione, sono state completamente sistemate secondo l'ordine alfabetico dei corrispondenti:

1) Minute autografe di lettere dirette da G. Carducci a diversi.

- I. Agli Accademici dei Lincei: una lettera: 19 dicembre 1897.
- II. A Francesco Alaimo: una lettera: 24 maggio 1867. È scritta su lettera dell'Alaimo al Carducci del 14 maggio 1867.
- III. A Graziadio Isaia Ascoli: una lettera: gennaio 1869. È scritta su lettera dell'Ascoli al Carducci del 2 gennaio 1869.
- IV. Ad Alberto Bacchi della Lega: una lettera: 27 ottobre 1894.
- V. A Luciano Banchi: una lettera: metà aprile 1862.
- VI. A Giuseppe Barbanti Brodano: una lettera: 30 maggio 1899. È scritta su lettera diretta al Carducci da Onofrio Fattori il 27 maggio 1899.
- VII. A Gaspero Barbèra: tre lettere: 10 luglio 1860, 16 settembre 1864 (tre fogli doppi ed uno vol. che recano tre diverse stesure della lettera; nel verso del foglio vol. vi è una lettera ad ignoto, del 12 sett. 1864, che inizia: « Domandatone, posso in fede attestare, ... »), 24 maggio 1864 (è scritta su lettera del Barbèra al Carducci del 23 maggio 1867).
- VIII. A Carlo Raffaello Barbiera: una lettera: 14 ottobre 1873.
- IX. A Battisti e Brigola: una lettera: 12 maggio 1878. È scritta su lettera dei Battisti e Brigola al Carducci del 10 maggio 1878.

- X. A Walter Besant: una lettera: 17 gennaio 1885. È scritta su lettera del Besant al Carducci del 18 dicembre 1884. È unito un esemplare dell'opuscolo « The incorporated Society of Authors ».
- XI. A Salvatore Betti: una lettera: 29 dicembre 1867.
- XII. A Enrico Bignami: una lettera: 30 marzo 1876.
- XIII. A Pietro Bilancioni: una lettera: fine maggio 1863.
- XIV. A Giovanni Bini Cima e Leopoldo Tiberi: una lettera: 19 luglio 1873. È scritta su lettera di Bini Cima e Tiberi al Carducci del 9 luglio 1873.
- XV. A Leonida Bissolati: una lettera: 6 agosto 1891.
- XVI. A Luigi Bolognini: una lettera: ottobre 1862. È scritta su lettera di G. Gargani al Carducci del 20 ottobre 1862.
- XVII. A Teresa Borgognoni: una lettera: 2 novembre 1893.
- XVIII. A ... Bortolotti: una lettera: 23 maggio 1866.
- XIX. A Cesare Buonfanti: una lettera: 7 gennaio 1861.
- XX. A Giuseppe Bustelli: una lettera: 3 maggio 1861.
- XXI. Ai Capitani Reggenti della Repubblica di S. Marino: una lettera: 17 febbraio 1895.
- XXII. A Lorenzo Carducci: una lettera: luglio 1860.
- XXIII. A Michele Carducci: una lettera: 27 luglio 1858.
- XXIV. A Camillo Cassarini: una lettera: 20 ottobre 1868.
- XXV. A David Castelli: una lettera: 10 agosto 1860. È scritta su lettera del Castelli al Carducci del 3 agosto 1860.
- XXVI. A Celestino Cavedoni: una lettera: febbraio 1864. Vi è pure un brano della lettera che il Carducci diresse a F. Serafini il 14 maggio 1864.
- XXVII. A Ildegonda Celli Carducci: una lettera: 2 giugno 1853.
- XXVIII. A Giuseppe Ceneri: una lettera: seconda decade novembre 1876.
- XXIX. Ad Enrico Cernuschi: una lettera: 6 febbraio 1885. È scritta su lettera del Cernuschi al Carducci del 20 gennaio 1885.
- XXX. Ad Alfonso Cerquetti: una cartolina postale: 1874.
- XXXI. A Giuseppe Chiarini: due lettere: 24 agosto 1874, 23 maggio 1894 (è scritta su lettera di Brando Brandi al Carducci).
- XXXII. Al Comitato dell'Associazione Democratica Universitaria di Genova: una lettera: s.d..

- XXXIII. Ai Compilatori della rivista « Parini », Bologna: una lettera: 13 ottobre 1874.
- XXXIV. A Pietro De Donato Giannini: una lettera: 19 luglio 1873. È scritta su lettera del De Donato Giannini al Carducci del 18 luglio 1873.
- XXXV. A Ugo De Michele: una lettera: 9 marzo 1896. È scritta su lettera del De Michele al Carducci del 7 marzo 1896.
- XXXVI. A Giuseppe De Spuches Ruffo: una lettera: settembre 1861.
- XXXVII. A Francesco Dini: una lettera: 2 febbraio 1860.
- XXXVIII. Al Direttore del Ginnasio di San Miniato: due lettere: 7 novembre 1856; 25 giugno 1857.
- XXXIX. Al Direttore del giornale « La Provincia di Vicenza »: una lettera: 30 agosto 1879.
- XL. Al Direttore del Liceo di Firenze: una lettera: 8 gennaio 1857.
- XLI. Al Direttore della rivista « La Gioventù », Firenze: tre lettere: 29 settembre 1867, 2 ottobre 1867; 11 gennaio 1868.
- XLII. Al Direttore della rivista « L'Umbria e le Marche », Spoleto: una lettera: 25 novembre 1868. È scritta su tre pagine della circolare, datata 23 novembre 1868, inviata dalla rivista al Carducci.
- XLIII. Al Direttore responsabile del giornale « Il Genio », Firenze: una lettera: maggio 1853. È scritta su lettera di G. E. Anzilotti al Carducci del 14 maggio 1853.
- XLIV. Alla Direzione del « Pungiglione », Piacenza: una lettera: 22 aprile 1878.
- XLV. Ai Dirigenti della « Unione Democratica », Bologna: una lettera: 1 dicembre 1867.
- XLVI. A Francesco Domenico Faleucci: una lettera: feb.-marzo 1872. È scritta su lettera diretta dal Faleucci al Carducci il 25 febbraio 1872.
- XLVII. A Pietro Fanfani: una lettera: 17 aprile 1878.
- XLVIII. Ad Ettore Ferrari: un telegramma: 20 giugno 1883. È scritto su telegramma inviato al Carducci dal Ferrari il 20 giugno 1883.
- XLIX. A Michele Ferrucci: una lettera: 8 gennaio 1857.
- L. A ... Filippini: una lettera: 17 giugno 1866. Vi è anche una lettera di Antonio Sacchetti al Carducci.
- LI. A Marianna Florenzi Waddington: una lettera: seconda decade ottobre 1867.

- LII. A Giovanni Frassi: due lettere: 2 febbraio 1860, fine maggio 1860.
- LIII. A Erminia Fuà Fusinato: una lettera: primi del febbraio 1868.
- LIV. Ad un Funzionario del Governo Toscano: una lettera: prima decade maggio 1860.
- LV. A Giovanni Gagliani: una lettera: 15 luglio 1863. È scritta su lettera inviata dal Gagliani al Carducci.
- LVI. A G. Galganetti: una lettera: luglio 1860.
- LVII. A Benedetto Galli: una lettera: 15 luglio 1861.
- LVIII. A Giovanni Battista Gandino: una lettera: 1865.
- LIX. A Giuseppe Torquato Gargani: una lettera: 15 giugno 1860.
- LX. A Giuseppe Garibaldi: due lettere: 7 febbraio 1868 (reca anche la minuta della lettera a Benedetto Cairoli del 7 febbraio 1868); primi del maggio 1871.
- LXI. A Giovanni Ghinassi: una lettera: 30 novembre 1861.
- LXII. A Gaetano Ghivizzani: una lettera: 15 ottobre 1873.
- LXIII. A Francesco Giarelli una lettera: 3 gennaio 1872.
- LXIV. A Guglielmo Gloag: una lettera: primi del maggio 1859.
- LXV. Ad Augusto Gori: una lettera: 2 febbraio 1860.
- LXVI. A Giusto Grion: una lettera: 8 luglio 1876.
- LXVII. A Francesco Domenico Guerrazzi: due lettere: agosto 1858; 7 aprile 1862.
- LXVIII. Ad Antonio Gussalli: una lettera: 15 agosto 1862.
- LXIX. A Carlo Filippo Henrich: una lettera: 11 luglio 1870.
- LXX. A Karl Hillebrand: due lettere: 9 febbraio 1869; 28 aprile 1871.
- LXXI. A Victor Hugo: una lettera: 9 febbraio 1869. Foglietto vol. che nel recto reca due stesure della lettera e, nel verso, una lettera, senza data, a sconosciuti che inizia: « Di gran cuore unisco ... ».
- LXXII. A Giuseppe Lafarina: una lettera: 11 gennaio 1863. È scritta su lettera del Lafarina al Carducci del 7 gennaio 1863.
- LXXIII. A Felice Le Monnier: due lettere: 26 aprile 1861; 11 febbraio 1867.
- LXXIV. A Francesco Leonelli: una lettera: 14 agosto 1885.
- LXXV. A Filippo Linati: una lettera: 13 luglio 1875.

- LXXVI. A Carlo Luzi: biglietto di visita: prima decade dicembre 1895.
- LXXVII. A Clara Maffei: una lettera: 1874.
- LXXVIII. A Francesco Magni: una lettera: 27 marzo 1868.
- LXXIX. A Terenzio Mamiani: sette lettere: 14 agosto 1858; 25 novembre 1858; 14 maggio 1860 (foglio vol. che porta anche una lettera diretta dal Carducci a certo « Gigi » il 7 maggio 1860 e che inizia: « Se tu avessi ... »), 23 agosto 1860; 2 marzo 1861; 7 febbraio 1868; 3 maggio 1871.
- LXXX. A Fortunato Marazzi: una lettera: 31 dicembre 1878. È scritta su lettera del Marazzi al Carducci del 27 dicembre 1878.
- LXXXI. A Diego Martelli: una lettera: 1 maggio 1886.
- LXXXII. A Tullo Massarani: una lettera: 14 febbraio 1886.
- LXXXIII. Ad Antonio Massini: una lettera: 20 ottobre 1865. È scritta, in parte, sulla lettera diretta dal Massini al Carducci il 19 ottobre 1865.
- LXXXIV. A Carlo Matteucci: due lettere: 29 giugno 1862; 21 giugno 1865.
- LXXXV. A Diego Mazzoni: una lettera: 16 maggio 1860.
- LXXXVI. A Jules Michelet: una lettera: 18 dicembre 1865.
- LXXXVII. Al Ministro della P.I., Roma: quindici lettere: 16 marzo 1863; 1865?; 24 maggio 1866; ottobre 1867?; 27 novembre 1867; 30 novembre 1867; 8 agosto 1868 (su lettera inviata dal Ministro al Carducci il 25 luglio 1868); 12 ottobre 1868; 20 dicembre 1869; 14 novembre 1875; 27 novembre 1875; 19 settembre 1877 (su lettera diretta dal Ministro al Carducci il 7 settembre 1877); 12 gennaio 1878; 6 gennaio 1879 (su circolare inviata dal Ministro al Carducci il 24 dicembre 1878); 9 agosto 1893 (solo la firma ed alcune varianti sono di pugno del Poeta).
- LXXXVIII. A Pompeo Gerardo Molmenti: una lettera: 15 agosto 1876. È scritta su lettera inviata dal Molmenti al Carducci il 3 agosto 1876.
- LXXXIX. Ad Antonio Montanari: una lettera: 24 novembre 1867.
- XC. A Francesco Montefredini: tre lettere: 8 maggio 1871, primi del giugno 1871 (è scritta su lettera inviata dal Montefredini al Carducci), 7 giugno 1871.
- XCI. A Federico Napoli: una lettera: 26 luglio 1883.
- XCII. Ad Enrico Nencioni: tre lettere: 29 o 30 settembre 1853; 10 maggio 1854; 22 ottobre 1861.

- XCIII. A Giulia Nencioni: due lettere: 13 maggio 1860, 3 giugno 1860.
- XCIV. A G. B. Niccolini: una lettera: 18 novembre 1858.
- XCV. A Giovanni Nicotera: una lettera: 1876.
- XCVI. A Vincenzo Padovan: una cartolina postale: 21 maggio 1885.
- XCVII. Ad Alfredo Panzini: una lettera: 21 agosto 1899. È scritta su lettera inviata da G. Chiarini al Carducci il 18 agosto 1899.
- XCVIII. A Giovanni Pierotti: una lettera: 1859.
- XCIX. Ad Arcangelo Pisani: una lettera: 27 dicembre 1895.
- C. Ad Emilio Ponzio Vaglia: una lettera: 26 gennaio 1899.
- CI. A Giorgio Pozzolini: una lettera: 24 maggio 1886. È scritta su lettera inviata dal Pozzolini al Carducci il 22 maggio 1886.
- CII. Al Presidente del Comitato per il Monumento ai Martiri di Mentana, Roma: una lettera: ottobre 1877. È scritta su lettera inviata dal Presidente al Carducci il 15 ottobre 1877.
- CIII. Al Presidente della R. Accademia Palermitana di Scienze: una lettera: 19 luglio 1884. È scritta su lettera inviata dal Presidente al Carducci il 7 luglio 1884.
- CIV. Al Presidente della Società Magnetica, Bologna: una lettera: 5 luglio 1869. È scritta su circolare a stampa della Società inviata al Carducci il 1 luglio 1869.
- CV. Al Presidente dell'Istituto Borghesi, Forlì: una lettera: 14 luglio 1871.
- CVI. Al Presidente dell'Istituto Filotecnico Nazionale Italiano, Firenze: una lettera: febbraio 1868. È scritta su circolare a stampa dell'Istituto inviata al Carducci il 12 febbraio 1868.
- CVII. Al Pro Rettore della Università di Bologna: una lettera: 19 ottobre 1860.
- CVIII. Al Provveditore agli Studi, Firenze: una lettera: 1860.
- CIX. A Piero Puccioni: una lettera: 1 aprile 1861. È scritta su lettera diretta dal Puccioni al Carducci il 30 marzo 1861.
- CX. Ad Edgard Quinet: una lettera: 14 gennaio 1866.
- CXI. Ad Oreste Regnoli: una lettera: 10 ottobre 1887. È scritta nella terza pagina dell'Indirizzo direttogli dalla Facoltà di Giurisprudenza della Università di Bologna che il Regnoli gli aveva inviato, con lettera, il 10 luglio 1887.

- CXII. Al Rettore della R. Università, Bologna: due lettere: 16 gennaio 1871 (è scritta su foglio che reca anche la minuta della lettera che il Poeta diresse a Giambattista Ercolani il 16 gennaio 1871); 10 luglio 1887 (è scritta sulla lettera che il Rettore diresse al Carducci il giorno 8 luglio 1887).
- CXIII. A Cosimo Ridolfi: una lettera: 24 gennaio 1860.
- CXIV. A Charles François Sainte-Beuve: due lettere: 1 aprile 1867; gennaio 1869.
- CXV. A .... Salvatore: una lettera: fine maggio 1857.
- CXVI. A Vincenzo Salvagnoli: due lettere: 20 novembre 1859 (è scritta su tre pagine di un foglio doppio; la terza pagina reca anche un attestato per Tommaso Ferrini del 19 novembre 1859; la quarta pagina reca la stesura autografa del sonetto « A Galileo Galilei » che inizia: « Quante de' l ciel per gl'intentati campi ... »); circa il 20 gennaio 1860 (è scritta su un foglio vol. che reca anche la minuta della lettera ad un Funzionario del Ministero della P.I. del 14 novembre 1859).
- CXVII. Al Segretario della Società Scientifica e Letteraria, Faenza: una lettera: primavera 1864.
- CXVIII. Al Segretario del Ministro della P.I., Firenze: una lettera: 21 marzo 1860. È scritta su lettera del Chiarini al Carducci datata 21 marzo 1860.
- CXIX. A Pietro Siciliani: una lettera: 29 febbraio 1868.
- CXX. Al Sindaco di Besançon: una lettera: 3 aprile 1896. È scritta su lettera inviata dal Sindaco al Carducci il 27 marzo 1896.
- CXXI. Al Sindaco di Casale Monferrato: una lettera: 10 agosto 1889.
- CXXII. Al Sindaco di Milano: una lettera: 8 agosto 1905. Solo alcune varianti sono autografe.
- CXXIII. Al Sindaco di Pistoia: una lettera: 12 dicembre 1868.
- CXXIV. A Cesare Smorti: una lettera: autunno 1852.
- CXXV. Ad Angelo Sommaruga: una lettera: 2 ottobre 1884.
- CXXVI. A Sidney Sonnino: una lettera: 7 gennaio 1878. È scritta su lettera diretta dal Sonnino al Carducci il 7 gennaio 1878.
- CXXVII. A Guglielmo Stefani: due lettere: 11 maggio 1860; 12 giugno 1861.
- CXXVIII. Ad Ettore Strambi: una lettera: 7 giugno 1887. È scritta su lettera diretta dallo Strambi al Carducci il 25 maggio 1887.

- CXXIX. Ai Superstiti di Mentana: una lettera: 1 novembre 1897. È scritta su lettera diretta dal Presidente dell'associazione al Carducci il 19 ottobre 1897.
- CXXX. Ad Ottaviano Targioni Tozzetti: una lettera: IV kal. maj: ab Urbe condita, MM: DC: IX. È scritta in latino.
- CXXXI. Ad Emilio Teza: due lettere: 20 giugno 1861, 6 agosto 1861.
- CXXXII. A Pietro Thouar: una lettera: 24 gennaio 1860. È scritta su foglio che reca anche la minuta della lettera che il Poeta diresse a V. Salvagnoli il 24 gennaio 1860.
- CXXXIII. A Niccolò Tommaseo: una lettera: 20 agosto 1868.
- CXXXIV. A Maria Antonietta Torriani: una lettera: 21 febbraio 1872.
- CXXXV. A Pietro Torrigiani: una lettera: 9 gennaio 1887. È scritta su lettera diretta dal Torrigiani al Carducci il 6 gennaio 1887.
- CXXXVI. A Giovanni Tortoli: una lettera: 28 marzo 1875.
- CXXXVII. A Ferdinando Travaglini: due lettere: 24 dicembre 1850 (epistola in versi); luglio 1852.
- CXXXVIII. Ad E. Treves e A. Foli: una lettera: 14 novembre 1876. È scritta sulla seconda pagina di una circolare a stampa diretta dai due corrispondenti, in qualità di Direttori dell'Illustrazione Italiana, al Poeta il 13 novembre 1876.
- CXXXIX. A Voci Latine, Bucarest: una lettera: 11 giugno 1894. È scritta sulla terza pagina di una circolare a stampa, firmata V. A. Urechia, inviata al Carducci da Bucarest in quei giorni.
- CXL. A Giuseppe Zanardelli: una lettera: 21 luglio 1878.
- CXLI. A Cesare Zanichelli: una lettera: 30 giugno 1885; una cartolina postale, 2 novembre 1888.
- CXLII. Destinatario sconosciuto: sei lettere: gennaio 1861 (inizia: « Chieggo perdono ... »); 13 luglio 1870 (inizia: « Giosuè Carducci chiede ... »), 1870? (inizia: « Ne' versi che Ella mi manda ... »); 1871? (inizia: « Nella sua ode un lato solo, parmi ... »); 19 gennaio 1892 (inizia: « Con le parole del suo numero d'oggi ... »); 19 gennaio (inizia: « Lodo anzi tutto il pensiero ... »).
- 2) Lettere, minute di lettere e telegrammi, non autografi, diretti da G. Carducci a diversi.
- I. Ad Adele Alfieri di Sostegno: una lettera: 2 febbraio 1903.

- II. Ad un amico: una lettera: 22 marzo 1855. Inizia: « Di mille e mille ... ».
- III. A Giuseppe Barellai: una lettera: luglio 1852. Vi è unita copia della lettera ai Componenti L'Accademia dei Filomusi, Firenze, 1852.
- IV. Ai Cittadini: una lettera circolare: 20 dicembre 1883.
- V. A Cristina Emiliani: una lettera: 23 aprile 1906.
- VI. A Giulio Gnaccarini: una lettera: 6 agosto 1888.
- VII. A Camillo Golgi: un telegramma: 25 novembre 1906.
- VIII. A Margherita di Savoia: un telegramma: s.d. Inizia: « Alla Maestà della Regina Margherita coll'intelletto ... ».
- IX. Al Ministro della P.I., Roma: una lettera: 14 maggio 1896.
- X. A Silvia Pasolini: una lettera: s.d. Inizia: « Carducci ha ricevuto ... ».
- XI. Ad Ugo Pesci: una lettera: 14 giugno 1896.
- XII. A Vittorio Emanuele, Principe di Napoli: una lettera: 13 ottobre 1896.
- XIII. A Vittorio Emanuele III, Re d'Italia: un telegramma: 1 gennaio 1905.
- XIV. Foglio vol. con abbozzo dei testi dei telegrammi inviati, il 29 settembre 1899, a Ferdinando Martini, ai Sindaci di Bertinoro e Pietrasanta, ad Alessandro Albicini, a Francesco Crispi, a Tancredi Galimberti, ad Adriano Lemmi.
- 3) Appunti autografi di vario genere, note, scritti, brani di lettere; fascio di cinquantacinque fogli volanti.
- p. 253, n. 2 (XXV). Si legga « Due », non « Uno ».
- p. 253, n. 3 (I). Disperso.
- p. 253, n. 3 (XII). Mancano cinque lettere.
- p. 253, n. 3 (XX). Mancano due lettere.
- p. 253, n. 3 (XXV). Si legga « Due », non « Una ».
- p. 253, n. 3 (XXVI). Disperso.
- p. 253, n. 3 (XXVII). Si legga « Tre », non « Due ».
- p. 253, n. 3 (XXIX). Disperso.
- p. 253, n. 3 (XXX). Disperso.
- p. 259, n. 1 (LXIX). È del 1885, non del 1887.
- p. 263, n. 1 (CXXXIV e CXXXV). Dispersi.

- p. 267, n. 1. Mancano sei telegrammi.
- p. 268, n. 2 (XIII). Ad « aver dettato », si sostituisca « essersi offerto di dettare ».
- p. 269, n. 2 (XXVIII). Manca il manifesto.
- p. 270, n. 3 (XIII). È del 1870, non del 1872.
- pp. 275-278, n. 1. Si sono recuperati solo i 71 telegrammi dei personaggi, istituti ed enti che seguono:
- Liceo Ginnasio di Ancona, Studenti Istituto Tecnico e Nautico di Ancona, Sindaco di Licata, Sindaco di S. Gimignano, Comitato Dante Alighieri di Marsiglia, Consiglio Provinciale di Caserta, Circolo Propatria di Gessopalena, Sindaco di Cittanova, Sindaco di Spezzano Albanese, Sindaco di Palermo, Sindaco di Savelli, Preside Pinelli, Reale Istituto Incoraggiamento di Napoli, Sindaco di Oristano, Sindaco di Lari, Circolo Artistico di Palermo, Associazione generale impiegati di Milano, Sindaco di Tolentino, Sindaco di Padula, Sindaco di Correggio, Sindaco di Roncofreddo, Direttore Scuole di Occhiobello, Comitato Dante Alighieri di Benevento, Deputazione Provinciale di Potenza, Società democratica costituzionale di Piombino, Sindaco di Recanati, Marianna Dei, Prof. Novaro, Routier autonomo istriano di Trieste, Sign. Lega di S. Arcangelo, Dott. Billi di Firenze, Studenti istituto tecnico di Rovigo, Studenti Liceo Dante di Firenze, Sign. Setti di Padova, Giuseppe Picciola, Facoltà di Lettere dell'Università di Torino, Unione giovani friulani di Gorizia, Sindaco di Piacenza, Liceo Ginnasio Alfieri di Asti, Sottocomitato Dante Alighieri di Parma, Anticlericali di Impruneta, Sindaco di Candia Lomellina, Istituto Tecnico di Foggia, Deputazione Provinciale di Caserta, Consiglio Provinciale di Piacenza, Alunni scuola tecnica di Livorno, Famiglia piemontese in Milano, Giuseppe Calzolari, Deputato Lando Landucci, Loggia Emilio Zola di Salsomaggiore, Maria Konopnicka, Accademia udinese, Associazione colligiana pubblica assistenza, Giustino De Sanctis, Sindaco di Partanna, Salomone Morpurgo, Deputazione studi di S. Marino, Sign. Dellamore farmacista di Borello, Maria Concato Gropptero, Prof. Cisterni di Firenze, Impiegati Banca Commerciale di Milano, Comitato onoranze a Severino Ferrari di S. Pietro Capofiume, Associazione lombarda dei giornalisti, Capitano Piva, Massoneria romana, Gioventù studiosa salernitana, Sindaco di Modena, Sindaco di Pietrasanta, Circolo Familiare Union di Pola, Liceo Ginnasio Galileo di Firenze, Lega degli insegnanti di Trieste.
- p. 287, n. 1. Sono andati dispersi duecentosessantacinque biglietti di visita.
- p. 287, n. 1. Mancano nove cartoline.
- p. 289, n. 1 (II, 3). Il fascicolo è di cinque fogli doppi, non di quattro.

- p. 293, n. 1 (a, IV). In prima riga, si legga « 21 marzo », non « 21 maggio ».
- p. 295, n. 1 (b, VI). Le due poesie sono di Carlo Bosi.
- p. 296, n. 1 (b, XXXII). È di Emilio Teza.
- p. 299, n. 3 (VI). È la traduzione di un articolo anonimo apparso sulla « Edimburg Review », vol. CLV, 1882.
- p. 299, n. 3 (IX). È una cartella del manoscritto dell'opera *La critica nella filosofia zoologica del XIX secolo* (Napoli, Morano, 1876) di Pietro Siciliani.
- p. 305, n. 2 (b, VII). Mancano sei fogli doppi.
- p. 305, n. 2 (b, IX). La parte mancante è alla segnatura XLIII, 10.
- p. 309, n. 1 (a, I). L'autore è Lodovico Merlini (pseudonimo: Luciano Montaspro).
- p. 310, n. 1 (a, LIV). Si legga « L. Montaspro », non « L. Mondaspro ».
- p. 311, n. 2 (XVI). Gli appunti sono di C. Augusto Vecchi.
- p. 311, n. 2 (XVII). I brani storici letterari sono di C. Augusto Vecchi.
- p. 311, n. 2 (XVIII). Il saggio venne tenuto nel collegio femminile bolognese « Santa Dorotea », frequentato da Laura Carducci.
- p. 313, n. 1 (VI). Si completi così: « Uno dei fogli doppi reca, autografi di Giovanni Pascoli, l'idillio « Chloe » e l'inizio di una satira ».
- p. 314, n. 3 (a, I). Disperso.
- p. 314, n. 3 (a, II). Disperso al completo.
- p. 314, n. 3 (a, III). Disperso al completo.
- p. 314, n. 3 (a, IV). Disperso.
- p. 315, n. 4 (I). Disperso.
- p. 315, n. 5. Mancano due degli otto fascicoli o fogli a stampa.
- p. 315, n. 6 (I). Mancano diciannove ritagli di giornale.
- p. 331. Al capoverso *Ne l'aula immensa di Lussor*, sostituire l'indicazione « I, 8 » con « I, 55 ».
- p. 354. Si sostituisca la riga dedicata alla « Vedetta » con queste due:  
Vedetta, I, 89, 109.  
Vedetta (La), I, 135.
- p. 364. Le iniziali « C. E. », debbono essere sciolte così: « Carl Ebner ».

- p. 385. Si legga « Lamartine (di) Alfonso », non « Lamartine (di) Alfredo ».
- p. 391. Si legga « Montaspro », non « Mondaspro ».
- p. 397. La voce Pascoli Giovanni, si completi con queste indicazioni: « II, 52, 313 ».
- p. 411. Al luogo debito, si aggiunga: « Vecchi C. A., II, 311 ».

INVENTARI DEI MANOSCRITTI  
DELLE BIBLIOTECHE D' ITALIA.

Volume LXII

[Manoscritti di altri posseduti da Giosue Carducci: pp. 1-148].

Sono andati dispersi i manoscritti corrispondenti ai seguenti numeri:

n. 12, p. 33; n. 23, p. 35; n. 28, n. 29, p. 36; n. 38, p. 53; n. 48, p. 56;  
n. 61, n. 63, p. 60; n. 64, n. 65, p. 61; n. 67, p. 64; n. 70, p. 73;  
n. 77, n. 79, p. 74; n. 80, n. 81, n. 82, p. 75; n. 115, p. 142; n. 116,  
n. 117, n. 118, n. 119, n. 120, n. 121, p. 143; n. 122, n. 123, n. 124,  
n. 125, p. 144; n. 128, p. 145, n. 133, p. 147.

Altre variazioni:

- p. 55, n. 41. L'ultima riga si legga così: « Rilegatura di lusso, in mezza pergamena, eseguita nel novembre 1894 ».
- p. 118, n. 90. Il sonetto a p. 32 è di « Abraam Attieri », non di « Abram Artieri ».
- p. 127, n. 93. La prima riga, si legga: « C. A. Vecchi », non « A. V. Vecchi ».
- p. 130, n. 93. Dal punto della penultima riga, si continui così: « Contiene scritti vari di C. Augusto Vecchi, autografi. Rilegato in mezza tela ».
- p. 134, n. 96 (3). La poesia è datata « 1° marzo 1881 », non « 1° marzo 1887 ».
- p. 134, n. 96 (4). Dal punto della seconda riga, si prosegua così: « In calce, vi è la risposta del generale Ferdinando Zannetti ».
- p. 135, n. 96 (12). La lettera è diretta a Francesco Vendramin.
- p. 135, n. 96 (17). A ciò che si legge, si sostituisca: « Minuta di lettera di Giacomo Leopardi a Pietro Giordani, in data: « Recanati, 20 ottobre 1820 ».

- p. 135, n. 96 (19). La lettera è del 1886.  
p. 142, n. 114. La copertina è andata dispersa.  
p. 145, n. 130 (5). La cartolina è di « Isidoro Ferrari », non di « Severino Ferrari ».

INVENTARI DEI MANOSCRITTI  
DELLE BIBLIOTECHE D'ITALIA.

Volume LXII

[Appendice al *Catalogo dei Manoscritti di Giosue Carducci*: pp. 149-180].

[Cartoni LXXXI-LXXXIX]

- p. 150, n. 1. Il settimo quadernetto è di carte « 26 », non « 25 »; il nono quadernetto è di carte « 10 più un foglietto volante », e non di carte « 12 ».  
p. 153, n. 6. Disperso al completo.  
p. 153, n. 7. I foglietti sono « 42 », non « 40 ».  
p. 154, n. 9. Manca.  
p. 161, n. 44. È stata ritrovata solo la lettera di Gaetano Ferraioli del 18 marzo 1889.  
p. 161, n. 46. Manca.  
p. 161, n. 1. Manca.  
p. 161, n. 2. Manca.  
p. 162, n. 3. Manca.  
p. 162, n. 4. Manca.  
p. 162, n. 8. Le lettere alla Casa Zanichelli sono « Due », non « Tre ».  
p. 162, n. 10. Il telegramma è del 30 aprile 1893.  
p. 162, n. 11. Le lettere alla Casa Zanichelli sono « Quattordici », non « Tredici »; manca il biglietto o alla Casa Zanichelli o alla Signora J. White Mario.  
p. 162, n. 12. Sono andate disperse 19 lettere alla Casa Zanichelli, e una lettera ed una cartolina a Cesare Zanichelli.  
p. 162, n. 13. Mancano tre cartoline postali ai fratelli Zanichelli.  
p. 162, n. 15. La prima riga si legga così: « Sette lettere, otto cartoline, un biglietto di visita e un telegramma alla Casa Zanichelli ».

- p. 162, n. 17. I telegrammi alla Casa Zanichelli sono « cinque », non « quattro ».  
p. 163, n. 21. Mancano due lettere alla Casa Zanichelli; una cartolina postale a Cesare Zanichelli è del 6 maggio 1895.  
pp. 163-167. Tutto il materiale contenuto nel cartone LXXXIII è andato disperso.  
pp. 167-171. Di tutto il materiale contenuto nel cartone LXXXIV, si è solo ritrovato quanto racchiuso nelle carpette n. 33, 34, 35.  
pp. 171-173. Tutto il materiale contenuto nel cartone LXXXV è andato disperso.  
p. 173. Tutto il materiale contenuto nel cartone LXXXVI è andato disperso.  
pp. 174-178. Tutto il materiale contenuto nel cartone LXXXVII è andato disperso.  
p. 178. Tutto il materiale contenuto nel cartone LXXXVIII è andato disperso.  
pp. 178-180. Di tutto il materiale contenuto nel cartone LXXXIX, si sono ritrovate tre lettere (di C. Ghelli, di G. Brini, dei Capitani Reggenti di San Marino), due cartoline (di F. Salveraglio, di S. Ciocca), e due telegrammi (di C. Ghelli, di F. Salveraglio) a Giulio Gnaccarini.  
p. 184. Cassata la voce « Artieri Abram », si inserisca al debito luogo la voce: « Attieri Abraam. Sonetto, 118 ».  
p. 193. Al debito luogo, si inserisca questa voce: « Ferrari Isidoro. Cartolina ad Ugo Brillì, 145 ». Alla voce « Ferrari Severino », si cassi il n. « 145 », ed il n. « 146 » della terza riga si muti in « 147 ».  
p. 195. Alla voce « Giordani Pietro », si cassi « Lettera, 135 ».  
p. 196. La voce « Leopardi Giacomo », si completi così: « Lettera al Giordani, 135 ».

*La dispersione di non pochi cimeli bibliografici, e soprattutto il sacrificio di due vite umane crudelmente folgorate, sono il non dimenticato (e non dimenticabile) doloroso tributo che la Biblioteca Carducci ha dovuto pagare all'ultimo conflitto mondiale.*

*Nell'ordinare la « Nuova Appendice » al « Catalogo dei Manoscritti di Giosue Carducci » che ora viene in luce, si sono seguite le direttive che ispirarono il Sorbelli, e si è anche tenuta presente la reale situazione della raccolta. Perciò, per un più armonico sviluppo di essa, i pochi frammenti rimastici del materiale già contenuto nei cartoni LXXXIV e LXXXIX sono stati conglobati nella « Nuova Appendice », e questa viene distribuita in una serie di dodici cartoni con numerazione da LXXXIII a XCIV.*

TORQUATO BARBIERI.

CARTONE LXXXIII

Fondo Zanichelli, 2

In questo cartone è conservato materiale donato, nel 1949, da Giuseppe e Maria Zanichelli, e materiale donato, in tempi diversi, dalla Casa Editrice Zanichelli.

- 1) Albo per nozze « Mariotti-Zanichelli ».  
Albo di 116 pagine, sesto cm. 12,5 x 20, ricoperto di velluto verde con fregi e sigla (M.T.) in metallo. Reca scritti autografi di G. Carducci, V. Rugarli, O. Guerrini, C. Ricci, S. Ferrari e di altri. Le nozze di Teresita Mariotti e Domenico Zanichelli ebbero luogo in Bologna il 7 settembre 1886.
- 2) Poesie autografe di Giosue Carducci.
  - I. « La commissione araldica ».  
Epodo. Com.: « Cercate pur se il pio siero che stagna ».  
Foglio doppio scritto in ogni parte, e firmato « Enotrio Romano »; alla firma, a matita, segue l'indicazione autografa: « dava all'amico Borgognoni ».
  - II. « Dante ».  
Canzone. Com.: « Perchè dal cozio sasso ».  
Foglio doppio di grande formato scritto, in doppia colonna, su tre pagine.
- 3) Lettere autografe di Giosue Carducci.
  - I. Alla moglie Elvira Menicucci: tre lettere: 2 marzo 1862; 24 settembre 1865; 24 agosto 1887.
  - II. Alla figlia Beatrice: sette lettere: 20 luglio 1877; 22 aprile 1881; 11 dicembre 1882; 20 agosto 1884; 12 maggio 1895; 17 dicembre 1896; 2 dicembre 1898.
  - III. Alla figlia Laura: una lettera: 7 luglio 1882.
  - IV. Ad Angelo Bedetti: una lettera: 18 febbraio 1897. Solo la firma è autografa.
  - V. A Carlo Bevilacqua: quattro lettere: 10 novembre 1880; 6 luglio 1892; 28 luglio 1893; 13 agosto 1895.
  - VI. Ad Adolfo Borgognoni:
    1865. Una lettera: 4 settembre.
    1866. Quattro lettere: 9, 12 ottobre; 6 novembre; 12 dicembre.
    1867. Una lettera: 1 maggio.
    1868. Due lettere: 19 gennaio; 18 dicembre.

1869. Tre lettere: 7 febbraio; 21 marzo; 14 giugno.
  1870. Due lettere: 11 luglio; fine anno.
  1871. Una lettera: 9 marzo.
  1872. Una lettera: 18 marzo.
  1873. Tre lettere: fine gennaio; 27 marzo; 29 settembre.
  1875. Tre lettere: 28 gennaio; aprile; 31 maggio.
  1877. Sei lettere: primi di maggio; 4, 14, 23, 30 luglio; 5 ottobre.
  1878. Sei lettere: 26 gennaio, 21 febbraio; primi giorni, terza decade maggio; terza decade giugno; 1 luglio.
  1879. Quattro lettere: 19 gennaio; 17 aprile; 27 giugno; 18 ottobre.
  1881. Cinque lettere: 15 maggio; 4 giugno; 26 luglio; primi giorni, 22 novembre.
  1882. Due lettere: 16 febbraio; 21 luglio.
  1883. Una lettera: 4 settembre.
  1884. Una lettera: 8 febbraio.
  1885. Quattro lettere: 9 marzo; 21 maggio; 6 luglio; 2 ottobre.
  1886. Due lettere: 25 maggio; 2 novembre.
  1887. Quattro lettere: 9 marzo; 4, 6, 11 ottobre.
  1888. Una lettera: 12 febbraio.
  1889. Tre lettere: 11, 26 aprile; 22 settembre.
  1890. Tre lettere: 5 giugno; 10 settembre; 28 ottobre.
  1891. Una lettera: 20 maggio.
  1892. Una lettera: 8 giugno.
- VII. A Carduccio Borgognoni: una lettera: 22 agosto 1898.
  - VIII. Ad Elena Cairolì: un telegramma: 11 agosto 1889. La minuta, assai tormentata, è stesa su modulo telegrafico.
  - IX. A Giovanni Federzoni: due lettere: 24 ottobre 1878; 25 settembre 1886.
  - X. A Carlo P. Ferraris: una lettera: 18 dicembre 1883.
  - XI. A Domenico Gnoli: una lettera: 21 luglio 1885.
  - XII. Ad Adele Menicucci: cinque lettere ed una cartolina postale: 16 maggio 1870; 14 marzo 1893; 3 aprile 1894; 7 aprile 1894; 12 aprile 1895; 14 ottobre 1895.
  - XIII. Ad Emilio Roncaglia: due lettere: anno 1878; 22 ottobre 1897.
  - XIV. Al Sindaco di Tivoli: una lettera: 24 novembre 1888.
  - XV. A Pietro Thouar: undici lettere: 6 gennaio 1855, 3 maggio 1855, 7 maggio 1855, 5 giugno 1855, 16 ottobre 1855, 25 ottobre 1855, 28 dicembre 1855, 3 gennaio 1856, 12 gennaio 1856, 15 aprile 1856, 25 maggio 1856.



XVI. A Domenico Zanichelli: sette lettere e una cartolina postale: 22 agosto 1886; 3 ottobre 1892; 19 dicembre 1892; 13 aprile 1893; 28 aprile 1894; 12 ottobre 1895; 26 dicembre 1895; 16 maggio 1897.

XVI. Ai fratelli Zanichelli: una lettera: 19 gennaio 1885.

#### CARTONE LXXXIV

##### *Fondo Cillario, I.*

Il materiale contenuto nei cartoni LXXXIV e LXXXV è stato donato, nel maggio 1951, dalla prof. Stella Cillario.

#### 1) Autografi carducciani.

##### I. « Grafia speciale al Petrarca e varianti ».

Fascioletto di 18 carte quasi completamente scritte, ed un piccolo foglietto volante scritto d'ogni lato. È unito lo « Spoglio alfabetico, ortografico, fonologico, morfologico degli autografi petrarcheschi editi da Federico Ubaldini (Roma, 1642) », lavoro di Carlo Frati in tre fogli doppi ed uno volante.

##### II. Lettere e cartoline a diversi. Sono unite copie di lettere.

a) Ad Enrico Albanese: un biglietto di visita: novembre 1888.

b) A Giuseppe Costetti: una lettera: 31 agosto 1885.

c) A Severino Ferrari: due cartoline postali: 20 maggio 1901 (è scritta tutta da altra mano), 11 agosto 1901 (solo la firma è autografa).

d) Ad Albertina Sansoni: una lettera: 22 ottobre 1897.

e) Copia, dattiloscritta, delle lettere dirette dal Poeta al Ministro della P.I. il 2 ottobre 1901 ed il 24-25 ottobre 1901.

##### III. Certificato di studio per Severino Ferrari.

Riguarda il profitto col quale il Ferrari frequentò, nell'anno accademico 1879/80, i corsi di Letteratura Italiana e di Storia comparata delle letterature neo-latine nella Università di Bologna: foglio doppio scritto sulla prima carta, e datato « 1° gennaio 1881 ».

#### 2) Autografi di Severino Ferrari.

I. Lettera diretta alla madre: 16 aprile 1868. È unito un foglietto con incollatevi una fotografia del Ferrari.

II. Cartolina postale diretta alla prof. Anna Occhi: 10 maggio 1900.

#### 3) Lettere, cartoline e biglietti a Severino Ferrari.

I. Di Giuseppe Albini: nove lettere e due cartoline postali: 23 marzo 1892; 10 marzo 1899; 13 marzo 1899; 10 aprile 1899; 27 settembre 1899; 18 ottobre 1899; 7 dicembre 1901; 9 dicembre 1901; 19 dicembre 1901; 8 novembre 1902; 17 aprile 1903. Sono uniti tre fogli doppi ed uno vol. con quattro poesie autografe dell'Albini, ed altro foglio doppio con la minuta della lettera che l'Albini scrisse all'editore Antonio Sansoni il 23 settembre 1910.

II. Di Edoardo Alvisi: due lettere, una cartolina postale e due cartoncini: 30 maggio 1887; 23 novembre 1895; 21 di marzo (?); i due cartoncini non hanno data. Ad un cartoncino è unito un foglietto con note di pugno del Ferrari.

III. Degli Alunni del Ginnasio Comunale « G. Guinizelli » di Bologna: una lettera: 12 luglio 1880.

IV. Di Camillo Antona Traversi: una cartolina postale: 8 luglio 1882.

V. Di Alberto Bacchi della Lega: una cartolina postale: 22 dicembre 1900.

VI. Di Michele Barbi: una lettera: 19 marzo 1900. Vi è un post-scriptum di Alessandro Albicini sottoscritto anche dal Carducci.

VII. Di Adolfo Bartoli: due lettere: 26 dicembre 1886; 8 luglio 1887.

VIII. Di Guido Biagi: cinque lettere e due cartoline postali: 31 ottobre 1892; 29 dicembre 1892; 17 marzo 1893; 11 settembre 1897; 16 novembre 1897; 9 agosto 1898; 15 ottobre 1898.

IX. Di Adolfo Borgognoni: una cartolina postale: 18 novembre 1885.

X. Di Ugo Brilli: trenta lettere e cinque cartoline postali: 30 agosto 1876; luglio 1877, 2 novembre 1877, 6 novembre 1877; 4 gennaio 1878; anno 1879, 23 aprile 1879, 6 ottobre 1879, 20 ottobre 1879; 23 ottobre 1880, 25 ottobre 1880, 8 novembre 1880, 20 novembre 1880; 18 gennaio 1881; 14 marzo 1883, 26 marzo 1883, 11 ottobre 1883, anno 1883, 24 ottobre 1883; 3 gennaio 1885, 19 aprile 1885, 23 aprile 1885, 25 maggio 1885, 29 novembre 1885, 3 dicembre 1885, 9 dicembre 1885; 6 gennaio 1886, 11 gennaio 1886, 13 febbraio 1886, 10 maggio 1886; luglio 1887; 19 febbraio 1888; 29 ottobre 1890; 2 gennaio 1892; giugno 1896. Sono unite una cartolina postale (23 agosto 1883) diretta dal Brilli ad Isidoro Ferrari, ed una lettera (30 agosto 1884) diretta dal Brilli ad Agostino, il gatto del Dott. Luigi Ferrari.

- XI. Di Antonio Cappelli: cinque lettere e due cartoline postali: 29 aprile 1880, 25 luglio 1880, 31 agosto 1880; 31 gennaio 1882, 23 luglio 1882; 23 gennaio 1884, 31 gennaio 1884.
- XII. Di Elvira Carducci Menicucci: una cartolina postale: 21 marzo 1885.
- XIII. Di Tommaso Casini: quattro lettere: 24 novembre 1880; 6 maggio 1881; 1 gennaio 1883; 23 novembre 1884.
- XIV. Di Giovanni Cena: una lettera: 28 gennaio 1902.
- XV. Di Giuseppe Chiarini: dieci lettere: 10 febbraio 1877, giugno 1877; 20 aprile 1878; 31 gennaio 1884; 4 marzo 1888; 24 dicembre 1892; 27 dicembre 1892; 23 giugno 1897; 31 marzo 1901, 27 maggio 1903.
- XVI. Di Benedetto Croce: una lettera: 10 novembre 1893.
- XVII. Di Gabriele D'Annunzio: una lettera: 25 ottobre 1885.
- XVIII. Di Angelo De Gubernatis: una cartolina postale: 1 agosto 1893.
- XIX. Di Giuseppe De Leva: una lettera: 2 giugno 1894.
- XX. Di Ildebrando Della Giovanna: una lettera ed una cartolina postale: 15 febbraio 1895, 1 aprile 1895.
- XXI. Di Fortunato Donati: una cartolina postale: 26 agosto 1895.
- XXII. Di Luigi Ferrari: una lettera: 26 marzo 1886.
- XXIII. Di Giuseppina Ferrari Sarti: una lettera: s.d.
- XXIV. Di Augusto Ferrero: una lettera: 24 marzo 1901.
- XXV. Di Vittorio Fiorini: una lettera ed una cartolina postale: 28 febbraio 1900; 17 dicembre 1901.
- XXVI. Di Augusto Franchetti: una lettera: 26 maggio 1887.
- XXVII. Di Lodovico Frati: due lettere e quattro cartoline postali: 20 dicembre 1884; 22 marzo 1889; 1 maggio 1893; 16 febbraio 1898, 12 maggio 1898, 30 luglio 1898.
- XXVIII. Di Giuseppe Gargano: una lettera: s.d.
- XXIX. Di Luigi Gentile: quattro lettere ed una cartolina postale: 12 dicembre 1877; 16 aprile 1880; 17 dicembre 1880; 16 aprile 1887; 23 gennaio 1903.
- XXX. Di A. F. Gilormini: una lettera: 17 novembre 1900.
- XXXI. Di Giulio Gnaccarini: una lettera e due cartoline postali: 18 giugno 1886 (vi è allegata copia della ballata improvvisata dal Carducci per il Brilli che inizia: « Uguccion, vieni a Bologna »); 23 aprile 1888 (vi sono anche frasi di G. Carducci, V. Rugarli, Laura Carducci); 11 dicembre 1899.

- XXXII. Di George Arthur Greene: una lettera ed una cartolina: 1 marzo 1893; 24 gennaio 1894.
- XXXIII. Di Olindo Guerrini: una lettera: 22 ottobre 1884.
- XXXIV. Di Alfred Jeanroy: sei lettere e cinque cartoline postali: 7 luglio 1892, 24 dicembre 1892; 30 giugno 1893, 20 ottobre 1893, 6 novembre 1893; 2 dicembre 1894; 25 dicembre 1901; 7 febbraio 1902; tre lettere sono senza data.
- XXXV. Di Emilio Liguori: una lettera: 24 marzo 1900.
- XXXVI. Di Jessie Mario White: otto tra lettere e foglietti, e nove cartoline postali: dicembre 1898; 22 agosto 1899; 29 gennaio 1902, 5 febbraio 1902, 24 giugno 1902, 23 luglio 1902, 17 settembre 1902, 15 ottobre 1902, 4 novembre 1902, 10 novembre 1902; 15 gennaio 1903; 30 ottobre 1904, 4 novembre 1904; quattro lettere sono senza data. È unito un biglietto di Adriano Lemmi alla Mario White dell'11 marzo 1899.
- XXXVII. Di Giovanni Marradi: sette lettere e undici cartoline postali: 11 dicembre 1877; 16 settembre 1878, 26 settembre 1878, 7 ottobre 1878; 13 luglio 1879, 28 dicembre 1879; 11 aprile 1880, 5 maggio 1880, 12 maggio 1880, 25 giugno 1880, 5 luglio 1880, 11 luglio 1880; 8 aprile 1881; 8 marzo 1888, 30 marzo 1888; 30 gennaio 1892; 12 agosto 1897; 2 novembre 1904.
- XXXVIII. Di Giuseppe Mazzatinti: una lettera ed una cartolina postale: 13 giugno 1902; la lettera è senza data.
- XXXIX. Di Ubaldo Mazzini: una lettera: 21 febbraio 1894. È scritta sull'ultima pagina di un foglio doppio di grande formato che contiene notizie « Sopra il vino delle Cinque Terre ».
- XL. Di Guido Mazzoni: quarantasei lettere e ventisette cartoline postali: ottobre 1879, 24 ottobre 1879, 24 ottobre 1879; 6 gennaio 1881, 3 aprile 1881, 18 marzo 1881, 13 maggio 1881, 15 maggio 1881, 21 maggio 1881; 3 febbraio 1882, 12 maggio 1882, 30 novembre 1882; 25 marzo 1883, 30 marzo 1883, 17 dicembre 1883; 23 gennaio 1884, 29 aprile 1884, 1 maggio 1884, 6 maggio 1884, 21 giugno 1884, 5 luglio 1884, sec. decade luglio 1884, 14 agosto 1884, 19 agosto 1884, 4 settembre 1884, 9 ottobre 1884, 21 ottobre 1884, 6 novembre 1884, 4 dicembre 1884, 10 dicembre 1884; 16 gennaio 1885, 17 marzo 1885, 15 aprile 1885, 22 aprile 1885, 27 aprile 1885, prima decade maggio 1885, 18 maggio 1885, 5 novembre 1885, 3 dicembre 1885 (è scritta in versi, ed è anche firmata da G. Carducci, G. Cavallari, G. Chiarini, Il Mago, P. Chiarini, C. Chiarini), 30 dicembre 1885; 3 gennaio 1886, 8 gennaio

- 1886, 22 gennaio 1886, 24 gennaio 1886, 22 marzo 1886, 29 marzo 1886, 19 settembre 1886, 4 novembre 1886; 26 gennaio 1888, 5 settembre 1888; 29 novembre 1891; 12 giugno 1893; 17 marzo 1894, 26 maggio 1894, 2 giugno 1894, 6 giugno 1894, 12 giugno 1894, 19 dicembre 1894, 19 dicembre 1894; 9 febbraio 1895; 25 luglio 1897, 26 luglio 1897, 25 agosto 1897, 28 agosto 1897; 28 febbraio 1901, 1 marzo 1901, 6 luglio 1901, 9 luglio 1901, 8 agosto 1901; 20 dicembre 1902; 18 settembre 1903, 13 novembre 1903; una è senza data. Sono uniti due fogli doppi con poesie del Mazzoni, ed altro foglio doppio con la minuta, scritta dal Mazzoni, di una domanda che il Ferrari doveva inoltrare.
- XLI. Di Mario Menghini: una cartolina postale: 18 novembre 1900. È firmata anche da Cesare Pascarella.
- XLII. Di Salomone Morpurgo: cinque lettere e sei cartoline postali: 29 dicembre 1879; 20 novembre 1882, 22 novembre 1882; 10 gennaio 1884, 22 giugno 1884, 24 giugno 1884, 27 settembre 1884; 2 giugno 1885, 18 dicembre 1885, 26 dicembre 1885; 21 febbraio 1886.
- XLIII. Di Enrico Nencioni: due lettere: 3 maggio 1887; 19 aprile 1888.
- XLIV. Di Pierre De Nolhae: due lettere ed una cartolina postale: 6 gennaio 1892, 16 dicembre 1892; 7 giugno 1893.
- XLV. Di Francesco Novati: cinque cartoline postali: 12 febbraio 1882; 2 giugno 1883, 12 giugno 1883, 21 giugno 1883, 27 aprile 1883.
- XLVI. Di Gaspar Nuñez de Arce: una cartolina postale: 15 ottobre 1886.
- XLVII. Di Alfredo Oriani: una cartolina postale: 14 maggio 1879. È firmata Ottone de Banzole.
- XLVIII. Di Romualdo Pantini: una cartolina illustrata: 5 febbraio 1903.
- XLIX. Di Pasquale Papa: una cartolina illustrata: 27 dicembre 1902.
- L. Di Cesare Pascarella: due cartoline illustrate: 17 marzo 1901; 6 giugno 1904.
- LI. Di Maria Pascoli: un cartoncino: 23 agosto 1889.
- LII. Di Fortunato Pintor: una lettera: 10 gennaio 1900.
- LIII. Di Pio Rajna: cinque lettere e due cartoline postali: 2 ottobre 1881; 23 gennaio 1883; 29 novembre 1885, 11 febbraio 1886; 22 maggio 1887; 9 febbraio 1888; 16 novembre 1893.

- LIV. Di Rodolfo Renier: tre lettere e tredici cartoline postali: 15 luglio 1880, 22 luglio 1880; 29 gennaio 1883, 1 aprile 1883, 13 giugno 1883; 6 aprile 1884, 3 dicembre 1884, 28 dicembre 1884; 6 gennaio 1885, 14 gennaio 1885, 19 gennaio 1885, 22 gennaio 1885, 22 luglio 1885, 6 novembre 1885, 16 dicembre 1885; 23 maggio 1887.
- LV. Di Vittorio Rossi: una lettera: 6 agosto 1884. È unita lettera diretta dal Rossi a Rodolfo Renier il 15 luglio 1884.
- LVI. Di Vittorio Rugarli: una lettera: 24 maggio 1897.
- LVII. Di Ada Sacchi: una cartolina postale: 31 dicembre 1901. Reca anche la firma di Simonetta Quintavalle.
- LVIII. Di Giulio Salvadori: sette lettere e una cartolina postale: 31 dicembre 1881; 12 febbraio 1882, 12 settembre 1882, 8 novembre 1882, oltre il 16 dicembre 1882; oltre il 1° luglio 1883, avanti il Natale 1883; febbraio 1884.
- LIX. Di Ettore Sanfelice: una cartolina postale: 9 maggio 1900.
- LX. Di Ernesto Sarasino: una lettera: 1 marzo 1894. È unita lettera del 20 dicembre 1905 diretta dal Sarasino al prof. G. Albini.
- LXI. Di S. Scichilone: una lettera: 11 gennaio 1892.
- LXII. Di Enrico Sgarzi: una lettera: 13 novembre 1894.
- LXIII. Di Angelo Solerti: tre lettere, un cartoncino e due cartoline postali: 15 giugno 1886, 16 giugno 1886, 16 giugno 1886, 17 giugno 1886, 19 giugno 1886; 29 gennaio 1887. È unita lettera del 13 ottobre 1889 diretta dal Solerti ad Isidoro Ferrari.
- LXIV. Di Giacinto Stivelli: una cartolina postale: 9 marzo 1892.
- LXV. Di Alfredo Stracali: ventotto lettere, due cartoncini e sette cartoline postali: 10 gennaio 1884, 20 aprile 1884, 27 aprile 1885, 11 maggio 1885; 11 gennaio 1886, 8 novembre 1886; 3 giugno 1889; 28 maggio 1890; 2 febbraio 1891; 11 settembre 1892, 24 ottobre 1892, 28 ottobre 1892, 25 novembre 1892, 27 novembre 1892, 30 novembre 1892, 1 dicembre 1892, sec. decade dicembre 1892, 29 dicembre 1892; 2 gennaio 1893, 9 gennaio 1893, 30 gennaio 1893, 31 gennaio 1893, 27 febbraio 1893, 2 marzo 1893, 27 ottobre 1893; 21 maggio 1894, 17 giugno 1894, 7 settembre 1894; 11 gennaio 1896; 25 luglio 1900; 21 dicembre 1902; 30 gennaio 1903, 10 febbraio 1903, 17 febbraio 1903, 1 aprile 1903; un cartoncino ed una lettera senza data. È unita una lettera del 23 febbraio 1885 inviata al Carducci da A. Stracali e S. Morpurgo.

- LXVI. Di A. Tolomei: una cartolina postale: 14 marzo 1888.  
LXVII. Di Francesco Torraca: due lettere e un cartoncino: 11 dicembre 1893; 2 marzo 1901; s.d.  
LXVIII. Di Corinna Venturi: una lettera: 14 marzo 1883.  
LXIX. Di Narciso Venturi: due lettere: 1 marzo 1883, marzo 1883 (è mancante della prima parte).  
LXX. Di Cesare Zanichelli: una lettera: 13 dicembre 1901. Vi è una frase autografa di G. Carducci.  
LXXI. Di Albino Zenatti: una cartolina postale: 4 maggio 1881.  
LXXII. Di sconosciuti: tre lettere: due del settembre 1884 firmate « Cesare » ed una del 7 gennaio 1895 siglata « C. V. T. ».

4) Lettere, cartoline e biglietti ad Ida Ferrari.

- I. Di Bertha Jeanroy: due lettere: 27 novembre 1892, 16 dicembre 1892.  
II. Di Giovanni Pascoli: trentaquattro lettere, otto cartoline postali, un biglietto di visita ed un cartoncino: 20 febbraio 1896; 14 novembre 1900; 19 novembre 1902; 26 giugno 1905, 15 ottobre 1905, 20 ottobre 1905, 5 novembre 1905, 9 novembre 1905, 9 novembre 1905, 13 novembre 1905, 15 novembre 1905, 20 novembre 1905; 4 gennaio 1906, 20 gennaio 1906, 25 gennaio 1906, 5 febbraio 1906, febbraio 1906, 12 febbraio 1906, 10 aprile 1906, 3 luglio 1906, 24 luglio 1906, 30 settembre 1906, 5 ottobre 1906, 9 ottobre 1906, cinque lettere dell'ottobre-novembre 1906, 5 dicembre 1906, 9 dicembre 1906, 31 dicembre 1906; 1 gennaio 1907, 20 luglio 1907; 29 luglio 1909, 31 dicembre 1909; 29 marzo 1911; sette lettere senza data. Sono uniti: copia litografica del « 3° lavoro per la scuola di Magistero, anno scolastico 80-81 » di G. Pascoli, ed un cartoncino con versi del Pascoli (non autografi) intitolati *La Niobide esposta*.  
III. Di Maria Pascoli: ventitre lettere e diciassette cartoline postali: 13 febbraio 1896; 4 aprile 1900 (vi è incollata una fotografia di Maria Pascoli), 19 settembre 1900; 9 dicembre 1905; luglio 1906, 12 settembre 1906; 28 luglio 1907, 6 agosto 1907, 12 agosto 1907, 26 settembre 1907; 26 dicembre 1911; 15 aprile 1915, 19 aprile 1915, 5 maggio 1915, 21 settembre 1915, 26 novembre 1915, 19 dicembre 1915; 3 gennaio 1916, 23 giugno 1916, 6 luglio 1916; 4 gennaio 1917, 2 aprile 1917, 14 settembre 1917; 13 settembre 1918, 30 dicembre 1918; 21 settembre 1919; 1 gennaio 1920, 6 gennaio 1920, 6 luglio 1920; 30 marzo 1921, 1 luglio 1921.

18 dicembre 1921; 7 ottobre 1922, 26 dicembre 1922; 30 gennaio 1923; 12 aprile 1924, 11 novembre 1924; 8 marzo 1925; due lettere senza data.

CARTONE LXXXV

*Fondo Cillario, 2.*

- 1) « Le rime di Francesco Petrarca di su gli originali, commentate da Giosue Carducci e Severino Ferrari ». Grosso fascio di bozze di stampa, con correzioni autografe dei commentatori; il volume uscì, per l'editore G. C. Sansoni, nell'anno 1899.

CARTONE LXXXVI

*Fondi: Gnaccarini, Morpurgo Castelnuovo, Resta, Salveraglio.*

*Fondo Gnaccarini*

Sono qui raccolti i frammenti recuperati del materiale già contenuto nei cartoni LXXXIV e LXXXIX, ed altri documenti che rimasero esclusi dall'ordinamento.

- 1) Frammenti di pensieri filosofici. Due fogli, scritti su tutte le quattro pagine di ciascuno di essi, di mano del Poeta.  
2) « Il Duca d'Alba a una colazione nel castello di Rudolfstad nell'anno 1547 ». Appunti storici, di mano del Poeta, scritti su due pagine di un foglio.  
3) « Tibullo e Mirabeau tonnerre ». Nove fogli riuniti in un quaderno di trentasei pagine, tutte scritte meno tre; e recanti la nota: « Lucca, ag. 1881 », pure essa autografa.  
4) Tentativo d'un secondo giubileo di magistero. Maggio 1901. L'autografo non è completo: manca il primo scritto; il Carducci si è servito delle pagine interne d'una circolare a stampa, in foglio doppio, che gli era stata inviata.  
5) A Emilio Zola. Due foglietti vol. autografi; ha la data: 30 gennaio 1898.

- 6) Minute autografe di lettere di Giosue Carducci.
- I. A Baldassarre Avanzini: due lettere: 29 dicembre 1884; 1° gennaio 1885.
- II. A Luciano Banchi: una lettera: 26 ottobre 1860.
- III. A Gaspero Barbèra: una lettera: 12 agosto 1864.
- IV. A Luigia Bertani: una lettera: 17 luglio 1886.
- V. A Giuseppe Bertoldi: una lettera: 10 dicembre 1862.
- VI. A Luigi Bisesti: una lettera: 11 settembre 1904. Non è autografa.
- VII. Ad Alberto Blanc: una lettera: 23 maggio 1894.
- VIII. Ad Ugo Brilli: una lettera: seconda decade giugno 1890.
- IX. Ad Alberto Buscaino Campo: una lettera: 13 novembre 1861.
- X. Ad Enrichetta Caetani Di Sermoneta: una lettera: 28 giugno 1903. Autografa solo in parte.
- XI. A Miguel Cané: una lettera: 8 novembre 1903. Non è autografa.
- XII. A Giuseppe Chiarini: una lettera: 23 marzo 1862.
- XIII. A Desiderio Chilovi: una lettera: 16 luglio 1890.
- XIV. A Francesco Crevatin: una lettera: 28 luglio 1901. Solo la firma è autografa.
- XV. A Francesco Crispi: due lettere: 27 ottobre 1887; 7 gennaio 1894.
- XVI. A Benedetto Croce: una lettera: 22 maggio 1894.
- XVII. A Pietro Dazzi: una lettera: 8 ottobre 1864.
- XVIII. A Giuseppe De Leva: una lettera: 27 maggio 1894.
- XIX. A Francesco De Sanctis: una lettera: 12 giugno 1871.
- XX. Al Direttore del Dicastero dell'Istruzione Pubblica in Toscana: una lettera: 8 agosto 1860.
- XXI. Al Direttore del « Resto del Carlino »: quattro lettere: 23 settembre 1888; 8 dicembre 1893; 28 novembre 1895; 6 dicembre 1895.
- XXII. A Guglielmo Ferrero: una lettera: 11 aprile 1896.
- XXIII. A Pietro Gabrielli: una lettera: 11 giugno 1891. La minuta è rimasta in tronco.
- XXIV. A Ferdinando Gagliardi Sforza: una lettera: 15 novembre 1871.
- XXV. Ad Angelo Gamberai: una lettera: 29 febbraio 1860.

- XXVI. A Carlo Gargioli: una lettera: 11 gennaio 1860.
- XXVII. A Dafne Gargioli: una lettera: 1° agosto 1888.
- XXVIII. A Girolamo Gargioli: una lettera: 11 aprile 1861.
- XXIX. Al Gonfaloniere e ai Priori della Comunità di Santa Maria a Monte: una lettera: 16 agosto 1858.
- XXX. Ad Aurelio Gotti: una lettera: 24 gennaio 1860.
- XXXI. A Louisa Grace Bartolini: una lettera: 20 dicembre 1860.
- XXXII. Ad Olindo Guerrini: una lettera: 15 febbraio 1873.
- XXXIII. A Gabriele Ivanov: una lettera: 8 luglio 1887.
- XXXIV. Ad Adriano Lemmi: una lettera: 2 maggio 1886.
- XXXV. A Giuseppe Maggio: una lettera: 9 maggio 1861.
- XXXVI. A Terenzio Mamiani: otto lettere: 12 dicembre 1858; 17 gennaio 1859; 23 marzo 1860; 10 settembre 1860; 13 novembre 1860; 31 marzo 1861; 15 maggio 1861; 12 giugno 1861.
- XXXVII. A Filippo Marchetti: una lettera: 14 luglio 1883.
- XXXVIII. A Margherita di Savoia: una lettera: 1° gennaio 1906. Autografa solo in parte.
- XXXIX. A Giuseppe Mastripieri: una lettera: gennaio 1861.
- XL. Ad Elpidio Micciarelli: una lettera: fine agosto 1857. L'autografo non è completo.
- XLI. Al Ministro della Pubblica Istruzione: quattro lettere: prima decade del novembre 1859; gennaio 1883; 13 gennaio 1893; 3 settembre 1904 (solo la firma è autografa).
- XLII. Ad Adolfo Mussafia: una lettera: 19 marzo 1866.
- XLIII. A Giulia Nencioni: sette lettere: 21 maggio 1860; 17, 19, 30 giugno 1860; 9, 20 luglio 1860; 16 agosto 1860.
- XLIV. Ad Olga Ossani Lodi: una lettera: 25 febbraio 1890.
- XLV. A Luigi Paganucci: una lettera: 16 aprile 1862.
- XLVI. A Vittorio Palmeri: una lettera: 2 marzo 1882.
- XLVII. A Tarquinio Pancaro: 2 settembre 1882.
- XLVIII. Ad Emilia Panzacchi: una lettera: 5 ottobre 1904. La lettera non è autografa.
- XLIX. Ad Ubaldino Peruzzi: una lettera: maggio 1871. È scritta in terza e quarta pagina di lettera inviata al Carducci dal Peruzzi.

- L. A Paola Pes di Villamarina: cinque lettere: 23 settembre 1887; 13 ottobre 1887; 30 dicembre 1894; 17 gennaio 1899; 26 febbraio 1902.
- LI. Ad Emilio Ponzio Vaglia: una lettera: 30 dicembre 1894.
- LII. Al Presidente dell'Ateneo di Brescia: una lettera: 19 ottobre 1884.
- LIII. Al Presidente della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna: una lettera: 19 ottobre 1884.
- LIV. Al Provveditore agli Studi, Forlì: una lettera: 30 ottobre 1899. Non è autografa.
- LV. A Pietro Reina: una lettera: 8 marzo 1896.
- LVI. Ad Aurelio Saffi: una lettera: 2 febbraio 1882.
- LVII. Al Sindaco di Bologna: una lettera: 10 luglio 1887. È scritta sulla seconda carta della lettera direttiagli dal Sindaco.
- LVIII. Al Sindaco di Vicchio: una lettera: seconda decade del settembre 1901.
- LIX. A Ferdinando Travaglini: una lettera: 24 dicembre 1850. È una copia autografa non completa.
- LX. Ad Umberto I di Savoia: una lettera: s. d.. La minuta è rimasta in tronco.
- LXI. A Giuliano Vanzolini: una lettera: 26 settembre 1861.
- LXII. A Pietro Virano: una lettera: 5 aprile 1884. È scritta sul verso della lettera direttiagli dal Virano.
- LXIII. Ad Annie Vivanti: un biglietto da visita: s. d..
- LXIV. Ad Amilcare Zamorani: una lettera: 28 maggio 1905. Solo la firma è autografa.
- LXV. A Luigi Zini: una lettera: luglio 1858.
- LXVI. Ad Antonio Zoncada: una lettera: 26 giugno 1861.
- LXVII. A sconosciuti: tre lettere: 2 gennaio 1883; 20 gennaio 1899; ed una senza data che inizia: « Alla Facoltà di lettere ... ».
- 7) Corrispondenza diretta a Giulio Gnaccarini:
- I. Di Domenico Ambruosi: una lettera, 22 dicembre 1906.
- II. Di Alberto Bacchi della Lega: una lettera, 6 agosto 1906.
- III. Di Lodovico Bozzi: una fattura, 3 gennaio 1907.

- IV. Di Giuseppe Brini: una lettera, 18 febbraio 1907.
- V. Di E. Brucciamonti: una lettera, 22 dicembre 1906.
- VI. Dei Capitani Reggenti della Repubblica di S. Marino: una lettera, 29 marzo 1907.
- VII. Di Santina Cioeca: una cartolina illustrata, 23 ottobre 1905.
- VIII. Di Vittorio Fiorini: un biglietto di visita, s. d..
- IX. Di Dina Foà Montanari: un biglietto di visita, 2 maggio ...
- X. Di Pietro Franciosi: una cartolina postale, 12 marzo 1891.
- XI. Di Camillo Ghelli: una lettera ed un telegramma: 14 marzo 1891; 28 settembre 1899.
- XII. Di Ginetto ...: una cartolina, s. d..
- XIII. Di ... Mercatelli: una fattura, s. d..
- XIV. Di Bartolomeo Pollavini: una cartolina postale, 2 giugno 1905.
- XV. Di Vittorio Rugarli: un telegramma, 28 settembre 1899.
- XVI. Di Filippo Salveraglio: un telegramma, ed una cartolina postale: 28 settembre 1899; 13 settembre 1909.
- XVII. Di Luigi Venturini: un cartoncino, 24 dicembre 1906.
- XVIII. Del Dott. Zambelli: una cartolina postale, 31 dicembre 1904.
- XIX. Di Cesare Zanichelli: un biglietto di visita, s. d..
- XX. Di Giacomo Zanichelli: una lettera, 24 dicembre 1895.
- XXI. Di Giuseppe Zoppitelli: una lettera, ed un biglietto di visita: 10 agosto 1908; 20 agosto 1908.

*Fondo Morpurgo Castelnuovo*

Questo gruppo di lettere a Guido Biagi è stato donato, nel novembre 1958, dalla Signora Anna Morpurgo Castelnuovo.

1) Lettere, cartoline e biglietti a Guido Biagi.

- I. Di Alfonso Bertoldi: una lettera: 16 giugno 1891.
- II. Di Giosue Carducci:
1885. Una lettera: 10 ottobre.
1886. Una lettera: 26 gennaio.
1889. Una lettera: 28 maggio.
1890. Due lettere: 27 aprile; 28 novembre.

1891. Una lettera, ed un biglietto di visita: 23 giugno; ottobre.  
1892. Due lettere e una cartolina postale: 18 agosto; 24, 25 novembre.  
1893. Tre lettere: 18 marzo; 19 giugno; 24 luglio.  
1894. Cinque lettere: 31 marzo; 14 maggio; 29 settembre; 11 ottobre; 10 novembre.  
1895. Sei lettere ed un biglietto di visita: 27 febbraio; 1° marzo; 30 maggio (a questo biglietto di visita è unita lettera, pure autografa, inviata dal Poeta a Francesco Crispi nello stesso giorno); luglio; 14, 23, 31 agosto.  
1898. Una lettera: 5 marzo.  
1899. Una lettera: 2 maggio.
- III. Di Tommaso Casini: una lettera ed una cartolina postale: 14 novembre 1888, 18 novembre 1888.  
IV. Di Alighiero e Giuseppe Castelli: una lettera: 3 gennaio 1889.  
V. Di Giuseppe Chiarini: una lettera: 28 aprile 1889.  
VI. Di Vittorio Cian: una lettera ed una cartolina postale: 14 marzo 1889, 25 marzo 1889.  
VII. Di Petronio Costetti: una lettera: 30 maggio 1897. Vi è trascritta la lettera che Giosue Carducci aveva diretto a Gioacchino Vicini alcuni giorni prima.  
VIII. Di Isidoro Del Lungo: una lettera: 24 gennaio 1889.  
IX. Di Giovanni Federzoni: una lettera: 14 dicembre 1888.  
X. Di Severino Ferrari:  
1879. Due lettere: 23 febbraio; 25 ottobre.  
1882. Un biglietto di visita: 19 giugno.  
1883. Una lettera: 24 aprile.  
1887. Due cartoline postali: 16 aprile; 13 maggio.  
1889. Una lettera e due cartoline postali: 12 agosto; 15, 21 novembre.  
1890. Due lettere e una cartolina postale: 8 gennaio; 29 giugno; luglio.  
1891. Una lettera, un biglietto di visita, tre cartoline postali: giugno-luglio; agosto; 10, 19, 24 novembre.  
1892. Due lettere e due cartoline postali: 9 febbraio; circa il 20, 24, 30 dicembre.  
1893. Tre lettere ed una cartolina postale: 26 gennaio, 26 ottobre; 13 novembre; 12 dicembre.  
1894. Due lettere e due cartoline postali: 19 giugno; 13, 31 luglio; 11 agosto.  
1895. Una lettera ed una cartolina postale: 20 febbraio; 11 marzo.

Sono uniti: una cartolina postale (8 dicembre 1892) ed una lettera (12 dicembre 1892) al Signor Casalini; un foglio volante con appunti autografi intorno ad Agostino Coltellini.

- XI. Di Riccardo Folli: una lettera: 29 novembre 1888.  
XII. Di Dino Mantovani: tre lettere: 6 novembre 1888, 8 novembre 1888; 2 aprile 1889.  
XIII. Di Guido Mazzoni: una lettera e due cartoline postali: 26 febbraio 1889, 19 marzo 1889 (è scritta sopra lettera diretta al Mazzoni da Francesco Sacchetto il 18 marzo 1889); 2 aprile.  
XIV. Di Giuseppe Picciola: una lettera: 7 novembre 1888.  
XV. Di Luigi Rocca: una lettera: 4 febbraio 1889.  
XVI. Di Giulio Salvadori: una cartolina postale: 17 novembre 1888.  
XVII. Di Filippo Salveraglio: una lettera: 28 novembre 1888.  
XVIII. Di Carlo Verzone: una lettera: 28 gennaio 1889.  
XIX. Di Albino Zenatti: una lettera: 26 febbraio 1889.

#### *Fondo Salveraglio*

La raccolta è entrata in biblioteca nell'anno 1935, per acquisto del Comune di Bologna.

- 1) Lettere, cartoline e biglietti, nei loro originali, a Filippo Salveraglio.
- I. Di Alberto Bacchi della Lega: una lettera ed una cartolina: 3 ottobre 1903 (vi è allegato un modulo a stampa con notizie, di pugno del Salveraglio e del Bacchi della Lega, sulla Biblioteca Carducci); 8 settembre 1905.  
II. Di Ugo Bassini: una cartolina postale: 20 maggio 1901.  
III. Di Luca Beltrami: una lettera ed un biglietto di visita: 1889 (?); 16 marzo 1920 (vi è allegata la minuta della lettera del Salveraglio che la sollecitò).  
IV. Di Guido Biagi: una cartolina postale: 25 giugno 1897.  
V. Di Elvira Carducci Menicucci: una lettera: 4 gennaio 1914 (non è autografa). Sono unite una lettera (31 agosto 1901), ed una cartolina illustrata (24 luglio 1903), che la signora Elvira diresse alla signora Pierina Salveraglio. Pure queste non sono autografe.

VI. Di Giosue Carducci:

1878. Una cartolina postale: 3 giugno.  
1879. Due lettere: 3 giugno; ottobre (vi è allegato un biglietto di visita di Guido Mazzoni).  
1880. Una lettera ed una cartolina postale: 20 maggio; 24 ottobre.  
1881. Tre lettere e tre cartoline postali: 7, 19 marzo; 10 luglio; 9 settembre; 15 novembre; 6 dicembre.  
1882. Una cartolina postale: 10 novembre.  
1884. Una cartolina postale: 14 gennaio (manca l'autografo; vi è solo una copia).  
1885. Quattro lettere e quattro cartoline postali: 9, 20 febbraio; 27 settembre (manca l'autografo; vi è solo una copia); 12, 17 ottobre; 6, 19, 26 dicembre.  
1886. Due lettere e due cartoline postali: 30 gennaio; 31 luglio; 12, 31 dicembre.  
1887. Due lettere e tre cartoline postali: 25, 31 gennaio; aprile (?) (manca l'autografo; vi sono due copie d'altra mano); 18 giugno; 15 settembre.  
1888. Due lettere e tre cartoline postali: 16, 24 luglio; 18, 30 agosto; 11 settembre.  
1889. Due lettere e una cartolina postale: 8 luglio; 19 novembre; 12 dicembre.  
1890. Due lettere: 29 novembre (la lettera è scritta e firmata da Giulio Gnaccarini, solo il P.S. è di mano del Poeta); 4 dicembre.  
1891. Sette lettere: 15, 20 febbraio; 8 marzo; 8, 15 aprile; 19 maggio; 8 luglio.  
1892. Una cartolina postale: 3 maggio.  
1893. Una lettera: 13 agosto (in terza e quarta pagina, vi è corrispondenza autografa di Annie Vivanti).  
1894. Tre lettere ed una cartolina postale: 18 agosto; 3 settembre; 27 ottobre; 24 novembre.  
1897. Una cartolina postale: 6 gennaio.  
1901. Una lettera: 24 maggio (solo la firma è autografa).  
1902. Una lettera: 8 febbraio (solo la firma è autografa).  
1903. Tre cartoline postali: 7 aprile; 27 maggio; 16 novembre (le tre cartoline hanno solo la firma autografa).  
1904. Tre cartoline postali: 8 luglio (solo la firma è autografa); 13 luglio (è tutta d'altra mano); 18 novembre (solo la firma è autografa).  
1905. Una cartolina postale ed un biglietto di visita: 2 settembre (solo la firma è autografa); 26 dicembre (è tutto d'altra mano).  
s.d. Due biglietti di visita con frasi non autografe.

Sono uniti: un modulo telegrafico con testo autografo del messaggio inviato dal Carducci al Sindaco di S. Giuliano nel 1879; la lettera, non autografa, che il Poeta inviò ad Augusto Franzoi il 16 ottobre 1900; un foglietto volante scritto dal Poeta, con capoversi di sonetti del Parini.

- VII. Di Giuseppe Chiarini: due lettere ed una cartolina postale: 18 gennaio 1885; 17 maggio 1901 (solo la firma è autografa); 1° marzo (?).  
VIII. Di Severino Ferrari: una lettera ed otto cartoline postali: 26 marzo 1880, 21 settembre 1880, 16 novembre 1880; 10 luglio 1884; 12 aprile 1885; 2 dicembre 1895; 10 febbraio 1900; 19 aprile 1903, 17 dicembre 1903.  
IX. Di Vittorio Fiorini: una lettera: novembre 1890 (reca anche corrispondenza di Giulio Gnaccarini).  
X. Di Giulio Gnaccarini:  
1888. Due cartoline postali: 22 agosto; 15 ottobre.  
1892. Una lettera: 11 novembre.  
1894. Una cartolina postale: 26 settembre.  
1900. Una cartolina postale: 25 novembre.  
1901. Due lettere e tre cartoline postali: 20 marzo; 27 aprile; 21, 23 maggio; 1° luglio.  
1903. Due cartoline postali: 28 luglio; 15 dicembre.  
1904. Una lettera e due cartoline postali: 27 maggio; 15 novembre; 28 dicembre.  
1906. Due lettere e due cartoline postali: 30 luglio; 30 ottobre; 12 novembre; 27 dicembre.  
1907. Nove lettere e due cartoline postali: 12 gennaio; 1° febbraio; fine febbraio (nel verso del foglietto è copia della lettera che il Carducci inviò alla Marchesa di Villamarina il 26 febbraio 1902); 1, 2, 9 marzo; 4, 11, 28 maggio; 31 luglio; 3 ottobre.  
1908. Una cartolina postale e due biglietti di visita: 28 febbraio; 26 marzo; 14 maggio.  
1914. Due cartoline illustrate: 25 gennaio; 10 marzo.  
XI. Di Bernhard Lundstedz: una lettera: 27 novembre 1902.  
XII. Di L. Oberziner: una lettera: 11 ottobre 1905.  
XIII. Di Albano Sorbelli: tre lettere: 18 novembre 1920; 31 gennaio 1921, 13 dicembre 1921.  
XIV. Di Annie Vivanti: una lettera: 29 dicembre 1902.  
XV. Di Cesare Zanichelli: quattro lettere e due cartoline: 4 maggio 1892; 15 gennaio 1902, 10 maggio 1902, 13 mag-



gio 1902; 31 marzo 1903 (per Zanichelli ha scritto e firmato O. Franchi); 12 giugno 1907 (vi è allegata copia di lettera che lo Zanichelli inviò a Carducci Borgognoni il 27 maggio 1907). È unita lettera che il Salveraglio inviò allo Zanichelli il 27 marzo 1909.

XVI. Di Nicola Zanichelli: una lettera e due cartoline postali: 17 maggio 1880, 2 luglio 1880; 30 giugno 1882.

2) Opere a stampa di Giosue Carducci.

I. « Presso la tomba di Francesco Petrarca in Arquà il XVIII luglio MDCCCLXXIV. Discorso ». Livorno, F. Vigo, 1874. pp. 22 + 2 n.n.. L'esemplare porta dedica autografa al prof. Corradi.

II. « La guerra. Ode ». Bologna, N. Zanichelli, 1891, pp. 12 + 4 n.n.. L'esemplare porta dedica autografa a Filippo Salveraglio.

III. « La libertà perpetua di San Marino. Discorso al Senato e al popolo. XXX settembre MDCCCLXXXIV. Seconda edizione ». Bologna, Zanichelli, 1894, pp. 26 + 4 n.n.. L'esemplare porta dedica autografa a Filippo Salveraglio.

IV. « Per l'inaugurazione del monumento di Dante a Trento ». Foglio volante. Estratto dal Vol. IV, 5-6 del « Giornale dantesco » diretto da G. L. Passerini. L'esemplare reca dedica autografa a Filippo Salveraglio.

3) Miscellanea.

a) Un foglio doppio ed uno volante, con appunti del Salveraglio da servire per una edizione della « Canzone di Legnano ». È unito un ritaglio della « Perseveranza » del 14 febbraio 1902, con un articolo intorno ad un verso della canzone.

b) Foglietto volante con appunti del Salveraglio intorno a *Il Mago* di Severino Ferrari. È unito un ritaglio di giornale con « Versi di Severino ».

c) Foglio volante con copia della poesia di Cesario Testa (*Papiliunculus*), intitolata *Tigre reale*, che apparve sulla « Cronaca Bizantina » del 15 luglio 1881.

*Fondo Resta.*

La biblioteca si è arricchita di questi manoscritti, nell'anno 1920, per lascito dell'avvocato Antonio Resta.

1) Poesie autografe di Giosue Carducci.

I. « Rosa e fanciulla ».

Ballata. Com.: « Or che soave è il cielo e i di son belli ». Ha la data: settembre 1864. Foglio vol. scritto da ambo i lati.

II. « Prologo ai *Levia Gravia* ».

Epistola. Com.: « Ah per te Orazio predica al vento ». Non è datata, ma è del 1866. Manca l'autografo; vi sono due bozze complete con correzioni autografe.

III. « *Meminisse horret* ».

Epodo. Com.: « Sbarrate la soglia, chiudete ogni varco ». Ha la data: novembre 1867. Foglio doppio scritto solo sulla prima carta.

IV. « Commentando il Petrarca ».

Sonetto. Com.: « Messer Francesco, a voi per pace io vegno ». Ha la data: aprile 1868. Foglio vol. scritto da un lato solo.

V. « Canzone di maggio ».

Ode. Com.: « Maggio, idillio di Dante e Beatrice ». Ha la data: maggio 1868 - 20 novembre 1872. Foglio doppio scritto in ogni parte. È unita copia d'altra mano con correzioni del Poeta.

VI. « Il re di Tule » (*Da Goethe's Balladen*).

Ballata. Com.: « Fedel sino a l'avello ». Non è datata, ma è del 27 marzo 1869. Foglio vol. scritto da un lato solo.

VII. « Brindisi d'aprile ».

Polimetro. Com.: « Quando su l'elci nere ». Non è datata, ma è dell'aprile 1869. Due fogli vol. scritti in ogni lato.

VIII. « Classicismo e romanticismo ».

Ode. Com.: « Benigno è il sol: degli uomini al lavoro ». Non è datata, ma è del settembre 1869. Foglio vol. scritto in ogni parte.

IX. « Per il LXXVIII anniversario dalla proclamazione della repubblica francese » (21 settembre 1870).

Epodo. Com.: « Sol di settembre, tu nel cielo stai ». Non è datata, ma è del settembre 1870. Manca l'autografo; vi è un ritaglio della « Gazzetta delle Università » (Pisa, 16 (?) aprile 1871), nel quale è riprodotto l'epodo, con correzioni autografe del Poeta. È unita copia d'altra mano.

X. « In maggio » (*Da H. Heine's Letzte Gedichte*).

Ode. Com.: « Gli amici a cui dissi d'amor parole ». Non è datata, ma è del 12-13 marzo 1871. Foglio vol. scritto da ambo i lati.

- XI. « Alla memoria di Vincenzo Caldesi otto mesi dopo la sua morte ».  
Epodo. Com.: « Dormi, avvolto nel tuo mantel di gloria ». Non è datata, ma è del marzo 1871. Foglio vol. scritto da ambo i lati.
- XII. « Per il trasporto delle reliquie di Ugo Foscolo in Santa Croce » (24 giugno 1871).  
Canzone. Com.: « Raggia di luce un riso ». Non è datata, ma è del 17 maggio 1871. Quattro fogli volanti autografi. È unito un esemplare dell'edizione originale (con correzioni autografe) fatta a Firenze dalla tipografia Ricci nel 1871.
- XIII. « Pianto antico ».  
Ode. Com.: « L'albero a cui stendevi ». Non è datata, ma è del giugno 1871. Foglio vol. scritto da un lato solo.
- XIV. « Carlo I ». (Dal *Romancero* di H. Heine).  
Quartine. Com.: « Solo e cupo, nel bosco, alla capanna ». Non sono datate, ma sono del giugno 1871. Foglio doppio scritto sulla prima carta. È unito il primo numero del periodico « Satana » (Cesena, 8 luglio 1872) che riporta, a p. 8, la traduzione.
- XV. « Io triumphe ».  
Epodo. Com.: « Dice Furio - Facciam largo ai Cammilli ». Ha la data: 2 luglio 1871. Due foglietti vol. completamente scritti.
- XVI. « Feste ed oblii ».  
Epodo. Com.: « Urlate, saltate, menate gazzarra ». Ha la data: 2-5 luglio 1871. Due foglietti volanti completamente scritti.
- XVII. « Il pellegrino avanti a San Just » (Da A. von Platen, *Balladen*).  
Distici. Com.: « È notte, e il nembo urla più sempre e il vento; ». Ha la data: 12 luglio 1871. Foglietto vol. scritto da un lato solo. È unito ritaglio de « Il Mare » (Livorno, 14 luglio 1872), nel quale è stampata la poesia, con note autografe.
- XVIII. « A Giulio Perticari ».  
Ode. Com.: « O se tu genio presente ». Non è datata, ma è del 17 luglio 1871. Manca l'autografo; vi è un esemplare dell'edizione originale fatta a Rimini dalla tipografia Malvolti nell'anno 1871.

- XIX. « Versaglia ».  
Epodo. Com.: « Fu tempo, ed in Versaglia un uom gridava: ». Ha la data: 24 settembre 1871. Foglio doppio scritto su tre pagine.
- XX. « Canto dell'Italia che va in Campidoglio ».  
Epodo. Com.: « Zitte, zitte! Che è questo frastuono ». Ha la data: 12 nov. 1871, 20 ag. 1872, 11 dec. 1872. Foglietto doppio scritto in ogni parte, con varie correzioni. È unito ritaglio del giornale « Il Povero » (Ferrara, 23 dicembre 1873) riportante il canto, con correzioni e note autografe.
- XXI. « Una rimembranza di scuola ».  
Sciolti. Com.: « Era il giugno maturo, era un bel giorno ». Ha la data: 10 nov. 1871. Due fogli vol. completamente scritti.
- XXII. « A certi censori ».  
Epodo. Com.: « No, le luci non ha di Maddalena ». Non è datata, ma è del 19 nov. 1871. Manca l'autografo; vi è un ritaglio de « L'Alleanza » (Bologna, 1° gennaio 1872) che riporta l'epodo, con note autografe.
- XXIII. « Giuseppe Mazzini ».  
Sonetto. Com.: « Qual da gli aridi scogli erma su 'l mare ». Ha la data: 11 febbraio 1872. Due foglietti vol. scritti da un lato.
- XXIV. « Autunno romantico ».  
Ode. Com.: « Di sereno adamantino su 'l vasto ». Non è datata, ma è del nov.-dic. 1872. Manca l'autografo. Vi è un esemplare dell'edizione originale (Bologna, Tip. Monti, 8 gennaio 1873) che ebbe occasione dalle nozze Bergamini-Samaritani; il titolo « A Jole » col quale uscì è cassato, e, di mano del Poeta, vi è soprascritto « Autunno ed amore ».
- XXV. « Su i campi di Marengo ».  
Poesia storica. Com.: « Su 'l campo di Marengo batte la luna: fosco ». Ha la data: 6 aprile 1871, ma è del 6 aprile 1872. Foglio vol. completamente scritto.
- XXVI. « Primavera elleniche ».  
Hanno le date: novembre 1871, aprile 1872, maggio 186... Mancano gli autografi; vi è un esemplare, con note autografe, dell'edizione curata dal Barbèra ed uscita nell'agosto 1872.
- XXVII. « Panteismo ».  
Ode. Com.: « Io non lo dissi a voi, vigili stelle; ». Non è datata, ma è del 15 giugno 1872. Foglietto vol. scritto sulla prima pagina.

- XXVIII. « A un heiniano d'Italia ».  
Epodo. Com.: « Quando ai piaceri in mezzo od ai tormenti ».  
Ha la data: 21-22 giugno 1872. Foglio vol. completamente scritto. È unito ritaglio de « Il Mare » (Livorno, 7 luglio 1872) che riporta l'epodo, con varianti autografe.
- XXIX. « I tessitori ». (Da H. Heine's *Zeitgedichte*).  
Canto. Com.: « Non han negli sbarrati occhi una lagrima; ». Non è datato, ma è del 27 giugno - 6 luglio 1872. Manca l'autografo; vi è un ritaglio di giornale sul quale è riprodotto il canto, con correzioni autografe.
- XXX. « La tomba nel Busento ». (Da A. v. Platen *Balladen*).  
Ballata. Com.: « Cupi a notte canti suonano da Cosenza su 'l Busento: ». Non è datata, ma è del 5-6 luglio 1872. Manca l'autografo; vi è un ritaglio de « Il Mare » (Livorno, 14 luglio 1872) nel quale è stampata la poesia, con note autografe.
- XXXI. « L'imperatore della Cina » (Da H. Heine's *Zeitgedichte*).  
Ode. Com.: « Mio padre era un balordo astemio Cesare ». Non è datata, ma è dell'agosto 1872. Manca l'autografo; vi è un ritaglio de « Il Mare » (Livorno, 1° settembre 1872) nel quale è stampata l'ode, con note autografe.
- XXXII. « Qui regna amore ».  
Sonetto. Com.: « Ove sei? de' sereni occhi ridenti ». Non è datato, ma è dell'agosto 1872. Foglietto volante scritto da un sol lato.
- XXXIII. « Idillio maremmano ».  
Ode. Com.: « Col raggio dell'april nuovo che inonda ». Non è datata, ma è del settembre 1872. Foglio doppio scritto su tre pagine.
- XXXIV. « Avanti! Avanti! ».  
Epodo. Com.: « Avanti, avanti, o sauro destrier della canzone! ». Non è datato, ma fu steso tra l'ottobre 1872 ed il gennaio 1873. Manca l'autografo; vi è un ritaglio de « L'Alleanza » (Bologna, 12 gennaio 1873) che riporta la poesia.
- XXXV. « Per il quinto anniversario della battaglia di Mentana ».  
Ode. Com.: « Ogni anno, allor che lugubre ». Non è datata, ma è del 4 novembre 1872. Due fogli volanti con prove e correzioni.
- XXXVI. « Il bove ».  
Sonetto. Com.: « T'amo, o pio bove; e mite un sentimento ». Ha la data: 21 nov. 1872. Foglio vol. scritto da un lato solo.

- XXXVII. « Colloqui con gli alberi ».  
Sonetto. Com.: « Te che solinghe balze e tristi piani ». Non è datato, ma è del 13 febbraio 1873. Foglio vol. scritto da un sol lato.
- XXXVIII. « Vendette della luna ».  
Ode. Com.: « Te, certo, te, quando la veglia bruna ». Non è datata, ma è del febbraio-marzo 1873. Foglio vol. scritto d'ambo i lati.
- XXXIX. « Primavera e amore ».  
Ode. Com.: « Nei verdi umidi margini ». Non è datata, ma è della fine del marzo 1873. Foglio vol. scritto da ambo i lati. L'ode fu poi intitolata « Primavera classica ».
- XL. « Anacreontica romantica ».  
Ode. Com.: « Nel bel mese di maggio ». Non è datata, ma è dell'11 maggio 1873. Foglio vol. scritto nei due lati.
- XLI. « Su l'Adda ».  
Ode. Com.: « Corri, tra' rosei fuochi del vespero ». Non è datata, ma è dell'8 dicembre 1873. Due fogli vol., scritti da un sol lato, con tentativi, prove e correzioni.
- XLII. « La sacra di Enrico V ».  
Distici. Com.: « Quando cadono le foglie, quando emigrano li augelli ». Non è datata, ma è dell'ottobre 1874. Due fogli vol. con prove e correzioni.
- XLIII. « Dietro un ritratto dell'Ariosto ».  
Sonetto. Com.: « Questa, che a voi donna gentil ne viene, ». Non è datato, ma è del 14 aprile 1874. Cartoncino con ritratto dell'Ariosto, che nel verso reca, di mano del Poeta, la trascrizione del sonetto.
- XLIV. « L'ideale ».  
Ode. Com.: « Poi ch'un sereno vapor d'ambrosia ». Ha la data: 13, 14, 15 giugno 1874. Foglio vol. scritto in ogni parte.
- XLV. « I tre canti » (Dalle *Ballate* di L. Uhland).  
Ballata. Com.: « Tien re Sifrido corte. - Arpeggiatori, ». Ha la data: 21 giugno 1874. Foglietto vol. scritto in ogni lato.
- XLVI. « Brindisi funebre ».  
Canto. Com.: « Su 'l viso dell'amore ».

Ha la data: settembre 1874. Foglio doppio scritto su tre pagine.

XLVII. « Davanti San Guido ».

Ode. Com.: « I cipressi che a Bolgheri alti e schietti ».

Ha la data: 23, 24, 26 dec. 1874. Foglio doppio completamente scritto.

XLVIII. « Tedio invernale ».

Ode. Com.: « Ma ci fu dunque un giorno ».

Ha la data: 29 marzo 1875. Foglio vol. scritto da un lato solo. Porta questa indicazione: « In un inverno di cinque mesi ».

XLIX. « Fantasia ».

Ode. Com.: « Tu parli, e della voce a la molle aura ».

Ha la data: 14, 16 aprile 1875. Foglio vol. scritto da ambo i lati.

L. « Estate ».

Ode. Com.: « Trionfa il sole, e inonda ».

Ha la data: 19 agosto 1875. Foglio vol. scritto da un lato solo. L'ode fu poi intitolata « Davanti una cattedrale ».

LI. « In una chiesa gotica ».

Ode. Com.: « Sorgono e in ardue file dilungano ».

Ha la data: 9, 12 marzo 1876. Foglio doppio completamente scritto. Porta questa indicazione: « rimembranze antiche ».

LII. « Natura, arte, storia ».

Ode. Com.: « Surge nel chiaro inverno la fosea turrata Bologna ».

Ha la data: 6, 7, 10 febbraio 1877. Foglio vol. scritto da ambo i lati. L'ode fu poi intitolata « Nella piazza di San Petronio ».

LIII. « Momento epico ».

Sonetto. Com.: « A dio, grassa Bologna! e voi di nera ».

Non è datato, ma è del 23-26 luglio 1878. Foglio volante scritto da un lato solo.

LIV. « Nevicata ».

Ode. Com.: « Lenta fiocca la neve pe' ciel cinereo: gridi ».

Ha la data: gennaio-marzo 1881. Foglio doppio scritto sulla prima pagina.

LV. « Ça ira ».

Sonetto I. Com.: « Lieto su i colli di Borgogna splende ».

Ha la data: 11 marzo - 8 aprile 1883. Un foglietto volante.

Sonetto II. Com.: « Son de la terra faticosa i figli ».

Ha la data: 15, 17 marzo 1883. Un foglietto volante.

Sonetto. III. Com.: « Da le rec Tuglieri di Caterina ».

Ha la data: 13 marzo - 8 aprile 1883. Un foglietto volante.

Sonetto VI. Com.: « Su l'ostel di città stendardo nero ».

Ha la data: 27 febbraio - 20 marzo 1883. Un foglietto vol.

Sonetto VIII. Com.: « Gemono i rivi e mormorano i venti ».

Ha la data: 8, 11 marzo 1883. Un foglietto volante.

Sonetto IX. Com.: « Oh non mai re di Francia al suo levare ».

Ha la data: 23 marzo - 8 aprile 1883. Un foglietto volante.

Sonetto XI. Com.: « Su i colli de le Argonne alza il mattino ».

Ha la data: 30 marzo 1883. Un foglietto volante.

Sonetto XII. Com.: « Marciate, o de la patria incliti figli ».

Ha la data: 31 marzo 1883. Un foglietto volante.

2) Scritti vari, autografi, di G. Carducci.

I. « La candidatura Tacconi ».

Non è datato, ma è del novembre 1876. Foglio doppio completamente scritto, con molte correzioni.

II. « Critica e arte ».

Non è datato, ma è del febbraio-marzo 1874. Frammenti della minuta autografa scritta, in parte, sul verso di vecchie schede: ventidue fogli vol. numerati 1-8, 56-69.

III. Lettera a Leopoldo Malucelli.

Ha la data: 23 ottobre 1876.

IV. Lettere, cartoline e biglietti all'avvocato Antonio Resta:

1871. Una lettera: 2 ottobre.

1874. Una lettera: 20 luglio.

1875. Una lettera: primissimi del settembre.

1876. Cinque lettere: 24 maggio; 9 ottobre; 15 novembre; 1876; 1876.

1877. Una lettera ed un biglietto di visita: 13 marzo; 9 novembre.

1879. Una cartolina postale: 20 maggio.

1881. Un biglietto di visita: 1881.

1885. Tre lettere: 6, 17 marzo; 16 ottobre.

1886. Quattro lettere: 6 gennaio; 23 febbraio; 3 luglio; 25 settembre.

1896. Un biglietto di visita: 9 febbraio.

1901. Una cartolina con foto del Poeta: 1 gennaio.

s.d. Un biglietto di visita (com.: « dimani-domenica ... »), ed una lettera( com.: « L'amico Resta è pregato ... »).

È unita una fotografia, con dedica autografa al Resta, che il Poeta si fece fare nell'aprile 1871.

- V. « Poesie da farsi entro il 1874 ».  
Foglio vol., scritto solo sul recto, con un elenco di ventua titoli di poesie e la firma: Enotrio Romano.
- VI. Frammento di sonetto a rime obbligate.  
Il Carducci pensò la prima quartina. Com.: « Quando meco ripenso al tempo perso ». Foglio vol. scritto solo sul recto.
- VII. Due epigrafi per Gualtiero Melloni.  
Non sono datate, ma sono del gennaio 1876. Un foglio vol. ed uno doppio.
- VIII. Due cambiali con firma autografa.  
Datate 1° settembre 1875 e 7 marzo 1877, sono all'ordine della Banca Popolare di Credito in Imola.
- 3) Miscellanea.
- I. Lettera di Paolo Bourget, ad Enrico Panzacchi, del 3 febbraio 1892.
- II. Due poesie autografe di Enrico Panzacchi: « Sera d'autunno » e « Serenata ». Un foglio vol. ed uno doppio.
- III. Foglietto vol. che reca il sonetto autografo di Olindo Guerrini (Mercurio) intitolato: « Parla il Conte Giovanni Guarini dep. di Forlì ».
- IV. Biglietto di visita, con firma autografa, di Aurelio Saffi.
- V. Quattro frasi musicali autografe: di Giuseppe Verdi, di Gioacchino Rossini e di due altri musicisti.

CARTONE LXXXVII

Fondo Chiarini, I

Il materiale del fondo Chiarini occupa due cartoni, ed è stato donato alla biblioteca, il 24 novembre 1952, da Carlo e Luigi Chiarini, figli di Giuseppe Chiarini.

- 1) Lettere, cartoline e biglietti di Giosue Carducci, nei loro originali, a Giuseppe Chiarini.
1855. Tre lettere: 4 settembre; 27 ottobre; 13 dicembre.
1856. Dodici lettere: 10, 18 aprile; calendimaggio, 6, 18 maggio; 5, 22 giugno; 3 luglio; 15, 17, 25 ottobre, fine ottobre.
1857. Ventotto lettere: 5, 9, sec. dec., 19 gennaio; 12, 19 febbraio; 18 marzo; 1, 20, 27 aprile; 4, 15, 19, 26 maggio;

- 6, 8, 11, 18 giugno; primi di luglio, 9, 13, circa il 15, 22, 27 luglio; 4, 21 agosto; 8, 26 settembre.
1858. Una lettera: 15 agosto.
1860. Quattordici lettere: 25 febbraio; 3, 16 (sono allegate due lettere di Amadio Panicucci a G. Carducci, del 13 maggio 1860) maggio; 10, 23 agosto; 16 settembre; 11 (in seconda e terza pagina vi è corrispondenza di Emilio Teza al Chiarini), 16, 19, 20, 23 (vi è anche corrispondenza del Teza al Chiarini) novembre; 4 (in seconda pagina vi è corrispondenza del Teza al Chiarini), 10, 20 dicembre.
1861. Sedici lettere: 22 gennaio; 7 febbraio; 11 marzo; 27, 29 aprile; 14 maggio; 4, 20 giugno; 4, 21 luglio; 2, 11 agosto; 10, 16, 24 novembre; 22 dicembre.
1862. Trentaquattro lettere: 8, 10, 26 gennaio; 6, 19 febbraio; 2, 3, 3, 5, 7, 8, 12, 14, 30 marzo; 4, 26 aprile; 16, 28 maggio; 5, 13, 14 giugno; 1, 18, 23, 31 luglio; 6, 10, 14, 27 agosto; 10, 12, 25, 26 ottobre; 29 novembre.
1863. Quindici lettere: 13, 26 gennaio; 15 febbraio; 7 marzo; 4, 21, 30 maggio; 21 giugno; 2 luglio; 10, 17 settembre; 15 ottobre; 1, 7 novembre; 11 dicembre.
1864. Diciotto lettere: 7, 21 gennaio; 20 marzo; 4, 10, 20 aprile; 31 maggio, 3, 14, 29 giugno; 28 luglio; 18 ottobre; 9, 12, 15 novembre; 12, 22, 25 dicembre.
1865. Ventisette lettere: 11, 14 gennaio; 2, 23, 26 febbraio; 8, 13, circa il 25 marzo; 23, 24 aprile; prima decade, 12 maggio; 3, 8, 12, 30 giugno; 22 luglio; 1, 9 agosto; 15 settembre; 2, 19 novembre, novembre; 17, 20, 26, 29 dicembre.
1866. Trentotto lettere: 8, 12, 15, 22, 26, 28, 31 gennaio; 4, 10, 13, 15 febbraio; 5, 10 marzo; 15 (reca anche corrispondenza di Piero Dazzi a Giuseppe Chiarini), 19 aprile; 3, 19, 24, 31 maggio; 14 luglio; primi di agosto, 27 agosto; 9, 12, 29 settembre; 11, 18, 22, 26 ottobre; 1, 23 novembre; 1, 9, 13, 18, 26, 28, 30 dicembre.
1867. Diciassette lettere: 13 gennaio; 7 febbraio; 16 marzo; 17 maggio; 27, 27, 29 giugno; 13, 20 luglio; 4, 15 (reca anche corrispondenza di Francesco Corazzini al Chiarini), 19 (reca anche corrispondenza di Francesco Corazzini al Chiarini) agosto; 5, 7, 27 settembre; 27 ottobre; 28 novembre.
1868. Diciassette lettere: 10, 19 gennaio; 29 febbraio; poco oltre il 20 marzo; 21 maggio; 5 giugno; 3 (vi è anche corrispondenza, in data 1° luglio 1868, di Ugo Antonio Amico al Chiarini), 17, fine luglio; 22 agosto; 25, 30 settembre; 13, 22, 28 novembre; 23, 31 dicembre.
1869. Dodici lettere: 6, 26, 30 marzo; 17 aprile; 10 maggio; 3 giugno; 1, 20 luglio; 28 agosto; 3, 29 ottobre; fine dicembre.

1870. Sei lettere: 12 febbraio; 10 aprile; 7 giugno; 20 settembre; 14 novembre; 23 dicembre.
1871. Otto lettere: 31 gennaio; 14 febbraio; 10 maggio; 25 luglio; 5 agosto; 27 ottobre; 30 novembre; 20 dicembre.
1872. Quindici lettere: 15, 17, 20 febbraio; 9, 16, 21 (ha allegato un foglio vol. con copia, di pugno del Carducci, della poesia « Das Gewitter » di G. Schwab) aprile; fine maggio o giugno, sec. decade giugno, 29 giugno; 6 luglio; 8 settembre; primi di novembre, prima decade di novembre, ultimi di novembre; 28 dicembre.
1873. Quattordici lettere: 2 febbraio, seconda decade febbraio; 25 aprile; 9 maggio; giugno; prima decade luglio, 14, 18 luglio, luglio; 8 agosto; 11 settembre; 20 novembre; 16 dicembre; 1873?.
1874. Nove lettere: 1, 8-9 gennaio; 16 febbraio; 28 aprile; 17 maggio; primi di luglio; 31 luglio; 11 ottobre; 26 novembre.
1875. Una cartolina postale: 9 luglio.
1876. Cinque lettere, tre cartoline postali, un biglietto di visita: primi di gennaio; 18, 24 giugno; 1, 20 luglio; 16, 29 settembre; 19 ottobre, poco oltre il 20 ottobre.
1877. Diciotto lettere, tre cartoline postali: 31 gennaio; 23 febbraio, fine febbraio; 30 aprile; 13, 24 maggio; 8, 14 giugno; 14, 28, 31 luglio; 10, 11 agosto; 1, 26 settembre; 24 ottobre; 12, 19 novembre; 6, 17 dicembre.
1878. Nove lettere, quattro cartoline postali: 13 gennaio; 14 marzo; 16 giugno; 1, 28 luglio, fine luglio; 2, 16 (è scritta su cartolina di Cesare Zanichelli al Chiarini) agosto; 14 settembre; 25 ottobre; 26 novembre; 6 dicembre; 1878.
1879. Venti lettere, sette cartoline postali: 2, 3, 11, 22 gennaio; 27 febbraio; 20 marzo, seconda decade di marzo; 4, 19 aprile, fine aprile; 11 maggio; 6, 25, 30 giugno; 5, 13, 23, 29 luglio; 6, 14, 24, 31 agosto; 11, 20, 29 settembre; 6, 28 dicembre.
1880. Quattordici lettere, quattro cartoline postali: 7 gennaio; 19, 28 febbraio; 18, 23, 28 marzo; 15 aprile; 12, 18 giugno; 4, 16, 30 luglio; 19, 24 settembre; 28 novembre; 7, 20, 24 dicembre.
1881. Undici lettere, due cartoline postali, un telegramma: 21 febbraio; 12, 13, 18 aprile; 5 maggio; 29 giugno; 9, 23 (è allegata una lettera di Ugo Brilli al Chiarini, del 20 agosto 1881) agosto; 10, 23 settembre; 3, 23 ottobre; 10, 25 (è il telegramma, ed è anche sottoscritto da Giuseppe Picciola) dicembre.
1882. Dieci lettere, cinque cartoline postali: 17 gennaio (la

- corrispondenza del Carducci è scritta sull'ultima pagina di una lettera diretta da Guido Mazzoni al Chiarini); 26, 28 marzo; 26 aprile; 1, 28 maggio; 2, 29, 30 giugno; 30 agosto; 7, 19 settembre; 5, 25 novembre; 7 dicembre.
1883. Dieci lettere, due cartoline postali: 17 febbraio; 4 marzo; 10, 14 aprile; 9 maggio; 1, 28, 23 settembre; 16 ottobre; 3, 13 novembre; 13 dicembre.
1884. Dodici lettere, cinque cartoline postali: 1 (è unito un foglietto volante autografo, con note di bibliografia heiniana), 19 gennaio; 16 marzo; 5, 17, 27, 30 aprile; 24 maggio; 5, 27 giugno; 12 settembre; 3, 10 ottobre; 15 novembre; 2, 16, 31 dicembre.
1885. Diciannove lettere, nove cartoline postali: 20 gennaio; 17, 20, 24, 25, 28 febbraio; 6, 14, 18, 24 (autografi, solo i saluti e la firma) marzo; 16, 23, 26, 29 aprile; 26 maggio; 12, 24, 29 giugno, giugno; 14, 21 luglio; 3, 11, 16 (vi è pure corrispondenza di Luigi Pinelli al Chiarini), 21 agosto; 2, 14 ottobre; 16 novembre.
1886. Due lettere, quattro cartoline postali: 8 febbraio; 28 giugno; 28 luglio; 21 agosto; 3 ottobre; 28 novembre.
1887. Tre lettere, tre cartoline postali: 23 aprile; 28 maggio; 25 giugno; 8, 13 ottobre; 12 dicembre.
1888. Nove lettere, dieci cartoline postali, un biglietto di visita: 3, 26 gennaio; 19 febbraio; 8 marzo; 1, 22 aprile; fine maggio (la corrispondenza del Carducci è scritta, a matita, su di un foglio vol. che contiene, d'altra mano, un promemoria riguardante Carlo Sacchi); 6, 24 giugno; 25, 31 agosto; 2, 22 settembre; 19 ottobre; 19, 26 novembre; 8, 13, 30 dicembre.
1889. Dodici lettere, cinque cartoline postali, un biglietto di visita: 19, 28 gennaio; 10, 14, 23 febbraio; 25 marzo; 14 aprile; 12, 30 giugno; 27 luglio; 6, 25 agosto; 20 settembre; 2, 8, 11 (è allegata lettera di Carlo Bevilacqua al Poeta), 16 novembre; 1 dicembre (è il biglietto di visita, e ad esso è allegata copia di stralcio di lettera del Ministro Boselli al Carducci, del 26 novembre 1889).
1890. Una lettera, quattro cartoline postali: 21 gennaio; 26 aprile; 17 settembre; 13 novembre; 7 dicembre.
1891. Sette lettere, cinque cartoline postali: 11, 25 febbraio; 18 marzo; 5 aprile; 10, 14, 30 giugno; 10 (è allegata lettera di G. Mengucci al Poeta, del 25 settembre 1891), 26 ottobre; 1, 17, 29 dicembre.
1892. Undici lettere, quattro cartoline postali, un cartoncino: 4, 14, 25 gennaio; 25 febbraio; 26 marzo; 5 maggio; 8 giugno; 12 agosto; 1, 21, 30 settembre; 21, 31 ottobre; 13 (è alle-

- gata lettera di Carlotta Ferrari al Poeta, del 12 novembre 1892), 18 (è scritta sulla seconda carta di una lettera di Luigi Graziani al Poeta) novembre; 1892?.
1893. Nove lettere, cinque cartoline postali: 24 febbraio; prima decade di marzo; 12, 27 (è allegata lettera di Giovanni Ricagni al Poeta, del 23 aprile 1893) maggio; 8, 24 giugno; 5, 11, 24, 30 luglio; 15, 30 settembre; 16 ottobre; 27 dicembre.
1894. Nove lettere, cinque cartoline postali: 1, 14 febbraio; 10, 23 marzo; 17 aprile; 2 giugno; 30 luglio; 10 agosto (è allegata lettera di Filiberto Borsari al Poeta, dell'8 agosto 1894); 15 settembre; 8, 17, 21 ottobre; 30 novembre; 31 dicembre.
1895. Dieci lettere, una cartolina postale, un biglietto di visita: 17 gennaio; 16 maggio; 22 giugno; 11, 20 settembre; 4 ottobre; 7, 9, 14 novembre; 4, 29 dicembre; 1895 (?).
1896. Otto lettere, un cartoncino: 15 marzo; primi di aprile; 12, 28 (la corrispondenza del Poeta è in calce ad una lettera di Riccardo Boselli al Chiarini, del 28 giugno 1896) giugno; 23 luglio; settembre; 22, 28 ottobre; novembre.
1897. Sei lettere: 28 luglio; 29, 30 settembre; 1 ottobre, circa il 20 ottobre; 15 novembre (la corrispondenza del Carducci è scritta su una carta della lettera direttiagli da Gino Rocchi il 14 novembre 1897).
1898. Sette lettere: 27 giugno; 6, 17 luglio; 22 settembre; 18 ottobre; 3, 26 dicembre.
1899. Undici lettere, una cartolina postale: 20 gennaio; 22 febbraio; 11, 27 marzo; 1, 29 aprile; 10 maggio; 22 giugno; 25 luglio (è unito un foglio doppio con pro-memoria riguardante la moglie di Alfredo Panzini); 26 agosto (la corrispondenza del Carducci è scritta sull'ultima pagina di lettera direttiagli dal Panzini il 23 agosto 1899); 21 settembre (la corrispondenza del Poeta è scritta sulla terza pagina di lettera direttiagli da Giovanni Federzoni il 13 settembre 1899); 20 ottobre (è di altra mano).
1900. Tre lettere: 11 (solo la firma è autografa), 14 gennaio (è tutta d'altra mano); 7 giugno (il Poeta si è servito della mano della contessa Silvia Pasolini, ed è scritta sulla quarta pagina di lettera che gli aveva diretto Alberto Bacchi della Lega, il 4 giugno 1900).
1901. Quattro lettere (autografa è solo la firma): 26 gennaio; 8 marzo; 24 maggio; 24 dicembre.
1902. Cinque lettere (solo la firma è autografa): 25 gennaio; 8 febbraio; 3 marzo; 25 aprile; 17 novembre.
1903. Una lettera, un telegramma: 5 gennaio; 28 luglio (solo la firma è autografa).
1904. Quattro lettere (solo la firma è autografa): 4, 23, 26 gennaio; 19 dicembre.

1905. Una lettera, una cartolina postale (solo la firma è autografa): 1 febbraio; 11 agosto.
- s. d. Una lettera. Com.: « Grazie. Va benissimo ».
- 2) Lettere autografe di Giosue Carducci a diversi.
- I. A Guido Baccelli: una lettera: 25 luglio 1895.
- II. A Piero Chiarini: tre cartoline postali ed un biglietto di visita: 17 settembre 1889 (solo la firma è autografa, e reca anche corrispondenza di Ugo Brilli); giugno 1891; 30 giugno 1892; 31 luglio 1893.
- III. A Ferdinando Cristiani: una lettera: 4 settembre 1869.
- IV. Al Direttore della Polizia, Bologna: una lettera: 25 ottobre 1861.
- V. A Raffaello Fornaciari: una lettera: 9 febbraio 1857 (in calce vi è corrispondenza, pure al Fornaciari, di Felice Tribolati).
- VI. Ad Arcangelo Ghisleri: una lettera: 3 dicembre 1878 (minuta, assai tormentata, in sei fogli volanti).
- VII. Ad Antonio Gussalli: una lettera: 26 luglio 1857.
- VIII. A Filippo Mariotti: una lettera: 1 aprile 1898.
- IX. A Giulio Schanz: una lettera: 2 giugno 1878 (è unita lettera di G. Schanz al Poeta che contiene la traduzione in tedesco dell'ode « Il canto dell'amore »).
- X. Ad Ottaviano Targioni Tozzetti: una lettera: settembre 1872.
- XI. A Ferdinando Travaglini: due lettere: 22 giugno 1855; 10 marzo 1862.
- 3) Lettere a Giosue Carducci.
- I. Di Vittorio Matteo Corcos: una lettera: 5 aprile 1892 (in seconda pagina vi è corrispondenza, pure diretta al Poeta, di Guido Biagi e Salomone Morpurgo).
- II. Di ignoto: una lettera: 20 settembre 1857 (foglio doppio, scritto sulla prima pagina, che contiene un sonetto « A Giosue Carducci »).
- 4) Lettere e cartoline a Giuseppe Chiarini.
- I. Di Alberto Bacchi della Lega: una cartolina postale: 28 gennaio 1904.
- II. Di Valfredo Carducci: una lettera: 19 dicembre 1907.

- III. Di Ferdinando Cristiani: una lettera: 8 settembre 1869.  
IV. Di Giuseppe Torquato Gargani: una lettera: 29 dicembre 1861.  
V. Di Adriano Augusto Michieli: una lettera: 7 settembre 1901.  
VI. Di Guido Pasquetti: una lettera: 15 febbraio 1908.  
VII. Di Luigi Pinelli: una lettera: 16 settembre 1888.

CARTONE LXXXVIII

Fondo Chiarini, 2.

1) Poesie autografe di Giosue Carducci.

- I. « A Ferdinando Travaglini di Siena ».  
Ode. Com.: « Nuovo di Cipride, de 'l Nume arciero ». Ha la data: Firenze, li 19 maggio 1851. Foglietto vol. scritto da ambo i lati.
- II. « Ad Enrico Pazzi pel busto di Vittorio Alfieri da lui fatto ».  
Ode. Com.: « Perchè sdegno di fati ». Non è datata, ma è dell'ottobre 1855. Foglio doppio completamente scritto. L'ode fu poi intitolata « A Enrico Pazzi scultore quando nel MDCCCLV faceva il busto di Vittorio Alfieri », ed infine « A Enrico Pazzi quando scolpiva il busto di Vittorio Alfieri e altri d'altri illustri uomini ».
- III. « La bellezza ideale ».  
Ballata toscana. Com.: « Amor mi sforza di dover cantare ». Non è datata, ma è del gennaio-febbraio 1856. Foglio doppio scritto in ogni parte che contiene, oltre alla ballata, anche la nota ad essa. Autografa è solo la nota.
- IV. Saggi di un canto alle Muse, ovvero della poesia greca. Frammento del primo saggio. Com.: « In fra 'l duro silenzio e sotto l'ombra ». Non è datato, ma è dei primi mesi del 1856. Foglio doppio scritto in prima e terza pagina: la seconda reca, pure autografa, note sul III° Canto dell'Inferno.
- V. A me stesso; Ai sepolcri dei grandi italiani in Santa Croce. Due sonetti. Cominciano: « Poi che mal questa sonnacchiosa etade », « O grandi, o nati a le stagion felici ». Non sono datati, ma sono dell'8 febbraio 1855 e del 22 giugno 1855. Foglio doppio scritto, in bella calligrafia, nelle pagine interne.

VI. Nuovo amore; Desiderio di quiete; Per una fanciulla.

Tre sonetti. Cominciano: « E tu per siegui, amore. E tu l'irosa », « Deh chi mi torna a voi balze tirrene », « Nè mai girò si neri occhi lucenti ». Non sono datati, ma sono del 9-10 marzo 1857, del 24-25 marzo 1857, e dell'aprile 1857. Foglio doppio scritto sulla prima carta.

VII. « I voti ».

Ode. Com.: « Che prega il vate, il libero ». Reca questa indicazione: « Le prime IV stanze furono composte sopra una vecchia ode in San Miniato nel maggio e giugno e in Firenze nell'ottobre 1857: le V e VI il 30 giugno 1858 in Firenze: la VII, VIII e IX nel gennaio 1857 in San Miniato e il 24 giugno 1858 in Firenze, la X il 24 giugno in Firenze, le XI, XII, XIII, XIV il 1 luglio 1858 in Firenze. Rivista la ode nel luglio e agosto e il 22 ottobre 1858 in Firenze ». Foglio vol. scritto d'ambo i lati.

VIII. Gli austriaci in Piemonte.

Sonetto. Com.: « E molti e armati e di ferocia immani ». Ha la data: la notte del 25 giugno [1859]. Foglietto vol. che reca nel recto il sonetto, e nel verso tentativi sui due sonetti « Magenta » e « San Martino ».

IX. Magenta.

Sonetto. Com.: « Gli attese al passo; poi di nubi avvolta ». Ha la data: 25 e 26 giugno [1859]. Foglietto vol. che oltre al sonetto contiene due terzine del sonetto « San Martino », ed una quartina, completamente cassata, di altro componimento; porta anche, non di mano del Poeta, un sonetto di ignoto che inizia: « Vergine io son, e son pur anche sposo, ».

X. Per le stragi di Perugia.

Sonetto. Com.: « Non più di frodi la codarda rabbia ». Ha la data: la sera del 26 giugno [1859]. Foglietto vol. scritto d'ambo i lati, con numerose correzioni.

XI. Per la spedizione del Messico.

Sonetto. Com.: « Timor, pudore o dell'avito orgoglio ». Non è datato, ma è del maggio 1862. Foglietto vol. scritto solo sul recto.

XII. Per raccolta in morte di ricca e bella signora.

Ode. Com.: « Sparsa la faccia bianca ». Non è datata, ma è del febbraio-marzo 1862. Foglietto vol. scritto da un sol lato, che contiene le prime quattro stanze dell'ode.



XIII. « Eheu pudet! ».

Epodo. Com.: « Sbarrate la porta, chiudete ogni varco, ».  
Ha la data: Firenze, primi giorni di novembre 1867. L'epodo venne poi intitolato « Meminisse horret ».

XIV. « Intermezzo ». Capitolo I.

Epodo. Com.: « Cuore, a che vegli ne' miei versi come, ».  
Non è datato, ma è dell'aprile 1877.

XV. « Senza storia ».

Ode. Com.: « O che tra faggi e abeti erma su i campi, ».  
Ha la data: Piano d'Arta, 13 agosto 1885. Foglietto vol. scritto d'ambo i lati. L'ode fu poi intitolata « Il Comune rustico ».

2) Scritti vari, autografi, di Giosue Carducci.

I. « Dei Calibi, e de' ritrovatori e lavoratori del ferro ».

Apparve nella « Appendice alle Letture di famiglia », vol. II. N. 5, novembre 1855. Sei fogli volanti scritti d'ambo i lati e numerati.

II. « Della poesia cavalleresca o trovadorica ». « Del culto interno ed esterno ».

Del primo lavoro, si ricava la data da altra copia che esiste in Casa Carducci: « Cominciata in Pisa ne' primi giorni del Giugno 1856 e finita addì 21 giugno 1856 ».  
Fascioletto di sei carte n.n. completamente scritte, non firmato e non datato.

III. Prefazione alle « Satire e poesie minori » di Vittorio Alfieri.

Porta l'indicazione: « Questa prefazione fu scritta li 4, 5, 6 di marzo: e terminata di copiare la notte del 7 marzo 1858. Nello stampato è mutata la chiusa ».  
Due fogli vol. di grande formato, scritti in ogni lato.

IV. « Di Alessandro Tassoni e della Secchia rapita ».

Porta l'indicazione: « 12-19 giugno 1858. Riveduto e corretto nelle stampe il 22 giugno ». Quattro fogli vol. di grande formato, scritti in ogni lato.

V. « A proposito della questione fra il Passatempo e Giosue Carducci, appello al buon senso e all'onore di tutti che vorranno leggere ».

Porta l'indicazione: « 28 giugno 1858, corretto e giunta una nota, come è stampato nel Momo, il 1° luglio ». Foglio doppio completamente scritto.

VI. Prefazione a « Le poesie liriche » di Vincenzo Monti.

Porta l'indicazione: « Dovea esser primo capitolo d'un lungo discorso, cominciato li 23 ottobre 1858, seguito li 24 e 25 e 26 e 27: fu chiuso così li 7 e 8 novembre: accresciuto nella stampa ». Due fogli doppi scritti in bella grafia.

VII. « Di un migliore avviamento delle lettere italiane moderne al proprio fine. Discorso d'introduzione a questi Studii ».

Composto sulla fine del 1858, questo discorso apparve nei fascicoli I (gennaio 1859) e II (febbraio 1859) del periodico « Il Poliziano ». Qui è conservata solo la prima puntata: sei fogli vol. di grande formato, numerati, completamente scritti in chiara grafia.

VIII. Prefazione alle « Poesie » di Lorenzo de' Medici.

Ha la data: « 11-23 marzo 1859 ». Fascioletto di diciassette fogli vol. in parte scritti d'ambo i lati, numerati 1-23.

IX. « Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX. Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1861-63 ». I-II, III.

I-II. Apparve nella « Rivista Italiana di Scienze Lettere ed Arti colle effemeridi della Pubblica Istruzione » di Torino, del 30 marzo 1863. Otto fogli vol. numerati.

III. Apparve sulla « Rivista Italiana di Scienze, Lettere ed Arti colle effemeridi della Pubblica Istruzione » di Torino, del 27 aprile 1863. Diciannove fogli vol. completamente scritti, e con questa segnatura: 1-13, a-f.

X. Guglielmo Smith, Enrico G. Liddel, Edoardo Gibbon. Opere storiche.

Apparve sulla « Rivista Italiana di Scienze, Lettere ed Arti colle effemeridi della Pubblica Istruzione » di Torino, del 6 novembre 1864. Un foglio doppio ed uno vol. completamente scritti.

XI. « Della lirica popolare italiana del sec. XIII e XIV e di alcuni suoi monumenti editi o trovati ultimamente ». (Da lettera a G. Chiarini) ».

Ha la data: Bologna, 23 febbraio 1865. Fascio di dieci grandi fogli vol. numerati, e scritti d'ambo i lati.

XII. « Bibliografia letteraria italiana ».

È la rassegna di queste tre opere: 1) Il Borgo a Mozzano nelle nuove circoscrizioni territoriali. Osservazioni di Giovanni Pierotti. Lucca, Baccelli, 1865. 2) Lo Stivaletto. Poemetto in tre canti di G. Pierotti. Lucca, Canovetti, 1865. 3) Quando Claudia Frullani si univa con fede di sposa a

Vincenzio Mazzoni. Sonetti IV di Emilio Frullani. Firenze, de' succ. Le Monnier, 1865. Apparve ne « L'Ateneo Italiano » di Firenze, del 7 gennaio 1866. Fascio di otto fogli vol. numerati e scritti d'ambo i lati.

XIII. « Letteratura dantesca ».

È la rassegna di queste due opere: 1) Sunto di tre letture pubbliche in preparazione della festa del centenario di Dante, fatte da Stefano Bissolati per incarico del Municipio di Cremona. Cremona, Ronzi, 1865. 2) Per il sesto centenario di Dante, ricordo al popolo. Firenze, Bettini, 1865. Apparve ne « L'Ateneo Italiano » di Firenze, del 21 gennaio 1866. Fascio di sette fogli vol. numerati, e scritti d'ambo i lati in chiara grafia.

XIV. « Per il cavaliere Albio Tibullo ».

Frammenti della prima delle lettere costituenti la « Tibulliana »; apparve sul « Fanfulla della Domenica » di Roma, il 21 settembre 1879. Ventun fogli vol., di vario formato, con numerose correzioni.

XV. « Soliloquio ».

Apparve in « La Domenica del Fracassa » di Roma, del 18 gennaio 1885. Tredici fogli vol. numerati, di cui solo due scritti da un sol lato.

XVI. « La Leggenda di Teodorico ».

Apparve in « La Domenica del Fracassa » di Roma, del 1° febbraio 1885. Quattro fogli vol. numerati e scritti da un sol lato, che contengono la nota alla poesia.

XVII. « Colloqui manzoniani ». I, II.

I. Apparve in « La Domenica del Fracassa » di Roma, del 15 marzo 1885. Fascio di trentun fogli vol. numerati 1-30. Sono scritti da un sol lato, ed in massima parte non dalla mano del Poeta.

II. Apparve in « La Domenica del Fracassa » di Roma, del 22 marzo 1885. Fascio di quarantacinque fogli vol. numerati 1-55; in minima parte sono scritti dallo mano del Poeta.

XVIII. Recensione dell'« Atlante della marina militare italiana » di Francesco Corazzini.

Apparve in « La Domenica del Fracassa » di Roma, del 3 maggio 1885. Foglio vol. scritto d'ambo i lati.

XIX. Della sestina.

Apparve in « La Domenica del Fracassa » di Roma, del 17 maggio 1885. Foglio doppio scritto in ogni parte.

XX. « Zueconerie ».

Apparve in « La Domenica del Fracassa » di Roma, del 14 giugno 1885. Foglio vol. scritto d'ambo i lati.

XXI. « Arte e poesia ».

Apparve nella « Nuova Antologia » di Firenze, del 1° luglio 1886. Fascio di settanta fogli vol. scritti, in parte, d'ambo i lati e non tutti dalla mano del Poeta; portano questa numerazione: 1-18, 1-21, 1-31.

XXII. « A proposito di una recente edizione delle 'Odi di Giovanni Fantoni (Labindo) con prefazione e note di Angelo Solerti », Torino, Triverio, 1887, 8° ».

Ha la data: 31 gennaio 1887. Cinquantatre fogli vol. numerati; sono scritti da un sol lato e, nella quasi totalità, non dalla mano del Poeta.

XXIII. Jaufré Rudel.

È il testo della lettura che il Carducci tenne in Roma, alla Palombella, il di 8 aprile 1888. Quarantasei cartelle scritte d'ambo i lati e numerate 1-51 (mancano le cartelle 12-16). Nella quasi totalità le cartelle non sono scritte di pugno del Poeta.

XXIV. La poesia e l'Italia nella quarta crociata.

Ha la data: « 2 febbraio 1889, ore 11 e 55 m. a. p. ». Centodue cartelle numerate, e scritte (non tutte dalla mano del Poeta) da un sol lato.

XXV. Frammenti e carte varie.

Fascio di quattro fogli vol. e quattro doppi contenenti, autografi, appunti di vario genere, e foglio doppio che contiene, pure autografa, copia dell'ode latina « Ad Venerem ut pertinacem Lalagen molliat ».

3) Poesie, non autografe, di Giosue Carducci.

I. « Alla stazione ».

Un foglio doppio.

II. « Natura, arte, storia ».

Ha la data: 6, 7, 10 febbraio 1877. Un foglio doppio. Venne poi intitolata « Nella piazza di S. Petronio ».

III. Intermezzo. Capitoli: I, II, III, IV, V, VII.

I capitoli I-V sono di pugno di Ugo Brilli il capitolo VII di pugno di Giuseppe Chiarini. Cinque fogli vol. ed uno doppio.

- IV. « Pe 'l natalizio MMDCXXX di Roma ».  
Un foglio vol.; è di pugno di Ugo Brilli.
- V. « Dinanzi alle terme di Caracalla ».  
Un foglio vol.; è di pugno di Ugo Brilli.
- VI. Rimembranze di scuola.  
Un foglio vol. Il Carducci ha segnato la variante ad un verso.

CARTONE LXXXIX

*Lettere alla moglie - Stampe.*

La stessa vedova del Carducci (Elvira Menicucci, deceduta il 3 maggio 1915) volle arricchita la biblioteca delle lettere che il Poeta le aveva dirette. Lascito di Adolfo Albertazzi sono le edizioni di poesie carducciane con postille autografe del Poeta.

- 1) Lettere, cartoline e telegrammi di Giosue Carducci, nei loro originali, alla moglie Elvira Menicucci.
1853. Una lettera: 18 ottobre.
1860. Tre lettere: 10, 31 gennaio; 11 novembre.
1861. Tre lettere: 26 agosto; 23 settembre; 25 ottobre.
1862. Tre lettere: 6 marzo; 4, 14 luglio.
1863. Sette lettere: 16, 24 agosto; 3, 11 settembre; 6, 13, 22 ottobre.
1864. Tre lettere: 4, 19 agosto; settembre (vi è pure corrispondenza di Idegonda Celli alla signora Elvira).
1865. Cinque lettere: 18 maggio; 5 agosto; 21 settembre; 10, 27 ottobre.
1867. Quattro lettere: 26 agosto; 10, 26 ottobre; 1 novembre.
1869. Una lettera: 1 novembre.
1870. Una lettera: 15 luglio.
1871. Cinque lettere: 6, 10, 17, 22, 28 agosto.
1872. Una lettera: 8 ottobre.
1873. Otto lettere: 4 luglio; 9, 11, 13, 16, 16, 26 settembre; 4 novembre.
1874. Sei lettere: 6 gennaio; 20, 28 luglio; 1, 10, 13 agosto.
1876. Sette lettere e tre cartoline postali: 25, 28, 30 maggio; 2, 6, 8 giugno; 31 luglio; 7 agosto; 12 ottobre; 1876.
1877. Nove lettere: 6, 11, 12 marzo; 29 maggio; 3, 8, 17 giugno; 31 luglio; 15 ottobre.
1878. Una lettera e una cartolina postale: 17 aprile; 20 luglio.

1880. Una lettera e una cartolina postale: 23 febbraio; 20 maggio.
1881. Una lettera: 16 aprile.
1883. Una lettera: 7 settembre.
1884. Tredici lettere: 7, 12 gennaio; 8, 20, 25 aprile; 27 giugno; 9 luglio; 18, 22, 25 ottobre; 1, 20 dicembre; 1884.
1885. Dieci lettere, undici cartoline postali ed un telegramma: 29 gennaio; 11, 14 aprile; 10, 17, 19 maggio; 5 giugno; 1, 4, 8, 13, 18, 19, 23, 30 luglio; 7, 18 agosto; 12, 23 settembre; 19 ottobre; 1 novembre.
1886. Tre lettere e sei cartoline postali: 8, 16 gennaio; 13 marzo; 22 luglio; 27 agosto; 9, 13 settembre; 5, 8 dicembre.
1887. Tre lettere e tre cartoline postali: 25-26 febbraio; 1, 3 marzo; 4 aprile; 1 giugno; 17 ottobre.
1888. Quattro lettere e sei cartoline postali: 7, 8, 10, 11 gennaio; 4, 10, 12, 17 aprile; 7, 21 agosto.
1889. Sette lettere, due cartoncini, una cartolina postale e un telegramma: 28 aprile; 1, 8 maggio; 13 giugno; 23, 30 luglio; 6, 17 agosto; 8 settembre; 22, 25 ottobre.
1890. Nove lettere, un cartoncino e sette cartoline postali: 24 gennaio (è allegato un biglietto di visita del Poeta con corrispondenza autografa); 23, 31 marzo; 3 aprile; 9 maggio; 4, 24 luglio; 13, 31, 31 agosto; 2, 28, 30 settembre; 8, 11, 13, 24 ottobre.
1891. Sette lettere e un cartoncino: 31 gennaio; 6 maggio; 5, 8, 28 luglio; 12, 26 agosto; 19 ottobre.
1892. Tre lettere: 2 ottobre; 11, 19 dicembre.
1893. Sei lettere, un cartoncino e quattro cartoline postali: 12 febbraio; 23 maggio; 3, 5 giugno; 15, 25 luglio; 11 agosto; 5 settembre; 16, 22, 29 ottobre.
1894. Sette lettere e un biglietto di visita: 21 febbraio; 2, 6, 13 marzo; 21 aprile; 4 agosto; fine agosto; 17 dicembre.
1895. Sei lettere e una cartolina postale: 28 aprile; 9 maggio; 9, 24 luglio; 3, 10 settembre; 16 ottobre.
1896. Dieci lettere: 26 aprile; 3 maggio; 13 giugno; 20 luglio; 9 agosto; 2, 27 settembre; 7, 15, 16 novembre.
1897. Nove lettere e tre cartoline postali: 4 febbraio; 4, 10, 14 aprile; 7, 16 maggio; 7, 21 luglio; 13 agosto; 22, 31 ottobre; 21 dicembre.
1898. Quattro lettere: 19 febbraio; 30 giugno; 13 agosto; 16 novembre.
1899. Tre lettere e una cartolina postale: 28 marzo; 6 giugno; 29 luglio; 14 agosto.
1900. Una cartolina postale: 28 luglio.

1901. Due lettere: 11 luglio (solo il finale è di pugno del Carducci), 15 luglio (in terza e quarta pagina vi è corrispondenza del Poeta a Giulio Gnaccarini: solo la firma è autografa).

1902. Due lettere: 13 giugno; 28 agosto.

s.d. Una lettera e un biglietto di visita.

2) Stampe di poesie carducciane con postille autografe del Poeta.

I. Saluto d'autunno.

Ode. Com.: « Pe' verdi colli, da' cieli splendidi ».

Da: « L'Ordine », Ancona, 12-13 luglio 1881.

II. « Roma ».

Ode. Com.: « Lancio ne l'aer tuo l'altovolante anima, o Roma ».

Da: « Cronaca Bizantina », Roma, 15 ottobre 1881.

III. « Su Monte Mario ».

Ode. Com.: « Solenni in vetta a Monte Mario stanno ».

Da: « La Domenica Letteraria », Roma, 12 febbraio 1882.

IV. « Da Desenzano. A Gino Rocchi ».

Ode. Com.: « Gino, che fai sotto i felsinei portici? ».

Da: « Cronaca Bizantina », Roma, 1 agosto 1883.

V. « Nella piazza del Castelvecchio di Verona ».

Ode. Com.: « Tal mormoravi possente e rapido ».

Da: « Fanfulla della Domenica », Roma, 3 febbraio 1884.

VI. « Presso l'urna di Percy Bysshe Shelley ».

Ode. Com.: « Lalage, io so qual sogno ti sorge dal cuore profondo ».

Da: « La Domenica del Fracassa », Roma, 28 dicembre 1884.

VII. « Canto di primavera ».

Ode. Com.: « Si come donna incinta, su cui languida ».

Da: « La Domenica del Fracassa », Roma, 12 aprile 1885.

VIII. « Cèrilo ».

Ode. Com.: « Non sotto ferrea penna che stride solcando maligna ».

Da: « Il Resto del Carlino », Bologna, 28 aprile 1889.

3) Bozze di stampa di scritti carducciani.

I. « Levia Gravia ». Bologna, Zanichelli, 1881.

Frammenti. Fascio di 71 fogli vol. che recano numerose correzioni e note autografe.

II. « La poesia barbara nei secoli XV e XVI ». Bologna, Zanichelli, 1881.

Frammenti. Quattro fascioletti, di complessivi 23 fogli vol. con correzioni autografe, che riguardano L. B. Alberti, C. Tolomei, L. Ariosto, L. Dati.

III. « Giambi ed Epodi ». Bologna, Zanichelli, 1882.

Prefazione. Nove fogli vol. con correzioni di mano di Ugo Brilli.

IV. « Alessandria. A Giuseppe Regaldi ». Roma, « La Domenica Letteraria », 13 agosto 1882.

Due fogli vol.: su questa bozza il Carducci segnò numerose correzioni e varianti quando, nel 1889, stampò l'ode nelle « Terze odi barbare ».

V. « Letture italiane scelte e ordinate a uso del Ginnasio inferiore da G. Carducci e dal Dott. Ugo Brilli ». Bologna, Zanichelli, 1883.

Frammenti. a) Due fasci, di 28 e 97 fogli vol., recanti correzioni e note di mano del Carducci e del Brilli. Al primo fascio sono uniti 12 foglietti vol. ed una pagina a stampa con parte della novella « La mosca e la formica ». Sia i foglietti che la pagina a stampa recano note di mano del Brilli. b) Fascio di 17 carpette contenenti 16 novelle di F. Sacchetti, ed il loro glossario. Complessivamente sono: 25 fogli a stampa con correzioni e note del Brilli; 1 foglio vol. riportante, di mano del Brilli, la novella « Basso maestro di proprietà del linguaggio »; e 11 schede, pure di mano del Brilli, costituenti il glossario. Alcune carpette portano, oltre a note di mano del Brilli, postille autografe del Carducci.

VI. « Cadore ». Bologna, Zanichelli, 1892.

Nove fogli vol. con note che non sono di pugno del Poeta.

CARTONE XC

Lettere a Lidia, I.

Le lettere a Lidia (Carolina Cristofori Piva) occupano due cartoni, e sono venute ad arricchire le raccolte della biblioteca, per acquisto fattone dal Comune di Bologna, nel gennaio 1951.

Lettere, cartoline e biglietti autografi di Giosue Carducci, a Carolina Cristofori Piva.

1871. Due lettere: 30 luglio; 20 novembre.

1872. Centonove lettere:

gennaio: 7.  
 febbraio: 7, 22.  
 aprile: 10, 13, 16, 17, 20, 23, 24, 25, 28, 30, fine aprile.  
 maggio: 2, 11, 13, 14, 16, 18, 22, 24, 26, 28, 29, 31.  
 giugno: 2, 3, 5, 6, 8, circa il 10, 14, 17, 20, 23, 26, 28.  
 luglio: 1, 2, 4, 6, 7, 7, 11, 13, 14, 15, metà luglio, 17, 20, 22, 22, 24, 26.  
 agosto: 1 (Lidia la rispedì al Carducci e la postillò con alcune frasi), 3, 3, 9, 10, 10, 14, 16, 18, 20, 21, 23, 26, 28, 30.  
 settembre: 4, 6, 9, 11, 13, 16, 18, 19, 21, 22, 26, 28, 29.  
 ottobre: 1, 3, 10, 17, 19, 21, 23, 25, 28.  
 novembre: 1, 4, 7, 7, 8, 18, 26, 28.  
 dicembre: 2, 4, 10, 12, 15, 17, 23, 26, 28.

1873. Cento lettere ed un biglietto di visita:

gennaio: 1, 9, 12, 13, 15, 22, 25, 26, 31.  
 febbraio: 4, 6, 11, 11, 14, seconda decade, 23, 24, 27.  
 marzo: 7, 15, 16, 18, 26, fine marzo (non è completa).  
 aprile: 1, 9, 13, 17, 19, 23, 27, 30, aprile.  
 maggio: 4, 7, 14, metà maggio, 15, 18, 27.  
 giugno: 19, 22, fine giugno.  
 luglio: 1, 2, 9, 10, 13, 14, 15, 19, 20, 22, 27.  
 agosto: 3, 4, 6, 9, 16, 21, 25, 27, 31.  
 settembre: 8, 10, 11, 14, 15, 26, 28.  
 ottobre: 2, 3, 7, 10, 10, 13, 16, 18, poco oltre il 17, 21, 23, 29, ultima decade.  
 novembre: 1, 5, 8, 12, 14, 16, 18, 21, 24.  
 dicembre: 3, 7, 11, 12, 14, 19, 22, 28.  
 anno 1873: una lettera.

1874. Cinquantotto lettere:

gennaio: 4, 9, 10, 15, 23, 31.  
 febbraio: 3, 4, 9.  
 marzo: 7, 15, 20, 28.  
 aprile: 7, 14, 23, 25.  
 maggio: 6, 9, 17, 29, 31.  
 giugno: 7, 11, 15, 18, 23, 29.  
 luglio: 5, 16, 21, 24, 27.  
 agosto: 11, 13, 23, 25.  
 settembre: 5, 6, 12, 14, 17, 19.  
 ottobre: 6, 10, 23, 24, 30.  
 novembre: prima decade, 16, 18, 20, 25, 28.  
 dicembre: 3, 10, 20, 29.

1875. Sessantaquattro lettere ed un biglietto di visita:

gennaio: 12, 23.  
 febbraio: 1, 9, circa il 15, 18, 26, 28.  
 marzo: 4, 11, 17, 19, 25.  
 aprile: 4, 18, 27, 29.

maggio: 5, 16, 19, 22, 29.  
 giugno: 2, 4, 8, 11, 13, 14, 23, 26, 28, 30.  
 luglio: 11, 13, 19, 23, 28.  
 agosto: 1, 3, 7, 11, 13, 21, 23, 26, 29.  
 settembre: 18.  
 ottobre: 9, 12, 17, 19, 22, 28.  
 novembre: 3, 5, 7, 16, 19.  
 dicembre: 4, prima decade, 13, 16, 22, 25.  
 anno 1875: una lettera.

CARTONE XCI

*Lettere a Lidia, 2.*

Lettere, cartoline e biglietti autografi di Giosue Carducci, a Carolina Cristofori Piva.

1876. Ottantasette lettere:

gennaio: 4, 5, 9, 15, poco oltre il 22, 27, 30, 31, gennaio-feb-  
 braio, gennaio-febbraio.  
 febbraio: 3, 5, 21.  
 marzo: 8, 16, 19, 24, 30, marzo-aprile.  
 aprile: 7, 14, 22, 27, 29, 30.  
 maggio: 8, 20, 25, 29.  
 giugno: 1, 9, 12, 22, 26, 27.  
 luglio: 1, 2, 3, 17 o 18, 19, 20, 23, 24, 27, 31.  
 agosto: 14, 17, 19.  
 settembre: 1, 3, 5, 7, 9, 12, 15, 16, 21, 23, 26, 29, 30.  
 ottobre: 2, 4, 6, 17, 22, 24, 28, 31.  
 novembre: 5, 8, 11, 13, 14, 16, 18, 20, 25, 28.  
 dicembre: primi giorni, 6, 7, 16, 17, 18, 25, 28.

1877. Ottantotto lettere, una cartolina postale ed un biglietto di visita:

gennaio: 4, 8, 12, 14, 21, 26, 29.  
 febbraio: 1, 3, 6, 11, 16, 20.  
 marzo: 1, 4, 12, 21, 22, 28, 30.  
 aprile: 3, 5, 10, 13, 15, 19, 27.  
 maggio: 10, 18, 20, 22, 24, 27, 29, 31.  
 giugno: 2, 5, 7, 11, 15, 17, 21, 23, 25, 27.  
 luglio: 2, 3, 5, 7, 8 o 9, 10, 11, 14, 18, 20, 23, 26, 28, 31.  
 agosto: circa il 10, 14, 18, 19, 30.  
 settembre: 2, 7, 13.  
 ottobre: 8, 10, 15, 16, 18, 21, 30.  
 novembre: 1, 8, 10, 16, 17, 20, 23, 24, 30.  
 dicembre: 5, 13, 16, 18 o 19, 22, 27, 31.

1878. Sessantotto lettere ed una cartolina postale:

gennaio: 7, 8, 12, 17, 25, 28, 29.  
febbraio: 1, 3, 5, 10, 11, 15, 18, 20, 22, 27.  
marzo: 1, 2, 4, 11, 19, 24.  
aprile: 14, 15, 23, 25, 28.  
maggio: 2, 5, 8, 13, 14, 16, 22, 28, 29.  
giugno: 2, 6, 8, 17, 21, 25, 27, 29, 30.  
luglio: 1, 15, 19, 22, 30.  
agosto: 1, 5, 7, 16, 19, 23.  
settembre: 22.  
ottobre: 20, 22, 28, 29.  
novembre: 3, 6, 7, 11, 14, 19, 28.

Sono unite ventisette buste di lettere dirette a Lidia il cui contenuto è andato disperso.

## CARTONE XCII

### Documenti

Sono qui riuniti documenti ultimamente rintracciati nelle raccolte della biblioteca, ed altri pervenuti per acquisto o dono.

#### 1) Lettere e carte varie riguardanti Giosue Carducci.

##### I. Lettere e carte attinenti al « Premio Nobel ».

Una lettera dell'Accademia Svedese dell'8 novembre 1906; una lettera del « Nobelstiftelsen » dell'11 dicembre 1906; quattro tra ricevute e rendiconti della Banca Commerciale di Bologna in data 18 dicembre 1906.

##### II. Carteggio A. Dallolio - U. Rattazzi riguardante la nomina del Poeta alla « Cattedra Dantesca » in Roma.

Una lettera di Urbano Rattazzi del 30 dicembre 1889, e due minute di lettere di Alberto Dallolio con data 1° e 31 dicembre 1889.

##### III. Carteggio A. Dallolio - Ministero della Real Casa riguardante, per motivi diversi, G. Carducci.

Una lettera ed un telegramma, 7 e 9 febbraio 1896, del Generale E. Ponzio Vaglia; due lettere della Marchesa di Villamarina: 20 maggio 1896, 6 marzo 1906; una lettera, 10 gennaio 1908, di F. Guiccioli; una minuta di lettera del Dallolio datata 9 febbraio 1896.

È unita la lettera con la quale il Dallolio, 12 aprile 1934, donava il carteggio alla biblioteca.

##### IV. Lettere al Conte Nerio Malvezzi riguardanti l'acquisto della libreria del Carducci e della casa ove abitò e morì. Otto lettere e due telegrammi di Carlo Cicognari: 17, 21

e 27 dicembre 1905; 6 gennaio e 16 marzo 1906; 14 febbraio e 27 aprile 1907; 16 marzo e 1° aprile 1908. Una lettera della prof. Anna Evangelisti datata 13 maggio 1901. Due lettere dell'avv. Ettore Nadalini: 28 ottobre 1907, 13 aprile 1908. Una lettera del Pro Sindaco di Bologna Giuseppe Tanari, datata 13 agosto 1907.

##### V. Carteggio L. Bistolfi - G. Tanari riguardante l'erezione del monumento a G. Carducci in Bologna.

Quindici lettere, undici cartoncini ed un telegramma di Leonardo Bistolfi (1908: 28 febbraio; 20, 25 aprile; 6, 6 maggio; 24 giugno. 1909: 15 ottobre; 2, 22 dicembre. 1910: 11, 16 gennaio; 3 febbraio; 18 aprile; 5, 12, 31 maggio; 4 ottobre; 12 dicembre. 1914: 16, 19, 27 agosto. 1915: 18, 25 gennaio. 1921: 11 marzo; 18 aprile. s.d.: un cartoncino ed una lettera). Cinque minute di lettere del Marchese Giuseppe Tanari: 22 febbraio; 3, 17 marzo (è unita copia d'altra mano); 6 aprile; 17 giugno.

Sono unite due lettere dell'avv. Arnoldo Schiavi (28 e 29 febbraio 1908), ed altra del Senatore Giuseppe Pasolini Zanelli (25 marzo 1908), dirette al Marchese Tanari e riferentisi all'erezione del monumento. Alla lettera del Senatore Pasolini Zanelli è allegata la minuta della risposta del Marchese Tanari.

##### VI. Carte riguardanti l'erezione di un monumento a G. Carducci in Parigi.

Lettera, del 22 settembre 1907, diretta al Senatore Giovanni Capellini dal « Comité Français du Monument G. Carducci » con allegata la minuta autografa della risposta che il Capellini diede. È unito un fascicolo a stampa con l'elenco dei componenti il comitato.

##### VII. Miscellanea.

a) fascicolo di due fogli protocollo riportanti copia di lettere del Carducci alla Marchesa Dafne Gargioli Brandi - b) sei pagine formato protocollo con spoglio e copia di lettere e telegrammi posseduti dal Conte Nerio Malvezzi riguardanti l'acquisto della libreria Carducci - c) tre lettere dirette dal Conte Nerio Malvezzi alla prof. Anna Evangelisti - d) esemplare, mancante della copertina, della pubblicazione per nozze Giovannini-Fiorini (Roma, XIV giugno 1915) in cui è riprodotta la lettera che il Carducci direbbe ad Adele Bergamini il 30 novembre 1879. Sulla p. III vi sono numerose note di mano della prof. A. Evangelisti. e) fascio di due cartoline illustrate di S. Maria a Monte; una fotografia del Poeta, in carrozza, con la Marchesa Dafne Gargioli Brandi ed altri; una fototipia intitolata: « La moda

attraverso i tempi». Ogni documento porta note autografe della Evangelisti.

È unita la lettera con la quale la prof. Anna Evangelisti donava questa miscellanea di documenti al Direttore della Biblioteca Carducci: manoscritto di 16 pagine numerate, datato: gennaio 1927; nel marzo 1941 vi portò una aggiunta: un foglio volante.

VIII. Elenco dei Fratelli fondatori della R. . . . [ ] Felsinea all'O . . . di Bologna.

Foglio volante, manoscritto, datato: 1° marzo 1866. Tra i sette fratelli fondatori figura il Poeta.

IX. Carte del « Comitato Universitario per le onoranze a G. Carducci » nel 1901.

a) Due copie di lettera circolare a stampa, in lingua latina, datata e firmata: « D. Kal. Jan. a. MDCCCCI Bononia, G. L. Ascoli - F. L. Pullè - F. Albini - S. Ferrari ». È unita una bozza di stampa della circolare. - b) Fascio di dieci fogli volanti e quattro doppi con note ed appunti vari.

X. Carte del « Comitato bolognese per le onoranze a G. Carducci » nel 1905.

a) Fascio di 133 schede bibliografiche. - b) Fascio di nove lettere e due biglietti di visita diretti, da diversi, al prof. F. L. Pullè membro del comitato. - c) Originale dell'Indirizzo al Carducci degli Istituti Educativi della Repubblica di San Marino. È unita la lettera con la quale Pietro Franciosi, il 12 maggio 1905, inviava l'indirizzo al prof. Pullè. - d) Fascio di trentatre carte varie.

Questo materiale servì per la compilazione del fascicolo de « L'Università Italiana » del 27 luglio 1905, dedicato al Poeta.

XI. Copia dei rapporti stesi dalla Prefettura di Bologna, negli anni 1867 e 1868, intorno alla Massoneria.

Fascicolo di quattro fogli doppi dattiloscritti. Gli originali sono conservati nell'Archivio di Stato di Bologna.

XII. Copia dei rapporti stesi dalla Prefettura di Bologna, negli anni 1867 e 1868, intorno ai proff. Ceneri, Carducci, Piazza, sospesi dal grado e dallo stipendio.

Fascio di tredici fogli doppi e due volanti dattiloscritti. Gli originali sono conservati nell'Archivio di Stato di Bologna.

XIII. Copia d'una attestazione fatta da Don Antonio Cojazzi, da padre Paolo Lorenzo Ceresoli, e dall'avv. Vincenzo Gotti, il 28 settembre 1941.

Fascicolo di tre fogli doppi, dattiloscritti.

La copia è conforme all'originale conservato nell'Archivio Notarile Superiore di Bologna (Repertorio n. 23805/2871).

XIV. Copia, dai verbali dell'Accademia dei Filopatrini di Savignano, di passi interessanti il Carducci.

Foglio doppio dattiloscritto.

2) Lettere e carte riguardanti familiari del Poeta.

I. Michele Carducci.

a) Fascio di quindici documenti personali. - b) Fascio di otto ricevute di vario genere. c) Fascio di quindici lettere dirette a Michele Carducci.

II. Ildegonda Carducci Celli.

a) Fascio di cinque lettere a lei dirette. - b) Fascio di quattro lettere dirette da Ildegonda Carducci Celli a diversi. - c) Una ricevuta per affitto pagato.

III. Dante Carducci.

Quattro lettere dirette a Giuseppe Cavaciocchi — da Corrado Ricci (17 agosto 1926), da Ferdinando Martini (18 agosto 1926), e da Guido Mazzoni (21 luglio e 17 agosto 1926) — in occasione della polemica intorno alla natura della morte di Dante Carducci.

IV. Valfredo Carducci.

a) Fascio di scritti e frammenti di Valfredo Carducci. Quattordici fogli volanti e tre doppi. b) Quattro lettere ed un telegramma diretti a Valfredo Carducci.

V. Elvira Carducci Menicucci.

a) Due disposizioni testamentarie: una autografa e datata 19 novembre 1914, l'altra non autografa e non datata. Due fogli doppi. b) Copia di due lettere, ed una cartolina postale dirette da Elvira Carducci Menicucci a diversi. Non sono autografe. - c) Fascio di settantatre lettere, cartoline, telegrammi e necrologi, inviati da diversi ad Elvira Carducci Menicucci.

VI. Beatrice Carducci.

a) Carteggio A. Dallolio - Ministero della Real Casa riguardante la concessione di un sussidio alla signora Beatrice Carducci vedova Bevilacqua: due lettere del Ministero della Real Casa datate 16 e 21 gennaio 1899, e minuta autografa di una lettera del Dallolio. - b) Lettera, autografa e firmata, diretta da Beatrice Carducci, il 1° dicembre 1908, ad un professore. - c) Lettera diretta a Beatrice Carducci, da

Pietro Sbarbaro, il 7 ottobre 1880. - *d*) Esemplare del ricordo distribuito il giorno dei funerali di Beatrice Carducci.

VII. Laura Carducci.

Esemplare del ricordo distribuito il giorno dei funerali di Laura Carducci.

VIII. Libertà Carducci.

Lettera autografa, firmata ma non datata, diretta da Libertà Carducci ad una amica di nome Nina.

CARTONE XCIII

*Commento al Petrarca.*

Questo materiale è pervenuto, nel dicembre 1921, per dono della signora Ida Ferrari, vedova di Severino Ferrari.

1) Prefazione a « Le Rime di Francesco Petrarca di su gli originali commentate da G. Carducci e S. Ferrari ». Firenze, Sansoni, 1899.

Fascio di trentotto fogli volanti numerati, scritti di pugno del Carducci. È unita la bozza di stampa dell'ultima pagina della prefazione sulla quale il Poeta, al proprio nome, accompagnò quello di Severino Ferrari.

2) Rime del Petrarca commentate da Giosue Carducci.

I. Sonetto. VIII. Com.: « A piè de' colli ove la bella vesta ».

Bozza in foglio volante, che reca correzioni autografe.

II. Ballata. XI. Com.: « Lassare il velo o per sole o per ombra ».

Bozza, in foglio vol., con note autografe. Sul verso è il commento autografo alla ballata (LIX) che inizia: « Perchè quel che mi trasse ad amar prima ».

III. S. XV. Com.: « Io mi rivolgo in dietro a ciascun passo ».

Foglio volante e scheda bibliografica, autografi. Ha la data: Bologna, 1° maggio 1885.

IV. S. XXXII. Com.: « Quanto più m'avicino al giorno estremo ».

Quattro fogli vol. autografi. Ha la data: ripr. 24 aprile 1885.

V. S. XXXV. Com.: « Solo e pensoso i più deserti campi ».

Foglio vol. autografo. Ha la data: r. 17 aprile 1885.

VI. S. XXXVI. Com.: « S'io credesse per morte essere scarco ».

Foglio vol. autografo. Ha la data: ripr. 24 aprile 1885.

VII. S. XXXIX. Com.: « Io temo sì de' begli occhi l'assalto ».

Foglio vol. autografo e bozza, in foglio volante, con correzioni e note autografe. La camicia è formata da altra bozza del sonetto. Ha la data: Bologna, 1869.

VIII. S. LI. Com.: « Poco era ad appressarsi a gli occhi miei ».

Vi è solo la camicia, che è data da una bozza del sonetto con correzioni autografe. Ha la data: Bologna, 1869.

IX. Madrigale. LII. Com.: « Non al suo amante più Diana piacque ».

Vi è solo la camicia, che è formata da una bozza di stampa del madrigale con correzioni autografe. Ha la data: Bologna, 1869.

X. Madrigale. LIV. Com.: « Per ch'al viso d'Amor portava insegna ».

Foglio vol. autografo, e bozza di stampa con correzioni e note autografe. La camicia è formata da altra bozza di stampa del madrigale. Ha la data: Bologna, 1868.

XI. Ballata. LV. Com.: « Quel foco ch'i' pensai che fosse spento ».

Foglio vol. autografo, e bozza di stampa con correzioni e note autografe. La camicia è formata da altra bozza di stampa della ballata. Ha la data: Bologna, 1869.

XII. S. LXII. Com.: « Padre del ciel, dopo i perduti giorni ».

Due fogli vol. autografi, e bozza di stampa, in foglio vol., con correzioni e note autografe. La camicia è formata da altra bozza di stampa del sonetto e pure essa reca correzioni e note autografe. Ha la data: Bologna, 1870, e 17 aprile 1875.

XIII. S. LXVII. Com.: « Del mar tirreno a la sinistra riva ».

Bozza di stampa, in foglio vol., con correzioni e note autografe. La camicia è formata da altra bozza di stampa del sonetto. Ha la data: Bologna, 1870.

XIV. Canzone. LXX. Com.: « Lasso me, ch'i' non so in qual parte pieghi ».

Cinque fogli vol. autografi, numerati.

XV. Commento a tre canzoni su gli occhi di Laura.

Reca l'indicazione: « Tre canzoni su gli occhi. Comento quasi finito. Ripreso nell'inverno 1884-85 ».

a) Canzone. LXXI. Com.: « Perchè la vita è breve ».

Fascio di diciassette fogli vol. autografi. È unita la bozza di stampa, in otto fogli vol., con numerose correzioni autografe. Un foglio di detta bozza serve di camicia. Ha la data: Bologna, 1869.



- b) Canzone. LXXII. Com.: «Gentil mia donna, i' veggio». Fascio di otto fogli vol. autografi. Sono uniti tre fogli vol. della bozza, con numerose correzioni autografe. La camicia è data da un foglio della bozza. Ha la data: Bologna, 1860.
- c) Canzone. LXXIII. Com.: «Poi che per mio destino». Fascio di tredici fogli vol. autografi. Sono uniti tre fogli vol. della bozza, con correzioni e note autografe. Dei tre fogli della bozza, uno serve di camicia. Ha la data: Bologna, 1869.
- XVI. S. LXXIV. Com.: «Io son già stanco di pensar sì come». Foglio vol. autografo. Serve di camicia una bozza di stampa con correzioni autografe. Ha la data: Bologna, 1870.
- XVII. S. LXXV. Com.: «I begli occhi, ond'i' fui percosso in guisa». Foglio vol. autografo. Serve di camicia una bozza di stampa con correzioni. Ha la data: Bologna, 1870.
- XVIII. S. LXXVI. Com.: «Amor con sue promesse lusingando». Foglio vol. autografo. Serve di camicia una bozza del sonetto con correzioni del Ferrari. Ha la data: Bologna, 1870.
- XIX. S. LXXVIII. Com.: «Quando giunse a Simon l'alto concetto». Foglio vol. autografo; due schede bibliografiche autografe e due d'altra mano. Serve di camicia una bozza del sonetto con correzioni autografe. Ha la data: Bologna, 1870.
- XX. S. LXXIX. Com.: «S'al principio risponde il fine e 'l mezzo». Foglio vol. autografo e bozza di stampa, in foglietto volante, con correzioni autografe. Serve di camicia altra bozza di stampa. Ha la data: Bologna, 1870.
- XXI. Sestina. LXXX. Com.: «Chi è fermato di menar sua vita». Tre fogli vol. autografi, e bozza di stampa in due fogli volanti. Ha la data: Bologna, 1870.
- XXII. S. LXXXI. Com.: «Io son sì stanco sotto il fascio antico». Foglio vol. autografo. Serve di camicia una bozza del sonetto con correzioni autografe. Ha la data: Bologna, 1870. 17 aprile 1875.
- XXIII. S. LXXXII. Com.: «Io non fu' d'amar voi lassato unqu'anco». Foglio vol. autografo. Serve di camicia una bozza del sonetto. Ha la data: Bologna, 1870.
- XXIV. S. LXXXIII. Com.: «Se bianche non son prima ambe le tempie». Foglio vol. autografo. Serve di camicia una bozza del sonetto. Ha la data: Bologna, 1870.

- XXV. S. LXXXIV. Com.: «Occhi, piangete; accompagnate il core». Foglio vol. autografo. Serve di camicia una bozza del sonetto. Ha la data: Bologna, 1870.
- XXVI. S. LXXXV. Com.: «Io amai sempre et amo forte ancora». Foglio vol. autografo. Serve di camicia una bozza del sonetto. Ha la data: Bologna, 1870.
- XXVII. S. LXXXVI. Com.: «Io avrò sempre in odio la finestra». Foglio vol. autografo. Serve di camicia una bozza del sonetto. Ha la data: Bologna, 1870.
- XXVIII. S. LXXXVII. Com.: «Sì tosto come aven che l'arco scocchi». Foglio vol. autografo. Serve di camicia una bozza del sonetto. Ha la data: Bologna, 1870.
- XXIX. S. LXXXVIII. Com.: «Poi che mia speme è lunga a venir troppo». Foglio vol. autografo. Serve di camicia una bozza del sonetto con correzioni di S. Ferrari. Ha la data: Bologna, 1870.
- XXX. S. LXXXIX. Com.: «Fuggendo la pregione ove Amor m'ebbe». Foglio vol. autografo. Serve di camicia una bozza del sonetto con note e correzioni d'altra mano.
- XXXI. S. XC. Com.: «Erano i capelli d'oro a l'aura sparsi». Un foglio doppio, uno vol., e due schede bibliografiche, autografi. Sono unite dodici schede bibliografiche d'altra mano, e la bozza di stampa del sonetto, in foglio vol., con correzioni e note del Carducci. Ha la data: ripr. febbraio 1884.
- XXXII. Canzone. CV. Com.: «Mai non vo' più cantar com'io soleva». Tre fogli doppi, e due vol., autografi.
- XXXIII. S. CXII. Com.: «Sennuccio, i' vo' che sappi in qual maniera». Tre fogli vol. autografi. Ha la data: Bologna, 1869, 21 marzo 1884.
- XXXIV. S. CXXIII. Com.: «Quel vago impallidir, che 'l dolce riso». Due fogli vol. ed una scheda bibliografica, autografi. È unita una scheda bibliografica d'altra mano. Ha la data: Bologna, 1869.
- XXXV. S. CXXIV. Com.: «Amor, fortuna e la mia mente schiva». Foglio vol. autografo.

- XXXVI. Canzone CXXV. Com.: « Se 'l pensier che mi strugge ».  
Otto fogli vol. e due schede bibliografiche, autografi. Ha la data: Bologna, 1869.
- XXXVII. Canzone. CXXVI. Com.: « Chiare, fresche e dolci acque, ».  
Un foglio doppio, diciassette vol., ed una scheda bibliografica, autografi. Sono uniti due foglietti con note di S. Ferrari, ed un esemplare della canzone stampata (strappato da un volume) con note autografe. Ha la data: Bologna, 1869; 27 febbraio, 6 e 13 marzo 1885.
- XXXVIII. Canzone. CXXVII. Com.: « In quella parte dove Amor mi sprona ».  
Un foglio doppio, uno volante, e due schede bibliografiche, autografi. È unito un esemplare della canzone stampata (strappato da un volume) con note autografe.
- XXXIX. Canzone. CXXIX. Com.: « Di pensier in pensier, di monte in monte ».  
Undici fogli vol. autografi. Ha la data: Bologna, 1869.
- XL. S. CXXX. Com.: « Poi che 'l camin m'è chiuso di mercede, ».  
Nove fogli vol., autografi.
- XLI. S. CXXXIV. Com.: « Pace non trovo e non ho da far guerra; ».  
Tre fogli vol. autografi. Ha la data: Bologna, 1870.
- XLII. Canzone CXXXV. Com.: « Qual più diversa e nova ».  
Dieci fogli vol. autografi. Ha la data: Bologna, 1870.
- XLIII. S. CXLIV. Com.: « Né così bello il sol già mai levarsi ».\*  
Due fogli vol. ed una scheda bibliografica, autografi. Sono unite dieci schede bibliografiche d'altra mano. Ha la data: Bologna, 1870; febbraio 1884.
- XLIV. S. CXLV. Com.: « Pommi ove 'l sole occide i fiori e l'erba ».  
Foglio doppio autografo. Serve di camicia una bozza del sonetto. Ha la data: Bologna, 1870.
- XLV. S. CXLVI. Com.: « O d'ardente vertute ornata e calda ».  
Foglio vol. autografo. Serve di camicia una bozza del sonetto con note autografe del Poeta e di S. Ferrari. Ha la data: Bologna, 1870.
- XLVI. S. CXLVIII. Com.: « Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige e Tebro, ».  
Foglio doppio autografo. Ha la data: Pistoia, 1860.

- XLVII. Ballata. CXLIX. Com.: « Di tempo in tempo mi si fa men dura ».  
Foglio vol. autografo. Ha la data: Pistoia, 1860.
- XLVIII. S. CLIII. Com.: « Ite, caldi sospiri, al freddo core; ».  
Foglio vol. autografo. Serve di camicia una bozza con note autografe del Poeta e di S. Ferrari. Ha la data: Bologna, 1870.
- XLIX. S. CLIV. Com.: « Le stelle il cielo e gli elementi a prova ».  
Due fogli vol. e una scheda bibliografica, autografi; una scheda bibliografica d'altra mano, e bozza di stampa, in due fogli vol., con correzioni e note autografe. Ha la data: Bologna, 1870; gennaio 1884.
- L. S. CLIX. Com.: « In qual parte del ciel, in quale idea ».  
Un foglio doppio, due vol., una scheda bibliografica, autografi. Sono unite otto schede bibliografiche d'altra mano. Ha la data: Bologna, 1869; gennaio 1884.
- LI. S. CLX. Com.: « Amor et io sì pien' di meraviglia, ».  
Tre fogli vol. ed una scheda bibliografica, autografi; nove schede bibliografiche ed un foglio vol., d'altra mano. Ha la data: Bologna, 1870; febbraio 1884.
- LII. S. CLXII. Com.: « Lieti fiori e felici e ben nate erbe ».  
Tre fogli vol. ed una scheda bibliografica, autografi; una scheda bibliografica d'altra mano. Ha la data: Bologna, 1870; febbraio 1884.
- LIII. S. CLXIV. Com.: « Or che 'l ciel e la terra e 'l vento tace ».  
Un foglio vol. autografo. Ha la data: Bologna, 1871.
- LIV. S. CLXV. Com.: « Come 'l candido piè per l'erba fresca ».  
Foglio vol. autografo. Ha la data: Bologna, 1871.
- LV. S. CLXVII. Com.: « Quando Amor i belli occhi a terra inchina ».  
Foglio doppio autografo. Ha la data: Bologna, 1871.
- LVI. S. CLXXVI. Com.: « Per mezz 'i boschi inospiti e selvaggi, ».  
Foglio vol. e scheda bibliografica, autografi.
- LVII. S. CLXXVII. Com.: « Mille piagge in un giorno e mille rivi ».  
Foglio vol. e scheda bibliografica, autografi. Ha la data: 1° maggio 1885.
- LVIII. S. CLXXX. Com.: « Po, ben puo' tu portartene la scorza ».  
Due fogli vol. e scheda bibliografica, autografi. Serve di camicia una bozza del sonetto con note autografe. Ha la data: Pistoia, 1860; Bologna, 1861, 1870.

- LIX. S. CLXXXV. Com.: « Questa fenice de l'aurata piuma ».  
Foglio vol. autografo. Ha la data: Bologna, 1871.
- LX. S. CLXXXVI. Com.: « Se Virgilio et Omero avessin visto ».  
Foglio vol. autografo. Ha la data: Bologna, 1870.
- LXI. S. CLXXXVII. Com.: « Giunto Alessandro a la famosa tomba ».  
Foglio vol. autografo. Ha la data: Bologna, 1871.
- LXII. S. CLXXXIX. Com.: « Passa la nave mia colma d'oblio ».  
Foglio vol. autografo. Ha la data: Bologna, 1871.
- LXIII. S. CXC. Com.: « Una candida cerva sopra l'erba ».  
Foglio vol. autografo. Ha la data: Bologna, 1871.
- LXIV. S. CXCI. Com.: « Si come eterna vita è veder Dio, ».  
Un foglio doppio ed un foglietto vol., autografi.
- LXV. S. CXCII. Com.: « Stiamo, Amor, a veder la gloria nostra, ».  
Sei fogli vol. ed una scheda bibliografica, autografi. Sono unite nove schede bibliografiche ed un foglio volante, di altra mano. Ha la data: Bologna, 1871; 1° febbraio 1884.
- LXVI. S. CCH. Com.: « Lasso, ch'i' ardo, et altri non me l' crede ».  
Nove fogli vol. autografi.
- LXVII. Canzone. CCVI. Com.: « S'i 'l dissi mai, ch'i' vegna in odio a quella ».  
Cinque fogli vol. autografi. Ha la data: Bologna, 1871.
- LXVIII. S. CCVIII. Com.: « Rapido fiume, che d'alpestra vena, ».  
Nove fogli vol., uno doppio, una scheda bibliografica, autografi; due schede bibliografiche d'altra mano. Ha la data: Pistoia, 1860; Bologna, 1861, 1869; Bologna, 4 maggio 1875.
- LXIX. S. CCXIII. Com.: « Grazie ch'a pochi il ciel largo destina; ».  
Foglio vol. autografo. Ha la data: Bologna, 1870.
- LXX. Sestina. CCXIV. Com.: « Anzi tre di creata era alma in parte ».  
Quattro fogli vol. autografi. Nel verso del foglio n. 7 è la minuta autografa, stesa in francese ed a nome della moglie Elvira, di una lettera, della fine del dicembre 1868, a Mary Carlile di Belfast, promessa sposa di Francesco Corazzini. Ha la data: Bologna, 1861.
- LXXI. S. CCXVIII. Com.: « Tra quantunque leggiadre donne e belle ».  
Foglio vol. autografo.

- LXXII. S. CCXIX. Com.: « Il cantar novo e 'l pianger de li augelli ».  
Quattordici fogli vol. autografi.
- LXXIII. S. CCXX. Com.: « Onde tolse Amor l'oro e di qual vena, ».  
Foglio vol. autografo.
- LXXIV. S. CCXXII. Com.: « Liete e pensose, accompagnate e sole, ».  
Due fogli vol. autografi.
- LXXV. S. CCXXIII. Com.: « Quando 'l sol bagna in mar l'aurato carro ».  
Due fogli vol. autografi, ed un esemplare del sonetto stampato (strappato da un volume) con note autografe.
- LXXVI. S. CCXXIV. Com.: « O cameretta, che già fusti un porto ».  
Tre fogli vol. ed una scheda bibliografica, autografi.
- LXXVII. S. CCXLII. Com.: « Mira quel colle, o stanco mio cor vago: ».  
Sette foglietti vol. autografi.
- LXXVIII. S. CCXLIII. Com.: « Fresco, ombroso, fiorito e verde colle, ».  
Quattro foglietti vol. autografi.
- LXXIX. S. CCXLVIII. Com.: « Chi vuol veder quantunque po natura ».  
Due fogli vol. ed una scheda bibliografica, autografi; nove schede bibliografiche d'altra mano. Ha la data: ripreso 22 marzo 1884.
- LXXX. S. CCXLIX. Com.: « Qual paura ho quando mi torna a mente ».  
Foglio vol. autografo. Ha la data: Bologna, 1871.
- LXXXI. S. CCL. Com.: « Solea lontana in sonno consolarme ».  
Nove fogli vol. autografi.
- LXXXII. S. CCLI. Com.: « O misera et terribil visione! ».  
Cinque foglietti vol. autografi.
- LXXXIII. S. CCLII. Com.: « In dubbio di mio stato, or piango or canto, ».  
Quattro foglietti vol. autografi.
- LXXXIV. S. CCLIV. Com.: « I' pur ascolto, e non odo novella ».  
Nove foglietti vol. autografi.
- LXXXV. S. CCLIX. Com.: « Cercato ho sempre solitaria vita ».  
Otto foglietti vol. autografi.

- LXXXVI. S. CCLX. Com.: « In tale stella duo belli occhi vidi, ».  
Tredici foglietti vol. autografi.
- LXXXVII. S. CCLXI. Com.: « Qual donna attende a gloriosa fama ».  
Tre foglietti vol. autografi.
- LXXXVIII. S. CCLXII. Com.: « Cara la vita, e dopo lei mi pare ».  
Un esemplare del sonetto stampato (strappato da un volume) con note di mano di S. Ferrari.
- LXXXIX. S. CCLXIII. Com.: « Arbor vittoriosa, triunfale, ».  
Otto foglietti vol. autografi.
- XC. Canzone. CCLXIV. Com.: « I' vo pensando, e nel penser m'assale ».  
Settantacinque foglietti vol. autografi.
- XCI. Canzone. CCLXVIII. Com.: « Che debb'io far? che mi consigli, Amore? ».  
Sedici fogli vol. autografi. Ha l'indicazione: finito il commento ma da rivedere ancora. 17 dicembre 1873.
- XCII. S. CCLXXII. Com.: « La vita fugge e non s'arresta un'ora, ».  
Foglio vol. autografo. Porta l'indicazione: Bologna, 1869-70 (da rivedere ancora).
- XCIII. S. CCLXXIX. Com.: « Se lamentar augelli o verdi fronde ».  
Due foglietti vol. autografi.
- XCIV. S. CCLXXXII. Com.: « Alma felice che sovente torni ».  
Cinque foglietti vol. autografi.
- XCV. S. CCLXXXV. Com.: « Nè mai pietosa madre al caro figlio, ».  
Nove foglietti vol. autografi.
- XCVI. S. CCLXXXVI. Com.: « Se quell'aura soave de' sospiri ».  
Otto foglietti vol. autografi.
- XCVII. S. CCLXXXVII. Com.: « Sennuccio mio, ben che doglioso e solo ».  
Quattordici foglietti vol. autografi.
- XCVIII. S. CCXCI. Com.: « Quand'io veggio dal ciel scender l'Aurora ».  
Undici foglietti vol. autografi. Serve di camicia una bozza del sonetto.
- XCIX. S. CCXCII. Com.: « Gli occhi di ch'io parlai sì caldamente, ».  
Sei foglietti vol. autografi.

- C. S. CCCL. Com.: « Valle, che de' lamenti miei se' piena, ».  
Undici foglietti vol. autografi. Serve di camicia una bozza del sonetto con note autografe.
- CI. S. CCCII. Com.: « Levommi il mio penser in parte ov'era ».  
Diciannove foglietti vol. autografi; un foglio doppio di pugno di S. Ferrari. Serve di camicia una bozza del sonetto con note autografe.
- CII. S. CCCIV. Com.: « Mentre che 'l cor da gli amorosi vermi ».  
Foglio vol. autografo.
- CIII. S. CCCX. Com.: « Zefiro torna, e 'l bel tempo rimena, ».  
Tredici foglietti vol. autografi. Serve di camicia una bozza del sonetto con note autografe.
- CIV. S. CCCXI. Com.: « Quel rosigniuol, che sì soave piagne ».  
Nove foglietti vol. autografi. Serve di camicia una bozza del sonetto con note autografe.
- CV. S. CCCXII. Com.: « Né per sereno ciel ir vaghe stelle, ».  
Undici foglietti vol. autografi, e bozza di stampa del sonetto in due fogli vol.
- CVI. S. CCCXIV. Com.: « Mente mia, che presaga de' tuoi danni, ».  
Foglio vol. autografo. Porta l'indicazione: Bologna, 1870 da rivedere.
- CVII. S. CCCXV. Com.: « Tutta la mia fiorita e verde etade ».  
Foglio vol. scritto da S. Ferrari.
- CVIII. Canzone. CCCXXIII. Com.: « Standomi un giorno solo a la fenestra, ».  
Sedici fogli vol. autografi. Porta l'indicazione: (da rivedere ancora, ma di poco).
- CIX. Sestina. CCCXXXII. Com.: « Mia benigna fortuna e 'l viver lieto, ».  
Nove fogli vol. autografi. Porta l'indicazione: Bologna, 1869, da rivedere.
- CX. S. CCCXXXVI. Com.: « Tornami a mente, anzi v'è dentro, quella ».  
Sedici foglietti vol. autografi.
- CXI. S. CCCXLI. Com.: « Deh qual pietà, qual angel fu sì presto ».  
Otto foglietti vol. autografi. Serve di camicia un foglio della bozza con note autografe.

- CXII. S. CCCXLIII. Com.: « Ripensando a quel ch'oggi il cielo onora ».  
Dieci foglietti vol. autografi. Serve di camicia un foglio della bozza con note autografe.
- CXIII. S. CCCXLVI. Com.: « Li angeli eletti e l'anime beate ».  
Dodici foglietti vol. autografi. Serve di camicia un foglio della bozza con correzioni autografe.
- CXIV. S. CCCLIII. Com.: « Vago augelletto che cantando vai, ».  
Undici foglietti vol. autografi. Serve di camicia un foglio della bozza con correzioni autografe.
- CXV. Canzone. CCCLIX. Com.: « Quando il soave mio fido conforto, ».  
Trentanove foglietti vol. autografi.
- CXVI. Canzone. CCCLX. Com.: « Quell'antiquo mio dolce empio signore ».  
Cinque fogli vol. di pugno di S. Ferrari; autografo del Carducci è solo il verso dell'ultimo foglio.
- CXVII. S. CCCLXI. Com.: « Dicemi spesso il mio fidato specchio, ».  
Foglio vol. autografo. Porta l'indicazione: Bologna, 1870, da rivedere.
- CXVIII. S. CCCLXV. Com.: « I' vo piangendo i miei passati tempi ».  
Quattordici foglietti vol. autografi. Ha la data: 1898.
- CXIX. Canzone. CCCLXVI. Com.: « Vergine bella, che di sol vestita, ».  
Ventisette fogli vol. autografi; un esemplare della canzone stampata (strappato da un volume) con note autografe. Porta l'indicazione: finita a rivista (ancora richiede qualche confronto).
- 3) Commento a due Trionfi.
- a) Trionfo d'amore.  
Nove fogli vol. numerati, autografi. Porta l'indicazione: Trionfo d'amore, primi tre capitoli. Pistoia, settembre 1860 (da rifare).
- b) Trionfo della morte.  
Tredici fogli vol. numerati, autografi. Porta l'indicazione: Bologna, 1861 (da rifare).
- 4) Miscellanea petrarchesca.
- a) Sette fogli vol. ed uno doppio, autografi, con note varie e copie di sonetti del Petrarca. Ad un foglio vol. sono uniti

- un biglietto di G. Gnaccarini a S. Ferrari, ed un biglietto, pure di mano dello Gnaccarini, con appunti sulla punteggiatura del Canzoniere.
- b) Ritaglio del giornale bolognese « La Patria », del 30 marzo 1884, contenente un articolo di Dino Mantovani intitolato « Una missione del Petrarca »; un esemplare incompleto dell'opuscolo per Nozze L. Bezzi - G. Tassoni (Imola, Galeati, 1890): si conservano solo le pagine con la « Nota » petrarchesca di G. Albini.
- c) Cinque fogli doppi, non autografi, con note di vario genere.
- 5) Bibliografia petrarchesca.
- a) Ventuno schede bibliografiche autografe.
- b) Quarantasette tra schede bibliografiche e foglietti con appunti, di mano di S. Ferrari. È unita una cartolina postale diretta da T. Casini a S. Ferrari il 20 gennaio 1898.
- 6) Bozze di una edizione del « Canzoniere » che il Carducci aveva iniziato con l'editore G. Barbèra.  
Fascio di centoventi fogli vol. con numerose note autografe.
- 7) Due avvisi a stampa, dell'editore G. Sansoni, riguardanti l'opera: « Le Rime di F. Petrarca di su gli originali commentate da G. Carducci e S. Ferrari ».  
Un foglio doppio, ed uno volante.
- 8) « Rime di F. Petrarca sopra argomenti storici, morali, diversi. Saggio di un testo e commento novo a cura di G. Carducci ». Volume edito a Livorno da F. Vigo nel 1876. Questo esemplare è mutilo: mancano le pp. 21/30, 67/68, 81/128.
- 9) « Rime di F. Petrarca con l'interpretazione di G. Leopardi » con note inedite di G. Camerini ». Volume edito a Milano dall'editore Sonzogno nel 1875. Esemplare mutilo (si conservano solo le pp. 33/162 e 417/454) che reca di mano di G. Gnaccarini le varianti dell'edizione del 1472; altro esemplare mutilo (si conservano solo le pp. 33/64 e 447/457) che reca di mano dello Gnaccarini le varianti dell'edizione aldina, e, di mano del Ferrari, la revisione dell'Indice.

#### CARTONE XCIV

##### Lettere a diversi, I.

Le lettere qui riunite sono pervenute alla biblioteca, in tempi diversi, per dono od acquisto.

Lettere, cartoline e biglietti di Giosue Carducci, nei loro originali, a diversi.

- 1) Ad Alberto Alberti: una lettera ed una cartolina, non autografe: 5 settembre 1904; 4 settembre 1905.
- 2) A Camillo Antona Traversi: una lettera, sei cartoline postali, due biglietti di visita: 1 maggio 1881; 29 aprile 1886; 20, 26 marzo 1888; 26 aprile 1888; 17 aprile 1889; 22 marzo 1892; s. d. due biglietti.
- 3) Ad Amalia Baccelli De Cinque: una lettera: 24 marzo 1899.
- 4) A Luciano Banchi: una lettera: 26 maggio 1864.
- 5) A Giuseppe Barbanti Brodano: cinque lettere, una cartolina postale, due biglietti di visita: 14 luglio 1883; 13, 18 dicembre 1883; 31 gennaio 1885; 13, 14 dicembre 1888; s. d. due biglietti di visita.
- 6) A Gaspare Barbèra: dodici lettere: 20, 22 giugno 1860; 28 agosto 1860; 24 aprile 1862; 27 gennaio 1867; 7 novembre 1868; 16 dicembre 1868; 29 gennaio 1869; 25 febbraio 1869; 5 luglio 1869; 25 febbraio 1870; 7 gennaio 1871.
- 7) A Giuseppe Barberis: una lettera: 9 maggio 1880.
- 8) A Luigi Battistelli: una cartolina postale: 10 febbraio 1898.
- 9) A Lorenzo Bertolini una lettera ed una cartolina postale: 12 luglio 1889 (reca anche la minuta della risposta che il Bertolini diede); 15 luglio 1889.
- 10) A Luigi Bombicci: una lettera: 11 marzo 1890.
- 11) A Giuseppe Borromei: una lettera: 1872 o 1873.
- 12) Ad Averardo Borsi una lettera: 13 agosto 1886.
- 13) A Stefano Bortolotti: una lettera e due cartoline postali: 18 agosto 1885; 12 gennaio 1886; 14 ottobre 1893. È unita una cartolina postale diretta al Bortolotti da Luigi Pinelli il 26 agosto 1885.
- 14) Ad Ugo Brilli: ventinove lettere e ventinove cartoline postali: 1879. Una lettera: 7 gennaio. 1880. Una lettera ed una cart. post.: 3 novembre; 16 dicembre. 1881. Due lettere ed una cart. post.: 22 giugno; 11 agosto, 17 agosto (è scritta sull'ultima pagina di una lettera scritta al Brilli da Lauretta Carducci, e vi è allegata una lettera al Brilli di Beatrice Carducci). 1882. Due lettere e due cart. post.: 17 agosto; primi del settembre, 27 settembre; 11 novembre. 1883. Due lettere e due cart. post.: 1° gennaio; 21 giugno; 26 settembre; 3 novembre. 1884. Due lettere e due cart. post.: 27 marzo; 3 luglio; 17 settembre; 9 ottobre. 1885. Sette lettere e undici cart. post.: 8, 12 gennaio; 19 febbraio; 14 marzo; 20, 21, 23, 27 aprile; 7 maggio; 5, 10, 15, 30 giugno; 3, 7 luglio; 17 agosto; 19 settembre; 14 novembre.

1886. Quattro lettere e cinque cart. post.: 5 gennaio; 24 febbraio; 17, 20, 23 agosto; 17, 22, 25 novembre; 28 dicembre.
1887. Tre lettere e quattro cartoline postali: 16, 25 gennaio; 28, 29 marzo; 29, 31 agosto; 24 dicembre.
1889. Una lettera: 16 ottobre.
1890. Due lettere: 9 giugno; 20 agosto.
1891. Due lettere: 10 novembre (vi è allegata lettera di Licurgo Pieretti al Carducci), 23 novembre (è scritta sulla ultima pagina di lettera di Licurgo Pieretti al Carducci).
1892. Una cartolina postale: 26 marzo.
- 15) A Carlo Caraffa: una cart. post.: 31 luglio 1887.
- 16) Ad Ildegonda Carducci: una cart. post.: 7 aprile 1898.
- 17) A Valfredo Carducci: sedici lettere: gennaio, 18 marzo, 7 giugno, 24 agosto, 10 novembre 1870; 17 marzo 1872; 25 aprile 1884; 6 settembre 1885; 18 settembre 1885; fine febbraio 1886; 16 gennaio, 1° luglio, 3 agosto 1888; 16 giugno 1903 (solo la firma è autografa); due lettere senza data.
- 18) A Costantino Gregorio Carelli: una lettera: 17 dicembre 1892.
- 19) A Tommaso Casini: una cartolina post.: 30 dicembre 1894.
- 20) A Giuseppe Chiarini: una lettera: 6 novembre 1895.
- 21) Al Comitato degli Studenti dell'Ateneo Bolognese: una lettera: maggio o giugno 1888.
- 22) A Giuseppe Costetti: tre lettere: 9 ottobre, fine ottobre 1883; 12 settembre 1886 (solo la firma è autografa).
- 23) A Francesco Crispi: quattro lettere: 4 gennaio 1891; 17 gennaio, 4 maggio 1895; una s. d.
- 24) A Clarice Dalla Bona Roncali: una lettera: 15 ottobre 1878.
- 25) A Gian Maria Damiani: cinque lettere, una cartolina postale, due biglietti di visita: 23, 29 agosto 1881; 19 gennaio 1890 (solo la firma è autografa); 17 luglio 1891 (non è autografa), 17 luglio 1891; 28 novembre 1894; due biglietti senza data. È unita una busta controsegnata dal Carducci per ricevuta.
- 26) A Pietro Dazzi: trentadue lettere. 1862. Una lettera: 9 dicembre. 1863. Quattro lettere: 18 febbraio; 22 marzo; 10 maggio; 26 luglio. 1864. Dieci lettere: primissimi giorni del gennaio, prima decade del gennaio, 14 gennaio; 11 febbraio; 23 settembre; 17 ottobre; 19 novembre; 13 dicembre, 25 dicembre, 29 dicembre. 1865. Quattro lettere: 2 giugno, 20 giugno (è scritta in calce a lettera di Emilio Teza al Dazzi); 9 settembre; 3 dicembre. 1866. Dieci lettere: 10, 19, 26, 29 gennaio; 15 febbraio; 10, 15 aprile; 18, 21 ottobre; 4 dicembre. 1869. Due lettere: 15 gennaio; giugno.

1870. Una lettera: 11 gennaio.
- 27) Al Direttore del « Fracassa domenicale »: una lettera: 16 novembre 1885.
- 28) A Carlo Dogliotti: una lettera: 12 settembre 1886 (solo la firma è autografa).
- 29) A Luigi Donati: quattro cartoline postali: 4 dicembre 1899 (non è autografa); 17 settembre 1900 (solo la firma è autografa); 22 luglio 1901 (solo la firma è autografa); 23 agosto 1902 (solo la firma è autografa). Sono unite una cart. post. ed una lettera dirette al Donati da Alberto Bacchi della Lega per incarico del Carducci. È pure unito il biglietto col quale il Donati inviò alla Biblioteca questi suoi cimeli carducciani.
- 30) A Giorgio Fabri: una lettera ed un biglietto di visita: 25 marzo 1883; il biglietto è senza data.
- 31) A Giovanni Fanti: una lettera: 16 febbraio 1873.
- 32) A Giovanni Ferrando: due lettere: 30 gennaio 1883; aprile 1895.
- 33) A Leonilde Ferrari: tre lettere: 23 marzo 1873; 14 aprile 1873; 17 giugno 1873.
- 34) A Tancredi Fogliani: una lettera: 11 giugno 1881.
- 35) A Raffaello Fornaciari: cinque lettere: 25 aprile 1870; fine del 1875; luglio 1876; primi del dicembre 1890; 27 febbraio 1891. È unita copia conforme di cart. post. inviata dal Carducci al Fornaciari il 6 aprile 1889.
- 36) A Carlo Frati: sette lettere: 28 marzo 1884; 15 febbraio 1885; 16 settembre 1886; 4 gennaio 1889; 18 giugno 1895; 13 luglio 1897 (è scritta in terza e quarta pagina di lettera diretta dal Canonico Milziade Santoni al Carducci il 7 luglio 1897); una s.d.
- 37) Ad Ida Fuesslin: una lettera: 8 maggio 1886.
- 38) A Domenico Gnoli: un biglietto ed una cart. post.: 13 novembre 1896; 23 novembre 1899 (solo la firma è autografa).
- 39) A Natale Graziani: una lettera: 7 agosto 1857.
- 40) Ad Augusto Lenzoni: una lettera: 17 marzo 1885.
- 41) A Jessie Mario White: tre lettere ed una cart. post.: 8 novembre 1885; prima decade marzo 1889; 1° luglio 1889; 30 luglio 1894.
- 42) A Filippo Mariotti: una lettera: 28 settembre 1889 (solo la firma è autografa).
- 43) A Giovanni Marradi: una lettera: 1° luglio 1871.
- 44) A Giuseppe Camillo Mattioli: una lettera: 9 settembre 1885.
- 45) A Guido Mazzoni: un biglietto di visita: s.d.
- 46) A Giovanni Mestica: una lettera: 17 dicembre 1889.
- 47) Ad Angelo Milani, Presidente del Comitato Elettorale Versi-

- liese: un telegramma: primi del novembre 1890 (solo la firma è autografa).
- 48) A Ministri della Pubblica Istruzione: ventotto lettere: 1885. Due lettere: 5 febbraio; 24 settembre. 1886. Una lettera: 20 settembre (solo la firma è autografa). 1891. Una lettera: ottobre. 1892. Una lettera: 4 novembre. 1893. Tre lettere: 3 aprile; 11 luglio; 9 agosto. 1894. Tre lettere: seconda decade giugno; 4 agosto; 2 dicembre. 1895. Una lettera: 15 dicembre. 1896. Due lettere: 22 novembre (solo la firma è autografa); 24 dicembre. 1897. Una lettera: 11 gennaio. 1898. Cinque lettere: 16 febbraio, 16 febbraio, febbraio; novembre; seconda metà del dicembre. 1899. Due lettere: 31 marzo; 13 settembre. 1900. Una lettera: 5 maggio (solo la firma è autografa). 1901. Tre lettere: 2 ottobre, 24 o 25 ottobre; 9 dicembre (in queste lettere solo la firma è autografa). 1902. Una lettera: 4 novembre (solo la firma è autografa). 1904. Una lettera: 18 dicembre (solo la firma è autografa). È allegato un certificato medico, riguardante il Carducci, del Dott. Enrico Boschi.
- 49) A Robusto Mori: quattro lettere: 3 maggio 1863; fine febbraio 1864, 7 aprile 1864; 21 gennaio 1865.
- 50) A Giuseppe Nardi: due lettere ed un biglietto di visita: 19, 22, 26 novembre 1891.
- 51) Ad Umberto Nottola: una lettera: 14 giugno 1893 (solo la firma è autografa).
- 52) A Trifone Nutricati: una lettera: 19 dicembre 1881.
- 53) Ad Enrico Panzacchi: una lettera: 29 luglio 1900.
- 54) Ad Alessandro Paoli: una lettera: giugno 1863 (la lettera è di pugno di Isidoro Del Lungo che si firma Perrocchetto, ed è anche sottoscritta dal Carducci che si firma Cacatù).
- 55) A Flaminio Pellegrini: sette lettere, sei cart. post. ed un biglietto di visita: 24 agosto 1889; 16 ottobre 1890 (in quarta pagina è copia conforme di un biglietto che vi era allegato, e diretto dal Carducci al prof. Adolfo Bartoli); 25 gennaio 1891, 19 settembre 1891; 2 gennaio 1892, 14 settembre 1892; 3 agosto 1893; 30 luglio 1894; 1° gennaio 1895, 4 luglio 1895; 28 luglio 1896; 7 luglio 1898; 28 luglio 1903 (solo la firma è autografa); un biglietto di visita, non autografo, senza data.
- 56) Ad Italo Pizzi: due cart. post.: 2 settembre 1878; 6 giugno 1889.

- 57) Al Presidente del Senato: una lettera: 18 febbraio 1899.  
58) A Marcello Putti: una lettera: 24 novembre 1896.  
59) A Giuseppe Ravaglia: una lettera: 16 febbraio 1898.  
60) Al Rettore della Università di Bologna: 5 novembre 1894 (solo la firma è autografa).  
61) A Giacinto Ricci Signorini: una lettera e quattro cartoline postali: 8 febbraio 1888; 21 febbraio 1889 (solo la firma è autografa); 23 febbraio 1890, 5 giugno 1890; 8 aprile 1891. È unita copia conforme della cart. post. che il Carducci diresse al Signorini nella prima decade del febbraio 1890. È anche allegata la lettera con la quale Luigi Donati inviava il carteggio alla Biblioteca.  
62) Ad Adamo Rossi: una cartolina postale: 3 luglio 1878.  
63) A Cesare Ruga: due biglietti di visita: 7 dicembre 1890; s.d. I biglietti non recano corrispondenza.  
64) A Vittorio Rugarli: tre lettere e sette cart. post.: 27 luglio 1889; 28 luglio 1890; 28 luglio 1893; 23 luglio 1895; 30 agosto 1895, 10 settembre 1895; 28 luglio 1896; 5 aprile 1897, 27 luglio 1897; 1° gennaio 1899. È unito un foglietto vol., di pugno di Vittorio Rugarli e datato 19 aprile 1890, con notizie riguardanti il Carducci.  
65) Ad Aurelio Saffi: una lettera: 18 dicembre 1878.  
66) Ad Edoardo Scarfoglio: un telegramma: 9 aprile 1892.  
67) A Federico Seismit Doda: due lettere: 26 giugno 1889; fine febbraio 1890.  
68) A Ferdinando Serafini: una lettera: 1858.  
69) A Margherita Simi Santini: due lettere: 3 gennaio 1891; 1° agosto 1896.  
70) Al Sindaco di Bologna: una lettera ed un telegramma: 19 dicembre 1878; 7 maggio 1898.  
71) A Giacinto Stivelli: una cart. post.: 3 febbraio 1899.  
72) Ad Adolf Tobler: due lettere: 27 ottobre 1894; 7 settembre 1896.  
73) A Ferdinando Travaglini: una lettera: 19 luglio 1853.  
74) Ad Emilio Treves: una lettera: 22 novembre 1879.  
75) A Felice Tribolati trentacinque lettere e tre cart. post.:  
1854. Una lettera: 1854. Autografa e firmata G. C., è allegata la « Ode convivale »: inizia: « Beviam; se non ci arridano ». L'ode si chiamò poi « Brindisi ». È anche unito un foglio vol. con la trascrizione del Carducci di un sonetto di Pietro Aretino.  
1856. Quattro lettere: 18 gennaio; 18, 22 marzo; 4 dicembre. Sono uniti: a) un foglio vol. autografo con il sonetto « A un filosofo »: inizia: « Vada in bordello omai

- Palla e Sofia! ». - b) un foglio vol., autografo e datato « febbraio, marzo, aprile 1856 », con il canto « Pel busto di V. Monti scolpito da Enrico Pazzi »: inizia: « In fra i duri silenzi e sotto l'ombra ». - c) un foglio doppio, autografo e datato 17 giugno 1856, che, sulla terza pagina, reca il sonetto « Per la mia donna » che inizia: « Bella è la donna mia, se volge i neri », e sulla prima la dedica, in forma epigrafica, a Felice Tribolati.  
1857. Tre lettere: 8 gennaio; 4 giugno; 18 agosto.  
1858. Due lettere: 22 luglio; 5 novembre.  
1859. Quattro lettere: 14, 24 maggio; 29 settembre; 17 dicembre.  
1860. Una lettera: 28 marzo.  
1861. Due lettere: 16, 30 novembre.  
1862. Due lettere: 27 gennaio (è allegato un foglio vol. autografo che reca l'ode « L'anno 1862 »: è datata 8 gennaio 1862, ed inizia: « Ai campi che verdeggiano »); 28 febbraio.  
1863. Una lettera: 6 settembre.  
1864. Una lettera: 7 novembre.  
1868. Cinque lettere: 7 febbraio; 2 marzo; 4 giugno; 24 settembre; 11 ottobre.  
1871. Sei lettere: 22 aprile; 9, 14, 25 maggio; 14 luglio, luglio. È unito un foglio doppio, autografo e firmato Enotrio Romano, con l'epodo « Io triumphe! 2 luglio 1871 »: inizia: « Dice Furio — Facciamo largo ai Cammilli ».  
1876. Copia conforme della lettera che il Carducci inviò al Tribolati il 5 novembre 1876.  
1880. Una lettera: 16 settembre.  
1881. Una cartolina postale: 26 aprile.  
1886. Due lettere: 11, 18 dicembre.  
1888. Due cartoline postali: 17 gennaio; 15 febbraio.  
76) All'Unione Democratica Bolognese: una lettera: 1° dicembre 1867.  
77) A Manara Valgimigli: una lettera: 7 agosto 1900.  
78) A Francesco Vigo: una cartolina postale: 25 agosto 1881.  
79) Ad Annie Vivanti: una lettera: circa il 10 dicembre 1889.  
80) A Cesare Zanichelli: una lettera: 1° agosto 1887.



## Indice delle Opere di G. Carducci

A certi censori 277.  
 Ad Enrico Pazzi pel busto di Vittorio Alfieri da lui fatto 288.  
 A Emilio Zola 265.  
 A Ferdinando Travaglini di Siena 288.  
 A Galileo Galilei 248.  
 A Giulio Perticari 276.  
 A Jole 277.  
 Ai sepolcri dei grandi italiani in Santa Croce 288.  
 Alessandria. A Giuseppe Regaldi 297.  
 Alla memoria di Vincenzo Caldesi otto mesi dopo la sua morte 276.  
 Alla stazione 293.  
 A me stesso 288.  
 Anacreontica romantica 279.  
 Anno (L') 1862 321.  
 A proposito della questione fra il Passatempo e Giosuè Carducci, appello al buon senso e all'onore di tutti che vorranno leggere 290.  
 A proposito di una recente edizione delle *Odi di Giovanni Fantoni (Labindo)* con prefazione e note di Angelo Solerti 293.  
 Arte e poesia 293.  
 A un filosofo 320.  
 A un heiniano d'Italia 278.  
 Austriaci (Gli) in Piemonte 289.  
 Autunno romantico 277.  
 Avanti! Avanti! 278.  
 Bellezza (La) ideale 288.  
 Bibliografia letteraria italiana 291.  
 Bove (Il) 278.

Brindisi 320.  
 Brindisi d'aprile 275.  
 Brindisi funebre 279.  
 Cadore 297.  
 Ça ira 280.  
 Candidatura (La) Tacconi 281.  
 Canto (Il) dell'amore 287.  
 Canto dell'Italia che va in Campidoglio 277.  
 Canto di primavera 296.  
 Canzone (La) di Legnano 274.  
 Canzone di maggio 275.  
 Carlo I 276.  
 Cérilo 296.  
 Classicismo e romanticismo 275.  
 Colloqui con gli alberi 279.  
 Colloqui manzoniani 292.  
 Commentando il Petrarca 275.  
 Commento al Petrarca 265, 304.  
 Commissione (La) araldica 256.  
 Comune (Il) rustico 290.  
 Critica e arte 281.  
 Da Desenzano. A Gino Rocchi 296.  
 Dante 256.  
 Davanti San Guido 280.  
 Davanti una cattedrale 280.  
 Dei Calibi, e de' ritrovatori e lavoratori del ferro 290.  
 Del culto interno ed esterno 290.  
 Della lirica popolare italiana del secolo XIII e XIV e di alcuni suoi monumenti editi o trovati ultimamente. (Da una lettera a G. Chiarini) 291.

Della poesia cavalleresca o trovadorica 290.  
 Della sestina 292.  
 Desiderio di quiete 289.  
 Di Alessandro Tassoni e della Secchia rapita 290.  
 Dietro un ritratto dell'Ariosto 279.  
 Dinanzi alle terme di Caracalla 294.  
 Di un migliore avviamento delle lettere italiane moderne al proprio fine. Discorso d'introduzione a questi studii 291.  
 Duca (Il) d'Alba a una colazione nel castello di Rudolfstad nell'anno 1547 265.  
 Eheu pudet! 290.  
 Epigrafi per Gualtiero Melloni 282.  
 Estate 280.  
 Fantasia 280.  
 Feste ed oblii 276.  
 Frammenti di pensieri filosofici 265.  
 Frammento di sonetto a rime obbligate 282.  
 Giambi ed Epodi 297.  
 Giuseppe Mazzini 277.  
 Grafia speciale al Petrarca e varianti 258.  
 Guerra (La) 274.  
 Guglielmo Smith, Enrico G. Liddel, Edoardo Gibbon. Opere storiche 291.  
 Ideale (L') 279.  
 Idillio maremmano 278.  
 Imperatore (L') della Cina 278.  
 In maggio 275.  
 Intermezzo 290, 293.  
 In una chiesa gotica 280.  
 Io triumpho! 276, 321.  
 Jaufre Rudel 293.  
 Leggenda (La) di Teodorico 292.  
 Letteratura dantesca 292.  
 Lettere 242-250, 256-258, 266-268, 269-270, 272-273, 281, 282-287, 294-296, 297-300, 315-321.  
 Letture italiane scelte e ordinate a uso del Ginnasio inferiore da G.

Carducci e dal Dott. Ugo Brilli. Bologna, Zanichelli, 1883 297.  
 Levia gravia 296.  
 Libertà (La) perpetua di San Marino 274.  
 Magenta 289.  
 Meminisse horret 275.  
 Momento epico 280.  
 Natura, arte storia 280, 293.  
 Nella piazza di Castelvoglio di Verona 296.  
 Nella piazza di San Petronio 280, 293.  
 Nevicata 280.  
 Notte d'estate 239.  
 Nuovo amore 289.  
 Ode convivale 320.  
 Panteismo 277.  
 Pel busto di V. Monti scolpito da Enrico Pazzi 321.  
 Pellegrino (Il) avanti a San Just 276.  
 Pe' l natalizio MMDCXXX di Roma 294.  
 Per il cavaliere Albio Tibullo 292.  
 Per il quinto anniversario della battaglia di Mentana 278.  
 Per il LXXVIII anniversario dalla proclamazione della repubblica francese (21 settembre 1870) 275.  
 Per il trasporto della reliquie di Ugo Foscolo in Santa Croce (24 giugno 1871) 276.  
 Per la mia donna 321.  
 Per la spedizione del Messico 289.  
 Per le stragi di Perugia 289.  
 Per l'inaugurazione del monumento di Dante a Trento 274.  
 Per raccolta in morte di ricca e bella signora 289.  
 Per una fanciulla 289.  
 Pianto antico 276.  
 Poesia (La) barbara nei secoli XV e XVI 297.  
 Poesia (La) e l'Italia nella quarta crociata 293.  
 Poesie da farsi entro il 1874 282.  
 Prefazione a *Le poesie liriche* di Vincenzo Monti 291.

- Prefazione alle *Poesie* di Lorenzo de' Medici 291.  
 Prefazione a *Le Rime* di Francesco Petrarca di su gli originali commentate da G. Carducci e S. Ferrari 304.  
 Prefazione alle *Satire e poesie minori* di Vittorio Alfieri 290.  
 Presso la tomba di Francesco Petrarca in Arquà il XVIII luglio MDCCCLXXIV 274.  
 Presso l'urna di Percy Bysshe Shelly 296.  
 Primavera classica 279.  
 Primavera e amore 279.  
 Primavera elleniche 277.  
 Prologo ai *Levia Gravia* 275.  
 Qui regna amore 278.  
 Recensione dell'*Atlante della marina militare italiana* di Francesco Corazzini 292.  
 Re (II) di Tule 275.  
 Rimembranze di scuola 277, 294.  
 Roma 296.  
 Rosa e fanciulla 275.  
 Sacra (La) di Enrico V 279.  
 Saggi di un canto alle Muse, ovvero della poesia greca 288.  
 Saluto d'autunno 296.  
 San Martino 289.  
 Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX. Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1861-'63 291.  
 Senza storia 290.  
 Soliloquio 292.  
 Su i campi di Marengo 277.  
 Su l'Adda 279.  
 Su monte Mario 296.  
 Tedio invernale 280.  
 Tentativo d'un secondo giubileo di magistero. Maggio 1901 265.  
 Tessitori (I) 278.  
 Tibullo e Mirabeau tonnerre 265.  
 Tomba (La) nel Busento 278.  
 Tre (I) canti 279.  
*Uguccion vieni a Bologna* 260.  
 Vendette della luna 279.  
 Versaglia 277.  
 Voti (I) 289.  
 Zucconerie 293.

## Indice dei nomi e delle cose

- Accademia dei Filomusi, Firenze 250.  
 Accademia dei Filopatrudi di Savignano 303.  
 Accademia palermitana di Scienze 247.  
 Accademia Svedese, Stockholm 300.  
 Accademia udinese 251.  
 Accademici dei Lincei, Roma 242.  
 Adda 43.  
 Alaimo Francesco 242.  
 Albanese Enrico 258.  
 Albertazzi Adolfo 294.  
 Alberti Alberto 316.  
 Alberti L.B. 297.  
 Albicini Alessandro 250, 259.  
 Albini Giuseppe 259, 263, 302, 315.  
 Alfieri Vittorio 288, 290.  
 Alfieri di Sostegno Adele 249.  
 Alighieri Dante 274, 275, 292.  
 « Alleanza (L') », Bologna 277, 278.  
 Alunni dei Ginnasio Comunale « G. Guinizelli », Bologna 259.  
 Alunni Scuola Tecnica di Livorno 251.  
 Alvisi Edoardo 259.  
 Ambruosi Domenico 268.  
 « Amico (L') del popolo », Bologna 239.  
 Amico Ugo Antonio 283.  
 Ancona 251, 296.  
 Anticlericali di Impruenta 251.  
 Antona Traversi Camillo 259, 316.  
 Anzilotti G. E. 244.  
 « Appendice alle Letture di Famiglia », Firenze 54.  
 Archivio di Stato di Bologna 302.  
 Archivio Notarile Superiore di Bologna 303.  
 Aretino Pietro 320.  
 Ariosto Lodovico 279, 297.  
 Ascoli Graziadio Isaia 242, 302.  
 Associazione colligiana pubblica assistenza 251.  
 Associazione Democratica Universitaria, Genova 243.  
 Associazione Generale Impiegati di Milano 251.  
 Associazione Lombarda dei giornalisti 251.  
 Asti 251.  
 « Ateneo (L') Italiano », Firenze 292.  
 Attieri Abraam 253, 255.  
 Avanzini Baldassarre 266.  
 Baccelli Guido 287.  
 Baccelli De Cinque Amalia 316.  
 Bacchi della Lega Alberto 242, 259, 268, 271, 286, 287, 318.  
 Banca Commerciale, Bologna 300.  
 Banca Commerciale, Milano 251.  
 Banca Popolare di Credito, Imola 282.  
 Banchi Luciano 242, 266, 316.  
 Barbanti Brødano Giuseppe 242, 316.  
 Barbèra Gaspero 242, 266, 277, 315, 316.  
 Barberis Giuseppe 316.  
 Barbi Michele 259.  
 Barbiera Carlo Raffaello 242.  
 Barellai Giuseppe 250.  
 Bartoli Adolfo 259, 319.  
 Bartolini Grace Louisa 31.  
 Bassini Ugo 271.  
 Battisti 242.

- Battistelli Luigi 316.  
 Bedetti Angelo 256.  
 Beltrami Luca 271.  
 Benevento 251.  
 Bergamini Adele 301.  
 Bertani Luigia 266.  
 Bertinoro 250.  
 Bertoldi Alfonso 269.  
 Bertoldi Giuseppe 266.  
 Bertolini Lorenzo 316.  
 Besançon 248.  
 Besant Walter 243.  
 Betti Salvatore 243.  
 Bevilacqua Carlo 256, 285.  
 Biagi Guido 259, 269, 271, 287.  
 Biblioteca carducciana 271, 300, 301.  
 Bignami Enrico 243.  
 Bilancioni Pietro 243.  
 Billi 251.  
 Bini Cima Giovanni 243.  
 Bisesti Luigi 266.  
 Bissolati Leonida 243.  
 Bissolati Stefano 292.  
 Bistolfi Leonardo 301.  
 Blanc Alberto 266.  
 Bolgheri 280.  
 Bologna 240, 244, 247, 248, 259, 268, 277, 280, 287, 301, 302, 315, 317, 320, 321.  
 Bolognini Luigi 243.  
 Bombicci Luigi 316.  
 Borgognoni Adolfo 256, 259.  
 Borgognoni Carduccio 257, 274.  
 Borgognoni Teresa 243.  
 Borromei Giuseppe 316.  
 Borsari Filiberto 286.  
 Borsi Averardo 316.  
 Bortolotti 243.  
 Bortolotti Stefano 316.  
 Boschi Enrico 319.  
 Boselli Paolo 285.  
 Boselli Riccardo 286.  
 Bosi Carlo 252.  
 Bourget Paolo 282.  
 Bozzi Lodovico 268.  
 Brandi Brando 243.  
 Brandi Gargioli Dafne *vedi* Gargioli Brandi Dafne.  
 Brescia 268.  
 Brigola 242.  
 Brillì Ugo 255, 259, 260, 266, 284, 287, 293, 294, 297, 316.  
 Brini Giuseppe 255, 269.  
 Brucciamonti E. 269.  
 Bucarest 249.  
 Buonfanti Cesare 243.  
 Buscaino Campo Alberto 266.  
 Busento 278.  
 Bustelli Giuseppe 243.  
 Butta Calice Pietro 241.  
 Caetani Di Sermoneta Enrichetta 266.  
 Cairoli Benedetto 245.  
 Cairoli Elena 257.  
 Caldesi Vincenzo 276.  
 Calibi 290.  
 Calzolari Giuseppe 251.  
 Camerini G. 315.  
 Candia Lomellina 251.  
 Canè Miguel 266.  
 Capellini Giovanni 301.  
 Capitani Reggenti della Repubblica di S. Marino 243, 255, 269.  
 Cappelli Antonio 260.  
 Caracalla 294.  
 Caraffa Carlo 317.  
 Carducci Beatrice 256, 303, 316.  
 Carducci Dante 303.  
 Carducci Ildegonda 317.  
 Carducci Laura 252, 256, 260, 304, 316.  
 Carducci Libertà 304.  
 Carducci Lorenzo 243.  
 Carducci Michele 243, 303.  
 Carducci Valfredo 287, 303, 317.  
 Carducci Celli Ildegonda 243, 294, 303.  
 Carducci Menicucci Elvira 256, 260, 271, 294, 303.  
 Carelli Costantino Gregorio 317.  
 Carlile Mary 310.  
 Casa Carducci, Bologna 300.  
 Casa Reale, Roma 300, 303.  
 Casale Monferrato 248.  
 Casalini 271.  
 Caserta 251.  
 Casini Tommaso 260, 270, 315, 317.

- Cassarini Camillo 243.  
 Castelli Alighiero 270.  
 Castelli David 243.  
 Castelli Giuseppe 270.  
 Cattedra dantesca, Roma 300.  
 Cavaciocchi Giuseppe 303.  
 Cavallari G. 261.  
 Cavedoni Celestino 243.  
 Celli Carducci Ildegonda *vedi* Carducci Celli Ildegonda.  
 Cena Giovanni 260.  
 Ceneri Giuseppe 243, 302.  
 Ceresoli Paolo Lorenzo 302.  
 Cernuschi Enrico 243.  
 Cerquetti Alfonso 243.  
 Cesena 276.  
 Chiarini Carlo 261, 282.  
 Chiarini Giuseppe 243, 247, 248, 260, 261, 266, 270, 273, 282-294, 317.  
 Chiarini Luigi 282.  
 Chiarini Piero 261, 287.  
 Chilovi Desiderio 266.  
 Chinazzi Daniele 241.  
 Cian Vittorio 270.  
 Cicognari Carlo 300.  
 Cillario Stella 258, 265.  
 Cinque Terre 261.  
 Ciocca Santina 255, 269.  
 Circolo Artistico, Palermo 251.  
 Circolo Familiare Union, Pola 251.  
 Circolo Propatria, Gessopolena 251.  
 Cisterni 251.  
 Cittanova 251.  
 Cojazzi Antonio 302.  
 Coltellini Agostino 271.  
 Comitato bolognese per le onoranze a G. Carducci, 1905 302.  
 Comitato Dante Alighieri, Benevento 251.  
 Comitato Dante Alighieri, Marsiglia 251.  
 Comitato degli Studenti dell'Ateneo bolognese 317.  
 Comitato elettorale versiliese 318.  
 Comitato onoranze a S. Ferrari, S. Pietro Capofiume 251.  
 Comitato Universitario per le onoranze a G. Carducci, 1901 302.  
 Compilatori della rivista « Parini », Bologna 244.  
 Componenti l'Accademia dei Filomusi, Firenze 250.  
 Concato Gropplero Maria 251.  
 Consiglio Provinciale, Caserta 251.  
 Consiglio Provinciale, Piacenza 251.  
 Corazzini Francesco 283, 292, 310.  
 Corcos Vittorio Amedeo 287.  
 Corradi 274.  
 Correggio 251.  
 « Corriere del Polesine », Rovigo 240.  
 Costetti Giuseppe 258, 317.  
 Costetti Petronio 270.  
 Crevatin Francesco 266.  
 Crispi Francesco 250, 266, 270, 317.  
 Cristiani Ferdinando 287, 288.  
 Cristofori Piva Carolina *vedi* Piva Cristofori Carolina.  
 Croce Benedetto 260, 266.  
 «Cronaca Bizantina», Roma 274, 296.  
 Dalla Bona Roncali Clarice 317.  
 Dallolio Alberto 300, 303.  
 Damiani Gian Maria 317.  
 D'Annunzio Gabriele 260.  
 Dati Leonardo 297.  
 Dazzi Pietro 266, 283, 317.  
 De Cinque Baccelli Amalia *vedi* Baccelli De Cinque Amalia.  
 De Donato Giannini Pietro 244.  
 De Gubernatis Angelo 260.  
 Dei Marianna 251.  
 De Leva Giuseppe 260, 266.  
 Della Giovanna Ildebrando 260.  
 Dellamore 251.  
 Del Lungo Isidoro 270, 319.  
 De Michele Ugo 244.  
 Deputazione Provinciale, Caserta 251.  
 Deputazione Provinciale, Potenza 251.  
 Deputazione Studi, San Marino 251.  
 De Sanctis Francesco 266.  
 De Sanctis Giustino 251.  
 De Spuches Ruffo Giuseppe 244.  
 Dini Francesco 244.  
 Direttore del Dicastero dell'I.P. in Toscana 266.  
 Direttore del « Fracassa domenicale », Roma 318.  
 Direttore del Ginnasio, San Miniato 244.

- Direttore del giornale « Il Genio », Firenze 244.  
 Direttore del giornale « La Provincia di Vicenza » 244.  
 Direttore della Polizia, Bologna 287.  
 Direttore della rivista « La Gioventù », Firenze 244.  
 Direttore della rivista « L'Umbria e le Marche », Spoleto 244.  
 Direttore del Liceo, Firenze 244.  
 Direttore del « Resto del Carlino », Bologna 266.  
 Direttore Scuole, Occhiobello 251.  
 Direzione del « Pungiglione », Piacenza 244.  
 Dirigenti della « Unione Democratica », Bologna 244.  
 Dogliotti Carlo 318.  
 « Domenica (La) del Fracassa », Roma 292, 293, 296, 318.  
 « Domenica (La) Letteraria », Roma 296, 297.  
 Donati Fortunato 260.  
 Donati Luigi 318, 320.  
 « Don Chisciotte », Roma 240.  
 Ebner Carl 239, 252.  
 « Eco (L') del Popolo », Trieste 239.  
 « Edimburg Review » 252.  
 Emiliani Cristina 250.  
 Enrico V 279.  
 Ercolani Giambattista 248.  
 Evangelisti Anna 301, 302.  
 Fabri Giorgio 318.  
 Faenza 248.  
 Facoltà di Giurisprudenza dell'Università, Bologna 247.  
 Facoltà di Lettere dell'Università, Torino 251.  
 Falcecci Francesco Domenico 244.  
 Famiglia Piemontese, Milano 251.  
 Fanfani Pietro 244.  
 « Fanfulla (II) della Domenica », Roma 292, 296.  
 Fanti Giovanni 318.  
 Fantoni Giovanni 293.  
 Fattori Onofrio 242.  
 Federzoni Giovanni 257, 270, 286.  
 Ferraioli Gaetano 254.  
 Ferrando Giovanni 318.  
 Ferrara 277.  
 Ferrari Carlotta 286.  
 Ferrari Ettore 244.  
 Ferrari Ida 264.  
 Ferrari Isidoro 254, 255, 259, 263.  
 Ferrari Leonilde 318.  
 Ferrari Luigi 259, 260.  
 Ferrari Severino 251, 254, 255, 256, 258, 259, 265, 270, 273, 274, 302, 304, 315.  
 Ferrari Sarti Giuseppina 260.  
 Ferraris Carlo P. 257.  
 Ferrero Augusto 260.  
 Ferrero Guglielmo 266.  
 Ferrini Tommaso 248.  
 Ferrucci Michele 244.  
 Filippini 244.  
 Fiorini Vittorio 260, 269, 273.  
 Firenze 244, 247, 248, 250, 251, 276, 290, 291, 293.  
 Florenzi Waddington Marianna 244.  
 Foà Montanari Dina 269.  
 Foggia 251.  
 Fogliani Tancredi 318.  
 Foli A. 243.  
 Folli Riccardo 271.  
 Forlì 247, 268, 282.  
 Fornaciari Raffaello 287, 318.  
 Foscolo Ugo 276.  
 Franchetti Augusto 260.  
 Franchi Oliviero 274.  
 Franciosi Pietro 269, 302.  
 Franzoi Augusto 273.  
 Frassi Giovanni 245.  
 Frati Carlo 258, 318.  
 Frati Lodovico 260.  
 Frullani Claudia 291.  
 Frullani Emilio 292.  
 Fuà Fusinato Erminia *vedi* Fusinato Fuà Erminia.  
 Fuesslin Ida 318.  
 Funzionario del Governo Toscano 245.  
 Funzionario del Ministero della P.I., Firenze 248.  
 Fusinato Fuà Erminia 245.  
 Gabrielli Pietro 266.  
 Gagliani Giovanni 245.

- Gagliardi Sforza Ferdinando 266.  
 Galeati. Tipografia in Imola 315.  
 Galganetti G. 245.  
 Galimberti Tancredi 250.  
 Galli Benedetto 245.  
 Gamberai Angelo 266.  
 Gandino Giovanni Battista 245.  
 Gargani Galgano 243.  
 Gargani Giuseppe Torquato 245, 288.  
 Gargano Giuseppe 250.  
 Gargioli Carlo 267.  
 Gargioli Girolamo 267.  
 Gargioli Brandi Dafne 267, 301.  
 Garibaldi Giuseppe 245.  
 « Gazzetta dell'Emilia », Bologna 240.  
 « Gazzetta delle Università », Pisa 275.  
 « Gazzetta del Popolo », Torino 240.  
 « Gazzetta di Napoli » 240.  
 Genova 243.  
 Gentile Luigi 250.  
 Gessopalena 251.  
 Ghelli Camillo 255, 269.  
 Ghinassi Giovanni 245.  
 Ghisleri Arcangelo 287.  
 Ghivizzani Gaetano 245.  
 Giarelli Francesco 245.  
 Gibbon Edoardo 291.  
 Gigi 246.  
 Gilormini A. F. 260.  
 Ginetto 269.  
 Giordani Pietro 253, 255.  
 « Giornale dantesco », Roma-Venezia 274.  
 Giotto 240.  
 « Gioventù (La) », Firenze 244.  
 Gioventù studiosa salernitana 251.  
 Gloag Guglielmo 245.  
 Gnaccarini Giulio 250, 255, 260, 265, 268, 272, 273, 296, 315.  
 Gnoli Domenico 257, 318.  
 Goethe Wolfgang 275.  
 Golgi Camillo 250.  
 Gonfaloniere e Priori della Comunità di Santa Maria a Monte 267.  
 Gori Augusto 245.  
 Gorizia 251.  
 Gotti Aurelio 267.  
 Gotti Vincenzo 302.  
 Grace Bartolini Louisa *vedi* Bartolini Grace Louisa.  
 Graziani Luigi 286.  
 Graziani Natale 318.  
 Greene George Arthur 261.  
 Grion Giusto 245.  
 Gropplero Concato Maria *vedi* Concato Gropplero Maria.  
 Guarini Giovanni 282.  
 Guerrazzi Francesco Domenico 245.  
 Guerrini Olindo 256, 261, 267, 282.  
 Guiccioli F. 300.  
 Gussalli Antonio 245, 287.  
 Heine Heinrich 275, 276, 278.  
 Henrich Carlo Filippo 245.  
 Hillebrand Karl 245.  
 Ilugo Victor 245.  
 « Illustrazione (L') Italiana », Milano 249.  
 Imola 282, 315.  
 Impiegati Banca Commerciale, Milano 251.  
 Impruneta 251.  
 Istituto Borghesi, Forlì 247.  
 Istituto (R.) Incoraggiamento, Napoli 251.  
 Istituto Tecnico, Foggia 251.  
 Ivanov Gabriele 267.  
 Jeanroy Alfred 261.  
 Jeanroy Bertha 264.  
 Konopnika Maria 251.  
 Labindo 293.  
 Lafarina Giuseppe 245.  
 Lamartine (di) Alfonso 253.  
 Landucci Lando 251.  
 Lari 251.  
 Lega 251.  
 Lega degli insegnanti, Trieste 251.  
 Lemmi Adriano 250, 261, 267.  
 Le Monnier Felice 245, 292.  
 Lenzoni Augusto 318.  
 Leonelli Francesco 245.  
 Leopardi Giacomo 253, 255, 315.  
 Licata 251.  
 Liceo Ginnasio, Ancona 251.

- Liceo Ginnasio Alfieri, Asti 251.  
 Liceo Ginnasio Galileo, Firenze 251.  
 Liddel Enrico G. 291.  
 Lidia *vedi* Piva Cristofori Carolina.  
 Liguori Emilio 261.  
 Linati Filippo 245.  
 Livorno 239, 251, 274, 276, 278, 315.  
 Lodi Ossani Olga 267.  
 Loggia « Emilio Zola », Salsomaggiore 251.  
 Loggia Felsinea, Bologna 302.  
 Lundstedz Bernhard 273.  
 Luzi Carlo 246.
- Maffei Clara 246.  
 Maggio Giuseppe 267.  
 Mago (II) 261.  
 Magni Francesco 246.  
 Maluccelli Leopoldo 281.  
 Malvezzi Nerio 300, 301.  
 Malvolti. Tipografia in Rimini 276.  
 Mamiani Terenzio 246, 267.  
 Mantovani Dino 271, 315.  
 Manzoni Alessandro 292.  
 Marazzi Fortunato 246.  
 Marchetti Filippo 267.  
 « Mare (II) », Livorno 239, 276, 278.  
 Marengo 277.  
 Margherita di Savoia 250, 267.  
 Mario White Jessie 254, 261, 318.  
 Mariotti Filippo 287, 318.  
 Mariotti Teresita 256.  
 Marradi Giovanni 261, 318.  
 Marsiglia 251.  
 Martelli Diego 246.  
 « Martinella (La) », Colle d'Elsa 240.  
 Martini Ferdinando 250, 303.  
 Massarani Tullo 246.  
 Massini Antonio 246.  
 Massoneria 251, 302.  
 Matriepieri Giuseppe 267.  
 Matteucci Carlo 246.  
 Mattioli Giuseppe Camillo 318.  
 Mazzatinti Giuseppe 261.  
 Mazzini Giuseppe 277.  
 Mazzini Ubaldo 261.  
 Mazzoni Diego 246.
- Mazzoni Guido 261, 271, 272, 285, 303, 318.  
 Mazzoni Vincenzio 292.  
 Medici (de') Lorenzo 291.  
 Melloni Gualtiero 282.  
 Menghini Mario 262.  
 Mengucci G. 285.  
 Menicucci Adele 257.  
 Menicucci Carducci Elvira *vedi* Carducci Menicucci Elvira.  
 Mentana 247, 249, 278.  
 Mercatelli 269.  
 Mercurio 282.  
 Merlini Lodovico 252.  
 Mestica Giovanni 318.  
 Micciarelli Elpidio 267.  
 Michelet Jules 246.  
 Michieli Adriano Augusto 288.  
 Milani Angelo 318.  
 Milano 248, 251, 315.  
 Ministro della P.I., Roma 246, 250, 258, 267, 319.  
 Mirabeau Onorato Gabriele 265.  
 Modena 251.  
 Molmenti Pompeo Gerardo 246.  
 « Momo (II) », Firenze 290.  
 Montanari Antonio 246.  
 Montaspro Luciano 252, 253.  
 Montefredini Francesco 246.  
 Monti Vincenzo 291, 321.  
 Monti. Tipografia in Bologna 277.  
 Monumento a G. Carducci in Bologna 301.  
 Monumento a G. Carducci in Parigi 301.  
 Mori Robusto 319.  
 Morpurgo Salomone 251, 262, 263, 287.  
 Morpurgo-Castelnuovo Anna 265, 269.  
 Muratori Lodovico Antonio 241.  
 Musica 282.  
 Mussafia Adolfo 267.
- Nadalini Ettore 301.  
 Napoli 240, 251.  
 Napoli Federico 246.  
 Nardi Giuseppe 319.  
 Nencioni Enrico 246, 262.  
 Nencioni Giulia 247, 267.

- Niccolini G. B. 247.  
 Nicotera Giovanni 247.  
 Nobelstiftelsen. Stockholm 300.  
 Nolhae (De) Pierre 262.  
 Nottola Umberto 319.  
 Novaro 251.  
 Novati Francesco 262.  
 Nozze Bergamini - Samaritani 277.  
 Nozze Bezzi - Tassoni 315.  
 Nozze Giovannini - Fiorini 301.  
 Nozze Mariotti - Zanichelli 256.  
 Nuñez de Arce Gaspar 262.  
 « Nuova Antologia », Firenze 239, 293.  
 Nutricati Trifone 319.
- Oberziner L. 273.  
 Occhi Anna 258.  
 Occhiobello 251.  
 Onoranze a G. Carducci 265, 302.  
 « Ordine (L') », Ancona 286.  
 Oriani Alfredo 262.  
 Oristano 251.  
 Ossani Lodi Olga *vedi* Lodi Ossani Olga.  
 « Osservatore (L') Cattolico », Milano 240.
- Padovan Vincenzo 247.  
 Padula 251.  
 Paganucci Luigi 267.  
 Palermo 247, 251.  
 Palmeri Vittorio 267.  
 Pancaro Tarquinio 267.  
 Panicucci Amadio 283.  
 Pantini Romualdo 262.  
 Panzacchi Emilia 267.  
 Panzacchi Enrico 282, 319.  
 Panzini Anfredo 247, 286.  
 Paoli Alessandro 319.  
 Papa Pasquale 262.  
 Papiliunculus 274.  
 Parigi 301.  
 Parini Giuseppe 273.  
 Parma 251.  
 Partanna 251.  
 Pascarella Cesare 262.  
 Pascoli Giovanni 241, 252, 253, 264.  
 Pascoli Maria 262, 264.
- Pasolini Silvia 250, 286.  
 Pasolini Zanelli Giuseppe 301.  
 Pasquetti Guido 288.  
 « Passatempo (II) », Firenze 290.  
 Passerini G. L. 274.  
 « Patria (La) », Bologna 315.  
 Pazzi Enrico 288.  
 Pellegrini Flaminio 319.  
 « Perseveranza (La) », Milano 274.  
 Peruzzi Ubaldo 267.  
 Pes di Villamarina Paola 268, 273, 300.  
 Pesci Ugo 250.  
 Petrarca Francesco 265, 274, 275, 304-315.  
 Piacenza 244, 251.  
 Piazza Pietro 302.  
 Picciola Giuseppe 251, 271, 284.  
 Pieretti Licurgo 317.  
 Pierotti Giovanni 247, 291.  
 Pietrasanta 250, 251.  
 Pinelli Luigi 251, 285, 288, 316.  
 Pintor Fortunato 262.  
 Piombino 251.  
 Pisa 275.  
 Pisani Arcangelo 247.  
 Pistoia 248.  
 Piva 251.  
 Piva Cristofori Carolina 297-299.  
 Pizzi Italo 319.  
 Platen August 276, 278.  
 Pola 251.  
 « Poliziano (II) », Firenze 291.  
 Poliziano Angelo 242.  
 Pollavini Bartolomeo 269.  
 Ponzio Vaglia Emilio 247, 268, 300.  
 Portinari Beatrice 275.  
 Potenza 251.  
 « Povero (II) », Ferrara 277.  
 Pozzolini Giorgio 247.  
 Prefettura di Bologna 302.  
 Premio Nobel 300.  
 Presidente del Comitato per il Monumento ai Martiri di Mentana, Roma 247.  
 Presidente della Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna, Bologna 268.

Presidente della R. Accademia Palermitana di Scienze 247.  
 Presidente dell'Ateneo di Brescia 268.  
 Presidente della Società Magnetica, Bologna 247.  
 Presidente dell'Istituto Borghesi, Forlì 247.  
 Presidente dell'Istituto Filotecnico Nazionale Italiano, Firenze 247.  
 Presidente del Senato, Roma 320.  
 Pro Reggente della Università, Bologna 247.  
 « Provincia (La) di Vicenza » 244.  
 Provveditore agli Studi, Firenze 247.  
 Provveditore agli Studi, Forlì 268.  
 Puccioni Piero 247.  
 Pullè F. L. 302.  
 Putti Marcello 320.  
 Quinet Edgard 247.  
 Quintavalle Simonetta 263.  
 Rajna Pio 261.  
 Rattazzi Urbano 300.  
 Ravaglia Giuseppe 320.  
 Recanati 251, 253.  
 Regaldi Giuseppe 297.  
 Regnoli Oreste 247.  
 Reina Pietro 268.  
 Renier Rodolfo 263.  
 Resta Antonio 265, 274, 281.  
 « Resto (Il) del Carlino », Bologna 240, 266, 296.  
 Rettore della R. Università, Bologna 248, 320.  
 Ricagni Giovanni 286.  
 Ricci. Tipografia in Firenze 276.  
 Ricci Corrado 256, 303.  
 Ricci Signorini Giacinto 320.  
 Ridolfi Cosimo 248.  
 Rimini 276.  
 « Rivista Italiana di Scienze Lettere ed Arti colle effemeridi della Pubblica Istruzione » Torino 291.  
 Rocca Luigi 271.  
 Rocchi Gino 286, 296.  
 Roma 242, 246, 247, 250, 292, 293, 296, 300, 303, 318, 319, 320.  
 Romagnoli Gaetano 291.  
 Roncaglia Emilio 257.  
 Roncofreddo 251.  
 Rossi Adamo 320.  
 Rossi Vittorio 263.  
 Rossini Gioacchino 282.  
 Routier Autonomo Istriano, Trieste 251.  
 Rovigo 251.  
 Rudolfstadt. Castello 265.  
 Ruga Cesare 320.  
 Rugarli Vittorio 256, 260, 263, 269, 320.  
 Sacchetti Antonio 244.  
 Sacchetti Francesco 297.  
 Sacchetto Francesco 271.  
 Sacchi Ada 263.  
 Sacchi Carlo 285.  
 Saffi Aurelio 268, 282, 320.  
 Sainte Beuve Charles François 248.  
 Salerno 251.  
 Salsomaggiore 251.  
 Salvatore 248.  
 Salvadori Giulio 263, 271.  
 Salvagnoli Vincenzo 248, 249.  
 Salveraglio Filippo 255, 265, 269, 271, 274.  
 Salveraglio Pierina 271.  
 Sanfelice Ettore 263.  
 San Gimignano 251.  
 San Giuliano 273.  
 San Marino 243, 251, 255, 269, 274, 302.  
 San Miniato 244, 289.  
 San Pietro Capofiume 251.  
 Sansoni Albertina 258.  
 Sansoni Antonio 259.  
 Sansoni G.C. Editore in Firenze 265, 304, 315.  
 Santa Maria a Monte 267, 301.  
 Santoni Milziade 318.  
 Sarasino Ernesto 263.  
 Sarti Ferrari Giuseppina *vedi* Ferrari  
 Sarti Giuseppina.  
 « Satana », Cesena 276.  
 Savelli 251.  
 Savignano sul Rubicone 303.  
 Sbarbaro Pietro 304.  
 Scarfoglio Edoardo 320.  
 Schanz Giulio 287.

Schiavi Arnoldo 301.  
 Schwab G. 284.  
 Scichilone S. 263.  
 Segretario della Società Scientifica e Letteraria, Faenza 248.  
 Segretario del Ministro della P.I., Firenze 248.  
 Seismit Doda Federico 320.  
 « Sentinella (La) », Richmond 240.  
 Serafini Ferdinando 243, 320.  
 Setti 251.  
 Sgarzi Enrico 263.  
 Shelley Percy Bysshe 296.  
 Siciliani Pietro 248, 252.  
 Simi Santini Margherita 320.  
 Sindaco di Bertinoro 250.  
 Sindaco di Besançon 248.  
 Sindaco di Bologna 268, 320.  
 Sindaco di Candia Lomellina 251.  
 Sindaco di Casale Monferrato 248.  
 Sindaco di Cittanova 251.  
 Sindaco di Correggio 251.  
 Sindaco di Lari 251.  
 Sindaco di Licata 251.  
 Sindaco di Milano 248.  
 Sindaco di Modena 251.  
 Sindaco di Oristano 251.  
 Sindaco di Padula 251.  
 Sindaco di Palermo 251.  
 Sindaco di Partanna 251.  
 Sindaco di Piacenza 251.  
 Sindaco di Pietrasanta 250, 251.  
 Sindaco di Pistoia 248.  
 Sindaco di Recanati 251.  
 Sindaco di Roncofreddo 251.  
 Sindaco di San Gimignano 251.  
 Sindaco di San Giuliano 273.  
 Sindaco di Savelli 251.  
 Sindaco di Spezzano Albanese 251.  
 Sindaco di Tivoli 257.  
 Sindaco di Tolentino 251.  
 Sindaco di Vicchio 268.  
 Smith Guglielmo 291.  
 Smorti Cesare 238, 248.  
 Società Democratica Costituzionale, Piombino 251.  
 Società Magnetica, Bologna 247.  
 Società Scientifica Letteraria, Faenza 248.  
 Solerti Angelo 263, 293.  
 Sommaruga Angelo 248.  
 Sonnino Sidney 248.  
 Sonzogno. Editore in Milano 315.  
 Sorbelli Albano 273.  
 Sottocomitato Dante Alighieri, Parma 251.  
 Spezzano Albanese 251.  
 Spoleto 244.  
 Stefani Guglielmo 248.  
 Stiavelli Giacinto 263, 320.  
 Stockholm 300.  
 Straccali Alfredo 263.  
 Strambi Ettore 248.  
 Studenti Istituto Tecnico, Rovigo 251.  
 Studenti Istituto Tecnico e Nautico, Ancona 251.  
 Studenti Liceo Dante, Firenze 251.  
 Superstiti di Mentana 249.  
 Tacconi Gaetano 281.  
 Tanari Giuseppe 301.  
 Targioni Tozzetti Ottaviano 249, 287.  
 Tassoni Alessandro 290.  
 Teodorico 292.  
 Testa Cesario (Papiliunculus) 274.  
 Teza Emilio 249, 252, 253, 317.  
 Thouar Pietro 249, 257.  
 Tiberi Leopoldo 243.  
 Tibullo Albio 265, 292.  
 Tivoli 257.  
 Tobler Adolf 320.  
 Tolentino 251.  
 Tolomei A. 264.  
 Tolomei Claudio 297.  
 Tommaseo Niccolò 249.  
 Torino 251, 291.  
 Torraca Francesco 264.  
 Torriani Maria Antonietta 249.  
 Torrigiani Pietro 249.  
 Tortoli Giovanni 249.  
 Travaglini Ferdinando 249, 268, 287, 288, 320.  
 Trento 274.  
 Treves Emilio 249, 320.  
 Tribolati Felice 287, 320, 321.

- Tribunale civile e correzionale, Bologna 240.  
 Trieste 239, 251.  
 Tule 275.
- Ubal dini Federico 258.  
 Udine 251.  
 Uhland Ludwig 279.  
 Umberto I di Savoia 268.  
 Unione Democratica Bolognese 244, 321.  
 Unione giovani friulani, Gorizia 251.  
 « Unità (L') Cattolica », Roma 240.  
 « Unità Italiana », Milano 240.  
 Università (R.), Bologna 247, 248, 302, 317, 320.  
 « Università (L') Italiana », Bologna 302.  
 Urechia V. A. 249.
- Valgimigli Manara 321.  
 Vanzolini Giuliano 268.  
 Vecchi C. Augusto 252, 253.  
 « Vedetta », Bologna 252.  
 « Vedetta (La) », Lugo 252.  
 Vendramin Francesco 253.  
 Venturi Corinna 264.  
 Venturi Narciso 264.  
 Venturini Luigi 269.  
 Verdi Giuseppe 282.  
 Versilia 318.
- Verzone Carlo 271.  
 Vicchio di Mugello 240, 268.  
 Vicenza 244.  
 Vicini Gioacchino 270.  
 Vigo Francesco 274, 315, 321.  
 Virano Pietro 268.  
 Vittorio Emanuele, Principe di Napoli 250.  
 Vittorio Emanuele III, Re d'Italia 250.  
 Vivanti Annie 268, 272, 273, 321.  
 « Voci Latine », Bucarest 249.
- White Mario Jessie *vedi* Mario White Jessie.
- Zambelli 269.  
 Zamorani Amilcare 268.  
 Zanardelli Giuseppe 249.  
 Zanichelli Cesare 249, 254, 255, 264, 269, 273, 284, 321.  
 Zanichelli Domenico 256, 258.  
 Zanichelli Giacomo 269.  
 Zanichelli Giuseppe 256.  
 Zanichelli Maria 256.  
 Zanichelli Nicola, Casa Editrice in Bologna 254, 255, 274.  
 Zannetti Ferdinando 253.  
 Zenatti Albino 264, 271.  
 Zini Luigi 268.  
 Zoncada Antonio 268.  
 Zoppitelli Giuseppe 269.

## La collezione di stampe della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

In un interessante articolo apparso recentemente sul Bollettino d'Informazioni delle Biblioteche <sup>(1)</sup>, la Dott.ssa Fabia Borroni si augurava che anche nelle biblioteche italiane si desse inizio a quel lavoro di ordinamento e di schedatura di stampe, già in corso da secoli nelle biblioteche straniere. A questo proposito la studiosa annunciava di essersi da poco assunta tale compito nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e, sempre nel medesimo articolo, descriveva alcuni dei più importanti pezzi del fondo Palatino e Magliabechiano, dando pure alcune precise indicazioni sui sistemi di schedatura seguiti.

Si pensa che le speranze della Dott.ssa Borroni non possano dirsi del tutto deluse poiché, seguendo il suo suggerimento ed il suo esempio, anche nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio è stato recentemente intrapreso questo lavoro.

Per il momento non si è ritenuta di prima necessità la schedatura delle stampe rilegate in volumi, o di quelle che fanno parte integrante di volumi come frontespizi, antiporte, tavole e vignette. Queste opere infatti sono quasi tutte rintracciabili, sebbene non troppo agevolmente, nel catalogo generale, oppure sono già da tempo note attraverso studi e pubblicazioni che ne riportano anche la segnatura. Il caso più appariscente è costituito dagli otto volumi della raccolta Gozzadini contenenti acqueforti (alle quali sono uniti anche notevoli disegni) di mano di Giuseppe Maria e Agostino Mitelli; queste acqueforti sono descritte analiticamente nel catalogo critico che il Bertarelli dedica all'attività grafica dei due incisori bolognesi.

La biblioteca inoltre è ricca di opere di argomento locale, del '600, del '700 e dell'800, illustrate da famosi incisori. Si pos-

<sup>(1)</sup> F. BORRONI, *Le stampe della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in « Bollettino d'informazioni », Associaz. Ital. Bibliot., 1961, 3, pp. 111-117.

sono ricordare alcune edizioni de « Il Claustro di San Michele in Bosco »: quella del 1614 con incisioni di Giacomo Giovannini e quella del 1776, pubblicata dal Della Volpe, con vignette di Pio Panfili e tavole di Giovanni Fabbri su disegni del Fratta e del Calvi. Tra i vari volumi di litografie, merita una nota particolare « Il Fregio della Sala Magnani » di Giambattista Frulli e di Gaetano Cenestrelli edito dalla litografia di Achille Frulli nel 1835, né si potranno passare sotto silenzio le deliziose « Vedute pittoresche della città di Bologna » disegnate e incise all'acquainta da Luigi Francesco Basoli nel 1833. Tutte queste opere sono materialmente collocate nella sezione della biblioteca riguardante la storia bolognese e, poiché sono facilmente accessibili al pubblico, non costituiscono l'argomento più urgente di una schedatura specialistica.

Agli effetti pratici, analogo può dirsi il caso di quelle serie di stampe e di quei volumi illustrati già entrati in biblioteca con valore e denominazione di incunaboli o di « rari » e che appunto come tali sono stati schedati e collocati. Si citeranno qui, ad esempio, le silografie della « Vita della Vergine » del Dürer del 1511 e le copie, da esse derivate, di Marcantonio.

La schedatura specialistica finora non ha toccato neppure le opere grafiche, per lo più litografie o acqueforti già riunite editorialmente in volumi o in cartelle, dei più noti artisti contemporanei d'avanguardia. La biblioteca da qualche anno s'impegna ad acquistare tali opere che sono perciò facilmente rintracciabili al catalogo generale sotto il nome dell'artista.

Una notevole quantità di stampe sciolte, parecchie migliaia di pezzi, costituisce da sola quello che ci è sembrato l'argomento più urgente di schedatura. La provenienza di questi fogli è difficilmente rintracciabile, spesso si tratta di illustrazioni ritagliate da volumi, non di rado le serie sono incomplete e, quel che è peggio, talvolta lo stato di conservazione lascia molto a desiderare; tuttavia, nonostante queste premesse che potrebbero sembrare quanto meno scoraggianti, la collezione delle stampe sciolte dell'Archiginnasio merita un attento esame proprio per le continue sorprese che può riservare allo studioso. Infatti, pur tra il rilevante numero di stampe di scarso valore, si possono rintracciare non poche opere di famosissimi incisori, la cui notevole qualità riesce di gran lunga a riscattare le indiscentibili lacune della collezione. Per questo motivo si è creduto opportuno dare in questa sede, e a scopo puramente indicativo, una descrizione forzosamente sommaria dei pezzi più significativi della nostra raccolta.



Israhel von Meckenem - « Santo Stefano ».





Martin Schongauer - « Andata al Calvario ».



Monogrammist M. Z. - « Abbraccio in una stanza ».



Guido Reni - « Elemosina di San Rocco ».



Giuseppe Maria Crespi - « Scena pastorale ».



Jacques Callot - « Ultima Cena ».



Giovanni Benedetto Castiglione - « Soggetto allegorico ».



Giovanni Fattori - « Paesaggio ».

Vi figurano, sebbene in piccolo numero, silografi, bulinisti e acquafortisti tedeschi del XV e del XVI secolo. A questo proposito, il « Santo Stefano » colle iniziali I.M. ci rimanda alla interessante e non ancora risolta questione sull'identità di due Israhel van Meckenem e sul Maestro della Passione di Berlino, Martin Schongauer è presente con la « Piccola Resurrezione » e con la « Grande Andata al Calvario », opere ricche di tale intensità espressionistica da reggere il confronto colle più famose « Tentazioni di Sant'Antonio ». Ma uno dei più bei pezzi della raccolta e fors'anche, senza timore di esagerare, di tutta quanta la grafica tedesca, è costituito dal foglio, tradizionalmente intitolato « Abbraccio in una stanza » e datato 1503, dell'anonimo monogrammista M.Z. Qui l'artista sembra quasi ricordarsi, all'inizio del XVI secolo, della lucida intimità del « Doppio ritratto Arnolfini » di Jan van Eyck, di decenni più antico.

Anche Dürer è presente con un discreto numero di opere il cui stato di conservazione lascia purtroppo molto a desiderare. Ricorderemo tuttavia i famosi « Guerrieri in sosta », tre tavole della « Grande Passione », una ristampa secentesca della « Piccola Passione » ed anche alcune interessanti copie anonime.

I *Kleinen Meistern* di Norimberga sono qui rappresentati soltanto da Hans Sebald Beham e da Heinrich Aldegrever, il primo colla « Allegoria della Pazienza », il secondo con una piccola tavola dalla serie delle « Storie di Giuseppe ».

Non molti sono gli esemplari del '400 e del '500 italiano. Ricorderemo innanzi tutto tre interessanti silografie che possono rientrare nell'ambito delle cosiddette stampe popolari e cioè, una « Andata al Calvario » siglata I.R. in duplice copia, un « San Francesco che riceve le Stimmate » col monogramma T.S. e, di un anonimo che si firma colle iniziali M.F., un « Giudizio Universale coi segni dello Zodiaco » citato anche dal Nagler e dal Passavant.

Nel campo dell'incisione più famosa si passa rapidamente dal notissimo « Seppellimento di Cristo » del Mantegna, purtroppo in un pietoso stato di conservazione, a Marcantonio e alla sua cerchia. Tale sbalzo è interrotto soltanto dall'« Ercole che soffoca Anteo » di Giovanni Antonio da Brescia. In quanto al Raimondi, ben pochi sono i fogli di sua mano posseduti dall'Archiginnasio: la discussa « Strage degli Innocenti », due scene dalla serie de « I Pennacchi di Palazzo Chigi », la serie incompleta degli Apostoli e non molto di più.

La tradizione raffaellesca di Marcantonio è pienamente rispettata dagli incisori della sua scuola di cui l'Archiginnasio possiede

qualche esemplare. Di Marco Dente si ricorderà la serie, qui non completa, degli Apostoli copiata in controparte dal Maestro e, inoltre, la famosa « Venere della Spina ». Del Maestro del Dado, oltre la sin troppo citata « Fuga di Enea », sono qui conservati pure due « Baccanali » ed alcune scene della « Favola di Psiche ». Troviamo anche un « Baccanale » di Enea Vico, se non proprio da un'invenzione di Michelangelo, certo derivato dal disegno di un intelligente manierista e, inoltre, una sola incisione del Beatri-cetto: il « Sacrificio di Ifigenia ».

La biblioteca possiede anche alcuni esemplari della scuola mantovana, logicamente basati sul gusto ed anche su invenzioni di Raffaello, di Michelangelo e di Giulio Romano. L'« Amore e Psiche », « La Fortuna », « I Profeti e le Sibille della Sistina », il « Ritratto di Michelangelo », tutte opere di Giorgio Ghisi, stanno a documentare la larga diffusione dei moduli manieristici nel corso del '500. Lo stesso discorso vale per le incisioni degli Scultori, Adamo e Diana (all'Archiginnasio non si è potuto finora rintracciare nulla di Giovanni Battista), in cui sono sintetizzati tutti i difetti più tipici della scuola.

Più scarsi ancora sono i pezzi dovuti ad incisori veneti. La maniera punteggiata è qui rappresentata soltanto dal giorgionesco « Giovane col teschio » di Giulio Campagnola, purtroppo in un esemplare assai rovinato. Mancano completamente i nomi del Fogolino, di Domenico Campagnola e di quell'interessante anonimo ormai noto come il Maestro del 1515.

Non sono presenti neppure i più celebri incisori a chiaro-scuro; così, dalle silografie tizianesche di Nicola Boldrini, si passa direttamente alle copie dal Reni di Bartolomeo Coriolano ed alle « Allegorie » di Giuseppe Maria Moretti.

Il secolo XVI si chiude con un buon numero di incisioni di mano di Agostino Carracci. Oltre ad alcune tavole colle famose « Piccole Lascivie », citeremo le note riproduzioni dal Veronese e dal Tintoretto e, in primo stato, il « Tobiolo e l'Angelo » dal dipinto di Raffaellino da Reggio ora alla Galleria Borghese.

In un particolare clima di tarda Controriforma ci portano le opere di Johann Sadeler. Le sue incisioni da soggetti di Bartholomaeus Spranger, Martin de Vos, Dirk Barendsz, dello Stradano e di altri ancora sono una tangibile testimonianza della grande fortuna di cui dovettero godere gli artisti fiamminghi e olandesi, tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. Oltre ad un certo numero di fogli sciolti, l'Archiginnasio possiede, di mano di Johann, la celebre serie intitolata « Planetarum effectus », incisa su disegni di Martin de Vos e pubblicata ad Anversa nel 1587.

Per il XVII e per il XVIII secolo il discorso si fa molto diverso e molto più incoraggiante: infatti il nucleo vero e proprio della raccolta dell'Archiginnasio è costituito da una notevole quantità di stampe di tali epoche, sciolte o riunite in volumi. Una descrizione del fondo, sia pure approssimativa, non sarà dunque facile ed il ragguaglio, che qui si tenta ciononostante di darne, risulterà purtroppo discontinuo e farraginoso.

Un notevole insieme di stampe riproducenti monumenti e dipinti celebri può essere indicativo per confermare l'entità della raccolta. Si inizia colle antichità romane *tradotte* da Pietro Santo Bartoli: La biblioteca possiede parecchi fogli in più tirature ed in diversi stati dalle serie di incisioni derivate dai rilievi delle colonne aureliana e traiana, dagli « Antichi Sepolcri » e dal « Museum Odescalcum ». Dello stesso incisore sono conservati parecchi esemplari di copie da Polidoro, dall'Albani, dal Lanfranco e soprattutto dagli affreschi delle Logge Vaticane. La fortuna secentesca di Polidoro da Caravaggio è, per così dire, commentata anche da Giovanni Battista Galestruzzi. Sia pure incompleta, si può trovare all'Archiginnasio la serie pubblicata a Roma da Vincenzo Billy ed intitolata appunto « Opere di Polidoro da Caravaggio ». Parimenti si possono trovare anche alcuni fogli di Giovanni Battista Venturini, allievo del Galestruzzi, sempre con scene mitologiche da Polidoro.

La pittura veneziana è scarsamente rappresentata: si passa infatti direttamente da alcuni pezzi sciolti tratti dalla serie intitolata « Opera selectiora quae Titianus... et Paulus Calliari Veronensis invenerunt », incisa ad aquaforte da Valentin Lefèvre e pubblicata a Venezia dal van Campen, al complesso dei « Sacramenti » di Marco Alvise Pitteri, dagli originali di Pietro Longhi.

Per i grandi cicli di affreschi dei Carracci, ricorderemo le acqueforti che Carlo Cesio e Pietro Aquila dedicano alla Galleria di Palazzo Farnese, il primo colla serie quasi completa edita a Roma dal van Westerhout, il secondo con alcuni fogli sia dalle « Imagines Farnesiani Cubiculi », sia dalle « Galeriae Farnesianae Icones ». Più modesta invece la *traduzione* degli affreschi di Palazzo Fava dovuta sia a Domenico Maria Viani, sia a Domenico Bonavera. Di quest'ultimo la biblioteca possiede anche l'opera più nota, la serie di acqueforti dagli affreschi del Correggio nella cupola del Duomo di Parma. Sempre nell'ambito correggesco dobbiamo ricordare le note riproduzioni del toscano Giovanni Battista Vanni.

Quasi un riassunto della pittura bolognese del '600 può defi-

nirsi il *set* di dodici acqueforti incise da Giuseppe Maria Mitelli da altrettanti celebri dipinti situati in varie chiese di Bologna; di questa serie, pubblicata da Giuseppe Longhi nel 1678, la biblioteca possiede più di un esemplare, senza contare il più noto, appartenente alla raccolta Gozzadini.

Pure uno dei complessi più famosi della pittura del '600 in Emilia, le « Storie di Bacco » affrescate da Jean Boulanger nel Palazzo Ducale di Sassuolo, è presente all'Archiginnasio riprodotto dalle spiritose acqueforti di Olivier Dauphin.

Sempre nel campo delle riproduzioni, possiamo osservare che uno dei fondi più notevoli della raccolta è costituito da un gran numero d'incisioni dovute ai più famosi bulinisti francesi del XVII secolo. Si tratta di tavole, per lo più di grandi dimensioni e talvolta formate da più di un rame, riprodotte i dipinti che godettero di maggior fortuna durante il '600. Il primato spetta evidentemente a Nicolas Poussin. Fra le incisioni derivate dalle sue opere più note, la nostra raccolta può innanzi tutto annoverare le due serie dei « Sacramenti » per Cassiano del Pozzo e per Mr. de Chantelou, un certo numero di paesaggi, nonché soggetti storici e sacri. I nomi degli incisori sono i più noti della scuola francese; potremo ricordare, senza ordine alcuno, Louis de Châtillon, Gérard Audran, Jean Couvay, Etienne Gantrel, Claudine Stella, Gilles Rousselet, Jean Pesne, Nicolas de Poilly ed altri. Sono per lo più gli stessi nomi che ritroviamo al margine delle traduzioni dei dipinti dell'Albani e del Domenichino, la cui fortuna in Francia può constatarsi anche solamente in base all'incisione del suo « San Paolo portato in Cielo dagli Angeli », dovuta al Rousselet. Per il Correggio e per Agostino Carracci bisogna ricordare l'interessante opera interpretativa di Etienne Picart e di François Perrier, mentre Gérard Edelinek incide le storie di Alessandro e di Dario di Charles Lebrun e Michel Dorigny si dedica alle « Allegorie » di Simon Vouet; né si potrà dimenticare l'interessante ritrattistica di Robert Nanteuil e di Michel Dossier dai dipinti di Hyacinthe Rigaud e di Pierre Mignard.

Più scarsi i contributi dell'arte barocca propriamente detta fra le stampe dell'Archiginnasio. Di notevole interesse è tuttavia l'unico foglio dalla serie intitolata « Aedes Barberinae ad Quirinale » edita a Roma nel 1642 da Hieronymus Tetius, inciso all'acquaforte con delicati intenti pittorici da Cornelis Bloemaert. Sempre del Bloemaert dobbiamo ricordare un'illustrazione per i « Documenti d'Amore » del 1640, da un disegno di Andrea Camassei.

Molti ancora sono gli esemplari di riproduzioni presenti nella

nostra raccolta; chiuderemo tuttavia l'argomento portandoci addirittura in pieno clima neoclassico e tralasciando molto materiale intermedio.

La fortuna che il disegno raggiunse presso i collezionisti, specie sul finire del XVIII secolo, è notevolmente documentata dal gran numero di fedelissime riproduzioni eseguite proprio in questo periodo. Tutte le più raffinate combinazioni di tecniche sono state studiate dagli incisori per conservare, quanto meglio possibile, i caratteristici effetti del disegno originale. L'acquaforte, la maniera punteggiata e la maniera lapis si ritrovano nelle opere di Benigno Bossi, Stefano Mulinari e Clemente Nicoli. Del primo l'Archiginnasio possiede la serie di incisioni eseguite nel 1772 da disegni del Parmigianino appartenenti al Conte Sanvitale di Parma; del fiorentino Mulinari dobbiamo ricordare due opere, la prima intitolata « Disegni originali d'eccellenti pittori esistenti nella Real Galleria di Firenze », dedicata nel 1774 a Pietro Leopoldo di Toscana, la seconda, « Raccolta di 20 disegni d'eccellenti pittori », pubblicata nel 1782; infine, di Clemente Nicoli, citeremo i « Disegni d'Eccellenti Pittori Italiani incisi di maniere diverse. In Bologna. Anno 1786 ».

Ma la fortuna che l'incisione raggiunse nel '600 e nel '700 non è dovuta soltanto alla riproduzione di opere d'arte. Infatti, anche in questi secoli, i più noti artisti dedicano parte del loro tempo all'attività grafica, in particolar modo all'acquaforte, le cui molteplici risorse pittoriche erano già state da tempo sfruttate dal Parmigianino.

Nell'ambiente bolognese e, in special modo, in quello carraccesco, l'Archiginnasio può innanzi tutto annoverare il « Cristo coronato di spine » di Annibale, opera che sembra risalire, attraverso la visione grottesca e caricaturale di Agostino, fino al realismo espressionistico delle stampe di Dürer. L'assenza di Lodovico è, in un certo senso, compensata dalla splendida acquaforte in secondo stato di Guido Reni, tratta dalla notissima « Elemosina di San Rocco » di Annibale (fig. 4). La stampa, che porta la data 1610, costituisce uno degli esempi qualitativamente più alti dell'attività grafica bolognese all'inizio del secolo. Per contro, si osservi la copia del Galanino tratta dal medesimo soggetto di Annibale, eseguita in maniera scialba e superficiale.

Simone Cantarini ed Elisabetta Sirani sono presenti con un gran numero di acqueforti. « Sacre Famiglie », « Riposi in Egitto », varie immagini della Vergine e di Santi si susseguono nella collezione dell'Archiginnasio, evocando quel particolare clima mistico e dolce, delicatamente provinciale, proprio del seguito di Guido

Reni. Interessante è pure il gran numero di copie anonime derivate dagli originali del Cantarini e della Sirani eseguite, almeno in parte, con acuto spirito interpretativo.

Tipicamente bolognese, se non proprio di mano di Pietro Faccini, come suggerisce il Bartsch, è il « Mendicante cieco col cane » commentato dalle argute strofette bergamasche nel margine inferiore. La figura, che indiscutibilmente si innesta sulla tradizione delle « Arti di Bologna », può essere considerata un valido anticipo delle rappresentazioni di analogo soggetto della fine del '600 ed oltre, dal Curti sino al Mitelli, al Crespi ed al Mattioli.

Proseguendo ancora nel secolo, possiamo osservare una « Sacra Famiglia » di Lodovico Lana, due copie di Giovanni Maria Viani da Annibale e da Lodovico Carracci, una « Morte della Maddalena » di Giuseppe Antonio Caccioli da un'invenzione del Cignani e infine l'opera di Lorenzo Loli quasi al completo.

Di Giuseppe Maria Crespi, il più originale incisore operante a Bologna sul finire del '600, l'Archiginnasio possiede la serie completa di quarantadue tavole per le « Buffonerie di Bertoldo... ». Derivate dalla stessa opera, su cui non è necessario spender parole, tanto alto è il grado di popolarità da essa raggiunto nel corso dei secoli, sono le illustrazioni in controparte, da noi possedute in stato avanti lettera, eseguite da Giuseppe Mattioli. Sempre del Crespi, l'Archiginnasio possiede le due famose acqueforti con « Giochi di bambini » ed una delicata scena idillico-pastorale.

Possiamo inoltre annoverare un certo numero d'incisioni dovute ad artisti non appartenenti all'ambiente bolognese.

Fra i toscani, Antonio Tempesta finora ci risulta presente con una sola opera autografa: un frontespizio con una targa, recante una dedica ad Antonio Ubertino, circondata da trofei e strumenti di caccia. Tutte le altre famose scene di caccia, di battaglie, raffigurazioni di animali, ecc. sono rimpiazzate da copie dovute a Marcus Christoph Sadeler.

Jacques Callot, da ricordarsi ancora fra i toscani, nonostante l'origine francese, figura nella raccolta con tre piccole scene della « Passione di Cristo » dall'accuratissima tecnica quasi lenticolare, ancora tutte improntate sulla tradizione tardo manieristica di un Bazzicaluove o di un Cantagallina. Undici tavole dei « Capricci » e diciotto scene dalla edizione parigina del 1633 de « Les Misères e les Malheurs de la Guerre » completano il catalogo del Callot nella raccolta della biblioteca.

Neppure il nome di Stefano della Bella poteva mancare. Ai soggetti sacri, tra cui la famosa « Fuga in Egitto con Cherubini »,

si contrappongono alcune « Teste di animali », i « Ventagli coi Rebus », alcune tavole dalla serie intitolata « Vues des port de mer », una piccola stampa con vasi classicheggianti, alcuni pittoreschi « Cavalieri » e un « Paesaggio col guado ». Fra le copie derivate dagli originali del Della Bella, possiamo ricordare, oltre al set completo delle scene di caccia dovute ad un mediocre anonimo, lo « Smafarotto adorabile » di Agostino Mitelli Jr., alcuni « Vasi » di Sibilla Krausen ed una « Madonna col Bambino, Sant'Elisabetta e San Giovannino », delicata interpretazione ottocentesca, forse dovuta a Cora Neumann.

Ci trasferiamo invece in un clima più propriamente barocco dinanzi alle incisioni di Pietro Testa. La « Allegoria dell'Inverno » del 1651, unica tavola da noi posseduta dalla serie delle « Stagioni », mostra addirittura nella felicità inventiva l'attenzione prestata all'insegnamento indiretto dell'opera monumentale del Bernini. Al contrario, nella « Venere circondata da Amorini », al cortonismo iniziale si è sovrapposta la nota classicistica dei più venezianeggianti « Baccanali » del Poussin.

La medesima inclinazione per la mitologia e per le scene idilliche si nota nelle opere di Giulio Carpioni. Nella serie de « I Quattro Elementi », posseduta dall'Archiginnasio sia in originali, sia in copie stampate in controparte, possiamo rilevare quasi una sintesi delle più appariscenti tendenze della pittura veneta del '600, unitamente alla tecnica esemplata sulle acqueforti di Simone Cantarini che il Carpioni sembra essersi scelto come modello.

Più scarsamente rappresentato è l'ambiente genovese. Il Castiglione figura con una sola opera datata 1655, la stupenda « Allegoria sull'instabilità delle cose umane » in cui sembrano già contenute in germe tutte le più ardite invenzioni del Piranesi. Interessante è pure il caso di una delicata « Sacra Famiglia » già assegnata dal Bartsch al genovese Bartolomeo Biscaino e recentemente, dallo Hollstein, a Jan Miel, un artista olandese fra i più italianizzati. D'altra parte, ben pochi sono i fogli indiscutibilmente di mano d'incisori olandesi posseduti dalla biblioteca. Rembrandt è presente soltanto con una discreta copia derivata da uno dei suoi più attraenti ritrattini virili. Fra le opere autografe citeremo due tavole di Pieter Nolpe dalla serie dedicata alla « Entrata di Maria de' Medici in Amsterdam » del 1639, due famose scene di genere di Adriaen van Ostade, « La famiglia del contadino » e il « Suonatore di violino all'osteria », una piccola acquaforte con capre dal set di otto tavole di Nicolaes Berchem e infine la poco nota « Madonna col Bambino » di Daniel van den Dyck.

Sempre nell'ambito del XVII e del XVIII secolo, possiamo scorrere rapidamente le stampe con soggetti di paesaggi, vedute, fantasie e scenografie possedute in gran numero dall'Archiginnasio. S'intende che, anche per questi pezzi, si potrà dare soltanto un brevissimo elenco, relativamente alle opere di maggior valore, eseguite dagli artisti più noti. Cominceremo perciò col citare un « Paesaggio con Satiri e Ninfe », purtroppo molto rovinato, dovuto a Giovan Francesco Grimaldi, opera certo fra le più precoci del bolognese, a giudicare dalle interessanti citazioni derivate dalle « Piccole Lascivie » di Agostino.

Di eccezionale qualità, nonostante il pessimo stato di conservazione, è il « Ratto di Europa » di Claude Lorrain. La data 1634, visibile sotto la firma, inquadra l'opera in un particolare momento della fortunata vicenda artistica del Lorenese, ai primi anni del suo secondo e definitivo soggiorno romano.

Anche di Herman van Swanevelt possiamo annoverare un solo esemplare, un'interessante acquaforte dalle « Storie di Adone » del 1654 e così pure per Jean François Millet Sr., detto Francisque, di cui la nostra raccolta possiede un « Paesaggio » autografo eseguito in Roma, coll'*excudit* di François Mazot, finora non rintracciabile in nessun repertorio; in compenso, dalle invenzioni di Francisque, possiamo citare un buon numero di « Paesaggi », anche in diversi stati, probabilmente incisi da Gérard Hoet.

Di Gabriel e di Adam Perelle, oltre ad alcune tavole dalle « Vues de Rome » e dalle « Vues des belles maisons de France », ricorderemo anche la serie intitolata « Livre de divers paysages », qui purtroppo incompleta, riprodotta in parte, con qualche variante, da Lodovico Mattioli. Di quest'ultimo l'Archiginnasio possiede, in diversi esemplari, tutti i paesaggi.

Colle stampe dell'urbinate Giovanni Battista Nini e del bolognese Pietro Palmieri abbiamo un saggio di aggraziato rococò provinciale. Il Nini è presente, con alcune incisioni di paesaggi datati 1740, mentre del Palmieri possiamo citare la « Scelta di paesi » completa pubblicata dal Guidotti nel 1760.

Oltre alle più note opere del Piranesi, possedute quasi al completo dalla biblioteca e già da tempo schedate al catalogo generale, la nostra raccolta può vantare molti soggetti di prospettive e di scenografie fantastiche. Si ricorderanno soltanto un libriccino con studi di prospettive incise nel 1678 dal modenese Francesco Vaccari, le acquaforti di Carlo Antonio Buffagnotti derivate dalle scenografie teatrali di Marcantonio Chiarini e di Ferdinando Bibbiena, i « Capricci teatrali » di Vincenzo Mazzi datati 1776 ed un solo foglio autografo di Giuseppe Vasi.

Tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo si assiste al ritorno dell'incisione a bulino, spesso congiunta all'acquaforte e ad altri procedimenti tecnici. Di Francesco Bartolozzi, forse il più fortunato realizzatore di questo periodo, la biblioteca possiede alcune opere fra le quali possiamo ricordare i « Paesaggi da Marco Ricci », i « Dodici mesi » dallo Zocchi ed una « Presentazione al Tempio » dal Gabbiani. Come si vede, è ancora il genere della stampa di riproduzione che gode di maggior popolarità ed è maggiormente richiesto: il Cunego, il Volpato, i Morghen, i Gandolfi ed i Rosaspina, le cui opere sono possedute in molti esemplari dall'Archiginnasio, rappresentano agevolmente le varie tendenze estetiche del tempo.

Altro il discorso sul Pinelli e sul Palagi. Sebbene siano entrambi profondamente caratterizzati dagli inconfondibili tratti del neoclassicismo, il primo sembra non voler rinunciare alla sua vena narrativa popolare, nemmeno quando intento a descrivere tragiche scene di storia romana; il Palagi invece, che figura nella nostra raccolta con alcune acquetinte in diversi stati, si mantiene inconfondibilmente sulla tradizione mitologica ed aulica che per lo più caratterizza anche la sua opera pittorica.

Tra le stampe dell'800 della nostra raccolta possiamo annoverare moltissimi pezzi interessanti per i soggetti storici o popolari rappresentati, ma di qualità piuttosto scadente; tuttavia, anche fra la rilevante quantità di fogli di scarso valore artistico, vi sono alcuni pezzi che risaltano per la loro qualità. Citeremo ad esempio tre acquaforti di Giovanni Fattori, dense di effetti pittorici ed improntate alla più schietta tradizione naturalistica, raffiguranti i temi preferiti dell'artista, un « Carabiniere » a piedi, sullo sfondo di una cancellata, un altro « Carabiniere » questa volta a cavallo ed un « Paesaggio » con campi di grano e colline nello sfondo.

Si spera che lo studioso, dal presente *excursus* che, come si è già affermato all'inizio, ha un carattere puramente indicativo, possa farsi un'idea abbastanza precisa del materiale conservato nella nostra raccolta. Ora piuttosto si desidera aiutare lo studioso a rintracciare il materiale, informandolo cioè sui sistemi seguiti per la schedatura delle stampe.

Dal momento che ci è sembrato opportuno uniformarci, per quanto possibile, al catalogo specialistico messo in opera dalla Dott.ssa Borroni nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, non staremo qui a ripetere le norme fondamentali di schedatura già messe in risalto dalla studiosa, e rimandiamo perciò il let-



tore all'interessante articolo già citato in questa sede <sup>(2)</sup>. Rileveremo soltanto che alle tre suddivisioni di schede per incisori, per artisti (pittori, disegnatori, ecc., secondo la definizione della Borroni) e per soggetto, ci è sembrato utile aggiungerne una quarta, corrispondente al soggetto geografico o, più precisamente, alla località raffigurata, dato il gran numero di stampe rappresentanti piazze, monumenti, intere vedute di città, carte geografiche, topografiche, ecc., conservate nella nostra raccolta.

L'insufficienza delle norme ministeriali relative al catalogo specialistico delle stampe e, in particolar modo, alle schede per incisori e per artisti <sup>(3)</sup>, è già stata dovutamente sottolineata dalla Dott.ssa Borroni, perciò, in questa sede, non ripeteremo le giuste osservazioni della studiosa, sulle quali concordiamo pienamente; tuttavia ricorderemo soltanto che anche nel nostro catalogo è stata accolta la norma ministeriale relativa alla parola d'ordine che è « ... data dal nome dell'incisore: se questo manca, dal nome del pittore o disegnatore. Dai nomi tralasciati si fanno richiami » <sup>(4)</sup>. Uniformandoci invece alle norme della Biblioteca Nazionale, rileveremo che le opere anonime sono schedate sotto la voce Anonimo seguita da tutte le possibili indicazioni di scuola e di data. Molta importanza si è pure voluta dare alle note complementari riguardanti specialmente tutte le citazioni bibliografiche reperibili nella nostra biblioteca. Si è inoltre voluta aggiungere una particolare nota riguardante lo stato di conservazione dell'opera.

Anche per la serie di schede per soggetto ci siamo voluti uniformare al lavoro della Borroni, cercando tuttavia di raggruppare, dove possibile, le singole voci. Così, ad esempio, le varie divinità e scene mitologiche si troveranno schedate sotto la voce Mitologia seguita dall'indicazione del soggetto interessato; lo stesso dicasi per le scene ed i personaggi biblici raggruppati sotto la voce Bibbia - N. T. (Nuovo Testamento) o Bibbia - V. T. (Vecchio Testamento), seguita dal soggetto vero e proprio. Si è pure ritenuto opportuno riunire tutti i Santi sotto la voce Santi seguita dal nome del personaggio raffigurato e gli episodi della vita di Cristo sotto la voce Gesù Cristo. Ci sembra superfluo aggiungere che, per seguire tale sistema, non si è potuta tralasciare nessuna scheda di rinvio, dando così allo studioso

<sup>(2)</sup> F. BORRONI, op. cit., p. 114 segg.

<sup>(3)</sup> Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle Biblioteche Italiane, Roma, 1956, Appendice III, pp. 15-17.

<sup>(4)</sup> Op. cit., p. 15.

ulteriori possibilità di rintracciare facilmente il soggetto desiderato.

Ultimo, e non ancor risolto problema, rimane la collocazione materiale delle stampe. Per il momento, infatti, si è creduto più urgente procedere, innanzi tutto, alla schedatura e si è così pensato di lasciare temporaneamente le incisioni nello stato, non certo ideale, in cui si trovano, inserite cioè, senza alcun ordine di secolo o di scuola e nemmeno di dimensioni, in carpette, chiuse a loro volta in grandi cartelle. Perciò, fermo restando che, una volta terminata la schedatura, si procederà ad un razionale riordinamento delle stampe e, di conseguenza, ad un razionale inventario, lo studioso non dovrà stupirsi se in ogni scheda troverà la collocazione attuale scritta a matita, trattandosi di una situazione unicamente provvisoria.

Ci sembra quasi superfluo aggiungere che non si pensa di aver detto nulla di definitivo sulla raccolta di stampe dell'Archiginnasio, non essendo stata assolutamente possibile un'indagine completa su tutto il materiale conservato. Quotidianamente infatti, procedendo alla schedatura, la collezione si rivela ricca di interessantissimi pezzi che ci erano purtroppo sfuggiti durante il corso della nostra prima ricognizione generale. Di conseguenza, una volta terminato il catalogo, lo studioso potrà rintracciare un numero di incisioni notevolmente più alto di quanto risulti da questa sommaria descrizione.

LIA BIGIAMI

Manoscritti di musicisti russi e sovietici  
nella Biblioteca Comunale annessa al  
Conservatorio Musicale "G. B. Martini" di Bologna

È sorprendente, come la celebrità del grande compositore, teorico, storico e bibliofilo bolognese Padre Giambattista Martini fosse ampiamente diffusa nel mondo anche durante la sua vita. Perfino nella lontana Russia, in quel paese apparentemente tanto diverso dal nostro, vi era nota la fama e tenuta in altissima considerazione l'autorità di Padre Martini e della sua scuola.

La tradizione raccoglitrice della collezione martiniana si conserva fino ai giorni nostri; la biblioteca quindi custodisce con cura nei propri fondi anche i manoscritti, provenienti dal Grande Paese dell'Europa Orientale.

Qui vogliamo elencare gli autografi di musicisti russi e sovietici, descrivendo con possibile precisione almeno i più importanti manoscritti ed aggiungendo brevi dati biografici dei relativi compositori ed esecutori.

Proseguendo in ordine cronologico:

*Beresòvskij Maksim Sosòntovic.*

Nel ms. miscelaneo della Biblioteca, intitolato: « *Esperimenti di Molti Autori fatti per essere aggregati nell'Accademia de' Filarmonici di Bologna* »<sup>(1)</sup> si trova un foglio oblungo, numerato 75, formato circa cm. 30,5 per 22,7 con i dieci pentagrammi. Il foglio in questione porta la seguente iscrizione, autografa, di P. Martini:

15. Maggio 1771. Sig. Massimo Beresouski Moscovita.

È una antifona sul tema « *Hic vir despiciens mundum* » a 4 voci (17 battute). Evidentemente il testo letterario di questa fu scritta di proprio pugno da P. Martini. Le voci musicali dell'« *Esperimento* » sono certamente autografe del « *Sig. Massimo Beresouski* » come si può constatare facilmente, confrontando la scrittura con la « *bella copia* », conservata nell'Archivio dell'Accademia Filarmonica di Bologna sotto il N. 141, datata anch'essa « *15 Maggio 1771* ».

<sup>(1)</sup> Collocazione della biblioteca: DD/56; (v. G. GASPARI: *Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna*, vol. IV, p. 181).

Il foglio in possesso della biblioteca è certamente la « *mala copia* » dell'« *Esperimento* », conservata da P. Martini insieme con le copie delle esercitazioni degli altri candidati « *per esser aggregati nell'Accademia de' Filarmonici di Bologna* ». Comunque, in seguito all'« *Esperimento* » in parola, il *Sig. Massimo Beresòvskij* fu « *adesso nel numero de' Ssri Accademici Compositori alla Forestiera* » il 15 Maggio 1771<sup>(2)</sup>.

Ed ecco le notizie biografiche, riguardanti Beresòvskij.

*Maksim Sosòntovic Beresòvskij* nacque nel 1745 in una piccola cittadina russa, Glùkhovo. *Beresòvskij* possedeva una bellissima voce e già all'età di 14 anni (nel 1759) entrò nella Cappella Imperiale a Pietroburgo e si distinse in modo particolare nell'eseguire parti importanti in opere di Francesco Araja « *Alessandro nelle Indie* » e « *Semiramide riconosciuta* ».

L'eccezionale talento di *Beresòvskij* attirò evidentemente la particolare attenzione dei superiori e del mondo artistico russo, perchè all'età di 20 anni egli fu inviato a Bologna per studiare con Padre Martini. A questo riguardo nella biblioteca si conservano alcuni documenti, di cui citiamo i più interessanti nel presente articolo. Essi sono: la lettera del Direttore dei Teatri Imperiali *Ivan Perfiljevic Jelàghin* e la copia autografa della risposta di P. Martini. La lettera di *Jelàghin* è particolarmente interessante, perchè dimostra come il P. Martini fosse stimato in Russia.

Qui sotto riportiamo il testo integrale della lettera di *Jelàghin*<sup>(3)</sup>.

*Mon reverend Pere!*

*Il y a des hommes qui par leurs rares talents sont connus dans tous les pays. Vous, mon reverend Pere, etant de ce nombre ne devés pas vous etonner si vous recevés cette lettre d'un habitant du Nord, qui, sans vous connaitre vous admire et vous estime. Un Musicien de mon pays appartenant aux Spectacles de notre Souveraine<sup>(4)</sup> dont j'ai l'honneur d'etre le Directeur general, me procure la satisfaction de vous ecrire ces lignes; c'est le S-r Beresowsky qui est actuellement a Bologne parmi vos Elevés. Ayés la bonté mon reverend Pere, de lui tendre votre main Secourable et l'instruire, autant que la terre ou vous jeterés les semences poura produire du fruit. Si après le retour de l'Eleve nous voyons en lui digne Maitre, cela servira à l'augmentation de votre renommée; et comme nous autres habitans de ce pays froid cherissons la reconnaissance, la mienne sera pour vous sans bornes. Aureste,*

<sup>(2)</sup> v. Verbali Accademia Filarmonica - 3, p. 15.

<sup>(3)</sup> v. « *Carteggio Martiniano* » - Tomo XXXII (1/27) - lettera n. 173. È osservata fedelmente la grafia originale.

<sup>(4)</sup> Caterina II.

mon reverend Pere, vous m'obligerés infiniment, en m'instruisant si cet homme à assés de Capicité pour un art que vous avés perfectioné et rendu illustre.

Je vous pris de me pardonner la liberté que j'ai prise, et de croire que je suis avec la plus parfaite estime .

Mon reverend Pere!  
Votre tres obeissant Serviteur  
J. de Jelagin

ce 12. de Fevrier 1770.

Il P. Martini rispondeva alla lettera di cui sopra così: <sup>(6)</sup>.  
Eccellenza

L'onore che V. Ecc.za si degna compatirmi, mi confonde per una parte, conoscendo non meritar io tanti elogi espressi nella Sua pregiatissima lettera del 12. Febraio 1770, e per l'altra parte m'incoragisse a sempre più impegnarmi ad assistere il Sig. Massimo Beresowscki (sic!) acciò sempre più si renda a portata di servire degnamente e aggradire a Sua Maestà Imperatrice delle Russie. Stà il Sig. Massimo tutta la capacità per apprendere l'arte del Contrapunto, e rendersi non ordinario Compositore di Musica, sicche coltivando egli il suo talento, e comunicandogli io tutti quei pochi lumi, che mi dà la mia debole capacità, spero ritornerà a tempo opportuno in stato di esser contento del lungo viaggio intrapreso e dimora fatta in Bologna. Rendo distintissime grazie a V. Ecc.za per l'onore compartitomi de Suoi pregiatissimi comandi, e con ogni più distinto ossequio e venerazione passo a dichiararmi di V. Ecc.za.

Bologna li 24. Aple 1770

Nel 1773, a Livorno, fu rappresentata l'opera di Beresòvskij « Demofonte ».

Purtroppo, dopo il suo ritorno in patria, il Beresòvskij non riuscì a trovare una sistemazione adeguata al suo talento. Giunto alla disperazione si spinse al gesto insano di tagliarsi la gola: era 22 Marzo 1777.

Il musicologo ottocentesco russo d'origine italiana — Liberio Sacchetti — così si esprime della musica di Beresòvskij:

« Nelle sue composizioni sacre Beresòvskij non si liberò dall'influenza dello stile italiano; egli prestava attenzione agli accenti nelle parole e tendeva all'espressione musicale del carattere del testo. Proprio per questa ragione la sua musica fa un'impressione

<sup>(6)</sup> v. « Carteggio Martiniano » - Tomo XXXII (I/27), lettera n. 176. (Autografo del P. MARTINI - evidentemente la copia scritta da P. MARTINI stesso).

commovente. Egli raggiunse la soluzione di un problema difficilissimo — l'unione della semplicità e della grazia » <sup>(7)</sup>.

Fomin Jevstigniej Ipatjevic.

Nel medesimo ms. miscellaneo « Esperimenti di Molti Autori fatti per essere aggregati nell'Accademia de' Filarmonici di Bologna » a cc. 77 verso e 78 recto (ed anche i due incipit a c. 77 recto) — si trova: *Esperimento di Eugenio Fomin di Pietroburgo fatto per l'ingresso nell'Accademia de' Filarmonici nell'anno 1785. Li 29 Novembre discepolo di F. Stanislao Mattej Minor Con.le* <sup>(7)</sup>. Qui abbiamo non una carta incollata (come nel caso di Beresòvskij), bensì un foglio oblungo dalle dimensioni di cm. 63 per 23 circa, piegato in due, formante 2 carte oblunghe di 12 pentagrammi di lunghezza circa 31 cm. ciascuna. La vera e propria copia autografa dell'*Esperimento* si trova a c. 77 verso e c. 78 recto. È una antifona a 5 voci di 20 battute sul basso dato (versetto « Joannes et Paulus ») e una fuga di 29 battute. L'*Esperimento* è senza dubbio autografo di E. Fomin.

Nell'Archivio dell'Accademia Filarmonica di Bologna si conserva la « bella copia » dell'« *Esperimento* » sotto il N. 196, contrassegnato: Eugenio Jpatieff Fomini (sic!) di Russia Li 29 9 bre 1785.

Jevstigniej Ipatjevic Fomin nacque il 5 Agosto 1761 a Pietroburgo, morì nel 1800. In modo brillante terminò gli studi nell'Accademia delle Belle Arti a Pietroburgo e nel 1782 fu inviato a perfezionarsi in Italia e precisamente a Bologna, dal discepolo di P. Martini — Padre Stanislao Mattej. Pur essendo il P. Martini ancora in vita, Fomin studiò col P. Mattej. Purtroppo finora non si sono ritrovati i documenti (oltre ai sopracitati) riguardanti il soggiorno, gli studi e l'opera di Fomin a Bologna.

Contrariamente al Beresòvskij, Fomin fu apprezzato in patria e dopo il suo ritorno gli fu affidato perfino l'incarico di musicare un libretto scritto dalla stessa Imperatrice Caterina II. Inoltre musicò con successo varie composizioni melodrammatiche.

Il musicologo sovietico Vassilij Borisovic Dobrokhòtov, il quale profondamente si occupò dell'opera di Fomin <sup>(8)</sup>, considera la sua

<sup>(6)</sup> Traduzione del testo russo (v. L. SACCHETTI: « La storia generale della musica », Pietroburgo, 1891, p. 282).

<sup>(7)</sup> Iscrizione autografa di Stanislao Mattej. « Minor Con.le » significa: Minor Conventuale (frate di uno degli ordini francescani).

<sup>(8)</sup> v. B. V. DOBROKHÒTOV « E. I. Fomin »; Mosca, 1949.

più importante composizione melodrammatica l'« Orfeo » (comp. 1791-1792) sul testo del poeta Kniäjnin <sup>(9)</sup>.

*Baläkirev Mili Aleksiejevic* (1837-1910) — pianista, compositore, direttore d'orchestra russo, uno della famosa « kücka » (« kücka » — in russo: mucchietto, gruppo), uno dei cinque compositori-paladini della musica spiccatamente popolare russa (Baläkirev, Rimskij-Körsakov, Müsorgskij, Liädo, Cui).

Nella Biblioteca nostra si conserva l'autografo della lirica di *Baläkirev* per Canto e Pf., intitolata in russo « *Perchè* » su testo della famosissima poesia russa di M. Lermontov (1814-1841); la composizione è in fa minore, consta di 22 battute; è un foglio formato 38 per 26 cm., di 12 pentagrammi. Il testo letterario russo è l'autografo del compositore; l'aggiunta traduzione francese è di un'altra, ignota mano. Ecco la poesia tradotta fedelmente dal russo in italiano, senza pretesa della forma poetica:

« Sono triste perchè ti amo, perchè so:  
« La perfida diceria non risparmiarà  
« La tua giovinezza fiorente,  
« Per ogni giorno luminoso o attimo di dolcezza  
« Pagherai al destino con le lacrime e la nostalgia  
« Sono triste ... perchè tu sei allegra ».

L'autografo di *Baläkirev* non porta nessuna data; la lirica è dedicata a Maria Petrovna Alënnikova. La composizione fa parte del ciclo delle 20 liriche, composte fra il 1858 ed il 1865. La lirica « *Perchè* » è la 15ª del ciclo, scritta nel 1860. L'autenticità dell'autografo è stata riconfermata dal noto compositore sovietico ed ex-redattore del periodico « La Musica Sovietica » — *Marian Koval*. (La lettera dattiloscritta con la firma autografa di *M. Koval*, datata il 23 Agosto 1949; è allegata all'autografo di *Baläkirev*).

Del grande compositore e geniale pianista russo, fondatore del Conservatorio di Pietroburgo (attualmente Leningrado) — *Anton Grigörjevic Rubinstein* (1829-1894) la Biblioteca possiede soltanto la firma autografa nell'« Album dei Visitatori ». A c. 15 dell'album possiamo vedere, tracciata a forti caratteri, la firma del grande musicista russo dell'ottocento:

*Ant. Rubinstein / 1 Decembre 73 / St. Petersbourg.*

Nello stesso « Album dei Visitatori », a c. 56 recto ed a c. 60

<sup>(9)</sup> La partitura stampata dell'« Orfeo » di Fomin nella redazione di B. V. Dobrokhöto, si trova nella Biblioteca. La partitura fu inviata in omaggio dal Museo Centrale della Cultura Musicale « M. I. GLINKA » di Mosca.

verso si trovano le firme del noto pianista russo vivente — *Nicoläj Andrejevic Orlöv* (nato a Jelëtz, il 26 Febbraio 1892).

E nell'« Album dei Visitatori » della « Sala Rossini », che fa parte della Biblioteca, vi sono a c. 9 le due firme dei due musicisti russi:

*Igor Strawinsky / 23 V 35*

*Issay Dobrowen / 3 VI 35.*

*Igor Strawinsky*, nato a Oranienbaum il 5 Giugno 1882 — il compositore russo di fama mondiale, l'autore dei famosissimi balletti « *Pietrüscka* », « *L'Oiseau de feu* », « *Le Sacre du Printemps* ». Nel 1934 ebbe la cittadinanza francese e nel 1938 si trasferì negli Stati Uniti d'America; è uno dei maggiori rappresentanti dell'avanguardia musicale.

*Dobrowen Issay Aleksandrovic* (nato a Nijnij-Novgorod nel 1894, morto a Oslo il 9 Dicembre 1953). Noto come insigne direttore d'orchestra, ma anche come compositore (La fiaba musicale « *Mille e una notte* » ecc.).

Fra le lettere autografe della Biblioteca se ne conserva una dell'insigne pianista e compositore di alcuni pezzi pianistici, fratello di Anton — *Nicoläj Grigörjevic Rubinstein* (Mosca, 1835 - Parigi, 1881). *Nicoläj Rubinstein* fu anche insegnante, direttore d'orchestra, fondatore e direttore del Conservatorio di Mosca. Il geniale compositore russo *Piotr Ilje Ciajkovskij* fu il suo grande amico. E proprio il *Ciajkovskij* afferma che le lettere autografe di *Nicoläj Rubinstein* sono una rarità <sup>(10)</sup>.

Purtroppo è sconosciuto il destinatario della lettera. Essa è di 3 pagine sulla carta intestata: *Sommer & Ellmer's / HOTEL DU PRINCE CHARLES / HEIDELBERG*. Ecco la copia dell'autografo:

*Le 26 Juin 1871.*

*Monsieur*

*C'est à l'instant que je viens de recevoir Votre aimable lettre avec l'engagement pour le 8 Juillet et je m'empresse d'y répondre 1º, que j'accepte Vos offres 2º, que j'écris en meme temps à Bechstein pour le piano. Quant au programme ce serait bien de comencer le concert par un Duo ou Trio ce selon les autres artistes qui y prendraient part; je laisse libre arbitre à votre ami Cossman,*

<sup>(10)</sup> In una sua lettera P. I. Ciaikovskij scrive al fratello Modesto Ciajkovskij che, le lettere autografe di *Nicoläj Rubinstein* sono una « grande rarità, perchè egli non scriveva quasi mai personalmente ». (v. P. I. CIAJKOVSKIJ: « Le lettere agli intimi », Mosca, 1955, p. 310 - lettera n. 363 del 22 Aprile 1884 in l. russa).

qui pourrait decider cette question; le second N serait ce qui suit:

- a Nocturne de J. Field
- b Menuet de Fr. Schubert
- c Valse de Chopin
- d Danse russe de Antoine Rubinstein,

si c'est possible arranger le programme de manière à ce que je ne jou pas le dernier N. du concert.

J'attends Votre reponse le plus tôt possible pour savoir si tout est en ordre et alors je serai à Bade le soir du 7 Juillet.

Recevez, Monsieur, mes salutations empressées

N. Rubinstein

P.S. Si ce Duo ou Trios ne peut pas avoir lieu je joue une Sonate de Beethoven tout seul pour commencer.

(La copia è qui sopra riprodotta fedelmente nella grafia dell'originale).

La Biblioteca è in possesso inoltre di 2 lettere autografe del celebre tenore russo, *Nicola Ivanoff*. Ivanoff nacque nel Governatorato di Poltava il 22 Ottobre 1810, morì a Bologna il 7 Luglio 1880, dove viveva da molti anni dopo essersi ritirato dalla sua brillante carriera. *Ivanoff* fu ragazzo nel coro della cappella imperiale a Pietroburgo e per le sue straordinarie qualità vocali fu mandato, alle spese dello Stato, a perfezionarsi in Italia, dove visse, prima in compagnia del suo compatriota e geniale fondatore della scuola musicale russa M. I. Glinka; studiò il canto e poi a Napoli incominciò la brillante carriera del tenore, esibendosi nei principali teatri d'Italia e di Parigi. Fu paragonato al sommo Rubini. Per ragioni ignote non tornò mai nel paese natio. Riportiamo qui le copie delle 2 lettere possedute dalla Biblioteca.

Purtroppo non si conosce il destinatario della prima lettera, di cui qui sotto riportiamo il testo. La lettera in questione dimostra che *Ivanoff* si ritira da qualche incarico propostogli.

*Illustrissimo Signore*

*Nel ringraziarla della onorevolissima nomina colla quale le piacque pormi nel novero di coloro che debbano far parte della Commissione di cui al pregiatissimo di Lei foglio in data 12 corr.te mi è necessario di pregarla a volermi esonerare di tale incarico, non potendo fatalmente per la ma malferma salute assumere alcun impegno.*

*Colgo questa circostanza per rassegnarmi con stima*

della Signoria Vostra  
Devotiss.mo Servitore  
N. Ivanoff

17 Giugno 1865

Ed ecco la copia della seconda lettera autografa di *N. Ivanoff*, indirizzata così:

Al Signor  
Il Signor Gaetano Fiori  
Proprietario del giornale di Bologna.  
Per rimettere  
Al Signor  
Il Sig.r Tadolini  
Celebre maestro di Musica.  
250. Via Maggiore. Bologna

(La lettera porta i timbri postali di Londra (23 Aug. 1839) e di Bologna 4 Set. 1839).

La copia del testo:

Londra 22 Agosto 1839  
208. Regent Street.

*Caro amico,*

*Nella speranza che la presente ti trova ancora nella tua cara Patria, ho voluto riscontrarti. Sono stato molto contento che alla fine abbiam potuto combinare l'affare di Bologna, tanto più, che anche tu desideravi ch'io cominciassi colà, ed io son certo, ch'un voto d'un amico sincero dove portarmi un augurio felice, e malgrado che non sarai là presente, mi parera sempre di vederti fra le Quinte per darmi del coraggio. Pure ti assicuro che forse ne avrò bisogno più che mai. Mio buon amico io non sono niente tranquillo! Dal momento che hanno saputo qui ch'io ho combinato per Bologna, mi par che si sono dati la parola per cercar levarmi quel poco di coraggio che n'è ho. Al dir vero è mia disgrazia. Il più bello poi, credono ch'io guadagno qui i tesori! Uno m'ha assicurato d'aver avuto una ettera dall'Italia che dice: se venisse Rubini stesso cantar dopo Moriani la Lucia, dovrebbe persuadersi di non far nessun piacere. Per tranquilizzarmi alquanto di non far il primo passo falso, ho pensato di scriverti, ed in caso che tu credessi che sarebbe meglio (secondo lo spirito del Pubblico) far il debutto colla Sonnambula, ti prego in nome d'amicitia di far tutto il tuo possibile, usando dell'influenza che n'è hai costì, di farmi ottenerlo; se fosse già tutto fissato a mio riguardo dall'Impresa, cerca almeno di fissar per la seconda. Insomma tu farai come meglio crederai, ed io in questo momento rispondo alla lettera del Sig.r Fiori, colla quale mi ritiene scritturato a nome dell'Impresa, pregando di far conoscere il mio desiderio di far anche la Sonnambula e che, io, sarei ben grato all'Impresa se fossero pronte le tutte due Opere nell'istesso tempo, cosa che credo sia facile, essendo così conosciute. Mi farai il piacere di rispondermi colla posta non troppo ritardata, e di dir tutto*

quello che pensi riguardo a questo. Mi dirai a Parigi quel che dovrò fare in persona, ove sarò il giorno 4 d'Ottobre, ed anzi ti prego di tenermi una camera nel tuo Hotel des Princes. Mi tratterò forse due o tre giorni, e poi — e poi — vedro la tua cara Patria

Tuo amico  
N. Ivanoff

Ti prego di salutar caramente il nostro amico Ferlini, e ringraziarlo per la pena che si è dato per me, che sono veramente riconoscente.

Ed infatti Ivanoff venne a Bologna e ottenne un grande successo, come risulta dalle note riportate qui sotto, copiate dal periodico di Gaetano Fiori: «TEATRI ARTI E LETTERATURA»: N. 818. - Tomo 32. (Bologna, 25 Ottobre 1839), p. 72:

« Il tenore Ivvanoff (sic!) giunse a Bologna il giorno 17 corrente ».

N. 819. - Tomo 32. (Bologna, 2 Novembre 1839), pp. 78-79:

« BOLOGNA. Gran Teatro Comunale. - La sera ultima del testè spirato ottobre... è stata posta in iscena l'Opera che si era già annunciata pel debutto del tenore signor Nicola Ivanoff - Lucia di Lammermoor - del maestro signor Cav. Donizetti... Ivanoff... Il suo canto è il canto dell'anima. Non può udirsi senza sentirsi commosso, rapito. Ad ogni suo accento, ad ogni nota, segnatamente nel rondeau finale, sfuggivano dall'affollato auditorio le esclamazioni dell'entusiasmo. Degno allievo della canora Partenope, ricorda i bei giorni de' Babini, de' Viganoni, e del primo fra i tenori tuttora viventi, dell'impareggiabile Rubini. L'Opera quindi ha fatto un deciso furore... ».

N. 820. - Tomo 32. (Bologna, 7 Novembre 1839), p. 88:

« BOLOGNA. Gran Teatro. - L'incontro, che ogni sera fa la Lucia, cresce a dismisura. La Frezzolini ed Ivanoff sono la delizia di tutti: la cabaletta del duetto del primo atto è sempre ripetuta: è eseguita da questi due artisti sì mirabilmente che non trovasi modo a sfogare tutta la passione che fanno sentire. - Teatro sempre pieno: moltissimi forestieri vi accorrono ».

Vediamo quindi che nonostante il timore di Ivanoff, espresso nella sua lettera sopracitata a proposito del debutto in « Lucia di Lammermoor » - l'artista conquistò subito l'esigente e severo auditorio bolognese.

Per terminare l'elenco degli autografi dei musicisti russi dell'ottocento, vorremmo segnalare ancora una firma autografa dell'insigne compositore russo, violinista e direttore della Cappella Imperiale della Corte - Aleksiej Fiòdorovic Lvòv (1799-1871), creatore delle varie composizioni melodrammatiche e dell'inno nazionale russo del passato regime zarista, attualmente abolito.

La Biblioteca possiede la seguente partitura stampata:

Stabat Mater / de / PERGOLESE / INSTRUMENTÉ A GRAND ORCHESTRE ET AVEC CHOEURS / par / ALEXIS LVOFF / agrégé a l'academie de Bologne et membre honoraire de la Société Philharmonique de St. Petersbourg... (senza data).

In fondo del sopracitato frontespizio si vede la firma autografa del musicista russo. A. Lvoff<sup>(1)</sup>.

Ricordiamo ancora le due firme autografe dei musicisti russi nell'« Album dei Visitatori » della « Sala Rossini ».

Nell'Album I. a c. I recto:

Antonina Niejdánova - 19 maggio 1902 - Artista dei Teatri Imperiali.

N. Moròsov - 19 maggio 1902 - Professore del Conservatorio Imperiale.

(Gli autografi sono in cirillico; sopra le abbiamo riportati nell'approssimativa grafia fonetica italiana).

Niejdánova Antonina Vassiljevna (29.7.1873 - 26.6.1950) - famosa cantante russa (soprano leggero). Artista del popolo dell'URSS; dottoressa in scienze storiche. Insignita dell'ordine Lenin e altre onorificenze dell'URSS. Il Conservatorio di Odessa porta attualmente il suo nome.

Per quanto riguarda i compositori sovietici, nella Biblioteca si custodisce l'autografo del compositore di fama mondiale Aram Ilije Khaciaturián. Questo autografo, datato 1947, è stato inviato generosamente in dono alla Biblioteca dal compositore stesso, con la data autografa: 14-2-1958. Esso consta di 2 pagine, formato cm. 23 per 31 ciascuna, di 12 pentagrammi, 18 battute. È una lirica per Canto e Pf., incompiuta, intitolata (in russo): « Poema ».

Aram Ilije Khaciaturián, nato il 6 Giugno 1903 a Tiflis, è uno dei più noti e più attivi compositori sovietici. Studiò nell'Istituto Musicale « Gniéssin » di Mosca e proseguì gli studi nel Conservatorio della stessa città dove si diplomò brillantemente nel 1934. Il suo nome fu riportato sulla lapide d'onore del Conservatorio.

A. Khaciaturián insignito da varie alte onorificenze dell'URSS (tra le quali il premio di Lenin); è anche membro onorifico dell'Accademia di S. Cecilia a Roma. Khaciaturián è creatore del

<sup>(1)</sup> Collocazione nella Biblioteca: II/118.

famosissimo balletto « Gayané », del balletto « Spartaco », di numerose composizioni sinfoniche, camerale, vocali, di musiche per spettacoli teatrali (il famoso « Ballo in Maschera » di M. Lermontov) e per vari films.

Nella Biblioteca esiste anche una lettera autografa in lingua russa, indirizzata all'autore del presente articolo. Eccone la traduzione italiana:

*Egregio Professore!*

*Con grande gioia, ho ricevuto la Sua gentile congratulazione in relazione al premio Lenin, assegnatomi per la musica del balletto « Spartaco ». Ho grande piacere che la trascrizione pianistica del mio « Spartaco » si trovi nella Vostra Biblioteca.*

*Adesso si stanno stampando le sei suites (le partiture) di « Spartaco ». Dopo verrà stampata tutta la partitura del balletto.*

*Gradisca il mio cordiale saluto e la mia gratitudine per la Sua attenzione e premura verso le mie composizioni.*

*Suo*

*A. Khaciaturián.*

*Mosca, 9-V-1959.*

Per arricchire la collezione degli autografi, alla Biblioteca sono state donate anche due lettere e due biglietti autografi in lingua russa dal Prof. Aleksàndr Vassiljevic Svièscnikov - attuale Direttore del Conservatorio di Mosca e Direttore del Coro Accademico dell'URSS. Le lettere ed i biglietti sono indirizzati allo scrivente, come pure la dedica sul cartellone del concerto del « CORO STATALE DELLA CANZONE RUSSA », concerto dedicato integralmente alla musica corale italiana (JOMELLI, PALESTRINA, LOTTI, STEFFANI e canti popolari italiani). Il concerto ebbe luogo a Mosca nel Grande Salone del Conservatorio, il Mercoledì del 25 Maggio 1955.

Inoltre, fra le lettere autografe dei musicisti-esecutori sovietici, la Biblioteca possiede una lettera in russo della nota cantante Zara Dolukhànova; le sue postille autografe sono riportate anche su di un foglio dattiloscritto, contenente il testo letterario della 3ª canzone di « Lel » - personaggio della favola di Ostròvskij, musicata da P. I. CIAJKOVSKIJ - « Sniegùroeka » (« La fanciulla di Neve »); vi è anche la fotografia della cantante con la dedica (sempre in lingua russa):

*In memoria del mio soggiorno a Bologna nel Giugno 1951.*

*Zara Dolukhànova*

*Mosca, 3 Settembre 1953.*

In Biblioteca vi è pure una fotografia dell'insigne pianista

sovietico Emil Ghilels, insignito recentemente del Premio Lenin, con la seguente iscrizione autografa del musicista che riproduciamo qui nella traduzione italiana:

*In memoria del concerto a Bologna nel Giugno 1951.*

*Emil Ghilels.*

*Mosca, 3 IX 1953.*

Le sopracitate fotografie di Zara Dolukhànova e di Emil Ghilels furono gentilmente inviate nel Settembre 1953 dalla Redazione Italiana di Radio Mosca, alla quale si esprime il più caloroso ringraziamento.

E qui purtroppo si termina l'elenco degli autografi dei musicisti russi e sovietici di proprietà della Biblioteca Musicale « G. B. MARTINI » di Bologna. Purtroppo, perchè la Biblioteca non può vantare di possedere neppure le firme autografe dei maggiori musicisti russi, come M. I. GLINKA, P. I. CIAJKOVSKIJ, M. MUSSORGSKIJ. Fra i grandi compositori sovietici mancano gli autografi di S. PROKOFIEV, di D. SCIOSTAKOVIC e tanti altri. Abbiamo fatto solo questi pochi nomi, perchè l'elenco dei « mancanti » sarebbe troppo lungo.

NAPOLEONE FANTI

*In margine al Centenario dell'Unità d'Italia*

Una "Lettera",  
di Gian Francesco Rambelli intorno  
alle "invenzioni e scoperte Italiane",

In una breve presentazione ed illustrazione de « Il primato degli Italiani nelle scienze, nelle lettere e nelle arti » di Serafino dei Duchi d'Altemps<sup>(1)</sup>, rimasto inedito e pressochè sconosciuto<sup>(2)</sup>, si è trattato di alcune fonti dell'opera e, tra le altre, si è fatta menzione degli scritti di Gian Francesco Rambelli, l'erudito scrittore di Lugo, vissuto nello scorso secolo; in alcune pagine, poi, della sua opera principale « Intorno invenzioni e scoperte italiane » è stata riconosciuta la sicura fonte di altre corrispondenti nell'opera dell'Altemps.

Questo scritto del Rambelli, che insieme con tutta la restante sua produzione, contribuì grandemente all'idea di quel primato italiano, che fu uno dei motivi dominanti della letteratura dell'800, ci interessa per i rapporti che ebbe con Bologna. Il Rambelli collaborò al periodico « La Riconoscenza », il settimanale bolognese che si definiva « Giornale dei Letterati, degli artisti, della buona e costumata società e, in generale, di ogni gentile persona »: nel suo numero del 6 marzo 1834 appariva una nota biografica su un pittore di Lugo del Rambelli<sup>(3)</sup>. Un anno dopo cominciò a pubblicarvi brevi scritti, in forma di « lettere » sotto il titolo-rubrica:

(1) S. PRETE, « Il primato degli Italiani nelle scienze, nelle lettere e nelle arti » del conte Serafino de' Duchi d'Altemps di Fermo, « Studia Picena », 29 (1961), p. 47-65; vedi anche: « Convivium » N.S. II (1962), p. 218-224.

(2) I 38 fascicoli manoscritti, recentemente riuniti in 3 voll. rilegati, dell'opera dell'Altemps, si conservano nella Biblioteca Comunale di Fermo (AP), Sala 5, Fondo Manoscritti, Arm. 2, segn. 4 CB 1/123.

(3) « La Riconoscenza », a. I, n. 37, 13 nov. 1834: *Cenno biografico di Benedetto Dal Buono, pittore Lugheze*.

*Intorno ad invenzioni e scoperte Italiane. Lettera di G. F. R. a D. Domenico M. Ferri*<sup>(4)</sup>. Seguirono altre a diversi intervalli, che furono anche riprodotte in vari giornali e riviste, come ad esempio nel « Giornale Letterario e scientifico italiano » di Bologna; le lettere furono poi riunite, in numero di 96, in un volume, che conservò nel frontespizio lo stesso titolo<sup>(5)</sup>.

Il Rambelli, sempre attivo in ricerche di arte, storia e letteratura varia<sup>(6)</sup>, continuò ad interessarsi dell'argomento, sopra invenzioni, cioè o scoperte, poco note fatte ad opera di Italiani e conquistò una certa notorietà.

Il conte Serafino d'Altemps, che attendeva negli anni tra il 1853 e il 1860 alla compilazione della sua opera sul primato degli Italiani, del quale si è detto sopra, scrisse al Rambelli per aver notizie circa alcune scoperte delle quali non si faceva cenno nel noto suo libro e ne ebbe per risposta, insieme con una cortesissima lettera da S. Giovanni in Persiceto, del 25 marzo 1856<sup>(7)</sup>, un breve scritto in cui gli forniva le desiderate notizie. Lo scritto può considerarsi come una importante aggiunta all'opera del Rambelli, come, cioè, una « lettera » inedita da unire alle 96 raccolte in essa e merita di essere conosciuta; ne diamo quindi il testo corredato colle note stesse dell'autore<sup>(8)</sup>.

SERAFINO PRETE

(4) « La Riconoscenza », a. II, n. 15, 9 aprile 1835, lettera 1; a. II, n. 17, 23 apr. 1835, lettera 2; n. 20, 14 mag. 1835, lettera 3, etc.

(5) Cfr. ed. Tip. Dell'Olmo e Tioechi, Bologna 1837; altre seguenti edizioni recavano aggiunte « importantissime » fino alla nota ed. di Modena, Tip. Vincenzi e Rosi, 1844.

(6) Le schede bibliografiche del Catalogo della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, riguardanti gli scritti del Rambelli sono 111 e si distribuiscono come segue: 17 di biografie, 11 di elogi e necrologie, 9 di memorie storiche, 5 sopra l'argomento del primato e le altre di vario argomento; è da notare, inoltre, che alcune schede, delle 111, indicano duplicati di opere.

(7) La lettera è stata pubblicata nell'articolo, sull'opera dell'Altemps, citato sopra.

(8) Dal Ms. citato della Biblioteca di Fermo 4 CB 1/123, vol. III, parte 3, Documento 5.



## Altri trovati intorno le Belle Arti

Altri e molti trovati nostrali di Belle Arti in cui la straniera rapina avea gittati gli artigli messi già a luce in altre mie Lettere e specialmente nel Discorso all'Accademia di Bologna sul primato degl'Italiani nelle arti del Disegno<sup>(1)</sup>. A questi trovati ora per nuove diligenze m'è dato fare alcune giunte a raffermare vieppiù il genio inventivo di nostra nazione in tal materia in cui nessun altro popolo è giunto, non dico a superarla, ma ad uguagliarla né manco. Dico adunque prima con Mons. Bottari<sup>(2)</sup>: « che Benvenuto Garofalo trovò l'invenzione di far l'uomo di legno snodato sulle congiunture, di cui tanto si servono i pittori e gli scultori per lo studio delle pieghe e del panneggiamento, e per ritrovare le varie attitudini delle figure<sup>(3)</sup>; e Giovanni da Udine l'arte perduta degli stucchi (di che già toccai) e il bue di tela per la caccia. Benedetto da Maiano le tarsie di legno, Francesco Ferrucci la maniera di lavorare il porfido tanto duro e resistente ad ogni tempera di scalpello comunale ... Duccio Sanese di fare i pavimenti di marmo a chiaro scuro ... Andrea di Cosimo Feltrini il dipingere a sgraffio, Bernardo Buontalenti le granate da gettare<sup>(4)</sup>; il lavorare le porcellane, il modo di conservar lungamente il ghiaccio e la neve e altre cose maravigliose ». Trova di far le cupole senza centine Filippo Brunelleschi (1420), di costruir le volte con cannicci intonacati di gesso Sebastiano Serlio: di risuscitar l'arte di coniar le medaglie Sperandio Mantovano, Vittor Pisanello e Matteo Pasti<sup>(5)</sup>. Luigi da Siena inventa nella incisione la maniera nera (1542) « che consiste nel preparare la lastra tutta a linee tirate col granitoio, empirarla di nero, poi disegnarvi la figura in un modo, che dove la luce deve

(1) Bologna alla Volpe 1843, est. negli Atti dell'Accad. di Belle Arti di Bologna-Torino 1843 sta nel vol. VI Prose e Poesie d'Italiani viventi - Modena 1844 infine delle Lettere d'Invenzioni, est. a parte.

(2) Dialogo sopra le tre arti del Disegno, Parma, Fiaccadori 1844, p. 106.

(3) Il Mannequin di francesi, detto altresì *Antonio pittorico*; ma il Vasari il chiama *Modello*. Esso venne utilmente applicato all'Estetricia dal Galli di cui ebbi già a dire nella Lett. XXXI, p. 409 (Modena 1844), ma tal applicazione al solito fu attribuita all'Adorne di Strasburgo, che nel 1791 fabbricava figure in tal genere veramente maravigliose.

(4) Bernardo Buontalenti fu detto dalle Girandole perché inventore di tali fuochi artificiali.

(5) BATTIRELLI, *Risorgimento d'Italia*, vol. II, p. 227.

essere maggiore, si rada del tutto il fondo granellato e si lisci; una parte se ne lasci, dove vogliansi alquanti ombreggiamenti, e non si tocchi dove vogliansi le ombre; invenzione che condusse alla incisione a colori<sup>(6)</sup>. E mentre per le intarsiature non si adoperavano che il bianco e il negro, fr. Gio. da Verona (visse a' tempi di Raffaello), dando con olio e droghe varie tinte ai legni ebbe trovata l'intarsiatura a colori, con cui l'arte valse poi ad esprimere ogni soggetto<sup>(7)</sup>. Similmente nel nostro secolo Luigi Römoli da Firenze seppe conseguire tal varietà di colori nella scagliola da imitare i più difficili mosaici in pietra dura<sup>(8)</sup>.

Il modo di por l'oro a fuoco sulle maioliche, di cui mi parve di poter ascrivere il trovato a Lanfranco Pesarese (Lett. XXI p. 110), accerta il Rapetti che fu usato anche da nipoti di Luca de la Robbia sul finire del XV secolo<sup>(9)</sup>. Alfonso I Duca di Ferrara ebbe trovato il bianco per le maioliche di Casteldurante<sup>(10)</sup>. A Milano nel secolo XV vuolsi rinvenuta e ristabilita l'arte di fabbricar paste di vetri colorati ad imitare le gemme, e se ne crede restitutore Filippo Visconti (forse il Duca) od un Batroello<sup>(11)</sup>; il Neri però molto innanzi al Darceet giunse in questo al sommo della perfezione<sup>(12)</sup>. Né qui narrerò come portata da Greci in Italia l'arte del mosaico vi venissero dapprima in eccellenza Andrea Tafi, Gaddo Gaddi, e Giotto in Firenze e con essa poi per Giuseppe Pino e pel Cav. Lanfranco nel secolo XIII e appresso fiorisse in Roma e altrove; solo toccando che Domenico Reccafione compì il pavimento del Duomo di Siena cominciato dal Duccio nel mosaico che dicono di commesso<sup>(13)</sup>. Molto somigliante al mosaico era l'artificio che nell'aprisi del secolo XVII usavasi in Venezia di lavorar quadri in grande con fila tenuissime e piccoli pezzetti di seta a vari colori, i quali disposti artatamente rappresentavano paesaggi, vedute, architetture e simili. Talvolta però le macchiette e le piccole figure eranvi fatte col pennello! E comeché ciò fosse notissimo, nondimeno la solita straniera rapacità volle darne vanto a Madamigella Rosée (nata a Leida nel 1637 e non nel 1682), la quale con frammenti di seta a vari colori copiava ritratti, quadri, paesi e architetture. E poiché la materia non difforme il comporta, dirò che un tintore in Verona, cadendo il secolo scorso fece fare due quadri

(6) CANTÙ CESARE, *Storia Universale*, vol. XVII, lib. 16 cap. 38, *Belle arti*, Ivi, t. XV (cap. IX).

(7) *Dizionario di commercio*, vol. II, p. 13, art. Intarsiatura.

(8) EMM. RAPETTI, *Dizionario Corografico della Toscana*, art. Firenze.

(9) *Ivi*, art. Pistoia, p. 433.

(10) Memorie del Raffaelli.

(11) *Dizionario delle origin. Invenzioni*, vol. IV, p. 149, Milano, tip. Bonfanti, 1828.

(12) Lett. del Darceet al Co. Luigi Bossi.

(13) NOEL, *Dizionario storico mitologico* compilato da Pezzoli, Romani (Livorno, Vignozzi 1824) v. II, p. 1615.

che rappresentavano varii oggetti, formati con matassine di seta da esso variamente tinte, giudicati così belli che ne venne donato l'imperatore<sup>(14)</sup>. Né lascierò d'aggiungere che un dott. Leonardo Vegni si fu l'inventore di quell'acquee concrezioni che furon dette *Tartari* per le deposizioni di acque tartarose, onde formansi a guisa di getti metallici bassirilievi e plasmi a foggia di natural marmo politissimo<sup>(15)</sup> e che il Valori a Liverpool trovò facil spediente, onde temperare il ferro, riducendolo in un istante nell'acciaio il più puro<sup>(16)</sup>; e che inventore del modo di stampare la musica si fu Ottaviano Petrucci da Fossombrone<sup>(17)</sup>.

Finirò con cosa poco importante in sé, ma di cui però fecero gran vantamenti gli Houbigaut, i Grelaud, i Bourasset, l'arte cioè di tingere i capelli, la quale nel XV secolo era già conosciuta e praticata fra noi, in guisa che Dionigi da Vigevano poté scrivere in una sua lettera del 16 febbraio 1493 a Lodovico il Moro: « Questa mattina l'excellentia sua (Giangaleazzo Sforza) e'l signor Marchese (di Monferrato) hanno facto fare certa compositione per Bondrino per doventare li capelli negri, et hanno facto fare experientia al fiolo de Rigo falconiero, qual tineta è reuscita assai bene »<sup>(18)</sup>.

Mantenetemi sempre nell'amicizia nella quale mi avete cortesemente ricevuto, e statevi bene.

f.to G. F. Rambelli

<sup>(14)</sup> *Dizionario Origini*, t. II, p. 1641.

<sup>(15)</sup> VALERIANI LUIGI, *Saggio di erotemi sulla pubblica Economia*, pref. p. IX, Bologna, Nobili, 1825.

<sup>(16)</sup> Museo di Torino, N. 3, anno 8°, p. 40 (31 genn. 1846).

<sup>(17)</sup> MORONI, *Dizionario di erudizione Ecclesiastica*, vol. XXVI, p. 26, art. Fossombrone. Ven(enzia) tip. Emiliana.

<sup>(18)</sup> Museo di Torino, N. 16, 1839, 20 aprile.

## Asterischi di Luciano Vischi

Il 7 maggio 1961 il prof. Luciano Vischi se ne è andato in silenzio, come lontano da ogni rumore aveva voluto vivere per ottantasei anni.

Nel lungo raccoglimento egli si beò a poetare, s'impegnò nel paziente lavoro del tradurre, si dedicò costantemente alla letteratura e meditò seriamente.

Lo attestano tre suoi quaderni in cui, negli ultimi anni della vita, raccolse una serie di *asterischi*, molti dei quali consistono in brani di letture particolarmente orientatrici, altri sono frutto delle sue meditazioni filosofiche e letterarie, altri riguardano lui stesso o la sua attività di poeta e di traduttore.

Appunto di questi suoi « asterischi personali » abbiamo creduto opportuno dare saggio su questa Rivista che gli fu cara, quale messaggera di cultura, e che certamente lo ebbe caro, quale valoroso collaboratore.

La miscellanea si apre con le seguenti parole: « Trascrivendo queste chiacchiere, penso a qualche supposto lettore tra coloro che al nostro tempo chiamano vecchi. — Bravo, nonnino! Pensava, credeva, diceva così... E ne sorriderà ».

Chi conobbe il temperamento del Vischi, incline al pessimismo, può credere che egli pensasse ad un sorriso di compatimento; invece non può essere che di compiacimento per un uomo che nell'intera vita ha consacrato agli studi, con assoluto disinteresse, tutto il tempo libero dall'insegnamento, formandosi un patrimonio eccezionale di cultura e di saggezza.

Pertanto le « chiacchiere » non interessarono, com'egli modestamente riteneva, soltanto lettori vecchi, ma anche gli altri: soprattutto coloro che sono stati suoi scolari riascolteranno con piacere la voce del loro professore, che fin da allora probabilmente apparve diverso dagli altri per l'arte particolare di saper accendere nel loro spirito l'amore del bello e del bene.

\* \* \*

Per farne rivivere quasi fisicamente la cara immagine, collochiamo anzitutto il vivace schizzo che del Vischi delincò l'intimo amico Cesare Manzini. Facciamo osservare che esso fu composto quando della *Eneide* non erano usciti che i libri II° e IV° nella collana « Il latino per tutti » di Licinio Cappelli, appunto nella versione del Vischi col testo a fronte. Aggiungiamo poi che il Manzini, professore dal 1906 al 1932 nel Ginnasio annesso al Liceo Galvani, fu appassionato cacciatore, divergendo in questo dal « sodale » che dava la caccia soltanto alle mosche!

I due erano strettamente uniti nell'amore alle lettere, che li faceva intrattenere a discutere per ore su una parola, sulla sua storia, il suo impiego ecc.

Del resto, come l'amico cacciatore sapesse abilmente maneggiare anche la penna, lo dimostra il suo scritto, dal Vischi postillato « di cara memoria ».

Ed appunto in omaggio all'amico inseparabile, è il solo inserito che non faccia parte degli asterischi.

#### *Profilo del sodale.*

Corpo eretto, colore scialbo, media statura, portamento signorile. Vestito con proprietà e compatezza. Guai quindi a toccarlo col bastone nell'abito, sempre lindo e pulito, guai a toccargli le scarpe sempre lucide! Si arresta, guarda, verifica; e se vede un segno, lo toglie con una pezzuola.

Camminando a pari con un amico, non ama di esser toccato col gomito; e per questo bellamente passa ora a destra, ora a sinistra.

Per andare al Ginnasio, sceglie le vie e i vicoli meno frequentati; paventa le automobili e le biciclette come il fuoco. Prima di attraversare la strada, osserva, ascolta, misura la distanza e aspetta, aspetta...

Un giorno che pioveva, se la prese col conduttore di un'automobile, perchè, correndo troppo forte, minacciava d'investirlo; e fu tanta l'ira che lo colse, che fece l'atto di gettargli l'ombrello aperto.

L'incruenta tragedia ebbe questo epilogo: — Va' a l'inferenti e l'automobil.

— Uh, com'è cattivo lei!

Fugge la folla e ama la solitudine; il cinematografo, il fonografo, la radio lo irritano; per vivere tranquillo e indisturbato, ha sempre scelto come abitazione, in città, l'ultimo piano.

\* \* \*

Ha paura del male e teme le infezioni, contro le quali ha sempre in pronto i rimedi. Si guarda spesso in uno specchietto rotondo, tascabile, per vedere se ha le borse agli occhi, se la lingua è sporca. Avverte un brivido alla schiena? — Ecco l'influenza; ci sono! Sente un po' di peso allo stomaco? Incolpa questo o quel cibo, anche del giorno precedente; e biascia pastiglie di liquerizia per digerire.

Soffre di aerofagia, e quando l'aria gli si aggroppa dentro, pauroso e impensierito, tronca la conversazione, quando non scappa in casa, dove soltanto si trova sicuro, *à son aise*.

\* \* \*

È un instancabile ricercatore di libri. Ronza, ronza: dove va a cascare il moscone? Nelle librerie vecchie e nuove, nei banchetti di piazza. E con che prontezza adocchia il libro che fa al caso suo! Vedeste mai la celerità del galletto quando nell'aia si precipita sul bruco o sul granello?

Una volta, in vena di scherzare, gli dico: Come le bindane (i tralei), là nel paese del lambrusco, si curvano sotto il peso dei grappoli, così le assi de' tuoi scaffali si piegano sotto il gravame degli innumerevoli tomi e salacchini.

Egli sorride, pare assentire, s'infila i guanti, si attacca l'eburnea giannettina al braccio e — Sta a sentire — dice — *Trahit sua quemque voluptas*: a me i salacchini, a te le beccaccine.

\* \* \*

Compone versi di squisita fattura, nei quali svolge sentimenti familiari in forma elegante, che ben si presterebbero, tanta è la passione che dentro vi spira, per il canto e la musica.

Ha speso molt'anni a tradurre l'*Eneide* in esametri italiani.

Opera paziente, lungamente meditata, comoda e simpatica anche, in certe edizioni che si vanno pubblicando per i non letterati di professione.

Si apre il libriccino: a sinistra il testo, a destra la versione, verso per verso.

Il pensiero latino si travasa nell'italiano senza sforzo e alterazione, con proprietà di lingua, varietà di accenti ed eleganza di forma. Non c'è parola, costrutto o locuzione che non resista al martello della critica e non poggi sull'autorità di un classico della nostra letteratura.

Le traduzioni in italiano dei *Poemetti latini* del Pascoli, dei *lieder* dei romantici tedeschi manifestano in lui uno spirito felice di penetrazione artistica che gli consente di rivelare con verità e sentimento l'animo dei poeti.

\* \* \*

Le bozze di stampa, che tormento per lui! Durante la correzione se la prende col proto, come con uno scolaro che infiori il quaderno di spropositi da cavallo.

— Attento, proto! Allargare, restringere, sopprimere, a capo, che mi fa?!

Una volta si vide stampato « tenero » per « teucro ». Apriti cielo! Attento, proto, dov'è la testa, ora? Enea non è « tenero » con le donne!

\* \* \*

Di natura scontrossetto, può sembrare a prima vista aspro e pungente; ma lisciata la belva per il verso del pelo, è mite e piacevole.

Contrariato, invece, o fatto segno a qualche oscura minaccia, scatta e protesta: — È una vigliaccheria; occorrendo io son pronto a tutto. —

Non gli credete; non farebbe male che a una mosca; anzi si prodiga per far del bene.

Se poi difende una causa giusta, o che egli crede tale, si mostra impulsivo e nel discorso si scalda e non misura il valore delle parole, e le balestra senza badare all'opportunità, al luogo, alle persone.

Talchè, gli è occorso, per un detto, una frase, una parola imprudente, di dover correre ai ripari. E siccome è buon loico e di sagace ingegno, così n'è uscito sempre bene. Pur qualche volta il gallo irruente si è ritirato nel pollaio, non sconfitto, ma triste colle penne arruffate.

O uomo singolare, con l'animo ingenuo di un fanciullo!

\* \* \*

#### *Alla prima lezione del Carducci.*

« Un mercoledì del novembre 1895, seduto nell'ultimo banco dell'auletta n. 1, fra nuovi compagni, ispido tirone, io me ne stavo tutto trepidante nell'attesa di vedere e sentire per la prima volta Lui, il Carducci.

Pochi minuti dopo le tre pomeridiane, preceduto dal balzellante afono bidello Monti, eccolo finalmente entrare nella scuola, piccolo, tozzo, tarchiato. Subito non potei vederlo bene, perchè tutti s'erano alzati in piedi spingendosi fuori dai banchi dietro lui, come dietro una barca si forma una scia. Ma quando ebbe raggiunta la cattedra e levò la faccia corrucciata, fissando or l'uno or l'altro con occhi fulminei, provai la stessa impressione di poche sere avanti — al Comunale — nell'aspettazione, *corde palpitante*, d'un concerto musicale diretto dal Martucci.

*Epos, parola sola e comprensiva*... La voce forte, rude mi scosse e sentii come un brivido. Ma, ahimè, l'entusiasmo iniziale andò di mano in mano scemando, chè la lezione fu piuttosto noiosetta e pedantesca; la seguente peggio ancora. Cominciai a disertarle, preferendo il teatro e la biblioteca ».

#### *Severità del Maestro.*

« Ricordo che un compagno affezionato venne di sera a casa mia, in orgasmo, per avvertirmi che il Maestro aveva firmato i libretti di frequenza.

— E tu non c'eri, come farai? — Andrò domani a casa sua. Andai, fui ricevuto da una vecchia servente a cui freddamente lasciai l'incarico di procurarmi la firma. Il giorno dopo la buona vecchietta, tutta compassionevole, mi consegnò un biglietto di Lui così concepito: *La firma delle pagelle fu chiusa mercoledì. Il signor Vischi mi è affatto ignoto. Inutile si ripresenti per ora. Carducci.*

Fortunatamente, alcun tempo dopo, ebbero luogo le onoranze per il Giubileo, e i ritardatari, con felice idea, gli sottoposero i libretti che il Professore, commosso, si diede senz'altro a firmare. Ottenni così anch'io, per miracolo, d'essere in regola per sostenere poi felicemente l'esame d'italiano (con 30 su 30). Ma corsi un bel rischio: chè un altro compagno ebbe per ciò a perdere nientemeno che la laurea! Ma *longum est* narrare come avvenne il triste caso, e anche come altre volte io godei, nella stessa scuola, per qualche tempo del genio carducciano, scattante per minuzie e pedanterie ».

#### *Paradosso carducciano.*

L'accennato giubileo carducciano venne celebrato il 24 gennaio 1896 per i 35 anni di insegnamento del Poeta. Alle 3 pom., nel giorno e nell'ora della consueta lezione, ci fu la festa intima: l'incontro del Maestro con gli scolari, ai quali commentò il Canto d'Ulisse.

«Dopo la lettura del canto, egli disse: Questi sono gli episodi ove Dante è più grande! e non già nella Francesca o nel Conte Ugolino. Allora mi parve uno scatto paradossale e quasi sacrilego. Ma oggi mi sono convinto ch'egli aveva ragione. In sostanza mi pare che volesse dire così: Nella Francesca e nell'Ugolino c'è il pathos che ci interessa e commuove per sè stesso. Ma nell'Ulisse, per arrivare a tanto, occorre un'arte sovrana. Così come è più facile strappare le lagrime descrivendo i casi di Lucia, che non l'ammirazione per quelli di Don Abbondio».

*Un critico alla prova.*

Nella traduzione dei *Carmina* del Pascoli, il Vischi, qua e là, aveva inserito, fra i suoi, dei versi del Pascoli stesso. Per esempio, nel *Catullo calvos* quelli de « Il ritorno » riportati alla p. 205 delle *Traduzioni e riduzioni* (ed. Zanichelli, 1929), che si leggono nei *Carmi latini*, p. 145 (ed. Cappelli, 1920). Tale innesto gli venne rimproverato da Giuseppe De Robertis perchè, come egli asseriva, « sarebbe stato troppo facile rilevarne la profanazione ».

Un giorno il Vischi volle mettere alla prova il critico, che nell'anno scolastico 1919-20 fu suo collega d'insegnamento nel Ginnasio annesso al Liceo Minghetti: Ecco come è ricordato l'episodio in un suo asterisco personale: « Trassi di tasca una paginetta del *Pallante* pregandolo di segnare a margine le sue impressioni. Eravamo per entrare ognuno in classe. Poco dopo l'amico mi rimandò il manoscritto; ma — strana combinazione — le cose riprovate erano quasi tutte del Pascoli!

Questi i versi sottoposti al suo giudizio:

E un canto mattutino giunse all'orecchio  
da guasti muri e da colonne infrante.  
Ogni maceria gorgheggiava. I nidi  
s'eran desti, delle rondinelle,  
in fila sotto i capitelli neri.

(Traduzione del Pascoli dell'*Hymnus in Romam*, ed. Zanichelli MCXI, p. 96).

Il De Robertis aveva annotato: « Questi versi vanno meglio ordinati e martellati ». Buono, invece, gli parve il passo che si chiude col distico:

*Apparent dum tremulaeque cacumina silvae  
et summae pinus auroque et luce vaporant:*  
E si vedean le macchie, e tremolando

splender le cime delle selve, e i pini,  
alti, nell'oro vaporar del cielo ».

(Traduzione del Vischi del *Pallas* in *Carmi latini*, p. 123).

A siffatte prove il Vischi soleva sottoporre altri colleghi, i quali sovente erano imbarazzati nel distinguere i suoi versi da quelli del Pascoli (tanto egli si era immedesimato col poeta del suo cuore;) e si valevano appunto dell'autorità del De Robertis, già allora noto come collaboratore e direttore della « Voce », per consolarsi dei loro abbagli.

(Sul De Robertis critico, cfr. M. APOLLONIO, *Letteratura dei contemporanei*, Brescia, 1956, I° p. 601).

*Versi prediletti.*

Per una sessantina d'anni Luciano Vischi si è dedicato a tradurre: saltuariamente tradusse piccoli componimenti di autori stranieri, quasi costantemente s'impegnò con Virgilio e col Pascoli latino. Di essi, infatti, qualche anno prima della morte, riuscì a condurre a termine la versione di tutte le opere latine.

Per appagare la sua incontentabilità di artista, si arrovellò a lungo coi suoi « amabili tiranni » nei quali solo raramente trovò facile soddisfazione.

« Nella mia lunga fatica di traduttore, non più di quattro volte son rimasto quasi soddisfatto:

I° *Fugacità del tempo.*

*Sed fugit interea, fugit irreparabile tempus,  
singula dum capti circumvectamur amore.*

(*Georg.* III, 284-85).

Ma fugge intanto, fugge e più non torna  
il tempo, mentre noi, presi d'amore,  
ogni momento ad accostar siam tratti.

Per poco non feci suonare le campane, come il Boiardo per il suo Rodomonte!

II° *Bonaccia.*

*Inde ubi prima fides pelago, placataque venti  
dant maria et lenis crepitans vocat auster in altum  
deducunt socii naves et litora complent.*

(*Aen.* III, 69-71).

Poi che con placind'onda il mar ci assicura, e soave

mormora l'aura e invita a sciogliere nell'alto le vele,  
trassero i miei le navi e tutta n'empìr la riviera.

III° *Dolor.*

... *mortalis amor, dolor immortalis!*  
Muore l'amor, solo il dolor non muore!  
(Pascoli, *Pomp. Graec.* 197).

IV° *Cavalcata notturna.*

*Et procul inde equitum strepitu cava terra resultat  
ac stupet insolitum nox intempesta sonorem* (*Laureolus*,  
[chiusa]).

E la terra rimbomba di quel trotto  
che s'allontana, e desta per la fonda  
notte stupor l'insolito frastuono ».

\* \* \*

*Ofelia Mazzoni.*

« Di lei ho questo gradito ricordo. Inaspettata un giorno mi arriva da Milano una sua lettera, nella quale mi chiede il permesso di recitare in pubblico la mia traduzione della *Thallusa* pascoliana, ch'ella giudicava molto superiore a quelle fatte da altri.

Si può facilmente immaginare come non tardai a concederglielo, non poco soddisfatto della preferenza.

Di lì a poco altra lettera per dirmi che sentiva il bisogno di venire a Bologna, in casa mia, per leggermi la traduzione di *Thallusa*. Ne rimasi lusingatissimo. La ricevevi con molta effusione e confusione alla presenza di mia moglie, del figlio e di pochi invitati (gli amici Turazza, Mocchino e Fantini), la ascoltammo religiosamente, rimanendo entusiasti dell'arte sua di lettrice veramente squisita.

Da allora ebbi con lei, fino alla sua morte precoce, un nutrito carteggio, che conservo tra le mie cose più care. Negli anni della nostra relazione epistolare essa non mancava mai d'informarmi ogni qual volta aveva occasione di leggere in pubblico mie versioni del Pascoli o di altri, con parole sempre di lode. È questo uno dei ricordi più grati della mia povera vita d'artista, da aggiungere a certe approvazioni e incoraggiamenti ricevuti da A. Rostagni, G. Fraccaroli, G. Marradi, A. Graf, F. Martini, Guido Gozzano, G. A. Cesareo e Benedetto Croce ».

(Cfr. *Luciano Vischi umanista e poeta* in « *Strenna storica bolognese* » 1961).

*Nella pace dei campi.*

Cessato il servizio scolastico, il Vischi seguì il figlio, segretario comunale, nelle varie sedi del Veneto e della Romagna. Di esse lasciò le sue impressioni di poeta.

TAIBON

« Ora che mi ritengo sciolto da ogni legame scolastico, vorrei restare qui almeno fino a tanto che non si apriranno le cateratte del cielo; e purtroppo

già del maltempo la minaccia impende.

Siamo dunque alle ultime passeggiate taibonesi, per quest'anno. La più gradita, quella dove mi venne spontaneo un verso forse più che mediocre:

sol lo scroscio dell'acqua m'accompagna.

È un rumore o meglio un suono così suggestivo, di cui sentirò per un pezzo il desiderio. Benchè meno forte, mi punge la voglia di riveder la strada dei Colli (Bologna), che per mesi e mesi mi udì recitar versi, e con la sua bella vista e l'aria pura e il silenzio discreto mi rese facile e gradito rendere in italiano la poesia latina del Pascoli. Ricordo a questo proposito le mie gite autunnali a Monte Aperto. Di buon'ora il tram mi portava all'ultima fermata fuori porta d'Azeglio; quindi, lentamente, a piedi, salivo la collina traducendo ad alta voce qualche poemetto latino pascoliano. Unico ascoltatore uno sgricciolo saltabecante entro le brulle siepi. Ritornavo soddisfatto e sereno alla scuola, dove rivedevo con piacere la faccia sorridente del buon Campari (preside del Liceo-Ginnasio Minghetti). In classe mi aspettavano irrequiete le scolare, molto più desiderose di leggere *Signorinette* che Omero o la *Sintassi* latina.

Poi la fuga da Bologna, la guerra ed il forzato esilio; ma fra gioie domestiche, con nuova fede sicura nell'attesa dell'ultimo dì...

LIMANA (*Dussoi*)

Il paesaggio è diversissimo da quello di Taibon: ampio l'orizzonte circondato dalle Alpi lontane e fino ad esse un continuo addossarsi (*Dussoi*, il nome stesso lo dice) di colline popolate di case e d'albereti, entro un velo di nebbia rada. La strada in asfalto, tutta lievi salite e discese, con ville e casolari da ogni parte, è quanto

mai frequentata da veicoli, pedoni, biciclette ... e ciò le conferisce un aspetto gaio e familiare, tutto proprio delle regioni venete.

Dopo mezzogiorno però il caldo è grande, almeno in confronto con quello di Taibon, ma sempre mitigato da sufficiente ventilazione.

Siamo qui da una ventina di giorni alloggiati alla meglio in una villetta d'un contadino arricchito, dove c'è ogni ben di Dio, con bestie d'ogni specie e un nugolo di impronte di mosche da per tutto.

Ho ripreso i miei risvegli avanti giorno e prima che il sol si levi e di poi grande appaia, mi godo una corsa in bicicletta dalla chiesa alla villa e dalla villa alla chiesa.

Ma sì, val la pena di muoversi. Non c'è luogo bello che non ce ne sia un altro più bello. E questo è proprio il nostro caso. Qui si gode l'Alpe, la collina e la pianura, e c'è modo di isolarsi e di restare in consorzio. La montagna alta è forse più ispiratrice di poesia: qui si tende già — *ni fallor* — a vegetare.

Peccato che la vita si componga di tanta prosa, oltre che di un po' poesia.

Ci sono sempre molti inconvenienti per amareggiarla: e io ne avrei da contare una nuova Geremiade. Ma a che pro? dirò piuttosto col poeta: Anima, guarda il mare!

Gli alti e bassi della stagione influiscono male sul sistema nervoso.

Impossibile a Limana sentire la quasi nausea del sereno rivierasco, ma negata è altresì la dolce tranquillità della montagna.

Su l'alta montagna, che pace!  
Un alito appena che sfiora  
le cime degli alberi. Tace  
nel bosco ogni uccello ... Tu ancora  
l'avrai — se attendi brev'ora —  
la pace!

Poco male, del resto. Prendiamo dunque il tempo come viene, e facciamo di necessità virtù.

Stamattina una passeggiata in bicicletta un po' lunga, anzi lunga addirittura per uno sportivo anziano: Trichiana, andata e ritorno senza soste. Il paesetto non è gran che superiore a Dussoi, ed ha la solita calvizie, voglio dire che manca intorno all'abitato ogni segno d'arboratura (per evitare l'attrazione dei fulmini?).

È tanto che Limana acqua invocava!  
Ed oggi finalmente il pluvio Giove,  
mosso a pietà, dal ciel piove e ripiove,  
malinconicamente e i campi lava.

Poche settimane di vita in mezzo ai polli, pecore, conigli ecc. Come sento anch'io d'avere un'anima campagnola, come tutto m'interessa e a tutto simpatizzo!

Da ciò senza dubbio l'ammirazione e l'amore per Virgilio georgico.

In questa vita agreste c'è l'impronta del primitivo che dura e durerà in eterno, senza gli artifici, le mode, le retoriche imposizioni cittadine. W la libertà della campagna! ».

### IN ROMAGNA

« Finita la torrida estate romagnola, ecco il momento di ritornare al mio Rivo Torto, per leggere le ultime pagine dolorose dello Zweig.

Questa placida fine di settembre mi richiama alla memoria e al cuore una vecchia poesiola:

Ma ad ora ad or qualche ingiallita foglia  
stridula cade, e un brivido serpeggia,  
che del verno vicin rende pensosi.  
Fin di settembre, fra gli estivi ardori  
e la bruma invernale, come perfetta  
rendi sembianza dell'umana gioia:  
lieve sollievo d'un dolor che fugge  
mentre d'un altro la minaccia impende!

Non è sempre così? Ma ci vuol del coraggio a citare se stessi!  
— Pensate, diceva Wagner a Berlioz, oggi io sono l'unico tedesco che non ascolto le mie opere.

E Berlioz a sua volta: — E io sono l'unico francese che ascolto le mie!

Non altrimenti nel caso nostro  
se pur le grandi alle minute cose  
è lecito accostar ».

(La « poesiola » completa è nel volumetto *Poesie*, Tip. Azzoguidi, Bologna 1954, p. 70).

### VANE DOMANDE

Supino nella culla, quasi infante,  
ebbi dell'esser mio contezza a pieno;  
distinto da ogni cosa, per me stante,  
mi riconobbi come in un baleno.  
— Chi son io? Chi son io? chiedeammi ansante ...

Ed oggi che la vita venir meno  
mi sento, torna ancora di quell'istante  
lo sgomento, ed il cor mi balza in seno.  
— Chi son? Chi fui? che mai sarò? — Le vane  
domande eterne, a cui nessun risponde!  
L'oggi oscuro non meno del dimane.  
Siam come l'acque entro le brevi sponde  
del fiume che l'andar mai non rimane,  
che s'incalzano al mare onde su onde ».

\* \* \*

Il sonetto spuntò, dopo la gestazione di quasi mezzo secolo, nel 1941.

Alcuni anni dopo, ritrovata la fede, il Vischi riprendeva l'inquietante domanda dando una risposta serena nell'asterisco seguente:

*Chi son io?*

« Norberto Varenne, in *Bel-Ami* del Maupassant, scrive: — Io sono un essere perduto. Non ho nè padre, nè madre, nè fratelli, nè moglie, nè figli, nè Dio. Non ho che il verso.

No, io non sono un essere perduto,  
madre non ho più, nè padre, nè fratelli;  
ma, sì, consorte e figlio.  
Ho Dio!  
Per l'intelletto, amor di poesia ».

RODOLFO FANTINI

## Le Biblioteche britanniche nel XX secolo

Presso la sede del *British Council* di Bologna il Direttore del *British Museum* di Londra, Sir Frank Francis, ha parlato sul tema: *Le Biblioteche britanniche nel XX secolo*.

L'importanza della conferenza, che verteva sui vari aspetti del sistema biblioteconomico inglese, non è sfuggita all'attenzione dei bibliotecari, degli studiosi, degli specialisti, dei cittadini, che numerosi hanno partecipato alla importante manifestazione culturale.

Sir Frank Francis ha detto che sebbene in Inghilterra non esista un sistema bibliotecario, nello stretto senso della parola, i servizi forniti dalle biblioteche sono, in tutti i campi, molto completi. Le biblioteche per bambini e le biblioteche scolastiche sono simili in tutto il Paese ed hanno la funzione di attrarre i ragazzi verso i libri, di incoraggiare alla lettura i giovanissimi, di fornire libri per la lettura a domicilio e di preparare la via affinché gli adulti usino i libri con intelligenza. L'uso delle biblioteche pubbliche — amministrato dalle autorità locali — è aumentato del 75 % dal 1939, e mentre si nota la sempre crescente necessità per un numero maggiore — e più moderno — di edifici per biblioteche pubbliche, sono stati fatti in questo campo miglioramenti notevoli nella qualità dei servizi forniti. Ottime collezioni di libri sono disponibili per il prestito a domicilio, ed è stato recentemente adottato un sistema di « autosufficienza regionale » per assicurare che almeno una copia di ogni libro inglese di recente pubblicazione sia disponibile in « regioni » facilmente accessibili. Sono state istituite anche biblioteche di consultazione in quei luoghi ove gli studi possono essere intrapresi con serietà; un'indicazione dell'uso cui possono essere adibite tali biblioteche è data dal fatto che circa 1.100 lettori frequentano ogni giorno la nuova biblioteca di consultazione nel Distretto di Holborn. Biblioteche pubbliche di consultazione hanno anche iniziato importanti sistemi di collaborazione destinati ad assistere imprese locali, commerciali ed industriali, allo scopo di usufruire al massimo delle informazioni commerciali e tecniche. Molte imprese industriali posseggono le proprie biblioteche e le proprie sezioni di informazione che raccolgono le notizie utili ai propri scopi commerciali ed industriali.

Per quanto riguarda le università — ha continuato Sir Frank Francis — grandi progressi sono stati fatti durante gli ultimi anni, essendo stati costruiti nuovi edifici da adibire a biblioteche; molti altri sono attualmente in costruzione o in preparazione. Opere utili a studenti universitari, sia per studi specializzati che di cultura generale, vengono fornite su larga scala, e speciali biblioteche di facoltà vengono create per laureandi e per coloro che desiderano approfondire i loro studi e compiono lavori di ricerca.

Sul piano nazionale, si stanno predisponendo piani per la costruzione di un nuovo edificio per la Biblioteca del *British Museum*. L'attuale edificio del *British Museum*, infatti, ha più di cento anni, e nonostante le aggiunte e le modifiche non dispone di spazio sufficiente per fornire al pubblico adeguati servizi. Il nuovo edificio ospiterà sotto lo stesso tetto le sezioni: Libri Stampati, Manoscritti, Libri Stampati e Manoscritti orientali, Stampe e Disegni. In esso sarà possibile fornire ai lettori servizi generali e specializzati in una serie di sale di lettura e di centri di servizio accuratamente coordinati. Vi sarà anche spazio adeguato per gallerie di esposizione e per altri servizi che,



presumibilmente, avranno un ruolo importante nel fornire informazioni alle zone di nuovo sviluppo in tutto il mondo.

Questa conferenza ha dimostrato come in Inghilterra si tenga conto con vivo interesse della necessità di *biblioteche della comunità*. Pertanto, siamo lieti di pubblicare il testo integrale della conferenza, che è stata tenuta dal più illustre bibliografo britannico con l'ausilio di interessanti diapositive.

Ladies and Gentlemen,

It is a matter of great regret that on my first visit to Bologna I should have to speak to you in English; but this is something that I cannot do anything about, and I must apologise. I wish I could speak in Italian.

Now what I have been asked to talk about this evening is British Libraries at the present time. This is difficult, because there is little time to develop the ideas that I should like to develop; and as I should like to show you some slides, it will again be difficult to devote as much time as I should like to the subject. What I want to do is to show briefly how modern ideas in the field of librarianship have been exemplified in the work of certain types of library in the United Kingdom. In the last twenty or thirty years, and especially since the end of the last war, there has been a great development in the conception of the part that a librarian can play in the community, both from the point of view of recreation and leisure occupation, and from that of the provision of information to people in industry, commerce and academic life. Nowadays the library is looked upon as playing a vital and energetic role in the life of the community at all levels. It has come out into the market place, so to speak, to play an active part, instead of being simply a passive institution that is useful only when someone is actually making use of it.

I want to reserve a special part of my talk, at the end, for the British Museum, partly because I think it will interest you as an institution and partly because there are plans for its development which, I hope, will enable it to do what has been done in many other kinds of library in Britain; prepare and equip itself to meet the new demands made of a modern library.

I should like to begin by talking for a moment about what are called « special libraries »; I do this because these libraries, which are a very recent creation, are pivotal examples of these new developments. More than any other kind of library, they have shown that a library can play a very important part in the work of its users.

Special libraries came into being to fill a particular need: the need, felt by scientists, technologists and specialists of all kinds, for quick access to literature of value to them in their researches, their businesses and crafts. Unlike the library user with whom we

are traditionally familiar, the people who use special libraries are anxious for information, and want it quickly; they often want access to information which they do not know exists but which they expect the library to provide for them. Now it needs only a moment's thought to realise that this is an entirely different idea from the idea with which we grew up, that a library is a big collection of books at the disposal of people to use as they wish. The special librarian of to-day is no longer simply the custodian of the books; he must supply and even anticipate the needs of his public. He must give them what they want before they know what they want themselves, and I find this one of the most stimulating ideas to have come up in the field of librarianship during the last twenty years. The job of the librarian has changed out of all recognition.

Now I want to show — rather summarily, I'm afraid — how libraries are meeting this particular type of challenge in the United Kingdom. I shall discuss first of all the public libraries, i.e. those financed and controlled by local authorities. They are primarily intended for leisure reading, both recreational and instructional; they are intended for all classes of the community, and they are supported by all classes of the community through local taxes. These libraries are just over a hundred years old. In the middle of the nineteenth century, when there was a great deal of agitation for the creation of public libraries, it was often said that the United Kingdom compared very unfavourably with other countries in Europe in this respect. On the Continent there were fine town libraries with traditions going back in many cases several hundred years, and there were excellent university libraries. In England there were very few libraries of this kind. But since the public libraries were started 100 years ago, the service has developed remarkably, and though not all parts of the country are equally well provided with library services, there is no doubt about the quality of the service that is offered.

The lending libraries aim at providing all the books that the average person can expect to read in his normal recreational time. But there is also an extensive system of inter-library lending and it is possible to borrow, through one's local library, a book from any public library in the country. This co-operative system of lending is comprehensive and works very well. The public libraries nowadays provide good reference rooms, and in some cases they have individual study rooms too. Many libraries also provide gramophone records on loan, and some have built up a picture loan service, by which members of the public can borrow works of art, often by local artists, for considerable periods of time. Many British public libraries also possess good local collections, with books, prints, manuscripts etc. illustrating the locality in which they are situated. In Birmingham, for example, there is one of the world's greatest Shakespeare collections.

Some public libraries have also taken an active part in providing information for local industry. In Sheffield, for example, which is the centre of the English steel industry, there's a very fine library devoted to the iron and steel industry, and the libraries in the neighbourhood are organised into a sort of co-operative scheme, whereby all their resources are pooled. Similarly, in my home town of Liverpool, there is a very fine commercial library service that provides directories and periodicals from all parts of the world for the benefit of the shipping and commerce of the city.

As I said, the public libraries were started just over a century ago, and it follows that many of the buildings in which they were housed are now out of date, and since the war, many of the public libraries have been preparing and designing new buildings. Moreover, many buildings were destroyed by bombing during the last war.

I've brought some slides illustrating two public libraries. The first is a London library, situated in the Borough of Holborn, which is the borough in which the British Museum is located. Though it may seem strange for the Librarian of the British Museum to use a public library, I do in fact go to the Holborn library for some at least of my leisure reading. As you see, the building is up-to-date and effective, without being in any way extravagant in its design. The entrance is attractive, with a glass partition and a little garden inside. All the books are of course freely accessible, and there's plenty of room for movement inside. The reference room also has plenty of space for its readers; this, incidentally, is one of the libraries that possess individual study rooms. This library also lends pictures to the inhabitants of the borough, and here they are hung for viewing, in a pleasant room with comfortable easy chairs. Here you see a further development: on the top floor of this public library there is a hall that can be used for lectures, gramophone recitals, meetings, theatricals etc. It is available to societies at very cheap rates. This library seems to me to meet very well the various needs of the community.

Now there is one other important development I should like to show you, which again shows the public library going out into the community to meet the community's needs. This is a project for a library in a crowded area in the centre of London in a district called the Borough of St. Pancras. This district was designed by one of the famous British architects of the early nineteenth century, John Nash, as a middle-class residential locality, and it was built between 1830 and 1838. It was badly bombed during the war, and had also suffered from neglect before the war. It is now being quite re-built and will be virtually a new town when it is completed. The area is designed as a series of separate units, and each of these units is to be built round a square with no access for vehicles of any kind. And it is also planned to put shops, restaurants, a post-office and other public services on the site, including a library;

thus the people who live in the flats will have the books literally on their doorstep.

The library consists of a lending library with a small collection of some ten thousand books, and a reading-room for adults. There is a children's library, shaped like a pentagon to make it more interesting for children, and they can not only borrow books and read them on the spot, but they will have a children's librarian to advise them, and they will also be able to do their school homework there. Moreover, in the evening the bookshelves in the children's library can be moved away and the room used as a meeting-hall for the inhabitants of the district.

Parallel to the development of the children's libraries is the growth of school libraries. The old public schools have always had libraries like this one (slide) at Shrewsbury which goes back to the sixteenth century when, as you can see, some of the books were chained to the shelves and with the fronts outwards.

In the light of the great educational developments that have taken place in the United Kingdom, the problem has been how to translate libraries of this kind into modern terms. And of course it is a very hard thing to do, and it has taken some time to realise that the problem is more than one of mere translation.

The universities in Great Britain have been put into a difficult predicament because there has been such an enormous increase in the numbers of their students. Whereas in the nineteen-thirties it was normal for the universities of Liverpool, Manchester, Sheffield and so on to have about 2000 students, the average number at the moment is 5000 and plans are being made to provide for about 7000. This means that library accommodation is far too small. But the importance of university libraries is now being realised in Great Britain. It has been said that you can gauge the success of a university by the quality of its library. As an indication of the time and money spent on modernising libraries in the universities, I can say that new libraries have recently been built, or are being built, at Manchester, Sheffield, Birmingham, Reading, Southampton, Swansea, North Staffordshire, Exeter, Nottingham and Newcastle, while plans are in preparation for new buildings at Glasgow, Edinburgh, Leeds, Liverpool and London, not to mention the library building in the new universities, planned in Brighton, York and Norwich. The university libraries have their own distinct sphere of activity which is the academic, but they have in recent years been ready to put their own special collections at the disposal of specialists outside the university. And in all cases the university libraries have entered into schemes of local co-operation like the one I mentioned at Sheffield, where the university library helps to provide books and information for industry.

As you will see (slide), the Sheffield university library building marks a radical departure from previous practice at Sheffield: the accent is on lightness of structure, ease of access, and lack

of « fuss ». The features that are common to the new university libraries are: 1) catalogues placed in a central hall; 2) special rooms for bibliographical consultation; and 3) considerable decentralisation. Great importance is attached to the supply of current periodicals. Birmingham has an exceptionally good collection, with 15,000 current periodicals in the reading-room.

The problem of providing enough space in libraries is growing bigger year by year, and I do not know how it will be solved. But I feel that the growth of libraries should be controlled; and this is easier now than it has been in the past, because modern means of reproduction make it possible for anyone, anywhere, to have almost any book on his own table at any time. And this of course is one reason why there is no longer the same need as there was for collections to be set up in a great number of separate places. The economic side of the growth of libraries is most important and troublesome, and I think that this sort of control would be possible if the national library is kept as comprehensive as possible.

This brings me to our national library, the British Museum, which is now preparing to adapt itself to the sort of services that I have been describing. The British Museum is just over two hundred years old; the building it occupies at present is more than a century old, and it has found it very difficult to adjust itself to the type of active librarianship I have mentioned. The national library has two purposes: 1) to preserve literature, and 2) to ensure that what is preserved is made readily available to the people who want to use it. The bigger the library, the more difficult it is to find easily what you want. It is imperative that the big libraries adopt measures of decentralisation. This, I hope, we shall do in the new building which is being planned.

A few slides will show you the growth of the present building. As you know, the British Museum is both a museum and a library. It originated in the collection of a wealthy and fashionable eighteenth-century London doctor, Sir Hans Sloane, who amassed a very impressive library of books and prints, volumes of dried plants, antiquities — Greek, Roman, and even Egyptian —, and it is owing to the vast range of his interests that the British Museum is what it is to-day.

The present building is about 150 years old; the contents were moved from their original premises, a seventeenth-century palazzo called Montague House. No great problems of accommodation were encountered until the beginning of the nineteenth century, when, on the death of George III, his library was offered to the British Museum, and acquired in 1823. It consisted of 60,000 volumes, which could not possibly be housed in the old building. A new edifice was therefore put up in neo-Classical style. At its nucleus was a big room designed to accommodate the King's library and nothing else. A cortile was provided for open-air conversation among the visitors. The building is very severe in form, and leaves little room for modi-

fication or expansion. This became a pressing problem after the greatest event in the museum's life: the appointment to the library of an Italian, later known as Sir Anthony Panizzi. He revolutionised the organisation of the museum and made it into a modern institution. He determined to enforce rigid observance of the existing copyright law, whereby British publishers were required to send to the museum copies of all British publications. Enormous problems of storage resulted; these were solved by Panizzi by utilising the garden of the building, and constructing the famous reading-room, finished in 1857. Its success is proved by the fact that it is still a going concern.

Unfortunately the reading-room, though a very effective structure, is by its nature incapable of modification or expansion. And so the library's active function — the approach I mentioned before — is impossible. Panizzi's iron book-stacks have been replaced to make a little more space — but not much.

The museum was damaged in the war: it lost about 1/4 million books through fire and was hit by bombs 5 times.

After the war, the new London plan provided for extension of the museum's library premises; the fine neo-Classical architecture will be displayed in a way it has never been before. We have not yet made complete plans for the new structure, nor have we yet appointed an architect. What we hope to do is to provide a general reading-room, a set of specialised reading-rooms, and an exhibition room, which we have never had before.

This has perhaps been rather a desultory and wandering sort of talk; but I hope that I have given you some idea of some of the things that are happening in the library world in Britain.

## Il volto della biblioteca moderna

Due trasformazioni radicali — l'una e l'altra strettamente conseguenti alla rivoluzione industriale — hanno concorso a mutare radicalmente, nel mondo contemporaneo, la fisionomia pur antichissima e via via gradualmente modificata, corretta e variamente specificata della biblioteca. Da una parte, le mutate esigenze della società per quanto si riferisce all'organizzazione culturale, a tutti i livelli: a quelli della ricerca scientifica e del semplice progresso tecnologico, con le loro esigenze di specializzazione spinte a limiti imprevedibili e insospettabili, a distanza di una generazione, come a quello delle più larghe masse, assoggettate dalle mutate caratteristiche e necessità dei processi produttivi a profondi cambiamenti nelle condizioni di lavoro, di vita, di insediamento, a bisogni d'informazione, di istruzione professionale ed, in assai più largo senso, di educazione parimenti insospettabili a distanza non già di una generazione, ma di pochissimi anni. Dall'altra parte, la trasformazione qualitativa del contenuto stesso della biblioteca, il declassamento del libro e degli stampati in genere da prodotto artigiano, costoso, con limitate possibilità di diffusione — anzi, prima ancora, di utilizzazione — ad oggetto di una produzione industriale resa sempre più vasta, varia e massiccia dalle richieste di un mercato in costante espansione, per usi sempre nuovi e diversi: oggetto quindi di sempre minor pregio, così in senso assoluto come relativo (non solo al vertiginoso aumento della mole della carta stampata, ma anche alla facile, larga e spesso più comoda applicazione delle tecniche di riproduzione fotografica e fonografica in sostituzione ad essa).

Nel nostro tempo la biblioteca assiste quindi ad un progressivo cambiamento, nei bisogni, nelle caratteristiche, nella composizione, dei due elementi che concorrono a formarla e attendono ugualmente di venire da essa ridotti l'uno a misura dell'altro: il pubblico e il libro. Un cambiamento, dico, del

genere di quelli che si sono progressivamente delineati e poi attuati da un secolo all'altro della sua lunga storia di istituto sopravvissuto nelle più diverse forme di civiltà e di organizzazione sociale. La biblioteca vede dissolversi, nel giro di qualche decennio, le caratteristiche fondamentali dei suoi due elementi costitutivi, rimaste tali nonostante le innovazioni tecnologiche ed ambientali di maggiore portata storica: il pregio intrinseco del suo contenuto, costoso, raro e — soprattutto — praticamente insostituibile, e la ben chiara definizione dei limiti del suo pubblico, con le conseguenze di omogeneità e di attitudine specifica allo studio (persistenti pur oltre il tramonto dell'ideale repubblica delle lettere, circoscritta quasi come nazione dal possesso di una comune lingua-strumento, indice e quasi simbolo di una comunanza di educazione e di interessi). Vede realtà affatto nuove e dissimili succedere alle antiche; uguali rimangono solo le denominazioni. Nuovi compiti ne conseguono: il problema più difficile, più importante non sarà più quello di riunire la maggior copia possibile di libri, o di altri strumenti di comunicazione del pensiero, ma di dominarne la congerie sempre più imponente, confusa, difficilmente identificabile nel contenuto con sufficiente approssimazione ed ancor meno agevolmente valutabile nel giusto valore attraverso tutti i mezzi tecnici — cataloghi, classificazione, bibliografie — atti a far conoscere al lettore, col minor dispendio di tempo e di energie, quanto potrebbe soddisfarne le esigenze di informazione.

A sua volta, questo lettore non sarà più identificabile per la sua appartenenza a un'ideale confraternita, distinta dal *profanum vulgus* da una vocazione esclusiva allo studio, all'umbratile meditazione, e da una sostanziale comunanza di stimoli all'esercizio dell'intelligenza. Potrà essere uno studioso totalmente assorbito dall'esigenza di conoscere quanto si è fatto nella particolarissima branca del sapere oggetto delle sue ricerche; potrà essere un tecnico avido di immediatissimi aggiornamenti intorno al non meno particolare e limitato oggetto del suo lavoro. E potrà essere, ancora più di frequente, un qualsiasi cittadino, dedito ad una qualsiasi attività, desideroso di mettere a frutto un po' del tempo da questa lasciategli libero per arricchirsi di qualche informazione, di qualche apporto culturale, legato ad un'esigenza immediata o più disinteressata, ma non per questo meno proficuo. Per tutti la biblioteca dovrà svolgere una funzione di guida non solo per venire a capo della troppo vasta congerie del pubblicato, del materiale a disposizione, ma anche per chiarire, specificare, allargare, far scoprire ove occorra a ciascuno le proprie più autentiche esigenze, non necessariamente coincidenti con la

direzione in cui si rivolge la prima ricerca, non solo con il lettore comune e meno provveduto, ma anche per lo studioso scaltrito nell'uso dei suoi strumenti quanto impotente a restare perennemente in guardia contro le insidie, gli errori di prospettive implicite nella specializzazione spinta sempre più oltre...

La funzione di guida, di filtro, di stimolo incombente sulla biblioteca moderna implica per essa un pesante insieme di impegni educativi, la costringe cioè a creare da sé il proprio pubblico, a rifare continuamente per proprio conto ed entro il proprio raggio d'azione il lavoro di costruzione di un'élite intellettuale che la biblioteca sua antenata, invece, presupponeva. Un lavoro da svolgere in collaborazione con le istituzioni scolastiche, di ricerca, e magari di educazione popolare o di semplice ricreazione, per le biblioteche che ad esse direttamente o indirettamente si affianchino; da affrontare direttamente per le altre, di qualunque tipo e livello.

Struttura, servizi, fisionomia della biblioteca moderna vengono quindi radicalmente innovati, fino a costituire un organismo completamente nuovo e diverso, come nuovi e diversi sono in realtà — abbiamo visto — gli elementi che lo costituiscono, nuovi alcuni dei compiti assegnatigli. Fra i diversi tipi di biblioteca, è vero, si potrà fare una graduatoria di questa diversità, di questa novità; e difficilmente si potrà fare a meno di assegnarne il primo posto alla biblioteca nuova per eccellenza, figlia della rivoluzione industriale e sviluppatasi in concomitanza con le trasformazioni poco fa sommariamente menzionate, che da noi trova la designazione meno imprecisa nel termine di *popolare*. Nessun dubbio sui suoi legami diretti non solo, ovviamente, con la diffusione su larga scala del libro e dell'istruzione, ma soprattutto con l'ambiente sociale, demografico, urbanistico creato dall'industrializzazione; nessun dubbio neppure sul rapporto fra la sua progressiva presa di coscienza dei propri compiti nel formare dei cittadini ed arricchirne la personalità ed i problemi posti da quell'ambiente, dalle pressioni che ne emanano direttamente o indirettamente, dalle lacune che esso presenta. Non si creda però l'impegno educativo, e con esso magari anche le altre sostanziali innovazioni di struttura e di servizio, limitato a questo primo gradino dell'organizzazione bibliotecaria, anche se di sua natura si presenta come il più immediatamente sensibile alle esigenze che ne derivano ed il più duttile, il più adatto ad articolarsi negli sviluppi postulati da tali esigenze.

Curiosamente, tutto l'insieme di problemi connessi a questi nuovi compiti degli istituti bibliografici viene generalmente ignorato proprio dove sarebbero più impellenti le esigenze di rin-

novamento, come nel nostro Paese: lo attesta il poco che si è pubblicato sulla tecnica bibliotecaria, rimasto fermo ad una contrapposizione manichea fra compiti conservativi e divulgativi come spettanti a categorie di istituti inconfondibilmente diversi. Contrapposizione tanto più rigida quanto meno ravvisabile nella complicata e spesso caotica sovrapposizione di scopi istituzionali, direzioni di sviluppo, tipi di servizio effettivamente prestatato che si verifica nella grande maggioranza delle nostre biblioteche, impostate è vero secondo moduli di servizio concepiti in situazioni storiche e sociali ormai lontane, ma sottoposte a tutti gli stimoli di una realtà viva ed in continua evoluzione. I contributi più consapevoli delle necessità imposte da quest'ultima vanno cercati nelle analisi della *forma* delle biblioteche condotte da architetti, di necessità imperfettamente informati sulle innovazioni in corso nelle tecniche bibliografiche e nei servizi, ma assai più preparati ed attenti a cogliere analogie e connessioni con l'evoluzione di altri istituti nelle medesime condizioni storiche ed ambientali, ad inquadrare il tutto in una certa visione dello sviluppo urbanistico e civile.

Ed è notevole che proprio ad una casa editrice particolarmente attenta ai problemi di questo sviluppo, allo loro impostazione secondo moderne e lungimiranti concezioni urbanistiche, si debba la prima pubblicazione in Italia di una monografia sull'odierna edilizia bibliotecaria scritta da un bibliotecario: Werner Mevissen di Brema<sup>(1)</sup>. Una monografia-album, ricca di uno splendido corredo illustrativo, la quale pur proponendosi semplicemente di « fare il punto sulla costruzione delle biblioteche » non trascura di illustrarne la concezione ed i criteri di dislocazione, di servizio, di organizzazione, con un incisivo rigore ed un'ampiezza di informazione tali da costituire un'utilissima base di riferimento per quanti si occuperanno, nei prossimi anni, di rinnovare adeguatamente, o magari creare dal nulla, i nostri servizi di lettura pubblica. Appunto per questo, però, mi sembra che sarebbe opportuno aprire un'ampia discussione sui pregi di serietà, di rigorosa coerenza a criteri meditati, sperimentati e adattati alla mentalità e alle abitudini germaniche, chiaramente ravvisabili nello sforzo del Mevissen di portare un contributo agli scambi di idee e di esperienze in atto fra i Paesi dell'Occidente — ed anche sui difetti, non sempre lievi, di esattezza, di comprensione, di intelligibilità della versione italiana. La mancata o insufficiente valutazione degli uni e degli altri, dato il

(1) WERNER MEVISSSEN, *Biblioteche*, edizioni di Comunità, 1962, cm. 22 x 28, pp. 158.

poco o nulla che s'è fatto o scritto da noi finora in proposito, potrebbe dare origine ad equivoci e sviare da quella più fruttuosa utilizzazione delle risorse disponibili per la quale pure esistono tutte le premesse.

Cinque capitoli: « L'idea », « Scale di misura e servizi », « Ubicazione », « Decentramento » e « La concezione della biblioteca » fissano con molta chiarezza i punti da tenere presenti nell'impianto di un servizio di lettura pubblico. (Esclusivamente questo, infatti, è l'oggetto della trattazione, come indicano sia il titolo originale, *Büchereibau*, sia quello della versione inglese che accompagna il testo tedesco, *Public library building*: non si comprende il motivo della genericità del titolo italiano). Uno schema piuttosto originale colloca tale servizio al punto di intersezione fra la linea dei servizi educativi in senso lato — scuole secondarie, elementari, preelementari, serali ecc., alberghi per la gioventù, gruppi giovanili, centri sociali e comunitari — e quella dei servizi bibliografici: biblioteche speciali e di alta (e media) cultura, elencate dal traduttore italiano come *biblioteche scientifiche specializzate* (b. d'archivio, specializzata, di istituto) e *generali specializzate* (sic), cioè evidentemente quelle destinate ad un pubblico particolare, perchè annesse ad istituzioni scolastiche, religiose, culturali, ricreative, sindacali ecc. Vien subito da chiedersi perchè queste biblioteche non vengano a trovarsi sul punto di intersezione con la linea occupata dagli istituti cui esse appartengono: sono forse più lontane e divergenti delle biblioteche popolari dagli scopi che si propongono le scuole, le Chiese, i sindacati, le istituzioni di educazione degli adulti? E le biblioteche delle Università e degli organismi di ricerca pubblici o privati possono ignorare il peso, l'incidenza dei propri servizi sulla formazione e lo sviluppo di interessi e capacità intellettuali dei frequentatori? Possono prescindere, nel predisporre tali servizi, dal compito di risvegliare, stimolare, guidare nello studente, nel tecnico, nel professionista, nel gregario della normale squadra di ricerca ormai generalmente sottentrato allo scopritore geniale, dei bisogni genuini di studio, di aggiornamento, di ampliamento di orizzonti culturali, che non siano soltanto suggeriti e condizionati dalle necessità pratiche dell'esame o del rendimento giornaliero nel lavoro?

Mi sento quasi in obbligo di scusarmi se torno ad insistere sulla comunanza di compiti e di problemi esistente in tutti indistintamente i tipi di biblioteca: ciascuno di essi, nel rendere agevole l'uso più efficace e completo delle proprie risorse anche ai frequentatori meno preparati, meno disposti al raccoglimento studioso, deve svolgere opera di educazione dell'intelligenza. Evi-

dentemente il Mevissen insiste sul peso, sulla preminente importanza sociale della missione educativa della biblioteca popolare per metterne in rilievo la diversità, la novità rispetto al carattere chiuso, esclusivo, « necessariamente freddo e riservato » proprio degli istituti d'alta cultura (e qui il riferimento alla particolare tradizione tedesca, assai meno liberale della nostra, sembra inevitabile); per sottolineare quindi la necessità di una sua adeguata, autonoma espansione, anche se ad un certo momento sembra contraddirsi quando ne auspica la fusione in un unico organismo col vecchio tipo di biblioteca comunale e provinciale, naturalmente radicalmente rinnovato in modo da « conservare solo parzialmente il tradizionale carattere di archivio comunale regionale » (pag. 10). Esperienze di non antica data ci ammoniscono contro i pericoli di queste distinzioni troppo schematiche, oltre che affatto ingiustificate. Proprio da noi dove una simile fusione di propositi, magari inadeguatamente perseguiti, è sempre esistita, compatibilmente con le condizioni dell'ambiente e con l'inadeguatissimo sviluppo degli istituti, ha avuto fortuna la spiritosa invenzione della biblioteca per il popolo come scuola del leggere, da staccare — proprio per questo suo carattere tipicamente educativo — dall'organizzazione bibliotecaria esistente per annetterla alla scuola. Con il risultato facilmente prevedibile di disperdere una porzione cospicua dei pochi mezzi a disposizione senza riuscire a sfiorare, non che il « programma completo » così inadeguatamente valutato — e che il nostro autore giustamente illustra (pag. 22) come identificazione della biblioteca col centro sociale della comunità da essa servita, nella cui vita deve « incidere e penetrare » — neppure il « programma minimo » di farne « un'istituzione culturale specializzata, limitandosi al servizio (del) prestito » (pag. 21). Senza riuscire quindi neppure ad imboccare la strada che conduce la biblioteca popolare, attuata con tale programma minimo, ad annettersi nuovi compiti e nuovi ambienti, e quindi « all'attuazione integrale del programma completo » attraverso un itinerario più o meno lungo (« è sempre e solo uno sviluppo legato alle circostanze e alla personalità del direttore della biblioteca! »).

Per ritornare alla mia impostazione, è certo caratteristico della biblioteca popolare l'averne in grado assai ridotto, rispetto agli altri tipi di biblioteca, od anche il non avere affatto la possibilità di avvalersi, direttamente o indirettamente, della collaborazione di altri istituti, di altri strumenti di educazione per formare il suo pubblico. È giusto tenere presenti le necessità che ne conseguono nel prevedere le necessità edilizie, la fisionomia architettonica della biblioteca, ma non con la perentorietà affer-

mata dal Mevissen, nè col distacco netto, la contrapposizione di esigenze fra i vari tipi di biblioteca, quali gravano già in modo abbastanza opprimente, per motivi di *routine* burocratica, sulla nostra cultura.

Non meno importante ai fini delle stesse previsioni è la classificazione delle varie categorie di biblioteche popolari, dal punto di vista delle dimensioni e del funzionamento (*Größen- und Leistungsstufen*, che il traduttore italiano rende un po' fantasiosamente con « Scale di misura e servizi »). Si parte, in accordo con le esperienze dei servizi di lettura pubblica maggiormente sviluppati, dalla quota minima di un volume per abitante e dalla presunzione dell'estensione ed un quinto della popolazione dell'uso della biblioteca, e si determinano cinque gradi di servizio:

I) biblioteca minima, da qualche centinaio di volumi fino a 2000, da integrare necessariamente con collezioni mobili fornite da un deposito centrale;

II) piccola biblioteca, dai 3000 ai 9000 volumi, relativamente autosufficiente;

III) biblioteca di media grandezza, dai 12 ai 25 mila volumi, per cittadine o distretti (di tipo mandamentale);

IV) grande biblioteca, dai 30 ai 50 mila volumi, « per il centro di una grande città o in grandissime città, come biblioteca di un distretto » (cioè, verosimilmente, o per normali città di provincia, o per zone sufficientemente estese di una grande città);

V) biblioteca massima, costituita da una sezione popolare equivalente alla precedente e « da una sezione scientifica che in pratica può essere dotata di decine come di centinaia di migliaia di libri »: vale a dire la biblioteca pubblica, civica, del tipo tradizionale opportunamente aggiornata.

I criteri di calcolo suggeriti per scegliere il grado adatto alle esigenze di ogni singola comunità sono un po' complicati, anche se appare particolarmente utile il suggerimento di distinguere due categorie statistiche, degli adulti e dei ragazzi fino a 14 anni, data la maggior percentuale di utenza da parte di quest'ultima. Dato il livello particolarmente modesto delle nostre condizioni di partenza e la difficoltà di rimontare in breve tempo gli svantaggi, tali criteri presentano per noi un minore interesse, costretti come siamo ad accontentarci di larghe approssimazioni per difetto. Molto più importanti invece le considerazioni sui criteri

di decentramento e dislocazione delle biblioteche, sulla necessità di tener presenti le correnti e le direttrici di traffico più ancora della semplice distribuzione geografica, di valutare l'importanza sia della centralità e facile accessibilità, sia della tranquillità delle aree (quasi sempre in contrasto), di non eccedere comunque nell'apertura di nuovi punti di servizio, non strettamente indispensabili, con conseguente dispersione di mezzi.

Chiarita in questo modo l'impostazione dei servizi di lettura pubblica necessaria in una società moderna, il Mevissen passa all'analisi degli elementi organizzativi di essi rilevando in un denso, interessantissimo capitolo l'importanza del passaggio, in una situazione soggetta a continui sviluppi, da una loro differenziazione rigida a una flessibile e coordinata. Forse per colpa della traduzione, l'elencazione un po' meccanica dei due tipi (ma perchè poi solo due?) della prima non riuscirà facilmente comprensibile; ma i principi dell'organizzazione flessibile e le auspicabili soluzioni, nel quadro di essa, per ogni possibile servizio, sono illustrati molto bene, sempre che il tecnicismo dell'argomento non renda troppo ermetica la versione. Si veda il paragrafo dedicato al catalogo: « Per la sezione narrativa della piccola biblioteca, si potranno unificare i cataloghi per titolo e per soggetto. Per la sezione di cultura generale, invece, il catalogo sistematico sarà decentrato e distribuito in cassette aperte sistemate sugli scaffali dedicati ai vari soggetti. Nell'area appositamente riservata al catalogo si troverà quindi il catalogo generale alfabetico » (per autori o a dizionario?) « e il catalogo dei rimandi che sovente si trova unito al catalogo principale. Nelle biblioteche grandi e soprattutto nella biblioteca massima il catalogo sistematico non verrà in alcun modo diviso, ma ridotto a cataloghi sistematici di settore... ». Il Mevissen senza dubbio si rende conto assai bene del grave ostacolo che il catalogo rappresenta per i frequentatori della biblioteca popolare<sup>(1)</sup>, e per neutralizzarne gli effetti suggerisce gli accorgimenti più diversi, come la sistemazione in cassette aperte, o quanto meno disposti su pochissime file sovrapposte.

(1) Ma sembra che un grave ritegno lo trattenga dal formulare un'asserzione così scandalosa. È uno dei tanti sintomi della sostanziale estraneità di un ambiente culturale della tradizione rigidamente gerarchiche alla problematica della « biblioteca aperta » del tipo anglosassone. Si confronti il cauto atteggiamento del nostro autore con la spregiudicatezza, ad es., di un Mac Colvin nell'affermare come ovvia l'impossibilità di prescindere da una disposizione classificata dei volumi — quasi sconosciuta mezzo secolo fa — dal momento che i cataloghi « servono soprattutto ai bibliotecari: solo una minoranza di lettori ne fa uso » (*The chance to read*, London, Phoenix House, 1956, pag. 33).

poste, o addirittura il frazionamento in minuscole cassetine da smistare su ogni singolo scaffale. Rimane però fermo che si tratta di un elemento base, indispensabile, carismatico della biblioteca, da non lasciare per carità « mezzo nascosto appoggiato a qualche muro, ma libero nella stanza », cioè evidentemente in mezzo a questa, bene in vista. Nell'opera infatti non si accenna se non di sfuggita e in modo un po' equivoco alla classificazione, come quando si parla di « sezioni in conformità alla distribuzione per soggetto » (pag. 10) o di « scaffali sistematici, che sembrano di nuovo essere di regola nelle *Einheitsbüchereien* » (pag. 36).

Le esigenze di spazio (*Flächenbedarf*; tradotto, Dio sa perchè, « Utilizzazione dello spazio »), di caratteri costruttivi (*Konstruktion*), disegno (*Form*) e sistemazione planimetrica (*Grundriss*) vengono successivamente esaminate con larghezza di valutazioni e indicazioni pratiche. Un'analisi dei vari requisiti suggerisce di predisporre una superficie utile da 68 a 126 mq. per le biblioteche del grado I, da 154 a 378 per il II, da 496 a 1002 per il III, di 1536 per il IV e da 2457 a 4208 (oltre ai magazzini per i volumi eccedenti il numero di 200.000) per il V. Utili moniti mettono in guardia contro il pericolo di trascurare le esigenze funzionali per ragioni estetiche, riguardino esse l'arredamento o il carattere rappresentativo della facciata — ma forse si difendeva troppo facilmente la tendenza quasi inarrestabile a postulare tale carattere in determinate fasi di impostazione o rinnovamento dei servizi, a sottolinearne l'importanza nel quadro delle attività civiche: lo stile Carnegie insegna. Sette schizzi di un'area rettangolare (si tenga presente che il *b* ed il *c* vanno invertiti) illustrano l'importanza dell'ubicazione dell'ingresso per lo sviluppo ambientale. Il postulato della massima flessibilità consiglia di avvicinarlo a uno dei lati minori sia per gli edifici a più piani, sia per quelli ad un solo piano sui quali non incomba la necessità di distinguere le due sezioni fondamentali, per adulti e per bambini. E allo stesso postulato risale la condanna dello schema a galleria rappresentato dall'« edificio Frederiksberg » (cioè dalla biblioteca di quest'importante settore dell'area metropolitana della capitale danese), così largamente seguito nei Paesi scandinavi.

Werner Mevissen collega, non senza acume, tale schema « rigido, inarticolato e affatto sorpassato » alla sala-magazzino a ballatoi dell'età barocca, con i suoi postulati di capienza e di effetto decorativo. Ma omette ogni riferimento all'immediato successore di questa, il salone circolare ottocentesco, ed alla sua funzione importantissima nel condurre a una classificazione uni-

versale del suo ampio contenuto librario, reso quindi liberamente accessibile, attraverso esempi niet'affatto remoti come quelli di Manchester, Stoccolma e, in certo senso, anche la scaffalatura radiale di Leeds. Si può dire, del resto, che tutte le esperienze fatte nel periodo fra le due guerre non trovino grazia alcuna in quest'opera, tanto può il principio — giustissimo, accettabilissimo, ma tutt'altro che direttamente legato alla costruzione di biblioteche, e tanto meno da elevarsi a dogma — della flessibilità. Solo di sfuggita si accenna quindi all'interessantissimo progetto di Aalto per la biblioteca distrutta poi dalla guerra a Viipuri (che, oltre a tutto, risale al 1928 e rappresenta quindi l'effettivo antesignano dello schema a galleria: ripreso ora, dallo stesso Aalto <sup>(1)</sup> a Wolfsburg); mentre vengono di proposito lasciate da parte le tappe più significative della ricerca di assestamento e coordinamento delle partizioni interne del servizio così evidente nella forma assunta dalla biblioteca americana dopo la fine dell'era Carnegie, tappe segnate (dopo i confusi tentativi di Cleveland o Los Angeles) dalla ben più esplicita impostazione di Baltimora, Rochester, Toledo. Per una comprensione adeguata della struttura della biblioteca moderna è una lacuna grave, che rende indispensabile sia per il bibliotecario sia per l'architetto il ricorso al volume « superato sotto il profilo costruttivo ed organizzativo » (pag. 8) di Wheeler e Githens, vecchio di più di vent'anni <sup>(2)</sup>.

L'analisi minuta, ampia, illustratissima di edifici atti a presentare tutte le possibili soluzioni funzionali ed estetiche per i vari gradi di servizio (pag. 43-130) presenta qualche altra lacuna sensibile. Gli esempi relativi ai gradi I e II, uniti nella trattazione, sono raggruppati in 6 categorie: pianta rettangolare con ingresso alle due sezioni (disposte parallelamente) su di un lato minore; oppure su di un lato maggiore, con più ampia possibilità di espandersi, con corpi di fabbricato, oltre i lati del rettangolo; sezioni parallele e alternate su area quasi quadrata; sezioni suddivise in due rettangoli sovrapposti ad angolo, in coincidenza con l'ingresso ed i servizi comuni, oppure disposte

<sup>(1)</sup> F. M. BARDNER, *Alvar Aalto's new library*, « Library Association Record », vol. 65 (1963), pp. 67-69.

<sup>(2)</sup> *The American Public Library building: its planning and design with special reference to its administration and service*, Chicago, A.L.A., 1941. Nè si dimentichi quanto più semplice ed efficace, ai fini del calcolo delle misure reso inverosimilmente complicato dal Mevissen (pag. 17 e 35-37), rimanga la formula VSC di questi due autori, facilmente riducibile al sistema decimale attraverso ad una leggera approssimazione per difetto (superficie totale in mq. = 1/100 dei volumi + 4 volte i posti di lettura + 1/400 dei prestiti annui).



intorno ad un cortile-atrio centrale (soluzione indicata come ideale per il maggiore sviluppo delle attività sociali e ricreative), o infine opportunamente dislocate su di un mezzanino-soppalco di varia forma e dimensione. Si nota facilmente l'omissione (quasi sicuramente voluta) dello sviluppo più semplice dello schema *d* prospettato a pag. 40, offerto dalla succursale urbana costruita da Smith e Veale a Baltimora su di un'area non isolata, ideale quindi per una biblioteca anche molto più piccola, da costruirsi addossata ad altro edificio e da far funzionare con un minimo di personale.

Ad una simile omissione, come al rifiuto dello schema a galleria scandinavo, non è estraneo un certo disdegno per i problemi della sorveglianza (pag. 42), considerati non più attuali. Poi c'è, categorica, l'esigenza di una distinzione netta, attraverso un isolamento murario, fra il servizio per adulti e quello per ragazzi, a suggerire la preferenza per le soluzioni che, nell'ambito del « tipo negozio » di una certa mole, ne consacreranno un allontanamento, una sfasatura (pag. 50, 59, 61). La convivenza viene subito di necessità nelle soluzioni « minime », sovente incorporate in altro edificio e quindi gravemente limitate anche nello sfruttamento del poco spazio disponibile, siano esse praticamente limitate al prestito come a pag. 83, o rimangano al limite inferiore del grado II, non superino cioè i 150 metri quadrati (pag. 52, 53, 55). Appena al di sopra di questo limite la preferenza va alle complicazioni — magari giustificate da specifiche esigenze di area — di Alvar Aalto a Säynätsalo o della succursale di Haspe a Hagen (pag. 49), e viene ignorata la soluzione flessibile *ante litteram* offerta dagli stessi più modesti edifici Carnegie, con la sistemazione dei vari servizi in appositi angoli dell'unica sala, tuttora valida nella sua semplicità anche oltre i 300 mq. di superficie utile. Non contano nulla, evidentemente, le forti economie d'impianto e di gestione di una soluzione del genere, poste in evidenza innanzitutto dalla maggiore capienza (Mahwah, New Jersey: 251 mq., 12.000 volumi sugli scaffali aperti, 31.000 nel magazzino interrato; per non scegliere esempi di maggiore estensione, come Hamden nel Connecticut, Jacksonville nella Florida, Mount Vernon nell'Ohio). Che il modo migliore di contribuire alla diffusione della biblioteca popolare sia proprio l'alzarne il prezzo di impianto e di gestione moltiplicando i requisiti, le suddivisioni e le complicazioni funzionali?

Suddivisioni, separazioni, barriere non è detto poi che non riescano controproducenti per la stessa efficacia dei servizi offerti. Ad esempio, il locale apposito per la « sezione inter-

media, collegata al settore degli adulti » destinata ai giovani, diviso magari (pag. 102) in due settori, di studio e ricreativo, rischia di riuscire un ostacolo all'integrazione nella biblioteca dell'adolescente meno disinvolto e ancora legato alla prassi del servizio infantile — che è poi il fine principale implicito nell'istituzione della sezione. I postulati del Mevissen s'intendono meglio se riferiti alla biblioteca per scuole medie, sconosciuta in Germania quasi come da noi, giustamente definita come atta a rendere « possibile all'intera classe svolgere il proprio lavoro... imparare (con opportune esercitazioni) l'uso dei testi di consultazione e dei cataloghi, attendere alla preparazione di lavori scritti e orali... » (pag. 99). Il solo esempio notevole da lui tenuto presente rientra nella sua immediata sfera d'attività: la *Bücherei der Jugend* di Brema, creata per una scuola professionale con un'ingegnosa sistemazione su di un porticato di collegamento fra due corpi dell'edificio, la quale funziona come biblioteca centrale per adolescenti e rifornisce di collezioni mobili i circoli giovanili della città.

Tutti questi spunti di divergenza dalle impostazioni britanniche e, più ancora, americane emergono, fino a coordinarsi in un'implicita contrapposizione di criteri, a proposito del servizio per i ragazzi. Purtroppo (come indicano parecchi sintomi) l'informazione corrente in proposito da noi è talmente imperfetta da far passare inosservata tale contrapposizione, persino quando si auspica che venga « accolto il principio della separazione fra sintesi di biblioteche per adulti e per bambini » (pag. 21), partendo dall'osservazione in sé accettabilissima della convenienza di « un maggiore decentramento delle biblioteche per bambini » rispetto a quelle per adulti (pag. 20). Sui motivi tecnici prevale qui una disposizione psicologica analoga a quella già rilevata a proposito della « posizione », della funzione del catalogo, e tutto sommato assai più lontana dalla mentalità, dalle abitudini (se vogliamo, dai pregiudizi o dai tabù) di casa nostra dell'infatuazione americana per l'infanzia fedelmente riflessa da quel sistema di biblioteche pubbliche. Dove mai fuori di Germania si potrebbe pensare di sostituire, in un sistema del genere, il servizio per i più giovani con quello per i più vecchi, con la « sala-club per le persone anziane » prospettata a pag. 31? Che si risolverebbe, oltre a tutto, in un servizio non giustificato da alcuna prestazione od attività particolare (« Le persone anziane non hanno bisogno di essere sorvegliate in alcun modo; si guardano da sole ») e semmai controproducente, nella dominante preoccupazione di assicurare un perfetto isolamento dei singoli, rispetto

alla specifica funzione educativa che la biblioteca può esercitare anche su questa categoria di lettori<sup>(1)</sup>.

Modesto è, comunque, l'apporto di innovazioni edilizie offerto da quest'autonomia del servizio per l'infanzia, suggerita più che esemplificata: le illustrazioni più significative riguardano tutte ambienti inseriti in una biblioteca per tutti. Nè riescono a suffragare gran che (forse per l'insufficienza di quella relativa alla Söderfilialen di Malmö indicata a pag. 91 come esemplare) la proposta di distinguere il più nettamente possibile la zona di studio da quelle per la lettura ricreativa (pag. 94), suffragata da una distinzione fra i due momenti, fantastico e partico, dello spirito, come stadi successivi dello sviluppo infantile (pag. 84), niente affatto persuasiva. Personalmente, sono convinto che un più largo esame delle soluzioni per una biblioteca infantile autonoma completamente sviluppata — e non limitata alla funzione di punto di servizio sussidiario —, avrebbe contribuito a dimostrarne la possibilità di trasformazione in una sorta di circolo ricreativo.

All'esame dello schema organizzativo dei reparti per gli adulti, dato il minor peso relativo di quelli infantili, è sostanzialmente consacrato il capitolo sulle grandi e grandissime biblioteche (grandi IV e V). Le prime vengono illustrate attraverso gli esempi di Berlino, Duisburg, Hilo, Grosse-Point ed Enschede, che ripetono gli schemi a rettangolo chiuso, ad atrio ed a più ali delle minori. Il paragrafo dedicato all'American Memorial Library di Berlino ha soprattutto valore di monito contro i pericoli di una troppo letterale interpretazione dell'identificazione della biblioteca con un « grande magazzino » della cultura, e soprattutto dei progetti non preceduti da « uno studio dettagliato sulle funzioni e sui metodi che giornalmente la biblioteca dovrà svolgere » (pag. 104), tante sono le riserve avanzate sulla ampiezza della sala di lettura (ma sulla pianta si contano sì e no 120 posti a sedere!) e sui tentativi messi in opera per eliminare gli inconvenienti (pag. 109). Per il resto, sembra solo offrire al traduttore italiano l'occasione di lamentare l'esistenza « della

(1) Non occorre un soverchio sforzo di fantasia per identificare questa funzione nell'inserimento degli anziani in attività di estensione che contribuiscano a mantenerne o a risvegliarne l'interesse per l'ambiente, la società, il mondo contemporaneo ecc., ed il gusto per la comunicazione e le attività comunitarie di qualsiasi genere. Dal punto di vista edilizio, il problema si riduce alla previsione di un sufficiente numero di locali, anche non molto vasti, per attività del genere, così nelle maggiori biblioteche come nelle succursali; non dimenticando magari (come invece fa il Mevissen) l'aggiunta di un angolo-bar, o almeno attrezzabile per ricevimenti: v. HAROLD JOLLIFFE, *Public library extension activities*, London, Library Association, 1962, p. 83.

biblioteca scolastica al terzo piano (che pur disponendo solo della altezza dei depositi di m. 2,65 è addirittura considerata come un deposito supplementare), del tutto illogica e certamente non esemplare » — ma sulla pianta si scorgono le aule di una scuola per bibliotecari — e l'assenza (allo stesso piano?) « di un gran numero di carrelli ben disegnati » — identificabili questi come i *carrels*, alcove o studioli per la consultazione presso i magazzini librari. Scherzi a parte, l'esperienza di questo originale monumento-dono viene dimostrata fruttuosa dalla soluzione di Enschede, ugualmente favorita dalla vastità dell'area, e capace di sfruttare l'« elemento magico », di richiamo, della disprezzata galleria di tipo scandinavo, mentre gli ottimi esempi di Hilo e Grosse Point indicano il partito che si può trarre, su grande scala dallo sviluppo dei tipi « ad atrio » ed « a negozio », da adottare secondo la maggiore o minore disponibilità di spazio (e, subordinatamente, le più o meno favorevoli condizioni climatiche).

Seguono le biblioteche (grado V) che uniscono alle caratteristiche proprie del servizio di lettura pubblica quelle della biblioteca di cultura. Come s'è già osservato il Mevissen sembra scorgere una contrapposizione fra i tentativi di coordinamento espressi nel « raggruppare varie stanze separate intorno ad un solo ambiente centrale » a Wilmington, Toledo, Baltimora (pag. 20) e l'*open plan* così manifesto in quello che è naturalmente, il primo dei suoi esempi: Cincinnati. (Ma non gli avrebbe potuto suggerire qualcosa proprio l'analogia strutturale con i grandi magazzini, di nuovo ricordata a pag. 119?). Altrettanto bene illustrato è il tentativo compiuto ad Hannover per sviluppare da una biblioteca a scaffali chiusi, sorta su di un'area limitatissima, una raccolta « viva » in sei sezioni a sistema aperto, che occupano più di metà dei dieci piani. Cinque schizzi planimetrici, invece, non possono dare da soli un'idea molto chiara della Donnell Branch sulla 53<sup>a</sup> strada di New York (che diventa nella versione italiana ora « biblioteca circolante » (pag. 126), ora « edificio sussidiario » (pag. 142) — cioè, molti crederanno, una specie di deposito — della biblioteca pubblica di New York. Ultimo edificio descritto è quello di Essen, condizionato forse dai vincoli della ricostruzione postbellica ad una forma alquanto tradizionale, con magazzino chiuso (salvo per le sezioni popolari), ma ricco di spazio in modo da consentire una vasta differenziazione di servizi ed una gaia ambientazione.

L'opera si conclude con un capitolo sull'arredamento, pieno di indicazioni di misure, modelli, accorgimenti d'indubbia utilità pratica per la suppellettile più comune: nulla è detto, però, di

quella occorrente per il servizio ai ragazzi o per la conservazione e l'uso dei mezzi audiovisivi o del materiale non librario come incisioni, carte geografiche, documenti od opuscoli da utilizzare in una *vertical file*, e di cui ci si dovrebbe fare un'idea almeno approssimativa predisponendo la sede e le attrezzature di una biblioteca anche minima. Il capitolo rimane, comunque, notevole per le misure e le disposizioni suggerite per i posti di lavoro a contatto col pubblico (pag. 147-151), già oggetto di un'ampia analisi, per la loro dislocazione, a pag. 26-29. È attraverso indicazioni e suggerimenti del genere, via via rilevati nel corso di quest'analisi, che il testo del Mevissen può dimostrarsi un utile strumento di lavoro per l'architetto e per il bibliotecario, purché sappiano rimanere costantemente in guardia contro certe strane distorsioni mentali che esagerano l'unilateralità di molti atteggiamenti dell'autore, e soprattutto contro le incomprensioni e gli strafalcioni del traduttore, piuttosto disarmato di fronte a entrambi i testi — non ugualmente attendibili — della edizione originale. Ma sarebbe pericoloso attenersi alle impostazioni ed ai giudizi qui delineati per ricavarne un'immagine adeguata e completa della duttilità, della facile accessibilità, dello spirito che una moderna biblioteca per tutti deve avere — in una parola, della sua fisionomia più viva.

ENZO BOTTASSO

### La Biblioteca viva

#### Autori e libri al «Sabato dell'Archiginnasio»

Negli ultimi giorni dell'ottobre 1961, venne spedito agli esponenti del mondo culturale bolognese il primo di una lunga e felice serie di programmi a stampa: si presentò con una copertina bicolore (nera a sinistra di chi leggeva, con i caratteri in bianco, e azzurra a destra, con la incisione riprodotta del portone d'ingresso all'Archiginnasio sotto il portico del Pavaglione) e con quattro pagine interne in carta patinata, di cui la prima si apriva con la dicitura seguente:

« La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, in collaborazione con la Casa Editrice Feltrinelli, promuove un ciclo di conferenze i cui temi saranno svolti su opere di recente pubblicazione, in prevalenza dagli stessi autori.

La Direzione della Biblioteca, con il patrocinio dell'Assessorato alle Istituzioni Culturali del Comune di Bologna, intende sviluppare l'iniziativa che è aperta a tutti gli Editori.

Le sue finalità sono evidenti: riunire gli studiosi, gli uomini di cultura, i giovani, i cittadini tutti in una sede adeguata per approfondire temi di vario interesse.

Il giorno stabilito per lo svolgimento delle conferenze è il sabato, alle ore 17, nella sala dello «Stabat Mater», durante il mese di novembre. La scelta di tale giorno, più aperto alle possibilità di frequenza del pubblico, ha determinato la formula della manifestazione, denominata appunto "Il Sabato dell'Archiginnasio".

Sulla terza pagina era esposto il calendario delle manifestazioni, il cui giorno inaugurativo era l'11 novembre, con una conferenza del prof. Galvano Della Volpe sul tema: «Problemi di Estetica».

E quel giorno diede l'avvio a una consuetudine, che trovò larga eco di consensi da parte dell'opinione pubblica e della stampa, e che vide alternarsi un primo nucleo delle più qualificate Case Editrici nazionali e una serie di autori di larga rinomanza, fino

alla chiusura del ciclo, avvenuto il 5 maggio 1962 con un dibattito sul romanzo « Ferito a morte » di Giovanni Arpino, presente lo scrittore.

Nel tracciare un consuntivo dei « Sabati » sul quotidiano « Il Resto del Carlino » del 7 maggio, l'articolista ha scritto efficacemente:

« Motivi e finalità rimangono, com'è giusto, strettamente legati alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. I compiti istituzionali di un organismo di questo genere si sono infatti venuti ampliando, nei tempi moderni, in conformità a quanto viene fatto per esempio negli Stati Uniti. Musei e Biblioteche, senza recedere da quella che è la loro funzione prima, di tipica « conservazione », si propongono di passare da un ruolo in certo modo passivo, ad un ruolo attivo: si trasformano in centri vivi di propaganda culturale, in centri di orientamento e di propulsione, attraverso manifestazioni di vario genere, ed in particolare attraverso dibattiti, conferenze, mostre e via dicendo ».

« La manifestazione del « Sabato dell'Archiginnasio » — continua più avanti l'articolo — risponde appunto a queste ragioni. Non solo: essa si propone di instaurare un rapporto nuovo tra pubblica biblioteca, editore, autore e lettore, vivificare questo circolo che rimane troppo spesso, anzi quasi sempre, su un piano astratto. Ad un rapporto di solito meramente commerciale, si sostituisce uno scambio più largo, utilitario in senso ben diverso, in senso culturale. La biblioteca non aspetta il lettore: lo ricerca, lo sollecita, lo richiama. E viene a cadere quella sorta di sentimento reverenziale, quella « paura » di fronte allo strumento sconosciuto che è la biblioteca, che allontana molti potenziali utenti culturali; il cittadino qualunque, di non molti e non troppo approfonditi studi, ma con àla cre appetito di sapere, e soprattutto i giovani, il pubblico di domani, il vero pubblico da conquistare e da conservare, per la biblioteca pubblica. Le ragioni per frequentare una biblioteca sono mille e mille; e più saranno domani, quando (come è nei propositi) la biblioteca aggiungerà alle raccolte librerie, meglio e più disinvoltamente accessibili, la fototeca, la discoteca, l'emeroteca, ed anche una cineteca di carattere locale ».

Le manifestazioni culturali si presentarono dunque con tre appuntamenti della Casa Editrice Feltrinelli di Milano; e, in perfetta armonia con l'Assessore prof. Renato Zangheri, il dottor Nenzioni e i suoi collaboratori prepararono il terreno per la prosecuzione dell'iniziativa.

Galvano Della Volpe — ben noto al pubblico bolognese — presentò la sua ultima opera, in ordine di tempo, « Critica del gusto », di fronte a una sala gremita di ascoltatori (e questa affluenza fu la regola di ogni « Sabato », culminata nella strabocchevole folla che si pigiò fino all'inverosimile durante la conferenza-dibattito di Moravia).

Il prof. Ludovico Geymonat, ordinario di Filosofia della Scienza all'Università milanese, fu l'esponente del secondo « Sabato » concordato con la Editrice (25 novembre), presentato dal collega prof. Alberto Pasquinelli del nostro Ateneo; e svolse il tema: « Filosofia della scienza », in base all'assunto delle sue recentissime opere.

Il terzo « Sabato » fu dedicato al volume « Romancero della Resistenza Spagnola », raccolta di liriche di Garcia Lorca, Jiménez, Guillén, Alberti, Felipe, Prados, Aleixandre, Cernuda, Machado, Hernández, Goytisolo, Blas de Otero e molti altri, fra i quali alcuni cantori anonimi, ma non per questo meno degni di figurare con la loro voce umana e spontanea nella raccolta. Il testo venne presentato dal suo stesso ottimo traduttore, Dario Puccini; e la lettura di varie poesie fu fatta da tre giovani attori ben conosciuti nel mondo dell'arte teatrale: Sergio Fantoni, Luigi Vanucchi e Luca Ronconi.

Dopo la parentesi delle festività natalizie e di Capodanno, la vecchia e illustre Casa Editrice cittadina « Zanichelli » presentò — sabato 13 gennaio — il prof. Arsenio Frugoni, ordinario della cattedra di Storia presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, che trattò il tema: « Incontro con la Storia », prendendo come spunto la propria opera « Gli Stati e le Civiltà », nella elegante veste editoriale Zanichelliana.

Il 20 gennaio rappresentò una vera e propria festa per gli appassionati dell'alpinismo: con l'intervento del Provveditore agli Studi e di una folla particolarmente giovanile, i dirigenti della « Zanichelli » presentarono il grande scalatore Walter Bonatti, che illustrò il proprio libro « Le mie montagne », in cui ha raccolto le memorie di dieci anni di attività alpinistica. Dopo un suo profilo tracciato dal giornalista Alfonso Bernardi, Bonatti, al termine del resoconto sul volume, narrò una delle sue più belle e ardimentose avventure: la traversata della Cordigliera Patagonica Australe con una spedizione capeggiata dall'italo-argentino Folco Doro Altan; e si giovò di un documentario a colori che fu ammirato dal pubblico.

Il 27 gennaio, fu la volta del prof. Giambattista Salinari, ordinario di italiano e di latino al Liceo Classico « Pilo Albertelli » di Roma, cultore della poesia carducciana e commentatore del volume Zanichelliano: « Le Rime Nuove del Carducci » interpretate secondo una recente documentazione. Un pubblico sceltissimo fece corona alla Figlia del Poeta, Libertà Carducci (la Titti di « Davanti San Guido ») e al Sindaco di Bologna, che intervennero alla particolare manifestazione.

Il 3 febbraio, i « Sabati » dedicati alla Zanichelli si conclusero degnamente con una conferenza del prof. G. Battista Pighi, ordinario di Letteratura Latina e Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia della nostra Università, sul suggestivo tema: « La Casa Zanichelli e il mondo classico », trattante le edizioni ormai cele-

bri sulla storia del pensiero antico, religioso, giuridico, scientifico, con esegesi su quanto riguarda la poesia (dalle *Bucoliche* virgiliane ai lirici greci tradotti da Ettore Romagnoli e ai commenti degli umanisti toscani ottocenteschi sui classici latini, dall'opera del Carducci a quella del Pascoli). La manifestazione fu presenziata dal prof. Forni, Magnifico Rettore, e da numerosi rappresentanti del Corpo Accademico.

Il « Sabato » del 10 febbraio venne dedicato alla Società Editrice « Il Mulino » di Bologna, sul tema: « I dieci anni di un gruppo di studio bolognese », imperniato sulla Rivista mensile di politica e di cultura « Il Mulino » e svolto dal Direttore Luigi Pedrazzi e dai redattori Alfonso Prandi e Antonio Santucci, i quali aprirono quindi un dibattito cui parteciparono parecchie persone, in un clima polemico ma contenuto in limiti di efficace e serena impostazione di repliche e di controrepliche.

Col 17 febbraio iniziò il ciclo un'altra vecchia e collaudata Casa Editrice felsinea: la « Licinio Cappelli », con la parola del prof. Felice Ippolito, segretario generale del Centro Nazionale dell'Energia Nucleare e direttore della serie intitolata appunto « Energia Nucleare » nella collana « Universale Cappelli ». Affiancato dall'Editore Carlo Alberto Cappelli, che indicò nel « Sabato dell'Archiginnasio » un veicolo culturale attivo e uno stimolo alla lettura, il prof. Ippolito sviluppò l'attualissimo argomento scientifico dal titolo: « I problemi dell'energia nucleare e la loro divulgazione », illustrando in merito i primi quattro volumi della serie (« Le reazioni nucleari » di Valerio Benzi, « L'atomo in catene » di Annetta Baroni, « Energia nucleare e fabbisogno energetico » dello stesso oratore, e « Energia nucleare e protezione sanitaria dalle radiazioni » di M. Garofano).

Il 24 febbraio, la Editrice Cappelli presentò il magistrale libro d'arte del tedesco Eduard Trier: « Figura e spazio. La scultura del XX secolo », attraverso la efficace analisi del critico Umbro Apollonio, cui seguì una discussione ben diretta dallo stesso conferenziere. La manifestazione si onorò dell'intervento del Prefetto di Bologna, dott. Francesco Bilancia.

Il 3 marzo, di fronte a un autentico pienone teatrale, Paolo Grassi e Ruggero Jacobbi parlarono della loro opera editoriale, nel campo che li vede sempre sulla breccia con fervore immutabile: cioè, dei « Quaderni del Piccolo Teatro », i cui primi quattro sono nell'ordine: « Pirandello ieri e oggi (prima raccolta) », a cura di Sandro D'Amico; « Nuovi studi su Brecht », a cura di Paolo Chiarini; « Eleonora Duse nel suo tempo (prima raccolta) », a cura di Gerardo Guerrieri; « Marcello Moretti », a cura di Paolo Grassi e Giorgio Strehler. Parlò inoltre il critico Luigi Ferrante, sull'attualità pirandelliana, mentre facevano corona agli oratori il regista Orazio Costa e gli attori Tino Carraro e Graziella Giacobbe.

Il 10 marzo fu inaugurato il ciclo della Casa Editrice Bom-

piani di Milano, con una conversazione del titolare dottor Valentino Bompiani sul tema: « Vita difficile di un Editore ». Il conferenziere, umanista e scrittore di teatro notissimo nel mondo culturale, sviluppò felicemente la dimostrazione dell'editore inteso come intermediario e suscitatore di cultura; e parlò dei propri incontri con autori come Borgese, Zavattini, Alvaro, Brancati, Moravia, Marotta, Vittorini, Piovene, Tecchi, Savinio e tanti altri, fra i quali numerosi stranieri come Cain, Steinbeck, Erskine Caldwell, eccetera.

« Se si pensa ad un luogo autorevole della cultura, — disse fra l'altro — vien subito in mente l'Archiginnasio di Bologna ».

Il 17 marzo, prendendo l'avvio dalla pubblicazione ancor fresca di torchi del suo secondo volume di saggi « Volgarità e dolore », Elémire Zolla svolse una conferenza sul tema: « Dialogo con l'autore », tracciando un quadro lucidissimo (come rilevò il critico de « Il Resto del Carlino ») « della condizione alienata, massificata, neurotica, di questo mondo contemporaneo ».

Il 24 marzo, come ho accennato all'inizio, si dovette installare un altoparlante sul corridoio del porticato superiore, per la folla che non riuscì ad accedere nella rigurgitante Sala dello *Stabat Mater*; e alcune centinaia di persone, inoltre, dovettero tornarsene indietro. Il conversatore era Alberto Moravia, asso nella manica della Editrice Bompiani; e l'argomento portava il titolo: « Conversazione sul romanzo ». La polemica moraviana su una crisi in atto dell'opera di narrativa, e la sua affermazione che l'Italia possiede oggi « il miglior romanzo » nei confronti delle scuole e delle correnti contemporanee straniere, culminò in un animato dibattito che si protrasse al di là del tempo consuetudinario.

Il 31 marzo, fu ospite del « Sabato » lo scrittore Raffaele La Capria, che, affiancato dal critico Oreste Del Buono, tenne una lettura critica di pagine del suo romanzo « Ferito a morte », Premio Strega 1961. Sollecitato da Del Buono, La Capria spiegò la tematica della propria opera e le ragioni della tecnica narrativa da lui adottata.

Conclusasi così felicemente la serie Bompiani, la chiusura del primo ciclo dei « Sabati » venne affidata a un'altra grande Casa Editrice milanese: la Mondadori.

Giunto appositamente dalla Francia, il 28 aprile Michel Butor fu presentato al pubblico bolognese dalla prof. Laura Pighi, assistente alla nostra Cattedra di Letteratura francese; e parlò sul tema originalissimo: « Il libro come oggetto », sviluppandolo con acuta indagine (benchè si proclami svincolato da ogni etichetta o *intruppamento*, Michel Butor è considerato nella sua Nazione uno dei maggiori esponenti del « Nouveau Roman »). La Casa Mondadori esponeva la traduzione italiana di due sue opere di narrativa (« La modificazione » e « L'impiego del tempo ») e quella di un suo volume di studi, intitolato « Repertorio ».

Il 5 maggio, presenti il Prefetto e l'Assessore alle Istituzioni Culturali, Giovanni Arpino intervenne al dibattito sul suo fortunato romanzo « Una nuvola d'ira », nella bella veste mondadoriana, intrecciando un dialogo polemico coi professori Gianni Scalia e Renato Guglielmi; al termine del vivace « discorso a tre », l'intelligente dibattito si estese al pubblico, con la partecipazione dello stesso Prefetto dott. Bilancia, del prof. Bonfiglioli e di altri appassionati del genere letterario.

Ora, si dovrebbe parlare della parte organizzativa interna, dell'apporto morale e materiale del Municipio, del coordinamento alacre dell'Assessorato alle Istituzioni Culturali, della sentita partecipazione della stampa: ma i risultati sono di per se stessi eloquenti.

In attesa del prossimo secondo ciclo, che vedrà impegnati nuovi Editori e nuovi esponenti della cultura, si può esprimere la speranza che l'esempio conduca alla emulazione da parte di altre consorelle.

Nel suo volumetto « Guida alle Biblioteche italiane » (Mondadori), fin dal 1939 Ettore Apollonj scrisse le seguenti righe: « La biblioteca è dunque un organismo ordinato e vivo e come tale in perpetuo divenire. Ne è la prova il continuo svilupparsi delle raccolte in rapporto diretto con le esigenze rinnovanti degli studi. Come la cultura non si arresta nel suo cammino, ugualmente non si arrestano nello sviluppo le biblioteche; esse seguono di pari passo la produzione editoriale e s'impossessano di quanto vi appare di utile e di non caduco ».

A tali giuste ed efficaci parole, si può oggi fare una postilla (e qui mi allaccio alla parte introduttiva di questo articolo): l'organismo ordinato e vivo della grande Biblioteca pubblica può degnamente inserirsi nel dinamismo della cultura, affiancando allo stato di ordinamento e di sviluppo delle raccolte la propaganda diretta di opere valide, di validi autori, attraverso i contatti umani con le folle dei potenziali lettori e studiosi di ogni città.

L'Archiginnasio bolognese ha offerto di ciò una dimostrazione inequivocabile, prolungata con successo nel corso di un anno; ha offerto al pubblico possibilità di informazione, di ascolto, di colloquio diretto con esponenti della letteratura, della scienza, del teatro, dell'arte e della critica; ha sottolineato ancora una volta che la Biblioteca è accessibile a tutti, senza distinzioni sociali.

E il vecchio motto « Bononia docet » ha ritrovato una conferma nella Sala in cui echeggiarono per la prima volta le note immortali dello *Stabat* di Gioacchino Rossini.

GIOVANNI FALZONE FONTANELLI

## Nuovo Regolamento per la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

*Il funzionamento della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio era disciplinato dal vecchio Regolamento approvato dal Consiglio Comunale nelle sedute del 28 maggio e del 5 giugno 1906. Esso, improntato ai criteri di conservazione vigenti in quell'epoca ormai lontana, non era più rispondente alle esigenze di una biblioteca moderna, intesa quale esponente della vita culturale della comunità e quale strumento attivo di educazione sociale. Al fine di adeguare le disposizioni alla progressiva trasformazione in atto dei servizi di pubblica lettura e alle più mature esigenze scientifiche, si è resa necessaria l'elaborazione di nuove apposite norme che consentissero un funzionamento efficace degli Istituti bibliografici comunali secondo moderni criteri di impianto e di organizzazione.*

*In conformità a tali principii, la Direzione della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio ha atteso alla compilazione di un nuovo Regolamento, alla cui redazione hanno contribuito con utile apporto il Consiglio di Biblioteca, la locale Soprintendenza bibliografica e studiosi competenti in materia, chiamati ad esprimere osservazioni e suggerimenti.*

*Con l'intento di estendere quanto più possibile il servizio di pubblica lettura al maggior numero di cittadini, il nuovo Regolamento prevede fra l'altro l'istituzione di Sezioni decentrate di pubblica lettura, legate alla sede centrale da affinità di compiti e di funzionamento e da essa dipendenti, per una più efficace azione di divulgazione e di diffusione del libro.*

*Le finalità ispiratrici del nuovo Regolamento hanno reso necessaria la soppressione della denominazione della Biblioteca Comunale Popolare, che diventa invece una Sezione di pubblica lettura dell'Archiginnasio, accanto alle altre già in funzione e a quelle che verranno, in armonia con le direttive del decentramento. Abolendo l'aggettivo « Popolare » si è inteso infatti respingere quella soluzione paternalistica che tale aggettivo implicava, e affermare invece l'unità della cultura, pure nelle sue necessarie articolazioni e specializzazioni.*

*Infine, si sottolinea che il nuovo Regolamento prevede che la Biblioteca debba essere fondamentalmente articolata in due sezioni: una sezione scientifica, di conservazione, di studio del materiale bibliografico da un lato; e dall'altro, una sezione di pubblica lettura.*

#### TITOLO I.

##### FINALITÀ E DOTAZIONI DELLA BIBLIOTECA

ART. 1 - La Biblioteca attua il servizio di pubblica lettura estendendolo quanto più possibile al maggior numero di cittadini.

La Biblioteca ha il compito di conservare il materiale librario acquisito, integrare ed accrescere le raccolte, metterle in condizioni di essere visitate e consultate dal pubblico e dagli studiosi, diffonderne la conoscenza con mezzi opportuni. Inoltre, essa partecipa ad iniziative culturali e le promuove nell'ambito dei propri fini istituzionali.

Per il raggiungimento di tali finalità il personale tecnico della Biblioteca opera su due piani distinti: di conservazione e ricerca scientifica l'uno; d'informazione, di divulgazione e di aggiornamento culturale l'altro.

ART. 2 - La Biblioteca dispone — per la conservazione e l'incremento delle raccolte librarie — di uno stanziamento annuo, appositamente iscritto nel Bilancio di previsione del Comune.

ART. 3 - Sui fondi che il Comune stanziava ogni anno per la Biblioteca, è fissato un capitolo speciale per arricchire la raccolta di opere di autori bolognesi o riguardanti Bologna.

ART. 4 - L'utilizzazione del fondo per acquisti è demandata ai competenti Organi del Comune che provvederanno con regolari deliberazioni, su proposta del Direttore in ragione di un terzo dell'ammontare del fondo stesso e del Consiglio di Biblioteca per il rimanente.

Spetta esclusivamente al Consiglio di Biblioteca decidere in ordine a proposte di nuovi abbonamenti a riviste ed a pubblicazioni periodiche.

Il Direttore provvederà, con la somma a sua disposizione, a formulare le proposte per il rinnovo degli abbonamenti ai periodici e per tenere aggiornate le opere in continuazione.

Per le spese di posta e per le altre di lieve importanza concernenti la gestione della Biblioteca, il Direttore riceverà un fondo di scorta di L. 25.000. Al termine di ogni mese il Direttore dovrà presentare il rendiconto delle spese sostenute con il predetto fondo scorta, per la liquidazione secondo le vigenti disposizioni in materia.

#### TITOLO II.

##### ORDINAMENTO INTERNO

ART. 5 - La suppellettile libraria, i mobili e le attrezzature per la conservazione ed utilizzazione del materiale, sono affidati per la tutela e la conservazione al Direttore della Biblioteca.

ART. 6 - È stretto obbligo di ogni impiegato di dar subito avviso al Direttore di qualunque sottrazione, smarrimento o danno che avvenga nella suppellettile o nel materiale della Biblioteca, di cui abbia direttamente o indirettamente notizia.

La sottrazione e lo smarrimento sono annotati nel Registro delle opere sottratte o smarrite (Art. 17).

ART. 7 - I manoscritti e gli incunabuli, i libri rari e le altre cose preziose della Biblioteca si conservano nelle sale e negli scaffali a ciò destinati; le chiavi sono tenute dal Direttore della Biblioteca o dal bibliotecario che sotto la sua personale responsabilità verrà da lui delegato.

ART. 8 - Tutti i volumi delle opere a stampa o manoscritte, tutte le pergamene e le carte, le stampe, i manifesti, le incisioni, ecc. devono recare impresso il bollo con la denominazione della Biblioteca. Per i volumi a stampa, tale bollo va impresso nel frontespizio, sopra una pagina determinata dell'interno, sempre la stessa, e in calce all'ultima pagina di testo.

ART. 9 - Tutte le opere a stampa o manoscritte che entrano in Biblioteca devono essere immediatamente elencate nel registro d'ingresso. Il numero progressivo sarà impresso sull'opera stessa ad inchiostro o con apposito numeratore, alla fine del volume, e verrà ripetuto nella scheda di catalogo e nell'inventario.

ART. 10 - La Biblioteca deve possedere:

Per le opere a stampa:

a) Un inventario topografico nel quale verranno registrate, volume per volume, le opere che entrano a far parte del patrimonio della Biblioteca, con le indicazioni atte a rintracciarne la collocazione nei magazzini librari, ad esclusione di quelle contemplate nella seguente lettera c);

b) Uno schedario alfabetico per autori, da tenersi a disposizione del pubblico, compilato secondo le norme in uso per le biblioteche pubbliche governative;

c) Uno schedario a schedoni per le opere in corso ed i periodici, nel quale verranno registrate, fascicolo per fascicolo, numero

per numero, volume per volume, tutte le pubblicazioni periodiche e in continuazione, con la data del loro ingresso e l'indicazione della loro collocazione;

d) Uno schedario a soggetto compilato scientificamente.

Per i manoscritti:

1) Un inventario descrittivo topografico contenente tutti i dati indispensabili alla individuazione del manoscritto, secondo le norme vigenti per la descrizione di questo particolare materiale;

2) Uno schedario alfabetico degli autori;

3) Uno schedario scientifico dei soggetti, degli amanuensi, dei possessori, dei miniatori.

I due inventari sono tenuti a volumi composti di fogli numerati e datati alla fine di ogni registrazione. È rigorosamente vietato raschiare o cancellare con acidi. Le correzioni necessarie si fanno con inchiostro colorato e in modo che si possa leggere ciò che prima era scritto.

ART. 11 - La Biblioteca curerà gradualmente la compilazione di cataloghi speciali per le carte geografiche, le incisioni, le fotografie, i disegni, ecc., pubblicati senza testi, e in generale per tutto ciò che deve essere registrato e descritto in modo diverso da quello in uso per i libri propriamente detti.

ART. 12 - Quando siano in buon ordine gli inventari e i cataloghi sopraddetti e i cataloghi speciali di cui all'art. 11, si compileranno a parte gli *Indici illustrati*:

- degli incunabuli e delle rarità bibliografiche;
- dei portolani e delle carte geografiche antiche;
- delle incisioni e dei ritratti;
- dei carteggi ed epistolari;
- degli autografi;
- dei codici di data certa;
- delle legature artistiche, ecc.

Si darà la precedenza a quelli fra gli indici sopra indicati che si riferiscono alle collezioni più numerose e più importanti.

ART. 13 - Dopo l'avvenuta elencazione nel registro d'ingresso di tutte le opere che entrano in Biblioteca, dovrà essere compilata la relativa scheda bibliografica, che sarà poi immessa nello schedario generale.

ART. 14 - Ogni opera avrà la sua collocazione indicata dalla segnatura indelebile apposta all'interno e all'esterno di ogni volume e di ogni pezzo.

ART. 15 - Le eventuali variazioni che si rendessero necessarie

nella segnatura e nelle altre indicazioni contenute nei registri, negli inventari, nei volumi e nelle schede, saranno eseguite sovrapponendo un tratto di inchiostro rosso alle indicazioni precedenti, che dovranno tuttavia risultare leggibili.

Le nuove indicazioni saranno scritte in inchiostro nero. Nei registri e negli inventari saranno annotati in margine i motivi della variazione e la nuova segnatura in rosso.

ART. 16 - I vecchi cataloghi, gli elenchi, i registri e gli inventari fuori uso dovranno a loro volta essere conservati, catalogati e schedati con schede da inserirsi nel catalogo dei manoscritti.

ART. 17 - Oltre agli inventari ed agli schedari di cui agli artt. 10 e 11, la Biblioteca deve possedere:

1) Un registro d'ingresso in cui vanno registrate giorno per giorno, dando loro un numero progressivo, tutte le opere che entrano in Biblioteca per acquisto, diritto di stampa, dono, scambio, ecc.;

2) Un registro protocollo, nel quale viene annotata giorno per giorno la corrispondenza in arrivo e in partenza;

3) Un registro delle opere richieste, in cui sono elencate le opere delle quali i lettori chiedono l'acquisto;

4) Un registro delle opere smarrite o sottratte;

5) Un registro d'uscita delle opere vendute, date in dono e in cambio;

6) Un registro delle opere consegnate al rilegatore, con l'indicazione di carico e scarico delle opere stesse;

7) Un registro delle opere date in lettura in sede e a domicilio;

8) Un inventario della suppellettile posseduta dalla Biblioteca;

9) Un registro contenente i nomi degli studiosi che hanno consultato i manoscritti, con la data e i motivi di tale consultazione. La registrazione sarà effettuata anche quando si sia eseguito, su richiesta del lettore, il microfilm o la riproduzione fotografica del manoscritto o dei manoscritti richiesti;

10) Un registro dei duplicati;

11) Un registro delle opere incomplete;

12) Un registro delle malleverie rilasciate per il prestito a domicilio.

ART. 18 - Le lettere pervenute alla Biblioteca e le minute di tutte le lettere spedite, insieme con la copia dei documenti relativi a tutte le carte riguardanti l'amministrazione, l'attività e i servizi



bibliografici dell'Archiginnasio, si conservano ordinatamente nell'Archivio della Biblioteca stessa.

ART. 19 - Nell'interno della copertina di ogni volume pervenuto in omaggio, deve essere applicato un cartellino contenente il nome del donatore e la data della donazione.

ART. 20 - La suppellettile libraria della Biblioteca è inalienabile.

Per la cessione di duplicati, salvo l'autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione secondo le disposizioni dell'art. 2, comma secondo, del R.D.L. 24 novembre 1927, n. 2461, provvede il Consiglio di Biblioteca su proposta della Direzione.

ART. 21 - Sul frontespizio di ogni volume che cessa di appartenere alla Biblioteca, è impresso, oltre l'anno della cessione, un bollo particolare per indicare che il libro è un duplicato ceduto e per rendere nullo l'altro bollo che lo dichiarava proprietà della Biblioteca.

ART. 22 - Periodicamente la Direzione della Biblioteca farà eseguire la spolveratura degli scaffali e dei libri, come pure la disinfezione e la disinfestazione dei locali, dei mobili e della suppellettile libraria.

ART. 23 - Nel corso di ogni quadriennio dovrà essere eseguita la revisione delle raccolte, constatandone gli eventuali ammanchi e guasti.

Gli impiegati ai quali fosse particolarmente affidata la custodia di determinate sale della Biblioteca, non potranno mai prendere parte alle operazioni di revisione dei libri e manoscritti collocati in quelle sale.

Non sono escluse altre forme di cautela.

I risultati della revisione verranno affidati ad apposito verbale da redigersi in due esemplari, uno dei quali resterà nell'Archivio della Biblioteca; l'altro sarà trasmesso al Sindaco dal Direttore.

Il Direttore, sentito il Consiglio di Biblioteca, accompagnerà il verbale con una relazione nella quale potrà, se del caso, proporre gli opportuni provvedimenti.

ART. 24 - Al posto di ogni libro dato in prestito locale o temporaneamente dislocato altrove, verrà collocata una tavoletta con la indicazione della segnatura, del titolo dell'opera e delle annotazioni atte a stabilire, fra l'altro, dove si trovi il volume.

ART. 25 - I libri dati in lettura in sede o rientrati dal prestito devono essere ricollocati al loro posto giorno per giorno dal personale addetto.

ART. 26 - Nei magazzini librari e negli altri locali, ove lo ri-

tenga necessario la Direzione, vanno tenuti costantemente estintori da incendio moderni ed efficienti, sempre pronti all'uso.

ART. 27 - Nei magazzini librari, nelle sale di lettura e in tutti gli altri locali accessibili al pubblico è assolutamente vietato fumare.

### TITOLO III.

#### DIREZIONE E CONSIGLIO DELLA BIBLIOTECA

ART. 28 - Il governo della Biblioteca è affidato al Direttore, il quale è responsabile della conservazione, dell'ordinamento e dell'impiego del materiale librario, del regolare funzionamento della Biblioteca, del comportamento e della disciplina del personale.

ART. 29 - In caso di assenza del Direttore, lo sostituisce a tutti gli effetti il Vice-Direttore.

ART. 30 - Alle attività della Biblioteca sovrintende un Consiglio. Esso consta di undici membri, due dei quali, Sindaco e Direttore della Biblioteca, sono di diritto e gli altri nove sono nominati dall'Amministrazione Comunale, per la durata di un triennio, fra i cittadini che per cultura e competenza diano affidamento di svolgere adeguatamente il compito loro affidato.

Nel procedere alle elezioni ogni Consigliere Comunale non potrà votare più di sei nomi.

Il Consiglio è presieduto dal Sindaco o, per esso, da un suo rappresentante.

Si riunisce in via ordinaria almeno tre volte all'anno e in via straordinaria quante volte sia convocato dal Presidente. Questi dovrà procedere alla convocazione quando ne sia fatta richiesta da almeno tre membri del Consiglio. Svolge mansioni di Segretario del Consiglio un funzionario dell'Amministrazione Comunale.

ART. 31 - Il Consiglio di Biblioteca, oltre alle funzioni demandategli dagli artt. 4, 20, 23, 30, 32, 41, 48, 52, 59, 60, 63 e 65, può esprimere pareri e assumere iniziative nel campo delle attività culturali di cui all'art. 1.

### TITOLO IV.

#### USO PUBBLICO DELLA BIBLIOTECA

ART. 32 - La Biblioteca è aperta al pubblico.  
L'orario viene stabilito dal Consiglio di Biblioteca, sentito il parere del Direttore.

L'apertura giornaliera non potrà avere, comunque, una durata inferiore alle ore 8.

Il Consiglio di Biblioteca, su proposta del Direttore, potrà disporre l'apertura al pubblico anche nelle ore serali e nei giorni festivi.

ART. 33 - Ogni anno, nel mese di agosto, la Biblioteca resta chiusa al pubblico due settimane, per la spolveratura e il riscontro con gli inventari di cui all'art. 10. Si avrà cura che tale periodo di chiusura non coincida con quello stabilito dalla Biblioteca universitaria.

Per le operazioni di revisione di cui all'art. 23, la Direzione potrà disporre la chiusura della Biblioteca al pubblico per un periodo massimo di 30 giorni, scegliendoli nei mesi di minore frequenza dei lettori.

ART. 34 - Può avere libero accesso alla sala di lettura comune della Biblioteca soltanto chi abbia almeno 16 anni.

In via di eccezione il Direttore ha la facoltà di ammettere anche persone di età inferiore.

Alla sala di consultazione potranno accedere gli insegnanti, i laureandi e in genere tutti quegli studiosi che abbiano la necessità di consultare le opere ivi collocate. Coloro che saranno ammessi dovranno essere in possesso dell'apposita tessera rilasciata dalla Direzione. La tessera è personale e sarà ritirata, e non più concessa, se ceduta ad altri. I frequentatori potranno consultare il materiale librario seguendo le norme di sala.

ART. 35 - È vietato accedere ai depositi librari, senza espresso consenso della Direzione, fermo restando l'obbligo dell'accompagnamento del visitatore da parte dell'incaricato.

ART. 36 - Le ricerche nel catalogo sono di regola eseguite dal lettore, ma per chiarimenti, consigli sul modo della ricerca, ecc., il lettore potrà richiedere l'ausilio del personale specializzato di sala.

ART. 37 - La richiesta di una o più opere per la lettura in sede e per il prestito a domicilio va compilata su appositi moduli — debitamente firmati e completati con l'indirizzo scritto in maniera leggibile — da consegnarsi all'addetto al servizio. Per il prestito a domicilio, salvo quanto disposto dagli articoli 39 e 40, l'impiegato trascrive sulla speciale scheda le necessarie indicazioni bibliografiche e tipografiche; successivamente il lettore appone la propria firma in calce alla scheda stessa. Egli è però tenuto a esaminare diligentemente l'opera concessagli; e, trovandovi mancanze o guasti, deve invitare l'impiegato a farne debita annotazione sulla scheda-ricevuta. All'atto della restituzione dell'opera, egli è responsabile di tutti i mancati che non risultassero nell'annotazione.

ART. 38 - Di regola non è consentito il prestito di oltre 3 opere nè di 6 volumi per volta. Soltanto la Direzione potrà concedere, per particolari motivi di studio, un maggior numero di volumi.

ART. 39 - È vietato il prestito a domicilio di:

- 1) manoscritti;
- 2) edizioni dei secoli XV e XVI;
- 3) opere di particolare valore artistico e bibliografico;
- 4) carte geografiche, atlanti, disegni, incisioni, fotografie;
- 5) opere appartenenti a lasciti e donazioni con clausola di consultazione in sede.

ART. 40 - Di regola non è consentito il prestito a domicilio del seguente materiale librario:

- 1) pubblicazioni periodiche dell'annata in corso;
- 2) enciclopedie e dizionari;
- 3) raccolte poligrafiche e miscellanee;
- 4) libri di particolare pregio;
- 5) volumi che abbisognano di rilegatura, di restauri o di riparazione;
- 6) opere non ancora registrate, bollate o collocate ed opere di cui si stia procedendo a controllo e riordinamento;
- 7) opere conservate nella sala di consultazione;
- 8) ogni altro materiale che la Direzione ritenga di escludere dal prestito.

ART. 41 - Il prestito ad altre Biblioteche di materiale di cui agli articoli 39 e 40 — di maggior pregio — può essere effettuato previa autorizzazione del Consiglio di Biblioteca, su parere del Direttore, nel rispetto delle vigenti norme di legge.

ART. 42 - La lettura in sede è consentita dal Direttore, con le dovute cautele, per il materiale di cui ai punti 1, 2, 3, 4 e 5 dell'art. 39 e ai punti 1, 2, 3 e 4 dell'art. 40. Per la consultazione di incunabili e manoscritti, lo studioso dovrà compilare l'apposito modulo affidato al conservatore dei manoscritti.

ART. 43 - La durata del prestito a domicilio non può superare i due mesi, salvo eccezioni di volta in volta consentite dal Direttore. È in facoltà del Direttore di richiedere la immediata restituzione di opere in prestito, anche prima del termine massimo consentito.

ART. 44 - Alla restituzione dell'opera, il lettore deve assicurarsi che sia annullata la scheda di prestito relativa e, ove esista, farsi rilasciare l'apposito tagliando di avvenuta restituzione.

ART. 45 - Il Direttore potrà adottare nei confronti di coloro che restituiscono con ritardo le opere ricevute in prestito provvedimenti restrittivi del prestito o della durata del medesimo.

ART. 46 - La perdita o il deterioramento di un libro da parte del lettore comporta il risarcimento del danno all'Istituto, nella forma e per l'ammontare che di volta in volta verrà stabilito dal Direttore. Il risarcimento non potrà comunque superare il valore venale del libro stesso, qualora esso sia reperibile in commercio; in caso contrario, l'ammontare del risarcimento verrà stabilito dal Direttore non solo in relazione al presunto valore del libro, ma anche in relazione al particolare interesse che la Biblioteca ha di possederlo.

Il Direttore potrà anche irrogare più gravi sanzioni, qualora il danno sia stato intenzionale o provocato da grave negligenza (art. 47) o da infrazione all'art. 49.

ART. 47 - Senza pregiudizio delle sanzioni di cui all'articolo precedente, chi si rende colpevole di guasto intenzionale delle opere avute in prestito o in lettura, sarà escluso, su disposizione del Direttore, dall'accesso alla Biblioteca e dall'ammissione al prestito.

Il Bibliotecario che, nell'esercizio o a causa delle sue funzioni, viene a conoscenza di un fatto che può essere configurato come reato, ha l'obbligo di riferirlo immediatamente al Direttore, il quale provvederà, se del caso, a inoltrare denuncia all'Autorità giudiziaria.

ART. 48 - L'accesso alla Biblioteca potrà essere inibito dalla Direzione per un periodo determinato a coloro che nelle sale di lettura o di consultazione o negli altri locali dell'Istituto tengano contegno scorretto.

L'esclusione definitiva potrà essere irrogata dal Direttore, sentito il parere del Consiglio di Biblioteca.

ART. 49 - Chi riceve un'opera in prestito non può prestarla a sua volta ad altri, neppure a titolo provvisorio.

ART. 50 - Chi riceve opere in prestito a domicilio dovrà essere munito di una garanzia o malleveria, su apposito modulo, fornito dalla Biblioteca, e dimostrare di avere la residenza in Bologna.

I lettori in possesso della dimora temporanea potranno invece ricevere libri in prestito, mediante versamento di un deposito cauzionale da effettuarsi presso la Tesoreria comunale, nella misura che sarà fissata dal Direttore e a seconda del valore dell'opera.

È tassativo il divieto di portare le opere ricevute fuori del Comune di residenza.

Gli studiosi non residenti in Bologna potranno ottenere libri in prestito a domicilio, tramite la Biblioteca del luogo dove abbiano la residenza.

ART. 51 - Possono ricevere libri in prestito a domicilio senza malleveria le persone indicate nel Regolamento governativo 25-4-1938, n. 774, art. 6<sup>(3)</sup>.

ART. 52 - Possono concedere malleveria:

- a) il Sindaco, gli Assessori e i Consiglieri comunali;
- b) i Senatori e i Deputati della Provincia;
- c) il Prefetto e il Vice-Prefetto;
- d) i Magistrati aventi almeno rango di Consiglieri di Corte d'Appello;
- e) il Provveditore agli Studi;
- f) il Segretario Generale e i Capi Ripartizione dell'Amministrazione comunale;

(3) ART. 6 - Sono ammessi al prestito locale:

- 1) Le persone comprese nelle prime quattro categorie dell'ordine delle precedenze ... e nelle funzioni pubbliche (Grandi ufficiali dello Stato);
- 3) I cardinali, gli arcivescovi, i vescovi e gli abati ordinari;
- 4) Gli ambasciatori e i ministri plenipotenziari accreditati ... e i titolari degli uffici consolari stranieri in Italia;
- 5) I senatori ... e i deputati al Parlamento;
- 6) I decorati di medaglia d'oro al valor militare, al valor di marina, al valore aeronautico e al valor civile; i mutilati ed invalidi di guerra delle prime tre categorie;
- 10) I presidenti delle Amministrazioni provinciali e i Sindaci;
- 11) I magistrati di grado non inferiore a giudice od equiparato;
- 12) I funzionari civili dello Stato di grado non inferiore al settimo dell'ordinamento gerarchico; i funzionari di grado corrispondente del Senato ... e della Camera dei Deputati;
- 13) Gli ufficiali in servizio permanente effettivo delle Forze Armate dello Stato di grado non inferiore al settimo;
- 14) I membri di nomina ... delle Accademie, degli Istituti e degli altri Corpi scientifici e letterari; i presidenti o direttori di istituti scientifici, letterari ed artistici stranieri aventi carattere ufficiale;
- 15) I professori ordinari e straordinari, gli incaricati, i liberi docenti, gli aiuti e gli assistenti delle ... Università e degli Istituti di istruzione superiore;
- 16) I presidi e i direttori, i professori ordinari e straordinari dei ... Istituti (Statali) di istruzione media, di ogni ordine e grado;
- 17) I professori di ruolo dei ... Istituti (Statali) di Belle Arti, di musica e d'arte drammatica;
- 18) I funzionari dei ruoli del gruppo A delle Biblioteche pubbliche governative, dei Monumenti, Musei, Gallerie e Scavi di antichità, dei ... osservatori astronomici (Statali) e del ... osservatorio (Statale) Vesuviano;
- 19) Gli ispettori bibliografici onorari;
- 20) I rettori dei convitti nazionali e le direttrici degli Educandati femminili (Statali).

Il collocamento in aspettativa, in disponibilità, in posizione ausiliaria o a riposo non fa perdere il diritto di usufruire del prestito dei libri.

- g) i componenti il Consiglio di Biblioteca;
- h) il Direttore e il Vice-Direttore delle Biblioteche del Comune di Bologna;
- i) i Direttori degli Istituti culturali del Comune di Bologna;
- l) il Rettore e i Professori dell'Università di Bologna;
- m) i Presidi degli Istituti medi e gli Insegnanti delle scuole medie, per gli studenti delle loro classi;
- n) i Direttori didattici e gli Ispettori scolastici;
- o) i Direttori degli Uffici pubblici governativi locali.

ART. 53 - In deroga a quanto disposto dall'art. 50, il Direttore ha facoltà di concedere opere in prestito a persone prive di malleveria o accettare malleverie di persone non comprese nella categoria di cui all'articolo precedente.

ART. 54 - Il comodatario dell'opera e il garante assumono l'obbligo solidale verso l'Amministrazione comunale dell'esatta osservanza di tutte le norme previste dal presente regolamento per i prestiti a domicilio.

La malleveria è valida per la durata di un anno, salvo successivo rinnovo.

ART. 55 - I lettori che ne facciano richiesta potranno ottenere in prestito, tramite la Biblioteca, anche opere di altri Istituti che concedono il prestito alle Biblioteche comunali.

In tale caso, essi dovranno rimborsare le spese per l'invio e la restituzione di tali opere.

Nessuna deroga potrà essere fatta per questi prestiti relativamente alla data di restituzione, che deve considerarsi improrogabile. Eventuali sanzioni relative a perdite, guasti, ritardata restituzione di opere avute in prestito da altre Biblioteche verranno stabilite di volta in volta dal Direttore.

ART. 56 - La distribuzione di opere per la lettura in sede e per il prestito terminerà di regola un quarto d'ora prima della chiusura della Biblioteca al pubblico. Dopo tale termine è però ammessa la restituzione.

ART. 57 - La facoltà di riprodurre in tutto o in parte opere della Biblioteca viene concessa solo dal Direttore e in caso di provata necessità, purchè siano prese tutte le cautele atte a prevenire ogni danno all'opera.

Per le riproduzioni fotografiche destinate ad essere pubblicate, il richiedente dovrà rilasciare alla Biblioteca un esemplare delle tavole riprodotte e una copia della pubblicazione che le comprende.

ART. 58 - Impiegati ed inservienti debbono mantenere conte-

gno corretto nei confronti del pubblico e debbono adoperarsi perchè le esigenze dei lettori vengano soddisfatte sollecitamente.

Chi avesse motivo di reclamo deve rivolgersi al Direttore.

## TITOLO V.

### SEZIONI DI PUBBLICA LETTURA

ART. 59 - La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio può istituire, su proposta del Consiglio di Biblioteca, sezioni di pubblica lettura con deliberazione del Consiglio Comunale.

Le Sezioni si prefiggono la diffusione di una cultura moderna nella popolazione mediante la consultazione in sede e la lettura a domicilio di opere idonee.

L'orario di ogni singola Sezione viene stabilito dal Direttore, sentito il Consiglio di Biblioteca.

ART. 60 - Al materiale librario delle Sezioni sarà provveduto mediante una periodica alimentazione da parte della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, che effettuerà gli acquisti con regolare deliberazione dei competenti Organi Comunali, secondo i criteri prefissati dal Consiglio di Biblioteca, tenuto conto anche dei desideri dei lettori delle Sezioni medesime.

Le Sezioni di pubblica lettura dispongono di dotazione di opere per i ragazzi.

ART. 61 - Il lettore residente in Bologna ha il diritto di ottenere libri in prestito a domicilio mediante la presentazione di un valido documento di riconoscimento.

ART. 62 - Per il funzionamento delle Sezioni di pubblica lettura, oltre alle disposizioni di cui agli articoli che precedono, si applicano le norme previste per la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio contenute nel presente regolamento.

## TITOLO VI.

### FOTOTECA, CINETECA, DISCOTECA

ART. 63 - Il Direttore, sentito il parere del Consiglio di Biblioteca, potrà proporre alla Amministrazione Comunale di acquistare opere ed altro materiale per l'istituzione e l'aggiornamento di una fototeca, una cineteca e una discoteca.

TITOLO VII.

PERSONALE

ART. 64 - Per quanto concerne il personale della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio si applicano le disposizioni contenute nel vigente Regolamento generale per il personale degli uffici e dei servizi comunali.

ART. 65 - La Direzione, sentito il Consiglio di Biblioteca, potrà proporre all'Amministrazione Comunale di istituire borse di studio per bibliotecari.

*Questo Regolamento è stato approvato dal Consiglio Comunale di Bologna nelle sedute del 10 dicembre 1961 e del 10 aprile 1963; e dalla Giunta Provinciale Amministrativa nella seduta del 7 maggio 1963. Con ciò è stato revocato il precedente Regolamento, che fu approvato dal Consiglio Comunale nelle date 28 maggio e 5 giugno 1906. È stata altresì soppressa la denominazione di « Biblioteca Comunale Popolare », abrogando il Regolamento della Biblioteca suddetta, assunto dalla Giunta Municipale con deliberazione dell'11 gennaio 1910.*

## Un' ignorata *editio princeps* carducciana

Il mio primo incontro, tra i ventiduemila opuscoli raccolti e conservati da G. Carducci, con quella che si è poi rivelata essere l'*editio princeps* del sonetto carducciano *A Galileo Galilei*, non è d'epoca recente; non seppi tuttavia riconoscerla perchè il nome dell'autore non vi figura, e la memoria solo ne tenne nota quale prezioso documento d'una gentile usanza del secolo passato: la dedica epigrafica che precede il sonetto ci informa che la stampa venne voluta dai camerieri del fiorentino « Caffè Galileo » per essere offerta agli abituali frequentatori in occasione delle feste natalizie dell'avventuroso ed esaltante anno 1859.

Nella biblioteca Carducci gli autografi delle poesie del Poeta, disposti cronologicamente, sono contenuti in tre cartoni, ed ogni componimento è racchiuso in una carpetta che, sulla facciata anteriore, porta annotazioni di mano dell'autore ed il numero di catena. Sulla carpetta n. 183 del primo cartone è annotato: « Sonetto fatto pe' garzoni del caffè Galileo la sera dell'8 dicembre 1859 », ma la carpetta è vuota e non è mai stato possibile identificare gli autografi o le stampe già ivi contenuti. Rileggendo in questi giorni tale nota, la memoria mi ha richiamato la stampa già vista, ed il raffronto subito condotto mi permette di arricchire la bibliografia degli scritti del Poeta d'una nuova edizione, come anche — data la effimera vita della particolare pubblicazione — di indicare nell'esemplare ritrovato il più che probabile unico esistente dell'intera tiratura.

Infatti, a p. 511 del 1° volume dell'Edizione Nazionale delle Opere di Giosue Carducci, si può leggere il sonetto *A Galileo Galilei* che i curatori dell'edizione seppero ricostruire da un intricato autografo, e che si discosta solo per alcune varianti dalla definitiva lezione che appare nella anonima stampa fiorentina.

Ed ecco ora la descrizione bibliografica di questa veramente rara ed introvabile edizione carducciana:

A / GALILEO [incisione: ritratto, a mezzo busto, del Galilei]  
GALILEI.  
[Firenze,] Tipografia Torelli, con approvazione. Anno 1859.

Un foglio volante, color verde bandiera, stampato da un lato solo; orna il testo una cornice tipografica filiforme con angoli ornati; sesto mm. 205 x 280.

Sopra il filo superiore della cornice è la data: ANNO 1859, e sotto il filo inferiore è la sottoscrizione tipografica. Il testo inizia con questa dedica epigrafica: PER L'ANNIVERSARIO / DELA [sic] / NASCITA DEL SALVATORE / I GIOVANI / DEL CAFFÈ GALILEO / A' LORO RICORRENTI / OFFRONO IL PRESENTE SONETTO. / [fuso].  
Segue il titolo surriferito, e poi, senza alcuna firma, il sonetto:

Quante del ciel per le intentate vie  
Stelle il tuo contemplante occhio irraggiaro,  
Savio d'Etruria! e come liete e pie  
Il travaglioso spirito quietaro!

Ma ridente alle tue piagge natio  
Di libertà la stella, ah! non miraro  
Gli occhi tuoi sacri: e frodi e tirannie  
L'ingegno vincitor l'imprigionaro.

Pur serena e amorosa alla tua prole  
Sorridente oggi la stella: e quai dispensa  
Raggi vitali dall'eterea mole!

Deh! fin che l'alma a Dio si volge e pensa,  
Risplenda immota a noi, siccome il sole  
Che tu fermasti su la curva immensa.

La saletta interna del « Caffè Galileo » (che esponeva la propria insegna sull'angolo tra le vie Cerrettani e Rondinelli) era l'usuale ritrovo dell'ardente brigatella che si muoveva in quel tempo attorno al Carducci e che era formata da Fortunato Pagani, Giuseppe Chiarini, Luigi Billi, V. Alamanni, Alessandro Ristori, Giulio C. Sansoni, Aspero Barbèra, Olinto Barsanti e Luigi Prezzolini; ed i problemi politici e militari dell'ora vi venivano aggrediti con la foga e l'entusiasmo della giovane età, e gioia e dolore, esaltazione ed abbattimento, sottolineavano il contrastato evolversi degli avvenimenti nazionali. La musa carducciana si alimentò, quindi, di nuovi e più succosi umori, ed i versi patriottici che ne furono il ricercato e gustato frutto riuscirono a rendere popolare il nome del giovane autore: i versi del canto *Alla Croce di Savoia*, dapprima canticchiati nelle strade di Firenze dall'amico Silvio Giannini sull'aria di *Rondinella pellegrina*, vennero poi posti in musica da Carlo Romani, e l'artista Marietta Piccolomini li cantò con successo in diverse accademie vocali.

Naturalmente, la prima lettura d'ogni componimento era riservata dal Carducci agli amici d'ogni sera che se ne facevano i più appassionati banditori, e non può quindi recar sorpresa nè che i garzoni del caffè, vivendo in quella calda atmosfera, si facessero arditi di richiederlo d'un sonetto, nè ch'egli aderisse alla richiesta.

ANNO 1859

PER L'ANNIVERSARIO  
DELA  
**NASCITA DEL SALVATORE**  
I GIOVANI  
**DEL CAFFÈ GALILEO**  
A' LORO RICORRENTI  
OFFRONO IL PRESENTE SONETTO.

A



**GALILEO GALILEI**

Quante del ciel per le intentate vie  
Stelle il tuo contemplante occhio irraggiaro,  
Savio d'Etruria! e come liete e pie  
Il travaglioso spirito quietaro!

Ma ridente alle tue piagge natio  
Di libertà la stella, ah! non miraro  
Gli occhi tuoi sacri: e frodi e tirannie  
L'ingegno vincitor l'imprigionaro.

Pur serena e amorosa alla tua prole  
Sorridente oggi la stella: e quai dispensa  
Raggi vitali dall'eterea mole!

Deh, fin che l'alma a Dio si volge e pensa,  
Risplenda immota a noi, siccome il sole  
Che tu fermasti su la curva immensa.

BIBLIOTECA  
CARDUCCI

Tipografia Torrelli, via S. Appollonia

La stampa originale del sonetto carducciano *A Galileo Galilei*.  
(Bologna, Biblioteca Carducci, Busta 393, 34)

Per una più completa cornice alla stampa, restano a dare notizie intorno al tipografo Torelli; ed in ciò mi soccorre lo stesso Carducci che nel 1881 ne schizzò questo realistico e gustoso ritratto: « Era del 1852; e io studiavo, o, a dir meglio non studiavo affatto, filosofia dagli Scolopii. Stavo vicino di casa in Via Romana con Emilio Torelli stampatore, e già dei fedeli, dei veramente e onestamente fedeli, di F. D. Guerrazzi. Egli mi chiese il sonetto. Come dir di no a un democratico del '48, che aveva tale una franca impostatura tra di soldato e di ciompo (egli fu capitano dei municipali, e sua madre era piemontese), e portava sempre uno smisurato cappello o di felpa o di paglia, all'ombra delle cui grandi ale poteva riparare una cospirazione? Diedi il sonetto; e fu stampato, anonimo ».

TORQUATO BARBIERI

## Accessioni di materiale di pregio

Continuando nel solco di una tradizione che le ha permesso di entrare in possesso di importanti cimeli bibliografici, di manoscritti e di documenti d'ogni genere, con speciale riguardo alla storia bolognese, la Biblioteca dell'Archiginnasio ha potuto, in questi ultimi tempi, assicurarsi il possesso di un materiale di notevole interesse, comparso sul mercato antiquario.

Vanno innanzi tutto segnalati sei volumi (cm. 39 x 28), legati in tutta pergamena, di complessive cc. 672, che recano, disegnati a penna da Giuseppe Maria Moretti, Accademico Clementino, e coloriti ad acquerello, gli stemmi di tutti i consoli, podestà, signori, governatori e Legati di Bologna, disposti in ordine cronologico e corredati dal nome delle persone a cui si riferiscono; il titolo dell'opera è il seguente: « *Nomi, cognomi, patria et arme di tutti quelli che anno (sic) avuto il governo della città di Bologna, principiando dall'anno DCCCLXXIII sino all'anno [MDCCLV]* ». L'ultimo volume è corredato di un indice alfabetico delle persone il cui blasone compare nella raccolta. Pure opera del Moretti è un settimo volume dal titolo: « *Arme delle famiglie e nomi delli soggetti che hanno avuto il grado di Ambasciatore ordinario e straordinario, principiando dal pontificato di Nicola V sino al Regnante Pontefice* »; si tratta di un volume di cc. 65, di aspetto simile ai precedenti, ove sono disegnati, in ordine cronologico, gli stemmi dei Papi da Nicolò V a Pio VI, a ciascuno dei quali fanno seguito le armi degli ambasciatori bolognesi che esercitarono il loro ufficio durante quel pontificato, con le relative indicazioni dei nomi e delle date.

La Biblioteca dell'Archiginnasio possedeva già, dello stesso Moretti, altri nove volumi (mss. B. 1364-72) contenenti gli stemmi delle Compagnie Militari, Magistrati, Società delle Arti, delle Armi, Accademie, Confraternite e corporazioni religiose, Gonfalonieri di Giustizia, famiglie senatorie e famiglie cittadine di Bologna; col nuovo acquisto si è potuto, pertanto, completare l'opera del Moretti e mettere a disposizione dello studioso un completo repertorio storico-araldico bolognese. La Biblioteca ha anche acquistato una interessante miscellanea cronistica bolognese il cui pezzo più antico e più interessante è costituito da un fascicolo di cc. 16 contenente una inedita cronachetta di ignoto autore del sec. XV, comprendente una concisa narrazione dei maggiori fatti avvenuti in Bologna e fuori dal 1472 al 1488. Tanto i sette volumi del Moretti che la cronachetta appartennero alla ricchissima biblioteca privata, dispersasi in questi ultimi anni, di una nota famiglia patrizia bolognese.

Un altro notevole acquisto è costituito da un blocco di opuscoli, carte varie, corrispondenza, fotografie e disegni relativi all'attività artistico-giornalistica dell'ing. Giuseppe Ceri, conosciuta e caratteristica figura del mondo bolognese tra la fine dell'ottocento e il primo ventennio del nostro secolo; i vecchi bolognesi ricordano le accese polemiche che con un vivacità e un

linguaggio prettamente toscani il Ceri sostenne sul giornaleto « La Striglia », di cui era, ad un tempo, direttore, redattore, editore e venditore. Nelle carte ora acquistate, tra opuscoli riflettenti le sue polemiche, tra ritagli di giornali, fotografie e disegni di edifici da lui progettati (come, ad esempio, la chiesa di S. Paolo di Ravone, sulla quale sostenne una fiera polemica col parroco locale e col capomastro), componimenti poetici per varie occasioni (quasi tutti in chiave polemica contro questa o quella persona, questo o quell'ente tra i quali il Comune di Bologna, il Prefetto ed il patrio Governo), si trova un poema in sei canti dal titolo « *Il Merulano innamorato* », in cui, esprimendosi in solenni ottave ariostesche, narra le imprese di un fanciullo troppo precoce, mettendo in ridicolo le più note personalità della Bologna del suo tempo e le più note dame della migliore società di allora. In questo materiale sono compresi, inoltre, i diplomi relativi agli studi universitari del Ceri, due fotografie in grande formato che lo ritraggono, col piccone in mano in segno di trionfo, sui ruderi delle tre torri di Piazza della Mercanzia, della cui demolizione fu acerrimo sostenitore, e un certo numero di clichés delle illustrazioni comparse sulla Striglia e su altre pubblicazioni del Ceri. A chi scorra queste carte, a chi osservi queste fotografie, balza ancora una volta agli occhi l'immagine della Bologna *fin de siècle*, colta e un po' provinciale, fiera dell'Università e del Carducci, liberale, socialista e cattolica a un tempo, pronta al riso e al pettegolezzo, ma bonaria, tollerante e soddisfatta di sé; rivivono i problemi che tenevano desta l'attenzione della cittadinanza, come il ventilato completamento della facciata di S. Petronio che vide contrari la Deputazione di Storia Patria e il Carducci e favorevole l'ing. Ceri. E se il poeta ricordò il Ceri nella poesia « *A Don Chisciotte* », comparsa sul giornale omonimo nel 1881 (*Vedrai Ceri ingegnere e la facciata — di San Petronio in ciel crepuscolar ...*), il Ceri rispose con un sonetto e con la coniazione, in memoria del voto contrario alla costruzione della facciata emesso dalla Deputazione, di un « *superbo medaglione di cacio pecorino* », nel quale, sul dritto, era raffigurata la facciata della Basilica, incompiuta e « *con l'erba che su vi coltiva con tanta cura la Commissione Conservatrice dei patrii monumenti* », col motto: *Non toccate la facciata*. Sul verso si vedeva una camera con due lunghe file di letti occupati dai membri della Deputazione immersi in profondo sonno: tra questi erano riconoscibili Giosue Carducci « *con Satana seduto presso al capezzale* », Alfonso Rubbiani, Corrado Ricci e Luigi Frati; l'iscrizione diceva: *Regii / Deputati storici patrii / dormite sodo / chè / la squillante tromba / del giudizio finale / vi sveglierà / a tempo / MDCCLXXXI*.

Questo ed altri episodi, taluni anche di carattere politico, si traggono dalle carte del Ceri ora acquistate dalla Biblioteca dell'Archiginnasio e che costituiscono una fonte di notevole interesse per la conoscenza della vita cittadina fra i due secoli, degna, quindi, di essere conservata in una pubblica Biblioteca; tanto più perchè il materiale di questo genere, se non viene prontamente acquistato da un istituto culturale, finisce coll'andare inevitabilmente smembrato e disperso con grave danno per gli studiosi.

\*\*\*

Il recente acquisto, da parte della Biblioteca dell'Archiginnasio, di un gruppo di lettere di personaggi più o meno illustri della fine del sec. XVIII e del sec. XIX dal Prof. Silvio Alvisi, e il dono di altre lettere da questi fatto alla Biblioteca, sono andati ad arricchire i carteggi, già posseduti dall'Istituto.

Le lettere, che pur non rivestono carattere nè d'importanza dal punto di



vista storico, nè per il loro contenuto in sè e per sè, offrono un notevole interesse per le firme illustri di esse e per le persone, altrettanto illustri, cui sono dirette.

Tra i nomi più significativi compaiono quelli di Carlotta Bonaparte, figlia di Luciano, vedova del Principe Gabrielli di Roma; dell'orientalista francese Louis Mathieu Langlès; dell'ammiraglio Stefano Eustachio Bruix; del pianista e compositore cecoslovacco Moschèles; del poeta francese Emile Deschamps; del Maresciallo di Francia Conte Giovanni Matteo Sérurier, che prese parte alla guerra di Hannover (1760) e che guerreggiò in Portogallo; del letterato veneziano Antonio Marsand, che scrive a Vincenzo Monti circa la pubblicazione di alcune poesie e dell'Iliade — sulla stessa lettera è la breve risposta di Vincenzo Monti —; di Paolo Costa letterato e filosofo ravennate, insegnante di lettere e filosofia a Bologna, maestro fra l'altro di Marco Minghetti.

Buona parte delle lettere, acquistate e donate, sono dirette all'Avvocato Conte Camillo Laderchi (1800-1867) di Faenza, ardente patriota, che partecipò ai moti del 1821 e soffrì il carcere austriaco e pontificio.

Il Laderchi insegnò diritto a Bologna, dimorando in questa città parecchi anni, poi si trasferì a Ferrara, dove ebbe un importante studio legale e dove pure si occupò di teatro, in qualità di segretario del teatro cittadino.

Fra i nomi degni di maggior rilievo di questo secondo gruppo, citeremo quello di Silvio Pellico, il cui autografo è prezioso per l'alto contenuto morale e per il nobile sentire del patriota; quello di Gioacchino Rossini, che tratta di affari (di un prestito di denaro); di Luigi Mastai, nipote di Pio IX; del pittore ferrarese Francesco Pasetti, del letterato spagnolo Gioacchino Muñoz; degli artisti drammatici Luigi Taddei, Angelo Gattinelli, Alamanno Morelli, che contribuì in modo decisivo a elevare a dignitoso livello artistico e professionale il teatro italiano della sua epoca; del pittore ferrarese Alessandro Mantovani e di altri uomini illustri nel campo artistico e letterario, i cui nomi tralasceremo per brevità.

Ma vogliamo soffermarci un attimo sulle lettere di Adelaide Ristori, una delle quali datata marzo 1852, illustra un momento particolarmente decisivo della vita di questa donna e artista d'eccezione: quando cioè, dopo aver abbandonato il teatro, in seguito al matrimonio col nobile romano, Marchese Giuliano Capranica Del Grillo, avvenuto nel '46, vi tornò con tre rappresentazioni benefiche a favore del capocomico Pisenti, — ricordato nella lettera sopra citata, — che si trovava in difficoltà economiche per i molti suoi debiti. Fu fatale per l'attrice questo ritorno, perchè l'entusiasmo che l'accolse maturò in lei la decisione di non più lasciare il teatro. Adelaide Ristori si affermò, per la sua bellezza ed il suo talento, fra le primissime attrici italiane, giungendo ad una fama internazionale.

I suoi ardenti e nobili sentimenti di patria la portarono ad adoperarsi per il bene di essa nelle sue *tournées* in Europa.

Cavour stesso nel '61 le affidò una missione diplomatica a Pietroburgo, la cui importanza è sottolineata da una lettera dello statista alla Ristori « Continui a Parigi il patriottico suo apostolato... io applaudirò in Lei non solo la prima artista d'Europa, ma il più efficace collaboratore nei negozi diplomatici ».

Questo spiega come alla morte del Cavour la Ristori facesse in modo di ottenere a ricordo del Grande Uomo ed Amico, qualcosa che a Lui avesse appartenuto ed avesse toccato la Sua persona. Una lettera — inedita — che fa

parte dei mss. Minghetti — posseduti dalla Biblioteca dell'Archiginnasio, rivela il nobile desiderio della grande attrice italiana.

\* \* \*

La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio ha recentemente acquistato alcuni documenti particolarmente interessanti nel campo della storia locale.

Si tratta di tre documenti sciolti e di un interessante carteggio acquistati sul mercato antiquario fiorentino.

Il primo documento, in data 23 Ottobre 1320, è la lettera patente con la quale il Podestà, il Sindaco Maggiore, i Priori del popolo e il Gonfaloniere di Giustizia di Città di Castello nominano il bolognese Egano Lambertini alla carica di Podestà di Città di Castello per sei mesi, da iniziarsi col 1° Gennaio 1321; il documento, membranaceo, misura cm. 31 x 41 ed è in buono stato di conservazione, se si eccettua qualche abrasione che, al centro, lode alcune righe del testo. Egano Lambertini è ricordato dal Ghirardacci (I, 545) tra coloro che nel 1310 riaccompagnarono a Roma il Cardinale Arnaldo de Pelagrua, Legato Pontificio nell'Italia superiore, mentre si profilava una venuta nel territorio bolognese dell'Imperatore Arrigo VII.

Il secondo documento è una lettera del Doge di Venezia Giovanni Mocenigo in data 20 Giugno 1482, diretta a Giovanni II Bentivoglio Signore di Bologna; in essa il Doge afferma di avere commesso al cittadino Bolognese Francesco da Savignano, che stava per recarsi dal Bentivoglio, di riferire a questi alcune cose (« nonnulla ») da parte veneta; la pergamena misura cm. 31 x 41 ed è munita del consueto sigillo plumbeo pensile usato dai Dogi Veneziani.

Non è dato sapere cosa il Doge volesse comunicare al Bentivoglio, ma non è improbabile che il documento si inquadri nelle complesse vicende della guerra che in quel tempo i Veneziani conducevano contro le forze collegate del Duca di Milano, dei Ferraresi, Bolognesi e Fiorentini. Francesco da Savignano apparteneva al partito bentivolesco e partecipò alla repressione seguita alla congiura dei Marescotti, poichè i suoi eredi, dopo l'ingresso in Bologna di Giulio II, furono multati, assieme a molti altri cittadini, per la ricostruzione del palazzo Marescotti che era stato distrutto nel corso della repressione (GHIRARDACCI, III, 388).

Il terzo documento (cartaceo, cm. 32 x 21) è la minuta originale del testamento del notaio bolognese Giovanni « de Fabis » o Dalle Fave, rogato il 20 Novembre 1464 dal notaio Giovanni Antonio Sabatini.

Il carteggio, rilegato in un volume, consta di 165 pezzi, dal 1810 al 1839, e riguarda i lavori di decorazione e di abbellimento della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista di Minerbio. È un complesso di lettere dirette a D. Pietro Rasori, Arciprete di Minerbio, da diversi artisti (pittori e scultori) che operarono in quella chiesa nel primo trentennio del sec. XIX: Filippo Pedrini, Anna Maria Crescimbeni e Pietro Fancelli, pittori; Angelo e Giacomo De Maria, scultori; Angelo Venturoli, architetto, e molti artigiani (marmorini, decoratori, scagliolisti, ecc.) che cooperarono alla decorazione della chiesa di Minerbio, una delle più belle del settecento bolognese, edificata dall'Architetto Carlo Francesco Dotti con gli incitamenti e gli aiuti del Cardinale Lambertini (poi Benedetto XIV), che la consacrò nel 1737.

Dal carteggio si ha una precisa informazione sui lavori fatti eseguire dall'Arciprete Rasori nella monumentale chiesa di Minerbio e si traggono

utili dati sull'opera di numerosi artisti del neoclassicismo bolognese. Alle lettere sono unite fatture, conteggi e ricevute relative al pagamento dei lavori compiuti, nonché alcune lettere del Conte Alamanno Isolani, che cooperò alla realizzazione dei lavori, ed un contratto, in data 6 Aprile 1803, stipulato tra il D. Rasori, a quel tempo economo della Basilica Parrocchiale di S. Stefano di Bologna, e i pittori Filippo Pedrini e Giuseppe Terzi per la esecuzione delle pitture nella « cappella del Monte Calvario »; pitture che ricopersero le più antiche di età romanica e che oggi più non esistono perchè furono tolte nel restauro del 1880.

Congressi - Convegni - Mostre

VII Congresso Nazionale  
della Società Italiana di Patologia

Dal 16 al 18 maggio dello scorso anno si è svolto a Bologna il VII Congresso Nazionale della Società Italiana di Patologia. Questa Società, che riunisce intorno a 500 cultori dei vari rami della patologia, tiene il suo congresso ogni due anni; il penultimo ebbe luogo nel 1959 a Genova - Rapallo e in quella occasione l'assemblea dei soci designò Bologna quale sede del congresso che si è tenuto nel 1961.

Al Congresso di Bologna parteciparono intorno a 300 soci, richiamati dall'interesse suscitato dal programma scientifico che comprendeva relazioni sulle alterazioni degenerative dei tessuti di origine mesenchimale, una relazione sul comportamento delle proteine plasmatiche nel corso di varie malattie animali, una reazione sulla patologia del ricambio idrico delle piante. Furono tenute anche delle conferenze su argomenti di patologia: una sulla ultrastruttura e sulla biochimica del nucleo cellulare, una sulle interrelazioni fra l'attività tiroidea e il tessuto connettivo, ed una sulla causalità in patologia.

L'interesse del congresso non proveniva soltanto dai suoi aspetti scientifici che si concretavano nelle relazioni e nelle comunicazioni — circa 80 — presentate dai soci, su argomenti connessi alle relazioni ed anche su argomenti vari; l'interesse proveniva in larga misura dal fatto che per una fortunata coincidenza il congresso cadeva in un anno in cui si celebrava il bicentenario della pubblicazione dell'opera di Giovan Battista Morgagni, « De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis », che è considerata universalmente come l'opera da cui è nata la moderna patologia.

Cadeva inoltre, nel 1961, il centenario della fondazione, nell'Università di Pavia, del primo Laboratorio di Patologia sperimentale.

Questi due avvenimenti furono, durante il Congresso, degnamente ricordati: contribuì a rendere più dignitoso l'omaggio che i patologi italiani e quelli convenuti dall'estero resero al fondatore della Patologia, il fatto che Morgagni nacque a Forlì, studiò nell'Ateneo bolognese ove fu discepolo del Valsalva, ed altresì il fatto che il Congresso si svolgeva nella splendida, prestigiosa

sede dell'Archiginnasio ormai completamente restaurato dopo le devastazioni provocate dal bombardamento aereo del 29 gennaio 1944 che distrusse completamente, fra l'altro, il teatro anatomico ove insegnò il Mondino. La cordiale premura del Direttore della biblioteca dell'Archiginnasio, dr. Gino Nenzioni, rese possibile l'utilizzazione per la seduta inaugurale e per le riunioni plenarie, della sala dello Stabat Mater e di altre sale e locali vari per i servizi del congresso.

La seduta inaugurale si svolse in una cornice di solennità. Il Sindaco di Bologna, Onorevole Giuseppe Dozza, portò ai congressisti il saluto della Città e annunciò che il Consiglio Comunale aveva deliberato di intitolare una strada al nome di Giovan Battista Morgagni. La celebrazione del bicentenario dell'opera di Morgagni fu fatta da Sir Gordon Roy Cameron, professore di anatomia patologica dell'University College Hospital Medical School dell'Università di Londra, il quale seppe con nobili espressioni rievocare la figura e l'opera di Morgagni. Egli disse fra l'altro:

« Noi commemoriamo oggi, con grande orgoglio e commo- zione, l'opera immortale di Giovan Battista Morgagni, l'amato medico di Forlì e di Padova, il primo e sommo patologo, un nobile figlio d'Italia. Il fatto che abbiate chiesto a me, uno straniero, di partecipare a questo storico momento, testimonia non solo della generosità tradizionale dello spirito italiano, ma anche del vero e proprio legame di fratellanza che esiste nella Scienza.

Più di duemila anni di irregolare osservazione, illuminati da barlumi occasionali di ispirate congetture ma inceppati da tiranico scolasticismo, dovettero passare prima che i primi impulsi di genio accendessero in Europa quel luminoso splendore che ha portato, nei nostri giorni, alla moderna scienza della Patologia. E non per caso un medico dalla pazienza senza limiti, con un potere di osservazione senza pari, convincente e tenace, doveva essere il precursore di questo Risorgimento. In ogni pagina dell'immortale « De Sedibus » si avverte il respiro di umanità, esperienza e dottrina dell'Autore; ma vi è qualcosa di ancor più grande che sfugge ad ogni analisi e definizione e che parla di genio. È qualcosa di simile alla rivelazione di un modello, di un meccanismo secondo cui evolve la malattia e che è divenuto una specie di seconda natura per ognuno di noi che ha seguito la disciplina medica. Io credo di poter affermare che ben pochi hanno cercato di portare la Medicina al livello delle grandi scienze deduttive con tanto ardore come l'italiano Morgagni.

L'elenco delle scoperte di un ricercatore versatile desta sempre ammirazione quando esse hanno resistito alla prova del tempo e sembrano ancora complete anche nei particolari. Questo è particolarmente vero nel caso di Morgagni, anche se l'esame del suo contributo scientifico è condotto con estrema cautela e criticismo ».

Dopo un dettagliato esame degli studi e delle ricerche compiute da Morgagni, specialmente importanti nel campo della patologia cardiovascolare e polmonare, il prof. Cameron terminò la sua commemorazione con queste parole:

« Vorrei concludere questo esame dell'opera geniale di Morgagni anatomo-patologico con ciò che io credo fu il suo sommo contributo. Sono davvero pieno di ammirazione per il suo acume, per il suo intuito nel campo della comune patologia epatica. Certo egli non poteva darsi una più acuta descrizione della atrofia gialla-acuta del fegato, della calcolosi biliare, della cirrosi o della patogenesi e natura dell'ittero. Secondo me in questa parte della sua opera sono come conclusi e unificati, in clima altamente sinfonico, i vari temi sviluppati attraverso il « De Sedibus », con l'ornamento di un ricco ricamo di osservazioni cliniche e patologiche. Se ne avessi la possibilità insisterei molto perchè questa parte fosse letta da ogni giovane patologo, così perfetta è in essa la sintesi di struttura e funzione. Io vorrei suggerire anche che Morgagni sia considerato come il vero iniziatore della Patologia Generale e della Fisiologia Patologica ».

Alla celebrazione di Morgagni si associarono vari patologi stranieri venuti appositamente a Bologna per recare l'omaggio della Società di Patologia dei loro Paesi. La Società di Patologia francese era rappresentata dal prof. Jacques Fabre dell'Università di Tolosa, quella americana dal prof. Murray Angevine dell'Università di Madison, Wisconsin, quella tedesca dal prof. A. Werthemann dell'Università di Basilea, quella bulgara dal prof. Georgi Mihailov, Pro-Rettore della Facoltà di Medicina dell'Università di Sofia.

Sir Gordon Roy Cameron fu latore di un messaggio che il Presidente della Royal Society, Sir Howard Florey, aveva indirizzato al Congresso per unirsi alla celebrazione morgagniana. Morgagni fu socio della Royal Society. Il messaggio diceva così: « La Società Reale di Londra invia il suo saluto ai patologi italiani nella occasione del bicentenario della pubblicazione in Venezia della grande opera di Giovan Battista Morgagni « De sedibus et causis morborum ». La Società Reale è orgogliosa di avere annoverato Morgagni fra i suoi soci, e di unirsi oggi ai compatrioti di lui nell'onorare il fondatore dell'Anatomia patologica ».

Anche il centenario della fondazione, nell'Università di Pavia, del primo Laboratorio di Patologia sperimentale fu degnamente ricordato in una brillante conferenza della professoressa Piera Locatelli che insegna patologia generale in quella Università. Nella conferenza fu tracciata la storia e lo sviluppo di questo insegnamento nell'Ateneo pavese, ove tale disciplina è legata a due nomi che sono gloria della scienza italiana: Giulio Bizzozero e Camillo Golgi.

In un pomeriggio il Congresso si portò a Forlì, ove un comitato cittadino presieduto dal Sindaco prof. Missiroli aveva orga-

nizzato una manifestazione per celebrare l'opera del grande forlivese. Il prof. Vincenzo Busacchi, che insegna Storia della Medicina nella Università di Bologna, tenne una documentatissima conferenza sulla vita e le opere di Morgagni a Forlì, a Bologna, a Padova. Il prof. Mario Loreti, primario chirurgo dell'Ospedale Morgagni e presidente della Società Medica di Forlì, tenne una dotta conferenza su Valsalva e Morgagni.

### Convegno Interregionale di Fisiologia

Alla presenza delle Autorità cittadine ha avuto luogo nei giorni 16 e 17 giugno 1962 nella sala « Stabat Mater » dell'Archiginnasio, la cerimonia d'apertura del Convegno Interregionale Tosco-Emiliano di Fisiologia sotto l'egida della Federazione Italiana contro la Tubercolosi. Erano presenti il Vice-Prefetto di Bologna, dr. Capasso, il prof. Dagnini in rappresentanza dell'Avv. Vighi Presidente del C.P.A., l'assessore Beltrami per il Sindaco, il dr. Costanzi per l'Ufficio del Medico Provinciale ed inoltre, il prof. Campanacci, il prof. Bufalini, il dr. Miceli, il prof. Blasi, il prof. Panà, il dr. Tinozzi, il prof. Costantini.

Dopo il saluto ai convenuti da parte del prof. Campanacci, del prof. Dagnini, del prof. Panà e del dr. Miceli, il prof. Sticotti di Livorno ha pronunciato commosse parole in ricordo del dott. Gianforma, valente fisiologo toscano immaturamente scomparso.

I lavori sono quindi iniziati con lo svolgimento del tema « I processi tubercolari bloccati del polmone » che viene trattato sotto la direzione del prof. Guglielmetti, in forma di seminario con la partecipazione di relatori particolarmente qualificati per i singoli argomenti. Il prof. P. Guglielmetti (Firenze) nel tracciare sinteticamente il quadro dei processi tbc bloccati del polmone, ne considera gli aspetti patogenetici, anatomo-patologici e clinici, sottolineando in modo particolare i meccanismi attraverso i quali i processi tbc originari passano in posizione di bloccaggio.

Segue la relazione del dr. G. Piegai (Firenze) il quale tratta degli « Aspetti broncologici », considerando i quadri broncoscopici dei processi bloccati, le loro modificazioni sotto trattamento broncoinstillatorio, i risultati definitivi del trattamento stesso.

Il dott. F. Barbiero (Livorno) riferisce sugli aspetti radiologici, dimostrando, grazie ad una ricca documentazione iconografica, i più tipici aspetti patomorfologici dei processi bloccati e le loro modificazioni nel tempo.

Il prof. R. Angeli (Lucca) basandosi su interessanti documentazioni anatomoistologiche ed informandosi ad una selezionata casistica clinico-radiologica delinea i principali « Aspetti evolutivi » delle componenti patologiche incluse nei processi bloccati.

Il prof. P. L. Tanzi (Firenze), dopo una rapida premessa introduttiva, in cui richiama la posizione del bloccaggio nei riguardi di una guarigione completa e stabile, considera l'orien-

tamento della terapia medica attraverso le varie modifiche tra cui particolare rilievo assumono il trattamento locale per via endobronchiale e l'Aspirazione endocavitaria alla Monaldi.

Il prof. G. Zorzoli (Arezzo) tratta quindi della « Terapia chirurgica » soffermandosi in modo particolare sul trattamento exertico dei processi bloccati e sottolineando gli importanti riflessi di tale terapia in campo sociale con la possibilità di un più rapido recupero dell'ammalato.

I dott.ri G. Mori e M. Miglio della Clinica Tisiologica di Parma hanno esaminato, sulla base di una vasta casistica, quali sono i meccanismi patogenetici più frequenti che inducono il bloccaggio, raffrontandoli con le caratteristiche anatomo-biologiche dei processi originari, facendo rilevare che gli antibiotici incidono soprattutto nei processi a larga componente essudativa e ad alta concentrazione di focolai.

Successivamente, dopo un rapido accenno alla posizione biologica dei processi bloccati e al duplice riflesso sulla economia organica, prendono in esame quali possibilità evolutive sussistano per i processi bloccati ed indicano in tal senso la *risoluzione* (possibile per i processi a larghe componenti essudative e a focolai immaturi), la trasformazione di tipo involutivo ed infine la ripresa evolutiva. Gli OO sottolineano infine come in uno stesso quadro le varie modalità evolutive possano associarsi, e concludono ribadendo la necessità di prevenzione o di rapida rimozione degli stati di bloccaggio.

Sono intervenuti nella discussione i proff. Panà, il prof. Mariani, il dott. Andreini, il prof. Catena, il prof. Delle Sedie, il dott. Occhialini, il prof. Lenzi, il prof. Gallinaro, il prof. Anzalone, il prof. Di Paola e il prof. Blasi.

Nella mattinata successiva è stata svolta la relazione chirurgica su « L'exeresi nella tubercolosi polmonare grave ». Il prof. Sartori (Bologna) ne ha trattato le possibilità d'impiego laddove la clinica e la fisiopatologia naturalmente lo consentano ancora, concludendo che in questi casi limite il successo tante volte va al di là del previsto. Il prof. Bencini (Livorno) ha completato la relazione trattando con particolare competenza il lato tecnico.

Sono intervenuti nella discussione i proff. Gunella, Magnani, Di Paola, Zorzoli P., Zorzoli G., Mariani, Sticotti, Blasi, Reggiani, Filograna, Panà.

Il Convegno si è chiuso con la premiazione dei benemeriti della Campagna antitubercolare, tra cui il Comune e l'Università di Bologna, rappresentata quest'ultima dal Magnifico Rettore prof. Gherardo Forni, cui è stata consegnata la medaglia d'oro ed il diploma dal prof. L'Elto, Segretario Nazionale della Federazione Italiana contro la Tubercolosi.

## Medicina e Automobilismo

### Convegno nazionale organizzato dai rappresentanti della stampa Medica e Automobilistica a Bologna

Il Convegno nazionale « Medicina e Automobilismo » promosso dall'Alfa Industrie Chimiche Farmaceutiche di Bologna e organizzato dall'UIGA (Unione Nazionale Giornalisti dell'Automobile) e dall'UNAMSI (Unione Nazionale Medici Collaboratori della Stampa di Informazione) e patrocinato dall'Automobile Club d'Italia si è svolto dal 9 all'11 febbraio nel salone dello Stabat Mater dell'Archiginnasio di Bologna riscuotendo un grande successo.

Il Convegno è stato aperto dal Ministro dei Lavori Pubblici, On. Benigno Zaccagnini, alla presenza delle maggiori autorità di Bologna, illustri medici e tecnici provenienti da ogni parte d'Italia, e concluso dall'On. Giovanni Elkan, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione.

Le relazioni ufficiali sono stante tenute da:

- Ing. Giovanni Canestrini, Presidente UIGA e Presidente Comitato Esecutivo Conferenza del Traffico e della Circolazione di Stresa - Relazione: « Il veicolo e la sicurezza ».
- Prof. Rodolfo Margaria, Direttore Istituto di Fisiologia dell'Università di Milano - Relazione: « I requisiti fisiologici del pilota d'automobile ».
- Prof. Domenico Campanacci, Direttore Istituto di Patologia Medica dell'Università di Bologna - Relazione: « La funzione di guida e di divulgazione della medicina nella prevenzione degli incidenti stradali ».
- Dr. Carlo Mariani, Consigliere UIGA - Relazione: « Bilancio pratico dei congressi di infortunistica stradale ».

Collegate alle 4 relazioni ufficiali, sono state presentate 22 comunicazioni scritte da medici e tecnici che si occupano dei problemi connessi alla prevenzione, sicurezza e assistenza stradale.

Alla manifestazione hanno aderito otto Ministri ed i rappre-

sentanti dei massimi organismi medici, economici, assistenziali, giuridici e giornalistici italiani.

Il programma del Convegno comprendeva una visita agli impianti petrolchimici ANIC di Ravenna del gruppo ENI e una visita agli stabilimenti di produzione dell'Alfa Industrie Chimiche Farmaceutiche di Bologna.

Il Convegno, che l'UIGA e l'UNAMSI hanno organizzato a Bologna, ha avviato un proficuo scambio di opinioni, di informazioni, di dati, attorno ad uno degli argomenti oggi di urgente attualità: « La sicurezza del veicolo ». È questo un argomento che, seppure in questi ultimi tempi è stato affrontato e approfondito negli ambienti interessati, e più particolarmente in quello dei medici, è poco conosciuto e valutato dal pubblico, e sotto un certo aspetto sottovalutato dai costruttori. Per questo le due Unioni consorelle, facendo appello agli esperti dei due rami ed a quanti si interessano al problema della prevenzione degli incidenti determinati dal traffico motorizzato, hanno ritenuto utile, se non addirittura determinante agli effetti dei risultati che si sono proposti, di indire questo 1° Convegno. Da esso si sono proposti in primo luogo di fornire alla Stampa le opportune informazioni di carattere generale, in secondo luogo di diffondere attraverso essa i termini di un problema scarsamente conosciuto, onde formare una opinione pubblica favorevole a quelle soluzioni o a quei provvedimenti che valgano a limitare le conseguenze di tanti incidenti automobilistici.

Tra i più notevoli risultati del Convegno, dobbiamo sottolineare l'apporto dato dalla pubblica opinione, sia sui veicoli d'informazione quotidiani che su quelli periodici della stampa specializzata medica e tecnica.

Si può concludere affermando che gli scopi del Convegno sono stati pienamente raggiunti contribuendo a formare una decisa corrente di pubblica opinione per i problemi della sicurezza stradale.

Una Commissione permanente del Convegno è stata formata per portare agli organi di governo responsabili i risultati del Convegno stesso. Essa risulta composta come segue: Ing. Giovanni Canestrini, giornalista; Dr. Marino Golinelli, operatore economico; Prof. Rodolfo Margaria, medico, direttore istituto universitario; Prof. Pier Gildo Bianchi, medico giornalista.

Il Convegno « Medicina e Automobilismo » sarà ripetuto ed avrà un carattere permanente di studio per favorire le ricerche di medici e tecnici nel settore dell'automobilismo.

#### MOZIONE FINALE

I partecipanti al 1° Convegno « Medicina e Automobilismo » plaudono all'iniziativa dell'UIGA e dell'UNAMSI.

Ringraziano l'Alfa Industrie Chimiche Farmaceutiche, l'Automobile Club d'Italia, gli altri Enti e Società che hanno appog-

giato il Convegno rendendone possibile la perfetta organizzazione e le Autorità che hanno presenziato ai lavori.

Sottolineano l'importanza dei risultati raggiunti soprattutto in rapporto alla realizzata collaborazione tra giornalisti medici e automobilistici.

Invitano i costruttori e le Autorità di Governo a tener presente i risultati del Convegno.

Si augurano che il Convegno possa essere ripetuto nei prossimi anni.

La mozione viene approvata all'unanimità.

### Contenuto e Metodo della Scuola Attiva

La Sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio ha ospitato, nella giornata del 6 maggio u.s., un importante convegno promosso dall'Assessorato alla P.I. del Comune di Bologna, su un argomento di notevole interesse pedagogico: Contenuto e Metodo della Scuola Attiva.

Al Convegno, che ha assunto il carattere della Tavola Rotonda, hanno partecipato eminenti personalità della cultura e della pedagogia italiana, quali i professori Lucio Lombardo Radice e Dina Bertoni Jovine, condirettori della Rivista didattica « La Riforma della Scuola »; il prof. Giovanni Maria Bertin, Preside della Facoltà di Magistero dell'Università di Bologna; Lamberto Borghi, Preside dell'Istituto di Magistero dell'Università di Firenze e Raffaele Laporta dell'Università di Firenze.

Numerosi altri studiosi dei problemi della scuola hanno aderito a questa Tavola Rotonda che concludeva il ciclo delle manifestazioni del « 1° Febbraio Pedagogico Bolognese » organizzato dall'Assessorato alla P.I. con l'intendimento di avviare e incrementare il dibattito sui più urgenti problemi della scuola.

La discussione, ad alto livello tecnico, sul « contenuto e metodo della scuola attiva » ha continuato a svilupparsi, attraverso il vivo contraddittorio, la tematica proposta dai vari oratori nel corso delle conferenze del « Febbraio » per giungere ad una puntualizzazione degli indirizzi da seguire in campo pedagogico-didattico, con particolare riferimento alle istituzioni pre-parascolastiche.

Alla presenza di un numeroso pubblico di docenti universitari, di personalità del mondo della scuola tra cui il prof. Anacleto Montuschi, ispettore scolastico, il prof. Montini ex ispettore scolastico, il consigliere comunale prof. Ardigò, direttori didattici e presidi di scuole medie, l'Assessore prof. Tarozzi ha introdotto il dibattito portando il saluto ed il ringraziamento dell'Amministrazione comunale agli intervenuti, sottolineando che lo scopo della Tavola Rotonda era di concludere le manifestazioni del « Feb-

braio » e di avviare il dialogo su uno dei problemi di maggiore attualità nel mondo della scuola italiana e della pedagogia contemporanea.

Il tema del convegno — metodo e contenuto della scuola attiva — largamente dibattuto negli ultimi tempi nel campo educativo laico, è stato introdotto dal prof. Lamberto Borghi dell'Università di Firenze, attraverso l'esame storico della vicenda pedagogica.

Contenuti e metodi sono via via rispettivamente emersi nella cultura europea ed occidentale, fino a trovare un'armonica composizione nella teoria di quella che si suole individuare come educazione progressiva o attiva.

Questa tesi — condivisa solo in parte dal prof. Bertin dell'Università di Bologna — ha offerto a quest'ultimo il destro di muovere, al di là di un bilancio positivo dell'attivismo, verso una filosofia dell'educazione capace di sottrarsi a condizionamenti culturali particolari e di fondare una pedagogia della ragione.

La prof. Bertoni Jovine dell'Università di Roma ha precisato i limiti in cui i metodi possono essere convalidati da una crisi dei contenuti che meglio esprimono la situazione culturale in cui l'educazione ha luogo.

Il prof. Laporta, dell'Università di Firenze, ha a sua volta sviluppato la prospettiva metodologica portandola dal piano delle scienze fisiche a quello delle scienze storiche e giustificando per tale via la capacità del metodo di vagliare e selezionare i contenuti.

Il momento dei contenuti è stato accentuato dal prof. Lombardo Radice, dell'Università di Messina; l'insigne pedagogista ha sottolineato le doti di coraggio intellettuale, di disinteresse, di impegno personale e gli ideali di progresso e di concordia umana che l'attuale situazione italiana autorizza ed obbliga ad introdurre direttamente nell'educazione.

Gli interventi dei relatori completati da approfondimenti della professoressa Massucco Costa, dell'Università di Torino, e dalla professoressa Ricciardi Ruocco, dell'Università di Roma, sono stati raccolti in una sintesi critica del professor Borghi, « moderatore » del convegno. Egli ha rilevato la necessaria sintesi fra metodi e contenuti emersa dal dialogo, sia pure attraverso le differenti accentuazioni, concordi nel richiedere alla scuola e alla società un parallelo e complementare impegno di progresso umano e sociale.

## XIX Congresso della C. I. B. E.

Dal 2 al 7 giugno si è tenuto, nella cornice grandiosa dell'Archiginnasio, il XIX Congresso della C.I.B.E., che ha esaminato i problemi della bieticoltura europea nell'ambito del Mercato Comune. Alla presenza di circa 400 intervenuti, fra cui 224 delegati stranieri (i rappresentanti della Francia, Germania, Austria, Belgio, Olanda, Svizzera, Svezia e Irlanda) e di 36 italiani, si è svolto, sotto la presidenza del Cavaliere del Lavoro Orfeo Marchetti, il Convegno, il cui calendario prevedeva giornate di lavori congressuali alternate con escursioni nella città di Firenze e Venezia ed una visita tecnica agli zuccherifici della provincia di Ferrara.

Nella relazione inaugurale, il dott. Marchetti ha rilevato la vigile cura con cui viene seguito dai bieticoltori la politica agraria comune e l'esigenza di avere la certezza di un futuro senza danno per l'agricoltura e la bieticoltura. Nel panorama europeo, mentre la politica dello zucchero nei vari paesi risponde alle contingenze ed alle esigenze di ciascuno di essi, un vero sconvolgimento della tradizionale struttura commerciale è stato portato dai paesi orientali, con conseguente rottura dell'equilibrio fra domanda ed offerta, che ha determinato lo scioglimento dell'Accordo internazionale per lo zucchero. Gli sforzi dell'Organizzazione devono quindi volgersi, ha proseguito e terminato il relatore, nel campo industriale e tecnico, alla meccanizzazione, che deve essere sviluppata al massimo, diffusa e perfezionata.

Al saluto del dr. Bilancia, prefetto di Bologna, a nome del Governo, è seguito il discorso del segretario della C.I.B.E., sig. Henry Cayre, che ha ribadito la necessità per i bieticoltori europei di difendere la loro autonomia, soprattutto in un contesto, come l'attuale, in cui la bieticoltura ha raggiunto elevati livelli di produzione, che comportano il problema degli sbocchi e la conseguente disciplina della produzione.

Sono seguiti i rapporti sulla coltivazione della barbabietola da zucchero in Italia (dr. Squarzony), sulla situazione e l'evoluzione del Mercato Mondiale dello zucchero e le conseguenze per la bieticoltura dell'Europa occidentale (Sig. Desbrodes, Francia), sull'effetto dell'allargamento della C.E.E. sulla bieticoltura europea (Sig. Van Overkift, Olanda). Nei giorni seguenti si è proceduto alla riunione delle Commissioni Tecniche, di Controllo, dei problemi economici, delle Cooperative. Alle relazioni dell'ultimo giorno,

che riguardavano i problemi più attuali e contingenti della utilizzazione industriale dello zucchero, della ripercussione della crescente diminuzione di mano d'opera agricola, sono seguite il resoconto e le mozioni delle commissioni.

La mozione finale, in considerazione del fatto che nell'Europa occidentale la produzione supera il consumo e la coltura della bietola industriale è in piena evoluzione, pone l'accento sull'esigenza di una disciplina della produzione stessa, sulla necessità di un'oculata politica di esportazioni e sulla ricerca di nuovi sbocchi, da effettuare con opportuni mezzi di propaganda, nel settore industriale, problemi, tutti, alla soluzione dei quali è legato lo sviluppo dell'attività del settore bieticolo e saccarifero.



## RECENSIONI

A cura di ROBERTO FINZI

RICCI GAROTTI, LORIS. *Locke e i suoi problemi*. Urbino, dic. 1961, pp. 225.

Ad una « felice stagione (di studi lockiani - n.d.r.) filologica, ma non solo filologica, quella che ha messo a disposizione degli studiosi e degli specialisti una ricca messe di dati, scoperte, indicazioni, suggerimenti, spunti interpretativi, considerazioni da contare » la filosofia italiana ha risposto con prontezza.

Così il volume del Viano (« J. Locke. Dal razionalismo all'illuminismo », Torino, 1960) « ... uno stimolo a rifiutare le facili generalizzazioni, le sistemazioni approssimative, a cogliere il tessuto vivo attraverso il quale la cultura si lega alla vita e agisce su di essa ».

Ed ecco il lavoro del Ricci Garotti, giovane studioso bolognese della scuola urbinata di A. Massolo, un volume agile ma pure denso e stimolante. Il suo libero procedere (ce lo annuncia il titolo: « Locke e i suoi problemi »), opposto delle interpretazioni « sistematiche », lo ha fatto definire « raccolta di saggi » in una scheda apparsa su « Rinascita » e con ciò noi vorremmo si fosse inteso sottolineare proprio questo caratteristico modo di affrontare la materia che obbliga la mente ad una positiva « ginnastica », a cogliere nel suo svolgersi contraddittorio, vivo, reale il procedere d'un pensiero troppo e così a lungo reso striminzito.

L'immagine « scolastica » (e quel che ciò significhi dal punto di vista della sua provenienza culturale non è da dire tant'è chiaro) di Locke filosofo della conoscenza più o meno anticipatore di Kant così come la tesi di un Locke giustificatore della « Glorious Revolution », teorico dello « Stato Liberale » come « appare ormai consegnata alla storia », queste le statiche « immagini » che rigettate o modificate prendono vita e si « scontrano » con il nostro intendere in queste pagine.

La ricerca utilizza largamente i risultati della « felice stagione » (da ricordare qui i lavori del Bonno, del Von Leyden, del Cranston, poi ancora del Polin, del Cox, dello Strauss per non dire del Viano) e li rifonde sia che approvi sia che rifiuti in una visione più ampia di uno storicismo che riconduce alla realtà sociale ed etico-politica il sorgere della riflessione filosofica.

Riassumere in questa sede, sia pur ampiamente, il contenuto del lavoro risulterebbe assai difficile; in qualsiasi modo porterebbe ad una inevitabile mutilazione, ad un « annacquamento » della sua densità.

Il volume s'apre con un lungo capitolo sul pensiero politico del filosofo inglese (capitolo di già apparso sul n. 2 del 1961 di « Società ») dai primi scritti: i due trattati sul « Magistrato Civile » (uno inglese e uno latino) e gli « Essays on the Law of Nature », i frutti più belli della « felice stagione filologica, ma non solo filologica », che han fatto autorevolmente scrivere che il primo Locke era « a man of the Right, an extreme authoritarian », ai « Two Treatises of Government ».

È una lunga teoria di questioni che aggrediscono la mente del lettore; problemi che si sentono vivi, di cui, alla pur diversa sensibilità nostra, il senso più intimo, le sfumature non sfuggono visti e riportati come sono nel loro tempo e al loro tempo, senza che con ciò si rinunci al giudizio, ma anzi in ciò ritrovando quello storicamente più valido.

Esemplare ci pare il modo di ripercorrere e di comprendere il « nodo » dei primi scritti e delle prime posizioni di Locke così lontane « a prima vista dalle conclusioni più tarde ... del Locke ... teorico della tolleranza e del liberalismo ».

Proseguendo nella sua ricerca, che vogliamo definire polemicamente assieme all'A. « extra-filosofica » (è detto nell'« Avvertenza preliminare: « Qui si è inteso ... procedere alla individuazione di alcuni fondamentali presupposti 'non-filosofici', etico-politici, di una filosofia ... troppo a lungo ... sacrificata a Kant o a Hume ») in netto contrasto con quella storiografica « che nel complesso modo lockiano ha detto pur sempre una lezione 'gnoseologica' », l'A. affronta il problema morale di quel filosofo che « n'a jamais écrit le moindre traité de morale » pur riconoscendo — sono le sue parole — nell'etica « the proper science and business of mankind in general ».

Ancora le facili generalizzazioni, le comode schematizzazioni sono rifugite e la complessa « strada feconda » aperta da Locke « oltre la vetta privilegiata ma solitaria del sapere dimostrativo » ripercorsa e rivissuta nella sua intera problematicità.

Nelle pagine sulla risposta data da Locke al problema della libertà, « la risposta di chi, muovendo da situazioni reali, è sollecito di una libertà che non ignori il mondo pubblico dell'uomo ... ma l'assuma in tutta la sua costitutiva realtà », è il travaglio vivo, plastico di un dibattito politico-culturale (peraltro, se pure in diversi termini, tuttora attuale) di vitale importanza fra le forze sociali di un'epoca, come nelle pagine di cui s'è detto, di ripercorrimiento della formazione lockiana il travaglio non solitario, ma individuale di una grande figura.

Quindi l'A. affronta l'affascinante questione alla quale Locke ha lungamente lavorato: *Che cos'è l'uomo?*, per poi terminare la sua fatica con un'attenta analisi della polemica lockiana contro l'innatismo.

Una volta ancora si pone il problema se addentrarci, se pur per rapidi cenni, nelle varie questioni di questi due ultimi capitoli; un'inutile ripetizione che, se pur questa come le altre parti può lasciare aperti quesiti, dubbi al lettore (per non dire del dissenso; ma non è il caso nostro), è questa la sorte dei libri vivi.

Da ultimo Ricci Garotti ci offre un bel capitolo di storia della storiografia filosofica italiana nell'appendice dal titolo: « Interpreti italiani di Locke ».

Non una rassegna « più o meno completa degli studiosi italiani di Locke, dei suoi critici, degli avversari e dei sostenitori » che di già « direttamente essa ci è stata data da Armando Carlini ... indirettamente ... essa può ravvisarsi, per quanto riguarda il settecento e l'ottocento nell'opera di Gaetano Capone Braga, di Eugenio Garin, di Giovanni Gentile », ma l'analisi dell'operare di un pensiero che è parametro che penetra in grande profondità.

Dense pagine dove nel rapido susseguirsi degli accenni si ritrova una com-

pleta storia di significative utilizzazioni e dimenticanze, conoscenze ed ignoranze. Un capitolo di storia della filosofia fatta da un marxista che, specie ad un giovane, offre larga messe di ripensamenti e, soprattutto, fornisce l'esatta dimensione di una tradizione, delle sue « ipo » od « ipertrofizzazioni »: come dimenticare la sorte di Cattaneo non considerato filosofo da tanta parte di questa tradizione (e tutt'ora), erede invece: « di una grande tradizione, egli intendeva l'ufficio del filosofo nel molto studio e nella molta dottrina e non nel chiuso di solitarie coscienze speculative ».

Da queste pagine ancora una volta ci viene l'insegnamento per dirla con le parole di un maestro, A. Massolo, su Hegel, che « la filosofia non fa storia con se stessa, ma con la realtà »: così se ogni opera, al di là dei risultati suoi propri deve intendersi nel più largo orizzonte del tessuto e della situazione culturali e sociali in cui nasce vorremmo, paradossalmente, dire che da qui, dalla fine potrebbe proficuamente incominciarsi la lettura di questo libro.

ZANGHERI, RENATO. *La proprietà terriera e le origini del Risorgimento nel bolognese. I. 1789-1804*. Bologna, 1961, pp. XIV-326.

Nel 1777 Pio VI ordinava per tutto il territorio dello Stato Pontificio, con le sole eccezioni (derivanti dal loro particolare status giuridico) di Bologna, Ferrara e dell'Agro Romano un nuovo catasto ideato e posto in attuazione nel quadro della generale politica di riforma tentata da papa Braschi.

L'imposta fondiaria (« terratico ») era stata chiaramente vista in una posizione centrale nell'ambito del nuovo sistema diretto « a promuovere il vantaggio di tutte le provincie — così il chirografo pontificio — del Nostro Stato mediante un sistema più semplice di regolamento nei pubblici affari economici ».

Un esempio « classico » di politica riformistica « illuminata ».

Nel 1780, su pressione del cardinal legato Boncompagni che non s'attribuisce altro merito che, per dirla con le sue parole, d'aver colorite le idee generali del pontefice « con le notizie ch'avea del paese e della sua economia », l'ordine viene esteso a Bologna « città e provincia » sottoposta a debiti gravissimi ».

La storia della lotta per l'imposizione del Catasto (« Catasto Boncompagni »), della sua formazione, l'analisi del suo senso politico, economico e sociale nonché il significato delle sue risultanze e di quelle dei suoi libri dei trasporti, aggiornati al 1804, dopo la « rivoluzione » dell'occupazione francese: questi i « nodi », i problemi che la presente opera dello Zangheri affronta in questa sua prima parte, che dovrebbe essere integrata da una ricerca che arrivi fino al 1835 attraverso le risultanze del Catasto Gregoriano di quell'anno appunto.

Una ricerca — avverte l'A. — che vale per quel che è, entro precisi limiti di spazio e di tempo, da non scambiarsi per un'indagine campione » che supporrebbe « un quadro abbastanza omogeneo: proprio quel che manca alla Italia del Risorgimento e persino a ciascuno degli stati preunitari ».

Ne nasce un quadro vivo delle forze politiche e sociali che si agitano a Bologna, dei propositi dei riformatori, degli ostacoli che a questi si frappongono.

È ordinato un catasto sulla base delle cui risultanze s'imporrà il « terratico universale » che nascerà da una stima dei terreni operata « secondo l'intrinseca loro capacità produttiva ».

Quindi eliminazione delle esenzioni (« terratico universale ») e progressività

della tassazione (vi è invero una deroga al principio informatore, indice che fin dall'inizio abbisognano i compromessi con le forze avverse, e cioè che permane l'antica distinzione fra « cittadini, fumanti e forestieri », distinzione che opera nel diverso carico fiscale delle tre categorie).

Agli avversari il Boncompagni risponde che « la natura e la ragione prescrivono che coloro più contribuiscano alle spese della società, i quali e maggiori comodi dalla società ritraggono, e più abbondano di facoltà e mezzi per supplire alle contribuzioni ». E con ragioni di netto stampo fisiocratico giustifica ed esalta il terratico benché avverta di non concordare con i « rigidi economisti » nel proclamare la sua unicità come tassa.

Ma già chirografo istitutore, l'abbiamo più sopra rilevato, deve cedere qualcosa agli avversari. La lunga lista delle esenzioni soppresse, minuziosamente elencate e che molto opportunamente l'A. riporta per intero, è però particolarmente efficace e ci dà l'esatta dimensione della portata del tentativo rinnovatore e di conseguenza delle forze avverse alla politica del pontefice e del suo cardinale legato.

« Secondo l'intrinseca loro capacità produttiva » è detto della stima dei terreni, cioè secondo una rendita potenziale (molto interessanti le pagine dedicate dall'autore alla ricostruzione dei criteri informativi tale stima della rendita potenziale): evidente tentativo di stimolare per via indiretta l'aumento della produttività. Tale proposito e fine della politica riformatrice trova ulteriore conferma nel fatto che le risultanze catastali dovevano servire anche alla ripartizione della tassa per i lavori di bonifica voluti, imposti, su un'ampia estensione del territorio, dal Boncompagni.

Il piano è profondamente rinnovatore, la sua debolezza sta nel porsi — mi si passi l'espressione — in un periodo « sbagliato », quando ormai la settecentesca politica del riformismo illuminato è al tramonto, sta ancora nel suo nascere dall'« alto » privo « non di rado del concorso efficace di forze sociali favorevoli ». Per ironia della sorte saranno i francesi ad eseguire il lascito testamentario ... inaugurando il sistema del tributo generale sulle terre che il Boncompagni non era riuscito ad imporre ».

Il piano dunque fallisce fondamentalmente per sua debolezza intrinseca, per l'esiguità delle forze politiche che lo sostengono.

Di ciò si ha riconferma dai risultati del Catasto (1789): il 53 % della proprietà terriera complessiva è in mano ai nobili, il 20 % appartiene al clero. Questa la potenza delle classi più colpite dell'abolizione delle esenzioni e dal tipo di stima e dalle bonifiche imposte. Ma non basta; neppure l'assai ridotta proprietà borghese è elemento di rinnovamento né la forza ch'essa rappresenta schierata al fianco dei riformatori. I proprietari borghesi non sono di regola legati « a nuovi rapporti di produzione: non è borghesia agraria, lanciata alla ricerca del profitto, tesa al rinnovamento agricolo, ma borghesia terriera che svolge in città i suoi affari o, semplicemente, non ha affari ».

Dei risultati dell'analisi della distribuzione della proprietà nel 1789 il più notevole è quello riguardante il clero: la estensione della manomorta è notevole, ma quanta differenza con l'affermazione (fino ad ora generalmente accettata) dei contemporanei che attribuivano al clero i 3/4 della proprietà fondiaria!

I libri dei Trasporti del Catasto Boncompagni, aggiornati al 1804, ci permettono di seguire l'influenza del periodo francese sulla dinamica fondiaria, meglio sulla « distribuzione catastale della proprietà: elemento di un processo molteplice, dalle complesse variabili. Quando saranno studiate a fondo le condizioni della produzione agricola nel bolognese e saranno conosciuti la composizione e il movimento della rendita, solo allora ... giungerà al suo compimento

un lavoro che oggi nella distribuzione catastale della proprietà mira a ricostruire solo le premesse istituzionali della dinamica fondiaria ».

I provvedimenti napoleonici, attraverso l'immissione nel mercato di ingenti beni del clero, promuovono un moderno mercato terriero. Le misure imposte dai francesi suscitano vive reazioni e dibattiti fra le forze politiche e sociali. Agli inizi le redini del movimento politico vengono conservate dal ceto senatorio che si allinea alle direttive dell'occupante e « rivolge la punta dell'attacco contro il governo di Roma e tenta di scaricare sui beni ecclesiastici il peso dei tributi imposti dallo straniero. Una repubblica moderata, dove i privilegiati perdano le insegne, non la sostanza del potere economico e politico: questo è l'ideale dei magnati bolognesi. Gli averi non si tocchino salvo quelli del clero. Tale, del resto, è la politica italiana di Bonaparte e del direttorio ».

Di qui chiaro il duro attacco alle deboli forze democratiche, ai patrioti « ismodati, furenti e fanatici ».

Sarebbe però inesatto pensare che nulla cambia: s'è già detto della formazione oggettiva d'un moderno mercato terriero. I beni ecclesiastici posti in vendita forse, inizialmente, furono spezzettati, ma rapidamente s'invertì la tendenza cosicché nel 1804 la grande borghesia aveva già costituito proprietà più ampie di quelle ecclesiastiche smembrate. Dunque rafforzamento, come conseguenza della politica francese, della grande proprietà borghese.

Del modo di costituzione di tali proprietà l'A. espone la esemplare vicenda della formazione della tenuta Aldini di Galliera: un quadro vivo che non solo ci fa seguire nelle sue linee generali la formazione di una grande proprietà borghese nel bolognese durante il periodo napoleonico e le conseguenti « modifiche delle strutture stesse della produzione », ma altresì ci illustra la figura, il modo di pensare, di condurre gli affari di un grande speculatore, del « nuovo » borghese agrario. La comparsa e la grande influenza di questa « specie », ecco il risultato del periodo francese.

All'espansione della proprietà borghese è contropartita evidente, dopo quanto s'è detto, una notevolissima contrazione (dal 19 al 4 %) della proprietà ecclesiastica che è il risultato più cospicuo delle « riforme » francesi, ma è anche da notare, se pure in misura molto minore una flessione della proprietà nobiliare. Non è poi da non tenere presente la comparsa della proprietà di società commerciali. A completare il quadro appare significativa la circostanza che mentre la grande proprietà borghese compie un vero e proprio balzo in avanti, i possessi borghesi minori progrediscono a fatica e segnano, percentualmente, addirittura in regresso.

In sintesi dunque ai due quesiti propostisi l'accurata e viva ricerca dello Zangheri risponde da un lato superando un tipo d'interpretazione tradizionale, e generale, eccezion fatta per i recenti lavori del Dal Pane (« Lo Stato Pontificio e il movimento riformatore del settecento » Milano, 1959) e « La vita economica e sociale a Bologna durante il Risorgimento » rel. al convegno di studi sul Risorgimento a Bologna e nell'Emilia, 27-29 febbraio 1960, Atti del Convegno, parte I, Bologna 1960, pp. 3-174) volta ad una svalutazione del settecento illuministico e riformatore nello Stato Pontificio. Il piano economico e il catasto Boncompagni sono parte integrante del movimento antif feudale in campo economico e sociale di questo periodo. In tale modo si arriva ad un inizio di valutazione diversa ma sostanzialmente più chiara e più completa del settecento illuministico e del movimento riformatore a Bologna e, per certi aspetti, nell'intero Stato Pontificio.

D'altro canto l'A. ritiene di poter confermare, attraverso i risultati della sua fatica, alcuni lineamenti storici del periodo quali risultano anche dalla produzione storiografica specifica precedente.

« La rottura dell'inveterato assetto fondiario bolognese non avvenne per forza di un prorompente sviluppo delle forze produttive... né è generato da un movimento antif feudale delle masse rurali. Si è prodotta dall'alto e dall'alto è avviata a soluzione ». Senza con ciò negare l'obiettivo natura progressiva dell'insieme del movimento e degli avvenimenti.

« ... La domanda e l'offerta si resero più flessibili... La grande proprietà borghese di nuova formazione porta nelle campagne uno spirito d'impresa sconosciuto... L'accesso della borghesia alla terra imprime cadenze più sciolte alla vita rurale, s'accompagna al sorgere di tendenze aperte ai problemi moderni della tecnica, dell'economia, della politica nazionale. Ma il modo come si è attuato... per le preoccupazioni sociali già presenti e prevalenti non travolge i vecchi rapporti di proprietà e produzione, non rinnova la struttura della rendita. E su questa linea, lo sviluppo del capitalismo nelle campagne bolognesi non provocherà che tarde e parziali rotture della costituzione fondiaria ereditata dal periodo francese ».

A cura di G. FALZONE FONTANELLI

RATTA, AMEDEO, *Verità e superstizione (Poesie)*. Bologna, Editori Tamari, 1961.

In Bologna Amedeo Ratta vive e lavora; e, per la sua innata capacità artistica, alterna alle attività necessarie al pane quotidiano quelle necessarie al pane dello spirito: la pittura e la poesia. Il miglior condensato di quest'ultima è oggi appunto nelle pagine di « Verità e superstizione », nitida pubblicazione su carta a mano di Fabriano, con una pregevolissima sovracoperta allegorica scelta dallo stesso Autore: si tratta di trentacinque liriche in metro moderno, non sempre di facile interpretazione, ma indubbiamente *personali* nella forma e nel contenuto, in parte spontanee e in parte meditate con una specie di sofferza angosciosa.

In alcune liriche, appunto, tale sofferenza sembra mutarsi in *insofferenza* e ribellione alla umana incomunicabilità, al fariseismo e alla fallacia di tanti *verbi* della terra, come si evince dalla seconda metà di « Cuore assassinato » (« ... Banditori di assoluti - profeti di relativi - dal vostro letto di chiodi - non levo inni ai miti - della nuova superstizione - in cui affonda il seme - del peccatore Adamo - piango invece il mio cuore - assassinato dalla ragione - sulle strade verticali - del quotidiano civile »). Ma in altre, la ribellione si annulla nella speranza, o in una trasognata attesa di una eterna Verità: « No! non raccogliere - la falsa gemma che riluce - nella sabbia del pensiero. - Abbandonati alla mano invisibile - che scioglie il tuo cuore - al brivido notturno - e non fare domande ». O si cheta, come in « Pioggia marina », in un « canto lontano », « mentre la pioggia marina - limpida e inviolata - svela all'innocente - un ritmo celeste - schiuso al sentimento - dell'essere che lo trascende ». E, in queste oasi di serenità sognata, particolarmente avvince per armonia di visione e di stile la poesia « In nativo silenzio », in cui lo spirito si dilata in una immagine di rara efficacia e in una bramosia di purezza di cui fanno fede gli ultimi versi: « ... all'annuncio sommesso - di una certezza non insidiata - dal dubbio terreno - nemico del suo farsi ornamento - alla fede innocente - da cui s'innalza - l'ala della meraviglia - che reca la speranza - di un azzurro regno ».

La bilancia può sembrare instabile, fra sofferenza, insofferenza e speranza; ma a noi sembra che appunto in questa gamma diversa di sensazioni risieda il valore di una poesia che non concede nulla all'artificio e che si abbandona agli alti e bassi dello spirito e della coscienza, logicamente non meccanici e quindi soggetti alle alterazioni e agli impulsi naturali dell'estro. Se, per lo più, le liriche del Ratta esprimono le molte delusioni del vivere quotidiano, d'altro canto si rifugiano spesso in una specie di ritorno all'infanzia, in un avvicinamento alla natura libera, nelle sue grandi e piccole manifestazioni, come in « Rivo abbandonato », in « Foglia secca » e in « Forma e contenuto » (« Appesa al biancospino - vidi una piccola chiocciola - sul ramo più alto ... »). Dove invece l'amarezza si sfoga nell'invettiva o in dolorose ribellioni, affiora in noi qualche memoria leopardiana, non perché l'originalità del Ratta non sia assoluta e consona al nostro tempo, ma perché le ondate del pessimismo portano sempre a quella sorgente. Si leggano con attenzione, in merito, le liriche « Dannata sorte » (« Soffoco in quest'arsura - che taglia la pelle - in sanguinanti lembi ... »), « Valle infida », dedicata a Ezra Pound (« M'incenerisca la fiamma dei rovi - di questa valle infida - posseduta dal gufo e dalla civetta - e la mia polvere sia dispersa - dal galoppo di cento cavalli - in nuvola di rondini - per risorgere foglia - scarabeo o formica - in aperta distesa verde - non irrisa dagli stolti - né umiliata dagli astuti ... »), « Tlalok » (« Che l'uragano mi porti con sé - di là dai monti nevosi ... »), la già citata « Cuore assassinato », « Terra promessa », « Più non vedo », « Il sentiero di Walden », in cui riprende il motivo di una trasmutazione nella natura (« ... Perché così fui generato - e non alga acero foglia d'acanto? »), « Pianto segreto », « De Profundis » e — isolata nella sua particolare desolazione — la brevissima « Fine del sogno » (« Le sirene sono state catturate - e i loro corpi imbalsamati - per le folle civili - nel baraccone del Luna Park »).

In conclusione, il Ratta si dimostra un'anima inquieta ma non un materialista, non un negatore isolato nella *turris eburnea* della più amara sfiducia o incompiutezza: è nell'alternarsi di luci e di ombre, di ribellione trascendente e di fede immanente, che risiede l'autentico valore di una multiformità in cui si compendia questa forma d'espressione spirituale che si chiama « Poesia », limitata — al pari di ogni altra consorella artistica — alla imperfezione del pensiero umano. E gli aspetti di questo pensiero formano un prisma dalle molteplici sfaccettature; e chi non si deforma in una voluta e metodica coerenza è sempre degno di attenzione e di ascolto.

FUSCO, ENRICO, M. *Nel tempo che m'assonna*. Bologna, Tip. Vighi e Rizzoli, 1961.

Di Enrico M. Fusco — emerito collaboratore e critico de « L'Archiginnasio » — sono note nel mondo culturale le capacità stilistiche e la chiarezza del linguaggio; né dovrebbe essere obliata la limpida vena poetica di cui egli diede prova fin dalla prima giovinezza e che venne riassunta nel suo libro « Aglaia ». È per tali motivi che ho letto con la migliore attenzione, non scervra da curiosità, l'ultima sua attuale opera (« Nel tempo che m'assonna »); e, giunto al termine, mi sono accorto che il compito di recensirla non era certamente agevole.

Si tratta, infatti, di una somma di esperienze di vita, di studio, di sentimento, autobiografica senza alcun dubbio, con notevoli aggiunte critico-estetiche: il protagonista (che nel testo ha il nome di *Romerio Valdieri*) non ha seguito un ordine rigoroso nella raccolta degli scritti che formano il

volume: ha alternato personali ricordi a trattazioni su personaggi letterari e su luoghi cari al suo spirito. E, indubbiamente, più che per le reminiscenze personali, spesso troppo soggettive per essere sviscerate con sicurezza di non errare, il recensore tien conto dei capitoli VI e VII della prima parte, in cui il Fusco, con rara competenza, non solo tratta del Freud (in merito al giovane scienziato suicida Nathan Weiss), ma dedica pagine veramente belle e originali al « suo » *Poeta dei Poeti*, Dante, al Leopardi, al Manzoni e a personaggi della narrativa italiana del secondo Ottocento, per terminare con una acuta saggistica sul cinema sul costume.

Felicissima, poi, dai lati umano, poetico e stilistico, è la chiusa dell'opera, contenuta in un capitolo di due pagine. Ecco la scena cruda, vivissima, delle prime righe: « Dal conclave delle immagini, che la fiamma romantica, dal Novalis al Graf e al Maeterlink, fece care alla mia adolescenza, una, stasera, improvvisamente emerge: una chiesetta alpestre in rovina, deserta di fedeli, in cui, a uno squallido altare, innanzi a un Cristo spettrale tra due fioche candele, un magro prete senz'accólito celebra la messa.

L'officiante, durante il rito, si sdoppia, nel servente e nel coro: si versa dall'ampolla nel calice l'acqua e il vino; sposta il messale dalla destra alla sinistra dell'altare; consacra e adempie l'offerta.

Prega: invoca, piangendo, la pace. Poi: serenamente:

— *Ite, missa est.*

Un lieve brusio, tra le panche: e una dopo l'altra, otto ombre si avviano verso l'uscio. Come ombre erano penetrate nella chiesa, tra l'offertorio e la consecrazione; ombre, si erano assise; ombre, con l'officiante, avevano pregato in silenzio, in silenzio avevano pianto.

All'« *Ite missa est* » lo hanno, un istante, fissato nel volto, e lentamente, una dopo l'altra, si sono disperse ».

L'Autore considera tale immagine riaffiorante, come « l'epilogo allusivo della mia favola terrena », rappresentando in essa un proprio mistico desiderio della *bella solitudine* (« Ho sempre amato le chiese senza fedeli; m'è ancora gradito « entrar nel tempio quando la folla n'esce » come diceva Focione; e sempre ho preferito l'isolamento alla turba, il silenzio alla vociferazione »). Forse per questo il suo libro è in chiave sommessa, dal principio al termine: ricorrendo a una similitudine, dirò che la maggior parte delle sue pagine — con lievi esclusioni di più vibrante accento — non rammenta lo scroscio del torrente sulle balze, ma il mormorio del ruscello fra l'erbe e fra le pendule piante delle sponde.

A cura di PIETRO CASTELLARI

BORGATTI, MARIO. *Canti popolari emiliani, raccolti a Cento*. Firenze, Leo S. Olschki - Editore, MCMLXII. (Coll. Biblioteca di « Lares » Organo della Società di Etnografia Italiana e dell'Istituto di Storia delle Tradizioni Popolari dell'Università di Roma, vol. IX).

Una ottantina di canti, di indiscusso interesse demologico, presentati nel testo originale e in versione letterale in calce, corredati di brevi note esplicative di carattere interpretativo, lessicale e comparativo, con utili richiami

bibliografici alle principali raccolte di canti emiliano-romagnoli e a lavori fondamentali del Nigra, del Barbi e del Toschi.

Nell'«avvertenza» l'Autore elenca una serie di opere specifiche da lui consultate, serie che, naturalmente, potrebbe essere facilmente accresciuta, ma nella quale — sia detto per inciso — avremmo voluta vedere compresa almeno la *Fiorita di canti tradizionali del popolo italiano* di Eugenia Levi, pubblicata dall'editore Bemporad di Firenze nel 1894 e ripubblicata nel 1926, nella quale è dato un buon posto ai canti della nostra regione.

Completano l'opera: una decina di trascrizioni musicali inedite relative ai testi più significativi e una limpida prefazione di Vittorio Santoli intesa a chiarire, in uno stringato quadro d'insieme, il carattere e l'origine della raccolta centese, nonché i suoi stretti rapporti, nei temi e negli stati d'animo, non solo con la poesia popolare delle località contermini, ma soprattutto con «la cultura poetica del Piemonte e dal Piemonte irraggiata».

L'Autore, già noto per altri lavori di carattere folcloristico sulla nativa Cento, ha riunito in questo volume composizioni di varia specie e argomento, in parte tratti da una raccolta inedita del 1880 del Prof. Antonio Mancinelli e, in parte, frutto di ricerche dirette.

Sono in genere poesie di evasione dai problemi amari della vita quotidiana, nelle quali le storielle — che rispondono sempre a sentimenti piuttosto elementari di gente bonaria e senza complessi — vengono raccontate con un linguaggio pittoresco ed umile ad un tempo dal quale traspare, di quando in quando, una vivace vena scherzosa, non sempre del tutto castigata.

Questa raccolta, uscita nella pregevole veste editoriale di Leo S. Olschki di Firenze, è senza dubbio la maggiore fra quelle emiliane, non soltanto per la dovizia dei testi e delle loro varianti, ma, anzitutto, per l'impegno con il quale il lavoro è stato concepito e portato a termine.

Una guida dunque pienamente raccomandabile sia a chi è già esperto in materia, sia ai lettori profani, che possono attingere così nell'introduzione come nelle note, come nelle stesse versioni italiane e trascrizioni musicali, larga messe di notizie informative e di orientamento tanto più interessanti in quanto riferite a uno dei punti geografici d'Italia che, agli effetti degli studi di psicologia popolare, è ancora fra i meno indagati.

BIANCONI, MARIO. — Così dicevano... — *Umorismo e buonsenso nei «detti bolognesi»*. Tamari Editori in Bologna, 1961.

Mario Bianconi, con questo libro di piacevole lettura, ha compiuto un atto di amore verso il suo dialetto del quale ha raccolto le espressioni più colorite, i proverbi più significativi, gli aforismi più pittoreschi: un mondo, insomma, estremamente vario di poesia e di buonsenso che, purtroppo, con l'incalzare dei tempi va inesorabilmente scomparendo.

Lungi dal montare in cattedra, dall'atteggiarsi a glottologo, l'Autore che ama non solo osservare, annotare, raccogliere, ma anche divulgare ispirandosi al precetto oraziano «miscere utile dulci», illustra, con la conoscenza e la sensibilità che gli sono proprie, un momento particolarmente felice del nostro vernacolo, che va dalla seconda metà del secolo scorso ai primi decenni del '900.

È appunto in quest'arco di tempo che il dialetto bolognese raggiunge la sua massima efficacia espressiva con una copiosissima fioritura di locuzioni geniali (fatte soprattutto d'ironia bonaria, di satira a fior di pelle, di

arguzia leggera) che verranno poi portate dal Testoni, quasi senza ritocchi, nel limpido rivolo delle sue deliziose commedie.

Il libro, che si presenta in una originale ed elegante veste editoriale e che è corredato da numerosi e gustosissimi disegni di Alessandro Cervellati, si compone di due parti.

La prima è una vasta introduzione che ci aiuta a comprendere le recondite bellezze del nostro dialetto, il valore delle sue sfumature semantiche per designare i più disparati oggetti e soggetti, l'acutezza delle sue comparazioni, la saggezza e poesia contenute in molti dei suoi detti.

Troviamo così *imbalzè e ucarotti, vèrs e smèrguel, stiàff e smataflan, ecc.*; possiamo qui gustare l'arcana poesia dei vari detti fioriti intorno al pane... e, più avanti, l'ineffabile dolcezza poetica del proverbio: *L'agòccia e la pzòla téinen sò la famiòla*, al quale il Bianconi associa l'immagine patetica e delicata di una madre che a notte inoltrata è ancora china sul lavoro di cucito mentre la candela sta per finire...

Termina questa prima parte una arguta analisi del carattere bonario, accomodante e scanzonato al tempo stesso dei bolognesi.

La seconda parte invece è un vero e proprio dizionario fraseologico, una miniera di locuzioni e proverbi che sono riportati con la versione italiana accanto e con un succoso commento.

Di particolare interesse, per esempio, sono le locuzioni con il verbo *andèr* (andare): *andèr a lett col galein, andèr a la strò-pì, andèr al gabariòtt* (quest'ultima con una dotta spiegazione del termine *gabariòtt* suggerita dal Menarini), *andèr a pàsta sicura* e tante altre.

Siamo veramente grati a Mario Bianconi che con questa sua lodevole fatica ci ha dato un'opera pregevole, nella quale la serietà dell'indagine si unisce a uno stile piano e arguto che avvince il lettore dalla prima all'ultima pagina.

A cura di MARIO FANTI

«*Notitia Doctorum sive catalogus Doctorum qui in Collegiis Philosophiae et Medicinae Bononiae Laureati fuerunt ab anno 1480 usque ad annum 1800*» a cura di Giovanni Bronzino. Milano, Giuffrè, 1962 («*Universitatis Bononiensis Monumenta*», IV).

La collezione «*Universitatis Bononiensis Monumenta*», curata dall'Istituto per la storia dell'Università di Bologna e nella quale uscirono tre volumi (gli *Statuti della Facoltà Teologica* a cura del Card. Ehrle e due volumi del *Liber Secretus Iuris Caesarei* curati dal Sorbelli), ha ora ripreso la pubblicazione con l'uscita del quarto volume, la *Notitia Doctorum* a cura di Giovanni Bronzino.

Col nome di *Notitia Doctorum* si indica un manoscritto della seconda metà del sec. XVII, conservato nel fondo archivistico dello Studio Bolognese presso l'Archivio di Stato della nostra città, comprendente l'elenco dei laureati in Medicina ed Arti nell'Università di Bologna dal 1480 al 1800.

All'opera di raccogliere dagli atti originali del Collegio di filosofia e medicina i nomi dei laureati, con l'indicazione della patria loro e della data in cui ottennero il grado accademico, si era dato, verso la metà del seicento, Ovidio Montalbani, lettore di filosofia e medicina, singolare figura di erudito; egli aveva avuto, nel 1642, l'incarico di riordinare l'archivio dei Collegi di medicina ed arti, lavoro che portò a termine nel 1648. La redazione di un elenco dei laureati fu indubbiamente un lavoro collaterale a quello dell'ordinamento, anzi nato da esso, tuttavia rispondeva agli interessi e alle attitudini del Montalbani, a cui si deve il primo tentativo di comporre un dizionario biografico bolognese, pubblicato nel 1641 sotto lo pseudonimo di Giovanni Antonio Bumaldo. Ciò può valere a riscattarlo, almeno in parte, dalla fama non troppo lusinghiera di cui egli ha sempre goduto presso gli eruditi bolognesi venuti dopo di lui, dovuta al fatto di aver egli voluto dissertare sulla topografia antica di Bologna secondo principi che il Comelli, a ragion veduta, chiamò « il suo criterio archeologico malsano e fantastico ». È famosa la sua ricostruzione di Felsina e Bononia, di cui egli pubblicò una pianta dove mostrava i luoghi esatti non solo del Foro massimo, dei templi, dei teatri, degli archi trionfali *et similia* dell'antica Bologna, ma indicava persino il posto delle abitazioni private del triumviro Marco Antonio, del poeta Rufo, di Caio Rusticellio ecc.; la quale si trova inserita nel volume « Le antichità più antiche di Bologna ristrette in due libri intitolati il Colosso e gli Historici Spiriti descritte da Ovidio Montalbani » (Bologna, 1651).

Ma oltre a questi seriosi divertimenti di erudito secentesco il Montalbani si dedicava anche a lavori di maggiore utilità per i posteri, come dimostra la *Notitia Doctorum* che egli, alla sua morte (1671), aveva portato avanti dal 1480 al 1670. La fatica fu continuata da un collega del Montalbani, il Dottor Giovanni Antonio Cuchi Cartari che ne trasse due copie che vennero costantemente aggiornate al 1694. Uno di questi due mss. fu continuato da diverse mani fino alla fine del sec. XVIII ed è quello che ha servito come base per la pubblicazione.

Essa è giunta quanto mai opportuna e il libro si presenta come un repertorio di grande importanza per la storia dello Studio Bolognese, suscettibile di fornire dati sicuri per la vita degli innumerevoli personaggi, molti dei quali celebri, ivi elencati, sulla provenienza, qualità e quantità degli studenti dalla fine del sec. XV a tutto il XVIII; inoltre, questa diligente elencazione di nomi e di luoghi potrà contribuire, in maniera spesso determinante, al ripristino dell'ornamentazione araldica dell'Archiginnasio, risolvendo non pochi enigmi costituiti da stemmi la cui dicitura è cancellata o scarsamente leggibile.

Le notizie fornite dal ms. della *Notitia Doctorum* sono state accuratamente controllate dal curatore del volume sugli atti del Collegio, su altri cataloghi, su ogni fonte reperibile; si è avuta così una sistematica correzione dei nomi e delle indicazioni di provenienza dei vari laureati. Lavoro improbo quanto mai, sia per la sua stessa indole, sia per la difficoltà delle varie grafie in cui sono vergati gli atti, sia per i continui controlli di carattere, diremo così, geografico, richiesti dal necessario accertamento di tanti nomi di località estere nella loro forma latina. A queste esigenze il Bronzino ha assolto con encomiabile diligenza, corredando inoltre il volume di un indice alfabetico che permette di rintracciare agevolmente ogni nominativo, e di una breve introduzione in cui si dà conto delle fonti utilizzate e del metodo tenuto.

A quell'utilissimo genere di lavori consistente nel formare repertori, inventari, bibliografie, nel preparare, insomma, gli strumenti per il lavoro degli altri, troppo pochi, oggi, attendono; l'uscita di un lavoro come la *Notitia Doctorum*

è quindi, più che mai, motivo di compiacimento e lascia il desiderio che altri simili seguano ben presto. Per restare nel campo specifico della storia dello Studio Bolognese, è auspicabile che, dopo il *Liber Secretus* e la *Notitia Doctorum*, vedano la luce anche i « libri segreti » del Collegio di Diritto Canonico, campo di somma importanza per la storia della nostra Università.

Intanto non resta che encomiare la bella fatica del Bronzino e felicitarsi con l'Istituto per la Storia dell'Università di Bologna che, con così utile opera, ha ridato vita alla collana « Universitatis Bononiensis Monumenta ».

A cura di LIA BIGIAMI

SAMEK LUDOVICI, SERGIO. *Itinerario grafico attraverso quattro secoli*. Centro di Studi Grafici di Milano, Milano, 1961.

Col libro di Sergio Samek Ludovici, *Itinerario grafico attraverso quattro secoli*, apparso esattamente un anno fa, il Centro di Studi Grafici di Milano ha iniziato la pubblicazione dei cicli culturali, lezioni o conferenze che si svolgono presso la propria sede.

Presentato in una razionale veste tipografica e corredato da una buona scelta di tavole, il libro sembra invitare alla lettura anche le persone più sprovviste sull'argomento. E la semplicità e la razionalità non riguardano soltanto l'aspetto esteriore: il lettore infatti potrà facilmente seguire il percorso storico dell'arte grafica dalle *Meditationes* del Turrecremata sino alle edizioni veneziane del '700 ed alle innovazioni tipografiche del Bodoni, soffermandosi di volta in volta sugli avvenimenti più salienti e sui nomi dei più noti tipografi, editori ed artisti di cui è costellata la storia della stampa fin dalle sue origini.

Diviso in quattro concisi capitoli, tanti quante sono state le lezioni tenute presso il Centro dall'autore stesso, lo studio del Samek Ludovici traccia la storia del libro illustrato, particolarmente di quello italiano, con notevole precisione e chiarezza. Il carattere sintetico dell'*Itinerario* non poteva permettere di citare un gran numero di incunaboli o di libri famosi, tuttavia la scelta delle opere portate come esempio riesce a sottolineare gli aspetti più appariscenti, i pregi ed i difetti essenziali dell'arte grafica di ogni epoca.

Ci sembra dunque che nel libro del Samek Ludovici lo scopo didattico sia pienamente raggiunto, specie quando l'autore descrive, sia pur brevemente, ma in maniera particolarmente piacevole, alcune fra le più belle opere illustrate di tutti i tempi. Anche la struttura tecnica del libro è dovutamente presa in esame, sempre con particolari riferimenti ai tipografi ed agli editori più noti, ed anche i termini tecnici che inevitabilmente ricorrono sono chiaramente spiegati. Perciò, una volta terminata la lettura di questo breve e piacevole libro, si potrà esser certi di aver acquisito le prime basilari cognizioni sulla storia dell'arte grafica, di esser pronti cioè ad affrontare lo studio di questo affascinante argomento attraverso la lettura di opere più analitiche, o mediante la consultazione di repertori specializzati.

Inoltre dobbiamo constatare che il maggior pregio dello studio del Samek Ludovici non consiste soltanto nell'aver tracciato un sintetico prospetto cronologico della storia del libro; in ognuno dei quattro capitoli infatti, l'autore

si è preoccupato di presentare la vicenda dell'arte grafica nel suo inscindibile ambiente storico-culturale, nella sua più affascinante cornice artistica, in una parola, nel suo reale sottofondo di civiltà. Sono così posti in risalto gli aspetti salienti di ogni epoca, gli interessi specifici ed anche le condizioni sociali e spirituali, osservati in stretto rapporto con la storia del libro a stampa. La fantasia grafica quattrocentesca, l'unificazione della tecnica nel libro del '500, il gusto scenografico dell'illustrazione barocca, la struttura razionale ed aggraziata del libro del '700, sono alcune fra le più appariscenti caratteristiche dell'evolversi dell'arte grafica attraverso i secoli, chiaramente analizzate dal Samek Ludovici ed inserite nella loro particolare cornice storica.

Per queste ragioni ci sembra che il libro del Samek Ludovici possa dare al lettore molto di più che una semplice nota informativa, pur conservando, nella sua struttura chiara e sintetica, tutte le qualità positive e specifiche di un'opera divulgativa.

A cura di GIOVANNI CECCHINI

*Le cinquecentine piemontesi. Torino, a cura di Marina Bersano Begey, 1961. Tipografia Torinese Editrice, 4°, pp. 552, ill.*

S'intensifica e si estende in Italia l'interesse di ricerca e di studio dei bibliotecari, dei bibliografi e degli specialisti per i prodotti dell'arte della stampa nel sec. XVI. Oramai infatti la produzione incunabulistica è stata censita e illustrata, si può dire, per intero; rimane in questo settore la possibilità di qualche fortunato ritrovamento di stampe non conosciute, o, se conosciute per via indiretta, non ancora reperite in alcun esemplare. Oramai, sia per mezzo di repertori generali, italiani e stranieri, sia per mezzo di ben condotti cataloghi editi e inediti, di raccolte pubbliche e private ci si può muovere in questo settore, se non con speditezza assoluta, almeno con relativa sicurezza.

La produzione libraria del Cinquecento invece, tenuta in ombra e quasi negletta — tranne che per le maggiori dinastie di stampatori — sino a non molti anni fa, sinché è durata la fame degli incunabuli, offre ancora l'aspetto di un campo in gran parte inesplorato e in minima parte sufficientemente svelato da repertori e da cataloghi circoscritti a uno o più tipografi, a una città, raramente a una regione; ma siamo lungi da quelle visioni d'insieme, assolutamente panoramiche, quali l'imponente ed intricato volume di produzione di quel secolo richiede per la formulazione di giudizi di valutazione complessiva.

D'altra parte compiuto che fosse lo studio, soprattutto comparativo, della produzione tra officina e officina, tra centro e centro, soddisfatta già la prima esigenza di valutazione dei caratteri tecnici e stilistici, di mestiere, espressi nell'opera degli stampatori, si da stabilire i passaggi di forme e di maniere dall'una all'altra impresa, e determinata la scala di valori nella gradazione infinita dei prodotti e l'evoluzione formale dell'unità libraria nel decorso del secolo, diverrebbe agevole portare l'esame più addentro al contenuto sostanziale, di cultura e di spiritualità, dello strumento librario per misurare il livello culturale dei vari centri di produzione, gli scambi e il flusso delle

correnti di pensiero e degli orientamenti di gusto dominanti nei centri di più attiva vita intellettuale. Ci si troverebbe cioè nella fase di ricostruzione del quadro della storia culturale e sociale di un'epoca e di una regione.

Bisogna sempre tener presente che la produzione libraria in un secolo, specialmente come il Cinquecento, in cui essa ebbe un vigoroso e multiforme sviluppo, costituisce l'indice più valido per testimoniare le forme, gli indirizzi, la misura, gli impulsi di rinnovamento degli studi, della cultura, del gusto, delle attitudini della società civile. La piena conoscenza della produzione libraria realizzata nelle città e nelle regioni italiane è la chiave più sicura per l'altrettanto piena conoscenza della cultura che ivi si è attuata, delle correnti di comunicazione e di scambio tra i vari centri, delle posizioni di consenso e di contrasto a tendenze innovatrici di pensiero e di gusto artistico e letterario. Che un tipografo si spostasse da una città ad un'altra non costituisce un fatto meramente economico e produttivo, ma rappresenta spesso un apporto di interessi anche culturali legati alla mentalità, alla formazione professionale dello stampatore che trasmigrava, portando con sé una rete di relazioni intessute con persone qualificate nel corso delle precedenti fasi operative.

Dal punto di vista strettamente tecnico e dell'evoluzione formale del libro a mano a mano che si entra in possesso d'una migliore conoscenza della produzione elaborata da centinaia di tipografi in tutta Italia nel corso del secolo XVI, si manifesta sempre più fittizia e infondata, come tutte le distinzioni basate su un mero dato cronologico, la separazione tra il prodotto del sec. XV e quello del secolo successivo. A parte la illogica spezzatura che ne deriva all'arco di produzione di uno stesso tipografo operante a cavallo dei due secoli, faticosamente progrediente nel percorso di un'evoluzione che conduce il prodotto librario verso la conquista di suoi autonomi caratteri, è plausibile riconoscere che dall'esame obiettivo dei requisiti formali delle opere uscite dai torchi dei tipografi non si desumono fondati motivi per fissare la data di distinzione tra la fase incunabulistica e quella propriamente libraria all'anno 1500 o al 1525; distinzione che ha soltanto valore scolastico, di comodo e quindi arbitrario, pertanto ripudiabile.

Per la sistematica ricognizione della produzione libraria del Cinquecento ai recenti, validissimi contributi forniti da Serra Zanetti sulle edizioni bolognesi sino al 1520, da Fernanda Ascarelli sulla stamperia romana di Giacomo Marzocchi, da Luigi Balsamo sull'attività di G. A. Scinzenzeler a Milano si aggiunge il sontuoso volume delle cinquecentine torinesi messo insieme da Marina Bersano Begey.

Il volume, di grande formato, il primo di una collana dedicata alla raccolta di cinquecentine piemontesi, è consacrato a Torino. Esso si compone di una introduzione di sette pagine, di un elenco delle biblioteche citate, di un altro di opere citate, delle schede di catalogo per 438 pagine con abbondantissimo corredo di riuscitissime riproduzioni di frontespizi, fregi ornamentali, marche tipografiche, illustrazioni e vignette, di un repertorio di notizie su tipografi ed editori, di un indice cronologico delle edizioni, di un indice dei nomi; in tutto 552 pagine. L'onere finanziario della stampa è stato sostenuto con atto di raro ed esemplare mecenatismo dal bibliofilo conte Andrea Bocca. « Il lavoro — dichiara Marina Bersano Begey nella prefazione — è stato da me compiuto nell'ambito dei compiti della Soprintendenza bibliografica, cui la legge affida la compilazione degli elenchi del materiale raro conservato nella circoscrizione, ed è pertanto un catalogo collettivo delle cinquecentine torinesi possedute da quarantadue biblioteche o raccolte del Piemonte; solo quando non si è trovato qui un determinato esemplare, lo si è cercato

nelle principali biblioteche italiane e in alcune straniere ». Perciò le schede descrittive sono disposte secondo la successione alfabetica delle parole d'ordine estratte per lo più dai frontespizi. Per quanto la produzione di ogni singola officina sia riepilogata in forma riassuntiva in appendice alle notizie concernenti i tipografi ed editori, avrei preferito un ordinamento del materiale per tipografo o editore, si capisce integrato da un indice degli autori e dei titoli, al fine di rendere in modo efficacemente dimostrativo la caratterizzazione e l'evoluzione della produzione di ciascuno sotto il profilo tecnico, stilistico ed estetico. Ma si tratta di predilezione per l'uno o per l'altro criterio, ognuno dei quali ha la sua validità, i suoi vantaggi e i suoi svantaggi. I frontespizi sono trascritti integralmente, riga per riga, con la massima fedeltà possibile ai vari tipi di caratteri adottati negli originali. Seguono le indicazioni del formato secondo il criterio tradizionale, le misure in millimetri, il numero delle carte o delle pagine, il tipo dei caratteri, se esistono iniziali ornate e illustrazioni, se il testo è composto in colonne. Completa la descrizione una breve nota contenente riferimenti alle lettere dedicatorie, a personaggi in un modo o nell'altro legati alla pubblicazione dell'opera. Vi sono poi indicate le biblioteche nelle quali si trovano le opere, nonché i repertori in cui esse sono citate o descritte. Abbondantissima è la quantità di riproduzioni del corredo figurativo e ornamentale, che non solo consentono un diretto apprezzamento delle preferenze di gusto, delle gradazioni di capacità tecnica, dello sforzo di originalità nella composizione soprattutto dei frontespizi, ma offrono anche ottimi esempi di tecnica incisoria, in alcuni casi riccamente documentati, come nella serie di 66 silografie dell'*Esopo moralizzato* per uso dei discepoli di Bernardino Silva (1539); come nelle silografie di fresco carattere popolare dedicate ai mesi dell'anno nel *Breviarium romanum* di Ranoto e Hébert (1519); come nella lettera capitale nella prima pagina dello *Specchio della croce* di Domenico Cavalca, che trascrive silograficamente una delle composizioni figurative inserite in una lettera d'alfabeto tra le più usuali nei gradual e negli antifonari manoscritti miniati; come nella bella incisione contenente, in una ricca cornice, l'efficacissimo ritratto di Antonino Tesauro, Presidente d'Asti (n. 533). La messe larghissima di riproduzioni di illustrazioni, come s'è detto, utilissima per la più ampia e specifica documentazione delle forme dell'arte tipografica cinquecentesca a Torino, raggiunge i limiti di una esuberanza talvolta, mi sembra, persino pleonastica, come nel caso del fregio con raffigurazione di un dottore seduto in cattedra, di fronte, in atto di scrivere, al n. 10, Alberto Magno, *De le virtù de lherbe* (1508) ripetute — sono quattro stampe dei Silva — al n. 110, Boccardo Gianfrancesco, *Pylades geneologia* (s.d.), al n. 435, *De vita contemplativa et humana* di Prosper Aquitanus (1508) e al n. 630, *Bucolina* di Virgilio (1508); e analogamente per le tavole riproducenti la prima pagina del n. 437, Prosper Aquitanus, e del n. 603, *Isagoge de scansione* di Vincenzo Truchi, editi dai Porro, nei quali è impiegato il medesimo fregio. Implica poi un piccolo problema di rapporti tra uno ed altro tipografo il medesimo disegno, salvo le lettere iniziali dei nomi, eseguito in silografia per le marche tipografiche di Stefano Silva, Bernardino Silva e Nicola de Benedictis, rispettivamente ai nn. 208, 365, 382. Emerge nella massa di edizioni per quantità, qualità e, soprattutto, compostezza ed equilibrio architettonico della pagina, per varietà di interpretazione compositiva dei frontespizi la produzione dei Silva, Bevilacqua, Cravotto, Dolce, Ranoto.

Vi sono compresi parecchi fogli volanti contenenti atti ufficiali emanati da potestà e organi di governo; ma è credibile che sistematiche ricerche presso l'Archivio storico comunale di Torino e istituti di conservazione di città minori

nelle serie di editti, bandi, notificazioni etc. o sparsamente nelle posizioni di carattere amministrativo possano accrescere di molto il numero di queste stampe, che per le loro finalità pratiche, eminentemente burocratiche, non presentano di solito pregevoli aspetti tecnici, ma offrono interesse per le sottoscrizioni dei magistrati, per le formule, i dispositivi, gli stemmi.

Questa pingue raccolta di materiale librario costituisce un'ottima base per un ulteriore lavoro di indagine e di definizione di alcuni problemi che la maggior conoscenza della produzione tipografica torinese fornita da questa opera di per se stessa pone: come quello attinente ai passaggi da una ad altra officina di dotazioni di caratteri tipografici e di corredo ornamentale, quello della più netta distinzione tra l'attività di tipografo e quella di editore, quello dei rapporti o degli influssi tecnico-estetici tra gli stampatori operanti in Piemonte e quelli di altre regioni.

Nella prefazione Marina Bersano Begley inserisce un quadro riepilogativo per materie delle seicentoquarantadue edizioni illustrate nel volume; molti i libri di retorica e di letteratura e quelli di materia religiosa, anche con accento ereticale, abbastanza numerosi quelli di argomento giuridico, scarsi quelli di materie scientifiche.

Anche se nella compilazione di quest'opera Marina Bersano Begley si è imposta, probabilmente per modestia, il limite della descrizione bibliografica analitica del materiale, non impegnandosi né nel ricavare le deduzioni che possono trarsene sul piano delle esigenze d'istruzione e di cultura della società torinese e piemontese, che questa produzione libraria soddisfaceva, né nella tessitura dell'impianto e della caratterizzazione dell'ambiente intellettuale e culturale di quella società, è augurabile nondimeno ch'essa, così sicura conoscitrice della storia della sua regione, s'induca a coronare questa sua meritoria fatica con uno studio approfondito e sintetico degli elementi sostanziali e delle peculiari forme della cultura piemontese nel Cinquecento.



## BANDO DI CONCORSO

per opere e saggi di carattere Storico - Risorgimentale

Siamo lieti di portare a conoscenza dei lettori il regolamento del bando del concorso storico, inteso ad onorare il generale *Manfredo Fanti*, in occasione del centenario della morte. Il centenario cadrà il 5 aprile 1965.

Il fatto che due anni ci dividono da tale data potrebbe meravigliare, ma il Comitato Promotore ha voluto, molto opportunamente, lasciare un periodo di tempo abbastanza lungo perchè i concorrenti possano adeguatamente compilare i loro lavori.

Il calcolo fatto merita citazione, perchè sappiamo che concorsi del genere, per bene riuscire, debbono considerare anzi tutto il fattore tempo. Infatti, come si rileva dal regolamento, che citiamo per intero, dodici mesi vengono lasciati a disposizione degli studiosi e sei mesi alla Commissione giudicatrice di merito, per le proposte dei premi e per la eventuale pubblicazione delle opere e dei saggi migliori. I restanti sei mesi verranno impiegati per organizzare il Convegno destinato a concludere il citato concorso storico.

Al Convegno prenderanno la parola i concorrenti premiati ed alcuni eletti studiosi di fama nazionale, allo scopo di trarre effettivi e concreti risultati, quali possono derivare dalla precisazione dei lineamenti personali, biografici, politici, militari e storici del generale *Fanti*, giustamente definito: *cospiratore, soldato, ministro, mente e braccio del Risorgimento italiano*.

Art. 1 - Le manifestazioni per la celebrazione del Centenario della morte del Generale *Manfredo Fanti*, mentre intendono onorare il cospiratore, il soldato ed il ministro, vogliono altresì ricercare nelle vicende politico-militari, fra gli anni 1831 e 1865, la parte avuta dal Nostro a far luce su situazioni rimaste un po' nell'ombra della storiografia italiana risorgimentale.

A questo scopo viene indetto un pubblico Concorso, a premi per opere originali a tema obbligato e saggi inediti a tema libero.

Le opere meglio classificate, da apposita Commissione, saranno proposte — almeno fino al numero di quattro — per un premio di lire cinquecentomila ed i saggi — non meno di tre — per un premio di lire duecentomila.

Art. 2 - Le opere a tema obbligato verteranno sulle campagne di guerra del 1848, 1859 e 1860 e sull'Ordinamento dell'Esercito del 1861.

a) Per l'anno 1848:

1° tema - Il valore degli interventi personali del Generale *M. Fanti* nell'intesa con le Autorità di Milano e col Quartier generale Sardo, nel 1848, e la parte avuta dal Nostro nella organizzazione dell'arretramento al Ticino, in obbedienza all'armistizio di Salasco.

2° tema - Le ragioni e le conseguenze della mancata realizzazione di una Lega militare nel quadro degli avvenimenti del 1848 e l'apporto del Generale *M. Fanti* al governo provvisorio Lombardo e, successivamente, al Comitato di difesa di Milano.

b) Per l'anno 1859:

3° tema - Le previsioni operative considerate dal Generale *M. Fanti* nel suo Piano strategico del 1859 e gli avvenimenti bellici maturati durante la campagna di guerra negli opposti Campi.

4° tema - I proclami ed i dispacci dell'Imperatore Napoleone III per la campagna di guerra degli alleati contro l'Austria, nel 1859, fino alla conclusione prematura del conflitto e le aspirazioni unitarie politicamente sostenute dal conte di Cavour e militarmente considerate dal Generale *M. Fanti*.

c) Per l'anno 1860:

5° tema - Nella determinazione dell'intervento armato Sardo nelle Marche e nell'Umbria, nel 1860, e, successivamente, nella prosecuzione delle operazioni fino alla presa di Gaeta, considerate i concetti strategico-tattici e l'indirizzo operativo del Generale *M. Fanti* nell'intesa politica col conte di Cavour.

6° tema - La situazione politico-militare della penisola esigeva che l'Esercito Sardo, nel 1860, avesse forse più degli altri eserciti europei ragioni e sollecitazioni per essere indirizzato alla guerra.

d) Per l'anno 1861:

7° tema - Concetti ed impostazione organico-tattica dell'Ordinamento dell'Esercito italiano, nel 1861, studiato dal Generale *M. Fanti*, allora ministro della Guerra, dopo l'unificazione, e confronto con l'Ordinamento sostenuto e poi attuato dagli oppositori.

Art. 3 - I saggi a tema libero dovranno inquadrarsi con la maggiore elasticità nella scelta degli argomenti, pur dovendo, tutti, naturalmente, connettersi con la figura centrale del Nostro. A titolo di largo orientamento se ne accennano alcuni: cospirazione e vicende rivoluzionarie del 1831; l'esilio in Francia e particolarmente in Spagna; fatti del 1849 in Piemonte, del 1855 in Crimea, del 1859 nell'Italia centrale e quelli della Sua vita militare in qualsiasi periodo della Storia risorgimentale. Rapporti di Lui con altri grandi Uomini della rivoluzione, dell'Esercito o della politica. Relazioni familiari, studi e formazione intellettuale e spirituale del Generale *M. Fanti*; e così ogni altro argomento che concorra ad arricchire la biografia.

Art. 4 - Lo sviluppo narrativo — dattiloscritto a due spazi — è indicato sulle 160 pagine per le opere e sulle 60 per i saggi. La documentazione non è computabile nelle cifre indicate. Il numero delle copie è di sette per entrambi i casi.

Art. 5 - I concorrenti potranno presentare una o più opere o più saggi con le prescrizioni di cui all'Art. 7.

Art. 6 - Sono ammessi fuori Concorso, opere e saggi riferiti ad argomenti di libera scelta, purchè riguardanti il Generale *M. Fanti* nel periodo della Sua vita. Tali studi non potranno concorrere ad alcun premio in denaro. Per la presentazione valgono le norme di cui all'Art. 7.

Art. 7 - I plichi contenenti, in ogni caso, le sette copie, di cui all'Art. 4, dovranno portare, su ciascuna copia, l'indicazione del tema svolto e il motto personale. Dentro il plico, in busta chiusa, il nome, il cognome, il titolo accademico od altro e l'indirizzo di residenza del concorrente.

Art. 8 - I plichi dovranno pervenire, raccomandati, al Comitato Promotore per le Celebrazioni del Generale *M. Fanti* in via Marsala, n. 12, in Bologna, entro il giorno 21 aprile 1964.

Art. 9 - Le opere ed i saggi, di cui all'Art. 4, saranno giudicati dall'apposita Commissione. Questa presenterà, entro l'ottobre 1964, la relazione sui lavori al Comitato Esecutivo delle Celebrazioni con giudizi relativi alle opere ed ai saggi, fissandone l'ordine di merito per il conferimento dei rispettivi premi in denaro e la loro eventuale pubblicazione.

IL COMITATO PROMOTORE

Bologna, 12 aprile 1963